

# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

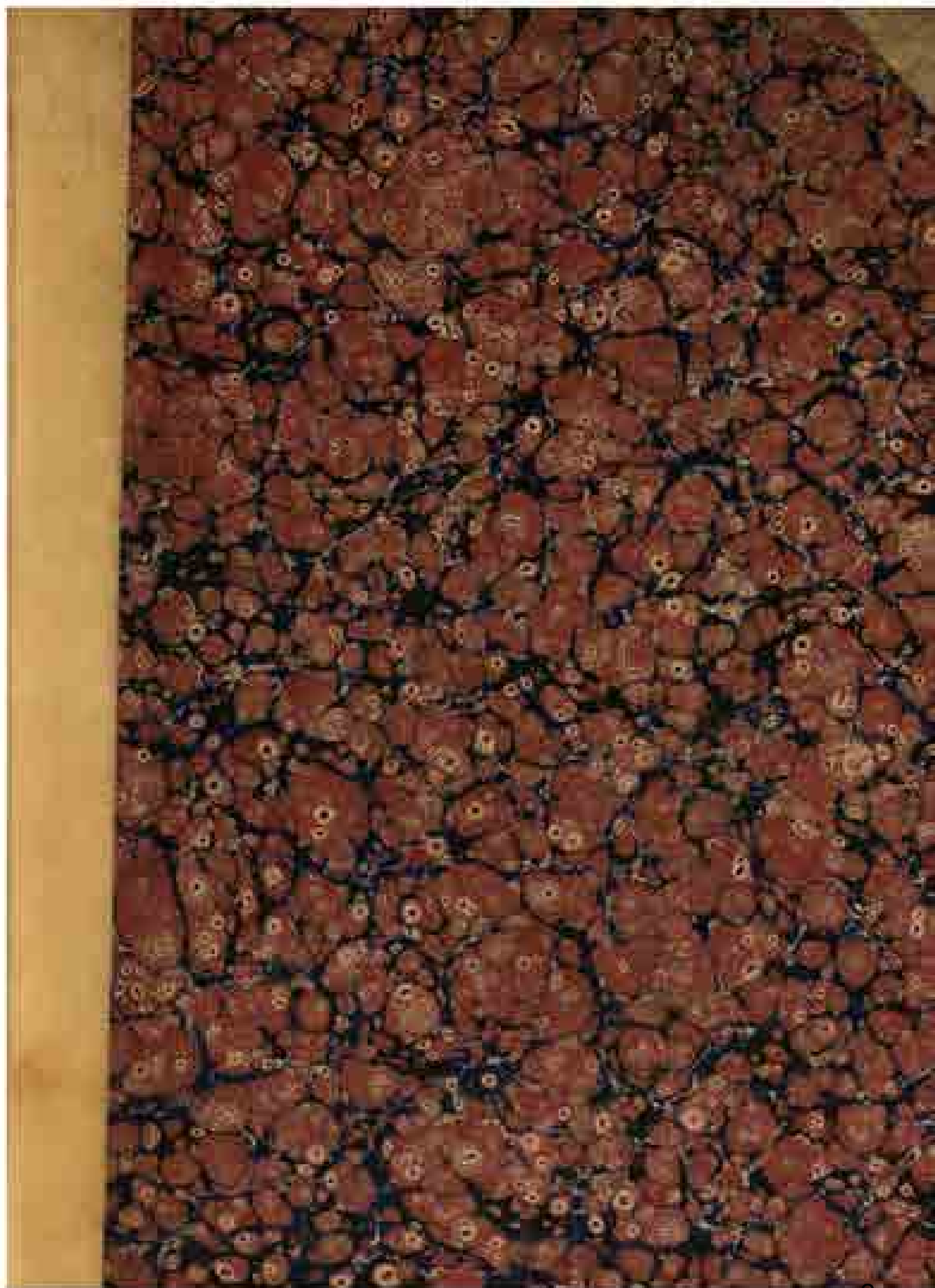
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries  
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-  
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason  
L. 267.



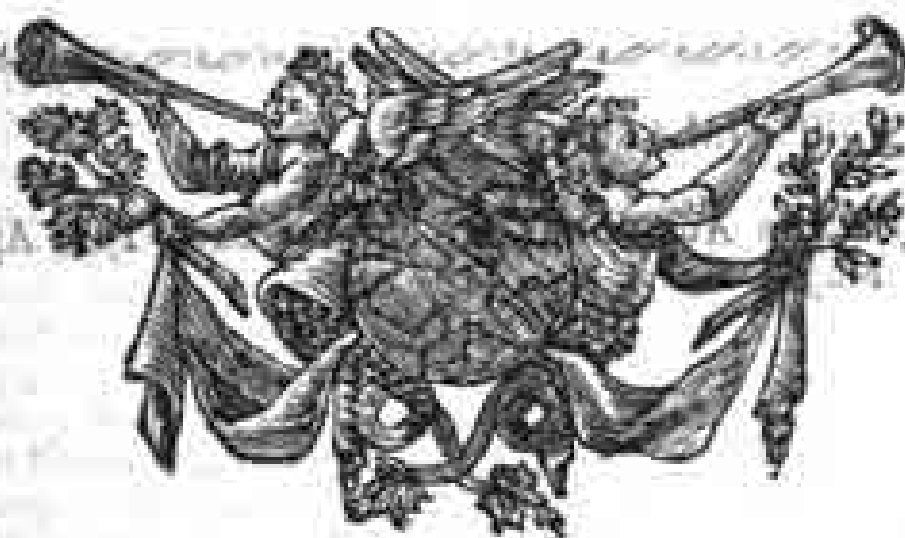




# ANTOLOGIA

R O M A N A

T O M O <sup>TOTUM TNA</sup> T E R Z O.



IN ROMA MDCCLXXVII.

PRESSO GREGORIO SETTARI LIBRAJO AL CORSO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

АГЛОЛОТИА

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sac. Pal. Apost

*F. A. Episc. Montis Alci Vicefg.*

# IMPRIMATUR

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Sact. Pal. Apost.  
Magill.

IN ROYAL MUSEUM YKAL

---

# ANTOLOGIA

---

ΨΥΧΗ Σ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

Eccoci al terzo anno della nostra Antologia. Lo apriremo con ringraziare nuovamente il Pubblico del favore, che ci ha fino ad ora mostrato, e con presentargli un Piano di nuove, e regolari osservazioni sulla Storia fisica delle Province Meridionali dello Stato Ecclesiastico fecondissime di naturali dovizie, fornitoci da un nostro Corrispondente. Noi possiamo assicurarli della esattezza di esse, del merito lasciamo che ne giudichi ognuno, che conosce il vero metodo di studiare, e d'interrogare la Natura. Quantunque una sì fatta opera non possa ristringersi in breve giro, ciò non nuocerà per altro alla varietà di questi fogli, varie essendo, nuove, quasi tutte, interessantissime, e con la maggiore brevità esposte le cose, su cui queste osservazioni raggiransi. D'altronde ci siamo stimati ben fortunati di aver incontrata un'occasione, onde fregiare i nostri fogli di ricerche origi-

nali, e non accattate da altri, che così davvicino ci appattengono, e che possono divenire utilissime ad i nostri Concittadini, ed agli esteri ancora; e di ciò ci dovranno saper grado i nostri Leggitori, alla istruzione, e al diletto de' quali non meno che al bene del nostro Paese, e della Società sono unicamente dirette le nostre, qualunque sieno, fatiche.

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

Tutte le più culte Nazioni si sono nel presente secolo rivolte ad osservare la struttura del nostro globo, e la natura e l'indole degl' esseri che lo abitano. Le attrattive di questo studio, e l'utilità, che se ne ricava per le utili arti, e per le comodità della vita, hanno resa la Storia naturale, la Scienza per così dire dominante, del secolo XVIII. Perciò crediamo, che non dispiacerà ai nostri Leggitori, che noi presentiamo

A loro

loro una idea della Storia naturale delle Provincie Meridionali dello Stato Ecclesiastico, frutto di alcuni anni di viaggi, di osservazioni, e di studio. Servirà almeno questa nostra fatica a far vedere ai Forestieri, che lo studio della natura non è così negletto presso noi, come alcuni anche grandissimi uomini si sono immaginati; E ci slimeremo assai fortunati, se queste osservazioni potranno esser rivolte al vantaggio del bel paese di cui abbozziamo l'istoria. L'oculare ispezione dei luoghi, e dei fenomeni fatta col più vivo desiderio di conoscer la verità delle cose, e di non fare illusione a noi stessi, dovrebbe assicurarne in qualche parte l'esattezza. Noi per altro non confidiamo ciecamente in noi medesimi, ed invitiamo gli amatori delle utili scienze, a ripetere sui luoghi le nostre osservazioni, a penetrare più avanti nelle verità da noi indicate, o a mostrarci gl'errori, nei quali potremmo esser caduti.

#### *Piano generale di queste osservazioni.*

Non devonsi aspettare da un Naturalista che adotti le divisioni civili del Paese che imprende a descrivere. Ha stabilimento fissate la natura le sue divisioni, per mezzo dei Monti, dei Mari, e delle grandi correnti di acque,

ed a queste deve tener dietro chi si propone di seguirla.

Gli Apennini traversando lo Stato Pontificio dal Nord Ovest, al Sud Est, separano naturalmente le contrade situate verso l'Adriatico da quelle che riguardano il mar Tirreno, rivolte a mezzo giorno, delle quali soltanto ci proponiamo per ora di parlare.

I più alti trà questi Apennini sono di una semplicissima struttura e composti di materie le di cui parti sono assai omogenee. Le Montagne del secondo ordine, che da lor diramanda si determinano il corso delle acque, e delle particolari correnti di aria in questo paese, sono formati da diversissimi materiali applicati a strati, con differente ordine nei differenti luoghi disposti. Molti di essi materiali hanno già appartenuto ad altri corpi minerali, e non sono che frantumi e macerie di più antiche Montagne. Molti altri ancora sono relict di antiche stragi nel regno animale, e nel vegetabile accadute. Una lunga serie di queste Montagne, le più vicine al Mare, e quasi parallele alla direzione dell'alto Apennino piene una volta di piriti, e di litantrace si accese, e formò dei Vulcani, i di cui Crateri, estinto il fuoco e caduta la volta, hanno dato origine a quasi tutti i laghi, che in quella direzione osservansi in queste  
no-

nostre Provincie. Non evvi altro fra delle e il mare, che una costiera di assai nuova e curiosa formazione, e le Montagne della Tolfa, che isolate e divise così dagli altri Monti della loro specie sono puranche le ultime Montagne dello Stato Pontificio da questa parte del litorale Toscano.

Egli è facile a vedere adesso qual metodo noi dobbiamo tenere. Incominciando dalle isolate ed estreme montagne della Tolfa, passando poscia alla costa marittima, ed alla fascia Vulcanica, indi alle Montagne del secondo ordine, ed all'alto Apennino noi ricercheremo minutamente la loro formazione, i materiali che la compongono, i fenomeni che vi si osservano, le Terre, le Pietre, i Sali, i Bitumi, i Minerali, i Metalli, le Matrici, le petrificazioni, tutto ciò infine che può servire a darci una idea la più giusta che da noi si potrà della maniera, con cui la Natura ha operato ed opera in quello Paese che abitiamo.

Circa a mille e cento specie di piante crescono spontaneamente e senza cultura in questo tratto di terra, e sopra ottocento specie di animali vi menano la loro vita senza alcuno aiuto umano, ed in loro piena libertà. Sono quelli vegetabili di diverse classi e sparsi non a caso ma secondo le diverse sorti di terra, e la temperatura dei luoghi, vi

vono eglino nelle diverse stagioni dell'anno secondo un calendario, che non dipende immediatamente dal corso degli altri, ma dal clima e dalla diversa esposizione dei luoghi. Nel darne il catalogo scevro da tutto quello che non potrà solidamente istruirci, o che una ripetizione farebbe di altri libri Botanici, noi non mancheremo di far notare le dette circostanze, che fanno il corpo per così dire della storia del Regno vegetabile particolare di un paese, che fornisce pochi esseri non descritti dai Nomenclatori, e che oltre a ciò possono recare grandissima utilità a diverse culture, delle quali questo Paese è capace.

Una maravigliosa catena di cause e di effetti lega gli animali ed i vegetabili. Dipende l'esistenza degli uni da quella degli altri. Ogni animale fitivoro ha le sue proprie piante, e non vive dove elleno non trovansi. Gli animali carnivori che si cibano de' fitivori sono proporzionati alle specie ed alla quantità di quelli di cui pasconsi. Per lo che lo stato del Regno vegetabile determina esattamente la quantità delle specie e degl'individui del regno animale di una contrada, ed il tempo presso a poco della lor sussistenza. Noi dunque nel presentare il catalogo ragionato degl'esseri viventi di queste Provincie non trascureremo

A 2

di

4  
di far osservare quel che quivi  
li fa sussistere, e ciò, che di utile  
o di curioso hanno essi, e il loro  
genere di vita presso di noi. La  
concatenazione infine dei feno-  
meni di questi tre Regni, che  
forma per così dire il piano del-  
la natura e delle sue operazioni  
in quello Paese, spettacolo sor-  
prendente e maestoso, ritratto sen-  
sibile della Divinità che lo ha  
ideato, e lo eseguisce, sarà la  
conclusione ed il termine di que-  
ste nostre osservazioni.

## V I A G G I

Il Signor Pomerat ci fornisce  
un Viaggio alla nuova Guinèa pie-  
no di amene descrizioni, di osser-  
vazioni e fisiche, e morali inte-  
ressantissime, e di minute rifles-  
sioni intorno ai tre Regni della  
Natura. Un fenomeno considere-  
vole d'assai racconta egli. Tro-  
vai, così l'Autore, *a due leghe  
lungi da Calamba in un Villaggio  
meno esteso un ruscello, di cui l'  
acqua era calda, o per meglio di-  
re bollente, poichè il liquore del  
termometro di Reaumur ascese a  
69 gradi, benchè desso non vi  
fosse immerso, che una lega lungi  
dalla sorgente. Immaginai in veg-  
gendo un sì fatto grado di calore,  
che ogni naturale produzione do-  
vesse estinguersi nella riva di que-  
sto ruscello, ma fui ben sorpre-  
so in vedendo tre arboscelli vigo-  
gliosissimi, le radici de' quali ba-*

*gnavansi in quest' acqua bollente,  
ed i rami erano circondati dal va-  
pore, che da essa inalzavasi. Il  
calore era così grande, e così den-  
so il vapore, che le rondini, le  
quali traversavano il ruscello all'  
altezza di sette, o otto piedi, vi  
cadevano dentro senza moto. Il  
Governatore Spagnuolo vi ha fat-  
ti costruire differenti bagni. Qua-  
le non fu la mia sorpresa, quan-  
do li visitai! Animali pieni di  
vita, pesci vivacissimi guizzava-  
no in quell' acqua, il di cui calo-  
re era così penetrante, che non vi  
potete tenere per entro la mano.  
Feci il possibile per prendere al-  
cuni di questi pesci, ma non mi  
riuscì di averne un solo per de-  
terminarne la specie.*

## E P I Z O O T I A .

Una scoperta non deve restar  
mai tra i primi suoi confini. Si  
deve estendere, si devono a lei  
riferire tutti i fenomeni, che  
possono avere con la medesima,  
qualche analogia remotissima, in-  
somma si deve procurare a ogni  
conto di renderla universale. Que-  
sto è pur troppo il genio ancora  
del secolo XVIII., del secolo del-  
la verità, del secolo della osser-  
vazione, e non delle ipotesi. E'  
perciò, che sarebbe sembrata  
troppo sterile la scoperta dell' in-  
nello, quando fosse rimasta ristret-  
ta al vajuolo. Il Signor Camper  
di Amsterdam ha proposta la ino-  
cula-

culazione nella malattia epizootica delle bestie a corna. Ha osservato, che i giovenchi di tre anni, e le vacche, che hanno figliato da poco, la sopportano facilissimamente. Si è per altro introdotta questa pratica in un sol luogo, ma non è sempre riuscita. Quando la inoculazione prende bene, il fermento è fetido al sommo. Il quarto giorno l'animale perde l'appetito, comincia la tosse, il sangue cavato si coagula, e non ha siero. Il decimo giorno si può pronosticare, se la bestia scamperà la morte, perchè la sua guarigione è annunciata dal ritorno dell'appetito. Le prime inoculazioni furono fatte sotto gli occhi del Professore Oeder. La malattia, che contrassero gli animali con questo metodo, era analoga a quella, che si attracca spontaneamente, ma meno violenta d' assai, a quel che si dice. Di dodici vacche inoculate, una non ha ricevuta la malattia, due sono morte, e nove guarite. Nel mese di Settembre seguente sette ne furono inoculate, delle quali ne perirono cinque. Un'altra volta nove di dodici, e una di due. Nel 1771 la cosa andò più felicemente essendone di 160 morta una sola. Ed il Signor Camper si dà a credere, che sarebbero stati anche dapprima più prosperi i tentativi, se questo metodo si fosse praticato in tempo, che fosse stata più mi-

te la contagione. Nell'apertura de' cadaveri fu trovato lo stomaco infiammato.

## F I S I C A.

Il celebre Signor Simpson Professore a Glasgow comunicò al Franklin alcune sue curiose esperienze, le quali dimostrano, che per mezzo della evaporazione si può produrre uno straordinario grado di freddo, perfino quello del ghiaccio. Tra queste esperienze la principale fu la seguente verificata dal Fisico di Filadelfia. Umettisi la boccia di un Termometro con una penna bagnata nello spirito di vino conservato nella stessa camera, acciò abbia lo stesso calore. Subito scorgesi di tre o quattro gradi abbassato il mercurio, ed accelerando l'evaporazione con soffiare sulla boccia madefatta, più presto ancora segue il raffreddamento. Continuando a bagnare in sì fatta guisa la boccia, e a promuovere l'evaporazione, il mercurio sempre più ancora si abbassa. Non potè per altro in sì fatta guisa Franklin farlo discendere, che cinque, o sei gradi sotto il termine, in cui era naturalmente arrestato, cioè sotto il sessantesimo di Fahrenheit, ossia il diciottesimo di Reaumur. Ma il Signor Simpson osservò, che situando un vaso dentro un'altro più grande contenente dello spirito di vino in guisa che il vaso di



di acqua sia interamente immerso nello spirito di vino, e collocando l'uno, e l'altro sotto il Recipiente della machina pneumatica, se ne cavi intieramente l'aria, svaporandosi lo spirito di vino, lascia un tal grado di freddo, che gelasi l'acqua, quantunque il Termometro nell'aria libera sia molti gradi al di sopra della congelazione.

Il Signor Haldley Professore di Chimica in Cambridge propose al Franklin di ripetere quelle sperienze con l'etere in luogo dello spirito di vino ordinario, perchè l'etere svaporasi ancor più prontamente. Noi, così il Sig. Franklin, entrammo nel suo Gabinetto, ove eravi dell'etere, ed un termometro. Avendoci immersa la boccia di questo, riconoscemmo, che quel fluido era precisamente nella stessa temperatura, che il termometro, il quale sollevavasi allora al sessantacinquesimo di Fahrenheit, ossia  $20^{\circ}$ , o  $21^{\circ}$  sopra il ghiaccio di Reaumur, dappoichè non cagionò alterazione alcuna nell'altezza della picciola colonna mercuriale. Ma subito, che la boccia fu cavata dall'etere, e che questo, onde era umettata, cominciò a svaporarsi, il mercurio calò di molti gradi. Si ricominciò allora a inumidire la boccia con una penna bagnata nell'etere, e il mercurio si abbassò ancor maggiormente. Si continuò l'operazio-

ne, mentre uno bagnava la boccia, e un'altro vi soffiava per affrettare la evaporazione. Il mercurio continuò sempre a deprimersi finchè discese al settimo, cioè calò  $25$  gradi, ed allora si arrestò l'esperimento. Subito, che fu disceso sotto il punto della congelazione, la boccia cominciò a coprirsi di una lamina di ghiaccio, il quale non si potè determinare, se fosse acqua riunita sia dall'umidità dell'aria, sia dal nostro respiro, e condensata dal freddo, che avea acquistato la boccia del termometro, ovvero portata dalla piuma, la quale penetrando troppo avanti nel vaso dell'etere, se ne fosse bagnata, dappoichè l'etere si suol conservare natante nell'acqua. Il ghiaccio però continò fino al termine della sperienza, in cui compariva della spessezza di circa  $\frac{1}{4}$

di pol. intorno la boccia. Da questa sperienza si può concludere, che sarebbe possibile di raffreddare l'uomo fino alla morte nei giorni caldi della State, facendolo star fermo in un luogo, in cui soffiassero un vento gagliardo, e bagnandolo frequentemente con l'etere, che è uno spirito molto più infiammabile dell'acquavite, ossia spirito di vino comune. Non sapremmo per altro quanto possa essere fondata questa conclusione, che dai fenomeni di un esilissimo tubo dedotta, adatta il Sig. Franklin

klin alla macchina umana.

Riferisce il medesimo Signor Franklin un passo dei viaggi di Bernier nell' Indostan, da cui apparisce, che gli Orientali conoscevano questa proprietà della evaporazione di raffreddare i corpi, ed usavanla opportunamente. Si dice ivi, che nel traversare i deserti di quei climi estuanti è pratica comune di portare dell' acqua in bottiglie involtate di panni bagnati, e sospesi dal carro da parte dell' ombra all' aria libera, e per tal guisa a misura, che il panno bagnato disseccasi, l' acqua contenuta nelle bottiglie, si raffredda, ed i viaggiatori conservanla in maniera da poterla bere, e rinfrescarsi. Per mezzo di questo fenomeno della evaporazione non si potrebbe egli facilmente rendere ragione della osservazione fatta comunemente, che i Negri resistono più al caldo, ed al Sole, che i bianchi, ragione per cui nell' Indie Occidentali si crede necessario d' impiegargli a preferenza di questi nel lavorare i campi? Potrebbe essere, che una più pronta evaporazione della materia traspirata per la loro pelle, e per i loro polmoni, li rinfreschi maggiormente. Non si potrebbe anche dire, che sia la evaporazione continua dalla superficie, che fa sì, che gli alberi, benchè sempre battuti dal Sole, sieno, come le loro foglie costantemente freschi a toc-

carli, o almeno molto più freschi, che non sarebbero senza di ciò? E non potrebbe dipendere dalla stessa ragione il rinfrescamento prodotto dallo sventolamento di un' aria egualmente calda? A queste questioni di speculazione aggiunge il Signor Franklin una osservazione di fatto, cioè, che nel caso di una infiammazione dolorosa proveniente da scottatura, o da altra simile cagione, volendo rinfrescare la parte, si procura di ciò fare con applicarle piuttosto cataplasmi bagnati nello spirito di vino, che nell' acqua; E la ragione appunto dipende dalla più facile evaporazione di quello.

### ELETTRICITA'.

Si è questa, che presentiamo una osservazione letta nella Accademia delle Scienze di Parigi. Facendo il Signor de Saussure celebre Naturalista di Ginevra, e nipote del Signor Bonnet, un giro sulle Montagne della Valtellina con alcuni amici, videro in un subito formarsi sotto loro un grandissimo Temporale. Mentre lampeggiava, e tuonava al di sotto, eglino, che erano superiori alle nuvole, e a cielo sereno, trovaronsi elettrizzati, ma differentemente, in guisa che cavarono dai loro corpi delle scintille accostando i detti gli uni agli altri. I Franklin, e i Beccaria, e chiunque conosce il loro sistema non

non sienteranno a rendere ragione di quello fatto , od anche a portarne dei simili ; se non che dovendo concepirsi sparso egualmente l' elettricismo nell' atmosfera , ed egualmente comunicato a tutti i Corpi ivi esistenti , non s' intende così facilmente , come reciprocamente si potessero cavare le scintille elettriche , attesa la nota legge dell' equilibrio nell' elettrico vapore , legge , che è la base di tutta quella teoria .

## ORNITOLOGIA .

Ecco in breve ciò , che il celebre Professore *Titius* Tedesco ci dice intorno al Cigno . Egli in primo luogo distrugge il sentimento di molti Naturalisti , che il Cigno , uno dei più grandi uccelli acquatici , si pasca di pesci . Si palce egli di erbe , e d' insetti , che formicolano nel fondo dei bassi stagni , e quindi la natura lo ha provveduto di un lungo collo . La sua bianchezza è passata in proverbio , e non ostante non vi ha cosa , che più lo alteri , quanto la vista del bianco . Il Signor *Titius* fu spettatore di un combattimento acerrimo tra un

cigno , ed un cavallo bianco . Quest' ultimo passava nei contorni di uno stagno per bere vicino al nido di un Cigno . Questo gli si lanciò subito addosso , e diedgli dei colpi di ale alle gambe , che lo fece per molti giorni andar zoppo , e senza il soccorso di alcuni uomini , lo avrebbe malmenato ben maggiormente : tanta è la forza , che ha nelle ali singolarmente . Gli antichi Ornitologi hanno osservato , che abbatterebbe anche l' Aquila , quando con le ali le potesse arrivare pienamente un colpo . Scelgono i Cigni i loro nidi in un luogo elevato nello stagno sotto l' erba , cova sola la madre , e non abbandona il nido per cercar nutrimento , che dopo aver coperti gli ovi di penne , e di giunchi . Il maschio le veglia d' intorno in tutto il tempo dell' incubazione . Prendono i Cigni gran cura dei loro figli , e prima che sieno in istato di sollevarsi in aria , passeggiano con loro nell' acqua con quest' ordine , la madre alla testa , i figli in mezzo , il padre alla coda . Sono i cigni particolarmente nella incubazione facilissimi a sdegnarsi . *Genus irritabile Patum* .

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

### *Descrizione Mineralogica delle Montagne della Tolfa.*

I Monti della Tolfa sono situati nella Provincia del Patrimonio, a una distanza di quarantacinque miglia incirca da Roma. Il Mare li termina all'Occidente, le Valli del Mignone al Settentrione, e la fascia delle produzioni, e terre vulcaniche all'Oriente. Si prolungano eglino al Sud-est paralleli alla costa marittima, ed all'Apennino, verso la Serpentara, il Sasso, e Cerveteri, e diminuendo di continuo nella loro mole, vanno a perdersi insensibilmente del tutto nelle vicine pianure. La di-

rezione delle loro valli le più profonde, e considerabili è per lo più verso il Nord-est, o verso il Settentrione. Ciò determina la direzione del corso della maggior parte delle acque, che in questi Monti scaturiscono, le quali rivolte così verso la parte interna del paese, riunendosi in corpo vanno sotto il nome di acqua Bianca, di Verginese &c. ad ingrossar le acque del Mignone. Le più alte vette di questi Monti sono le più settentrionali, alle quali sole nel più stretto senso conviene il nome di Montagne della Tolfa, e dalla descrizione delle quali cominceremo la storia di questa isolata serie di Monti.

Lo Schisto (1), la pietra calcaria, e le roccie o sia pietre aggre-

(1) Lo Schisto è un genere di pietre vetrificabili divise in lame, e le di cui particelle sono per lo più filamentose e fatte a strie. Non sono elleno altro, che l'argilla impietritta: l'acido vitriolico unito a una sostanza bituminosa è probabilmente l'agente, al quale devono la loro forma, e natura. La lavagna, ed alcune pietre sive da  
pietra

gregate, di propria particolare, composizione, sono i principali materiali, che la Natura ha impiegato nella formazione di queste montagne. Tutti gli altri corpi fossili che in esse trovansi, o sono alle suddette pietre sovrapposti, o sonosi nel loro seno formati. Lo schisto soprattutto forma la base di tutte queste montagne, e le pietre calcarie e le roccie istesse, che dominano nella parte Orientale, pajono essere ad esso sovrapposte. Verso l'Occidente poi questo è quasi solo quello che forma tutta la montagna, non dappertutto dell' istessa natura, ma di varie specie, ed in varia guisa disposto.

Nelle parti più basse di essa ci ha una specie di schisto grossolano, che non (1) conviene cogli altri, che negli elementi, che lo compongono. Del resto egli non si divide in lamine, ma in grandi strati, ed i suoi frammenti, quando si rompe, sono esattamente come quelli del *sillex*, convessi da una parte, concavi dall' altra. Trovasi spesso volte questa specie di

schisto interrotta da qualche strato di pietra calcaria, oppure disposto a strati ondulati assai stravagantemente. Non devesi da noi omettere, che a questo livello, molte cavità e piccole vallj ritrovansi nel circuito di queste montagne, che riempite sono di una specie di *Paddinga* formata di pezzi di schisto, di pietra calcaria, e di altre pietre staccate, dalla Montagna, e legate insieme mediante una terra argillosa, ed in molti luoghi marziale. Debole imitazione è quella di ciò, che osserveremo dappoi nella gran catena dell' Apennino, che troveremo quasi sempre orlata da una fila di montagne del terzo ordine formate di frammenti, e pezzi staccati dal gran corpo di monti, e differentemente legati da diverse sorti di cementi.

Inoltrandosi nella Montagna, trovasi un' altra specie di schisto friabile (2) a segno di poterlo facilmente spezzar colle dita in piccioli frantumi. Egli è di un color grigio ferro, ed in alcuni luoghi giallastro. La pietra calcaria

ritor-

*arruotare sono di questo genere. Li Naturalisti ci perdoneranno alcune di queste noterelle e definizioni, delle quali essi non hanno verun bisogno, e che ci sono suggerite dal desiderio di giovare al Paese per il quale scriviamo, facendoci capire il più che potremo da molti dei suoi abitanti, che amano la Patrie cose, e che dotati di altre cognizioni, non hanno avuto tempo di familiarizzarsi colle produzioni, ed operazioni della natura, e coi termini che le spiegano.*

(1) *Wallerio lo conosce sotto il nome di Fusilis solidus durissimus in lamellas non scindendus. Mineralogia, specie 69.*

(2) *Fusilis mollior friabilis. Wallerii min. sp. 70.*

ritorna dopo ciò a farsi vedere, ed in alcuni altri luoghi lo schisto grossolano, di cui abbiamo parlato. Osservasi poscia un' altra specie di schisto più fino (1) diviso in lame sottilissime di una bella, passa di colore azzurraastro, e molto sonoro, quando si voglia percuotere, o romperlo contro altri corpi. E' questa una eccellente sorta dell'Ardesia comune, della quale tanto uso si fa nel Settentrione, e sopra tutto in Francia per coprir gli edificj. La pietra calcaria in grandi masse divide, questo banco di Ardesia da uno superiore di schisto bruno, assai tenero, e dal colore in fuori, simile alla *Nigrice* volgarmente chiamata *lapis di Spagna*. La somiglianza mi fece nascere l'idea di adoprarlo agli usi stessi, ed in fatti segna anche questo le linee di un color cappuccino più o meno cupo, ed abbastanza siso per resistere alle ingiurie di alcuni anni. Egli è probabile, che penetrando sotto alla superficie se ne potrebbe trovar del migliore, oppure s' incontrerebbe la *Nigrice* istessa, che non farebbe un' inutile scoperta per l' uso di una Capitale, dove tuttociò che ha rapporto alle arti del disegno, ha un maggior consumo, che altro-

ve (2). Egli è osservabile eziandio, che questa specie di schisto, della quale parliamo, imbiancandosi nel raschiarlo prende una forte simiglianza colla *Stearite*. Non è facil cosa il determinare esattamente la direzione e pendenza di questo, e degli altri strati di schisto; nè sono queste le sole irregolarità apparenti, che si osservano in sì fatti monti, e sulle quali avremo poscia motivo di dire il nostro sentimento. Se mai nei suddetti strati si può determinare una pendenza generale, sembra che siano inclinati dall'Occidente all'Oriente.

Questo ultimo schisto bruno è il più alto banco di simili pietre, che trovisi in queste montagne. La pietra calcaria, in cui l'alume è mineralizzato, e le rocce occupano le sommità del monte. Ma se si faccia il di lui giro, si troverà costantemente la sua base, ed anche l'interna sua parte esser formata di queste specie di schisto, sebbene alle volte differentemente colorate in rosso, giallo, biancastro, violato, verdemare &c. dalle differenti esalazioni metalliche, come a suo luogo faremo osservare. Continua lo schisto della nostra montagna sotto alle coti, ed alle pe-

B 2

tri-

(1) *Pissilis durus caeruleus elongatus. Wallerii min. sp. 66.*

(2) Non è facile ad immaginarsi la quantità di questa *Nigrice* che consumasi in Roma. I Marinari Catalani sono quelli che la vendono in questo Paese, che pieno di Montagne schistose, sarebbe forse nel caso di somministrarne agli altri.

trificazioni della costa marittima, e forma il fondo del Mar Tirreno. Dalla parte infra terra poi seguita a trovarsi o nella sua forma naturale, o in quella di Argilla sottoposto agli altri corpi fossilili, in quasi tutti i luoghi dove egli non comparisce alla superficie della terra. Nelle confinanti terre Vulcaniche si avrà occasione di riconoscerlo sotto diverse forme di vetrificazioni Vulcaniche, come un essere comunissimo in quelle antiche Montagne. Questa non interrotta serie di Schisto da noi osservata non solo in quelli luoghi, ma dal Principato ulteriore fino al Monferrato, ci porta a credere, che lo Schisto medesimo sia quello che forma la base non solo di queste nostre Provincie, ma puranche di quasi tutta questa vasta Penisola, che chiamiamo Italia.

Trovansi negli Schisti di questa Montagna delle Dendriti Muscoidi, (1) ed alcune impressioni di piante, che volentieri avrei riputate piante marine naturali, racchiuse nella pietra, dal tempo della sua formazione. Ma la gran varietà di singolari ed illusorie impressioni di vegetabili, che mi hanno offerto alla vista, le dissoluzioni ferruginee in al-

cune parti dei nostri Apennini, deve renderci cautiissimi nel decidere, fuorchè nel caso che le parti costitutive di una determinata specie di piante sieno manifeste e chiare. Ciò non ostante una impressione trovata negli Schisti di queste montagne rappresentante un Fuco simile al *Fucus Pavonius* di Linneo, ma che non è pertanto nè desso, nè alcun altro de' Fuchi a me cogniti nei nostri mari, parmi che debba essere eccettuata da questa regola generale per le particolarità della sua figura, e per la situazione di quelle che pajono esser le sue parti della fruttificazione. (*farà cont.*)

#### ANTIQUARIA.

*Estratto d' una Lettera dell' Eccell. Signor D. Antonio Valcarcel Pastor Pio de Savoja Conte di Luminares, Figlio di S.E. il Signor Principe Pio, della R. Accademia di Storia di Spagna &c.*

A due miglia dalla Città d' Alicante del Regno di Valenza prima d' entrare in un Seno che fa il Mare nella contigua Campagna si vede una piccola eminenza di terra nella Spiaggia medesima al fianco di un piccolo Lago d' acqua dolce, e su di essa, e sue adiacenze si ritrovano infinite opere antiche Romane

(1) Le Dendriti o lapides nemorosi sono dissoluzioni metalliche insinuate nelle fisure delle pietre, e dilatatesi in ramificazioni diverse, che rappresentano degli alberi, delle erbe, e dei muschi, con tanta eleganza imitati, come veder si può dai nostri curiosi di pietra dure nelle Agate arborizzate, le quali sono di questo genere.

mane sparse per un miglio incirca, e nelle vicinanze si sono rinvenute centinaja di Medaglie Consolari, Imperiali, e delle Colonie *Nova Cartago* ( oggi Cartagena di Spagna ) *Illico*, ( oggi Alicante ) e *Cesaraugusta* ( oggi Saragoza ). Oltre a ciò sono state cavate da queste antiche rovine l'iscrizioni seguenti, ed esistono ancora la prima, e la seconda .

TADEVS . M. F.  
RVP. PRAEF. TVR.  
FACIVN. COER.

VARRO . ANN. XVIII  
H. S. E. S. T. T. L.

M. VALERIO . SOLANIA  
NO . SEVERO . MVRE  
NAE . F. MAG.  
M. POPILIVS . ONIXS  
IIIII AVG. TEMPLVM. D. S.  
P. R. I. Q. P.

DIIS MANIBVS  
PRIAMI . GENIA  
SINPRONIACA  
AN. XXV.

C. LOLIVS . RVFVS  
ANNORVM . XXXIII

S' è trovato parimenti un Idolo di bronzo rappresentante un Mercurio con una Iscrizione di metallo in questa guisa ITNADMA con altre infinite rarità che io riferisco nel mio Libro intitolato *Lucentum*

13  
e quelle antiche rovine credo sieno di quel popolo che da Plinio e Pomponio Mela è collocato nel seno Illicitano. Desideroso di avanzare le scoperte, ho fatto varj scavi, e mi è riuscito di ritrovare ciò che siegue : Un muro di pietra di cava Romana, la di cui maggior altezza che si scuopre è di nove palmi Valenziani, e sta al piè del Colle dalla parte del Mare per la lunghezza di 56 piedi, ed al terzo della sua dimensione forma un piccolo circolo dalla parte di sotto. Fra questo Muro e il Mare vi sono due Ricettacoli, o Bagni di muro fatto di Scaglie di mattoni rossi più solidi che la pietra; e si vede altro pezzo d' opera della medesima qualità, che si estende in quelle vicinanze: sulla dritta si trovano altri pezzi della medesima opera foderati di pietra nella parte superiore. Si è trovato anche un altro ricettacolo, come i riferiti di sopra, con intorno un pavimento di Mosaico circondato da uno zoccolo di pietra, che forma un gradino con due Sepolcri Romani, ne' quali fra le ceneri che contenevano ritrovai sette Medaglie di Bronzo dell' Imperador Massimiano. Questi Sepolcri sono legati con de' ferri, e siegue un Pavimento di Lastre d' Alabastro bianco, e turchino trasparente, che forma un fregio di figure, le quali anche si vedono nel mezzo de' quadri, e triangoli. Quello pavimento posa sopra

un



un Suolo di scaglie di mattoni rossi, e arena della grossezza di cinque palmi: Nello scovpire quelli Sepolcri il giorno 12 di Maggio vi trovai una Medaglia in gran Bronzo di Gordiano Pio, il Padre, e la maggior parte d'una Lucerna di creta cotta: Trovai ancora una Statua di pietra bianca rozza, d'un Uomo sedente, che con le braccia si stringe i ginocchi, e quella sta presentemente in casa di mio Suocero D. Giovanni Pasquale del Bobil Reggitore Perpetuo della Classe de' Nobili nella Città d'Alicante, con altri molti frammenti di dette rovine.

Alla metà di questo piccolo colle scavando il suddetto giorno 12 nell'entrata di una antica volta trovai una preziosa Statua d'Alabastro bianco finissimo d'una Matrona Romana alta quindici palmi incirca, che stava attraversata alla porta della fabbrica: questa Statua ha un abito talare cinto sotto al petto con un cappio, e sopra ha un manto, che calando dalle spalle lascia scoperto il sinistro braccio, e va a piegare sotto la cintura: le mancava la Testa, e parte delle braccia, quali pezzi erano attaccati interiormente con ferri, conservandosi ficcata nella Statua la metà de' medesimi. Quello prezioso monumento con altri trasportai a una Villa vicina di mio Padre, l'Eccello Signor Principe Pio,

dove esiste perfettamente conservata, ed ha in una spalla questi segni  $\frac{x}{x}$

Tutto questo Colle è seminato di Vasi colle Iscrizioni de' loro Artefici, de' quali dice Marziale che si fabbricavano in Sagunto (oggi Murviedro nel Regno di Valenza) *Sume Saguntino*

*Pocula facta luto.*

Dippiù una quantità di pezzi di Colonne di diaspro, di Marmo, ed Alabastro, Lucerne, Medaglie, e frammenti antichi: un pezzo di mattone bianco di quattro dita di grossezza con questa Iscrizione L.HER., e le seguenti in diversi pezzi di terra cotta, e non se ne copiano molte altre per non essere molto diffuso &c.

OF. SABIN

OF. SABN

OF. MOT.

OF. MC.

OF. RC

TSCVL

CNEAE

OF. HER

OF. GER

HILAR

ASEST

EE

La spiegazione di questi Monumenti sarà da me posta ne' suoi luor

luoghi ; Frattanto spero altre rarità degne d' apprezzarsi dagli Eruditi .

Alicante li 19. Maggio 1776.

E' pregato il dottissimo Autore a somministrare quanto prima al pubblico tutto ciò che ci fa sperare .

### ANEDDOTI FISICI .

Niuno contrasta presentemente , che l' aria sia il principale agente per la corruzione delle sostanze animali , e vegetabili . L' esperienze della Machina pneumatica ne sono una pruova incontrastabile , e le vernici di Nollet, e di Reaumur , onde ricoperte quelle sostanze s' impedisce l' accesso dell' aria esterna , lo dimostrano ancor meglio . Tutto si conserva lungamente per mezzo di esse vivido , e fresco . Siaci lecito a questo proposito di rapportare il fattarello di un certo pasticcio di Pernici , il quale venne di Francia all' Emo Card. de Bernis, pasticcio , che arrivò tardissimo, trattenuto dai ghiacci dei canali in quell' Inverno asprissimo . Tuttavia perchè quelle pernici aveano il coperchio chiuso da una cartapeccora unta colla Vernice di Reaumur arrivarono ben sane . Questa storia del pasticcio , che passò le Alpi , risveglia la memoria di certi altri pasticci , che passarono i Pirenei . Il Sig. Ab. Roberti ci

15  
assicura di avere inteso dal Cardinale Alberoni , che la Reina , Farnese di Spagna mandava a prendere per la tavola di Filippo Quinto , e sua dalle cucine del Re di Francia due pasticci alla settimana , e que' piatti , che valcavano i monti con regulate marce due volte alla settimana , costavano alla cassa , essendo lui primo Ministro, 500 pezze . Con le impiastrazioni , onde rendono le materie corrutibili impenetrabili all' aria, si possono lungamente conservare freschi ancor gli ovi , che sono secondo ogni apparenza , una delle sostanze animali più facili a corrompersi . Niuno per altro si avviserebbe , che dessi difesi dall' aria possano conservarsi per un secolo . Eppure , si rapporta , che essendosi demolito un muro fabbricato da trecento anni incirca addietro vicino al Lago Maggiore nel Milanese , vi si trovarono nel mezzo tre ovi, due vicini trà loro, il terzo alcun poco disgiunto . Erano dessi incassati da ogni parte dentro la calce indurita . Bel problema da proporsi a un' Antiquario, per qual ragione , per qual rito fossero murati sì fattamente que' due ovi ! Dessi furono rotti con ogni cautela , per timore , che non ne uscissero esalazioni pestifere . Ma qual fu la meraviglia degli astanti in vederli ben conservati , con il loro bianco , e col torlo intatto , e col loro naturale

odor

-odore , e sapore , freschi in una parola , ed ottimi a mangiarsi .

### INSETTOLOGIA .

Il Sig. Martinet Autore di una Dissertazione sulla respirazione degli insetti , dopo alcune considerazioni generali riferisce la controversia nata sulla respirazione delle crisalidi tra Reaumur , che la sostiene , e Lionnet , che la contrasta , rapportando l'osservazione , che gli stigmati di queste stesse crisalidi bagnati di acqua sapo- nata , non eccitano spuma . Il Signor Martinet per decidere questa quistione ha messo per lo spazio di 24 ore diverse specie d'insetti sotto vetri profumati internamente da esalazioni , e da vapori di ogni maniera . Quelli che furono mortali agli uni , non fecero alcun male agli altri . Le crisalidi sostennero i più perniciosi vapori , e resero nello stesso tempo dell'aria in differenti guise . Il fumo del pepe di Brasile uccide , secondo la osservazione del medesimo Autore , in una camera ben chiusa , in otto giorni di tempo tut-

ti gl'insetti , ma le crisalidi sostengono quelle esalazioni senza risentirne alcun danno . Il fumo di zolfo uccide la più parte degli insetti , ma osservasi che vi resistono differenti specie di crisalidi , le quali tutte muojono nell'olio di oliva . Alcune periscono ancora , quando non si metta , che la loro parte posteriore nell'olio . La privazione dell'aria per mezzo della macchina pneumatica non è perniciosà , che a un picciolissimo numero d'insetti . Tutte queste esperienze per altro non decidono la questione . Sembra al più , che se ne possa dedurre , che gl'insetti , e le crisalidi respirano con una grandissima differenza negli organi della respirazione , mentre alcuni resistono , ed altri nò a certe fumigazioni , alcuni senza danno respirano un'aria sottilissima , e diremmo quasi eterea , quale resta ancora nel moto Boileano senza perire , mentre altri vi muojono , ed alcuni forse possono perdere la respirazione senza perdere la vita , mentre accade in altri diversamente .



### LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

Memoire sur les canaux qu'on peut construire en Bourgogne , & particulièrement sur celui dont le lac de Longpendu formeroit le point de partage . A Paris , chez Cellot 1775.

Histoire de Miss Lucinde Courtney , imitée de l'anglois . A Londres , & se trouve à Paris , chez Montard 1775.

# A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Σ    Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

### *Descrizione Mineralogica dei Monti della Tolfa . Art. II.*

La pietra calcaria , che abbiamo fino ad ora trovata alternativamente co' banchi di schisto , è formata quasi interamente di una terra semplice calcaria petrefatta, con pochissima mistura di parti eterogenee (1) . Il suo colore è grigio , e la disposizione dei suoi strati è assai variata . In alcuni luoghi trovansi degli strati paralleli di pietra calcaria di questa sorte , che hanno la loro direzione per lo più dall'Occidente inalzandosi verso l'Oriente , e facendo così coll'Orizzonte un'angolo di quaranta o cinquanta gradi . L'in-

tervallo fra questi strati è riempito di una terra argillosa ordinaria , scabra di parti eterogenee, e soprattutto delle metalliche (2) . Nella parte Orientale , e Settentrionale di questi Monti , gli strati dell' istessa specie di pietra calcaria trovansi in grandissima abbondanza coll' istessa varietà di direzioni , ma quasi sempre oblique , e inalzantesi verso la cima dei Monti . Ne' confini poi della banda di produzioni vulcaniche , verso il Sud-est della Montagna , vedesi in sulla cima delle colline e delle piccole alture un' altra specie di pietra calcaria sovrapposta a' banchi di schisto . E' questa aspra e granellosa al tatto , con alcune particelle lucenti sparse dentro di lei , e deve senza dubbio la sua origine alla terra calca-

(1) *Calcareus particulis indistinctis squabilis griseus . Wall. Min. sp. 41.*

(2) *Questa disposizione di cose è molto analoga a quella , che osservasi nella pietra calcaria , che forma le alte cime di questi monti , e nella quale trovasi mineralizzato l' allume .*

ria unita ad una certa dose di sabbia marina considerabilmente attenuata (1). I grandi massi di queste pietre sono disposti a strati undulati molto sottili e stretti, e la superficie istessa esteriore della pietra fra uno straticello e l'altro, è spesso volte segnata a strie undulate parallele agli strati medesimi. Le Dendriti, che in questa specie di pietra sono assai frequenti, vengono circondate da un'atmosfera ombreggiata pallida, grande bene spesso più della pittura istessa, ma che imita perfettamente i contorni, e la idea dell'originale. Questo fenomeno si osserva, ma molto meno sensibile, in altre Dendriti delle pietre calcarie.

La pietra calcaria propriamente detta non è la sola forma di

pietra, sotto la quale compariscono le terre calcarie sul pendio di quelle Montagne. Nella parte Orientale, e Settentrionale l'acido vitriolico combinandosi con esse vi ha formato diverse sorti di pietre gessose, secondo le differenti circostanze della loro combinazione. La più ovvia di queste pietre è il gesso comune, di cui servono gli Artisti, e che si trova in straordinaria abbondanza nelle parti basse della Montagna, ottimo nella sua specie per gli usi, ai quali è comunemente destinato (2). Mescolato insieme con questo trovasi del gesso fatto a lame squamose, disposte senza ordine nè regola, e che distaccansi le une dalle altre, senza che in esse si possa riconoscere forma alcuna determinata e costante (3).

Co

(1) Questa pietra appartenerrebbe alla specie 42. o 43. di Wallerio. Molte ragioni ci determinano per quest'ultima, ed ancor quindi saremmo dubbiosi fra la sua quarta, e la quinta varietà. Questo è l'inconveniente di voler fissare delle specie con caratteristiche vaghe nei minerali composti, i quali variano all'infinito secondo le diverse combinazioni dei loro componenti, e delle loro circostanze. Noi chiameremo questa pietra *Calcareus particulis dispersis inaequalibus, undulatus, stratosus-lapis, calcareus, polyzonites*. Wall. min. sp. 43. var. quarta e quinta.

(2) L'abbondanza e bontà di questo gesso, fa che vi capitano di tempo in tempo delle picciole truppe ambulanti di Lucchesi, che esercitano l'arte di Bambinari, cioè manifattori di ogni genere di fantocci e bagattelle di gesso. Lavorano eglino alla Tolfa per fornirne la Provincia, e portato il resto a Roma, dove a Ponte Sant'Angelo trovasi stabilita una colonia fissa del loro mestiere. È prodigioso lo spaccio di questo così tenue ramo di manifattura.

(3) *Gypsum lamellosum squamalis irregularibus pellucidum*. Wall. min. sp. 51.

## STORIA NATURALE.

Comunissima eziandio è la Selenite bianca trasparentissima in forma di grandi romboidi, ed il gesso cristallizzato, o sia Fluore Selenitico, composto di parti romboidali anch' esso (1). Nelle picciole collinette poi, e nelle elevazioni gessose trovansi degli strati sottili di gesso fibroso o filamentoso (2) di uno fino a due pollici di altezza. Non si può immaginare cosa più simile al migliore amianto di quello, che sia questo gesso, nè ha gran torto il celebre Bonnet di collocarlo per mezzo termine tra i Minerali, e gli esseri organizzati. Le sue fibre sono parallele frà di loro, e perpendicolari al piano dello straticello, ed il suo colore è bianco, o rosso, o di un giallo oscuro ferruginoso. I suoi strati non sono di una grande estensione, e se alcuno di essi si cavi intero dal masso, dentro al quale è rinchiuso, vedrassi chiaramente la sua figura simile a quella di una schiacciata focaccia. I gessi cristallizzati, e a lame, de' quali abbiamo parlato di sopra, sono quelli che formano quasi sempre i massi di pietra, dentro a cui sono gli strati del gesso fibroso.  
( *sarà continuato.* )

*Lettera del Signor Abate Fortis  
scritta al Signor Dottor Pirri  
Medico e Filosofo Romano.*

Il Sig. Abate Alberto Fortis è uno di quei pochi Ingegni giunti a possedere il felice talento di non lasciarsi uscire dalla penna, che delle cose ottime e piene di sensatezza. Le sue letterarie fatiche ne hanno già reso rispettabile il nome in Italia, e di là dai Monti; e noi con piacere incontriamo l'occasione di poter arricchire la nostra Antologia con qualche sua filosofica produzione. Il chiaro Signor Dottor Pirri amico di questo Valentuomo, ed Ammiratore insieme de' suoi rari talenti, ci fa la grazia di darci la presente Lettera scrittagli da Venezia fin dal 14. Giugno; e noi la partecipiamo al Pubblico tanto più volentieri, quanto che con osservazioni non già istituite ne' Gabinetti, ma nel gran Teatro della Natura ci si dimostra qualche cosa di positivo sull'emanazioni mofetiche, e sulla inefficacia dell'aria fissa in preservare i corpi putrescibili dal marcimento, quante volte si spogli essa di quell'accidentale acido vitriolico,

C 2

dal

(1) *Gypsum chrysalizatum figura rhomboidali. Wall. min. sp. 49.*

(2) *Gypsum striatum filamentis perpendicularibus amianthi forma. Wall. min. sp. 51.*

del quale può essere sopratattica, ed il quale non deve mai confondersi e medesimarsi coll'aria, come sembra esserfi oggi giorno pensato da molti. Ecco la Lettera.

A. C.

Ho rivisitato nel ritornarmene verso Venezia le acque acide, e le grotte pericolose di Ladera. Da una di queste, dove bolle a freddo pell' impulso di sotto insi della emanazione mofetica una, profonda pozza d'acqua acidissima, ho fatto estrarre il cadavere d' una capra annegatavi sin dalla state dell' anno passato, dopo la mia prima escursione in quelle contrade.

Eccovi ciò che ve ne posso dire in succinto, e relativamente al discorso da noi tenuto pochi di sono costì. Per estrarre il cadavere dalla buca il contadino ch'io aveva meco lo prese pelle corna; queste resisterono benissimo al peso dell' animale morto, e pieno d'acqua; dalla qual cosa presi buon augurio della conservazione di esso. Mi fece però dubitare un cotai poco nel momento immediatamente susseguente una cert' aura di puzzone, che si sparse pell' aria nello strascicare la Capra fuor della grotta; ma il puzzone fu oltremodo mite, e ben lontano dal convenire a un cadavere da tanto tempo morto. Il pelo era pochissimo aderente alla cute, di maniera che al debole urto d' un

bastoncello cedeva, e la lasciava nuda del tutto; questa era bianca e in buono stato. Separai la capra; gl' intestini erano anneriti, e in qualche parte corrotti, del che faceva fede un odore non lodevole, quantunque non affatto insopportabile, e cadaverico. Il fegato era indurito e scolorito; così la milza; il polmone avea colore di verdi-oliva; il cuore trovavasi in istato di contrazione riconoscibilissimo, e di color pallido-cupo. Esso non diè punto di sangue allorchè io lo ebbi ferito; ma ne uscì in qualche copia dalle ali del fegato, alle quali detti un taglio, e da' vasi capillari degl' intestini ch' erano ancora visibilmente turgidi, come lo sono negli animali morti affogati. Questo sangue non avea perduto punto della sua fluidità, e conservava un grado di color rosso traente all' avvinato torbido. Tutta la cellulare trovavasi rigonfiata di molto, e quindi l' animale nelle parti depilate avea l' apparenza di grassissimo; fiutandola, però non avea un odore del tutto esente dall' indizio di corruzione. La carne intercostale era d' un rosso cupo; ma quella ch' io tagliai nella cavità della scapula avea color vivissimo di carne fresca, e perfetta; ne separai un pezzo, in cui niun cenno di putrescenza, niun odore viziato potei scoprire: tramandava un pò d' emanazione vitriolica. Credo che si avrebbe potuto mangiarne sen-

za venuto scrupolo , anche sul dubbio che l' animale potess' essere morto di malattia , e poscia gettato nella pozza . Quell' acqua è così acida , che non si potrebbe farla bere sul luogo ; ne portai meco una gran fialca , ben turata , e capovolta , *secondo l' arte* ; in Orvieto m' avviddi che avea perduto un pò dell' intensione della sua acidità ; qui non l' ho ancora sturata , e la tengo in luogo fresco fino a tanto che le molte mie occupazioni mi permettano di pensare ad analizzarla . La grotta , donde ho tratto la capra , non è antica , e molto meno lo è la pozza d' acqua che vi gorgoglia con grand' impeto , senza però mai straripare . A' tempi nostri fu scavata nelle viscere d' una Collina , composta di strati orizzontali di tufo Vulcanico , ad oggetto di trarne zolfo . L' ingresso della grotta , e il recipiente in cui l' acqua gorgoglia , è scavato in uno di quelli strati totalmente compenetrato d' acido vitriolico sulfureo , cosa che si osserva in tutti i luoghi , da' quali sorgono vapori mofetici nel distretto di Latera , poco più , poco meno . Que' dotti che ripetono dall' aria fissa la virtù antisettica delle acque acide naturali od artificiali , e questa virtù predicano come assoluta , visitando que' luoghi intenderebbono , che quell' emanazione che si solleva da' fondi Vulcanici è un vero spirito sulfureo volatile , cioè

un vero spirito vitriolico volatile combinato col flogisto ; l' acqua , per cui si vuole fare strada il vapore mofetico , riceve volentieri l' acido , e lascia passare senza combinarcelo il flogisto ; quindi è ch' essa conserva *sino a un certo segno* le carni , come una soluzione di vitriolo farebbe . Che la virtù antisettica risieda solamente in una porzione dell' emanazione mofetica lo prova abbastanza la corruzione accelerata da essa emanazione allorchè affetta le carni morte , senza che ne sia stato separato il flogisto . Il Signore de Sauvages nel suo *Trattato degli effetti dell' aria* , avea detto già da qualche anno , che le mofete acceleravano la corruzione ; ma gli ariafissisti de' nostri giorni , confondendo la loro pretesa aria fissa colla mofetica , imbrogliarono la faccenda , e ci diedero le mofete per antisettici . Io mi ricordo d' avervi reso conto di qualche mia osservazione , e di qualche sperimento che prova ad evidenza il contrario . Molti cadaveri d' animali grandi , e piccoli io ho tolti da luoghi costantemente occupati dal vapore mofetico , ed ho trovato che oltre a' caratteri esteriori di sfacelo , come a dire pronta separazione delle corna negli animali che le aveano , e agevole squarciamiento di cute ad ogni menomo urto , essi tramandavano un fetore luridissimo , e insopportabile .



bile . Così le carni fresche immerse , con tutte le cautele atte a salvare dagli equivoci una speranza , nell' ambiente mofetico , in ventiquattr'ore invecchirono , e fieramente puzzolenti divennero .

Ma io non voglio farvi ora una Dissertazione ; di tanto non mi sono impegnato ; e voi non avete bisogno del mio cinguettare per trar giusti corollari da' fatti esposti . Amatemi , perchè sono veracemente

Vostro Affetto , Obbligato , Servitore , ed Amico

*Alberto Fortis .*

### ZOOLOGIA .

Circa il giorno di tutti i Santi nel Nort gli Orsi ritiransi nei loro antri , vi portano gran quantità di mosco per coricarvisi sopra con comodo , senza alcuna provvisione da bocca , vi si trattengono tutto l' inverno , e quando ne escono niente si trova , onde si possa giudicare , che abbiano preso cibo in tutto questo tratto di tempo . Non si può dire , che dormano allora , o sieno assopiti , mentre nascosti nelle loro tane , fucciano le loro zampe , e si mettono subito in difesa , se uomo , o animale si appressi . Per concepire , come possano sostenersi così lungamente senza prendere nutrimento , sia d'uopo osservare primo , che l' Orso in estate è estremamente vorace , e che restituendo pochissimo s' ingrassa straordinariamente ; secondo , che allora la sua carne è succulenta d'asfai , ed abbondante di umori ; terzo , che in inverno gonfi , e succosi ancora trovansi i suoi piedi , e quali composti di piccole glandole . Onde sembra dedursi , che il latte , o succo nutrizio , che si trova nel suo corpo , è portato per la circolazione del sangue nelle zampe , come in un serbatoio preparato dalla natura , onde di questo si nutrisce l' Orso succhiando in inverno le medesime . Come un' animale si nutrisce dell' altrui , così ancora facilmente si può concepire , che si alimenti del proprio latte . Se l' Orso non rigetta escrementi , questo prova , che in inverno prende solo il nutrimento necessario . Si potrebbe dire , che succede allora nell' Orso quello , che succede nel feto , il quale non si sbarazza del suo *maternum* prima di nascere .

### GEOMETRIA .

Sono ai Geometri familiarissime le regole , che servono alla risoluzione dei Triangoli . Ed è cosa sorprendente , che non sieno si egualmente presa cura di pervenire ad un metodo generale , per la risoluzione delle altre figure rettilinee . Gli è ben vero , che alla mancanza di questo metodo si supplisce facilmente con ridurre la risoluzione di qualsivoglia poligono alle regole comuni della Trigonometria .

gonometria piana . Non pertanto non sarebbe sicuramente inutile lo stendere i confini della Geometria in questa parte , e fornire regole generali , dirette , ed indipendenti dalle regole trigonometriche per arrivare allo stesso oggetto . Il celebre Lambert di Berlino ha già rotta la strada , ed egli si può dire il primo , che abbia data la idea della *Tetragonometria* , ossia della dottrina della risoluzione dei quadrilateri . Siccome in qualsivoglia poligono , oltre le sue parti principali , gli angoli cioè e i lati , onde è racchiuso , possono considerare ancora le diagonali , e gli angoli che formano o trà loro , o coi lati del Poligono stesso , quindi si comprende facilmente , che volendo tener conto di tutti questi oggetti , il lavoro riuscirebbe difficilissimo . Il Signor Lexell Astronomo di Pietroburgo per questo motivo proponendosi di ridurre la *Poligonometria* , si protesta di non volere intraprendere l' esame , che delle parti principali soltanto , lasciati da parte gli altri sintomi delle figure . Con ciò egli si trova in istato di condurre quella ricerca a principj generali , e facili , i quali sono compresi nei due Teoremi seguenti .

*Se gli angoli esterni di un poligono siano indicati dalle lettere a , b , c , d , e , . . . . l , ed i lati , che rispettivamente le separano da a , b , c , d , . . . . l si avrà*

$$\text{I. } a \text{ Sen. } a \mp b \text{ (Sen. } a \mp B) \mp c \text{ Sen. ( } a \mp B \mp g \text{ ) } \dots \mp l \text{ Sen. ( } a \mp B \mp g \dots \mp l \text{ ) } = 0$$

$$\text{II. } a \text{ cos. } a \mp b \text{ cos. ( } a \mp B \text{ ) } \mp c \text{ cos. ( } a \mp B \mp g \text{ ) } \dots \mp l \text{ cos. ( } a \mp B \mp g \dots \mp l \text{ ) } = 0$$

In queste equazioni Sen. (  $a \mp B \mp g \dots \mp l$  ) può essere fatto  $= 0$  , e cos. (  $a \mp B \mp g \dots \mp l$  )  $= 1$  .

La combinazione di questi due Teoremi fornisce le equazioni necessarie per la risoluzione di un poligono qualunque , e ciò il Signor Lexell lo pone riguardo al quadrato , al pentagono , all' esagono , al settagono , al chiaro in guisa , che non si potrebbe giammai ragionevolmente dubitare della egualmente felice applicazione dello stesso metodo in ogni altro poligono .

## PREMJ , E AVVISI .

La Società Patriotica di Stoccolma ha destinato un premio onorevolissimo all'Autore della miglior Memoria su questa questione : *Come rimediare ai diversi inconvenienti della coltura ordinaria della Canape , soprattutto nelle vicinanze delle Città , in guisa , che questa coltura necessarissima al Regno di Svezia possa condursi alla sua perfezione ?*

L'Accademia Reale delle Scienze di Parigi tenne la sua Assemblea ai 16. dell' Aprile passato , ed il Signor Fouchy Segretario per-

perpetuo della medesima annunziò, che il premio proposto per quest'anno era stato rimesso al 1778 con doppia ricompensa. Il soggetto del medesimo si è la *Teoria delle perturbazioni, che le Comete possono provare per l'azione dei Pianeti*.

L'Accademia Reale di Chirurgia di Parigi tenne la sua pubblica Assemblea ai 18. Aprile, ed il celebre Signor Louis Segretario perpetuo della medesima lesse un

suo Discorso relativo alla Questione proposta: cioè *come l'aria colle sue diverse qualità possa influire nelle malattie chirurgiche, e quali sono i mezzi di renderla salutare nella cura delle medesime*. Per premio poi dell'anno vegnente propone l'Accademia, quella questione: *Quali sono le regole dietetiche relative agli alimenti nella cura delle malattie chirurgiche*.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Traité de l'eau benite, ou L'eglise catholique justifiée sur l'usage de l'eau benite, ouvrage historique, polemique & moral*. Par le R. P. Nicolas Collin, docteur en théologie, chanoine régulier de l'étroite observance de Prémontré, ancien prieur de Reogeval. A Paris, chez Demonville. 1776. in 12.

*Principes du droit civil romain*. Par M. Olivier, doct. ès droits. 2 volumes, petit in 8. A Paris, chez Merigot l'ainé 1776.

*Histoire des revolutions de Corse, depuis ses premiers habitans jusqu'à nos jours*. Par M. l'abbé de Germanes. Tome 3e. A Paris, Demonville. 1776.

*Discours sur des sujets de morale*. Par M. Jean Moor. A Londres, chez Cadell. 1776.

*Thérapie ou nouvelle pratique de médecine*. A Londres, chez Shrewsbury. 1776.

*Remarques sur les dernières résolutions de la chambre des communes, concernant les changemens proposés dans les loix pour les pauvres. On y a joint quelques observations générales sur le bill imprimé*. Par M. Henry Louch, clerc, juge de paix. A Leeds, & se vend à Londres, chez Nicoll. 1776.

*Traité economico-pratique de la tourbe ou terre inflammable*. Par M. Charles, baron Meidnigst. A Prague, chez Gerle 1775.

# ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

### *Descrizione Mineralogica delle Montagne della Tolfa. Art. III.*

Lo Spato (1) formato anche esso di terra calcaria rammargina tutte le più antiche fessure delle pietre di queste Montagne. E' questo un fenomeno comune a tutti i Monti, ma non è però così ovvia dappertutto la prodigiosa varietà, che di essi spati osservasi in questo limitato spazio di paese. Le piccole fenditure dello scisto, e della pietra calcaria propriamente detta, vengono

riempite da uno spato tenerissimo (2) diviso in lame estremamente sottili e suddivisibili in un gran numero di piccioli parallelepipedi, che sono anche essi suddivisibili in altre picciole lame, di un colore sempre bianco, o al più giallo ferruginoso. E' questa la specie di spato la più ordinaria non solo alla Tolfa, ma eziandio nella maggior parte de' nostri Appennini. Uno spato (3) molto simile al precedente, ma più duro, più pesante, ed opaco, diviso in maggiori parallelepipedi, e conglomerato in massi di maggior mole, tinto bene spesso da diversi gradi di un color rosso marziale, riempie

D le

(1) Lo spato è una pietra calcaria fatta a lamette sottilissime, e le di cui parti composte hanno forme per lo più regolari; il suo peso è grande, la sua durezza molto diversa nelle diverse specie, e la sua effervescenza negli acidi, e soprattutto nell'acido nitroso considerabilissima. La terra calcaria deposta dalle acque, e combinata con un' alcali, che ha grande affinità col sale marino, è quella che dà l'origine a questa pietra, che chiamano parasitica.

(2) Spatum lamellosum molle. Wall. min. sp. 57.

(3) An Spatum rhomboidale opacum? Wall. min. sp. 56.

le cavità alquanto considerabili della pietra calcaria. La superficie di questa pietra istessa è sovente coperta da un'altra specie di spato, le di cui lame insilano obliquamente alla superficie della pietra, e presentano al di sopra la forma di uno spato striato, e, per così dire filamentoso, molto simile nella sua struttura a quella specie di gesso, che da alcuni Naturalisti è chiamato *Alume scajola*, o *Alume scissile*. In molte altre di quelle fenditure lo spato, che le riempie è fatto a modo di squame molto grossolanamente figurate, simili a quelle, che si osservano nel marmo che i nostri Artisti chiamano *Salino*, il quale è uno spato anche egli di questa specie. È da osservarsi, che questa sorta di spato nelle Montagne della Tolfa rarissime volte si trova nella pietra calcaria, più sovente nello schisto, e sempre nelle fessure delle pietre arenarie, che avremo occasione appresso di descrivere.

Tutti gli spati, dei quali abbiamo finora parlato, sono in picciola quantità, rapporto a quel masso solido di questa pietra, che trovasi nel sito detto *le Pozzarelle*, da alcune antiche cave fattevi per estrarne del minerale di piombo. È questo masso di cinquanta piedi almeno di lunghezza, e di quasi altrettanto di larghezza. La maggior parte dello spato, che lo compone, è fatto a parallelepi-

pedi, le di cui due superficie maggiori sono l'una concava, e l'altra convessa, le altre quattro poi sono piane. La sua sostanza è trasparente, di color bianchissimo nei piccioli frammenti, di un bel color di rosa pallido nei pezzi più grandi. Questo colore, che è più vivo a proporzione della maggior grandezza dei pezzi, diminuisce a misura che rompendosi, i frammenti divengono più piccioli, e perdesi affatto nelle picciole lame, nelle quali si possono suddividere le più minute porzioni di questa pietra. Mescolato insieme con questo, osservasi un'altro spato cristallizzato in forma di due piramidi assieme unite per la loro base, che è poligona irregolare, ma le loro altezze sono differenti. La più schiacciata, e bassa, è quella che è esposta all'aria esterna, la più alta è quella che riguarda l'interiore della terra, ed un qualche corpo estraneo, sul quale, come ad un centro comune vanno a terminare tutte queste piramidi. Nell'interiore di questo masso si osservano delle piramidi simili a queste, ma molto più irregolari, disposte a strati undulati seguitando la direzione della *Galena*, o sia minerale di piombo, la quale, come a suo luogo osserveremo, ritrovasi in questi grandi filoni di spato. Questo gran masso è la parte superiore ed esterna di un grandissimo filone spatoso, che ha la sua

sua direzione inalzandosi dall'Occidente verso l'Oriente, in quella stessa maniera, nella quale abbiamo osservato che s'inalzano secondo l'istessa direzione un gran numero di strati considerabili della pietra calcarea. Noi trascureremo per ora d'investigare ulteriormente le varie forme, sotto le quali si presenta lo spato sì di questo filone, che di un'altro simile, che ha la sua direzione nell'interno della Montagna, inalzandosi dal Settentrione verso Mezzogiorno, giacchè essendo questi ripieni di corpi metallici, dei quali lo spato viene ad essere la matrice, cade più in acconcio il parlarne, allorchando di questi corpi metallici si farà menzione. ( *sarà continuato.* )

## M E D I C I N A.

*Lettera del Dottor Filippo Pirri Medico Romano scritta ad un suo Amico, e relativa ad altra sua inserita in questa medesima Antologia Num. XXXI. 1776. Gennaio.*

Voi richiedeste altra volta, ed udiste ancora il mio giudizio sull'equivoca Generazione e Parto d'una Locusta, che nel Secolo XVIII. si voleva far credere al Pubblico essere stata scaricata per secesso da un Sacerdote sanato subito in tal guisa da una crudel Cardialgia, che da qualche tem-

po lo incomodava. Or sappiate, ch'io sono stato recentemente informato da una lettera del Signor D. Annibale Bassiani Medico ai Bagni di S. Casciano, che il Parto da me allora deriso fu purtroppo vero; se non che in luogo di una Locusta si partorì un *Verme o Insetto di rara e singolare figura, il quale intischiato cogli escrementi se ne venne al giorno in compagnia d'altri bianchi lombrichi.* Avrò piacere, che ne leggiatè la bella storia nel Giornale letterario di Siena Giugno Num. VI., perchè impariate in essa, che questo reo Animaluccio oltre di essere *o nuovo affatto, o rarissimo al certo nello spettacolo della Natura,* fu notomizzato ancora ai 15. del passato Giugno, e dopo quasi sei Mesi da che si trovava conservato in vaso di vetro con acquavite, soggiacque in fine alla sezione notomica nella sala Accademica di Siena, ove dopo un diligente esame fu senza dubbiezza alcuna riputato da tutti *verissimo corpo organizzato vivente.* In seguito pertanto di queste nuove relazioni e ricerche vedete bene, carissima Amico, che il Signor Dottor Pirri, il quale non ha il costume di esaminar bene i fatti, e di risponder prima di far spiccare gli sforzi de' suoi talenti, sarebbe nello stesso nell'obbligo di non mostrarsi uomo di buona pasta col credere, che un piccolo Insetto si sia potuto

tuto conservare nell'acquavite, per più di cinque mesi, in quello stato cioè da poter essere col *coltello alla mano* notomizzato come un Bue, e ricercato nella interna delicatissima sua organizzazione; potrebbe anzi dubitare, che non fosse quel medesimo insetto, che si partori nel grand'atto, ma ben qualche altro sostituito maliziosamente sì tardi al primo perchè reggesse alle vantate prove. Ma per *dabbenaggine*, e se si vuole per gentilezza ancora vuol egli credere, che quello Verme sia quello che si rinvenne tra le fecce del Sacerdote, che lo stesso Verme si sia conservato in modo nell'acquavita onde poter esser notomizzato in Siena quasi sei mesi dopo esser nato; ed in fine senza essere stato una poliposa concrezione fosse un vero verissimo Insetto. Dunque si dovrà ingollare il grosso boccone, che il Medico di S. Casciano ci presenta, e credere con esso, che un tale Insetto uscisse dal Ventre del Sacerdote, e che la sua uscita o parto fosse la cagione della istantanea guarigione di lui? Qui in Roma noi siamo di palato alquanto delicato, ed abbiamo il pregiudizio di pensare, che della Storia Naturale *quanto magis etate nostra proveltum est studium, tanto magis cautos reddidit Medicos in istiusmodi observationibus accipiendis*, come pensò anche in Padova il Signor Mor-

gagni Epist. Anat. Medic. XLII. art. 6.: ed allorchè ascoltiamo il racconto di qualche osservazione simile a quella del Sig. Dot. Bassiani, per non esser presi per *Domini di buona pasta* adottiamo tosto il metodo del Dot. Vallisneri, il quale al racconto dello stesso Signor Morgagni ibid. art. 7. *non fidem ille eorum, qui scripserant, vocabat in dubium: sed maiorem in aliis sagacitatem, in aliis diligentiam, in aliis suspicandi dubitandique sapientem morem desiderabat, ut nisi quae praecesserant, comitabantur, subsequerantur omnia considerassent, ne satis crederet esse quasitum*. Quindi nel nostro caso scrivendoci che dopo il decimo purgante dato coraggiosamente in una Cardialgia sopravvenne lo scarico di escrementi, e di *Lumbrichi*, i quali nell'intero corso non cessò mai di trasmettere l'afflitto Sacerdote, il Medico Romano à differenza di quello de' Bagni di S. Casciano avrebbe dubitato, che a queste critiche evacuazioni si dovesse la quasi istantanea cessazione della ostinata Cardialgia, piuttosto che all'Insetto d'una tanto equivoca derivazione. Almeno senza far uso d'una ricercata critica basta il solo senso comune per insegnarci, che quando si voglia rinvenire la causa fisica di un qualche naturale avvenimento, si deve preferir sempre la più probabile e la men-

con-

contrastata ad un'altra equivoca ed esclusa dalla più parte . Or chi nega tra i Medici , che gli umani Lombrichi non possano generare la Cardialgia, specialmente se sieno uniti a qualche congestione di escrementi, come dovè intervenire al nostro Malato , che si sgravò sempre , infino al decimo purgante , di molte materie fecali ? Che se un Medico Romano avesse perciò veduto nelle descritte circostanze tra i Lombrichi e le Fecce un qualche nuovo Vivente , siccome sarebbe stato subito persuaso , che non si fosse lo stesso generato *ex patri* , come opinò il buono Aristotile ; così lo avrebbe creduto generato da Padri in qualche luogo preesistenti . Informato quindi , che gli Animali destinati a vivere dentro dell' Uomo sieno meno numerosi e più conosciuti degli altri molti , che fuori di esso vivono sparsi nella superficie del Globo ; e ragguagliato inoltre , che il veduto *Animale o nuovo affatto o rarissimo al certo, nello spettacolo della Natura* non siasi mai più veduto da altri Medici Osservatori uscito dal ventre dei loro Infermi ; sarebbe entrato nel dubbio, che un tale Insetto si fosse generato fuori del corpo del Malato , e che poi per un bizzarro accidente entrato , o maliziosamente nascosto da qualche bell'umore nel vaso , dove il Sacerdote si andò a scaricare , avesse potuto occasio-

29  
nare l'abbaglio preso dal Signor Dottore , *che ha il costume d'esaminare bene i fatti , e di riflettere prima di far spiecare gli sforzi de' suoi talenti* . Nè vale il dire , che fosse uno sconosciuto Insetto , e ritrovato invischiato negli escrementi, per poter concludere che fosse uscito dal *Ventre del Sacerdote* . Imperciocchè se tra le fecce avesse il Signor Bastiani ritrovato un Sorcio , come per ben due volte mi è accaduto di osservare , egli non avrebbe da ciò preso argomento di crederlo uscito dal *Ventre dell' Infermo* , piuttosto che là condotto . Ma il sorcio è conosciuto , mi si risponde , l'accusato Insetto è sconosciuto sconosciuto . E con quest'essere sconosciuto cosa s'intende mai di provare ? che si fosse generato ed accresciuto dentro le viscere dell' *Infermo* ? Se mai ciò fosse , potremmo allora aspettare dell' evacuazioni di Bovi ancora e di Cavalli usciti dal *Ventre dei poveri infermi del Signor Bastiani*, capace sopra del Medico Romano di *dare un'occhiata alle forze illimitate della Natura* , ed a consultare le *Storie , e fatti straordinarii , che l'Arte medica ci presenta tanto nel vecchio , che nuovo Continente* . Ovvero con questo decantarlo tanto per raro e sconosciuto vuol insegnarci forse che non si sappia l'origine ed il costume di questo nuovo vivente , che nella sua specie fratan-



tanto deve essere antico niente meno del Mondo? E ciò di qual vantaggio sarà mai alla sua proposizione, che fosse cioè uscito dal ventre del Sacerdote? Ma senza far più parole d'un fatto, che non è degno di vita nel Secolo XVIII. concluderò la presente Lettera con questo Entimema. O l'insetto, che il Signor Dottore crede *uscito realmente dal corpo del Prete* gli è parso uno dei soliti Vermi umani, solo per qualche accidentale modificazione diverso alquanto nell'esterne sue sembianze dagli altri, ma non però di specie diversa da essi; come appunto un Uomo Europeo non è di specie diversa da un Eriope o da un Calmucco, sebbene le forme dei loro volti ed il colore della loro pelle sieno alcun poco diversi: o crede, che l'insetto *uscito realmente dal corpo del Prete* costituisca una nuova specie o classe di viventi non osservati mai più da altri prima di lui. Se egli dopo la gran notomia fattane col coltello alla mano ha conosciuto, che il decantato suo insetto fosse un Lombrico o un Ascaride, il quale, quasi un mollro della sua specie, avesse eternamente una qualche modificazione diversa dagli altri suoi confratelli, egli mi si dà tosto per vinto, imperciocchè esclude in tal guisa dal suo famoso parto tutto ciò, che voleva attribuirgli di straordina-

rio, nè più farebbe egli allora in diritto di credere cessata la cardialgia per l'uscita di questo solo, piuttosto che di tanti altri Lombrichi, che prima e dopo della cessata cardialgia si annunziano evacuati dall'Infermo. Che se poi ci assicura il Signor Dottore, che l'accusato insetto sia d'un'altra specie diversa da tutte le altre sin qui da noi conosciute, dividendo io allora la seconda parte dell'entimema dirò, ch'egli o dovrà credere questa nuova specie destinata a vivere e moltiplicarsi dentro dell'Uomo, ovvero fuori di esso. Se dentro dell'uomo, non potrà mai pretendere il Signor Bassiani, che una sola sua osservazione equivalga ad una continuata sperienza di sei mil'anni, nei quali siamo stati instruiti a bastanza del numero delle specie diverse di sensibili Insetti, che nascono dentro le nostre Intestina. Se poi vuol crederlo nato fuori dell'uomo, questo sarà lo stesso che un darsi per vinto, e dolcemente dovrà meco convenire, che sia stato uno di quei molti incogniti viventi, che formano i vuoti ed i paesi incogniti, che passo passo s'incontrano nella Storia naturale, e che casualmente caduto nel vaso, o da qualcuno nascostoci per farsi beffe dell'altrui credulità, facesse prendere al Signor Dottor Bassiani l'abbaglio, che ha preso purtroppo. A questo

sto stretto modo di ragionare lontano dall' impostura e dalla ciarlataneria quando si abbia la vocazione ed il coraggio di rispondere con tutta quell' attica urbanità, che deve fare il carattere degli Uomini culti ed onesti, il Signor Bastiani potrà assicurarsi di trovare tra i Medici Romani chi possa dargli soddisfazione, e convincerlo, che o sia stato Parro d' una Locusta, o di un Insetto nuovo affatto o rarissimo quello del Sacerdote suo Infermo, egli è sempre ugualmente nell' errore, e che con nomi diversi vuol sostenere un medesimo assurdo. Condonate voi frattanto, Amico C. la lunghezza della mia lettera, e crediatemi vostro &c.

## A L G E B R A.

Il Teorema binomiale fornito dalla evoluzione della quantità  $(a \pm b)^n$  è il fondamento di tutta l' analisi sublime, ed in conseguenza importa moltissimo determinarne la veracità per qualunque valore dell' esponente  $n$ . Noi dobbiamo quel Teorema al Newton, ed al Maclaurin la maggiore semplicità nell' espressione, e nell' uso del medesimo. La maniera per altro, onde quel gran Gebio giunse la quala scoperta, non ne manifesta la veracità, che nel solo caso, in cui l' esponente  $n$  sia espresso in numeri interi, in guisa che rimanesse sempre in-

certo, se abbia luogo egualmente, e con la stessa certezza nei numeri rotti, negativi, o irrazionali. Trovansi infatti de' casi, nei quali una data formola è vera, finchè l' esponente  $n$  è supposto un numero intero positivo, ma si allontana molto dalla verità, quando facciasi di  $n$  un numero rotto. Il Sig. Eulero negli Atti dell' Accademia di Pietroburgo dati in quell' anno alla luce prova con diversi esempj quella verità. Egli riflettendo sopra sì fatto inconveniente avea di già somministrata una dimostrazione del Teorema di Newton cavata dall' analisi degl' infinitamente piccioli. Ma riconosce di presente, che codesta dimostrazione non è esente da paralogismo, ed include una petizione di principio, perchè l' analisi stessa degl' infiniti è fondata sul Teorema binomiale. Pur troppo anche agli Uomini sommi accade di cadere qualche volta in paralogismi sì fatti. La serie immensa d' idee, che lega le prime verità alle ultime nella scienza del calcolo, non fa qualche volta risovvenire le intermedie, onde è, che si ripetono queste per dimostrare ciò, che è stato già necessario per il loro ritrovamento. Ecco la ragione, per cui la qualunque punto si pervenga nell' analisi differenziale, non si potrà mai negare, che una dimostrazione dedotta dal solo principio dell' analisi finita sarebbe di gran

gran lunga più sicura, e più evidente per l'oggetto, di cui parliamo. Ciò appunto eseguisce ora il Geometra di Pietroburgo nella nuova Memoria, che abbiamo accennata, veracemente degna del suo Autore, dimostrando algebricamente il valore della serie risultante dalla evoluzione del binomio di Newton in ogni caso. Sarebbe impossibile di seguirne le tracce senza entrare in calcoli penosi, che non sopportano questi nostri fogli. Onde ci contenteremo di averne indicato l'argomento, che non può essere più importante per l'analisi.

#### FENOMENO SINGOLARE.

Quante mai varietà non osservansi nel Regno della Natura? Eccone una, che merita di eser-

citare la curiosità de' suoi Ammiratori. Trovasi un' Agata in un Gabinetto di Francia, la quale da due bande rappresenta un Cigno disegnato colla maggiore esattezza. Quando si pone questa agata in un luogo umido, e che tengasi per tre ore involta in una carta bagnata, sparisce interamente il Cigno, e la pietra, che era prima grigia sparsa di punti rossi, non ha più, che un colore uniforme, un grigio cioè di cenere, e certe macchie dapprima trasparenti divengono opache. Toglasi codesta pietra dall'umido comparisce di nuovo il Cigno, e si riaffacciano i segni trasparenti come prima. Ed è non ostante quest'Agata naturalissima. Come rendere ragione di una così particolare apparenza?



#### LIBRI NUOVI OLT RAMONTANI.

L' Ami Philosophe & Politique. Ouvrage où l'on trouve l'essence, les espèces, les principes, les signes caractéristiques, les avantages & les devoirs de l'amitié, l'art d'acquérir, de conserver, de regagner le cœur des hommes, &c. Avec cette Epigraphe: *Id circo nihil ex semet natura creavit.*

*Pellere amicitia majus, nec rarius unquam.* Manil.  
A Paris 1776, chez Dumoulin, Libraire, au bas du Pont St. Michel, & à Nancy, chez Babin, Libraire in 8.

*Einleitung, &c. Introduction à l'histoire de la Bible depuis la création jusqu'au temps d'Abraham.* Par M. Magnus-Frédéric Roos, Surintendant & Pasteur à Lustran. A Tubingen. in 8.

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ   Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

### *Descrizione Mineralogica delle Montagne della Tolfa. Art. IV.*

Le Druse spatiche (1), tanto in massi solidi, che in cavità ripiene di cristalli, sono così variate in questi monti, quanto per così dire lo Spato stesso ordinario. Oltre quelle dei sopradetti filoni, che per ragion del metodo trasliamo per ora di esaminare, sono esse ovvie eziandio in diversi altri siti di queste Montagne. Le grandi cavità soprattutto della pietra calcarea, che vengono riempite da una terra argillosa unita ad una qualche dose di terra margacea o cretosa, che si manifesta per una leggie-

rissima effervescenza che questa terra fa cogli acidi, sono il sito dove più ordinariamente se ne trovano considerabili, e solidi massi (2). I corpi estranei, che sono sovente rinchiusi in questi gruppi di cristallizzazioni spatose non meno, che l'irregolare e poligonica superficie del gruppo istesso, fanno in modo, che i cristalli di loro natura perlopiù perpendicolari al corpo estraneo, che loro serve di base, abbiano una grande quantità di direzioni diverse, che rendono capriccioso, e vago alla vista, l'interno di questa specie di Drusa. I cristalli, de' quali questi massi vengono composti, sono quasi tutti prismatici a basi irregolari, obliquamente troncati, e striati per lo più nella loro lunghezza; rarissimi so-

E                      no

(1) *Drusa chiamano i Naturalisti una congerie di cristallizzazioni di sostanza spatosa, o minerale, che differiscono essenzialmente dai veri cristalli, sì per la loro natura, che per la loro forma.*

(2) *Si trovano di queste congerie di cristalli, che hanno 20. e 30 libbre di peso.*

no i piramidali, ed assai irregolarmente formati. Tutti sono composti di lamette tenuissime, obliquamente disposte, trasparenti, e lucide. Sovente uno strato compatto di cristallini minuti, distinto dal resto del masso Drusico, sebbene a questi aderente, lo circonda e lo involupa sopra tutto nella sua parte inferiore. Il colore di tutti questi cristalli è bianchissimo, raramente giallo ferruginoso. Non vi è sostanza alcuna spatosa a mia conoscenza che sia più tenera, o più calcaria di questa. Esponendola al fuoco ordinario dei forni da calce, in un batter d'occhio si arroventa, si separano le parti che la compongono, perde la sua trasparenza, e diviene una polvere sottile ed aspra al tatto. Tutti gli acidi anche deboli agiscono potentemente su di questa pietra, ma non tutti all'istesso modo. L'acido nitroso fa una maggiore effervescenza, che l'acido vitriolico, e la scioglie con una molto maggior prontezza.

Nelle cavità delle pietre, e dello Spato istesso, dove non ci hà della terra, la Drusa è alle volte composta di cristalli poligoni (1), senza legge, e senza re-

gola alcuna; altre volte poi le sue cristallizzazioni hanno figura di piramidi a molti lati, e troncate. In nessuno però di questi casi forma un corpo solido, ma riveste semplicemente l'interno della cavità in cui ritrovasi. Non è così di una Drusa spatosa marziale, che riempie le fessure, ed anche la superficie, e le cavità della pietra calcaria, e dello Schisto, in un luogo al Sud-est di queste Montagne, presso ai Bagni minerali di Stigliano. Osservasi questa tanto in massi solidi, che nella superficie delle pietre, ed è formata di cristalli di figura lenticolare, esattamente simili alle mine di ferro squamose e lenticolari. Dee notarsi che le terre, e le pietre del sito nel quale ritrovasi questa specie di Drusa, sono piene di segni evidenti di una considerabile quantità di ferro. Nè trascureremo di osservare ancora che questa specie di Drusa, ma molto più minuta, ritrovasi nella cava di Alume Gregoriana (2), dove la presenza, e l'azione del ferro sono sensibilissime. Nelle roccie o pietre aggregate delle quali appresso parleremo, v'ha della Drusa

(1) Drusa spatosa vel Spatum cristallizatum pelucidum polygonum. *Wall. min. sp.* 61.

(2) E questo l'unico luogo a me cognito, nel quale si osservino delle sostanze spatose in quella pietra calcaria, che serve di matrice all'Alume.

fa spatica, le di cui cristallizzazioni sono di forma (3) cubica, disposte a filoni, pieni di cavità e di feni. Le istesse cristallizzazioni spatose cubiche trovansi isolate e disperse in tutta la sostanza di queste roccie. Un'altra sorte di Drusa minuta ed irregolarissima trovasi in molte cavità di una specie di marmo che è l'unica che abbiamo osservata in queste montagne.

Questo è un marmo duro nelle sue parti, e resistente agli acidi deboli, e molte volte all'acqua forte istessa, ma così ripieno di vani, e di cavità da pertutto, che sebbene prenda un sufficiente lustro, è però sempre fragile, e spiacevole alla vista. Il suo colore è rosso a ragione del ferro, le di cui ocre sono abbondantissime, nel sito dove questo marmo ritrovasi, e che spesso riempiono i vuoti che in esso esistono. Noi sospettiamo, che questa pietra sia formata dalla deposizione dell'acque nei tempi posteriori alla formazione della Montagna in una maniera analoga a quella colla quale formansi gli Alabastrì, ed altre simili pietre. E nel vero a considerare tutta la sua struttura, le converrebbe a maraviglia il nome di *Marmor Alabastrites*, che alcuni naturalisti hanno dato a una pietra molto simile al marmo, di cui si parla, ma di qualità mol-

to diverse. Quello è una specie di gesso, e questo marmo della Tolfa ha senza dubbio una dose di terra argillosa o bolare, mescolata alla terra calcarea della quale è formato (*sarà continuato.*)

P. S. Ho letto nel vostro ultimo foglio di quella Antologia, un fenomeno che sarebbe singolare, se l'Agata in cui vedesi la maravigliosa figura del Cigno fosse così naturale come l'afficurano. Ma questo fenomeno è comune a tutte le pitture artificiali che si fanno nelle Agate mediante le soluzioni metalliche. Se queste pitture si bagnino coll'acqua forte, e si mettano in un luogo umido, spariscono, e tornano a farsi vedere allor quando si espongano al Sole, o ad un ambiente secco. Ciò mi farebbe sospettare, che l'Agata non sia naturale, ma questo non è che un sospetto, ed io non pretendo di contrastare in modo alcuno alla rispettabile autorità di chi può avervelo comunicato.

## ZOOLOGIA.

L'Uomo quantunque il padrone degli Animali molti ne trova, dai quali può trarre profitto, altri si ricusano costantemente alle sue voglie, ed ai suoi desiderj. Nella stessa classe dei Quadrupedi, e nella specie medesima dei *Solidi-*

E 2 *pedi.*

(3) Drusa spatica, vel Spatum chrysalizatum cubicum. *Walb. min. sp. 61. var. 2.*

pedi , che sembra la più adattata al servizio dell'Uomo , ciò ancora spesso ravvifasi . Il celebre Sig. Pallas oltre molte altre doviziose scoperte nel Regno della Natura , che ha apportate dai suoi Viaggi nell' Asia Settentrionale , e delle quali rende gradatamente conto negli Atti dell' Accademia , da cui è stato a quell' oggetto spedito , descrive presentemente un' Animale , che sembra tenere il mezzo tra il Cavallo , e l'Asino , chiamato perciò *Equus Hemionus* . Si è questo solidipede incapace affatto di assaggiarsi a qualunque fatica, simile in ciò alla Zebra di Affrica . Ma se così fatto Animale inutile per questa parte alla società , non lascia per altro di essere altronde importantissimo per la Storia naturale , alla quale somministra quasi un nuovo anello di congiunzione nella catena degli esseri organizzati . Gli è vero , che lo stesso Sig. Pallas crede che del medesimo Quadrupede ne abbiano avuta qualche cognizione perfino i più antichi Zoologi , e quell' *Hemionus* , di cui Aristotile , Teofraste , Eliano fanno menzione , sia lo stesso , che egli sotto lo stesso nome descrive . I medesimi per altro mancando di descrizioni esatte hanno confuso l' *Hemionus* con l' *Onagro* . Non farebbe specie , che ciò fosse accaduto al Cartesio della Storia naturale , ma lo stesso è avvenuto al Plinio del Nort .

Più felici in questa parte Messerschmid , e Gmelin hanno avuto occasione di considerare più attentamente l' *Hemionus* nelle frontiere del paese de' Mungali ; ma neppure essi ce lo hanno descritto con bastante esattezza , e molto meno ciò è riuscito ai Missionarj della Cina . Ora grazie al Sig. Pallas , è tolta ogni ambiguità su questo oggetto . Egli ce ne dà la storia naturale , e la descrizione la più esatta , e la più precisa , e noi non sapremmo meglio rappresentarla , che con la formola sua stessa . *Hamionus , magnitudine & structura interna , proxime ad caballum accedit ; caput eodem , imò & asino longius habet ; aurium proportionē & cauda vaccina cum zebra , angustis vestigiis formaque ungularum cum asino , statura reliqua & elegantia membrorum magis cum hybrido mulo convenit ; sed propriam & privatam habet conformationem dorſi , arcuatam & simul carinatam , insignemque sub naribus cartilagineum prominentiam verruciformem .*

## STORIA NATURALE .

Niente più difficile nella Natura , che scuoprire le misteriose sue operazioni nel mettere al Mondo le sue produzioni . La formazione de' Corpi organici per quanti sistemi sieno potuti inventare , è sempre un mistero imperscrutabile ,

le, quella de' vegetabili è per noi ancora involta nella maggiore oscurità. Se noi non vogliamo credere alle occulte forze vegetatrici della materia, tutto si genera de' germi preesistenti. Ma pure la generazione dei funghi sembra almeno in apparenza apporre una eccezione a quella regola. Il Missionario della Cina ha inviato all' Accademia di Pietroburgo la descrizione di un fungo detto in quella Regione *Moku-lin*, la quale si è giudicata degna di esser tradotta e riferita negli Atti di quella illustre Società, tanto più, che le produzioni naturali della China sono da noi poco conosciute. Questo fungo sembra fornire un' appendice, ed un nuovo accrescimento al genere dei *Phalli*, che non è molto numeroso. La particolarità di questa specie ricavali a forma stipitis pentagona, capituloque quinquevalvi. L' Autore propone per moltiplicare i funghi varj mezzi degni di attenzione. Tale sarebbe quello di dividere un terreno in guisa, che sia adattato a differenti specie, ed adoprarvi radici di alberi diversi, come proprie alla produzione di nuove, e particolari specie di funghi. L' Accademia si crede in dovere di aggiungere, che da ciò non vogliono ricavar conseguenze, che conducano alle generazioni equivocate, e che le operazioni proposte forniscono solo matrici convenevoli allo svilup-

po di semenze particolari.

In questa occasione crediamo opportuno di far parola d' un'altra descrizione di quattro specie di fuchi trovati nel Mar bianco dal Signor Lepechin. Le foglie internamente bucate di due trà quelle specie, le distinguono da tutte quelle, che sono conosciute, e ne risulta quindi un nuovo ordine nella famiglia de' Fuchi. Le due altre specie hanno foglie piatte. Eccone i loro nomi, e le loro definizioni.

A FUCUS TUBULOSUS, caule ereti ramoso, ramis oppositis vel alternis, foliis longe tubulosis.

B FUCUS SACCATUS, caule plano ramoso, ramis oppositis, foliis ovato oblongis, humidis, intus cavis.

C FUCUS LITHOTOMUS, acaulis, frondibus dichotomis, membranaceis, lingulatis undique proliferis.

D FUCUS GRAMINILIFOLIUS, caule ereti, subdico, tubuloso, foliis linearibus, duplici serie positis, planis membranaceis.

## ORNITOLOGIA.

Il Regno della Natura si arricchisce tutto giorno. E quando si potrà sperare di averne esauriti i tesori? Siasi lecito di riferire, che negli Atti ultimi di Pietroburgo, in cui trovansi le memorie, che abbiamo or ora riferite, avvi anche la descrizione di sei Uccel-



celli nuovi rinvenuti nei Monti, e nelle Campagne situate lungo il Mar Caspio, ed il Mar Nero. Si riferiscono ai generi di Linneo, e loro si danno i nomi, che meglio si accordano con il colore, la figura, e le proprietà delle loro parti. Troppo lungi ci porterebbe la descrizione, onde ci contenteremo d'indicare le denominazioni; primo *Luria rubicilla*, secondo *Tanagra melanifera*; terzo *Muscicapa melanoidea*; quarto *Motacilla erythrogaster*; quinto *Scolopax subarquata*; sesto *Scolopax cinerea*.

### A N E D D O T O .

L' Epoca del ritrovamento delle Bombe viene fissata in tempi assai diversi. Il Vitruvio della Francia il celebre Blondel nella sua *Arte di gettar le Bombe* stimò, che nell' anno 1588. se ne cominciasse a far uso. Nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere* Foinard fece parte al Pubblico di un passaggio della Vita di Carlo VIII. per *S. Gelais*, e *la Vigne*, ove si parla di un Mortaro caricato dagli Spagnuoli nel Castello dell'Uovo assediato dai Francesi. L'asserzione di Blondello, e la scoperta di Foinard sono passate nell'*Enciclopedia*. E' singolare l'aneddoto, che vien riferito nel *Giornale Enciclopedico*, il quale fa rimontare più indietro l' Epoca della invenzione, di cui parliamo, ed indica

i mortaj, e le Bombe conosciute in Asia verso la metà del decimo-sesto secolo, ed adoperate in questo tempo dai Malabari contro gli Europei. Si fa menzione nel detto Giornale di una Storia delle Missioni Asiatiche della soppressa Società dal suo stabilimento fino al 1568, e quella Storia è formata da una unione di lettere scritte dai Missionarj, e tradotte dal Portoghese in buon latino dal Padre Maffei. In una di queste lettere tra le ultime in data dei 16 Novembre 1569. il P. Sylva rende conto al P. Alvarez della conquista della Fortezza di Onor nella Costa del Malabar a venti leghe da Goa. Dopo i ragguagli della discesa, e dell' assedio, viene ai suoi avvenimenti. *Bis pene defunctus cum*, dic' egli, *semel ut primum exscensio facta est, dum aliquot militibus cogor animos addere & Crucifixi Domini signum circumfero, in nos emissa repente est artificiosi ignis olla, huc illuc, magno impetu volitans. Cum a periculo sese cuncti prariperent, inter eam trepidationem impulsio prolapsioque illa mihi obigit soli, ita tamen ut olla cauda vestem dumtaxat discerpserit, corpus illa sum, Domino miserante reliquerit. Quella olla con la sua coda, e con la sua volitazione conviene sicuramente ad una Bomba con i suoi ornati. Dessa fu lanciata su i Portoghesi dai Malabari in guarnigione nella Fortezza. Ed il P. Sylva dice,*

dice , che questa guarnigione era formata di 700 *Lafquarini Artis Sclopetariae peritissimi* . Non si potrebbe congetturare con probabilità , che questa fosse l'occasione , onde venisse la cognizione , e l'uso delle Bombe all' Europa portata dalla Cina , che ne era da lungo tempo in possesso ?

Nè si potrà negare , che la descrizione del Padre Sylva si accosta alla Bomba infinitamente più di quello , che si approssimino all' uso degli Archibugi quelle parole di Virgilio *pars maxima glandes liquentis plumbi spargit* , le quali per altro sono bastate a qualche Antiquario per ravvisar negli Antichi la cognizione della polvere , e delle armi da fuoco . Quel globo igneo del Padre Sylva ?

## M U S I C A .

Ci faremo pregio di riferire l' estratto di una Dissertazione del Sig. Rochefort sulla *sinfonia degli antichi* letta in una Sessione dell' *Accademia d' Iscrizioni , e belle Lettere* . Sono note abbastanza le dispute agitate su questo oggetto dell' antica Musica . L' oggetto , che si propone il Signor Rochefort , si è di mostrare che i Greci conoscevano l' arte degli accordi , l' arte cioè di fare accordare insieme diverse parti , che avendo ciascuna un canto differente , formino non ostante insieme una sinfonia , o voglia-

39  
mo dire un *contrappunto* gradevole all' orecchio . E' già noto , con quanto valore nelle Memorie della stessa Accademia sia stata impugnata da Burette questa opinione difesa da *Fraquider* . Molti Scrittori hanno voluto combinare l' una , e l' altra parte , nè togliere affatto , nè accordare in tutto il contrappunto agli Antichi . Il Signor Chabanon in una Memoria letta nella stessa Accademia alcuni anni indietro , pretese dimostrare , che la terza non essendo stata compresa dagli Antichi tra le consonanze , era impossibile , che avessero egliino conosciuto le combinazioni più semplici dell' armonia . Il Signor Rochefort imprende a dimostrare con passi di Gaudenzio , e di Euclide , e precipuamente del primo , che la terza era posta nel numero di quei suoni , che gli Antichi chiamavano *para-foni* , e che sembrano consonanti , quando si colpiscono contemporaneamente . Osserva egli d' altronde , che attesa la incomensurabilità della proporzione della terza con quella della quinta , la quale formava il fondamento del sistema armonico de' Greci , non potevano gli Antichi dare alla terza altro nome , che quello , che le davano . Una delle più concludenti , che mette in campo nel proseguimento della sua Memoria per sostenere la sua opinione , si è la comparazione ,  
che

che i Filosofi e Pittagorici, e Stoici, facevano continuamente del corso simultaneo dei Pianeti con l'armonia di un gran concerto composto di molti istrumenti, e di voci alle basse, e medie. Nicomaco, che era Musico e Geometra insieme, anche egli pretendeva di mostrare la somiglianza, che vi hà trà l'armonia celeste, e l'armonia dei nostri concerti. Sono citati ancora Platone, Aristotile, Massimo Tirio, Plutarco, Longino, S. Agostino, Cicerone, e Seneca dal Signor Rochefort per confermare la sua opinione, e per conservare agli Antichi un merito, che molti loro hanno voluto togliere. Noi non sapremmo decidere del merito di questa Memoria, che desideriamo a tale oggetto di vedere originalmente. Per ora rimetteremo il nostro Leggitore alla lettura del *Dubbio* del nostro Signor *Eximeno*, con cui abbiamo fregiate le nostre Efemeridi. In questo si disamina la Quistione della Musica Greca con tutta quella accuratezza, che può suggerire una illuminata Teoria, una pratica bene intesa, ed una profonda cognizione.

#### A V V I S O.

Il Problema, che aveva pro-

posto l'Accademia delle Scienze per il corrente anno era la *Teoria delle perturbazioni, che possono provare le Comete per l'azione de' Pianeti*. Essa ci annuncia che la Dissertazione colla epigrafe *Non jam prima peto Muefleus, nec vincere certo* racchiude ricerche assai pregevoli. Non ostante ha creduto, che lasciasse molto a desiderare I. perchè l'A. calcola solo le aberrazioni cagionate alla Cometa in una picciola parte dell'Orbita, e traslascia l'alterazione nella porzione di Orbita più dal Sole lontana, benchè l'effetto di essa possa essere sensibilissimo, II. perchè il metodo, che propone esigerebbe per dare un risultato sufficientemente esatto, che si dividesse l'Orbita della Cometa, e quella dei Pianeti perturbanti in un grandissimo numero di parti, e ciò obbligherebbe a calcoli molto più lunghi di quelli, che risultano dai metodi cogniti, benchè questi sien penosissimi ancor eglino, III. in fine perchè l'A. non ha avuto bastantemente riguardo all'azione, che i Pianeti perturbanti esercitano sul Sole, la quale, come si sà, ancor essa scompone di molto l'Orbita della Cometa. Per queste ragioni l'Accademia propone di nuovo lo stesso soggetto per il doppio premio dell'anno 1778.

# ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*L'Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico non essendoci pervenuto a tempo per alcune circostanze, lo daremo insieme al seguente nel foglio venturo.*

## MEDICINA.

Tutto ciò, che può essere in qualche maniera utile agli Uomini per evitare quei tanti pericoli, che da ogni parte loro sovra- stano, merita di essere annun- ciato, e fatto conoscere. Ci faremo perciò un pregio di riferire un' aneddoto, che rapportasi in alcuni fogli pubblici di Francia. Il Sig. Abate de la Haye Dot. di Medicina, Curato di Leygne pre- so di Chatelleraut racconta, che una persona di Leygne per di- struggere i Sorci, che infestava- no il suo granajo posevi dell' ar- senico polverizzato mescolato con farina. Essendo aperte le finestre del granajo il vento recò una par-

te dell' Arsenico sopra un muc- chio di frumento senza che il Pa- drone se ne avvedesse. Questi ne vendette a un suo vicino, che mescolatolo con altro frumen- to ne fece del pane, e sel man- giò colla sua famiglia. Immanti- nente sentiron tutti nelle viscere un fuoco divoratore, con un sudor freddo alla fronte; il vol- to e il corpo tutto si gonfiò lo- ro prodigiosamente, e furon tut- ti costretti al vomito con urti vio- lenti e dolorosi. Avvertito del loro stato io volai subito (dice il buon Curato) in loro soccorso, fa- ci lor prender tosto l'emetico e l' oxicato (acqua mista con aceto), poi degli stomatici, e degli anodi- ni. L'esito ha corrisposto piena- mente alle mie premure; gli am- malati sono guariti perfettamente. Il veleno però era sì violento, che due cani, i quali han mangiato del medesimo pane, sono morti istan- taneamente. Quell' esempio, che può unirsi a molt' altri di simil

E

Ge-

genere, bastar dovrebbe a rimover ciascuno dall' uso dell' arsenico sul timore di non restar vittima egli medesimo di quella morte, che trama a' sudetti animali.

## A L G E B R A.

Riferiremo due Memorie del grande Eulero inserite nelle Memorie dell' Accademia di Pietroburgo, per far scorgere come quel Genio sommo sa portare nuovi lumi ovunque fissi egli la sua attenzione sian elementari, sian sublimi i soggetti, che imprende ad illustrare. La prima Memoria raggrazza intorno alla continuazione di una Tavola di numeri primi fino ad un milione e al di là, nella quale sieno nello stesso tempo espressi i minimi divisori di tutti i numeri non primi. La facile costruzione forma il merito principale di questa Tavola. Ciò non potrebbe aver luogo, se vi si dovessero riportare tutti i numeri nel loro ordine; ma per evitare questo inconveniente si sono esclusi da questa Tavola tutti i numeri, i divisori de' quali si manifestano da loro stessi, e tali sono oltre i numeri pari quelli, che si possono dividere per 3, e per 5. Per tal guisa non si dà luogo in questa Tavola, che ai numeri, i divisori dei quali sono 7, o 11, o 13, o altri tali numeri grandi primi, de' quali se ne trovano 8 fino a 30. Così i numeri compresi

in questa Tavola possono essere rappresentati dalla formola  $30q \pm r$ ; in cui  $q$  significa un numero qualunque, ed  $r$  non può ricevere, che gli otto valori seguenti 1, 7, 11, 13, 17, 19, 23, 29. Se si vuole costruire una simile Tavola in quarto, 30 valori della lettera  $q$  potranno trovar luogo nella prima colonna verticale di ciascuna pagina, ed a questa colonna bisogna aggiungerne otto laterali, che rispondono agli otto valori della lettera  $r$ . Ora ciascuna pagina contenendo 30 valori della lettera  $q$ , e ciascun  $q$  valeendo 30, ne risulta che ciascuna pagina contiene 1500 numeri, compresi quelli, che non compariscono nella Tavola. Per arrivare dunque fino ad un milione non vi vorrebbero più di 666. pagine. Ed ecco una Tavola facilissima a costruirsi, e pochissimo voluminosa.

La seconda Memoria sviluppa un nuovo metodo di determinare le quantità integrali, e quivi sfoggia l'Autore le sue profonde cognizioni nel calcolo sublime. Sovvente incontransi nei calcoli formule integrali divise per un logaritmo di quantità variabile, ed i Geometri non hanno potuto scuoprire a qual genere di quantità dovessero appartenere quelle formule. Riguardo alla più semplice

$\int \frac{dz}{1z}$  è ben noto, che essendo

inte-

integrata dal termine  $z=0$  fino a  $z=1$  fornirà un valore infinitamente grande. All'Eulero per altro in seguito è riuscito di andar più innanzi, e di sviluppare molte formole simili  $\int \frac{ndz}{1z}$ , le quali

ponendo, dopo la integrazione,  $z=1$  acquistano valori di grandezza finita. Tra le più semplici di queste trovasi la seguente

$$\int \frac{(z-1) dz}{1z}.$$

Con un raziocinio profondo, ed ingegnoso fa vedere primieramente, che il valore di quella formola è una quantità finita, in seguito, che dessa è effettivamente  $= 12$ . Dallo stesso raziocinio si potrebbe inferire che

$$\int \frac{(z^m-1) dz}{1z} = 1 \left( n \frac{1}{m+1} \right).$$

Ma siccome fa d'uopo in questa dimostrazione di quantità infinitamente piccole, desiderava perciò l'Autore un metodo più facile, e tale appunto lo ha egli trovato considerando le funzioni, che racchiudono due variabili. Noi non possiamo entrare in più minuti ragguagli di questo metodo, che spiegasi quivi copiosamente, e se ne dimostra la felice applicazione alla risoluzione delle quantità integrali, nel che raggirasi questa Memoria. Troppo complicati, e penosi sono i calcoli, nei quali è costretto ad immergersi l'Autore. Basterà a noi avere in-

dicata una così interessante scoperta dell'Archimede del nostro secolo, acciò i Geometri profondi sappiano ove ricorrere per vedere sviluppata una parte così essenziale dell'Analisi sublime.

## ANATOMIA COMPARATA.

Sembra certo, che nella costruzione della Machina di ogni specie di Animali, che popolano la Terra si debba trovare la ragione del temperamento, e del costume de' medesimi. Tende a confermare questa opinione una osservazione del Signor Wolff Accademico di Pietroburgo *sulla struttura della vescichetta del fiele nel Leone*. Gli è sembrata rimarchevole questa struttura per la moltitudine di pieghe, e intortigliamenti, che contiene la cavità interna della vescichetta, di cui si parla, la quale non sembra essere, che una unione di molte cavità, e di molti follicoli. Niente si osserva di simile e nell'uomo, e negli altri animali, onde si può ragionevolmente credere, che da questa particolare costruzione dell'organo, da cui sembra dipendere il fisico temperamento dell'animale, provenga il naturale ardente, ed igneo del Leone.

## A S T R O N O M I A.

*Articoli principali dell'osservazione dell'ultimo Eclisse lunare fatta*  
F 2

*fatta nel Convento de' PP. della Minerva di Roma.*

Secondo quest' osservazione alle 10 ore 58' 10" ( i tempi si computano qui all' astronomica, cioè dal mezzodì del giorno precedente o sia 30. di Luglio ) l' ombra vera della terra parve che cominciasse a mordere il lembo orientale della Luna, e che però l'Eclisse fusse nel suo principiare.

Alle 10 ore 59' 27" l'avanzamento dell' ombra sul disco lunare era sensibilissimo.

Alle 11 ore 57' 43" seguí la totale immersione del disco lunare nell' ombra vera.

Alle 13 ore 31' 10" incominciò l'emersione.

Alle 14 ore 30' 52" fu giudicato che il lunar disco fusse interamente fuori dell' ombra vera.

Queste osservazioni s'accordano assai bene coll' Efemeridi tanto di Bologna, che di Parigi, più però con queste, che con quelle: e cadendo i tempi di queste osservazioni tra i tempi segnati in esse Efemeridi, quantunque più vicino ai tempi delle Parigine, che a quelli delle Bolognesi; ciò fa credere, che queste osservazioni siano state fatte con qualche sorta d'accuratezza.

### MOSTRUOSITA' ANIMALI.

Le deviazioni della natura sopra un' oggetto interessante di cu-

riosità, e lo possono anche essere d'istruzione. Ecco la ragione, per cui ne abbiamo dato ragguaglio di diverse più particolari in questi nostri fogli, e per cui ora ne esponiamo una, che trovasi descritta nelle ultime Transazioni filosofiche di Londra. Il Dot. Cooper, che ci fornisce questa osservazione, dice, che la produzione animale, di cui parla, veramente straordinaria, è del volume di un parto gemello perfetto. Non ha nè testa, nè collo, nè braccia, nè mani. Nel luogo ove dovrebbe essere il collo vi si scorge un' escrescenza carnosa, e da ogni lato in luogo di braccia un' altra. La spina del dorso sembra perfetta, ma terminasi alle vertebre superiori del collo. Le parti situate al di sotto dell' umbilico sono quasi intiere fuor che i piedi, i diti de' quali non hanno nè la forma, nè il volume ordinario, alcuni sono anche legati insieme. Le parti esterne della generazione indicano il sesso femineo, e sono ben conformate. Malgrado la più grande attenzione, non si è potuto scuoprìre in questo mostro alcun' apparenza di cervello, o di midolla spinale. Vi aveano per altro nervi in picciolo numero distribuiti nell' addome, o nel basso ventre; ma per timore di non guastare il parto, non furono seguiti fino alla loro origine. L' utero è ben formato, nè vi ha, che un ovajo.

L

La vescica, ovvero ciò che la rappresenta non offre cavità di sorta alcuna. Dall'ano parte un gran budello, che fa molte circonvoluzioni prima di ascendere al livello della cavità del basso ventre, ove vien terminato da una specie di sacchetto, chiuso dalla parte sinistra dell'addome. Questo intestino ha sei, o sette polli di lunghezza, e di disuguale calibro, diminuisce la grossezza verso la superiore estremità, e tutto pare interamente ripieno di mucosità. Tutto ciò che è al di sopra dell'ombilico è difettoso; mancano il cuore, i polmoni, il diaframma, lo stomaco, il fegato, reni, milza, pancreas, e intestini gracili. Si vedono ciò non ostante tre picciole glandole in luogo del *Timo*, e la loro sostanza veduta al microscopio rassomiglia esattamente alla sostanza di questa parte spongiosa. A i due lati della vena cava, e precisamente sotto l'ombilico vi sono due corpi glandulosi assai simili per la forma alle capsule venali, ma molto più piccioli. Una grande arteria, che si potrebbe chiamare *Aorta*, è situata lungo la spinal midolla. A proporzione che si avvicina alla parte superiore del mostro ella divide in rami; e nel suo corso al di sotto distribuisce delle arterie, che formano le arterie umbilicali, delle quali l'una è molto più grossa delle altre: più sotto se ne scorgono

due, che si portano alle estremità inferiori. La vena ombilicale assai larga si divide dal suo ingresso nell'addome in due rami, l'uno ascendente, e l'altro discendente; Ciascuno è suddiviso in tronchi e in rami, che sembrano comunicare con quelli, che partono dall'aorta. Il cordone ombilicale non aveva, che, incirca due pollici di lunghezza, ed era sì debole, che si ruppe vicino all'ombilico nello sgravarsi la madre.

### A N E D D O T O .

Gli Annali di tutte le Nazioni, la Legislazione dei Popoli più colti combinano nel rappresentare il giuoco come uno degli abusi i più perniciosi al costume pubblico, che è il principal fondamento dell'Ordine Civile. Una Nazione che sembrava in qualche maniera sottrarsi da questo sistema, l'abbiamo veduta nei nostri giorni condotta da quello spirito filosofico, che tutto anima nel secolo XVIII. ritornare nel Piano universale, ed atterrando con una mano l'Idolo inalzato dal vizio, e sostenuto dall'ignoranza, sollevare coll'altra un monumento eterno alla Morale, e alla religiosa Politica. Felici que' Popoli, alla legislazione de' quali presiede non il cieco pregiudizio del tempo; ma la verità, in qualunque momento si appalesi. Egli è l'unico che possa aspirare, se è ciò lecito



lecito dire, all'immortalità. I Fasti del secolo XVIII. conserveranno scritta a caratteri di oro quella legge suggerita dalla Umanità, dalla Ragione, e dettata dalla Filosofia. Noi non ci potremmo astenere di fregarne i nostri fogli, e non ne vogliamo ora tralasciare di rinovar la Memoria, mentre diamo ragguaglio di un discorso intorno al furore del Giuoco letto dal Signor Dufaulx nell'ultima Sezione dell'Accademia Reale d'Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi. Egli tessè un lungo catalogo di stabilimenti preli per arrestare i funesti effetti di quella passione, da tutti i Popoli, ed in tutti i tempi. Esamina ciò che è stato scritto su questo soggetto nel nostro, parla di molte persone di lettere, che non hanno saputo sottrarsi a quella seduttrice speranza di arricchirsi. Riporta un'Editto dell'Imperadore della Cina, che indirizza alle sue Truppe, in cui severamente si punisce il giuoco. E termina finalmente con un'aneddoto importante, che, tralasciando il resto, solo a noi importa di riferire. Casimiro II. Rè di Polonia fu oltraggiato gravemente da uno de' suoi Uffiziali, che avea di fresco perdute al giuoco con lui tutte le sue sostanze. Prende l'Ufficiale la fuga, ed è ricondotto. Il Re l'aspetta in mezzo alli suoi Cortigiani. *Amici*, disse egli loro vedendolo comparire, quest'Uomo

è meno colpevole, che non sono io. Io ho compromesso la mia dignità con lui, sono stato cagione del suo trasporto, ed il primo moto della passione non dipende da noi. Rivolgendosi quindi al Reo. *Rassicurati*, gli disse, io ti perdono, rimani al mio servizio. L'affronto è riparato dalla mia giustizia, e dal tuo rimorso. *Riprenditi i tuoi beni*, e non giuochiamo mai più.

### BELLE LETTERE.

Avendo fatto parte ai nostri Leggitori nel passato foglio della Dissertazione del Signor Rochefort sulla Musica degli Antichi, ed in questo dell'altra Dissertazione del Signor Dufaulx sul furore del giuoco, non sembrerà fuori di luogo, che rendiamo ora un breve ragguaglio della terza del Signor de Batteux letta anche essa, come le prime, nell'Accademia d'Iscrizioni, e belle lettere di Parigi. Contiene questa alcune Osservazioni, ed un parallelo ragionato dell'*Ippolito di Euripide* con la *Fedra di Racine*. Il nome del Signor Batteux è abbastanza illustre nella Storia filosofica delle belle Lettere, e questa Dissertazione fa veramente onore al suo gusto squisito, alle sue profonde cognizioni, ed al suo tatto fino delicato e profondo. Non si aspetterebbe mai da un Francese di vedere sopra il Gallo pregiato l'Artico Coturno. Egli offer-

va in generale , che la Tragedia Francese è più complicata , più involta in vicende , in intrecci , in episodj , che la Greca . Ha essa più parti , queste parti hanno bisogno di maggior arte per essere conciliate insieme , onde è più difficile di formarne un Tutto naturale . Vi entra maggior numero di passioni , delle quali alcune tutt' altro sono , che Tragiche . L' anima dello Spettatore negli spettacoli moderni è così sovente sollevata dall' ammirazione , e dall' entusiasmo , che abbattuta dal terrore , e dalla pietà ; sente in somma la sua forza mentre indi a poco si accorge della sua debolezza . Non è così della Tragedia Greca , la quale sembra odiare la magnificenza , e tutto ciò , che può distrarre il dolore . Essa è perfettamente semplice . Una sola azione incominciata dal punto , in cui incomincia ad interessare , si estende dal principio al fine del Dramma , si avvanza , s' imbarazza , scoppia finalmente , diremo così , per il fermento di certe cagioni interne , gli effetti delle quali si sviluppano con diverse scosse fino alla catastrofe . Tutto vi si trova disposto , come nella Natura . Lo Spettatore non deve affaticarsi , non deve esercitare il suo ingegno . Il dolore nella Natura si abbandona a se stesso , e non ha più spirito , e lo stesso deve essere nelle Opere dell' arte ,

emule di quelle della natura . <sup>47</sup> Entrando quindi nel confronto dei due più bei pezzi forse dell' antica , e della moderna Tragedia , rende gli elogi dovuti alla *Fedra* , ma conviene ancora , che l' azione dell' *Ippolito* è una , ed unica , e tutto vi succede con maggior verisimiglianza . Racine congiunge all' azione principale l' azione episodica dell' amore d' *Ippolito* , e di *Aricia* , che contiene più di 400 versi . Due amori , due confidenze , due dichiarazioni di amore , l' una accanto all' altra nel primo , e nel secondo Atto .

Nell' *Ippolito* non si ragiona della morte di *Teseo* . Questa morte non è preparata in alcuna guisa nella *Fedra* , ed altro effetto non produce , che d' incoraggiare la Regina a dichiarare il suo incestuoso amore ad *Ippolito* . Più decenza in Euripide , che in Racine . *Fedra* in quello confessa il suo amore non come una passione , ma come un delitto . La nutrice è quella , che svela il segreto ad *Ippolito* non ostante il di lei divieto . La Regina non soffre , avanti gli occhi il rifiuto , ma lo ascolta , senza esser veduta . In Racine *Fedra* stessa confessa una passione vergognosa , la confessa innanzi a tutti gli Spettatori , Sposa del Padre al figlio , e nel primo istante , che se ne crede la morte . Euripide ha saputo conservare il pudore del Poeta , e degli Attori .

In

In Racine l'interesse dominante si divide tra Fedra, Ippolito, e Teseo, in Euripide è tutto per Ippolito dal principio al fine. Tutto è lagrime in Euripide, lagrime di Fedra, lagrime d'Ippolito, lagrime di Teseo, lagrime del Coro, e della Nutrice. Tutto spira dolore e tristezza, tutto è veramente tragico. Il Dramma di Racine è una serie di grandi Quadri di amore, amore timido, che geme, amore ardito, e determinato, amor furioso, che calunnia, amor geloso, che spira sangue, e vendetta, amor tenero, che vuol perdonare, amor disperato, che si vendica sopra se stesso. Ecco la Tragedia di Racine. Altrettanti quadri si trovano nell'Ippolito, ma quanto più sostenuti, quanto più zufferi!

I caratteri quanto non sono più virtuosi, e più nobili nella Tragedia Greca? Nien tratto, nien movimento, nien dialogo, che raffreddi la pietà degli Spettatori. Giovine, fornito di nobili costumi, sofferente nella calunnia senza accusare il calunniatore, rispettoso, e tenero per il Padre, benchè ingiusto, Ippolito non la-

scia per un momento d'interessare tutti i cuori sensibili. Fedra in Racine ha alcuni torti violenti, che raffreddano la compassione, e si scuopre nel Poeta un'arte infinita per coprirne, e scusarne i difetti. Teseo attrae a se tutto l'interesse del terzo Atto. L'Amore d'Ippolito per Aricia, vietato dal Padre quanto non toglie al carattere del Giovine Eroe, virtuoso sempre, sempre degno di compassione in Euripide, debole qualche volta, qualche volta ozioso nel Poeta Francese. Termina il nostro Sig. Ab. de Batteux questo parallelo, che non può essere nè più giudizioso, nè più vero, con attribuire alle Nazioni il diverso carattere dei Poeti. L'amico di Socrate non sarebbe stato mai così mal'accorto di presentare ai vincitori di Maratone, e di Salamina un'Ippolito amoroso, ed avido d'intrighi. Il Poeta Francese ha dovuto lusingare la debole delicatezza della sua Nazione, ed Euripide nelle stesse circostanze non avrebbe fatto di meglio, ed avrebbe avuta la stessa indulgenza per un Popolo, che dovea essere il suo Giudice.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Causés celebres & intéressantes de toutes les Cours Souveraines du Royaume, avec les jugemens qui les ont décidées: A Paris 1776, tome 16. in 11.*

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## STORIA NATURALE

DELLO STATO ECCLESIASTICO -  
*Descrizione Mineralogica delle*  
*Montagne della Tolfa* . Art. V.

Le Stalattiti , ed altre siffatte concrezioni sono rarissime in questi Monti . Le Gallerie istesse delle mine da lungo tempo abbandonate sono quasi del tutto prive di simili produzioni . Le Stelegmiti , le Pisoliti , i Funghi Glaciri &c. sono esseri affatto incogniti in questa parte di Mondo . Solamente nel corso di alcuni ruscelletti , e soprattutto nei siti delle loro cascate s'incontrano dei piccioli gruppi rofacci , grossolanamente formati , oppure delle incrostazioni tartarose , di quella specie , che i Naturalisti chiamano *Phyto-biblia* , che si sono formate sopra l'erbe ,

e le radici , i tronchi , e le foglie dei frutici , o degli alberi che vi crescono attorno (1) . Una altra specie di concrezione , o di Porì come di ordinario si appellano , è più ovvia della precedente in questi Monti , quella cioè che consiste in una leggiera ma dura incrostazione tartarosa fatta attorno alle diverse pietre da una terra calcarea , ocracea , differentemente colorata , che rivestendole si adatta alla loro superficie senza prendere forma alcuna particolare (2) . Ma queste stesse sorti di Stalattite , o di Tufo , sono in picciola quantità , e non mai da paragonarsi , agli immensi spazj di Paese coperti di simili concrezioni , i quali osservansi in altri luoghi di queste Provincie stesse di cui facciamo l'istoria .

G

Prin

(1) Il maggior masso di questa sorta di Stalattiti , da noi veduto in questi monti , è nella cascata del ruscelletto che faceva girare le machine dell' antica fonderia del piombo , subito dopo l' edificio stesso .

(2) *Porus aquens crustaceus* , deposita materia concretus ochraceus . *Wall. min. sp.* 307. var. 1.

Prima di passar oltre nella descrizione di questa Montagna fa d' uopo che ci arrestiamo un momento a considerare la natura e le specie delle terre che in esse ritrovansi . Questa considerazione ci è tanto più necessaria quanto che dalla conoscenza di quelle terre dipende una più esatta cognizione delle pietre delle quali in appresso parlar dovremo . Le terre che in questi monti abbiamo osservate ridur si possono I. alla terra vegetabile , II. alle Argille , III. alle Marghe , IV. alla terra, della quale sono formate le roccie , o pietre aggregate , V. alli Guhr , o crete fluide metalliche , VI. alle ocre , o terre propriamente metalliche VII. alle sabbie o arene metalliche . Noi ci riserviamo di parlare a suo tempo di queste quattro ultime sorti , e non esamineremo per ora , che la terra vegetabile , le Argille , e le Marghe (1).

La Terra vegetabile non si trova quasi mai pura in queste Montagne ma di ordinario essa è mischiata alle argille , alle Marghe , o a delle particelle eterogenee provenienti dai corpi fossili o dai minerali decomposti . Ciò le comunica quasi sempre un color grigio

giallastro , cagionato anche in parte da una dose di ferro , che trovasi dappertutto nelle Argille , nelle Marghe , e negli altri corpi tutti che quivi esistono . Ma questa terra sebbene meschiata non è però in piccola quantità , nè la vegetazione è debòle in queste Montagne , anzi così gli alberi , come le erbe , e gli altri vegetabili , sono forti , e vigorosi , ed hanno tutti i segni di un sano ed abbondante nutrimento .

Le Argille sono di tutte le sorti di terre quelle che quivi più abbondano , soprattutto nelle parti della Montagna rivolte al Sud-ovest , o al Mezzogiorno . Delle volte queste Argille si trovano sole , bene spesso unite collo Schisto tenero , e sovente mischiate con i filoni di Marga . Il loro colore è o rosso , o giallognolo , o azzurraastro , sempre però marziale , come l' esperienza lo fa vedere . Anzi non solo queste argille colorate , ma la bianca eziandio , in questi monti , è tutta impregnata di ferro . Il Monte chiamato dagli abitanti del Paese il *Poggio della Stella* , rivolto a mezzogiorno è quasi tutto composto alla superficie di un Argilla bianca eccessivamente dolce ed

(1) Potremmo mettere in questo catalogo anche la Turba , se la picciola quantità che se ne trova , e la causa accidentale che la produce , lo permettessero . Esiste questa specie di Turba nel sito ove da lunghissimo spazio di tempo tengonsi le legna per la fabbrica dell' Alume , che ne consuma una quantità prodigiosa . Tutto quel terreno non è che del legno decomposto , e ridotto in una terra grassa , nerissima , e densa , e ben sovente fibrosa .

ed untuosa al tatto, e solamente intersecata da linee alquanto più cupe dell'ordinario. Quest' Argilla esposta all' azione del fuoco si arroventa, senza però vitrificarsi che a grandissimo lento, ed a un fuoco straordinario. Cavata dal fuoco resta di un color rosso carico, e quelle linee, le quali prima erano soltanto più cupe si scorgono divenute altrettanti straticelli sottilissimi di ferro, la di cui superficie vetrificandosi a un certo modo prima dell' Argilla stessa ha preso tutti i colori brillanti e variati a *gorge de pigeon*, che noi diremmo *cangianti*. Tutto ciò che resta dell' Argilla dopo una tale operazione, è anche esso fortemente attraibile dalla calamita. Tutte le Argille di questi monti sottoposte all' azione del fuoco danno prodotti simili, sebbene, meno sensibili che in quest' ultima argilla bianca, la quale non ha pertanto l' apparenza tanto metallica, quanto le altre.  
( *sarà continuato.* )

## V I A G G I

Sarà giammai possibile di arrivare fino al Polo? Sono sessant'anni almeno da che si agita questa questione. Vi ha luogo a presumere, che di qui ad altri sessant'anni non sarà della nulla più rischiarata, che non lo è di presente, e tutti gli anni non ostante di Europa ritorneranno Navi-

gantì, che assicureranno di aver toccato il Polo. Il Sig. Barington vuol sostenere la possibilità di un sì fatto viaggio in una sua Opera Inglese intitolata *La probabilità di andare fino al Polo esaminata, e discussa*. Si fa egli a riunire esempj di Viaggiatori, che sono accostati a questo apice del Globo. Andrea Lukic assicura di aver passato l' ottantesimo quarto grado di latitudine settentrionale. Ma il Capitan Robinson, nella cui Nave era quel Viaggiatore, Uomo, sulle cui osservazioni dobbiamo fidarci maggiormente, assicura di non aver passato l'ottantesimo secondo grado, quando si voglia ancor supporre arrivato sin là. Imperciocchè egli non potè giudicare che per conghiettura, e per il tempo impiegato a ritornare da questa Plaga settentrionale alla Terra di *Hackbays-Head*. Barington non si perde di animo, e dopo aver sostenuto, che l'autorità di Lukic non ha minor peso di quella del Capitano Robinson passa all' esempio di Warth, Viaggiatore esattissimo nei calcoli, e che ci assicura di essere vent'anni fa navigando sul Vascello del Capitano Mucallam pervenuto fino agli  $83^{\circ} \frac{1}{4}$  latitudine settentrionale. Ancor qui il Signor Barington trova degli oppositori, i quali gli rispondono, che quel Wart, quando fé quel Viaggio era un giovinetto appena di 17 anni, il quale non merita, che  
G 2                      sia-

fiagli prestata gran fede . Si' contrasta egualmente l' autorità di un certo Daillè , il quale pretese 55 , o 60 anni fa essere arrivato all' 84° latitudine settentrionale , ed il Signor Barrington non ostante si fa torte sù questa relazione . In somma le autorità sono ambigue in un' affare di tanto momento , cotanto esposto ad abbagli , e che pochi sono quelli , che possono verificare . Que' massi immensi di ghiaccio , che s'incontrano, approssimandosi a quella estremità del Globo , sembrano inoltrandosi maggiormente opporre un' ostacolo insormontabile . I Cosmografi pretendono di poterci assicurare , che il Polo sia tutto coperto dalle acque . Ma è egli certo , che in ogni anno , ed in ogni tempo dell' anno gelinsi que' Mari ? Si può dimostrare impossibile di cogliere il delfino per penetrarli ? Sembrava una chimera a tempo di Colombo la scoperta di un nuovo Mondo . Quanto non si è avanzata in seguito la Navigazione ? Non si può sperare , che Padrone del Globo , che abita , giunga l' Uomo a scorrere in esso , ovunque gli piaccia ?

*Prudens futuri temporis exitus  
Caliginosa nocte premit Deus .*

## ANTIQUARIA.

I Naturalisti , e gli Antiquarj si sono applicati egualmente a cercare d' onde si formasse , ed in

qual guisa la porpora degli Antichi . Plinio nel Libro IX. della sua Storia naturale colloca sotto due specie tutti i pesci a guscio , che forniscono la tintura di porpora . La prima comprende i buccini , la seconda le porpore dette ancora *Murici* secondo Colonna . Di queste non ne fornisce l'Oceano , di quelle sibbene , come leggesi nelle Transazioni filosofiche VII. pag. 825. Si scuopre dentro il buccino un picciolo serbatoio pieno di un liquore adattato a dar la tintura di porpora . Gli Antichi toglievano quelli serbatoj ad ogni buccino più grosso , ed era in questa guisa , che ottenevano il bel colore porporino . Quello , che traevano dai buccini piccioli pestandoli , come spiega Vitruvio , dovea essere sparuto d' assai , e sporco . Que' serbatoj cavati dai buccini li gettavano in una grande quantità di acqua , che tenevano per dieci giorni ad un fuoco lento , ed in tal guisa ottenevano la lucidissima tinte porporina . Forse in minor tempo avrebbero potuto formar la tintura , ma continuavano l' azione del fuoco per tanto tempo ad oggetto di depurarla dalla carne , e dalla pelle , che conteneva il liquore del buccino . Ed era ancora per la stessa ragione , che vi mescolavano gran quantità di sal marino , il quale per se stesso non rende il colore più bello . Se per altro in vece di usare le diligenze degli Antichi

chi si tinga immediatamente il panno con il liquore stesso, varia esso in mille guise di colore esposto al Sole, al fuoco, all'aria, come ha osservato Templemann.

## CHIMICA.

La *Turchesia* prende questo nome, perchè da Turchia spargesi nelle differenti Regioni di Europa. Bott nella sua *Storia delle perle, e delle pietre preziose* dice, che il colore della *Turchesia* è un miscuglio di verde, bianco, e turchino, che ve ne hanno due specie orientali, ed occidentali, che è raro di trovarne delle più grosse di una noce. Salmasio nelle sue *Eselecitazioni Pliniane* avverte, che molti Naturalisti confondono male a proposito la *Turchesia*, col *ciano*, e *Boot*, e *Woodvard* la prendono per il *Callais* di Plinio, asserendo quell'ultimo, non essere altra cosa, che dell'unicorno fossile mescolato con rame. Ciò non si verifica per altro in quelle *Turchesie*, che conservano costantemente il loro colore, e che sono vere pietre minerali. Probabilmente l'avorio fossile, o sia l'*Elephas edytbas* di Teofrasto, al quale si danno colori di qualunque sorta essendo penetrato dal rame, è ciò, che *Woodvard* chiama *Turchesia*, e che egli non distingue dalla vera pietra *Turchesia*. L'analisi chimica di quest'ultima fa vedere, che essa contiene mol-

53  
to rame. Alcune di queste pietre sciolte nello spirito di corno di cervo, diedero un turchino cupo, e sciolte nell'acqua forte un bel verde. Un filo di ferro immerso vi fu coperto di rame in un' ora. Fese in un crociuolo cangiaronsi in una scoria mezzo verde. Il fuoco era così violento, che vetrificò il coperchio del crociuolo, e se le pietre fossero state ossa, o avorio, come pretende *Woodvard*, le avrebbe cangiate in bianchissime ceneri. La solidità, e durezza è eguale a quella del marmo bianco. In somma tutto combina a far vedere, che il grande Osservatore Inglese dei Fossili si è ingannato nel determinare la natura di questo, e nell'escluderlo dalle veraci pietre minerali.

## FISICO MATEMATICA.

E' noto, che il Problema delle corde vibranti si è quello, che da qualche tempo esercita i più sublimi Geometri del Secolo. Gli Atti di Berlino di Pietroburgo, e di Torino sono pieni di Speculazioni trascendenti su questo oggetto. Così fossero utili, come sono ingegnose, e profonde le meditazioni, alle quali ha dato occasione. Il Sig. Daniele Bernulli si è distinto ancor esso nel trattare questa Questione, ed è ben conosciuto il suo sistema della coesistenza delle vibrazioni semplici, che non soffrono perturbazione in un siste-

ma



ma composto. Negli ultimi *Commentarj* di Pietroburgo appoggia egli questo sistema coll' esperienza, e lo conferma con gli esempi. Dalle corde musicali quegli esempi deduce che provano tutti i corpi sonori racchiudere una infinita moltitudine di toni, e in conseguenza maniere corrispondenti di esercitare le loro vibrazioni, e che inoltre in ciascuna specie di vibrazioni le inflessioni delle differenti parti del corpo sonoro si fanno differentemente. In fatti in una corda musicale con orecchio purgato distinguonsi oltre il suono fondamentale la sua duodecima, e la decima settima maggiore, ossia la terza maggiore della doppia ottava, che risuonano nello stesso tempo, secondo il principio di Rameau. E se le due ottave non distinguonsi ancor esse, la troppo grande consonanza con il suono fondamentale ne è solo cagione. Ma se una lama di acciaio sottilissima, e lunga è colpita, ne risultano, secondo le occasioni, 4 o 5 suoni diversi, distinti, e compiti. In un Coro di Musica, i diversi suoni che differiscono e per il loro tenore, e per la modificazione dell'istrumento, quantunque risuonino insieme, e che la loro propagazione fino all'orecchio si faccia nella stessa aria, si percepiscono non ostante con distinzione, ciò, che prova appunto, che le picciole vibrazioni innumerevoli eccitate in ciascuna

particella di aria non si turbano assolutamente, ma che ciascuna conserva il suo carattere inalterabile, come se fosse stata sola, nel che appunto consiste il principio della coesistenza delle vibrazioni semplici, principio, che può divenire fondamentale nell'Acustica, parte la più oscura delle Fisico-Matematiche discipline. Ma per ricavare le conseguenze, che da questo principio potrebbero trarsi, e fissare sì fattamente gli elementi dell'Acustica farebbe d'uopo analizzare i suoni coesistenti, che si fanno sentire nella percussione particolarmente delle lame di acciaio, come Newton analizò i colori. Ma era facile con uno strumento scomporre la luce, ma per analizzare i suoni niuno strumento si è trovato finora, nè l'udito può giungere a scuoprare le differenze contemporanee di questi, come scorge quelle. Non ostante il Signor Bernulli propone delle viste assai estese su questo soggetto.

## F I S I C A .

I preziosi Opuscoli del Sig. Ab. Spallanzani, onde abbiamo fregiate le nostre Efemeridi, ci somministrano argomenti di che arricchire ancor questi fogli. Analizzeremo per ora le Osservazioni, e le sperienze intorno le Musse, sulle quali raggirasi l'ultimo Opuscolo. Distingue l'A. due generi di queste pianticelle, altre sem-

pli-

plici, altre compostissime, ed intrecciate; e di quelle, altre filamentose, altre ramosse, provvedute per la maggior parte di un globettino, che le fa al microscopio comparire fungiformi. Di due proprietà sono fornite sì fatte piantine parassite comuni agli altri vegetabili. Questi amano in primo luogo generalmente, ove s'ino in aperta luce, di ergerli col fusto perpendicolari all' Orizzonte, secondo le bellissime osservazioni di Bonnet, laddove le muffe vegetano in ogni direzione, osservante il N. A. In secondo luogo è proprietà delle piante di rivolgersi verso la luce, siccome ha scoperto ancora il Naturalista di Ginevra facendole vegetare in un armadio chiuso, che per un picciolo spiraglio ammetteva qualche raggio di luce; Sulle masse all' incontro non ha la luce alcuna influenza.

Scuotendo la muffa quando è matura, ne cade un pulviscolo nero, il quale ha fatto nascere questi on intorno alla generazione di queste piantine. Il celebre Botanico Micheli credette che quella polvere ne fosse la semenza. Il Monti gli si oppose, opinando, che in generale le muffe nascono spontaneamente. Il primo per dimostrare la sua opinione ebbe ricorso alla seminazione, mezzo che sembra a tal' uopo il più decisivo. Ma il Professor Bolognese credè inconcludenti gli sperimenti del Micheli, dappoichè le materie vegetali

adoperate in questi sperimenti ammuffiscono ancor senza seminarvi i granellini della Muffa. Ma il nostro Sig. Ab. Spallanzani, con fatti analoghi a quelli del Botanico Toscano, ma più numerosi, più diversificati, più seguiti ne conferma il sentimento; e risponde alla difficoltà del Monti. Egli istituì le sue sperienze in 1.<sup>a</sup> luogo con paragonare 2 porzioni di pane bagnato, l' una intrisa nel pulviscolo della muffa, l' altra intatta, quindi con intridere una metà di corpo capace di contrarre la muffa nella polvere, e lasciar l' altra illesa, e finalmente col soprapporre materia che si ammuffisce seminata, ed altra non seminata. L' esito di queste osservazioni ha dimostrato, che la seminazione accelera il nascere della Muffa, ne accresce la spessezza, e ne sanivisce l' altezza. Tutti risultati analoghi alla opinione del Micheli come quelli, con i quali dimostrasi, che uniti ai germi della muffa natanti per l' aria o arrestati ne' corpi il nuovo seme, accresce questo il numero delle piantine, e per si fatta guisa obbligando il succo nutritivo a spargersi su maggior quantità di queste, meno lo rende atto a far sollevare ciascuna. Si potrebbe dubitare per altro, che la polvere aggiunta serva non di semenza, ma quasi d'ingrasso a quel terreno, (sicci lecito di così spiegarci) che è solo capace a produrre muffe, il quale per sì fatta ragione divenga più

più fecondo. L'ingegnosa diligenza del nostro Osservatore non ha potuto dissimulare neppur questa difficoltà, alla quale soddisfa con esperienze eseguite, intridendo i corpi muffibili nelle radici, negli steli, nelle testine stesse delle muffe dissecate e ridotte a polvere impalpabile, senza che ne segua per altro la fecondazione, che producono i veraci granellini, che perciò a ogni ragione dobbiam credere seminali.

Risponde quindi il nostro Naturalista a due altre obiezioni del Monti contro la univoca generazione delle muffe; La prima tratta dal generarsi esse ovunque sia; La seconda dal vestirsi di muffa le spaterie, anche dopo sentito il bollor dell'acqua. Riguardo alla prima, se ogni testina di muffa matura, dice l'A., batuto di pulviscolo onde fornire migliaia di semenzine, e se ogni macchia di muffa abbraccia un numero innumerevole di testine, è per se chiaro, come nel decorso degli anni debba essere strabocchevolmente cresciuto questo pulviscolo, il quale per la somma sua sottiligliezza, e leggerezza non può a meno di non essere sparsa dall'aria ovunque sia: Né deve far meraviglia, che questo pulviscolo duri lungamente nella sua attività non mancando esempj di semenze, che si conservano lungamente atte a germogliare. Per quel che appartiene poi alla seconda, adduce il N. A. le sue esperienze, onde dimostra, che il pulviscolo delle

muffe non perde punto la sua germinescenza, sebbene assoggettato a maggior grado di calore, che quello dell'acqua bollente; e non mancano, benchè rari altri vegetabili esempj simili a questo, come dimostrasi nell'Opuscolo sugli animalucci infusori.

Ha voluto finalmente esaminare il Sig. Ab. Spallanzani, se le muffe abbiano con l'aria quei rapporti intorno al nascere, e al crescere, che hanno gli altri vegetabili, e con molteplici esperienze è giunto a scorgere che quantunque in minor copia questo elemento è per altro egualmente necessario per vegetare alle une, che agli altri. Chiude per altro la sua Dissertazione con proporre il Problema del Sig. Bonnet se siamo noi veramente sicuri, che quelle piantine microscopiche appartengano tutte al Regno de' Vegetabili, o se mai esser potesse, che alcuna specie di esse si avvicinasse più al minerale, o fosse almeno l'anello di connessione tra i due Regni vegetabile, ed animale? Gli è vero, che tutte le Muffe esplorate dal nostro illustre Filosofo, si sono manifestate con caratteri troppo decisivi per giudicarle vegetabili. Ma egli confessa altresì, che infinite altre specie di muffe possono esservi da lui non osservate, che facciano eccezione alla Regola, e verifichino il sospetto di Bonnet, onde invita i Naturalisti ad estendere su questo Ramo di Botanica microscopica le loro ricerche.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

*Descrizione Mineralogica delle  
Montagne della Tolfa. Art. VI.*

Le Marghe (1) terre così utili per le Arti, e per l'Agricoltura, si osservano quivi quasi dappertutto dove trovansi delle Argille. La loro disposizione è in filoni di differente grossezza, ed il loro ordinario colore è il bianco, o il cenerognolo, sebbene alle volte a questi è frammischiato il rosso. Di tutte le specie di Marghe, la più comune in questi luoghi è quella, che i Naturalisti hanno volgarmente chiamato Leucargilla (2), ed i nostri chiamano Ma-

jolica. La sua qualità d'indurarsi all'azione del fuoco, e di coprirsi di una superficie vitrificata, la rende propria all'uso che fanno nella vita civile, per diverse sorti di vasi, e la proprietà di attrarre a se, e d'incorporare il grasso la rende atta ad estrarre le macchie da questa causa provenienti. Trovansi alle volte dei filoni di questa Marga divisa in lame, ed in tenui straticelli, ma non è pertanto di specie diversa, imperocchè pochissima spuma produce nell'acqua, ed ha i caratteri tutti della Leucargilla. In molto minor quantità trovasi l'hepatite bianca (3), o sia *Gliſcho-Marga*, disposta eziandio a filoni, ed alle volte in massi, mischiata

H  
pe-

(1) *La Marga è una terra tenace, grassa, saponacea, che fa effervescenza cogli acidi, ed acquista un grado di durezza eccessivo, esposta che sia all'azione del fuoco. Una specie di Marga è il primo ingrediente della Porcellana.*

(2) *Marga argillacea, pinguedinem imbibens, calore indurabilis. Wall. min. sp. 27.*

(3) *Marga in aere deliquescens pinguefaciens. Wall. min. sp. 30.*

però con l' argilla , e con la terra ordinaria , ed in molti luoghi ridotta in uno stato mollissimo , e quasi fluido .

Forse altre specie di Marghe si ritrovano in questi Monti , ma noi non abbiamo potuto chiaramente e sicuramente riconoscerli , che le precedenti . L' esatta distinzione delle Marghe già dappersè in qualche modo difficile per la loro simiglianza , e mescolanza colle Argille , è nelle Montagne della Tolla più difficile ancora che altrove . Niuna Marga di questi luoghi fa effervescenza cogli acidi , essendone pregne e saturate . L' unico effetto sensibile sopra di loro vien prodotto dall' olio di vitriolo , che tinge queste Marghe bianche di un color violetto scarico , che si cangia dopo qualche breve tempo in un bruno non molto cupo , senza però dare segno alcuno benchè minimo di fermentazione . L' acido nitroso , per concentrato che sia , non fa maggior effetto sù di esse , che l' acqua piovana ordinaria . Questo fenomeno , non meno che i molti rapporti , e la somiglianza che passa fra la terra aluminosa , e le Marghe , danno un fortissimo sospetto , che in mancanza della vena (1) principale

di Alume potrebbe questo forse estrarli dalle Marghe di questa Montagna . In un tal caso bisognerebbe mutare procedimento , imperocchè le semplici marghe , come sono queste , esposte al fuoco non si calcinerebbero come la pietra aluminosa , ma arrivate all' incandescenza , s' indurerebbero a segno tale , che impossibile diverrebbe l' estrarne l' Alume , di cui potessero mai essere state impregnate .

La Cote (2) o pietra arenaria , divide in molti luoghi , e soprattutto al Sud-ovest , il sito delle Marghe , delle Argille , e dei schisti , dalle pietre calcarie aluminose , che occupano le più alte sommità della Montagna . Sembra che questa Cote sia uno strato orizzontale , o almeno una fila di massi di poca altezza disposti in quella direzione (3) . Le sue parti sono grossolane , di color grigio , ed il tutto della pietra è di una durezza estrema . Le fessure , delle quali queste pietre abbondano in tutte le direzioni , sono esattamente , riempite da quella sorte di Spato , a lame grossolanamente lenticolari , simile al marmo Salino , e del quale abbiamo parlato di sopra nell' Articolo III. di queste me-

(1) Il caso è lontano , ma possibile più di quel che si crede .

(2) La Cote è una pietra vitrificabile , le di cui parti , per lo più sensibili alla vista , sono una specie di arena o di polvere conglutinata .

(3) *Cos particulis arenosis , iniquabilis , dura , vulgaris . Wall. min. sp. 77.*

memorie . Non ostante la difficoltà che le coti hanno di loro natura ad essere Matrici metalliche , questa specie , di cui parliamo , è impregnata di ferro , o almeno abbonda di una terra marziale , e di Zolfo . Le sue fessure , e spesse volte l' istessa sua superficie esterna , sono sparse di Piriti (1) marziali , in forma di picciole foglie , di grani , o di cristallizzazioni di differente forma , spesso ottaedre , ma più sovente irregolari .

Le pietre calcarie aluminose , che vengono dopo questa cote , occupano nella cima del Monte due per così dire catene di sommità di differentissima direzione , una è diretta dal Nord-Ovest al Sud-est , e l'altra dall' Oriente all' Occidente . La disposizione di questa pietra è in istrati obliqui poco inclinati all' Orizzonte , l' un dall' altro divisi da una leggera mano di argilla , e nella gran varietà delle loro direzioni aventi perlopppiù una tendenza determinata verso l' Oriente . Questa pietra non è uniforme , la sua composizione è varia , e varia in conseguenza la sua natura . Noi cercheremo di dare ai nostri Lettori l' idea la più chiara , e la più precisa , che da noi si potrà , di questa inesaurita sorgente di ric-

chezze per lo Stato Ecclesiastico .  
( *sarà continuato .* )

## BELLE ARTI.

In uno dei nostri fogli del 1774. abbiamo riferita una Lettera di un valente Artesice in difesa di due Opere di Raffaello criticate male a proposito da un' Autore Inglese . Questa Lettera ne ha fatto nascere un' altra stampata sotto il nome di *Nicomede Zanespri* ; e questa nuovamente una Replica , che noi ci facciamo pregio di riferire , lasciandone al Lettore il giudizio .

### A. C.

Avete veduto la lettera di *Nicomede Zanespri* ? Egli in somma vuole difendere l' immortale *Raffaello* in una certa sua maniera , che io vi confesso di non intendere bastantemente , e pretendendo nello stesso tempo di farmi comparire per un Eretico in materia di pittura , per avere , come egli dice , sostenuta la causa di *Raffaello* , con palliarne gli errori , di cui è accusato dall' Inglese , e quasi in certo modo confermarli , riducendo la somma del raziocinio all' aver dovuto *Raffaello* sacrificare le regole di prospettiva e di pro-

H 2

per-

(1) La Pirite è del ferro mineralizzato dal zolfo , o viceversa ; Le Piriti tutte fanno fuoco percosse coll' acciarino , esposte al fuoco danno una fiamma bleu , ed un odore sulfureo , esposte all' aria vanno in efflorescenza , esposte all' aria e all' acqua , accendonsi , e sono la principal cagione dei Vulcani .

porzione alla necessità in cui si trova ogni Pittore Storico, qualora voglia rappresentare in mediocre spazio un fatto qualunque con partito grandioso. Io direi alla prima, che il Sig. Zanespri non rappresenta interamente la mia lettera, perchè nella medesima oltre quella ho arrecate molte altre difese delle due immortali opere dell' Urbinate, addentate mal a proposito dal Prospettico Inglese, una delle quali il Sig. Zanespri si è preso la cura di comentare, come in seguito vi farò vedere. Per ora bisogna che difenda e me, e i Sigg. Antologisti da quella *tanta cresta dell' Arte*, contro la quale Nicomede v'ha declamando. La nostra proposizione, o sia l'eresia notata dal religiosissimo nostro Pittore in Anagramma, se egli la intende bene, ha due parti. La prima, che un Pittore storico si possa molte volte trovare nel caso di sacrificare o la Prospettiva, o la Rappresentazione; la seconda, che in questo caso debba appunto allontanarsi piuttosto da quella, che da questa. La prima proposizione è un fatto, di cui chiunque mediti su i molteplici soggetti che si possono proporre per rappresentarli in Quadro, troverà mille esempj. Supponiamo che a Raffaello fosse stato commesso di rappresentare il miracolo della *Trasfigurazione* nell' intero *Tabor*; in questo caso o doveva egli fare le figure microscopiche, e nascondere l'istoria

che si proponeva di dipingere, oppure trovavasi costretto ad alterare quella proporzione, che comunemente passa tra un monte ed un Uomo. In queste circostanze la seconda proposizione è una conseguenza della prima, perchè ognun vede che quando l'oggetto della rappresentazione è la Storia, e questa in conseguenza è la prima ad essere ricercata nel Quadro, tutto il resto possa, anzi debba negligerfi, quanto è necessario per la rappresentazione di questa. E' qui peraltro da avvertirsi, che quella, che secondo il comune ufo di dire abbiamo ancor noi abusivamente chiamata *Prospettiva*, e che si pretende da *Ferguson* trascurata nei due Quadri di *Raffaello*, meriterebbe piuttosto il nome di *Proporzione*, e di *Convenienza*, la quale è ben differente dalla *rigorosa Prospettiva aerea*, o *lineare* che ella sia. Consiste questa nel rappresentare gli oggetti e le loro parti in quella misura e distanza, e in conseguenza in quel grado di lume, in cui si propone di farli vedere il Pittore. Se fatta rigorosa prospettiva è la base della illusione pittorica, nè il Dipintore può giammai trascurarla senza contraddire a se stesso, e senza cadere in inescusabile errore, quantunque di simili mancanze se ne trovino esempj anche nelle opere degli Artefici sommi. Quando *Zanespri* voglia nella sua lettera parlare di questa rigorosa pro-

spet-

spettiva, avrà ragione di credere che *Raffaello* non potesse per nessun conto sacrificarla. Ma avrà ben torto di prendersela contro me, dappoichè doveva capire che io non aveva inteso di parlare, seguendo l'espressione di *Ferguson*, se non di quella *Prospettiva Impropria*, che più esattamente dovrebbe dirsi *proporzione e convenienza*. Questa proporzione e questa convenienza è la relazione che la Natura o l'Arte comunemente frapponne tra le dimensioni degli oggetti. Ora siccome questa relazione non è sempre necessariamente ristretta tra certi limiti, perciò al Pittore deve esser lecito di oltrepassare quelli che sono i più comuni, ed i più probabili, quando le circostanze del Quadro non gli permettono di fare altrimenti; nel qual caso si dipartirà da una certa convenienza, ma non giammai dalla geometrica prospettiva. Una barca ed un monte, dai Vascelli di guerra ai *Canotti Americani*, e dalle *Cordigliere* ad un Colle, non hanno altri limiti circoscritti. E' vero che sembra doverci essere una certa proporzione tra i medesimi e gli altri oggetti, ma è vero altresì che, chi manca a quella convenienza non commette una *eresia*, e merita scusa, anzi lode quando è a ciò fare costretto. Potè dunque *Raffaello* rappresentare una barca, ed un monte forse soverchiamente piccioli, perchè tali gli esigevano i partiti de' suoi

quadri, senza lasciare però di metterli in rigorosa prospettiva aerea, e lineare, e senza contravvenire ad alcuna regola veramente fondamentale dell'Arte; ed io che, con questa ragione tra le altre molte ho creduto di poterlo difendere, non sarò certamente caduto in quella *tanta eresia dell'Arte*, di che mi accusa l'incognito *Anagrammatico*.

Ma io vi ho avvertito, che quella era una delle molte difese da me proposte in favore di *Raffaello*. Cosa ci aggiunge il Signor *Nicomede*? Ci fa dopo molti preamboli, che occupano le nove prime pagine, due ben lunghe descrizioni dei due quadri in questione, e dei loro più minuti episodj niente rilevanti per la cosa di cui si tratta. Sicchè tutta la nuova difesa che egli propone, si riduce ad un pajo di pagine. Per quel che riguarda la difesa della *Pesca* prendetevi il piacere di leggere quel ragionamento prospettico, che fa egli a pag. 14. Io non sò se voi potrete intendere. Vi dà l'animo di percepire che cosa sia la *diagonale del quadro*, che è un poco meno della *sesquialtera*? cosa sia il vedere sotto angolo maggiore gli uccelli sul lido, le due barche, e le sei figure, senza il termine di comparazione? e finalmente cosa s'intenda per *quell'indietro non finito da Raffaello perchè cade sotto angolo acuto*, e per conseguenza minore e lontano dall'occhio,



chio, quando ognun sà che il limite degli oggetti visibili è sempre l'angolo retto? Ma poi a cosa tende tutto questo? A dirci, che Raffaello ha osservato la proporzione e la convenienza tra le figure, e la barca. Non certamente, perchè gli intersecamenti, le linee, e gli angoli non riguardano se non che la rigorosa prospettiva, della quale non è questione. E poi quando anche ciò fosse provato, non resterebbe perciò meno vero, quello che si è per noi rilevato sul supposto che questa proporzione non vi fosse, supposto che noi non abbiam mai verificato, perchè le pitture di Raffaello meritano di essere ammirate coll'occhio di un Uomo sensibile, e non misurate col compasso.

Per quello che si appartiene alla *Trasfigurazione*, non ci dice altro finalmente il Sig. *Zanespra*, se non che del *Tabor* Raffaello non ne ha rappresentato che la cima. Ma Dio buono! Non aveva io detto precisamente lo stesso nella mia lettera senza tanti altri discorsi, che il valoroso *Zanespra* va affastellando?

Concludiamo dunque nuovamente, che il Sig. *Ferguson* colla sua prospettiva senza Geometria ha fatta la più scipita censura a *Raffaello*, ed il Sig. *Zanespra* non ha aggiunto niente di solido alla mia Apologia, ed a torto mi ha accusato di una *eresia*, che o non è tale quando si spieghino i termi-

ni, o non ho mai detta.

Sono &c.

## A S T R O N O M I A.

Si sà, che gli Astronomi sogliono osservare la differenza tra le ascensioni rette di due astri, disponendo uno dei due fili del Micrometro, o del reticolo, che s'incrociano perpendicolarmente, in guisa che sembri che lo rada l'astro che precede; dopo di che si nota l'arrivo degli astri all'altro filo normale al primo. In fatti, convertendosi l'intervallo di tempo scorso tra i momenti dell'arrivo degli astri, secondo i conosciuti artifici, in angolo orario, dà quest'angolo la differenza tra l'ascensione retta dei due astri. Seguendo questo metodo, si suppone che l'astro, che precede, descrive apparentemente un circolo parallelo attorno il polo dell'Equatore. Ciò non si può esattamente accordare con la verità, se quest'astro nel tempo, che passa tra i due arrivi, soffra qualche sensibile cangiamento nella declinazione della sua parallassi, se la ha, o nella rifrazione. Perciò quando si vuol paragonare la Luna a qualche Fissa, se la Luna precede la Stella, prevalendosi di questa maniera di osservare, la differenza delle ascensioni rette del Lembo lunare, che perviene al filo orario, e della Stella fissa, non può essere trovata, che fac-

cen-

gendovi qualche correzione, perchè il filo, che rade il lembo della Luna, non coincide perfettamente con il gran circolo, che è normale a quello di declinazione della Luna medesima nel tempo, in cui l'uno, o l'altro dei lembi di questo Pianeta passa per il filo orario. Il celebre Mayer è stato il primo a determinare con una formola elegantissima questo angolo tra il parallelo vero della Luna, ed il parallelo apparente, prodotto per il cangiamento di altezza nella parallassi; ma non ne ha data la dimostrazione. Il Sig. de la Lande non credendo bastantemente esatta la formola di Mayer ne sostituisce un'altra, che gli sembra più vera. Ora il Sig. Lexell in una Memoria destinata a questo oggetto, ed inserita negli Atti dell'Accademia di Pietroburgo, si propone l'esame rigoroso non solo dell'angolo di cangiamento della parallassi, ma ancora di quello, che è prodotto per il cangiamento di declinazione, e di refrazione. Noi non possiamo dare del suo metodo un più minuto ragguaglio. L'argomento è sicuramente interessante, ma non è tutto nuovo ciò, che dice l'Autore, e lascia molto a desiderare.

## I I.

Alle Comete si è fatta sempre aver parte nelle grandi operazioni dell'Universo. Dapprima di-

sponevano degli accidenti più grandi, che succedono su questo nostro Pianeta. All'apparire di una Cometa si temeva sulla vita dei Sovrani, e sugli stabilimenti dei Dominj, quantunque non mancassero anche allora tra gli antichi Filosofi, di quei che come Seneca giunsero a prevedere, che questi Corpi soggetti a moti periodici, e stabiliti sarebbero stati in seguito un'innocente oggetto di meditazioni, e di calcoli, come lo sono presentemente. Ora tolto l'Impero morale di questi Globi si è dislesa la loro azione fisica a tutto il sistema celeste. Un colpo di una Cometa ha staccati dal gran Globo animatore del nostro Sistema de' Cieli tutti i Pianeti, onde è questo composto, ed ha loro comunicato quel moto di proiezione, in forza del quale attratti dalla gravità raggiransi nelle loro Orbite intorno al Sole. Le code delle Comete attratte nella sfera di attività dei Pianeti ne hanno formate le loro atmosfere, e mescolando i loro effluvi con l'aria nostra quante qualità non le hanno comunicate, quanti sconvolgimenti non hanno prodotti, e per fino il Diluvio? L'avvicinamento di uno di questi corpi quanti mali, quanti beni, quanti fenomeni non può produrre nel nostro Globo? Perfino l'immortale Leonardo Eulero ha voluto prendere partito nella gran quistione, che si agita intorno ai pericoli, che po-

potrebbe far temere l'avvicinamento troppo prossimo di una Cometa, e dichiara anche egli quel Geometra veramente sommo, che quistione più importante di questa non si può promuovere nell'Astronomia. Si agita un'altra quistione ancora tra gli Astronomi riguardo alle Comete, e ne pende ancora indeciso il Premio proposto dall'Accademia delle Scienze per lo scioglimento. Si applicarono gli Astronomi in occasione di quella del 1759. a spiegare le perturbazioni, che il moto delle Comete riceve dall'azione dei Pianeti. Moltissime ipotesi si sono proposte a questo oggetto, ma niuna soddisfacente. E come sperare di trovarla tale, dappoichè con tutti i sublimi progressi del calcolo non siamo giunti ancora a sviluppare il Problema fondamentale di questa ricerca? Tutto ciò peraltro, che riguarda le perturbazioni delle Comete per l'azione dei Pianeti non è applicabile alla quistione dell'approssimamento di una di esse, l'azione della quale nella Terra di gran-

lunga potrebbe sorpassare quella del Sole. Per trattare quest'ultimo argomento si fa l'Eulero nella Memoria, che annunciamo, a considerare il caso ipotetico, in cui una Cometa, avanzandosi nel piano stesso dell'Ecclittica, e tendendo con un moto rettilineo verso il Sole, fosse supposta tagliare l'Orbita della Terra in una linea, in cui la Terra medesima si ritrovasse nel medesimo tempo, che la Cometa, senza che ci fosse da prima tra questi due Corpi alcuna azione reciproca. Ond'è, che se si fatta azione sviluppandosi allora, si tratta di determinare quali cangiamenti ne risultarebbero tanto nella Terra, che nella Cometa. Ognun vede, che ciò dipende dai calcoli, gli ultimi risultati dei quali dimostrano i funesti effetti di sì fatto incontro ben più sicuramente, che non tutte le immaginazioni di tutti quegli Autori di Romanzi filosofici, che parlano senza il linguaggio dell'analisi, linguaggio della verità, e della precisione, quando sia adoprato convenientemente.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Des siècles Chrétiens ou histoire du Christianisme dans son établissement & ses progrès; par M. l'Abbe du Cruix, Chanoine de l'Eglise d'Auxerre: A Paris 1776, chez Montard, Libraire de la Reine, quai des Augustins. Tom. 5. & 6. in 12.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## STORIA NATURALE DELLO STATO ECCLESIASTICO.

*Descrizione Mineralogica delle  
Montagne della Tolfa. Art. VII.*

Di tutte le varietà della pietra calcaria aluminosa, la più semplice è quella che contiene maggior quantità di alume. E' questa una pietra bianca, e tenera a segno di poterla raschiare con ogni corpo duro qualunque. La sua tenerezza però non la rende friabile, anzi è densa di un' assai compatta struttura. Le sue particelle sono estremamente fine, e secondo l'espressione dei Naturalisti perfettamente impalpabili, grasse, e di un sapore alquanto salino ed astringente. Tanto esse che il tutto della pietra osservate anche con vetri assai forti, sono della più perfetta opacità, ed estremamente bibule di qualunque fluido, grosso, spiritoso, o semplice che sia. Niuno effetto fanno gli acidi su di essa, di qua-

lunque specie o forza essi siano. Il fuoco violento la calcina, e nella calcinazione esala un fumo sulfureo, denso, e forte, ma non suffocante; in qualche modo simile al fumo della polvere da cannone. Dopo la calcinazione è ugualmente refrattaria all'azione degli acidi; ella s' imbeve in questo stato facilmente dell' acido, ma questo non effettua la di lei decomposizione che dopo lungo spazio di tempo.

Questa pietra semplicissima aluminosa, è il punto di comparazione, dal quale partir devonsi per meglio conoscere le varietà della pietra calcaria, dalla quale ricavasi l'alume. La pietra semplice, di cui parliamo, ritrovasi alla Cavaccia, alla Cava di Rotella, e generalmente parlando qualche, almeno picciolo strato, ritrovasi in ognuna delle Cave dell' Alume, essendo quella l' indizio il più certo che abbiano i minatori per incominciare a cavarla. L' istessa  
pic-

pietra, ma friabile, meno compattata, e più leggiera, piena di particelle lucenti, che non sò definire se siano Spatiche o Selenitiche, ritrovasi in alcune cave, ma non occupa tutto uno strato. Una quantità di pietra argillosa di colore azzurraastro, divisa in grumi mischiati con la pietra calcaria, forma degli strati interi. Questi grumi sono divisi in lame come lo Schisto, e dei piccioli straticelli filicei dell' istesso colore azzurraastro sono frammischiati a queste lame. Le cavità che naturalmente devono esistere in una pietra di questa natura, frà un grumo e l'altro di pietra argillosa, sono ripiene di concrezioni calcarie come picciolissime Stelegmiti. Ordinariamente gli orli di simili strati di pietra sono estremamente gialli, per la gran quantità di iolfo che quivi si raduna, e che è sensibile all'odorato, alla vista, al gusto, e che si può sentire ancor meglio mettendolo a prova mediante il fuoco. Questa sorte di pietra così eterogenea è la meno buona per ricavarne dell' alume, e vien di ordinario rigettata dai Minatori, fuorchè nel caso che la pietra calcaria che serve di cemento a questi grumi argillosi, non dia segno di esser sopracarica di alume.

Altri strati di pietra perfettamente calcaria ritrovansi formati allo stesso modo che i precedenti, di frammenti di pietre diverse calcarie, cementate dalla pietra cal-

caria stessa, ma di diversa natura, e di più recente formazione. Questa pietra è anche essa ripiena di cavità, e di una apparenza molto diversa dalla pietra semplice, e aluminosa. Ella è molto migliore della precedente per ricavarne dell' alume, ma molto inferiore però alla prima specie semplice della quale abbiamo parlato di sopra. Una sorte di pietra che ha l'apparenza calcaria, ma che forse ha dell' argilloso, o del margaceo nella sua composizione, senza esser penetrata dall' acido che fa l'alume, trovasi mescolata in tutte le pietre aluminose di questi monti. Ella non si calcina, non si decompone, e dopo aver resistito a tutte le operazioni, è di una durezza estrema. Questa pietra ritrovasi trà le feccie che cavano dalle caldaje nel tempo che disciolgono la calce aluminosa.

Un'ocra di ferro abundantissima, mischiata colla terra calcaria aluminosa in una maniera assai irregolare e curiosa, forma nella Cava grande e nella Gregoriana una specie di tufo aluminoso bianco e rosso, che dal colore in fuori somiglia a quella produzione vulcanica, che i Naturalisti chiamano, *lava ad occhio di pernice*. Le istesse ocre marziali riempiono sovente le fessure delle pietre aluminose, in un modo, e in uno stato tale da far credere, che le acque ordinarie che hanno penetrato tra queste fessure, ve le abbiano seco strascina-

te.

te. Il ferro stesso tinge bene spesso in rosso, in violetto, ed in giallo ferruginoso le pietre aluminose, soprattutto nelle suddette due cave. Dei filoni per lo più orizzontali di una argilla tenuissima, mescolata con una gran quantità di questa ocre, traversano alcune volte gli strati della pietra aluminosa, sono essi filoni così ripieni di sostanza metallica, che si fondono e si riducono in iscorie vitrificate alla semplice azione del fuoco della polvere, che ha servito a staccare dal corpo della Montagna il masso al quale appartengono.

La Cava grande, e la Gregoriana, ormai abbandonate, dalle quali ricavavasi l'alume rosso che ora ricavasi dalla Cava della Paura, sono quelle in cui la presenza del ferro è più sensibile. Oltre la gran quantità di ocre marziali, ed il colore che hanno quivi tutte le pietre, il ferro ritrovasi purissimo in mina di ematite, disposto a leggeri straticelli sulla superficie dei gran massi di pietra aluminosa a sinistra della entrata della cava grande. Noi ci riserbiamo di trattarne più a lungo, allorchè parleremo del ferro di questi Monti, contentandoci per ora di far notare ai nostri lettori, che l'esistenza del ferro nelle pietre, dalle quali ricavasi l'alume rosso, è stata positivamente negata da uno dei più gran luminari della Storia naturale (1) fidatosi interamente alle

altrui relazioni. Deve questo renderci cautiissimi nell'adottar sistemi fisici sull'altrui fede, non facendo le relazioni che una certezza morale molto inferiore alla sicurezza delle proprie osservazioni, che è quella che dentro i limiti della modestia costituisce il carattere della fisica evidenza.

(sarà continuato.)

## ANTIQUARIA.

Le Iscrizioni antiche o moderne sono il più terribil crociuolo dei filologici Ingegni. Quante non accenser guerre, quanto non agitarono la Repubblica antiquaria, Francese quelle tre lettere A. D. A., che alla perfine non significavano altro, che la divisione della strada destinata al passaggio delle *Somme Route des Ancs?* Ci si ravvirebbe quasi una allusione. Una Lapida Napolitana, che esiste nella Chiesa di San Domenico, ha messi da gran tempo a tortura i più sublimi lapidei ingegni d'Europa. Il veramente dotto Signor Mantrelli ne ha data una spiegazione, che tronca ogni disputa. Eccola.

*Interpretazione di un moderno  
oscurissimo marmo.*

Corso sono due secoli, e mezzo, che fu scritto in un marmo il seguente componimento,

(1) Il Cavalier Von-Linné. *Systema Naturæ* T. III.

NIMBIFER ILLE DEO MINUS SACRUM INVIDIT OSIREM,  
 INARS TULIT MUNDI CORPORA MERSA PRETO:  
 INVIDA DIRA MINUS PATIMUR, FUSAMQUE TUE AXE  
 PROGENIEM, CAVEAS, TROJUGENAMQUE TRUCEM,

*Qua sta* VOCE PRECOR SUPERAS AURAS, ET LUMINA, COELO,  
*sculpto in* CRIMINE DEPOSITO, POSSE PARARE VIAM,  
*Frate,* SOL VELUTI, JACULIS ITERUM RADIANTISUS, UNDAM  
*che prega.* SI PENETRAT, CELIDAS IGNIBUS URET AQUAS.

e si vede presso l' entrata del Monastero di S. Domenico ; si è sempre creduto un'anima così da color, che fanno, come da chi è di corto ingegno ; si son dati in istampa strani sentimenti , e spiegamenti moltissimi a tutt'igià noti , e contrarj alla mente dell' autore : anche il gran Muratori, e l'eruditissimo Burmanno nell' Antolog. Lat. to. 1. pag. 282. così commentano questi versi, e gli credono un antico epitaffio, *Adipodignum: hoc enigmaticum epitaphium edidit Muratorius to. 4. p. 1985. 7. qui coniecit naufragi hominis esse querelam, quem euntem ad visitandas Osiridis ades procella intercepit; ma rimane salda la fama del sapere di sì grandi uomini, perchè stranieri.*

In nostri dì si è data la vera interpretazione al marmo, il quale altro non ci presenta, che un lagtimevol fatto storico a nullo ignoto: colui, che si è studiato intendere, in un' opera grande ne reca lungo commentario, ora qui ne porge corto saggio, per render paghi tanti savj Cittadini, che ne

richieggono il sentimento. Contiene il marmo due parti: i primi quattro versi chiudono in se un fatto storico, gli altri quattro sono una santa, ed umil preghiera con una comparazione giusta. Si fa da tutti, che Lantrec venne a stringer d'assedio la nostra Città, si fa la pestilenza cagionata, onde anche egli ci morì; la Soldatesca, che era in nostra difesa, diede in nefande empietà, e ladroncelli anche ne' Sacri Tempj; or non altro contienfi ne' versi, e per giusti riguardi il poeta non nominò le persone, nè la gente sì malvagia, e sotto l'immagine di terribil nembo, e nera tempesta ci ha espressa la luttuosissima storia.

*Nimbifer, &c.* ecco il Generale dell' esercito, o la rapace Soldatesca, spintasi al ladroneccio nel Monastero, e nel Tempio di S. Domenico, e si dice *Osirim sacrum Deo*; quell' *invidit mihi* appartienè all' immagine di quel Frate, che sta inciso nel marmo, e dice, che non si ebbe riguardo nè al Sacro Tempio, nè a' Religiosi; l' autore di questo saggio mostrerà

ad

ad evidenza , che il presente tempio di S. Domenico era nella stagion gentilefca dedicato ad Osiride , allora profano , ora consecrato al vero culto divino . *Imber tulit* , &c. siegue l' allegoria della tempesta , e si descrive la pestilenza , ed i cadaveri gittati in mare . *Invida dira* , &c. si espongono i demeriti per le colpe , e che i Religiosi suoi ne givan raminghi *fusamque sub axe progeniem* , e soffrirono anche carceri , e ferri *carceras* . Si debbe credere , che abbia recata molestia ad intendersi il *Trojugenamque truce* , e veramente la comparazione è una di quelle , che dir si può *longe petita* , paragona Lautrec ad Enea ; questi come ingiusto conquistatore d' Italia , e quello del Regno nostro , e per riguardo a' Principi ne tace il nome : forza è compatir il buon Domenicano , che non pensò ad altro antico invasor degli Stati .

Gli altri quattro seguenti versi son chiari , essendo una preghiera a Dio , e con mantenere il suo allegorico pensiero d' inondazione , e tempesta , chiede , che ne salvasse la gente , e che la reità de' peccatori cessasse , e camminasse per la via del Cielo , e come Sole co' suoi cocentissimi raggi disseccasse sì orrenda pioggia . Ed ecco qual si fu il giusto disegno di chi appose il marmo , cioè d' avvertir la tarda posterità della calamità sofferta specialmente da' suoi

Religiosi compagni . Colui , che in questa forse sì felice guisa ha renduto piano , ed aperto il sentimento de' versi , chiese a' Domenicani , che vedessero nel loro Archivio , se ci fosse memoria di cotai calamità a tempo del Lautrec , ed usata cura , rinvennero le seguenti parole , le quali han renduta salda , e certa l' interpretazione : Nel *Necrologio A.* che conservasi nell' *Archivio di S. Domenico Maggiore di Napoli* al foglio 36. n. 4. si trovano registrate di proprio carattere del P. F. Timoteo di Agropoli Sagramitano maggiore di quel tempo le seguenti parole : *Die 17. mensis Junii 1528. Alemanni & Hispani , qui custodiebant civitatem obsessam ab exercitu Francorum , ingressi sunt Conventionem S. Dominici , confractis portis Conventionis , & omnium officinarum , & cellarum , diripuerunt omnia , quaecunque voluerunt ; & hoc idem fecerunt die 23. 24. 25. 26. 27.*

Or chi sarà per negare , che fu veramente fortuna per colui , il quale pensò , che il marmo parlasse dell' assedio di nostra Città , e del devassamento del Domenicano Monastero , e che tutte le cose , tempo , stile Latino , e caratteri sì ben si corrispondessero colla storia ? i presenti Religiosi ne son lieti , ed apporranno altro marmo presso l' antico , che ad esso darà lume . Non si leggerà più il lib. in ottavo del P. Cipriano di Gregorio col tit. *La Cisterna scoperta* ,

nè



né il *Filo d'Arianna* di Monsignor Sarnelli, né il Summonte, né il Toppi, né il Celano, né altri affai, i quali vollero illustrar questi versi, ma ad esso loro si fece notte avanti sera.

Si son tolti gli errori dello Scultore, *michi, citram, aret*, in vece di *mibi, iterum, wet*.

#### Z O O L O G I' A.

I Naturalisti poco si accordano tra loro intorno la natura dei coralli, e delle altre produzioni marine. Elleno sono dagli uni considerate come vegetabili; da altri come Opere di animali. Il celebre Sig. Ellis, di cui riferiremo una Memoria a questo proposito, accorda a Jussieu il primo posto tra quelli, che hanno abbracciata questa ultima opinione. Dopo avere osservato, che un gran numero d'insetti erano collocati nelle differenti parti delle marine produzioni, fu il primo ad asserire, che eglino stessi, questi corpi, erano astucci composti dai medesimi insetti per loro alloggiamento. Molto si è scritto in favore, e contro questo sistema. Il Sig. Ellis crede di poter decidere la questione, e si lusinga di provare colle sue sperienze egualmente che col ragionamento, che le produzioni marine sono, ciò che credè Jussieu. Racconta, che nell'Isola di *Shepperg* ebbe occasione di vedere con un buon microscopio quelle sostanze, che chiamansi *coralli ramosi* viventi nell'acqua

del Mare, e che si è pienamente convinto, che queste piante apparenti erano animali reali coperti dai loro astucci come da una pelle. Aggiunge ancora che in un' altro viaggio a *Brighematon* in *Suffex* ebbe occasione di vedere i coralli in moto, che i polipi sono contenuti nei calici sostenuti da un lungo stelo, il quale sembra pieno di anelli ravvolti in forma di vite, e che in mezzo a questi steli si distingue facilmente la specie di filo, o la parte debole, e tenera dell' animale, che è unita al basso di ciascun polipo. Alcune vesichette, che si osservano secondo le diverse specie dei coralli, le ha egli ravvisate con l'occhio armato altrettante abitazioni dei nascenti polipi credute male a proposito le cassule del seme di queste piante. Spariscono quei follicoli giunto l'animale a maturità. Suggestisce il Sig. Ellis molti metodi per scorgere ivi codesti abitatori delle produzioni marine. Quantunque convinto, che desse sieno una opera di animali, crede necessario di seguire l'esempio di quelli, che considerandoli semplicemente come piante, o vegetabili del Mare, gli hanno ridotti a certe classi, e li divide all'esempio del celebre Ray in *Coralli*, *Coralline*, *Cheratositi*, *Escaridi*, *Spongie*, ed *Alcionie*. Mettendo quest'ordine nella materia ha più riguardo alla consistenza simile di queste sostanze, e al-

e alla figura degli animali, che li abitano, che alla sembianza esteriore, solo oggetto dei Botanici. Il Sig. Ellis ha diviso le coralline, che Linneo aveva tutte situate nella Classe dei Coralli, in *festularie*, *vesicularie*, *tubularie*, *cellifere*, e *articolate*. Il Signor Ellis definisce accuratamente tutte queste specie di coralli, egualmente che le *Coralline*, le *Cheratositi*, l'*Escaridi*, le *Spongie*, e le *Alcioni*, e ne somministra la figura. La sua classificazione è sicuramente in quello genere la più esatta, ed i caratteri sono stabiliti con maggior veracità, e precisione, che non dagli altri Naturalisti.

#### STORIA NATURALE.

Bisogna convenire in questa verità, che noi non abbiamo, che idee imperfettissime degli esseri naturali. Da ciò, che osserviamo in un ristretto numero di quei, che ci attorniano, e che ci sono visibili, pretendiamo bene spesso di dedurne dei caratteri essenziali. Quindi quei frequenti paradossi, che si appresentano a quelli, che non avvezzi a contemplare la natura, pretendono per così dire di ristringerla nel loro pugno, e che svaniscono agli occhi dell'Osservatore filosofo. Il Regno animale è forse quello, che presenta più gran numero di fenomeni strani, e sorprendenti. Così variate sono le fogge di vivere tra quei, che vediamo continuamente sotto gli occhi, e gli altri, che ci si

nascondono, l'organizzazione così tanto diversa, l'economia, il meccanismo in tal guisa differentissimo, che appena abbiamo una idea imperfetta di un qualche distintivo attributo, onde riconoscere l'essere animale. La morte sembra il termine costante della vita in tutti i corpi organizzati. Chi direbbe, che ve ne sieno di quelli, che dopo la morte quasi Fenici risorgono? Il fatto è assicurato dall'autorità, e dalle osservazioni dei più eminenti Naturalisti. Gli è vero, che si potrebbe credere apparente la morte, e risvegliamento ciò, che si stima risurrezione. Noi non ardiremo definire il contrario. Ma l'esperienza non sembrano gran fatto facili a conciliarsi con questa spiegazione. Il *Rotifero*, il *Tardigrado*, le *Anguillette dell'aceto*, quelle del *grano annebiato*, o a dir meglio *rachitico* sono le quattro specie di viventi microscopici, nei quali si osserva il divisato fenomeno. Il nostro Sig. Spallanzani, nome troppo rispettabile, per non meritare ogni fede, ci fornisce egli in uno de' suoi preziosi Opuscoli le più precise descrizioni, e le più esatte esperienze su questi animaletti. Il *Rotifero* ordinario abitatore dell'arena delle tegole, e delle grondaie prende la denominazione da due apparenze di curiosissime ruote, che porta in cima di due tronchi, onde è armata la di lui estremità

mità anteriore. Il Leevenoeckio, quello a cui dobbiamo l'arte delle microscopiche osservazioni, è stato il primo discuspritor di questo Animale, e della di lui proprietà, che lo rende oggetto delle fisiche osservazioni. Baker ha scritto molto, e con accuratezza di questo vivente, ed il nostro Sig. Spallanzani fa l'uso opportuno delle sperienze di quelli, additando in che confrontano, in che differiscono dalle sue. La descrizione della esterna organizzazione del Rotifero vivente, che ci dà il nostro Osservatore, sarebbe valevole ad assicurarci essere desso un verace animale. Il moto progressivo, che egli ha nell'acqua, ora strisciando nel fondo con appuntare la coda a guisa di altri insetti acquajuoli, ora galleggiando a nuoto per mezzo dei suoi tronchi anteriori, e delle sue ruote, conferma maggiormente questa verità. L'uso, che fa egli di quelle per produrre vortici nell'acqua, onde attrarsi il cibo nella sua bocca, industria usata da molti altri insetti di simil guisa, concorre a questa medesima prova. Una interna cavità, che sembra avere un moto di contrazione, e dilatazione, quando l'animale apre la bocca, ne fu creduta il cuore da Leevenoeck, ma diversamente opina il N. A. Molte belle cose aggiunge egli intorno agli organi, e al modo di vivere di questi animali per venire a ciò, che dice intorno alla loro

reviviscenza. Esplorando l'arena tratta da un tetto e mescolata con acqua, osservansi in essa vegeti, e vivaci i rotiferi, subito che la goccia di acqua vien meno cominciano a perdere il moto, e questo si diminuisce a proporzione, che lo svaporamento cresce, ridotta a secco i Rotiferi non che perdono ogni moto, e ogni apparenza di vita, ma sformansi, inaridiscono, s'impiccioliscono in guisa, che non si possono più conoscere. Non solo dopo due, o tre ore, ma anche dopo quattro anni ritenuta dissecata in polvere, come ha sperimentato l'A., restano nello stesso stato. Si getti su quella una goccia d'acqua, ecco a poco a poco ricuperano la forma, s'viluppano le membra, riprendono le sembianze di animali, riacquistano il moto, e guizzano vispi, e nuotano come dapprima. Ciò succede replicate volte bagnando, e disseccando l'arena, quantunque nel proseguimento vadano diminuendo. Il tempo del risorgimento è incerto, benchè in un'ora tutti i Rotiferi per quanto sien tardi ritornino in vita. Una condizione necessaria per il loro risorgimento si è, che abbiano arena, senza la quale non solo non si rieccita in loro la vita coll'acqua, ma sembra estinguerli ancora l'innata facoltà di risorgere. Stima l'Autore, che ciò succeda per il contatto dell'aria, che sia mortale a questi animalucci. ( *sarà continuato.* )

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*La continuazione dell' Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico si darà nella ventura settimana.*

## A N E D D O T O .

Il Sig. Giusto Cristiano Henning Consigliere Aulico di Cotoourg Meinungen, Professore in Jena ha pubblicato recentemente alla Aja per i Torchii del Gelaver un'Opera intitolata *Storia delle anime degli uomini, e degli animali*, nella quale racconta il fatto seguente. Un Chimico da lui ben conosciuto prima di morire ordinò, che dopo la sua morte si spargesse sul suo cadavere un certo spirito, che egli teneva da gran tempo conservato, e che in seguito si aprisse il feretro. Fu eseguito il suo ordine. Quei che portarono la bara, la trovarono così leggiera nel viaggio, che loro venne curiosità di scuoprirla. Quale non fu il loro stupore, quando vider-

la vuota affatto? Gridarono subito, che il Diavolo si era portato via il cadavere, che un Chimico è sempre un' uomo sospetto per l'affinità, che ha quella professione colla magia, e quante altre cose non dissero dettate dalla ignoranza, e dalla sorpresa? Ma il buon Professore di Jena era bastantemente illuminato per non credere così facilmente a queste opere diaboliche. Così lo fosse stato egualmente in non dare con tanta facilità ascolto a un sì fatto racconto. Egli sicuro del fatto mise a tortura il suo ingegno per rintracciarne una spiegazione. Immaginò, che il Chimico avesse trovato il secreto di concentrare lo spirito di calce a segno di divorare, e distruggere in breve tempo carne, ossa, tendini, nervi, e quanto vi ha di più solido nella Machina umana, senza lasciarne vestigio alcuno. Gran prodigio dell'Arte sarebbe questo! Sarebbero inutili i Cimiterj, inutili le

K

tan.

tante ricerche sulla infezione, che dessi possono recare all'aria nelle Città. L'uso di questo spirito miracoloso avrebbe tolta ogni disputa. Gran peccato, che il buon Chimico lo volesse morto con lui? Pensi ognuno del fatto, del Professore di Jena, che lo racconta, e della spiegazione, che egli ne dà, a suo modo. Le pur belle cose, che si raccontano nel secolo XVIII!

## CHIMICA.

Si è sparso in molti fogli pubblici una lettera venuta di Malta, nella quale si racconta il seguente fatto, che noi ci facciamo pregio di riferire. *Al 19. del Mese di Aprile l'Abbate Grimaldi Siciliano, e buon Chimico fece nella Sala dello Spedale in presenza dei Medici, e dei Chirurghi, e di un gran numero di spettatori, la sperimenta di un' acqua fittica da lui composta, che opera effetti meravigliosi. Si tagliò la vena crurale a un virgello, e benchè la incisione fosse d'assai considerevole, il sangue arrestossi subito; e stagnò in men di un minuto mettendo tre volte la piaga con una spugna imbevuta da quest' acqua. Per provare, che la medesima non ha alcuna qualità nociva, ne bevette egli stesso, alcuni Medici seguirono il suo esempio, e trovarono, che non aveva alcun gusto, ma solamente quell' odore, che conserva una*

*vecchia pippa, con cui sia fumato il tabacco. Il giorno seguente il vitello camminava liberamente, fu ucciso, e si consegnò ai Chirurghi la coscia per farne la Sezione. Egli non trovarono le parti ben riunite, e la circolazione ben ristabilita. Il possessore di questo secreto veramente prezioso, è disposto a renderlo pubblico, purchè gli si paghi il premio delle sue fatiche, e delle sue ricerche. Si ha occasione di restare maravigliato, che non siasi portato in Francia, ove il Governo ha fatto sovente acquisto a carissimo prezzo di topici, o di rimedj molto meno importanti di questo. La Chirurgia, che ha acquistata tanta perfezione in quel Regno è singolarmente protetta dal Re, e dai suoi Ministri, ed una speranza, che se ne facesse avanti i Membri dell' Accademia Chirurgica di Parigi basterebbe per determinarli all' acquisto di questo secreto. Siamo assediati per ogni dove di acque sì fatte, delle quali decantansi i maggiori prodigi, e tutte in sostanza producono gli stessi effetti.*

## STORIA NATURALE.

### Articolo II.

Esamina quindi l'Autore, se ad insipidimento, come in tante specie di altri animali attribuir si debba l' assidua dei Rotiferi, e si dichiara di contraria opinione, dapochè negli animali assiderati mantengono intatte le sembianze ani-

ma,

mali, l'armonia dei solidi, e de' fluidi, ed un qualche moto interno conservasi, laddove tutto si deforma, tutto svapora nei Rotiferi, ed il corpo riducesi ad un atomo di materia dissecata, ed indurita, che forata da un' ago si spezza in più particelle alla maniera di un sale. Non lascia egli quindi di esaminare l'effetto, che sulla vita dei Rotiferi, oltre la mancanza dell'arena, opera il calore nulla meno mortale, il Vuoto, il chiuso, diversi aliti, e termina finalmente con ricercare la loro generazione, che crede ovipara. Non è il solo Rotifero, che faccia stupire il Naturalista con il suo prodigioso risorgimento. Albergano le arene de' tetti due altre specie d'insetti scoperte dall'A., che godono della medesima proprietà, di maniera, che sembra essere destinati all'immortalità tutti quelli, che desse nutrono. Sono questi il Tardigrado, e le Anguilline delle tegole (1). Il Tardigrado è un' insetto acquajuolo più grosso, e più corpulento del Rotifero, provveduto di sei gambe uncinatè, tardissimo nel moto, e privo della facoltà di nuotare. I fenomeni del morire, mancando l'acqua, quei del risorgere, restituita quella, e ciò replicate volte, succedono, come nel Rotifero. Quei gradi di calore,

quegli odori, que' liquori, che sono fatali a questi, lo sono anche a quelli. Il freddo è egualmente superato dagli uni, e dagli altri, in somma, si accordano perfettamente queste due specie di viventi. Solo i Tardigradi si trovano molto più di rado, che i Rotiferi, e periscono più facilmente. La terza specie dei risorgenti Abitatori delle tegole le anguilline, non sono molto dissimiglianti da quelle dell'aceto. Immobili si veggono nell'arena secca, e spruzzata da poche stille di acqua ravvivansi a differenza delle due altre specie, che richiedono una sommersione totale. I fenomeni del risorgimento succedono in esse del resto, come nel Rotifero, e nel Tardigrado, e comuni sono tra loro ancora le altre proprietà.

Le tre menzionate specie di animali pur non sono, soggiunge il Sig. Spallanzani, le sole nell'Universo, che godano del privilegio di risorgere. Voglionfi alle medesime aggiungere le famose anguille del grano, *saccharica*. È noto, che Needham fu il primo a scoprirle nella sostanza di quel grano, e ad avvedersi, che, toccando l'acqua, riacquislavano il moto, e davano segni indubitati di vita. Vide egli ancora, che, lasciatele seccare tornano alla primiera immobilità, e ribagnandole

K 2. riacq.

(1) Nel passato foglio in un luogo si è detto anguilline dell'aceto. Si corregga anguilline delle tegole.

riacquistano movimento, e vita. La osservazione di Needham fu verificata dal di lui Traduttore, dal nostro Conte Ginzani nella sua *bell'Opera delle malattie del grano in erba*, e dal Baker in una sua Memoria su questo soggetto. In essa assicura di aver' osservata la risurrezione delle anguille in una porzione di grano annebbiato regolatagli dal Needham, la quale per 17 anni si era conservata in secco. Molti illustri Osservatori Italiani si sono occupati nell'esaminare questi risorgimenti, e la Storia tutta di queste anguilline (1). Onde senza ripetere le molte cose dette da altri a questo proposito, si contenta il nostro Signor Ab. Spallanzani d'illustrare maggiormente con sue nuove sperienze la Storia della risurrezione di questi animali, e la loro analogia con gli altri animali risorgenti, sì in riguardo al tempo della loro animazione, ai segni della medesima, ed al limite delle replicate risurrezioni, al rispetto ai vasi cioncati della elettricità, del vóto, del calore, del freddo, dell'acqua salata, dell'orina, dell'aceto, ai quali esposte le anguilline del grano rachitico, soffrono esse le mutazioni medesime, alle

quali soggiacciono le altre tre specie di risorgenti.

Le piante sono un genere di viventi sì analoghi agli animali, che è sembrato a taluno poterli dire animali radicati. Non ne mancano tra esse di quelle, che hanno egualmente, che i riferiti animali, la facoltà di risorgere. Sono questi il *Nasthor*, e la *tremella*. Il *Nasthor* da Paracelso chiamato *fior Cali*, è una pianta irregolare rassomigliante a una foglia mal piegata, la quale comparisce dopo le piogge. In secco si corruga, e rassomiglia ad un' arida pelle, ma ravviva, e vegeta vigorosa col nuovo contatto dell'acqua. Noi, dietro le osservazioni di Reaumur, abbiamo parlato di questa pianta in questi fogli. La Tremella, quella così singolare piantina subacquea riposta dai Botanici nella Classe delle Conserve, se sia in un vaso, a cui manchi l'acqua, appassisce, e perde il suo natural verdore, ma versatavi acqua, non istenta anche essa a tornare, quel che era prima. Dopo addotte tutte le riferite sperienze intorno ai viventi, che hanno la proprietà di risorgere fa il Sig. Ab. Spallanzani alcune riflessioni sulla cagione di sì fatto fenomeno. Si potrebbe forse esso

(1) *Vi ha chi pretende, che non sieno esse vitali in alcuna guisa. Noi non entreremo in questa quistione. Si veggano le due Memorie dell'Ab. Rosfredi nel Giornale di Rozier sul grano Rachitico, e le Osservazioni sul falso Ergot, e Tremella del celebre Sig. Ab. Fontana nell'Antologia del passato anno.*

attribuire alla semplicità della loro organizzazione. Ma hannovi animali infusori, e ben più semplici, e pieni di vita i quali periscono affatto, se loro tolgasi l'acqua. E' egli perciò di sentimento, che una irritabilità del cuore, o de' muscoli capace di riecitarli anche dopo essere estinta sia la particolare cagione del risorgimento de' menzionati animalletti risorgenti, dappoichè, secondo le sperienze, Alleriane l'irritabilità del cuore negli animali provveduti di sì fatto muscolo, e delle altre fibre muscolari in quei, che ne sono privi, è la fede della vitalità. Nella stessa guisa si potrebbe dire, che in alcune piante non resta viziata la organizzazione in guisa, che nell'inaridire affatto perdano la facoltà di attrarre il succhio, e di convertirlo in propria sostanza. Confessiamo per altro, che le idee, che noi abbiamo degli Esseri vitali sono troppo oscure per poterci lusingare di rinvenire la origine di fenomeni sì fatti. Il nostro Sig. Ab. Spallanzani soggiunge delle altre bellissime riflessioni per dimostrarci, che questi viventi, i quali è in nostra balia il farli ritornare da morte in vita non formano una Classe di Esseri isolati, come alla prima apparenza si penserebbe. Una serie di innumerabili fatti, ci dimostra, che tutto è graduato in natura, che gli Esseri sono uniti, e legati agli Esseri, e per conseguenza,

che questi isolamenti, questi tagli non esistono nel sistema generale. <sup>77</sup> Onde possiamo bene a ragione rifondere l'apparente isolamento degli Animali risorgenti al non esserci presenti quelle relazioni che per rapporto alla prerogativa del rivivere legano quella Classe di viventi con altre. Non è quello il solo fatto apparentemente isolato, che sembrava non potersi legare in alcuna guisa con i fenomeni degli altri Esseri. La riproduzione per mezzo di sezione fatta ad arte dei Polipi, del lombrico terrestre, del lombrico a battello, del verme di acqua dolce, di alcune miggatte, delle ortiche, e stelle di Mare non sembravano trovare analogia con altri viventi. Eppure si è osservato in molti altri animali, che la natura opera la stessa maniera di riproduzione, che in quelli succede per arte, e che in altri lo stesso fenomeno del riproduzione del corpo intero, o delle parti succede in altre guise infinitamente variate. Onde maggiormente dimostrasi quella catena, che lega gli Esseri fra loro, e che i vegetabili ancora unisce agli animali per mezzo del polipo, e della tremella dotati nel loro riproduzione di proprietà d'assai uniformi tra loro. Graduatori s'incontrano negli Animali ermafroditi, e mille differenti guise di ermafroditismo, quantunque in principio sembrar potesse unico que-



questo fenomeno della natura. Non è da sperarsi, che quelle graduazioni, che nel producimento delle parti si osservano, scorgansi ancora nel morire, e nel risorgere essendo, questi due atti indivisibili, e non suscettibili di più o di meno. Non ostante quello stato di *minima vita*, che si osserva negli animali assopiti sembra sicuramente presentare una prossima analogia coi risorgenti. Analoghi alla morte de' quali sono anche gli stati degli Embrioni imprigionati nell'uovo ingallato, e delle crisalidi fra gl' insetti.

### STORIA LETTERARIA.

Ci faremo un pregio di riferire brevemente l'elogio di Cristiano Ugenio fornitoci dal Marchese di Condorcet nella sua bella raccolta degli elogi degli Accademici delle Scienze data di recente alla luce. Nacque quel genio sublime all'Aja al 14. di Aprile del 1629. da Costantino Ugenio Segretario, e Consigliere dei Principi di Oranges. Nell'età di 9. anni, oltre le lingue Greca, e Latina, sapeva l'Aritmetica, la Musica, e la Geografia, di 13. già incominciava a dispiegare il suo genio per la meccanica, dilettrandosi pur anche nella costruzione di alcune Machine. Quindi si incamminò per le più sublimi matematiche sotto un certo Fiammengo Stampojen celebre solo per lo Scolare. Andato

quindi a Leyde per istudiare la Giurisprudenza, si diede a meditare sulla dominante allora Geometria di Cartesio con la direzione di Scooten, che non dubitò in breve d' inferire nella sua Tradizione di quella immortale opera del Filosofo Francesco alcune ingegnose speculazioni del suo discepolo. Così rapidi furono i progressi di questo genio sublime. Nel 1651., dispiegò maggiormente le sue profonde cognizioni Geometriche dimostrando, come dato il centro di gravità degli spazj iperbolici o ellittici si conosca facilmente la misura degli spazj medesimi, e notò alcuni errori di Gregorio da S. Vincenzo. Nel 1657. rettificò con un metodo diverso da quello del Vallis la cicloide, la terza curva rettificata sino allora, avendo avuta i due celebri Inglese Neil, e Wren la gloria di rettificare la parabola cubica, e la cicloide. Fu in questo stesso anno che diede alla luce colle esercitazioni matematiche del Maestro un operetta sul calcolo delle probabilità, onde a ragione può dirsi essere stato egli il primo ad applicare l'analisi all'arte delle congetture. Giacomo Bernulli non fece altro, che seguire, ed estendere le viste di Ugenio nel suo celebre Trattato su questo argomento. Il Sig. Marchese di Condorcet così si esprime parlando delle sublimi scoperte del Mattematico Olandese, onde perfezionò gli oria-

orinoli. *L'arte di fare li orinoli o l'arte di misurare il tempo per mezzo di una machina, non può essere fascettibile di esattezza, se non in quanto si ha la maniera di fare percorrere a un corpo spazi eguali in tempi eguali.* Ugenio conobbe, che se un pendolo facesse le sue vibrazioni in tempi uguali, si potrebbe far corrispondere a ciascuna vibrazione il passaggio di un dente di una rota fornita di denti equidistanti, e così verrebbe a prodursi un moto uniforme. Bisognava dunque determinare la curva, che dee descrivere un corpo, onde l'oscillazioni in questa grandi, o piccole sieno fatte in tempi eguali, ed ecco dove era restato il Galileo, il quale aveva avuto prima di Ugenio la idea di applicare il pendolo agli orinoli. Il primo metodo però, che diede l'Ugenio nel 1657. consisteva in far muovere il pendolo per archi circolari in una maniera simile a quella, che il Galileo avea insegnata nel 1641. al figliuolo Vincenzo, e che questi poi eseguì nel 1649. I Continuatori delle Novelle letterarie di Firenze pretendono, che venga provato il contrario: cioè che il primo vero esecutore di questa bella invenzione fosse l'Ugenio. Ed in comprova di ciò adducono una storia sopra l'orinolo a pendolo distesa da Vincenzo Viviani per comandamento del Principe Leopoldo de' Medici, che conservasi nella Libreria del Signor Senator

Nelli. Ma i dotti Giornalisti di Pisa hanno saputo confutare questa opinione, dimostrando, che Vincenzo Viviani, edil Principe Leopoldo dopo il 1659. anno, in cui fu scritta la sudetta Storia, crederono il contrario, e ciò ricavasi dal Libro dei Saggi di naturali sperienze dell'Accademia del Cimento e da una lettera del Viviani al Conte Magalotti scritta nel 1673. Chiama egli il Galileo nostro primo in tempo Osservatore, ed applicatore del pendolo all'orinolo, e Vincenzo suo Figliuolo primo esecutore dei concetti del Padre. Ciò per altro nulla toglie al merito dell'Ugenio, ed alle sublimi verità geometriche, e meccaniche, che egli scuoprì in questa occasione. Gianse egli perfino, senza l'ajuto del calcolo integrale, a trovare la legge generale per un pendolo privo di gravità, ma caricato di più pesi, e quindi per un pendolo di qualsivoglia figura. Ritrovò la misura delle forze centrifughe, e il loro rapporto con quello della gravità; Scoperta, che se congiungasi con ciò, che dimostrò egli nella sua Teoria delle evolute, vale a dire, che un picciolo arco di una curva si confonde con quello di un cerchio, che abbia il raggio di quella, sembra avere preparata a Newton tutta la Teoria delle forze centrali. Ma Ugenio prevenuto soverchiamente per la Filosofia Cartesiana non seppe farne le felici ap-  
pli-

plicazioni, con le quali il Filosofo Inglese ha fissati i veri principj dell' Astronomia fisica, e delle cose naturali. Egualmente che con perfezionare gli orisoli, distese Ugenio le scoperte del Galileo, con avere determinata la figura dell' anello di Saturno, confusamente ravvisato da questi. Fu il primo a fissare le leggi della percossa de' Corpi elastici, materia di tante dispute, e di tante dispute nominali. Sciolse nel tempo stesso, che Leibnitz e Bernulli, i celebri problemi della Curva Isocrona paracentrica, e della Catenaria. Quantunque non esercitato nell'allora nascente calcolo integrale seppe egli fare le più sublimi scoperte col solo metodo degli Antichi, degno perciò di maggiore ammirazione. Non è, che non conoscesse nella sua vecchiaia i pregi del nuovo metodo, e

del calcolo differenziale non facesse felici applicazioni. A tutte queste scoperte si aggiungano le sue riflessioni sulla quadratura del cerchio, e della iperbole per approssimazione, la determinazione della figura terrestre dalla diversa lunghezza dei pendoli in egual tempo oscillanti a diverse distanze dall' Equatore, la prima idea del micrometro, i metodi aggiunti alla Geometria di Cartesio, i teoremi della Cicloide della logaritmica, e di altre curve, le machine ingegnose, le osservazioni interessanti, e si concepirà facilmente essere stato Ugenio uno de' Geometri non di calcolo, ma di genio. Così non si abbandonassero, come si fa, le Opere di questi. Quante viste non vi si contengono, che meriterebbero di essere sviluppate!



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*La Science de l' Art de l' Equitation démontré d' après la nature, ou Theorie & pratique de l' Equitation, fondées sur l' Anatomie, la Méchanique, la Odométrie & la Physique. Par M. du Pary de Clam, ancien Mousquetaire, de l' Académie des Sciences & Belles-Lettres de Bordeaux, A Paris, de l' Imprimerie de Fr. Amb. Didot, rue Prévée-Saint-André, 1776. in 4.*

*Satyres de Perse, traduites en français, avec des remarques, par M. Sélis, ancien Professeur d' Eloquence, Docteur agrégé en la Faculté des Arts de l' Université de Paris, de l' Académie des Sciences, Belles-Lettres & Arts d' Amiens, in 8.*

Num. XI.

1776.

Settembre

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE.  
DELLO STATO ECCLESIASTICO.

*Descrizione Mineralogica delle  
Montagne della Tolfa, Art. VIII.*

Da tutte le sopradette Pietre ricavasi l' alume ma non da tutte è profittevole il ricavarlo: Le spese necessarie per le operazioni sono di molto superiori al profitto che ritrar si potrebbe da alcune di queste varietà di pietre aluminose. In generale la migliore si per la quantità dell' alume, che per la facilità nell' estrarlo, è la pietra semplice aluminosa, che abbiamo in primo luogo descritta, e la meno buona, si per la difficoltà, che per la poca dose di alume che in se contiene, è la pietra a grani ar-

gillofi azurastri. Le altre specie di pietra sono giudicate più o meno buone dai Minatori, a proporzione che sono dolci al tatto, composte di parti fine, e che in qualche modo tingono leggermente di bianco, come le pietre gelose.

La quantità della pietra buona o mediocre è in generale, superiore di molto a quella che è assolutamente cattiva. Questa è la causa principale della vatta estensione che hanno la maggior parte delle cave di alume. Sono esse tutte cavate a scoperto, senza gallerie, o pozzi, o altro che indichi il bisogno che vi è di andare a cercare lontano nelle viscere della terra, il fosile che è l' oggetto delle escavazioni (1). L'unica regola che quivi si segue allo scavar, è quella di

L non

(1) Di un numero considerabile di mine così antiche, come attualmente lavorate, che ho avuto occasione di visitare in questi ultimi quattro anni, non ne ho vedute altre, che facciano maggior piacere a vederle di queste di alume della Tolfa. Ben lungi dal terro spetacolo, che presentano al Naturalista, le dimore dei metalli dentro le

non scostarsi mai dalla vicinanza dei buoni istrati, che i Minatori, che non li vedono mai che di profilo, sogliono chiamar filoni. La Pietra si estrae dalla Montagna mediante le mine a polvere, e finiscono di staccarla e di romperla con dei picconi di ferro. La poca sua durezza supplisce ad alcuni difetti di arte nel far le Mine, alle quali danno fuoco, gittandovi da lontano dei tizzoni ardenti, che fanno tirare al segno nel picciolo fuoco della mina con una destrezza mirabile. La pietra così staccata e rotta in pezzi, vien dai Minatori divisa: la caviva è gittata in un precipizio che serve di sgom-

bro alla cava, e la buona è trasportata ai forni di calcinazione, per dar principio a ritavarne l'alume.

L'estrazione dell'alume da queste pietre si fa mediante una calcinazione, replicate lozioni, una dissoluzione, ed una cristallizzazione. La calcinazione si fa ordinando le pietre in modo tale, che formino una volta sopra l'apertura di una fossa, tutta al di dentro ricoperta di una pietra che si estrae dalla cava dell' *Domo morta*, e che è un aggregato di parti, eterogenee, della quale a suo luogo parleremo. Questa pietra dell' *Domo morta* è refrattaria all'azione del fuoco.

*Conoscere della Terra, che la sola ambizione, o la curiosità di vedere i reconditi siti dove la natura ha voluto celare i suoi segreti, possono far visitare senza ribrezzo, e senza orrore, dove l'aria avvelenata e micidiale, l'eco sorda che ogni rumor produce in quei malinconici siti, il debole lume delle lucerne, l'accompagnamento degli spaurati ed anneriti operai, la scena confusa delle grotte, gallerie, scale, trombe, e dei pozzi, per i quali discendesi in quelle sepolture dei vivi, a molte centinaia di piedi sotto terra, tutto insieme fa sentire i pericoli, ai quali di continuo vi si è esposto. Ben lungi d'esser da un tale spettacolo, recandosi alla Tolfa degli scavi immensi all'aria aperta, dove tutto è pittoresco e senza orrore. La Cava grande, e la Gregoriana soprattutto da lungo tempo abbandonate, sono degne di esser visitate da chiunque, e molto più da un Naturalista. L'immensità di quei concavi siti, gli scherzi, che la vegetazione rinascete ha prodotto in quelle rupi così diversamente tagliate, i danni che il tempo ha cagionato nelle grandi masse di sasso, che la mano degli uomini avea smosse, l'eco che ripete ogni rumore in quelle amabili solitudini, il veder le operazioni della natura nella formazione di quei monti, la presenza sensibile dei principi da lei impiegati nella generazione di alcuni esseri, come il ferro e l'Alume, che ivi di continuo si riproducono &c. &c., tutto è proprio ad ispirare a un' amante della natura un vivissimo piacere, ed un ardente desiderio di maggiormente conoscerla.*

fuoco, o sia *appra* nel linguaggio dei Naturalisti, e molto propria in conseguenza a resistere per un lunghissimo spazio di tempo al fuoco violento, che vien messo in opera per calcinare le pietre aluminose. Le fosse, delle quali parliamo, hanno una porta in un lato, per la quale si introducono le legna necessarie a mantenere il fuoco. Accendesi questo di ordinario al tramontare del Sole, e dura fino quasi al far del giorno. Un fumo densissimo esala da queste pietre che vengono per ogni verso circondate e penetrate dalle fiamme. Il punto giusto di calcinazione è allor quando un odor notabile di zolfo incomincia a farsi sentire nei vapori di queste fornaci. Gli operai che sono di guardia procurano di estinguere il fuoco al primo apparire dei segni di questa giusta calcinazione, per prevenire il pericolo di una eccedente cottura la quale renderebbe queste pietre di una sì fatta durezza, che impossibile sarebbe il decomporle dopoi mediante le collutinate lozioni, e vano riuscirebbe ogni procedimento per estrarne l'alume. Dopo che le pietre sono raffreddate, gli operai lasciano per una seconda calcinazione, quelle, che per caso potessero non esser cotte, e trasportano le altre al Villaggio delle Alumiere dove far deggionfi le altre operazioni.

Trasportate che sono in questo luogo, vengono ammucchiate in

una piazza a ciò destinata, in siti lunghi, molto simili ai larghi viali di una villa e circondati di fosse ripieni di acqua aluminosa, residuo delle antecedenti cristallizzazioni di alume. Degli uomini a ciò destinati innaffiano ogni giorno con larghe pale questo vasto ammasso di calce, e facilitano per questo mezzo la mutua separazione delle parti della pietra e lo sviluppo dei principj in essa contenuti. Quaranta giorni di queste ripetute lozioni, sono sufficienti per ottenere questo fine, ed il segno più sicuro di ciò, è un'aria di efflorescenza che incomincia ad osservarsi sulla di lei superficie. Questo è il punto giusto di portarla nelle calcaje, dove devesi metter in dissoluzione.

## A S T R O N O M I A.

Il Sig. Grandjean de Fouchy Segretario dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, grande Astronomo è stato il primo ad accorgersi nel 1732., che il momento apparente della immersione, e della emersione nelle Eclissi de' Satelliti di Giove, è soggetto ad una aberrazione ottica cagionata dalle variazioni di quel segmento illuminato del Satellite, il quale diviene più tosto, o più tardi invisibile per la diversa diminuzione di luce. L' Altro subito sparisce, che codesto segmento luminoso lascia di riflettere e br-

stante luce agli occhi dell' Osservatore , e quindi è , che il momento della eclissi apparente , precede sempre quello della immersione totale . Che poi la grandezza di questo segmento sia variabile è ben chiaro, attesa la maggiore o minore luce dell' astro , la forza diversa de' canocchiali , e l' acutezza della vista dell' Osservatore . A che si aggiunge , trattandosi delle stelle medicee , che siccome la intensione del lume del Pianeta primario diminuisce la intensione di quello del secondario , la grandezza del segmento visibile deve perciò dipendere ancora in ragione inversa dalla distanza del Satellite dal lembo di Giove . Siccome poi queste cause accelerano il momento della immersione apparente , così per la stessa ragione ritardar devono quello della emersione . Si fatta ineguaglianza nei tempi apparenti, e veri dell' Eclissi fece scorgere al Sig. de Fouchy , che domandavano esse una equazione in questa parte . Non riflettendo egli ad altra cagione della ineguaglianza medesima , se non che alla maggiore o minore copia di luce riflessuta dai Satelliti , stabilì che una tale equazione dovesse seguire semplicemente la ragione inversa della composta , dal quadrato della distanza de' Satelliti del Sole , e dal quadrato della distanza de' medesimi dalla Terra . Primo però di formar la Tavola anche su questo principio

semplicissimo , faceva d'uopo trovare un dato fisso, ossia la quantità assoluta della equazione per una data distanza dalla Terra , e dal Sole , partendo dalla quale fosse quindi facile calcolare tutte le altre . A questo oggetto il Sig. de Fouchy immaginò l' artificio di osservare in compagnia di altro Astronomo una eclissi di un Satellite con due canocchiali di forza eguale , ma l' uno dei quali fosse coperto con un diaframma in guisa , che le quantità di luce ricevute dai medesimi canocchiali avessero tra loro l' stesso rapporto , che la luce del Satellite nella distanza , in cui è più illuminato , alla luce nella distanza , in cui lo è meno . Occupato quindi il Sig. de Fouchy dalle funzioni di Segretario dell' Accademia , impiego che egli occupò nel 1744 dopo averlo dimesso il celebre de Maran , non ebbe comodo di eseguire questa ingegnosa esperienza . Il Sig. Bailly per altro negli ultimi Atti di quella illustre Società ci presenta una Memoria , nella quale si propone di perfezionare , e di correggere tutto ciò , che il Sig. de Fouchy avea lasciato d' imperfetto su questo soggetto . Nel che non solo egli segue la ipotesi di quello , ma niuna trascura di quelle cagioni , che , sebbene non osservate dal medesimo , fanno variare d' assai il momento della immersione apparente . Quindi è , che con una infinità di ricerche quan-

quanto ingegnose, altrettanto delicate ed esatte, dimostra come, conosciuto il momento della immersione apparente, possa sempre inferirne quello della immersione reale, qualunque sia l'alterza del Satellite, la sua distanza dal Sole, e dalla Terra, la qualità dello strumento, e la vista dell'Osservatore. Onde tutte le osservazioni da chiunque fatte, e con qualsivoglia Micrometro, e in qualunque posizione del Satellite possano sempre insieme paragonarsi. E' ben noto, quale rivoluzione producesse nella Scienza degli Astri la grande scoperta di Galileo de' Satelliti Circumgiroviali, siccome ancora niuno, per poco, che sia iniziato negli studj astronomici, ignora in qual guisa le Eclissi di que' Satelliti, dappresso alle sublimi viste del genio Italiano, sieno applicate ai più importanti usi dell'Astronomia, e della Nautica. Onde si dovrà sapere buon grado ancora al Sig. de Fouchy, egualmente che al suo Profecutore, per avere in tal guisa ormai recato alle Tavole de' Satelliti di Giove quel grado di perfezione, che la necessità della loro teoria da lungo tempo richiede.

#### *Elogio di Gio. Battista Bertucci.*

Dopo aver promesso l'elogio di Gio. Battista Bertucci fin dal Settembre dell'anno 1774, non crediamo di doverne ulteriormen-

te desuandare il Pubblico, meritando quello Letterato di aver luogo distinto fra coloro, di cui i nostri fogli spesso si pregiano onorare la memoria, e spargerne sulla lor tomba i dovuti encomi. Un Uomo illustre, e che avrebbe potuto fare nella Repubblica delle Lettere una luminosa comparsa, se la modestia, e la diffidenza nelle cose sue non lo avessero trattenuto dal pubblicarle, sembra che meriti per tal ragione di essere cavato dalla oscurità, e fatto conoscere ancor più di quelli, che hanno avuto il coraggio di comparire da per loro stessi in scena. Nacque egli il nostro Bertucci in Cingoli Città della Marca d'Ancona ai 10. di Novembre 1695. da Girolamo Bertucci, e da Giulia figliuola di Gabriello Lupi d'Ancona, famiglie assai onorevoli della mentovata Provincia. Cominciò molto per tempo a dar chiari segni del suo pronto, e vivace ingegno, che gli avveduti Genitori non lasciarono di coltivare con molta cura, e con una educazione adattata al genio, ed alla inclinazione straordinaria, che fin da primi anni intrinse per gli studj. Compito, ch'ebbe nella sua Patria in età di circa undici anni il corso di Grammatica, e di umane lettere, fu mandato in Ancona per quivi attendere allo studio di Filosofia. Ma come che da prima vi si desse con gran fervore, tuttavia nel resto non poco digiulato,



tolto, che cominciò a sentire il metodo Aristotelico, e la barbarie, che ancora regnava nella maggior parte delle Scuole. Onde si risolvette a coltivare la poesia, e le belle lettere, da cui sentivasi per natural genio oltremodo trasportato. Quanto gusto avessi egli acquistato in sì fatti studi fino dalla sua prima adolescenza, ben lo dimostrano varie orazioni, e molte italiane poesie, alcune delle quali leggansi nel Tomo VII. delle rime degli Arcadi, e in altre raccolte, ed un elegante poema latino, che servasi intitolato *Dapidian*, i cui tre primi libri compose in età di soli quindici anni. Passato inteso seguito ad apprendere le altre scienze, fece in breve spazio di tempo rapidi progressi nello studio della Theologia, delle Matematiche, e della Medicina &c. Ma nessuna scienza trovò egli più conforme al suo genio, e più capace di soddisfare l'avidità, che aveva di apprendere, quanto le matematiche, alle quali applicossi seriamente. Queste dettarono in lui un vivo desiderio di darsi nuovamente alla Filosofia, che aveva da principio abbandonata; ma con tenere una strada diversa da quella, ch'eragli stata additata. Inveghito perciò di apprendere i nuovi sistemi di Fisica, vi riuscì maravigliosamente con gli sforzi del proprio ingegno, e senza scorta di Maestro. Al che non poco contribuì la quiete, e la solitudine,

in cui visse ritirato dallo strepito, e dalla moltitudine passando, la maggior parte dell'anno in una sua Villa. Quivi egli ebbe agio di comporre la maggior parte delle sue opere, fratti di lungo studio, e di profonde meditazioni: Si pose egli ad esaminare i sistemi, e le teorie di più accreditati Filosofi, e non ravvisando altra scienza, che si appoggi alla certezza nelle sue dimostrazioni più della Geometria, si accinse ad una impresa in vero assai malagevole con tentare il modo di ridurre la Filosofia, a pura Geometria, non già nella guisa, che lo Spinoza fece della Cartesiana, e l'Hansio della Leibniziana, ma con metodo assai diverso. Due trattati egli compose su questo oggetto intitolati l'uno: *Elementa Geometriae naturalis*; e l'altro: *De Philosophia elementis in Geometriam redigendi, & de elementis Geometriae in Philosophiam redigendi*: Noi non entraremo a dar giudizio, se egli è riuscito in sì arduo assunto. Possiamo però assicurare il Pubblico, che in queste opere spicca il giudizio, e la profondità dell'Autore, che colla maniera di pensare originale distingue della folla di tanti meschini, e servili ingegni, che errano serpendo per le orme altrui. Aveva pubblicato il celebre Vallisnieri sul principio del corrente secolo il suo trattato intorno la generazione dell'Uomo, in cui dopo aver confutata l'opinione di

Le

Leuwenoeck, e di altri Filosofi oltramontani fondata su i vermicelli spermatici, lo sforzo di provare l'origine della generazione dalla preesistenza dell'uovo nella Femmina. Non piacque al nostro Bertucci il sentimento del Vallisnieri, e pretese di sostenere con nuova maniera la dipendenza della generazione da vermicelli spermatici. Ebbe perciò un lungo, ed erudito carteggio col medesimo Vallisnieri, alle cui opposizioni rispose, e soddisfece con molta forza. Ma nessun' altro studio il tenne tanto occupato, quanto il trattato, ch' egli compose sopra la vita della Terra, e delle Stelle, a cui pur diede occasione l'opera del Vallisnieri sull' origine de' crustacei, e d' altri corpi marini. Da questa prese egli motivo di formare un nuovo sistema per sciogliere i dubbi, e le difficoltà, che non erano state toccate dal Vallisnieri sullo stato della Terra innanzi, e dopo il diluvio, ponendosi a ricercare con molta esattezza la natura, e la proprietà della Terra, e delle Stelle. Fondato egli sulla massima abbracciata da più dotti Fisici, che la natura proceda in tutte le sue opere con la legge di analogia, considerò tutti i corpi celesti per se stessi organici, e soggetti alle leggi generali di que' molteplici cambiamenti, e stati, che hanno tutti i corpi organici della Terra. Credette perciò, che la Terra, e le Stelle come corpi

organizzati nel loro proprio genere, dovessero partecipare ancor essi delle leggi generali della vita: onde seguendo le tracce dell'immortal Newton, che applicò le leggi delle gravità ai corpi celesti per spiegarne i fenomeni, e i movimenti, con questo nuovo sistema trovò la maniera di sviluppare facilmente le tante variazioni nella Terra di mano in mano avvenute ne' passati secoli, che ci vengono additate dalle sacre, e profane Storie. Un sistema simile a questo benchè men sano, e in qualche parte diverso si pubblicò alcuni anni addietro da celebre Scrittore Oltramontano. Comunicò egli il suo sistema ai più riputati Filosofi, che a suoi tempi fiorivano nelle principali Università d'Italia, e principalmente di Bologna, e di Padova, e non contento di averli consultati in scritto, volle anche sentirne in voce il loro sentimento. A tal'uopo si trasferì l'anno 1736. verso la Lombardia, ove da tutti i Letterati raccolse copiose lodi d'ingegno, e di dottrina sì ngolare. Molto profitto in questo suo viaggio, e non pochi lumi acquistò da frequenti discorsi, e congressi tenuti con que' Valentuomini, che alcune obbiezioni, e difficoltà gli promossero sul nuovo suo sistema, alcune delle quali siccome gli servirono per riformare la sua teoria; così delle altre si valse egli, come spesso solea dire, per rimaner sempre più fermo nel suo sentimento.

Ri-

Il primo libro di questo trattato è intitolato: *De vita et proprietate Terrae et Stellarum*.

Il secondo libro è intitolato: *De vita et proprietate Terrae et Stellarum*.

Ritornato in patria ripigliò il corso delle sue filosofiche applicazioni, e profonde meditazioni, che gli diedero occasione di comporre molte opere su varj soggetti di Fisica, di Medicina, e di Matematica, nelle quali si scorge molta sublimità d'ingegno, e profondità di studio, che egli aveva fatto nella Fisica, nel Calcolo, nella Geometria, e nelle Matematiche più astruse. Egli era certamente uno di que' felici genj, che fanno tutto apprendere da loro, ma gli sarebbe abbisognato un teatro più vasto, ove poter produrre alla luce le sue cognizioni, e i suoi talenti, che volle egli far sempre rimanere nell'oscurità. In fatti non potè mai indursi finchè visse, a pubblicare alcune delle sue opere ad onta degli stimoli, che n'ebbe da suoi Amici, e da molti Letterati, colpa di quella soverchia moderazione d'animo, che non seppe mai vincere, e che per naturale disposizione nol lasciava mai soddisfatto appieno di se stesso, e delle cose sue proprie. Ebbe amicizia e commercio letterario co' primi dotti, che hanno fatto onore all'Italia nel presente secolo, e specialmente col Vallinieri, col Poleni, col Muratori, coll'Abate Conti, col Dott. Manfredi, col Zondrini, col Gallani, con l'Agnesi di Milano, e con tanti altri, che l'ebbero sempre in molta stima. Finalmente dopo aver egli passata la vita quasi intieramente nelle Filosofiche meditazioni, e in ogni altro genere di

studi, se non quanto i pubblici, o domestici affari alcuna volta nel distraffero, sorpreso da lenta febbre se ne morì in Cingoli sua patria adì 22. Luglio 1774 in età di anni 78, e otto mesi. Egli era picciolo della persona, e di temperamento assai gracile, e delicato. Fu pieno di cortesia, e d'ingenuità. Ebbe una sincera pietà, e un sommo rispetto e attaccamento per la Cattolica Religione. Fu modestissimo, e alieno da ogni fasto, e dall'ambizione, e sentiva così bassamente di se stesso, che nulla più. Aveva forse poca comunicativa nel parlare, ma ne' suoi scritti all'incontro ammiravasi una straordinaria chiarezza e facilità di spiegar le cose eziandio più oscure, e difficili, congiunta ad una singolare cultura, ed eleganza di stile, lode, che ha riscossa di chiunque ha seco carteggiato, o lette le sue opere. Molte di queste ha lasciate interamente compite, ed altre imperfette: Noi che ne abbiamo veduta qualche parte crediamo, che farebbesi senza dubbio cosa grata al Pubblico, ed onorifica alla memoria di questo Valentiniano, se le più interessanti si dessero alla pubblica luce dal dotto Sig. Cavaliere Compagnoni di Materata stato già suo ammiratore, ed amico, che serba presso di se la più gran parte de' Mss. Noi daremo nella ventura settimana il Catalogo delle medesime, favoritioci dal mentovato Sig. Cavaliere. Questo potrà fornire il più compito elogio al nostro Autore.

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*La continuazione dell' Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico si darà nella ventura settimana .*

## F I S I C A .

Si è creduto comunemente, che l'aria chiusa e stagnante sia sempre mortifera agli animali, e alle piante. *Ocula quorumcumque Insectorum*, dice Boeravio, *in vitro accurate clausa non producunt, licet sapere fusa, satus; Semina plantarum rite macerata, optime commissa Terra, atque requisito excitata calore non tamen crescunt, neque dant vita ulla signa allinosa.* Il Signor Spallanzani si è avveduto nascere, e vivere gli animalucci infusorj, e svilupparli le semenze vegetabili in molti vasi ermeticamente chiusi. Onde fattosi ad indagare i limiti, e le condizioni, nelle quali l'aria non libera è fatale ai viventi, ecco quali risultati ha avuti dalle molteplici sue

sperienze. In bocce capaci di 14, o 15 libbre di acqua vide gli animali infusorj nidificare, vivere, passare per periodi, e moltiplicarsi per divisioni, come succede ad aria aperta, e lo stesso osservò nelle anguilline dell'aceto. I vermi delle zanzane ed i girini di rana, passarono ivi per tutte le metamorfosi loro destinate dalla natura, e gli stessi cangiamenti di stato si osservarono nei bruchi, e nei vermi de' mosconi rinchiusi in quelle bocce. Nelle medesime vegetarono le semenze destinate per le infusioni, e vegetarono vivacissime, se erano esposte al Sole. Le ova degli insetti ivi ancor' esse si schiosero, e produssero gli animalletti. Dalle bocce di una tanta capacità passando ad istituire le sperienze in altre successivamente minori si accorse, che non tutti i viventi perivano in un dato minimo di aria stagnante, ma che questo variava nelle diverse loro specie, vivendo alcuni animali, come le

M

an-

anguilline dell' aceto in un' atmosfera di tre pollici. Un terzo elemento per determinare la facilità della morte de' viventi nel chiuso, oltre la grandezza de' vasi, ha scoperto essere le stagioni, dappoichè con replicate osservazioni vide costantemente mantenersi più lungamente in vita nella fredda, che nella calda.

Descritti questi fenomeni del morire degli Animali nel chiuso, passa il Sig. Spallanzani ad investigarne le cagioni. Due sono le opinioni a questo soggetto, che egli esamina accuratamente. La prima, che alla diminuita elasticità dell'aria nel chiuso; la seconda, che agli aliti degli animali condensati, attribuisce la morte dei medesimi nel vuoto. Il Pistorini per verificare l'una, o l'altra volle sperimentare, se diminuito maggiormente l'elaterio dell'aria, o accresciuti gli aliti, con moltiplicare gli animali in una boccia, morissero essi più facilmente. Ma avendo osservato il contrario stimò, che nè l'uno, nè gli altri rendessero ragione della morte degli animalletti nell'aria rinchiusa. Il Dot. Verati, replicando gli esperimenti del Pistorini, trovò che negli Ucelli succede la cosa diversamente da ciò, che avea questi stabilito, ed il Sig. Cigna dimostra, che e gli ucelli, e gli animali di sangue freddo muojon più presto, accrescendoli nello stesso vaso. E le osservazioni del nostro Autore com-

binano con quelle di questo ultimo. Fattosi egli in seguito delle medesime, ad esaminare, se la maggiore diminuzione dell'elasticità aerea a proporzione del numero degli animali rinchiusi, bastasse a spiegare la loro più pronta morte, con una serie di esperimenti delicatissimi osservò in primo luogo, che moltissimi animali, che muojono nel chiuso, non diminuiscono punto la elasticità dell'aria, in secondo luogo, che quelli, che la diminuiscono, la diminuiscono sempre di poco. Risultati combinanti ambedue a fare scorgere, che il diminuito elaterio non basta a rendere ragione della morte degli animali rinchiusi. Considerando quindi la seconda cagione, l'addensamento cioè degli aliti, a questa si attiene il nostro Autore per ispiegare la morte degli Animali nel chiuso, e con ingegnose sperienze fa vedere, che da sì fatti aliti immediatamente, e non dalla perdita qualità alimentare dell'aria rinchiusa provenire. Cerca finalmente in qual guisa sieno questi aliti mortali. Conviene con il Sig. Cigna, che per essi resti offesa la respirazione. Ma non istima, come quegli, che ciò provenga dal corrugamento, e dalla contrazione dei polmoni, avendoli scoperti all'incontro dilatati, ragione per cui le rane in questo stato sono costrette a galleggiare nell'acqua. Perciò stabilisce egli, che essi aliti o cagionino la morte inci-

insinuati per le vie del respiro, o per altre parti, agendo come miasmi pestilenziali. Non crede, che in sì fatta guisa alterino la irritabilità dei muscoli, perchè l'esperienza gli fece vedere, che questa conservavasi illesa in molti animali vicini a morire nel chiuso. Onde suppone, che gli anzidetti aliti agiscano precipuamente contro il sistema nervoso, di che ne danno chiaro indizio le convulsioni, che precedono la morte degli animalletti nel chiuso.

### ANTIQUARIA.

Picciolo è il numero delle Città, nelle quali scorgansi sicuri resti di l'Anfiteatro. Cinque ve ne hanno in Francia, dei quali ragiona il celebre Marchese Maffei nelle sue *Antichità Francesi*, toltone quello di Bordeaux, il quale in conseguenza stimiamo pregio dell'Opera fare conoscere all'Italia. Adamo Bibran Gentiluomo Boemo, che viaggiò in Italia, in Francia, e in Spagna per esaminare, e per raccogliere le antichità fu il primo, che ne facesse una corta descrizione latina, la quale insieme al disegno dell'Anfiteatro mandò a Giusto Lipsio. Trovasi quella epistolare descrizione inserita nelle Lettere degli Uomini illustri del Burmanno *To. II. pag. 109.* Il disegno si è perduto. Il Signor Bimard de la Bassie ne rese copioso conto all'Accademia

di belle Lettere di Parigi nel 1737. Egli notò, che Aufonio quantunque Bordelese nell'Elogio magnifico, che fa egli alla sua Patria, tra i più cospicui monumenti della medesima, non rammemora l'Anfiteatro, segno, che in quel tempo quella machina era affatto negletta. Fu nei tempi posteriori questo Edificio preso per un Palazzo, e fu chiamato il *Palazzo Galieno*, nome che conserva ancora. La etimologia di questo nome non sembra così facile a indovinarsi. Chi lo fa derivare dall'Imperadore Galieno non può renderne alcuna ragione. Sembra più plausibile, e più sicuramente ingegnosa la congettura del Signor de la Bassie fondata sul seguente aneddoto. Si sa che gli Spagnuoli non hanno mai potuto soffrire, che si dicesse che Carlo M. aveva soggiogata una parte delle Spagne; ma vedendo troppo sparsi i documenti di questa intrapresa, Roderico Arcivescovo di Toledo, Scrittore del Secolo XIII. inventò questa favola per rivolgere in altra parte la venuta di Carlo Magno nelle Spagne. Il Rè Pipino, dic'egli, in collera col figlio Carlo, lo cacciò dal suo Regno. Questi si ritirò presso Galastro, o Galastro Re di Toledo, ma dopo la morte del Padre tornato in Francia condusse seco la figlia del Re *Galastro* chiamata *Galliena*, e le fece fabbricare un Palazzo in *Bordeaux*. Onde niente più facile, che da que-

M 2

lla

sta favolosa Storia abbia l'Anfiteatro Bordalese preso il nome di *Palazzo Gallieno*.

Codeſto Anfiteatro è fabbrica- to di piccioli dadi tagliati di pietra dura alti, e larghi tre pollici. Di tre in tre piedi in alto il muro è fregiato di un' ordine di tre groſſi mattoni, che lo circonda, i quali facevano una bella viſta, per la varietà del loro colore roſſo cu- po, che rompeva il cenericcio della pietra. Sei recinti formava- no queſto Edifizio, comprendendo- vi quello dell' arena. La lunghezza dell' arena era di 116. piedi, la larghezza di 166. Del recinto eſte- riore altro non reſta, ſe non le due grandi porte di entrata, che erano negli apſidi dell' aſſe mag- giore dell' Eliſe, ſolita figura di queſte Machine. I mucchi di pie- tre, che ſi vedono da due canti delle dette Porte co' frammenti degli archi collaterali del gran re- cinto, e ciò che reſta d'intero del quinto, quarto, terzo, e ſecon- do recinto, moſtrano chiaramente, ſecondo il Baron Bimard; primo, che il ſeſto doveva avere 62 pie- di di altezza; ſecondo che egli era piantato a terra, come il ſeguen- te, di 18 o 30 arcate da cialcuna banda delle due grandi porte, che ſuſſiſſono ancora; terzo, che i detti archi erano tante porte, per le quali ſi entrava ne' corridori, e ne' Portici del pian terreno, ed in tutto l' interiore dell' Anfitea- tro; quarto, che queſti archi cra-

no equi diſtanti tra loro; quinto, che il piano ſuperiore corriſpon- deva all' inferiore, non eſſendo l' Anfiteatro di Bordeaux compoſto, che di due piani, terminando in un' Attico, come quello di Nimes. A piano a terra regnavano due Portici, uno fra il ſeſto, e il quin- to, e l' altro tra il quarto, e il quinto recinto. Eſſi erano a li- vello di tutti gli archi del primo recinto, pe' quali vi ſi entrava, e due logge quaſi ſimili dovevano eſſere nel piano di ſopra. Le log- ge del ſecondo piano facevano tut- to il giro dell' Anfiteatro, quelle del primo erano interſecate da muri, che partivano da lati delle grandi porte, e andavano a finire nel recinto dell' arena, pruova ſi- cura, che quelle erano deſtinate ad introdurre i Gladiatori, le be- ſtie feroci, e gli altri iſtrumenti dello ſpettacolo nell' arena.

Erano le logge traversate da 18, o 30 portici, o vie, per le quali ſi entrava nell' interiore dell' Anfiteatro, e andavaſi in cerca delle differenti ſcale, che condu- cevano ai Gradi. Di codeſti gradi ora è cancellato ogni veſtigio e- guamente, che delle ſcale; ſi rico- noſce però, che le logge del pia- no di ſopra, e i gradi degli ſpet- tatori erano poſati non ſù volte, ma ſù ſoſſitte rette da groſſi tra- vi. Si riconoſce ancora, che la parte interiore dell' Anfiteatro con- ſiſteva in tre loggiati nel pian ter-reno, e in due nel pian di ſopra; mol-

molti altri ornati interni, ed eterni inutile sarebbe descriverli. Basti solo osservare, che tutto il piano terreno dell' edificio era di ordine Toscano, a cui sucredeva un Dorico, di cui non ne resta vestigia, e tutto terminavasi, come dicemmo, da un' Attico.

*Elogio di Gio. Battista Bertucci.*  
Artic. II., ed ult.

Le Opere di quest' Uomo troppo celebre egualmente, e troppo modesto, sono inedite per la maggior parte. Se verranno un giorno pubblicate, come desideriamo, e come speriamo, basteranno a rendere ragione degli encomj, che noi meritamente abbiamo fatti alla sua memoria, degua di aspirare a quella immortalità, che concedono le lettere. Gli argomenti di quelle Opere ben dimostrano quanto per la maggior parte sieno delicate, ed astruse. Eccone in compendio i soggetti.

*Opere di Gio. Battista Bertucci.*

Stampate.

*Più Sonetti, e Canzoni parte da se, e parte in varie raccolte, e specialmente nel Tomo VII. delle Rime degli Arcadi.*

Inedite.

*Verfi. I. Davidias Poema eroico*

*sulla vittoria di Davide contro il Gigante Golia, di cui compose i tre primi libri in età di anni 15. in circa.*

II. *Filaetia, o sia Poema Filosofico in verso sciolto sul metodo di cercare, e rinvenire la verità.*

III. *Rime divise in sacre, morali, e varie.*

Prose I. *Sopra la natura della Poesia, e Rettorica spiegate con principj diversi da Aristotele.*

II. *Varie Orazioni Accademiche; dell' amor divino, e suoi effetti in riguardo alle Creature ne' tre ordini di natura, di grazia, e di gloria; sulla Natività G.C. &c.*

III. *Sopra le piante marine, e la fecondità, e simiglianza della Terra coperta dall' acqua con quella esposta all' aria, aggiunto un curioso pensiero, come si potrebbero allevare gli Uomini, acciocchè fossero capaci di poter vivere, e stare per se medesimi sottr' acqua, e in tal guisa ricercare, coltivare, e abitare l' altra metà di mondo nascosta dalle acque.*

IV. *Noti sperimenti per illustrare la Filosofia naturale, e specialmente per vedere con distinzione i fumi, i vapori, e l' esalazioni, al che non vagliono le lenti &c. Altri sull' accensione, e putrefazione de' metalli per se soli e specialmente del Ferro col modo di scioglierli con acqua pura.*

V. *Carreggia col Signore Antonio Vallis-*



*Vallisnieri intorno al nuovo sistema sopra la dipendenza della generazione da' vermicelli spermatici.*

VI. *Della vita della Terra, e delle Stelle, o sia nuovo sistema per poter naturalmente risolvere le difficoltà lasciate indecise dal Vallisnieri circa lo stato del Mondo avanti il diluvio, nel diluvio, e dopo il diluvio.*

VII. *Volume di lettere concernenti le proposte dell' Autore a vari Letterari d' Italia colle loro risposte sul precedente sistema.*

VIII. *Dissertazioni sull' atmosfera della Terra &c. della luce solare &c. de' Giganti &c. sopra la vita degli Uomini de' primi tempi, confutando la forte opinione, che gli anni, i mesi, ed i giorni d' allora potessero essere proporzionatamente inferiori.*

IX. *Trelezione alla dissertazione del Signor Simonelli sulla solidità, e durezza de' Corpi.*

X. *Del corpo umano, che si prova essere una picciola Terra con moltissimi corpi organici a lui propri di tutti i tre generi animale, vegetale, e minerale, dal che spiegasi l' origine, e la natura di una gran parte de' morbi.*

XI. *Della natura e formazione dell' orina, bile, sudore &c. non volendosi, che siano per se stessi confusi, e persistenti nel sangue.*

XII. *Della prima struttura delle Fibre, e dell' origine de' moti del corpo umano, rigettati gli*

*spiriti animali.*

XIII. *Della medicina Statica del Celebre Santorio, trattato ove si prova, che anche senza giunta, e perdita di materia ha il corpo umano una continua, e periodica mutazione di peso specifico in tempi determinati.*

XIV. *Sopra il calcolo integrale per via delle seconde, terze differenze le serie infinite di proporzione non costante fra loro, e la natura delle linee curve: la quadratura del circolo e delle Iperbole opera intrapresa da giovane col motto apposto in magnis tentasse sat est la qual' opera lasciò sigillata al Segretario della Colonia Cingolana.*

XV. *Adnotationes ad perficiendam Quadraturam geometricam Circuli, & Hyperboles.*

XVI. *Adnotationes aliquot circa motum corporum caelestium.*

XVII. *Elementa Geometrix Naturalis, ove si procura di ridurre la Filosofia a pura Geometria: Così nell' altro trattato De Philosophiae elementis in Geometriam redigendis Commentarium Così pure in una epistola latina al chiarissimo Vallisnieri, e in altra italiana indirizzata al suo Fratello Monaco Olivetano.*

*Excerpta Hermetica &c. Miscellanea &c. e molti altri scritti di Filologia, di Critica, di medicina, di matematica, e di Teologia, che sarebbe lungo di annoverare;*

POE.

Gradiranno i nostri Leggitori ,  
che noi riportiamo quivi il Prolo-  
go dell' Opera Italiana di Angeli-  
ca , e Medoro rappresentata nel-  
le Feste testè date dal Sovrano di  
Prussia al Gran Duca delle Russie .  
Questò Prologo è invenzione di  
quel Principe . Ed ecco tutto il suo  
merito .

*Genio di Prussia .*

Quale straniero qui s' appressa ?

*Genio di Russia .*

Io sono

Il Genio della Russia

Del paese vicino

Degli allesti tuoi .

*Genio di Prussia .*

Qual lieta sorte

Sorte per me felice

Fa ch' io qui ti ritrovi ?

*Genio di Russia .*

Io vengo , amico ,

A recarti novella

Che ti farà piacer ;

L' angusto figlio      ¶ ( grande

D' Augusta donna , della iaggia e

Imperatrice mia ,

Viene in queste contrade .

*Genio di Prussia .*

E chè ? quà giunge

Il figlio eccello di colei che rese

Immortal il suo nome in pace e in

guerra ,

Colei ch' al vasto suo felice Impero

Savie leggi donò ! di lei le flotte

Vincitrici ispiraro

Al Bosforo di Tracia

La sorpresa e l'orror ? che dettar  
seppe

La pace à suoi nemici ? infin colei  
Chel' arti e le scienze in sulla riva  
Del Tanai a lor stranier pianta e  
coltiva ?

*Genio di Russia .*

Straniero a lor ? ah non lo dir .

Tu fai

Che nuove à noi non son . Ramen-  
ta il saggio

Toxari : il nostro suolo

Fu la patria di quel .

Rammenta il grande

Filosofo Anacarsi e i pregi suoi ;

Anacarsi egli pur nacque frà noi .

*Genio di Prussia .*

Il so . Ma tu convieni

Che la presente tua felice etade

Vince la prisca età .

*Genio di Russia .*

Sì , ne convengo

E il Prence che vedrai

N'è la prova miglior , mentre in  
se stesso

Di sua stirpe sublime

Ogni pregio più bello ei porta im-  
presso .

*Genio di Prussia*

„ Quanto è felice il suolo

„ Che degli Angusti Eroi

„ Un successivo suolo

„ Puote così vantar !

„ Rende immortali amori

„ Ed i più colti allori

„ Frondi non han bastanti

„ Le tempia a coronar .

*Genio di Russia .*

O qual ti splende in volto

Sincero e bell' ardor ,

*Genio di Prussia.*

Ah troppo, amico,  
Prendo di parte alla tua gloria, e  
troppo

M'interesso al tuo bene  
Perchè lieto io non sia.  
La tua felicità divien la mia.

*Genio di Russia.*

Quest'è pensar d'amico.

*Genio di Prussia.*

E tal son io, tel giuro.

A 2

*Possa serbar sicuro  
Questo bel nodo amabile  
Eternamente il Ciel!*

*Il Coro.*

*Possa serbar sicuro  
Questo bel nodo amabile  
Eternamente il Ciel!*

*Genio di Russia.*

Ma di. Che mai potremo  
Far perchè lieti un sì gran prence  
passi

I momenti fra noi come provargli  
Tutto il nostro piacer.

*Genio di Russia.*

Nato è quel grande  
In seno all'arti; e l'arti sole poan  
Degnamente occuparlo. Eccolo.  
Ei giunge.

*Genio di Prussia.*

Dunque à te m'abbandonno  
E de consigli tuoi seguace io sono  
(*Si volge verso gli attori del  
Dramma*)

Venite o là; fate che degna sia  
D'appagar l'opra vostra  
Quei ch'onorar la vol.

Voi comparite, Angelica, e  
Medoro

E gli altri avanti  
Cavalieri ed amanti.  
Ogni atto vostro  
Attesti al Prence quanto l'arti ed io  
Abbiam di contentarlo un bel  
desio.

## ANTIQUARIA II.

Si sono trovati non ha guari molti Bassirilievi, ne' quali si rappresentano e Satiri, e Fauni in atto di porre il piede sù un'Otre. Alludono questi sicuramente al giuoco detto da Greci *ascodiasmos*, ossia salto sull'otre. L'Ab. Venuti in una sua Dissertazione inserita negli Atti dell'Accademia di Cortona fa menzione di un Bassorilievo trovato in Fiesole, in cui scorgesi un Fauno giacente accanto ad un'Otre colla lira in mano. Gli Ateniesi nel tempo delle Vendemmie ponevano in pubblico Teatro degli Otri di generoso vino ripieni, e sù quelli saltando, chi con un solo piede sull'otre unto di sapone, o di altra materia lubrica, si poteva arrestare (equilibrio molto difficile) ne otteneva in premio l'Otre con il vino. Quel dotto Antiquario molte altre erudizioni apporta nella Dissertazione aggiunta alla descrizione del Bassorilievo Fiesolano, le quali servono a mettere in chiaro questo argomento, e ad ispiegare gli altri simili Bassirilievi.

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## STORIA NATURALE. DELLO STATO ECCLESIASTICO.

*Descrizione Mineralogica delle  
Montagne della Tolfa. Art. VIII.*

Le Caldaje, ove mettesi in dissoluzione la calce aluminosa, sono stabilmente fabricate, fuorchè il fondo, che è mobile, e di rame. Un fuoco continuo e forte, è messo in opera per riscaldarle, acciocchè la dissoluzione si acceleri, e sia più compita. La quantità dell'acqua di queste caldaje, è a quella della materia che vi si mette in dissoluzione in una proporzione almeno di trenta a uno, relativamente alla massa. Due uomini sono di continuo impiegati a vieppiù aiutare questa operazione, rivoltando profondamente con due pale la materia, che è nell'acqua, e movendola per ogni verso. Un altro operaio che dirige il lavoro è sempre occupato in levar via le pietre refrattarie, delle quali abbiamo par-

lato nell' Art. VII. di queste memorie, ed una materia come sabbia, grossolana e squamosa, la quale è indissolubile nell'acqua, e chiamasi *merdaccio* nel linguaggio degli operai. Una lunga pratica hà loro insegnato il punto giusto di saturazione di quell'acqua, dal suo colore, e aspetto, e dalla quantità e qualità della sua evaporazione, e da questo si regolano per ammorzare il fuoco e per far passare quella lisciva nei vasi, dove si opera la cristallizzazione dell'alume.

Questa ultima operazione si eseguisce in una stanza temperata, piena di gran vasi di legno quadrati, sopra tutti i quali passa un canale, che conduce la lisciva in qualunque di essi sia da riempirsi. Riempito che sia un vaso, incomincia l'alume a cristallizzarsi sopra le pareti del vaso, o qualunque altro corpo che gli possa servire di base, e si precipita al fondo una porzione di materia dell' istessa na-

N

tu-

tera del Merdaccio, ma più fina. La cristallizzazione si perfeziona in pochi giorni, ma varia di molto e nella prestezza e nella bontà, secondo la varia disposizione dell'atmosfera. Di ordinario, la crosta di alumine, che formasi in un vaso, ha otto o nove pollici di grossezza, e i cristalli dai quali è formata, non hanno forma regolare, e determinata essendo tutti aggruppati e confusi. Le punte che sporgono in fuori però sono delle piramidi quadrate, parte di figura ottogona, che è la propria dei cristalli dell'alume.

Allor quando la cristallizzazione è terminata, vuotasi il vaso, e quell'acqua passa in una conserva, dalla quale si cava mediante una machina, per servirsene nelle lozioni, e nelle dissoluzioni avvenire. Quest'acqua è impregnata di parti aluminose unite ancora alla terra, che loro ha servito di Madre, e coll'impiegarla nelle susseguenti operazioni queste parti si sviluppano, e vanno in profitto

della fabbrica. La loro quantità è così grande, che nel sedimento, che quest'acqua depone (oltre il forte sapore aluminoso, che sempre vi è sensibile) osservansi in alcune stagioni dell'anno dei cristalli di alume perfettamente ottagonali, ma nei quali la sola ordinatura per così dire è terminata, essendo ogni lato di questi cristalli fatto concavamente a scala, come i cassoni delle volte nelle Chiese, e negli altri gran pezzi di Architettura. Nelle secchie, e nelle tavole della machina destinata a riportar su quest'acqua osservansi dello stalattiti di quella sorta, che alcuni Naturalisti chiamano *Undulagines*, e delle altre fatte come delle Stelegmiti racemose, tutte formate da una terra calcarea finissima, unita ad una quantità soprabondante di alume, che è anche cristallizzato in minutissime punte sulla loro superficie.

Dopo la cristallizzazione l'alume è puro, e in istato di essere impiegato nel commercio (1). Noi non

(1) Questo ramo di commercio è uno dei più vantaggiosi allo Stato, o si consideri, come prodotto, o come manifattura, o come capo di Finanze. Per il Sovrano egli è una considerabile entrata fissa, e per lo Stato egli è cagione diretta o quasi diretta di una popolazione di 7. in 800. persone quasi tutte di origine forestiera. Ei sostiene un poco la bilancia del commercio cogli esteri, già d'altronde troppo disuguale, e che senza questo capo lo sarebbe molto di più. Secondo i dati, che ci è stato possibile di raccogliere, questo Alume ha fatto entrare nello Stato Ecclesiastico circa ventisei milioni di scudi Romani. Sarebbero forse di più, ma fino al tempo del grande Agostino Chigi, che le mise in valore, la loro fama era superiore al loro prodotto, e nin-

non seguiremo più avanti, imperocchè dove il commercio delle cose incomincia, la loro Storia Naturale finisce. Ci crederemo bensì permesso l'esporre al nostro lettore le conseguenze di tutto ciò, che abbiamo fino ad ora narrato, acciò egli poi possa formarli una idea adeguata della formazione naturale di quest' alume nelle Montagne della Tolfa, sulla quale i naturalisti hanno avanzato delle singolarissime opinioni, che la sola ispezione ragionata dei fenomeni può confermare o distruggere. ( Sarà continuato )

E' una quistione, che i Medici agitano grandemente, se la lue venerea comunicare si possa per altre vie, che quelle della generazione. Ne è a crederli così facilmente sì questo fatto alle relazioni altrui, che comunemente sono infedeli. Un' Autore Tedesco *de Venereo miasmate* varj fatti adduce per provare la comunicazione di quello fatale morbo per mezzo degli aliti, anzi delle vesti ancora, o di qualunque altra materia. Noi vogliamo credere as-

N : solu-

*no degl'Impresari prima di lui aveva fatto fortuna in quell'Appalto, come costa dalla Iscrizione posta nella Chiesa del Sughero nei boschi della Tolfa. Eccola per disteso, acciò occhè gli amatori della Storia Italiana conoscano questo monumento delle opere di un' uomo sì celebre.*

D. O. M.

MONTIBUS . HIS . QUOD . NULLI . ANTEA . CONTIGIT  
ALUMINIS . FABRIFICIO . LUCRUM . ESSE . MAGNUS  
AUGUSTINUS . CHISTUS . ACUMINE . INGENII . ILLO . COPIOSE  
EXACTO . VENUMQUE . TOTI . CHRISTIANO . ORBI . DATO  
INGENTEM . SIBI . LAUDEM . COMPARAVIT . TANTI . NUMINIS  
AUSPICIO . PRETUS . QUI . EDEM . HANC . A . SUBERE  
DICTAM . PRO . FELICISSIMIS . VOTIS . CONSTRUXIT  
ÆDIFICATO . QUE . IN . VIA . SEPTIMIANA . MIRO . SUMPTU  
PALATIO . SACELLÔ . QUICQUE . IN . MONIMENTUM . AD  
FLAMINIAM . PORTAM . PARVO . LAPIDE . EXTRUCTO .  
ROMÆ . VITAM . LUCULENTAM . PROBE . DUCENS . QUI EVIT  
SAL. N. MDXXIJ.

*In una Lapide posta in faccia alla precedente si vede che Filippo Sergardi Tesoriere = Filici Apost. Decanus . le aveva fatte mettere in quel sito nel 1523.*

solitamente, che la buona fede Alemanna lo abbia ingannato, nè una così facile propagazione dell' *Afrodite* ci sembra conforme alle migliori osservazioni. Riferiremo per altro su questo proposito una Storia Medica inserita nel quarto Tomo degli Atti di Edimburgo. Una Donna, che per mestiero andava a succhiare il latte alle donne di parto, rimase nella bocca infetta di veleno venereo. Continuando non ostante il mestiero venne a comunicare lo stesso male a molte dame di qualità con i seguenti sintomi. Primieramente il capezzuolo cominciò a infiammarsi leggermente, e la escoriazione succedette ben tosto alla infiammazione, oltre un flusso di serosità limpida, al quale succedettero pustule rosse sparse tutte attorno il capezzuolo. Queste pustule si distesero insensibilmente sulle mammelle, e formaronsi ulcere ne' luoghi, dove non si ebbe avvertenza di mettere topici proprj a correggere la qualità del veleno, e le parti occulte poco dopo s'infiammarono con un' aspro prurito, il quale terminò in ulcerette, che gemevano pochissima materia. Finalmente tutto il corpo in breve spazio si vide coperto di pustule. Tali furono i Sintomi di questa infezione, la quale durò tre mesi alla maggior parte delle Dame, che ne furono attaccate, e si comunicò ai loro mariti, e ai loro figliuoli, de' quali ultimi la mag-

gior parte perirono. Questa malattia fu curata da qualche Medico come si medicano le malattie veneree, cioè colla salivazione, che riuscì sempre felicissima, premettendovi ancora i bagni, secondo la disposizione del soggetto. Non solo risulta da questo, che le malattie veneree possono acquistarsi per altre ragioni fuori della coabitazione, ma si scorge ancora, che l'Osmano a ragione riguardò il fermento salivare, come adattissimo più di ogni altro a imbeverli di altri fermenti contagiosi, e trasmetterli alla massa del sangue.

## STORIA NATURALE.

Si è da alcuni Naturalisti creduto, che le riproduzioni, che si scorgono nei Polipi di acqua dolce divisi, ed in altri animali particolarmente infusorj, non sieno, che uno sviluppo di altri simili germi rinchiusi nel corpo dell' animale intiero perfettamente formati. Questa opinione non è conforme alla sperienza, ed alla osservazione. Vi ha bensì nella Classe degli animalucci microscopici un prodigioso vivente, il quale contiene dentro se stesso molte generazioni di altri simili esseri animali. Si è questo il famoso *calceolari*, scoperto in prima dal Leevenhoeckio, poi riscontrato da altri Naturalisti, così forse nominato per l'avvitocchiarsi, e aggirarsi intorno a se

Stesso. E' questo animaluccio dianfano d'affai, onde facil cosa è scuoprirne la interiore struttura, nella quale di già alcuni osservatori vi hanno scoperti e figli, e nepoti, e Pronipoti fino alla quinta generazione. Nelle sue molteplici osservazioni il Sig. Ab. Spallanzani si rivolse di già anche ai volvoci, e nel lungo esercitarsi intorno alle infusioni due ne rinvenne singolarmente feraci di sì fatte specie di animalucci, quella della semenza di canape, e l'altra della tremella. L'acqua fecciosa dei concimi ne alberga pure talvolta. Questi animali da principio sono picciolissimi, ma in processo di tempo ingrandiscono a segno di essere cospicui ad occhio ignudo. Si scorgono di colore tra il verde, e il giallo, di figura globosi, di sostanza membranosa, e trasparentissima, dentro la quale si osservano parecchi minutissimi globettini, i quali ricorrendo alle più acute lenti, si ravvisò appunto il Sig. Spallanzani per altrettanti più piccioli volvoci, corredati nella stessa guisa, ciascuno della loro membrana difana, ed aventi entro di se altri volvocetti più piccioli ancora. Assicura egli di essere pervenuto a scorgerne la terza generazione, non già le altre due, che si sono infinti probabilmente di vedervi altri Osservatori. Colla sua solita modellia il Sig. Spallanzani non ardisce di definire ciò positivamente. Può essere, dice

egli, che lo non le abbia sapute ravvisare, può essere eziandio, che ne' miei volvoci non fossero visibili, forse per non essere della specie, e grandezza di quelli, che sono stati osservati da altri Naturalisti. Per altro sembra difficile così il trovare microscopj così esatti, così veridici, e così acuti, e che nello stesso tempo ingrandiscano gli oggetti a segno di rendere distintamente visibili quegli infinitesimi di quinto ordine, ravvolti successivamente, ed involuppati negli altri. Onde non istenteremmo punto ad asserire decisamente, che la scoperta della quinta loro generazione si debba onninamente riputare una pura illusione. Il Muller, che descrive parecchie specie di volvoci, in una specie di essi detta da lui *volvo globator*, asserisce di avervi ravvisati i figli, i nipoti, e i pronipoti, del che ci farà permesso ancora di dubitare.

Quello, di cui non ci permette di dubitare la esattezza somma del Sig. Ab. Spallanzani, si è, che que' globettini di globettini veduti da lui sieno veracemente altrettante generazioni l'una dentro l'altra incastrate. Imperciocchè giunti, che erano i volvoci più grandi a maturità, i globettini minori cominciavano a muoversi dentro alla membrana, e quindi a non molto staccatisi da lei escivano dal volvoce generatore, e mettevansi a muoto nella infusione, volgendosi



dosi continuamente intorno al proprio asse, ed insieme muovendosi da luogo a luogo, come è proprio di questi animali. Finito, che avevano di uscire tutti, la membrana comune, ossia la madre, si corrugava, si discioglieva, e, perduto ogni moto, si perdeva ella pure di vista. Intanto i volvocì già usciti ingrandivano, e lo stesso facevano i globettini, che chiudevano dentro di se. Il muoversi di questi ultimi, lo strigarsi dalla membrana comune, che di lì a poco si scioglieva, il darsi a vagare per le infusioni succedeva nel modo stesso, che in tutti gli altri animalucci delle infusioni. Isolando queste successive generazioni di volvocì mano a mano, che sbucchiavano dal corpo materno, arrivò il Sig. Spallanzani ad avere la tredicesima generazione. Noi termineremo questo articolo con una riflessione del medesimo Sig. Ab. Spallanzani. Una delle obiezioni, che si oppone al sistema de' Germi, e che sembra avere contro di esso gran forza, è dedotta dalla difficoltà, che forma si ha nel concepire questi successivi involuppi di animali dentro animali, e di piante dentro a piante. E' vero, che sembra quella difficoltà più atta ad atterrire l'immaginazione, che la ragione, e che molti esempi si sono addotti per indebolirne la forza. Si sono trovate uova dentro uova, e alcune parti ossee di un feto dentro un' altro feto.

La farfalla prima di nascere sta rinchiusa nell' astuccio della crisalide, e la crisalide nell' astuccio del bruco. Ne' semi vegetabili trovansi rannicchiati i rudimenti della futura pianta, e nella cipolla di un giacinto si è arrivata a scuoprire fino la quarta generazione. Ma il volvoce sembra somministrare la prova più sensibile a favore della Palingenesia, arrivando l'occhio in esso a tenere dietro fino alla tredicesima generazione. Noi ci protestiamo per altro di sospendere il nostro giudizio su questa importante questione, e solo ci siamo fatto un pregio di riferire queste eleganti egualmente, ed interessanti osservazioni del nostro Sig. Ab. Spallanzani, che per cagion di onore nominiamo.

## ANTIQUARIA.

Non è ignoto ad alcuno, essere il Boristene un fiume grandissimo della Scizia chiamato dai moderni *Danapum*. Non è poi noto ugualmente, che presso questo fiume esisteva una antica Città dell'istesso nome. Il sito della medesima è ignoto, o dubbioso, varie essendo intorno del medesimo le opinioni degli Antiquarj. Ariano nel suo *Periplo del Ponto Euxino* dice semplicemente, che vicino al Boristene, per quegli che navigano alla parte superiore, è situata una Greca Città detta *Olbia*. Fin qui non impariamo altro, se non che que-

questa Città era situata presso alle rive del Boristene; nè di più ci dice Strabone nella sua Geografia libro VII. Pomponio Mela di una Città ne fa due, l'una chiamata *Olbia* dal nome dato dall'Autore del *Periplo*, l'altra *Boristene*, situandole ambedue alla bocca del Fiume di quello nome. Ad un Greco Autore anonimo sul *Periplo del Ponto Euxino* non piacque questa opinione. Volle egli, che una fosse la Città situata laddove si congiungevano i due fiumi *Hypanide*, e *Boristene* prima detta *Olbia Savia*, poi dai Greci *Boristene*. Il Cellario nel Libro II. della sua Geografia stabilisce questa Città alla riva precisamente del Fiume, ma nel fissarne il vero sito resta dubbioso. Sarebbe per altro stato facile a questo gran Geografo di poter collocare esattamente questa Città, se avesse fatta attenzione ad un passo di Dione Crisostomo. Questo celebre Filosofo, ed insigne Oratore nello stesso tempo pervenne nel tempo del suo esilio in questa Città da non molto distrutta dai Geti, e riedificata, e la visitò ocularmente. Egli la descrive nella di lui XXXVI. Orazione in guisa, che viene terminata ogni quistione su questo soggetto, e non può nascere difficoltà sul luogo di quella celebre Città. Dice egli, che prese il nome non già dalla vicinanza, ma bensì dalla celebrità, e dalla bellezza del Fiume Boristene. Sog-

giunge quindi, che era in riva al Fiume *Hypanide*. E termina con dire, che dessa era non molto sopra al Promontorio *Hipolai*. Era questa Colonia Greca, e Dione celebra la purezza, con cui molti in essa scrivevano in Greco, quantunque circondati da Barbari. Omero faceva le loro delizie. Anzi Dione interrogato da Callitrato, quale stimasse miglior Poeta Omero, o Foclide, rispose, che non conoscevano altro Poeta, che questi. Un verso di Properzio ha fatto dubitare, che questi Semibarbari conoscessero le Muse latine. Dice egli Lib. II., VI., VIII.

. . . *Hoc etenim mea gloria  
nomen*

*Gloria ad Hibernos lata Bory-  
stenidas*

Per altro non vi è ragione alcuna per credere, che Properzio parlasse della Città del Boristene, e che piuttosto non si servisse di questa espressione poetica per significare la celebrità del suo nome pervenuto sino alle più remote spiagge, ed ai popoli più barbari. Fors' anche Properzio volle in quei versi esprimere, che i suoi versi erano cantati dalle Truppe Romane, e letti dai Medici in riva al Boristene, quando riposavano dalle azioni militari, nella stessa guisa, che Marziale ancor egli cantò al Lib. II. Epigr. 3.

*Sed meas in Geticis ad Martia  
signa pruinis*

*A. ri.*

*A rigido teritur Centurione liber.*

## ORNITOLOGIA.

Il *Colibri* è il più picciolo, e nello stesso tempo il più vago, e il più brillante tra gli ucelli. Chiamasi anche *Picciafiori*, *Succiafiori*, *Ucello ape*, e *Mellisuga*, perchè non si nutrica di altro, che del succhio dei fiori. Ve ne ha di tre sorte, grandi, mezzani, e piccioli. Gli ultimi superano appena, nella grandezza una farfalla. Il loro colore è di oro, il quale secondo la diversa riflessione della luce rappresenta lo splendore del rubino, dello smeraldo, dello zaffiro, in somma formano lo spettacolo il più vario, il più bello, che si possa figurare. La natura sembra avere destinato il nuovo Mondo quasi per deposito di tutte le sue bellezze. I pesci dorati, e argentini che vengono dall'

America, e dalla Cina sono ancor essi qualche cosa di sorprendente. Veggasene sopra di essi una Memoria del Plinio del Nort inserita nel Tomo II. degli Atti di Stoccolma. I *Colibri* sono poco comuni nella Cina, nella quale chiamansi *Ucelli del Sole*, o *Ucelli reali*. Nel Canada se ne trova la più picciola specie. Volano questi vaghi angelletti con infinita rapidità, e volando fanno intendere una specie di ronzio, si sostengono lungamente in aria, ove sembra, che restino immobili. Dopo la stagione dei fiori rimangono intorpiditi fino alla nuova Primavera, fanno i loro piccioli nidi su i ramoscelli degli alberi, e li guarniscono di pelame fino. Non vi depongono più di due ova. Chi desidera descrizioni più minute di questo vaghissimo Ucello potrà consultare il *Saggio di una Descrizione del Colibri* stampato a Lubeca del Sig. Telsdorpf.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Odes prises d'Horace, lues dans l'Assemblée publique des Jeux Floraux, du 3. Mai 1776, pour faire suite au Recueil intitulé: Etudes lyriques, in 8. Par M. de Reganhac. A Paris, chez barbou, rue & vis-à-vis de la grille des Mathurins; à Vitranch de Rouergue, chez Vedeilhé; & à Toulouse, chez Dalles.*

*Le Jour de Communion, ou Jésus-Christ considéré sous les différents rapports qu'il a avec l'ame fidelle dans l'Eucharistie, suivi de sentiments affectueux, par M. l'Abbé de Saint-Pard. A Paris, chez Charles-Pierre Berton, Libraire, rue Saint-Victor, in 12., 1776.*

# ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*La continuazione dell' Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico si darà nella ventura settimana.*

## GEOGRAFIA.

Quella cagione generale, che produce la varietà dei climi si modifica nelle più meravigliose forme, secondo la situazione dei luoghi. Tal paese, che vicino alla linea dovrebbe ardere per il calore, trovasi temperatissimo, tale altro molto meno meridionale sembra inabitabile per il calore. La Carolina offre il più sorprendente esempio di queste anomalie. Il Paese basso è per la sua situazione esposto ad inondazioni, che hanno luogo comunemente in Autunno, e alcune volte ancora nella Primavera, tre giorni avanti, e tre giorni dopo ogni Novilunio, ed ogni Plenilunio. Questo sommergimento apporta e vantaggio, e danno. Imperciocchè se per una

parte le acque rendono fertili le campagne, dall'altra arrecano una prodigiosa quantità di gambari, che troncano, e divorano tutte le piante. E' vero, che queste piogge abbondanti non ritornano costantemente, ma allora il calore è così vivo, che tutti i prodotti della Terra si seccano, eccettuato il riso, che riprende vigore alle prime piogge, ed il prodotto di questo è grandissimo.

Le piogge rendono il clima umido all'estremo, e il caldo, che vi si prova è veracemente insopportabile. Il Signor Chalmers Medico in quella Colonia Inglese lo paragona a quelle vampe, che soffocano, quando si espone il viso all'apertura di un forno ardente. Il riflesso, e il riverbero delle Case, e delle Strade fa sollevare il Mercurio a 130. gradi, quantunque all'ombra arrivi solo a 94. gr. I Corpi solidi, ed i metalli in certi tempi si riscaldano in guisa, che non ci si può tene-

re la mano per un certo tempo. Una fetta di carne assai grossa posata sopra un cannone la vide seccarsi il Sig. Chalmers in 20. minuti. Nel 1752. , aggiunge egli, quando il mercurio ascendeva all'ombra a 97 , o 98 gradi , l'atmosfera sembrava infiammata , come se fosse stata da ogni banda circondata da fuochi violenti . L'aria era così densa , che il Sole rassomigliava ad una placca di metallo infuocata in bianco , e non lanciava, che debolissimi i raggi . Si respirava un'aria infiammata , che suffocava . Le notti erano egualmente calde , e insopportabili , che i giorni . Un' uomo obbligato dai suoi affari ad uscire di casa , morì nel rientrarvi per il caldo . In fine i cadaveri stessi rimanevano per lungo tempo riscaldati dall'aria esterna , e si imputridivano così prontamente , che faceva d' uopo involtarli in panni impeciati . Sembrava quasi impossibile , che vegeti , e viva la natura in un Clima sì fatto . Le malattie , i rimedj in quello sono , al dire del Sig. Chalmers , di una specie affatto nuova .

## M E D I C I N A .

Ecco una lettera , che merita di aver luogo in questi nostri fogli per la singolarità del fatto , che vi si racconta . Prodigiose varietà della natura , che l' uomo non arriverà giammai a combinare , e a limitare !

*Mio Signore , ed Amico .*

Più volte degnato vi siete di domandarmi qualche notizia particolare di Chirurgia , essendo voi desideroso di non lasciare il raro talento , che possedete , alieno di cosa alcuna , tanto più , che non vi giunge nuovo , che poche sono le Leggi stabili , e costanti , dalle quali specialmente la specie umana qualche volta non si allontani .

Io dunque anni sono vi diedi parte di quelli trentadue Sarcomi grandi come noci , che esistevano sul capo d' una Donna quinquagenaria , e che mediante l' operazione escirpai , e sanai perfettamente l' indispòsta , come da quel Libricolo stampato a beneficio de' meno esperti , avrete il male , e la cura con vostro comodo letta .

Al presente però vi piacerà di sentire , che oltre le nate , i sarcomi , e simili escrescenze , si veggon sul capo degli animali ragionevoli , elevarsi le corna , giacchè questa appunto era l' escrescenza d' essa , che la mattina de' 14. corrente per mezzo dell' operazione Chirurgica , che in un minuto esegui col bistorino , portai via dal capo d' una onestissima Donna nubile , d' anni 25. , in un Conservatorio di questa Dominante .

Era situata questa escrescenza , con una base della larghezza di una piastra sopra il Parietale sinistro lontano dalle fatute sigittale ,

e co-

e coronale un dito trasverso. L' altezza eccedeva tre pollici, ed uno di larghezza centrale; e avvegnache di figura piramidale ella fosse, obliquamente alquanto inclinava la punta anteriormente, tantochè rappresentava un corno.

Due linee geometriche lontano dalla sua base posteriormente, sor-geva un' altra prominenza della grossezza d' un cece, con altra simile poco più superiore, onde faceano conoscere l'elevazione di due altre punte, per cui unitamente avrebbero rappresentato in progresso la figura d' un corno di Cervo.

Stava la base attaccata all' osso parietale quasi nel mezzo, e nell' estremità anteriore, mediante una sostanza spugnosa intermedia fra il Parietale, e la base del corno. Fra le due attaccature v' era uno spazio semilunare, per dove passava un' arteria, che nella recisione faceva una parabola di mezza canna. Tutta la corna escrescenza è d' un' osso compatto ricoperto dalla stessa cute del capo, e da radi capegli, a riserva della ottusa punta, la quale era calva.

Mi piace conservarla presso di me parendomi cosa strana. L' ammalata si ritrova al presente guarita, nè si lamenta più di quel dolor lancinante, che ogni tanto soffriva, siccome dalla deformità, che recava l' escrescenza.

Amico gradite questa sincerissima notizia, che vi porgo, nel-

la conformità, che vi siete degnato gradir le altre mie. Se sono stato prolisso scusatemi. Volea secondo il mio stile essere conciso, ma come lo potea nel circostanziarvi bene un tal fatto?

Conservatemi la vostra benevolenza, ed amicizia, che sempre più desideroso d' incontrare occasione di vostro gradimento mi protesto sinceramente.

Di Voi mio Signore

*Affino Amico, ed Obbligato Servitore*  
Domenico de Franceschi.

## ASTRONOMIA.

Le osservazioni dei passaggi di Venere pel Disco Solare sono forse l'epoca, alla quale l' Astronomia deve la sua maggior perfezione. Con esse si determina la parallassi, base di tutto il planetario Sistema, e delle più importanti determinazioni. Quelle stesse osservazioni hanno aperta la strada a determinare altri elementi secondarj dei calcoli astronomici. Tale si è quello, tra i molti, del diametro apparente del Sole corretto con le medesime, ed il prolungamento oscuro del disco di Venere generalmente osservato in quel passaggio. Ad illustrare questi due argomenti sono dirette due Memorie del Sig. de la Lande inserite negli Atti dell' Accademia di Parigi, che noi, seguendo il nostro assunto, ci faremo un

O 2

pre-

pregio di rapportare, quali trovansi riferite in uno dei più sensati, e dei meglio intesi Giornali d' Italia.

E' gran tempo, che gli Astronomi si sono accorti, che il diametro del Sole si trova tanto più piccolo, quanto i cannocchiali co' quali s'osserva son più grandi, e perfetti. Questa diversità si crede comunemente avere origine dall'esser la vera immagin del Sole, aumentata da una specie di corona luminosa, dependente dall'aberrazione de'raggi; aberrazione che la lunghezza, e maggior perfezione de'cannocchiali rende necessariamente minore, tanto perchè la sfericità del vetro obiettivo è minore, e meglio terminante l'immagine, quanto perchè l'immagine stessa è più grande. Or nel passaggio di Venere, e di Mercurio sul disco solare questa specie d'aumento ottico non può aver luogo, poichè il Pianeta coprendo ne'due contatti interni il corpo reale del Sole, cuopre nel tempo stesso, o per dir meglio fa sparire in questo luogo la corona d'aberrazione, che aumenta il Sole a nostr'occhi. Il Signor de la Lande pertanto esamina nella prima Memoria le differenti osservazioni del passaggio di Venere tanto del 1761, che del 1769. nelle quali i contatti dell'ingresso, ed uscita poterono osservarli, e dimostra colla loro combinazione l'impossibilità di conciliarle insieme, quando il dia-

metro del sole determinato col micrometro non prendasi minore di  $6''\frac{1}{2}$  della qual quantità in conseguenza conchiude doverli diminuire. E' notabile, che i Signori de l'Isle, e Sejour eranfi già accorti della necessità d'una tal diminuzione, quegli in conseguenza del passaggio di Mercurio del 1756. e quelli dell'eclisse del 1764. sebbene uno la portasse più, e l'altro meno lontano,

Questa medesima corona d'aberrazione, che aumenta il diametro apparente del Sole, serve pure al Signor de la Lande per render ragione nella seconda Memoria del prolungamento oscuro osservato da una gran parte degli Astronomi nell'uno, e nell'altro passaggio. L'aumento del diametro solare, non è che un'apparenza, che dipende dalla luce di quest'astro, e che diviene come un'estensione del lembo reale. Deve dunque accadere, che nel momento in cui Venere tocca il lembo reale del Sole, sparisca la parte corrispondente dell'aumento, e formi col suo sparire quella specie di prolungamento oscuro, che sembra andare a cercare il lembo apparente del Sole. Ecco una spiegazione ben netta, e precisa, data dal Signor de la Lande d'un fenomeno tanto singolare, la quale siccome in sostanza riducesi ad una semplice illusione ottica, così potrebbe anche in parte convenire

nire col sentimento di quegli Astronomi , che non credono il fenomeno reale , perchè loro non apparve .

Quelle due Memorie del Signor de la Lande sviluppano maggiormente la sua bella Storia del passaggio di Venere . Il Signor Cassini il figlio ha premessa una simile Storia al Viaggio , ed alle Osservazioni fatte in California nel Villaggio di S. Giuseppe presso il Capo di S. Luca dall'Abbate Chappe coll'espedito dall'Accademia a tal uopo , ed ivi morto pochi giorni dopo , e sepolto quivi sotto i suoi Allori . Quello illustre Astronomo confidò morendo ai suoi Compagni del Viaggio il prezioso deposito delle sue Carte , che rimesse da quelli all'Accademia furono poste in ordine dal Signor Cassini Figlio . Il Padre ne ha dato un ragguaglio . In questo dopo fissata la latitudine , e la longitudine del luogo dell'Osservazione , la qualità dell'Osservatorio , e la verificazione degli Istrumenti , determinati i contatti , ed aggiunte a questo fenomeno altre osservazioni , non solo si deduce l'istessa parallassi del Sig. de la Lande , e lo stesso sistema Planetario , ma inoltre si accennano molte cose intorno al diametro solare , ed al prolungamento del Disco di Venere , che confermano le Teorie , che abbiamo accennate :

#### A V V I S I .

Le produzioni delle belle Arti

interessano egualmente , che le produzioni delle Lettere . Una Statua di Michelangelo , una pittura di Raffaello suppongono un genio uguale ad un'Ariosto , ad un Tasso . Questa proposizione non iscandelizzi alcuno . Si imiti collo scalpello , o col pennello , si esprima con le immagini la natura , richiede sempre egualmente una mente illuminata , uno spirito di penetrazione , di osservazione , d'invenzione superiore . La esperienza lo dimostra . I grandi Artisti sono rari egualmente , che i grandi Poeti , e pochi ne vantano i secoli . Ci facciamo perciò un pregio di riferire la pubblicazione di un'Opera , che può interessare veracemente l'Arti , eccome l'Avviso dell'Editore Gio. Cristoforo Prestel .

„ I veraci conoscitori stimano i disegni quasi quanto i loro Quadri medesimi . Il Gabinetto di Paolo de Praun morto nel 1616. in Bologna , ne racchiude ricche collezioni . Con la permissione del Signor *Sigismondo Cristofaro Ferdinando de Praun* , Signore che si fa pregio di comunicare agli amatori delle belle Arti i Tesori , onde è fornito il suo Gabinetto , dei quali il Signor *de Murr* pubblicherà ben presto una esatta descrizione , io dò al pubblico molti di questi disegni . Ho posto tutto lo studio possibile per dare alle mie copie la maniera , e il vero degli originali , e per conservare tutta la loro de-

lica-



licatezza. Ho di già compiti 11 disegni in Carta Reale, come sono le stampe della Galleria di Dresda in due serie, ciascuna di sei Tavole.

*Prima Serie.*

- 1 Il frontispizio.
- 2 Disegno o Studio del Correggio per la Maddalena al deserto.
- 3 Disegno di Michel'Angelo fatto a penna per il Mosè.
- 4 La Discesa dalla croce, disegno di Raffaello di Urbino.
- 5 Disegno del medesimo per la sua Scuola di Atene fatto a penna.
- 6 L'Aminta disegno di Guido. L'altezza è di due piedi, 2 pol., la larghezza di 1 piede, 3 pollici. Quello si conta doppio.

*Seconda Serie.*

- 7 La Sacra Famiglia disegno di Alberto Duro a penna.
- 8 L'Ascensione di N. S. di Dionigi Calvart.
- 9 Una Composizione mitologica, disegno di Giulio Romano a penna.
- 10 Soggetto incognito disegno di Caravaggio.
- 11 *Fec tibi arcam Gen. VI., 14.* Disegno di Raffaello, Male a proposito nella stampa di Marc'Antonio incisa su questo Disegno si enuncia, colla epigrafe: *Abramo benedetto nella sua posterità.*

12 La strage degli innocenti a Betlemme. Disegno di Raffaele.

*Terza Serie.*

- 13 La Gloria celeste disegno di Autore incognito a penna.
- 14 La creazione di Adamo, disegno di Giacomo da Pontorno.
- 15 S. Gio. Battista, che predica nel Deserto, disegno di Giulio Romano.
- 16 Venere nel Bagno di Annibale Caracci a penna.
- 17 Giove con Leda disegno di Giulio Romano.
- 18 Mercurio, che addormenta Argo con la sua zampogna, disegno di Lorenzo Sabbatini.

Ogni quattro Mesi pubblicherò le Tavole dei Disegni, dei quali questo celebre Gabinetto ne possiede più di mille. Gli Autori Italiani sono *Andrea Mantegna, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaele, Giulio Romano, Polidoro di Caravaggio, Giacomo da Pontorno, Pierin del Vago, Daniello da Volterra, il Correggio, il Parmigiano, Andrea del Sarto, il Battiano, Tiziano, Tintoretto, Pieruzzo da Siena, Ercole Procaccini, Paolo Veronese, Deffi, Vasari, Caracci, Guido, Domenichino, Guercino, Lorenzo Sabbatini, Francis Blagio Ligozzi, Salviati &c.* Tra i vecchi Tedeschi, e Fiamminghi *Israele de Meckeln, Martino Schoem, Michele Wolgemuth, Martino Zanzinger o Zagel, Luca de Cronach,*

*Gire-*

*Girolamo Bos , Alberto Dater , Luca van Leyden , Hanns de Kulmbach , Hanns Hirschvogel , Alberto Altorfer , Christofaro Amberger , Dionisio Calvart , Hanns Hofmann , Gilles Sadler , &c.*

L'Opera si darà per Associazione , e gli Associati pagheranno anticipatamente sette fiorini , e 30 Kreuzer per ogni serie di sei Tavole . Dopo la pubblicazione non si avrà a meno di 10 fiorini .

A Norimberga i 20 Luglio 1776.  
Gio. Teofilo Pfefel .

## ORNITOLOGIA .

Bellissimo è l'Uccello denominato *Lodola bianca* di cui ne dà la descrizione il Plinio del Nort negli Atti dell' Accademia di Stoccolma . E' della grandezza di una Lodola , pesa un'oncia , il becco è conico , e puntuto , nella parte inferiore più breve , che nella superiore , le narici rotonde , lascia la lingua , conica , molle , biforcata nella base , denti nell'orificio della laringe , occhi piccoli , e neri , piedi corti di colore oscuro , di 4. dita . Le ali chiuse sono bianche eccetto nelle estremità , nelle quali sono negre . Le penne remigatrici sono sedici , bianche alla base dalla prima all'ottava , e negre nelle estremità in maniera , che dallaprima all'ottava il negro va diminuendo gradatamente;bianche affatto tutte le altre . La coda ha una picciolissima divisione . Le

penne rettrici sono dodici bianche la maggior parte , ma con qualche diveriata di colore . Il colore delle altre parti differisce secondo i sessi . Il gran Linneo rappresenta con un'elattezza , e con una precisione , che sembra quasi incredibile , questa varietà di sessi , siccome ancora le altre varietà dipendenti dalle stagioni , dappoi ché colla successione di queste la *Lodola bianca* cangia di colore , come la *pernice bianca* , il *Lagopo* , il *Lepre* , ed altri animali , che vivono nei Paesi freddi , come il nostro . In Estate dimora egli nelle Montagne della Lapponia coperte di neve , si nutre come la *pernice bianca* di una specie di bieta , denominata da Linneo , *betula foliis orbiculatis crenatis* . Nell' Inverno mancando verso il Polo di nutrimento discendono questi ucelli in Svezia . Egli non quasi mai non dormono , passano la notte a saltellare , ciò , che loro rende in Estate molto comodo il soggiorno della Lapponia , ove in quella stagione non vi è l'incomodo delle Notti . La denominazione di questo Uccello datagli dal Naturalista Svedese è la seguente . *Alauda remigibus albis , primariis extorsum nigris lateralibus tribus albis* , oppure *Passer Alpinus Lapponicus* , seu *Nivalis* . Quantunque il colore delle piume non sembri un carattere certo , per determinare la specie degli ucelli non ostante Linneo

neo in mancanza di altri ha stimato opportuno appigliarsi a quello delle penne remigi delle ali, e delle retrici della coda, come quelle, che negli ucelli selvaggi da Terra variano più difficilmente. Non avvi cosa forse più difficile, che il fissare quelle proprietà stabili, che formano i caratteri certi, onde distinguere nella natura un'essere dall'altro. Se ciò si osserva in ogni maniera di Storia naturale, lo stesso si ravvisa maggiormente in fatto di Ornitologia, nella quale moltissime specie si rassomigliano sì fattamente, o variano così irregolarmente nella forma delle loro parti, che sembra quasi impossibile fissare in quelle un mezzo certo e costante, per cui distinguerle sicuramente una dall'altra. Il colore, che è

quello che salta maggiormente all'occhio varia, come abbiain veduto in tal guisa, secondo i climi, e le stagioni, che dal medesimo ancora non è possibile ricavarne caratteri costanti. Non avvi dunque altro mezzo in queste circostanze fuori, che quello di dedurli ora dalla forma delle parti, ora dal colore delle medesime secondo che si trova più costante la natura in queste proprietà, e che veggonsi esse limitate ad una sola specie. Alcuni hanno confusa la *Lodola bianca* con l'*Ortolano* per la delicatezza delle loro carni, Ma Linneo li distingue denominando quest'ultimo volatile, *fringilla remigibus nigris, primis tribus marginibus albis, retricibus nigris, lateralibus duabus extrorsum albis*.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Histoire Universelle du regne vegetal, ou Nouveau Dictionnaire Physique & Economique de toutes les plantes qui croissent sur la surface du globe &c. Ouvrage orné de 1200 planches gravées en taille douce, par les meilleurs Maîtres, & dessinées d'après nature, par M. Buchoz, Docteur en Médecine des Académies de Mayence, Châlons, Angers, Dijon, Beziers, Caen, Bordeaux, Metz, Correspondant de celles de Toulouse & de Rouen, de la Société Royale d'Agriculture de Rouen, in fol. A Paris, chez Brunet, rue des Ecrivains, 1776. Tome troisième du Discours.*

*Memoire sur le cours des eaux, les avantages qu'on peut tirer des crues d'eau; qualites des eaux stagnantes, des eaux souterraines. A Châlons, chez Mercier, Imprimeur-Libraire, & se vend à Paris, chez Lottin, Imprimeur-Libraire, rue Saint Jacques, 1776.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΙΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

*La continuazione dell' Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico si darà nella ventura settimana.*

## A N E D D O T O .

La prodigiosa sveltezza di alcuni Inglese nel maneggiare in mille guise i Cavalli dello non à guati l'ammirazione di tutta Roma. Non si saprà forse da tutti, che un simile artificio fosse conosciuto in Italia ancor qualche secolo addietro. Nel giornale de' Viaggi in Italia di Michele Montaigne, non solamente trovansi descritti quei medesimi giuochi, ma sembra ancora una combinazione particolare, che fin d'allora fossero eseguiti in quel medesimo sito, dove si sono veduti questi ultimi. Ecco la descrizione, che quegli ce ne dà in Italiano, lingua da lui conosciuta benissimo.

*La Domenica alli 8. di Ottobre*

1581. andai a vedere alle Terme di Diocleziano in sul Monte Cavallo un Italiano, il quale essendo stato (a) molto tempo Schiavo dei Turchi, aveva imparato mille rare cose nel cavalcare: come ebbi correndo a tutta briglia si stava dritto in piè sulla Sella, e gittava con ogni forza un dardo, e poi d'un tratto si calava nella Sella. Correndo in furia, e tenendo d'una mano all'arcione, scendeva da Cavallo, toccando del piè diritto a terra; il mancino nella staffa: e più volte scendeva, e saliva sulla sella a questo modo; Faceva parecchi giri del corpo nella sella, correndo sempre. Tirava d'un arco turchesco d'innanzi, e di dietro con grande agevolezza. Appoggiando la testa, e la spalla sul collo del Cavallo, e stando in piè in sul diritto, dava carriera al Cavallo, avendo una mazza in mano, la gittava in aria, e ripigliavala correndo. Essendo in pie-

(a) Stato,

di sulla sella, una lancia in mano dritto, data in un guanto, e l'infilava come si corre all'anello. A piedi gittava una piqua (a), intorno al collo dinnanzi, e dietro, avendola prima spinta forte con mano.

Per altro codesta sveltezza nel regolare i Cavalli, e nel fare con essi le più difficili evoluzioni è sicuramente antichissima. Noi non ripeteremo quivi l'*Histoire de l'Equitation*. Siasi solo permesso di riportare un passo di Omero nella Rapiodia 13.<sup>a</sup> dell'*Illiade*, vers. 679., che sembra fatto al nostro proposito. Descrivendo quivi il grand' Epico Greco l'attacco dato da Ettore al Campo, e all' Armata Navale dei Greci, per dare una idea della agilità di Ajace, che difendevansi, si serve di questa comparazione. „ Quale un superbo Scudiere, che avvezzo a maneggiare molti Cavalli in una volta, nè à scelti 4. tra i più generosi, e i più veloci, e in presenza di tutto un Popolo, che li contempla con ammirazione, li porta a tutta briglia per una strada pubblica, fino a una grande Città, metà della sua corsa; e fendendo l'aria passa leggierramente da uno all'altro, e vola con loro; tale Ajace senza arrestarsi, passa da un Vascello in un'altro Vascello, e fa risuonare la sua voce fino alle nuvole, non cessando mai di esortare i Greci a difendere le loro Ten-

de, e le loro Navi. Anche la rigida Traduttrice di Omero ha riconosciuta chiaramente in questa comparazione l'arte di giuocare coi Cavalli conosciuta fin da tempi della Guerra Trojana, o almeno del Greco Cantore.

## E L O G I O

Tra i Geometri più sublimi, e più originali del tempo nostro merita sicuramente di aver luogo Alessandro Fontaine, quantunque delle cose sue non si faccia forse quel caso, che meriterebbero. Ricco egli di propri fondi non solo di prezzo ogni altro genere di cognizioni, ma ricusò perfino di leggere le Opere stesse della sua scienza, e le più grandi scoperte altrui ignorò egli sì fattamente, che molte volte gli accadde di pubblicare cose già molto tempo prima da altri ritrovate. Noi non abbiamo di lui, che un gran Tomo di Memorie pubblicate dall'Accademia. Le nuove viste, e sublimi, che in esse si contengono, sebbene incondite alquanto, e rigide soverchiamente, somministrar possono argomento alle più serie meditazioni, e fanno maravigliare, come con sì poco studio delle cose altrui, tant'oltre fosse potuto arrivare colla sola sua meditazione, carattere proprio degli Uomini veramente originali. Nè che egli in Claveison nel Delina-

(a) Pica.

to del 1705. Destinato agli studi, legali fu mandato in Parigi, ma, nato egli, com'era, per la contemplazione, e per la scoperta delle sublimi verità, abbandonato quello studio accidioso, si diede alla Geometria sotto il P. Castelli Gesuita, e poscia ritornato in Patria, ove dimorò per qualche tempo, vendutivi i suoi beni, si formò dei Capitali per vivere in Parigi, e per attendere ivi alla Geometrica contemplazione. Comprò una picciola Terra, in cui solitario passava una gran parte dell'anno, attentissimo alla coltivazione, che formava le sue delizie; Nemico del resto di ogni genere di affare in guisa, che parlando un giorno il suo Avvocato di una controversia insortagli gli rispose: *Ma Signore credete, che abbia io tempo da perdere nel sentire i vostri affari*. Una certa rigidità di costume lo tenne sempre alieno dal Mondo, e dalla vanità, non ambizioso di gloria, nè di fortuna non risparmiò mai di notare i difetti degli uomini con quell'asprezza, che non può dissimulare, chi intimamente gli conosce. Imperturbabile, dopo molte domestiche vicende, che avrebbero agitato tutt'altri, che lui, morì in Cusleaux ai 21. Agosto 1771. con la maggiore costanza. Uomo singolare nei suoi talenti, e qualmente che nelle sue maniere, che la società non coruppe per alcun modo, e che si seppe con-

servar sempre dentro i limiti della Natura.

La prima Opera, che compose egli, fu un nuovo metodo per i problemi de' massimi, e minimi, ed allora non aveva egli letto, che il calcolo differenziale dell'Hôpital. E' questo metodo pieno d'ingegno, e più generale di quello di Giovanni Bernulli, di cui non aveva Fontaine letto le Opere. Non è dello ridotto in formale, come quello di Eulero, ma contiene viltè veramente originali. Il Problema delle Tautochrone per una legge acceleratrice di data forza messo fuori da Giovanni Bernulli teneva allora occupati i Geometri, egli ne diede una nuova soluzione, ed a nuovi casi applicolla. Si ricercò quindi la inversa di quel Problema, e fu proposto di trovare in quali ipotesi di una forza acceleratrice fosse possibile la Tautochrone, ricerca dipendente dalla soluzione delle Equazioni a differenze parziali, come nelle loro soluzioni dimostrano la Grange, e Alembert. Fontaine non ricorse a questo metodo nella sua nuova soluzione, onde nella medesima ravvisò la Grange dei molti difetti, ragione, per cui si accese con lui, e Fontaine una disputa letteraria, pretendendo questi, che coi suoi primi metodi si potesse facilmente pervenire là, ove colle differenze parziali era pervenuto il suo Avversario.

P 2

Non

Non furono però queste le produzioni più cospicue del nostro Geometra. I due metodi di calcolo integrale, che trovò egli in seguito, sono il suo capo di opera. Fino allora non si conoscevano che metodi particolari. Newton, e Cores si erano limitati alle quadrature. L'equazioni tanto omogenee, che lineari del primo ordine erano state ridotte alle quadrature da Gio. Bernulli, e Nicola di lui figlio, ed Eulero aveva solamente sparso qualche lume per andare più innanzi. Fontaine fu il primo, che intraprendesse la Teoria generale delle equazioni. La sua prima Memoria fu presentata nel 1739 all'Accademia, quantunque impressa solo nella Collezione generale delle sue Memorie nell'anno 1764. La prima parte delle sue ricerche raggrasce intorno alle equazioni di condizione, di cui Nicola Bernulli avea dati i primi saggi. Nella seconda parte di quelle ricerche sviluppò il sistema dei differenti integrali, che possono avere le equazioni degli ordini superiori, e dimostrò, che tutti questi integrali corrispondono alla medesima differenziale, e integrale finita, cosicchè, quando si conoscono, non resta altro per avere la integrale finita, che eliminarne le differenze. Quivi però si restringe alle equazioni d'integrale algebrico.

Nella seconda Memoria sul Calcolo integrale, che comunicò pa-

rimente in appresso all'Accademia si trova la Teoria di ridurre le equazioni degli ordini superiori all'equazioni del primo, riguardando le differenziali come nuove variabili. Ivi ancora si ravvisa l'idea di ridurre in seguito l'integrazione dell'equazioni del primo ordine alle quadrature, moltiplicando l'equazioni proposte per un fattore, che le renda differenziali esatte, come anto si propone di convertirle nella integrazione delle equazioni omogenee, supponendo nelle medesime variabile il parametro, riguardato prima come costante. Accortosi, che cercava indarno di giungere all'una, o all'altra di queste due riduzioni senza applicarsi al metodo dei coefficienti indeterminati; a sviluppare questo si limitò precipuamente in quella sua Memoria, che chiamò, secondo metodo del calcolo integrale.

Non è che Nicola Bernulli prima di Fontaine non avesse fatta vedere un'equazione di condizione per le equazioni del primo ordine a tre variabili, Eulero trovato il Teorema per l'integrazione delle equazioni omogenee, dal quale il Fontaine cominciò le sue ricerche nel calcolo integrale, e che Leibnitz non avesse additato il metodo di differenziare sotto il segno, del quale Fontaine si prevaleva. Ma ciò niente toglie al genio inventore di questi, che nulla meno sapeva, che la storia.

deb

delle altrui scoperte , sicuro di poterla formare da per se stesso .

¶ Oltre quelle due Memorie di calcolo integrale dettate dall'analisi la più profonda , e la più sublime molte altre cose analitiche si ravvisano nelle sue Memorie , tutte di cedro degnissime . Tale si è per esempio un metodo di approssimazione per le equazioni determinate , in cui senza conoscere , come nel metodo Newtoniano , un primo valore approssimante della incognita , dà inoltre tutte le radici reali , ed immaginarie . E' però da osservarsi , che il suo metodo richiede tavole , la esecuzione delle quali come che di un lungo , e penoso calcolo , farebbe quasi insequibile per le equazioni un poco elevate . Il metodo del Fontaine si può considerare come un bel monumento della sua geometrica sagacità . Ma quello di Luigi de la Grange per l'istesso uso è ben più semplice , e più facile ad eseguirsi senza esigere costruzione di Tavole . A questo gran genio dei nostri tempi non che il Calcolo sublime , ma anche l'analisi , Cartesiana , numerica , e Diofantea , devono moltissimo , parti dell'Algebra troppo presto abbandonate dai Geometri , per ispaziare nei più sublimi , ma spesso infruttuosi spazj dell'infinito .

Mise anche egli il nostro Geomètra mano alle parti fisico-matematiche . e nelle sue Memorie , trovasi un saggio di Meccanica e-

legante egualmente , e sublime . Si direbbe , che egli avesse preveduto il gran principio , da cui parte d'Alembert nella sua Dinamica , ma preso anche più da lontano . L'opera di Alembert comparve nel 1743 , ma il saggio di Fontaine girava , sebbene non impresso , nel 1739 . Noi non entreremo per altro in queste inutili quistioni , I grandi genj s'incontrano . Solo diremo , che quel bel saggio meriterebbe di essere sviluppato , e di avere nella storia delle Matematiche quel posto , che egli si merita . Ebbe egli controversie coi primi Geometri , e non risparmiò i suoi Avversarj . I grandi Uomini non sogliono essere moderati nelle loro controversie letterarie . Una intima persuasione , della verità riscalda , e trasporta , la loro fantasia . Succede ad essi quello , che si scorge negli Eroi di Omero . Il gran Galileo era terribile con chi impugnava le sue idee . E il nostro Fontaine non era menacra . Egli merita di aver luogo tra i veraci genj , ed ha pochi pari nel secolo .

## B O T T A N I C A .

E' nota la lodevole cura di Cristiano VI. Re di Danimarca , onde à procurato egli di fornire al celebre Giorgio Cristiano Oeder Professore pubblico di Botanica a Coppenaguen tutti gli ajuti necessarj , per osservare le piante più



più singolari di quel Regno, la descrizione delle quali à dettato un simil impegno nella Regina di Ongheria, impegno già con lode intrapreso da Nicola Giusepp Jacquin, a cui oltre le tante altre Opere chimiche, e böttaniche, siamo debitori della bella *Flora Austriaca*, i di cui primi saggi annunciati nelle nostre Efemeridi, ne fanno vivamente desiderare il proseguimento. Così in ogni Nazione si animassero egualmente i Principi a farne ricercare, e discoprire le particolari dovizie in fatto di piante, che in tal guisa potremmo lusingarci di averne un giorno esatta la storia! Ma ritornando alla *Flora Danese* del Signor Oeder non è molto tempo, che di questa ne è venuto alla luce l'undecimo Tomo. Contiene esso, come i precedenti due fogli di discorsi e 60. Tavole incise e illuminate superbamente, quelle principalmente, che rappresentano le *cryptantera*. Molti sono i vegetabili, che non si sono potuti situare tra le specie conosciute, ed eccone al-

*Fucus*, *flagelliformis floribus membranaceis, repandis laciniatis, petiolatis, caudæ tereti subramoso.*

*Uva incrassata, fronde ramosa, ramis simplicissimis, teretibus, lubricis, apicem versus crassioribus.*

*Peziza*, *scabra sub vulva, in-*

*tus levis, nitida, extus granulosa.*

*Tubulifera*, *cremor, hemispherica, lactiflua, mox brunea, tubulosa.*

*Conserva Stellaris, filamentis e basi orbiculari parallelis.*

## ANATOMIA.

Aristotile, Sulzman, Leve-noeckio, Albino hanno adottati non infrequenti esempj di muscoli convertiti in una sostanza grassa. Il Signor Vicq d'Azir ha estesa maggiormente quella osservazione, raccogliendo gradatamente i cambiamenti delle fibre muscolari in membrane cellulari. Nel soggetto della osservazione, i muscoli del dorso, il quadrato del lombi, il pettineo, e il gran muscolo dell'ano aveano conservato il loro colore naturale. Tutti gli altri muscoli della estremità erano o distrutti, o impalliditi in guisa, che aveano perduto affatto il loro colore rosso. Non si osservava neppure nell'aponeurosi quell'occhio lucido, che gli Anatomici conoscono.

La porzione sciatica del mezzo nervo, e del bicipide, i gemelli, gli estensorj delle dita, quello del pollice, ed il crurale anteriore, erano i soli muscoli, nei quali si trovasse qualche fibra di direzione certa. Tutti i muscoli rotatori della coscia, quei, che sono situati avanti il femore, i muscoli il-

lig-

liaci, il psoas, il medio, e il picciolo dell'ano, gli adduttori, i profondi, e posteriori della gamba, i muscoli plantarij erano assolutamente cangiati in grasso, e appena se ne trovavano vestigia ricercandoli nei luoghi, che avrebbero dovuto occupare. L'arteria era ossea in molti luoghi, e il tessuto del nervo sembrava più molle, che non è per ordinario. Ciò per altro, che questa estremità presentava di più singolare, si era la disorganizzazione di questi muscoli in fibre cellulari, la quale operavasi per insensibili degradazioni. Questi cangiamenti si osservavano meravigliosamente nel muscolo, che dall'ile scorre alla tibia, il quale si confondeva talmente con il grasso, che circondava il ginocchio, che non poteasi distinguere. Il mezzo nerveo nella sua porzione tondeggiante non aveva tendine distinto, tutta la sua sostanza era omogenea, e contigua; la stessa osservazione poteasi fare su quasi tutti gli altri muscoli. Il grasso, che racchiudevano i loro corpi era fermo, bianco, contenuto in un gran numero di picciole cellule, le fibre che prendevano il luogo delle muscolari sembravano più tenui, più fine, ed analoghe alla sostanza ligamentosa. Il tessuto cellulare, che le univa era biancastro, più lasso, che non lo è per ordinario, ed il sacco del grasso sembrava sparso tra gli ele-

menti della fibra. Se si premessa fortemente un muscolo ne usciva quella sostanza grassa niente differente da quella, che è sparisa in tutto il sistema cellulare, la quale osservata con una forte lente presentava una unione di fibre molli, e trasparenti, il diametro dalle quali era differente in diverse parti della loro lunghezza. Se si faceva qualche sforzo per separare le fibre le une dalle altre, la loro organizzazione era in parte distrutta, e con l'ajuto della lente si osservavano delle lame biancastre, che si univano, ed in ogni interstizio un picciolo ruscello grasso, che la compressione faceva scorrere. In fine il muscolo privato di grasso per mezzo di uno ilrettojo, non sembrava più essere, e non era in fatti, che una unione ligamentosa, o cellulare.

L'interno della articolazione seccata con la maggior cura, non à presentato alcuna alterazione, e il corpo di ciascun muscolo avea conservato il suo ordinario volume, in guisa che il membro coperto della sua cella sembrava essere nel suo stato naturale, e in tutto simile a quello del lato opposto, nel quale i muscoli aveano conservata la loro forma, ed il loro colore naturale. Una sì fatta osservazione può ai Medici, ed ai Fisici fornire dei dati importanti, tanto per la storia delle malattie, che attaccano i muscoli nella loro orga-

organizzazione intima, quanto per la Teoria del moto muscolare.

## 1. M A T T E M A T I C A .

Leibnizio avendo ravvisato, che l'analisi usata dai Geometri non poteva applicarsi a tutte le Quistioni di filosofia naturale fu il primo a riconoscere, che per sottomettere al calcolo i rapporti de' differenti Corpi, non considerando, che l'ordine della loro posizione nello spazio, faceva d'uopo inventare una nuova Geometria, da lui per sì fatta ragione chiamata *Geometria situs*. Questo pensiero insieme a molti altri fu dopo trascurato, e pochi si sono applicati a compirlo. Forse non si può in questo genere additare altro che meriti attenzione, se eccettuasi qualche saggio di Leibnitz medesimo sul giuoco del solitario, e le ricerche di Eulero sul moto del Cavallo nel ginoco degli scacchi, e sulla maniera di fargli percorrere tutte le case della scacchiera senza che passi due volte per la medesima. Onde il Signor Vandermonde in una sua Memoria inserita negl' Atti dell' Accademia delle Scienze, im-

prende a trattare sì fatto argomento per applicarlo poi all'arti. L'Artista per esempio, che fa una trina, una rete, de' nodetti, non è diretto, che dalla considerazione del sito, nè altro cerca nel suo lavoro, che l'ordine col quale i fili sono intrecciati. Non è dunque il calcolo delle grandezze, quello, che può essergli utile nel suo lavoro, ma convien necessariamente stabilirne un nuovo, che possa conformarsi al suo artificio, e trovare una espressione, la quale in vece della grandezza, non rappresenti, che l'immagine, e la forma della sua Opera, e possa quasi servire di modello, per intesserne un'altra simile, quando si voglia. Questo è appunto l'oggetto della Memoria del Signor Vandermonde. Quale per altro sia questa nuova espressione, quale il sistema del nuovo calcolo, e quale il suo uso nelle Opere di tessitura troppo lunga, e difficil cosa sarebbe qui riferire. Onde contenti di avere accennato l'oggetto di questa curiosa memoria, rimetteremo i nostri Leggitori, che ne desiderassero più minuta contezza, alla lettura della medesima.

Num. XVI.

1776.

Ottobre

# A N T O L O G I A

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*La continuazione dell' Articolo di Storia naturale dello Stato Ecclesiastico si darà nella ventura settimana.*

## STORIA PITTORICA.

*Lettera d' un' amatore delle belle Arti scritta da Perugia al Sig. Ab. Carlo Bianconi in Roma.*

Ne' pochi giorni, che sono in Perugia ho avuto agio di godere benchè in fretta le bellissime pitture sparse in gran numero per le Chiese, e Palazzi di questa nobilissima Città. Sarà sempre vero, che per ben conoscere gli antichi Maestri bisogna vederli in varj luoghi, e talvolta sorprenderli a casa loro. Uno di quelli, che m'ha più occupato è il gran Raffaello, che qui studiò, qui prese la prima volta il pennello in mano, e qui si fece celebre, avendo passata in Perugia tutta la sua adolescenza sotto la direzione

di Pietro Perugino. Urbino è la sua Patria perchè vi nacque, ma Perugia dee guardarsi come la sua patria pittoresca, e il suo Liceo. In fatti Urbino non ha niente del suo, intanto che Perugia ha varie sue fatiche oltre quelle, che sventuratamente ne sono state portate via. Mi sono particolarmente applicato a tener dietro ai gradi pei quali è passato questo immortale artefice prima di giungere a quel punto di là dal quale l'Uomo forse nella pittura non passerà mai, ed ho avuta la compiacenza di vedere la celebrità de' suoi progressi giganteschi. Il Vasari ci dice, che i primi lavori suoi non si distinguono da quelli del suo Maestro, così Dio sa quante cose vi sono in Perugia fra le molte, che si mostrano di Pier Perugino, nelle quali ha lavorato il gran Raffaello. Una certamente dee essere la tanto celebre Ascensione del Salvatore, che Pietro fece pei Benedettini,

R

P

perchè la lavorò fra il 1496. ed il 1500. , che sono gli anni nei quali appunto aveva preso di se Raffaello , epoca mostrataci dal dotto Padre Priore Galassi nella sua descrizione di S. Pietro. Ma queste sono cose incerte benchè probabilissime .

Quello , che al dir del Vasari non sembra incerto è che prima che Raffaello uscisse da Perugia Madonna Maddalena degli Oddi benchè giovinetto di 17. in 18. anni gli commise un quadro per l'Altare della Cappella , che questa nobilissima Casa ha in S. Francesco . Certamente , che al primo colpo d'occhio quell' Opera pare un bellissimo Pietro , ma ben considerandola , e paragonandola alle cose del Perugino , mi sembrava , che quelle leggiadre figurine mi dicessero *noi vogliamo moverci , noi non istiamo ritte come le nostre sorelle fatte da Maestro Pietro ; noi siamo di Raffaello* . Il quadro rappresenta la Madonna che dopo essere Asunta in Cielo è coronata dal Padre , ed intanto gli Apostoli , che circondano il di Lei Sepolcro spalancato la stanno guardando con tenerezza , e maraviglia . L'Opera presentemente è un poco scrostata , e se non si leva da quella Cappella alquanto umida , e chiusa corre pericolo di andare a perdersi . Il nome di Raffaello dovette spandersi per quella parte di Toscana , perchè il Pinturicchio , che per co-

mando del Cardinal Piccolomini , che fù poi Pio III. doveva dipingere la Biblioteca del Domo di Siena chiamò il nostro giovinetto ad ajutarlo nel disegno . V'andò egli tanto più volentieri quanto , che Pietro suo Maestro in quel tempo dovette andare a Firenze , e altrove a lavorare . Io ho veduto la Biblioteca di Siena , e fra l'altre figure ho considerato il ritratto , che di se stesso vi fece Raffaello , il quale appunto mostra un giovinetto di 18. in 19. anni al più bello , e biondo come un Angioletto . L'Opera si risente ancora moltissimo del Perugino , ma è più sciolta del quadro degli Oddi suddetto. Raffaello però non si fermò in Siena ( per quanto dice il Vasari ) sino al dilei compimento , ed in fatti tutte le facciate di quel dipinto non sono egualmente ben disegnate . Volle andar a Firenze trattovi dalla fama di quella Scuola , e probabilmente dalla vicinanza , o dal desiderio di rivedere il suo Maestro . La Biblioteca di Siena si scoprì nel 1503. , dunque il suo primo viaggio a Firenze fù avanti a quest'anno . Quanto egli vi dimorasse non saprei dirvelo . Posso però assicurarvi , che all'intorno del 1504. era novamente in Perugia , perchè v'è colà un'Opera sua a fresco assai estesa , e compita nel 1505. E' in S. Severo de' Monaci Camaldolesi , e consiste nell'Abside d'una Cappella . Qui si vede allargata la sua

sua maniera probabilmente dopo avere vedute in Firenze le Opere di Masaccio nel Carmine , e quelle del Frate . Rappresenta la Santissima Trinità nel Cielo con varj Angeli , e sei Santi , che le stanno intorno , figure intiere , e poco minori del naturale , e vi si vedono teste incomparabili . Fin d'allora si conosce , che nella sua mente si formavano quelle bellissime idee , che giunte alla loro maturità si dovevano poi in Roma ammirare dagl' intendenti della bellezza nel Vaticano , e in S. Pietro in Montorio . Raffaello vi mise il suo nome , e l'anno che fu il 1505 . , ma la parte inferiore della Cappella restò in bianco . Io suppongo , che restasse imperfetta perchè fu appunto intorno a quel tempo , che Raffaello impaziente volle ritornare a studiare in Firenze . Prima di partire certamente , se pure non fu prima di cominciare questa Cappella gli aveva ordinato una pittura da altare la nobilissima Casa Ansidei per la Chiesa di S. Fiorenzo . Aveva in essa fondata una Cappella dedicata a S. Nicola Messer Filippo di Simone Ansidei , il quale morendo poi nel 1490 . lasciò buona somma da impiegarsi nell' abbellirla . Fu questo peculio probabilmente , che determinò i suoi Figliuoli ad allogare al giovane Raffaello il loro nuovo quadro , giacchè tanto la fama cominciava a parlare di Lui . Il quadro riuscì anch'esso assai secco

e peruginesco per quanto ci assicura nelle sue note al Vasari Monsignor Bottari , che lo aveva veduto , ed esaminato . Io non lo conosco perchè sono varj anni , che fu venduto , e probabilmente è andato in Inghilterra . Non dalle però la colpa di questa perdita ai moderni Signori Conti Ansidei . Essi non v'ebbero alcuna parte , anzi al pari d'ogni altro Cittadino lo , che se ne dolsero , perchè conoscono , ed amano le pitture , delle quali hanno una superba collezione nel loro Palazzo . Simil destino ebbe pure nel secolo passato un' altr'Opera di Raffaello dipinta per la Chiesa delle Monache di S. Antonio da Padova . Quelle modeste Vergini lo obbligarono a fare il Bambino vestito come ci narra il Vasari , che dell' uno , e dell'altro di questi quadri ce ne ha data la descrizione . Da queste tre Opere fatte in sì breve intervallo si vede che Raffaello poco si fermò la prima volta in Firenze , e che sapeva lavorare celeremente . Prima che partisse nuovamente per Firenze anche la splendida Famiglia Baglioni volle commettergli un quadro colla Deposizione di Croce per l'Oratorio di S. Bernardino . Ma a Raffaello , che aveva lasciata imperfetta la Cappella di S. Severo non conveniva più il fermarsi in Perugia a dipingere per altri . In quest'anno pure , che fu del 1505 . le Monache di Monteluce gli ordinarono

un gran quadro pel loro Altar Maggiore, in cui doveva dipingere il medesimo soggetto, che pochi anni prima aveva fatto per Maddalena degli Oddi. Raffaello giovane di 22. anni, e probabilmente bisognoso di denari accettò amendue gl'impegni, anzi li 23. Dicembre ricevette 30. ducati d'oro per arrad dal Fattore di Monteluce Bernardino Canaja. Tanto ho ricavato dai Libri di Casa di quel Monastero, che ho avuto occasione di vedere. (*farà continuato.*)

### C H I M I C A .

Una delle scoperte, che presentemente tiene occupati i Fisici, ed i Chimici si è quella dell'aria fissa. Noi ne abbiamo parlato molte volte nei nostri fogli, ed abbiamo ancora le principali Epoche di questa scoperta accennate. Stimiamo peraltro di fare cosa utile e piacevole ai nostri Leggitori col riferire una Storia più minuta, più esatta, e per così dire più graduata di questa celebre chimica osservazione, quale ce la fornisce il Sig. Lavoisier nei suoi Opuscoli fisici, e chimici. Fu fino dai più antichi Chimici conosciuta una materia spiritosa, ed elastica, che sprigionasi da corpi nelle grandi convulsioni, che provano per mezzo della combustione, della fermentazione, e dell'effervescenza. Il Padre de' Chimici Paracelso chiamò questa sostanza *spirito silvestre*, ed insieme ai suoi scolari

la credette senza particolar prova *aria comune*. Van-Helmont il suo scolare la pensò diversamente sulla natura di questa sostanza, credendola un *vapore incoercibile* dalla evaporazione dell'acqua, o dalla combinazione di un'acido sottili con un'alcali volatile formato, e chiamollo *Gas*, o *gas silvestre*. Che che ne sia però di questa sua opinione, certo è, che di questa sostanza ne verificò egli la esistenza in molti corpi, avendo trovato, che 62 libbre di carbone ne contenevano 61, ed 1 di terra; colle emanazioni della medesima spiegò i funesti effetti delle Mofete, e molte altre sì fatte verità scoprì, che sonosi con tanto clamore rinnovate nei giorni nostri, mutato il nome di *gas silvestre* in quello di *aria fissa*. Boyle animato dalla prodigiosa operazione dell'Olandese Drebell nel vivere sott'acqua lungamente, si fè a fare delle ricerche intorno l'aria artificiale, e ripetute le esperienze di Van-Helmont in *aria artificiale* tradusse il suo *Gas silvestre*, poco di più avendovi aggiunto del suo, se si eccettui solamente la sua osservazione intorno alla diminuzione di volume dell'aria, in cui si fanno bruciare lo zolfo, la canfora, l'ambra, ed altre cose sì fatte.

Fu però Hales, che del fluido elastico conosciuto fin'allora quasi sotto un misterioso velo ne scuoprì maggiormente gli effetti, la quan-

quantità del medesimo prodotto , o diminuito nelle diverse operazioni , e quasi si accostò a determinarne la natura , ed a fissarne la importante teoria . Le quantità rispettive di aria contenute nelle diverse sostanze , e ridotte in Tavole dal Sig. Lavoier , la presenza dell'aria fissa nelle acque acidule , gli effetti della polvere di cannone , e della fulminante attribuiti in gran parte alla medesima , l' aumento del peso nella calcinazione dei metalli prodotto dalla fissazione di essa , la proprietà del fosforo Ombergiano di diminuir l'aria , in cui brucia , la presenza necessaria dell'aria per la detonazione del nitro , e per la formazione dei cristalli , la scoperta di altre molte arie artificiali; sono tutte produzioni dell'Hales ; ed egli fu il primo , che affermasse l'aria fissa simile del tutto all'atmosfera , e involupata nella maggior parte de' corpi in forma solida , di cui ne sia come il cemento , e parte del peso , cosicchè sviluppata dai medesimi recuperi la sua elasticità , e le proprietà tutte del fluido atmosferico . La teoria di Hales non produsse immediatamente quella rivoluzione nella Chimica, che dovea. Boerhave sulla fine del suo Trattato dell'aria confermolla , la impugnò Stahl gagliardamente . Il Dot. Venel Professore di Chimica a Montpellier produsse esperienze decisive , onde confermare la pre-

senza dell'aria fissa nelle acque acidule , avendone sprigionato dalle acque di Selz  $\frac{1}{4}$  del volume , acqueo , dopo di che perdeva essa la sua acidità , e rendevasi simile all'acqua comune .

Quello peraltro , a cui deveasi maggiormente la introduzione della Teoria Halesiana nella Chimica si è il Dottor Black Professore nella Università di Edimburgo . Egli dimostrò generalmente , che le Terre , che si riducono in calce viva , non sono altro generalmente , che un composto di *aria fissa* , e di una terra alcalina naturalmente solubile nell'acqua . Molteplici esperienze fatte sulla magnesia , e sulla terra calcarea per ridurle in calce , e privarle dell'aria fissa o per la via secca , o per l'umida , ed altre molte per reintegrare la calce , appressandovi qualche sostanza vegetabile od animale , da cui la calce viva per affinità ne caccia l'aria fissa , insieme ad osservazioni infinite di diverso genere sù questo argomento illustrarono sommamente la Teoria dell'*aria fissa*. Macbride dopo Black si è applicato ancor egli a questo genere di cognizioni , e molte esperienze à instituite sull'aria fissa relativamente agli animali , e ai vegetabili . La gran quantità , che se ne sviluppa dalle sostanze animali per mezzo della putrefazione gli fe credere , che dessa fosse cagione della loro stabilità , e che la mancanza ne producesse la distru-



Aruzione , anzi pretese di restituire la salubrità alle carni non del tutto putrefatte colla introduzione dell'aria fissa . Quindi nelle malattie putride , e nello scorbutto di mare ebbe per rimedj curativi i sughi freschi dei vegetabili , o di altre sostanze impregnate esuberantemente di aria fissa ; con essa volle spiegare pur anche i fenomeni della digestione , e moltissime sperienze istituiti per determinare la diversa quantità di detta aria nelle secrezioni animali , e prevalendosi a tal' uopo dell'acqua di calce conobbe, moltissima contenerne la parte rossa del sangue , niente il siero , molta il sudore , e l'orina , nulla la bile e la saliva atte per altro ad assorbirla . Cavendish è stato anche esso uno dei grandi Promotori dell' aria fissa , e dalle sue memorie inserite nelle Transazioni filosofiche del 1766., 1767. molte belle osservazioni rilevanzi intorno alle proprietà dell' acqua nell'assorbire e disciogliere un Volume di aria fissa maggiore , del suo, nel contrarre sì fattamente un sapore acidulo , e sciogliere quasi tutti i metalli , e specialmente il ferro , e lo zinco , ed in altre cose sì fatte .

Fù allora incirca , che uscì fuori il nuovo sistema di Meyer contrario a quello di Hales, di Black, e di Macbride . Osservando egli , che dalle materie atte a far calce per la violenza del fuoco esce una gran quantità di acqua, ed allora

divengono solubili nell'acqua , e fanno effervescenza con gli acidi, concluse , che la calce per mezzo del fuoco resti neutralizzata da un acido particolare, a cui diè egli il nome di *acidum pingue* , e di esso nè fe poi il più grande agente nelle produzioni della natura , sostituendolo all'aria fissa . E' nota la impugnazione , che contro questo sistema in difesa di Black propose Jacquin , e l'apologia di Meyer con animosità somma dal Crantz intrapresa . In tutta questa disputa è sembrato ai Chimici di buon senso , che si menasse gran rumore dall'una parte , e dall'altra , senza intendersi reciprocamente , e senza avere fissate le nozioni esatte della Questione. Il sistema per altro dell'aria fissa è rimasto trionfatore, e quello di Meyer prodotto con grande entusiasmo è quasi morto nel nascere .

Le osservazioni , e le esperienze del Dottor Priestley hanno a quel sistema aggiunto il maggior peso , e ne hanno dilatata infinitamente la estensione . Questo dotto Osservatore dopo averci fornita la sua bellissima Storia dell'Elettricità, à preso a sviluppare, e ad analizzare minutamente, e in tutti gli aspetti, l'elemento, che respiriamo. Troppo lunga cosa sarebbe, il riferire tutte le sperienze , che sulle differenti specie di aria , e sull'aria fissa in ispecie si contengono nelle sue Memorie lette alla Reale Società , e nella sua Opera destinata a far

a far Epoca nella Storia della Fisica, e che gira presentemente per le mani di tutti i Dotti in questa facoltà. Dopo lui moltissimi sono stati quelli, che hanno impreso a recar lume allo stesso argomento, e molti Chimici hanno determinato maggiormente la presenza dell'aria fissa in molti corpi, nei quali non erasi osservata, o fissata ne la quantità, o rinvenuti molti effetti, e stabilita maggiormente la Teoria. L'Opera certamente del Sig. Lavoisier, dalla quale abbiamo estratta questa Storia, non poco aggiunge di lume alla medesima. In essa primieramente dopo ripetute le principali sperienze di Black, Meyer, Jacquin, Crantz, e Smith uno degli impugnatori dell'aria fissa, imprende ad esaminare i sistemi di que' due primi. Quindi tratta della unione del fluido elastico con le calci metalliche, della combustione del fosforo, della formazione del suo acido, e di altri argomenti interessantissimi per sviluppare in particolare il sistema. Bisogna per altro confessare, che quantunque molte sieno le osservazioni sparsamente fatte su questo soggetto, resta ancor' esso tra tenebre densissime e senza quella chiarezza d' idee, e quella unità di sistema, che forma la scienza.

## V I A G G I

Fu dall'Accademia Reale delle

Scienze di Parigi il Sig. Gentil inviato all'Indie per osservare il passaggio di Venere nel 1761. Perdetta questa occasione per la caduta di Pondicheri in mani degl'Inglese, stabilì egli di fermarsi in quella parte del Mondo per aspettare il nuovo passaggio dello stesso Astro nel 1769. Impiegò egli questo intervallo di tempo nel percorrere quei Paesi, che esaminati insieme da un' Astronomo, e da un Naturalista potevano fornire scoperte interessantissime alla Società. Avvicinatosi il tempo del secondo passaggio pensava egli di osservarlo all'Isola di Manilla. Ma lettere dell'Accademia l'obbligarono a tornare indietro a Pondicheri. Ivi una nuvola gl'impedì di vedere il Sole durante il passaggio, intanto, che gli altri Astronomi lasciati da lui a Manilla l'osservarono compitamente. Per tal guisa egli due volte fu defraudato dell'oggetto della sua lunga e penosa peregrinazione, disgrazia, per altro compensata dalla moltitudine di grandi e nuove cose, che in fatto di Astronomia e di Storia naturale egli in questo intervallo di tempo scoperte. Non è dato egli all'Accademia che un' estratto del suo giornale, nel quale si è solo prefisso di mostrare *per summa capita*, come suol dirsi, le sue ricerche durante la emigrazione. Ei si propone poi di pubblicare questo suo giornale interamente fornito di Tavole, e di Descrizioni.

L

La determinazione precisa di una infinità di luoghi importanti per la Navigazione conosciuta dapprima semplicemente per una stima grossolana, ed incerta; la Storia esatta, per quanto lo può essere, dei venti periodici, che dominano in quelle Contrade utile ai Nocchieri egualmente, ed interessante per i Filosofi; l'esame dei differenti metodi, che si sono proposti per ritrovare le longitudini in Mare, e per fare sopra il Vascello le osservazioni Astronomiche, e quelle per la Bussola; il paragone delle differenti rotte, che possono prendersi per andare dall'Isola di Francia alla costa di Comorandel; una buona Carta, per l'Isola di Manilla, dalla quale ne ebbe pubblici ringraziamenti dal Ministero di Spagna; le produzioni naturali, dell'Isola dell'Asia, e dell'Africa nei tre Regni della Natura, questi sono li doviziosi oggetti, intorno ai quali si sono raggritate le importanti ricerche del Signor Gentil, la pubblicazione delle quali non può non essere alle Arti, alle Scienze, al Commercio, alla Navigazione utilissima.

Tra queste ricchezze, onde è fornito il Viaggio di questo Astronomo, merita particolare osservazione la relazione affatto nuova, dell'Astronomia dei Bramini, di

cui egli ebbe occasione d'istruirsi da per se stesso. I Bramini non osservano le Eclissi, ma le calcolano soltanto per punto di religione, operazione, che eseguiscano eglino con una prontezza grande, e con una sufficiente esattezza, specialmente trattandosi dei lunari. Il Sig. Gentil si fece da loro stessi istruire dei loro metodi, i quali tengono da una tradizione, di cui ignorano l'origine. Gli Autori per altro di questi metodi non potevano ignorare la precessione degli equinozi, e la lunghezza dell'anno, onde vi ha luogo a credere, che la picciola differenza, che trovasi tra le loro determinazioni, e le nostre proceda da un cambiamento reale nel moto della Terra, e del suo asse. Stabilivano inoltre la obliquità dell'Eclittica qualche grado maggiore dell'attuale. Da questi fatti sembra, che possa arguirsi una grande antichità in questa Nazione, la quale non sarebbe agli Astronomi difficile di calcolare. Sanno essi i Bramini la maniera di fusare una Meridiana per mezzo di uno Gnomone, e di molte altre astronomiche cognizioni per tradizione sono forniti, che sviluppate dal Sig. Gentil, speriamo, che potranno terminare a quei tanti delirj, ai quali presso noi l'Astronomia degl' Indiani, e de' Cinesi ha dato origine.

---

# ANTOLOGIA

---

ΨΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## STORIA PITTORICA.

*Continuazione della Lettera d' un  
amatore delle belle Arti scrit-  
ta da Perugia al Sig. Ab.*

*Carlo Bianconi in Roma.*

Art. II., ed ult.

Partì Raffaello nuovamente verso Firenze con questi due impegni oltre alla Cappella di S. Severo lasciata imperfetta, e colà giunto vide e gustò Lionardo da Vinci, e Michelangelo. Si grandiosi esempj gli fecero sempre più ingrandire la maniera, e le forme, benchè il vero ingrandimento non lo acquistasse che dopo aver veduta la maniera colossale, e l'antico di Roma. Con queste nove idee e coi consigli probabilmente del Frate, suo grand' amico, fece in Firenze il disegno pel quadro promesso a Casa Baglioni. Dopo qualche tempo al dir del Vasari fu richiamato a Perugia senza, però dirci da chi. Forse, che

lo richiamarono i Monaci di S. Severo per finire la loro Cappella, o le Monache di Monteluce per fare il loro quadro. Comunque, si fosse impaziente Raffaello di far vedere ai Perugini, ed al suo Maestro il nuovo modo di dipingere alla moderna esegui meravigliosamente, e d'un bellissimo stile, la deposizione di Croce per i Baglioni, e la collocò in San Bernardino. Sia detto di passaggio questa tavola pure è partita, ma almeno si gode ora in Roma nella Galleria Borghese ove è uno de' più insigni quadri di quella veramente principesca raccolta, ed ottimo pensiero sù 'l farla incidere così ultimamente sul disegno del Sig. Carlo Giuseppe Ratti. Fu appunto quando Raffaello doveva soddisfare in Perugia a tanti impegni, che lo chiamò a Roma il suo amico, e concittadino Bramante a lavorare nel Vaticano, il quale Giulio II. voleva far diventare la più magnifica Re-

R

gia

gia dell' Europa. Raffaello tanto superiore a tutti gli altri Pittori nell' arte mostrò, che era eguale alla maggior parte di loro nel mantener la parola, perchè partì senza far il quadro alle Monache di Monteluce, e senza finir la Cappella di S. Severo.

Questa è forse la ragione per cui i Monaci disperatamente la fecero finire da Pier Perugino, che la compì nella sua parte inferiore, l'anno 1511., come egli stesso vi scrisse. Si vede, che vi faticò moltissimo per non iscompare all' età di 60. anni dipingendo in competenza di un suo scolare che non ne avea forse 22. quando fece la parte superiore. Ma Maestro Pietro non potea più tener dietro a Raffaele così non fece che aggiugner diligenza, e leccatura all'antico suo stile. A quell' età è difficile il mutar maniera eccettuato il caso d'andare in peggio. Le povere Monache si trovarono senza danaro, e senza quadro. Forza è però, che stimolassero varj anni Raffaello benchè absente a mantenere la parola, perchè trovo, che nel 1517. ai 21. di Giugno per mezzo di Alfano Alfani Procurator delle Monache in Roma si fece un' Apoca giuridica sottoscritta da Raffaello stesso in cui finalmente si obbliga fare il sudetto quadro in capo a quindici Mesi in circa. In essa si stabilisce il prezzo dell'opera completa per 200. scudi d'oro. Dalla tenuità del prez-

zo, del quale non toccavano a Raffaello, che 120. scudi arguisco che questo fù l'accordo della prima volta, cioè del 1505., e che le Monache per l'arra anticipatagli fecero stare a segno, ed in parola l'Artefice. Noi sappiamo, che nel 1518. Raffaello avea cominciato a farsi pagare nobilmente, ed in fatti all'intorno di quel tempo non volle meno di 650. scudi d'oro pel quadro di S. Pietro in Montorio. Raffaello prende per suo Compagno nel lavoro un certo Maestro Berto, o sia Alberto. Chi sia costui lo domanderò a voi, non avendone trovata traccia nella Storia pittorica di quei giorni. Osservo solamente nell'Apoca, che egli lavorava in Perugia intanto, che Raffaello stava in Roma. Notate che in quest' Apoca si dichiara, che Raffaello ha avuto per arra venti scudi d'oro, e Maestro Berto suo Compagno dieci. Quella appunto è la somma, che dodici anni prima le Monache sborsarono anticipatamente a Raffaello, il quale avrà poi dovuto contarne dieci a Maestro Berto per sua porzione. Notate le precauzioni, che prendono le Monache nelle rate del pagamento, cioè tanto a lavoro incominciato, tanto a mezzo dell'opera, e tanto dopo aver ricevuto il quadro. Questa appunto è la condotta di chi è stato scottato. Tutto ciò siavi detto per mostrarvi il gran Raffaello nel suo pri-

privato, e per così dire in faretto, e in beretta. La grandezza di Raffaello, che allora faceva le delizie di Roma, e de primi letterati del suo tempo, anzi l'ammirazione di tutte le persone di buon senso, e che doppoi fu quasi premiato colla porpora servirà di scusa, se sono entrato in tante minuzie. Dopo, che avrete letta quell'Apoca, giacchè qui ve la voglio esattamente trascrivere voi non dubiterete più che Raffaello non soddisfacesse alla fine le Monache. V'ingannate, non signore, non ne fece niente, ed era scritto nel libro del Fato, che il Convento di Monteluce malgrado 15. anni d'insistenza, malgrado l'avere sborsato danaro anticipato non avesse in eterno un quadro di Raffaello. Morto quello incomparabil pittore come sapete nel 1520., cioè due anni dopo il tempo in cui doveva averlo finito, e morto, che probabilmente non l'aveva ancora abbozzato. Era troppo impegnato col Papa, e coi primi Principi dell'Europa per badare alle istanze di poche Monache. Raffaello non era più il bello, il compiacente, Pittorino di Perugia. Giulio Romano, e il Fattore come eredi faranno probabilmente stati pressati dalle Monache a pagare il debito del loro Legatario. Ecco la ragione per cui fecero doppoi amendue unitamente il quadro di Monteluce, come senza saper niente di tutti questi antecedenti ci dice il Vasari

nella vita del Fattore. Dunque in quel quadro, che passa presso di molti per Raffaello non v'è niente del suo, che il pensiero. Per dirvi poi due parole di quest'opera, che io ho bene considerata vi dirò, che essa è conservatissima, e bella. La composizione è quasi la stessa del quadro della Cappella degli Oddi, se non che è di maniera molto più larga. Da ciò arguisco che Giulio, ed il Fattore avranno eseguito il disegno di Raffaello di cui è fatta menzione nell'Apoca. In fatti ci sono alcuni Apostoli, che pajono fratelli benchè cadetti di quelli di S. Pietro in Montorio. I peducci dell'Altare, che per averlo tutto rimodernato passarono poc'anni sono in Sagristia sono affai belli, e secondo l'Apoca dovrebbero essere di questo ignoto Maestro Berto. Quello che è sicuro si vede, che sono usciti dalla Scuola Raffaellistica.

Eccovi come nei Libri di Monteluce ho trovato notato l'arrivo di questo contrastato quadro da Roma in Perugia.

*Item nel preditto millesimo 1524. a di doi di Giugno l'ultimo anno dell'Offizio della Madre Sor Veronica fu portata la Cona (cioè l'Ancona) nostra da Roma essendo finita di pignere, la quale per molti anni innanzi la bona memoria della Reverenda Madre Sora Battista aveva data commissione fosse fatta & penta per lo Altare della Chiesa da fare come appare al presente.* R 2 Leg-

Leggete ora l'Apoca, e vi auguro che dia a voi tanto piacere quanto ne diede a me nel vedere originalmente e baciare come feci la bella scritturina di Raffaello non meno elegante delle sue elegantissime pitture, e state sano.

Perugia li 28. Agosto 1776

Apoca di Raffaello da Urbino col  
Convento di Monteluce.

*Al Nome di Dio XXI. de Giugno MDXVI. in Roma. Sia noto, & manifesto a qualunque leggerà la presente scripta come M. Raffaello da Urbino pittore toglie a fare, o dipingere una Tavola ovvero Cona per le Moneche del Monasterio di Monteluce extra muros perusinos con li infrascripti palli, & Capituli che qui di sotto se annotaranno &c. In prima, che ditta Tavola sia del altezza, & grandezza che sù ragionata nel primo disegno dato da prefato M. Raphaelo con la Incoronazione de la gloriosissima nostra Donna: con li Capitoli in modo, e forma che in esso primo disegno se dimostra ad uso de bono optimo, & leale Maestro depinta di fini, & boni colori secondo ad tale opera se conviene: Et che prefato M. Raphaelo sia obligato fare ditta tavola sine Cona, & dipingere solum la Istoria supraditta in lo campo o vero vano de ditta tavola in Roma a sue spese de legname colori, & oro che ve intrasse: Et om-*

*nia altra cosa, & spesa che andasse per fare depingere, & finire de tutto panto ditta tavola: Ma la Capsa chiodi, corde, & amagliatura vettura, & gabelle da essa per condurla da Roma a Perugia vadi a spese de esse Moneche: Quale opera prefato M. Raphaelo promette dare finita per tempo de uno anno da hoggi videlicet ad finem ad tal tempo che ditta tavola sia condotta in Perugia adeo che il giorno della sagratissima festa della Assumptione che sarà adi 15. d' Agosto del 1517. sia perfetta & messa in opera nello Altare della Chiesa del dritto Monasterio de Monteluce. Ma la predella Cornicione frigio, & omne altro adornamento de ditta tavola, & pittura de esse cose se debbia fare, & depingere in Perugia videlicet il legname intaglio Magisterio colori oro, & omne altra cosa, che vi andasse a tutte spese de M. Berto de Giovanni pittore supraditto, & in questa Opera Compagno eletto da prefato M. Raphaelo, & acceptato da prefate Moneche, quale M. Berto habbi etiam a depingere tutte le cose contenute in lo presente Capitulo videlicet predella Cornicione etiam: Et sia obligato ultra li adornamenti de pinger in la predella la Natività de prefata gloriosissima nostra Donna suo Sponsalicio, & sua Santissima Morte ovvero Transito. Le quale tutte cose videlicet ornamento predella etiam prefato M. Berto sia obli-*

obligato fare ad uso de bono , & leale Maestro & per termino ut supra notato videlicet che se possa ponere in opera , & sia perfetta per la Festa de Santa Maria d' Agosto 1517. ut supra : Per le quali opere , & pitture le prefate Moneche siano obligate pagare , & cum effetto numerare alli prefati M. Raphaelo , & M. Berto ducati doicento doro in oro de Camera videlicet ducati cento vinti simili a lo prefato M. Raphaelo per sua mercede , & premio de la tavola come de sopra : De li quali ducati cento vinti prefato M. Raphaelo ha havuti da prefate Moniche ducati vinti simili per arra & parte de pagamento . Et a prefato M. Berto ducati ostanta simili videlicet per legname intaglio colori oro pittura , & ornamento de dicta predella pilastri cornicioni fregi , & omne altra cosa , che andasse per ornamento de essa tavola de li quali ducati ostanta prefato M. Berto ne ha avuti da prefate Moneche ducati dieci simili per arra , & parte de pagamento . Et li pagamenti se debbiano fare in questo modo cioè ducati sexanta nel principio de lo lavoro computati però li ducati trenta supradicti , che li prefati hanno havuti come de sopra : Et ducati septanta debbano havere fatta la mità della opera , & altri septanta che serà lo residuo de dicti ducati doicento , quando dicta opera sarà finita , & condotta al dicto Monasterio : cioè a ciascuno

133

de loro la sua rata da per se de tempo in tempo come de sopra . Et si per caso nel condurre da Roma a Perugia dicta tavola per qualche sinistro evento havesse qualche lesione prefato M. Raphaelo sia tenuto acconciarlo .

Io Raphaelo so contento quanto de sopra è scripto & a fede ho fatto questa de mia mano in Roma die dicta , & sono contento haver il mio pagamento videlicet ducati cento finita tutta la opera non obstante quanto nel penultimo Capitolo se contiene .

Io Alfano Alfani da Perugia come Procuratore de le prefate Moneche prometto se osservarà quanto de sopra se contiene , & in fede mi sono qui de propria mano subscripto Romæ die dicta . Et io Piernicòlo Alevolino da Rocchacontrata de voluntà delle soprascripte parte ho scripti li soprascripti Capituli di mia propria mano .

## M E D I C I N A .

La storia delle Malattie sembra avere grandissima connessione con quella dei Popoli . Sonovi morbi , che dopo avere infestata l'umanità per lungo tratto di tempo , sono poscia rientrati nella Cassetta di Pandora , ed altri ne sono usciti di nuovo . Certe malattie endomiche , ossia Popolari , men-



tre incrudeliscono in un clima, e in una Nazione, non oltrepassano giammai quella latitudine, e specie siate non attaccano, che gl'individui di quel Popolo. Tale si è la famosa malattia detta *Plica*, la quale attacca solo i Polacchi, mentre è sconosciuta in tutto il resto di Europa. Molto si è scritto su questo particolare morbo, e diversi sono i sentimenti non che intorno all'origine, ma ancora, circa la realtà del medesimo. Noi ci faremo un pregio di riferire ciò, che di più accertato si è scritto, ed osservato a questo proposito. Coloro che sono minacciati da questa malattia endemica, la quale viene in ogni tempo, ed in ogni età, soffrono nel principio cupi, ed atroci dolori con rappigliamento di membri. I dolori aumentano poco a poco, e stendendosi lungo la spina del dorso sono spesso accompagnati da febbre. Dopo cinque, o sei mesi le unghie de' piedi, e delle mani ingrossano, e divengon livide; nascono tumori, ed ulcere in diverse parti del Corpo, la vista s'indebolisce, ed anco si perde, succedono convulsioni, slogamenti delle vertebre, e membri restano contratti; Tutti sintomi, che finiscono quando per una crise di una notte comparisce la *plica*. Allora i capelli s'ingrossano, s'incollano insieme, e si attortigliano in una strana foggia, e crescono straordinariamente. Vatter,

che era Medico a Wittemberg comunicò tempo fu alla Società di Londra la relazione di una, donna colpita da questo male, alla quale i capelli erano divenuti lunghi 4. braccia, un palmo larghi, e due pollici grossi. Dopo la sua morte il Medico del Principe di Radzivil, *Flouricke* glieli tagliò, ed il Signor Klein Segretario alla Città di Dantzic ne fece un dono alla Reale Società di Londra, la quale ne diede nel 1731. una bella figura con una spiegazione esatta nelle *Transazioni Filosofiche*. Questa donna portò la *plica* 32. anni, non mutava mai luogo, se non nell'inverno, e nella primavera per andare in cerca del freddo, il quale amava sì fattamente, che neppure un lume di candela poteva soffrire nella sua stanza.

La *plica* qualche volta, ma di rado, viene in altre parti del Corpo coperte di pelo. I Compilatori delle *Efemeridi de' Curiosi della Natura* di Germania rammentano *Pliche* venute alla barba, e alle parti naturali degli Uomini, e delle Donne. Per quanto però i Medici Tedeschi e Polacchi s'ensi lambiccato il cervello per rinvenirne la causa e l'origine, nulla ci hanno detto di sopportabile. *Erdkel*, che fu Medico del passato Rè di Polonia, ne ha parlato a lungo nella sua *Storia naturale fisica, e medica della Città di Varsavia*. Attribuisce egli la causa di questa malattia alla qualità sulfurea, metallica,

tallica, o salina dell' acqua . Ne deriva poi la origine dall' anno 1241. Da quel tempo fino al 1287 i Tartari fecero incursioni in Polonia frequentissime, si mescolarono violentemente alle Donne, Polacche, e comechè essi cibavansi di carne di Cavallo, quindi il loro chilo, acquistando una cattiva qualità, comunicaronla alle Polacche in quella guisa, che la lue Venerea da America si propagò in Europa . Queste opinioni non hanno bisogno di essere confutate, e conviene dire, che trovare la prima causa della *plica*, come di tante altre malattie non è guaribile. Si è nella stessa maniera all' oscuro nel definire la causa primitiva delle malattie Veneree, della Gotta, dello Scorbuto, del Vajuolo, e di altre di quella sorte. Non avvi rimedio sicuro per stradicare la *plica*, quantunque sembri provato, che il dilei veleno penetra oltre i tegumenti esteriori della testa, e le radici de' capelli. Bisogna guardarsi però di adoprare evacuanti, purgativi, emetici, dal cavar sangue, e fare altre simili cose, che impediscono l' egresso della materia mortifera . Anzi per ciò facilitare si adottano il *Lycopodium*, o *muscus Terrestris clavatus* detto dai Polacchi *Plicaria* ovvero *Cingularia* . Questo è ciò, che si può dire sulla *plica*. Il grondare del sangue dai capegli *plicati*, ed altre cose, che si raccontano, sono assolutamente sospette.

Fu grandissimo lo spavento, che certi vermi, o vogliam dire, testacei anonimi, ed ignoti recarono agli Olandesi, corrodendo, e votando i più grossi Legni delle Dighe, che indeboliti minacciavano il Paese di una vicina inondazione . I Naturalisti d'ogni dove si fecero ad esaminare questi nuovi insetti. *Hansloane*, *Vallinieri*, *Roussel*, *Massuet*, *Belekmer* ne scrissero copiosamente . Ma *Goffredo Sellis* non contento di essersi fatto mandare dei pali corrosi da questi animali, si è portato sulla faccia del luogo ad osservarli, e si è posto in istato di fornircene la più esatta descrizione . Osserva egli, aver quello il capo rotondo con una custodia testacea ornata di due corna, dentro la quale si la testa con una proboscide simile a quella delle mignatte . Il collo è carnoso trasparente, onde si osserva per entro il corpo un' intestino negro giallastro, ed un' altro rubicondo . Ha questo Testaceo una coda a simiglianza dei vermi in fine della quale si ravvisa l' istumento della generazione . Sono questi insetti di varie grandezze, ed è mirabile l'esilità del corpo a proporzione della testa . Cavato dal legno muore in breve tempo, posto nell' acqua marina si sbalordisce, cessando il moto de' vasi piramidali della schiena, estratto dall' acqua si rinvigorisce, posto nell'

nell'aria si dissecca , e perde il moto .

Questo Testaceo entra sicuramente nella Classe delle *Teredini* , o degli *Xilofagi* , nome generico di tutti i vermi divoratori , quantunque dalle diverse specie di questi , che sono conosciute , essenzialmente diverso . Era esso non moltissimi anni addietro affatto ignoto in Olanda , e molto si è inutilmente meditato per investigare la cagione onde questo Animale si è manifestato . Il lavoro , che fanno le *Teredini* dentro i pali è degno di osservazione . All'esterno appena appariscono le lo-

ro corrosioni grandi , come capi di spille , ma internamente solcano essi de' canali sufficientemente larghi , l'uno accanto all' altro , senza che mai peraltro una *Teredine* entri nella escavazione dell' altra . Sono questi canali all'interno levigatissimi , scevri da ogni bruttura , e solo vi si osservano le uova , che depongono questi insetti , i quali ne producono grande quantità , e moltiplicano prodigiosamente . Sono ermafroditi , e portano le uova nel mese di Maggio , e di Giugno , vedendosi in quel tempo quasi tutta la loro coda gonfia .



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Les Mariages Samnites , Drame Lyrique en trois actes & en prose ; par M. de Rosol , Citoyen de Toulouse , des Academies , &c. , &c. , &c. , representee par les Comediens Italiens ordinaires du Roi , le Mercredi 22. Juin 1776. Prix , 30 sols . A Paris , chez la veuve Duchesne , Libraire rue Saint-Jacques , au-dessous de la Fontaine Saint-Eloi , au Temple du Gout . Avec Approbation & Privilège du Roi .*

*Neuvième Lettre à M. de Voltaire , sur les défauts de style de la Henriade , les plus opposés au style du Poème Epique ; par M. Clement , 1. vol. in 8. de 352 pages . A la Haye , & se trouve à Paris chez Montard , Libraire de la Reine , de Madame , & de Madame la Comtesse d'Artois , rue du Hurepoix , à Saint-Ambroise .*

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## LAPIDARIA.

*Lettera al Sig. Canonico Reginaldo Sellari-Patrizio Cortonese, e Segretario perpetuo dell'Accademia Etrusca di Cortona scritta da un'amatore delle antichità.*

Al dotto al gentil custode delle reliquie di Dardano, e di Porfenna vadano queste poche righe testimonio delle molte mie obbligazioni. Sì Signor Reginaldo riveritissimo voi ne brevi momenti, che ultimamente passai nella colta, e nobilissima vostra patria, di cui conserverò sempre la più dolce memoria, voi mi mostraste, e spiegaste le insigni antichità da codesta Accademia confidate alla vigilanza, ed erudizione vostra, e quel che più mi fa onore trovai il mio nome nell'onorato vostro catalogo. Accettate adunque il poco che per ora vi tributo, in segno di gratitudine, ed assicuratevi, che per quanto dipenderà da me procurerò di darvi un'altra volta di più.

Così mi fosse possibile il darvi quanto meritate. La mia oblazione non è però priva d'interesse perchè chieggo il vostro sentimento sopra un'antica Iscrizione che colle mie riflessioni sottometto qui al vostro giudizio. Mi fu essa mandata da Monsignor Gradenigo Arcivescovo d' Udine, il quale alla nobiltà più generosa della sua Repubblica, e famiglia ha saputo unire un' egualmente scelta erudizione. L' Iscrizione è stata, son pochi mesi, trovata sopra un Sarcofago in Aquileja, nascosto sotto al pavimento della Chiesa di S. Felice, ed eccovela tal quale.

CUM COEPTA PRIMA ETATE  
INSTITUTA GEMINIS HABERET  
IN ANNIS FERME XL. MENSE  
UNO DIES XV. NATUS EX CIVITATE  
THURURITANA AFRICE PROCI  
ADE RESTUTO NATUS DE MATRE  
MAJORI CREATUS FELIX IN DEO  
DEPOSITUS SUB DIE VIII. IDUS  
OCTOBRIIS.

S

Chi

Chi avrebbe mai creduto, che in Roma si avesse ora a scoprire il nome probabilmente del Padre di questo Geminio sotterrato da tanti secoli in Aquileja, e trovarvi fino le sue vicende, le quali non poco lume poi anno sparso su questo nuovo, ed edificante Sarcofago? Ma voi siate giudice se vi inganno. Nelle Antichità d'Aquileja

del Bertoli pag. 218. troverete un' Iscrizione all'incirca del medesimo tempo, e stile, e questa sembra fatta al Padre del nostro Geminio. Ma affinchè non abbiate la pena di cercarla eccovela trascritta in caratteri più chiari, e meno equivoci di quelli che il Bertoli ha voluto troppo fedelmente adoprare.

HIC JACET RESTYTUS PELEGER IN PACE FIDELIS  
EX AFRICA VENIT VT ISTAM VRBE VIDERET  
HEC INVISA TELLVS ISTVM VOLVIT CORPVS HABERE  
RE HIC QVO NATVS FVERAT OPTANS ERAT ILLO  
REVERTI ID MAGIS CRVDELIVS, VT NVLLVM SVO  
RVNQVE VIDERET INVENERAT SATIS AMPLIVS  
QVAM SVOS IPSE PARENTES, NEG JAM ERAT EXTER SI  
CVT PROVENIT VT ESSET AB ISTIS SED QVO FATA VOCANT  
NVLLVS RESISTERE POSSIT HVIC SODALITII MEL OREN  
SIVM CONTRA VOTVM FECERVNT.

Voi vedete in ognuna di queste due Iscrizioni un Africano ciascheduno de quali è venuto pagano in Aquileja, ed ivi poi è morto cristiano. L'Iscrizione del Bertoli ci dice positivamente, che *quel suo Restato era venuto colà per vedere la Città*, la quale come è noto fu una delle più insigni Colonie dell'Impero Romano. Ci dice, che *quella terra non prima dalui veduta volle ritenere il suo corpo, benchè egli desiderasse di far ritorno colà dov'era nato, tanto più che qui non avea nessuno de suoi*. Ma alla fine trovò cosa assai maggiore de suoi parenti (s'intende certamente eoloro, che battezzandolo lo fecero

cristiano) e allora non fu più forestiere come quando ci venne (cioè entrò in comunione cogli altri fedeli) nessuno può resistere alle chiamate del fato. A costui i suoi Sodali contro il lor desiderio anno fatto il Sepolcro. Io non posso intendere, che per Sepolcro la parola Orensium da Orem, che significa Tumulo ovvero Meta: eccovi dunque quanto di quel Restato si cava dalla Lapida del Bertoli. Venghiamo ora al nostro Geminio, che è l'argomento della Lettera. Io interpreto così la sua Lapida.

Geminio nativo della Città Tursuritana nell'Africa proconsolare nato in Casa Restato, avendo con-

ser-

servato fino all'età quasi di quarant'anni un mese quindici giorni l'istituto, che dalla sua prima età aveva preso (cioè la religione pagana), creato da una Madre maggiore (cioè della Chiesa di Gesù Cristo) felice in Dio è stato deposto nel giorno octavo delle Idi d'Ottobre.

A me pare, che quello Geminio non vedendo far ritorno in Africa alla Casa sua Relicto venisse a cercarlo in Aquileja, e che non solamente lo trovasse defunto, ma sapendo, che era morto cristiano tratto da così pio esempio si battezzasse anch'egli, ed al pari del primo ci finisse doppoi la vita.

A voi, che siete così pio ecclesiastico dee far piacere la frase di chiamare Madre maggiore la Chiesa distinguendola così dalla madre naturale, che è la minore. Tal' appellazione di tenerezza non era nuova allo zelo de' primi Cristiani. Rileggete di grazia la incomparabile relazione dei Martiri della Gallia Lugdunense, e Vienneuse, che nel libro 3. della Storia Ecclesiastica ci ha conservata Eusebio, relazione, che ogni ragione mi fa credere essere dettatura di S. Ireneo allora Vescovo di Lione. In essa parlando di que' deboli cristiani, che per timore rinegarono la Fede, ma che doppoi incoraggiati dall'esempio de' costanti si pentirono, e confessarono Cristo egli eloquentissimamente dice; *i Cadaveri della Chiesa per mezzo de'*

*vivi sono tornati in vita e i Martiri anno benedetto i non Martiri. La Vergine Madre (cioè la Chiesa) è stata ricolma di gaudio vivi ricatquislando coloro, che già come morti aveva abortiti, imperciocchè questi prevaricatori per la virtù de' Martiri nell'utero di Lei venian di nuovo delineati, inflati, e ravvivati.*

La frase *creatus* pare adombrare l'espressione di S. Giovanni *nisi qui renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto*. Notate la frase, *Felix in Deo*, che è formola meno frequente dell'altra *in pace*. Nel Fabretti v'è *in pace Dei*, nel Muratori *vivas in Deo*. Del resto anche i pagani quando gli si nominavano i morti solevano dire, *Felices*, come noi cristianamente soliamo dire *Dio gli abbia in gloria*. Orazio non rispose, che *Felices* a quel seccatore, che nella via sacra fra l'altre cose gli disse, che tutti i suoi parenti erano morti.

Del resto poi non vi faccia specie, se non v'è il Consolato benchè vi sia il giorno della sepoltura. Agli antichi fedeli non premeva che tramandare ai posteri il giorno della deposizione, perchè in quello si celebrava l'anniversario del defunto, al qual fine nulla serviva la nota dell'anno. Queste sono le poche riflessioni cristiane, che mi sono venute alla mente. Ecco vi ora quelle che possono riguardare la letteratura.

Nella Iscrizione di Restuto notate quel *Peleger* in senso di Forestiere. A me pare travederci un termine più *vulgare*, che latino, giacchè sono persuasissimo, che una specie di lingua *vulgare* si sia parlata sempre dal volgo da cui essa trasse fin d'allora il nome, anche in que'secoli ne'quali comunemente si crede, che tutti gli antichi Italiani, e le Donne parlassero latino per le strade, e per le case, come tanti Dottori in Collegio. Lo stesso sia detto della voce *Parentes* in senso di Affini, o congiunti. S. Girolamo ce lo avverte *Parentes militari vulgarique sermone cognatos, affines nominat*. Lib. II. apolog. a Rastino: Fate qualche riflessione a quel *vulgari sermone* fino nel quarto secolo, e poi datemi torto.

La parola *Orensium* per Sepolcro non è stata notata, che io sappia da veruno, e molto meno dai continuatori del Du Cange, come neppure quella di *Peleger*.

Nell' Iscrizione di Geminio la Città Turusitana è il *Tyrax* di Tolomeo. Que' barbari nomi Africani si facevano spesso adiettivi perchè prendessero un po d'aria Romana. Nel Grutero *S. P. Q. Siga-gitanus*, per il Senato di Siagula *S. P. Q. Thimilignensis* per Thimiliga nella diplomatica del Maffei, *Ordo Mediditanorum* Midida, in un' Iscrizione del Gori, ed altri.

Risflettete, che *Tusuro* qui è messo nell' Africa proconsolare.

Questa parte dell'Impero Romano fino ai tempi di San Cipriano (epist. 45.) era divisa solamente in tre governi, cioè nell' Africa, così detta proconsolare, nella Numidia, e nella Mauritania. Ma al tempo in cui fu scritta la *Notitia utriusque Imperii*, che si crede quello d'Onorio l' Africa era già stata suddivisa in sette governi. Uno di questi distinto dall' Africa Proconsolare fu la Bizacena, di cui era capitale Adrumeto, ed in questo territorio si trovava Tusuro, come impariamo ancora dalla Carta Peutingeriana. Dunque se Tusuro era tuttavia nell' Africa Proconsolare ai tempi di Geminio si conclude, che costui visse prima della divisione delle Provincie Africane. Queste divisioni cominciarono a farsi a mio credere dopo la duplicazione deg'Imperadori, e de Cefari, e la ragione è perchè avendo ognuno di que' Principi qualche dipendente da provvedere, e l'Impero invece di crescere calando, si moltiplicavano i governi col rimpicciolirli. Simile ripiego è stato conosciuto anche dai Principi dei giorni nostri.

Nella medesima Bizacena v'erano anche le Città *Turxo* e *Thysiras*, che alcuni hanno malamente confuse con Tusuro, come riflette il Ruinard nelle sue note alla Storia Vandolica. Notate in fine la singolare, anzi a mio credere unica maniera di contar gli anni del defunto, cioè *in annis ferme*

*ferme XL. Mense uno dies XV. natus.*  
Se questo mese e mezzo dee  
aggiugnerli ai quarant'anni, a che  
serve quel *ferme* che li precede?  
Par dunque, che quest'anno e  
mezzo debba piuttosto sottrarsi  
dai XL. L'espressione è tanto nuo-  
va, e strana, che io non oso ne  
affermarlo, ne negarlo.

Dallo stile di questi due epita-  
fi come da tant'altri non v'è da im-  
parare, che qualche sollecisimo di  
nova invenzione. Il dottissimo  
Marchese Scipione Maffei trove-  
rebbe forse in queste due Iscrizio-  
ni i suoi versi Ritmici fatti a orec-  
chio, e originati dalle composizio-  
ni volgari di que'tempi, le quali  
come non degne di scrittura non  
sono pervenute fino a noi.

Ma si finisca oramai questa trop-  
po lunga lettera. Assicurate del-  
la mia ossequiosa gratitudine, tanti  
bravi Cavalieri, e Dame, che  
costi ebbi l'onore di conoscere, e  
la prima di queste siano le ornatissi-  
me Signore Anna Sernini, e Mar-  
gherita Alticozzi.

Roma li 30. Ottobre 1776.

#### M O S T U O S I T A'.

Nel molteplice carteggio, che  
il Celebre Sig. Dottor Pirri Me-  
dico in questa Dominante tiene  
con molti Italiani Letterati, ha  
creduto di doverci comunicare l'an-  
nessa Lettera scrittagli recente-  
mente da Stroncone nell' Umbria  
dal Signor Dottor Natale Tonel-  
li dotto Medico ed Osservatore

di questa Terra. Noi la inferia-  
mo dunque nel presente foglio  
tanto più volentieri, quanto che  
contiene la descrizione di un Mo-  
stro Umano molto singolare nell'es-  
ser suo, benchè abbia corso la  
sorte stessa di tutte le altre produ-  
zioni di questa specie, le quali per  
essere il risultato di un vero mal-  
fisico, non giungono a vivere che  
per poche ore o giorni. Anche il  
Sig. Morgagni ne vide e notomo-  
zò parecchi, e conobbe, che quel  
male chiamato *Idrocefalo* era l'or-  
dinaria cagione di que'Mostri, nei  
quali il volgo crede di riconosce-  
re le sembianze dell'Agnello, del  
Bue &c. Ecco la Lettera.

*E' venuto alla luce in questa Ter-  
ra un bambino, che portava in ca-  
po un cimiero carnosso rappresen-  
tante un capo di Donna pettinato  
all' uso di oggidì. Chiamato io dun-  
que per vedere se tal bambino ( che  
vissuto era circa dieci ore ) era sta-  
to capace di anima razionale, e  
perciò degno di seppellirsi in Chie-  
sa per esser stato battezzato da una  
Donna, vidi, che nel resto del  
corpo era ben organizzato. Ave-  
va però quasi niente di collo, e la  
spalla destra più alta della sinistra.  
Nel mezzo della fronte ( che alta  
era un dito traverso scarsamente )  
osservavasi una protuberanza, che  
si avvicinava d' assai alla forma  
triangolare, larga un dito traverso,  
alta un pollice. Sopra questa no-  
tavasi, che gl' integumenti comu-  
ni formavano una specie di bucco-*



lo tutto seguito in forma di un arco di gradi 45; ed immediatamente sopra questo involto osservavasi un altro a foggia di un altro arco di gradi 73: il terzo, ed ultimo, che era più grosso, ed alto giungeva da un orecchio all' altro, e nella sommità di questo vedevasi alquanto incavato giusta la forma dell' odierno diviso toppe. Questa era la figura, che faceva essendo il bambino in sito orizzontale; stando eretto, e perpendicolare ricadeva tal mole in dietro, e formava la figura di un arcato grosso cilindro, non osservandosi più quei piccoli giri, che sembravano ricci. Vedevansi l'enti gl' integumenti comuni sopra i sincipiti tirati al naturale, e fregiati di corti, e vari capelli. I due sincipiti erano depressi. Separato tal carnosio cimiero dal capo, si vide, che l' Occipite era del tutto mancante. Si fatto carnosio cimiero pesava libbre due, ed un oncia. Aperto questo internamente osservavansi varj intestui strati fibrosi di consistenza quasi carnosia; da ciascuna parte laterale del cervello, il quale in gran parte penetrava dentro tal mole, si dipartiva un sostanza ravvolta a guisa di una piccolo intestino, che internavasi in ciascuna parte laterale di detta mole, la quale tanto nell' esterno quanto nell' interno rassomigliava a quella del cervello: Questo è quanto posso dirle succintamente per esser stata fatta una grossolana Notomia. Altro non è stato ricer-

cato. Se ella desidera sì di tal materia sapere qualche altra cosa, che può interessare, cioè qualche esterna causa, procurarò informarmene; non avendolo fatto finora. Potrebbe taluno supporre, che la Donna, che ha partorito questo Mostro, ne abbia preso l' idea dalla sua Padrona, al di cui aspetto medesimo assomigliava; tantopiù, che osservavasi sotto il mento quella doppia piegatura di carne, solita a vedersi nelle persone pingui, quale appunto era la Padrona. Scusi l' uso di alcune voci poco usate, e non toscane, poste solamente per una maggiore intelligenza, e familiare chiarezza.

## B O T T A N I C A.

Il *Mangostan* somministra il più delizioso frutto delle Indie, nè la cede punto nel gusto ai più saporosi, che noi conosciamo in Europa. Cresce quest' Albero pomifero moltissimo nelle Isole Molucche. *Garzia*, *Clusio*, *Bontio* nè hanno parlato imperfettamente, ma meglio di ogni altro lo ha descritto *Lorenzo Garcin Medico* in quelle Isole. Viene esso ancora a *Java*, a *Malucca*, e nella *Maniglia*, e gli Olandesi ne adornano in *Batavia* i loro Giardini. Il *Mangostan* è un'albero di mediocre grandezza, alto tre, o quattro tese, il piede è diritto fino alla sua spannocchia come l'abete. Il tronco cresce abballo grosso 8., o 10. pol-  
di

di diametro, diminuisce lentamente fino alla punta, ed ha la scorza tenera, facile a distaccarsi dal legno, il di cui colore è bianco, quando è fresco, negro, quando è secco. Le foglie sono grandi, belle, lisce, lucenti, verdi al di dentro, olivastre al di fuori, e appuntate nelle estremità. La loro grandezza è varia, le più grandi sono di 8., o 9. pol., le più ordinarie di 7., e nascono nei rami opposte le une alle altre, cosicchè l'ultima viene a restare nella estremità.

Il fiore largo due pol. rassomiglia ad una rosa scempia, è composto di 4. petali quasi tondi di circa 1. pol. di diametro. Il pistillo è tondo, grosso cinque linee, e ad esso è attaccata la sua tromba tagliata a raggi, che lo ricopre, di diametro uguale al pistillo. Gli stamini nascono alla base di questo, e sono attaccati ad altro pistillo di color bianchiccio. Il Calice è tutto di un pezzo composto di 4. gran lobi tondi, e incavati, rinferra tutte le parti del fiore, ed è sostenuto da un gambo lungo 7., o 8. linee.

Il frutto è tondo, grosso come un arancia, la punta del quale è ricoperta di una rosetta a rilievo, la quale avea già formata una parte della Tromba. Il corpo del frutto è una capsula di una sola cavità, composta di una scorza simile a quella delle Malagranze. La polpa del frutto è un globo solcato, e

diviso in segmenti, come un'arancia, ma non aderenti tra di loro, ed ineguali, il di cui numero corrisponde a' raggi della Tromba. Questi segmenti sono bianchi, trasparenti, ripieni di sugo come le cerasse, o le grancelle d'uva, e ne hanno quasi il sapore, ma più delicato. Ogni semmento rinferra un grosso seme grande, come una amandola fuori del guscio, con una eminenza da una banda, che è l'Ombilico, ed è coperto di due pellicole, l'esteriore serve di base ai fili, e alle membrane, che ne contengono la polpa. La sostanza del seme si accosta a quella della castagna, di cui ne ha la consistenza, il colore, e l'attringente. Non si conosce se non una specie di questo genere, di cui le varietà consistono nel frutto.

## I I.

Daremo la relazione di tre piante, che contengono nascoste qualità molto nocive. Sono queste l'*Yosciamo*, il *lauro ceraso*, e l'*Aconite*. Le foglie del primo sono insipide al gusto, la radice ha il sapore del carcioffo, e l'une, e l'altra sono perniciose. Nella Storia della Accademia Reale delle Scienze, si legge, che nell'anno 1709. i Religiosi di Jojenual per avere mangiato una sera delle foglie di *yosciamo* in insalata, furono in procinto di morire, patirono ritenzioni di urina, e il di seguente era-

erano quasi ubriachi . *Wepfer* nella *Storia della cienza acquatica* dice, che nel 1716. in un Convento di Benedettini pensarono tutti di morire per averne mangiate le radici cotte . Nelle transazioni Angli-  
care si racconta , che nel 1733. 4. figliuoli furono estremamente incomodati per averne mangiato il nocciuolo , ed uno di essi fu sorpreso da un sonno così profondo , che dormì 2 giorni, e 2 notti continuamente . A tutti e quattro fu cavato sangue , applicate le coppe , e dato un'ellettuario lenitivo, onde guarirono . Il delirio cagionato dall' *Josciamento* è differente, dal delirio ordinario , e molto si accosta a quello prodotto dalla *Datura* , che è una specie di Stramonio, e dal *Banque* delle Indie Orientali . Il *Josciamento* per altro saggiamente impiegato ha molta virtù *narcotica*. Il bianco è migliore a tal' uopo del negro , ed alcuni Medici lo hanno sperimentato utilissimo per il dolore de'denti .

Il veleno del *Lauro ceraso* consiste nell' acqua distillata dalle sue foglie . Quest' acqua è qualche volta usata per la composizione delle acque cordiali, e di ratafia . Non pertanto il Signor Madden racconta la morte subitanea di due donne , che ne avean bevuta, un'oncia per cadauna . Fece in-

seguito delle esperienze con quest' acqua stillata di *Lauro ceraso* , in 16. Cani , alle quali ne furono unite delle altre dal *Crowder Mortimer* Segretario della Società di Dublino , dalle quali tutte risulta la malignità di questa acqua, la quale è sempre seguita da sintomi orribili , e da morte, producendo i medesimi effetti , che il morso della Serpe sonante così celebre in America . La picciola, quantità che se ne impiega , come abbiain detto , nelle acque artefatte , quantunque non mortale, deve essere ancor essa nociva , e mal sana .

Riguardo all' *Aconito* ossia Napello il Signor Bacon riporta de' terribili sintomi accaduti in un Uomo , che di questa pianta avea mangiato in insalata . *Dodoneo* racconta , che alcuni morirono in *Anversa* per averne mangiate le radici . *Wepfer* ne sperimentò i venefici effetti in varj animali . Avicenna stesso ci rende conto delle infiammazioni di stomaco , irritazioni violenti , vomito , sudor freddo, perdita di respiro , e morte succeduta in alcuni , che mangiarono l'aconito . Tutto ciò fa vedere , quanto lo studio della Botanica sia utile , e necessario ad ogni classe di persone .

Num. XIX.

1776.

Novembre

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## FISICA.

Quella luce, di cui brillano le acque del Mare, precipuamente, quando sono agitate, è un soggetto, sul quale i Fisici hanno proposte molte ipotesi per ispiegarlo. Si è per molto tempo stimato, che questo fosse un lume fosforico. Il Signor de la Coudreniere ha procurato di accrescer peso a questa supposizione. Ma siccome questa luce non apparisce, se non quando il mare è in moto, da molti perciò si è creduto piuttosto, che dessa abbia qualche analogia con la materia elettrica. Il Signor Bion Medico alla Cajenna ha istituite molte sperienze per avverare questa ipotesi. Ma il nostro Dottor Vianelli di Bologna non ha lasciato alcun dubbio sulla causa di questo fenomeno. Egli lo attribuisce a certi insetti lucidi, che formicolano sulla superficie del mare. Denomina questo Insetto *Noctiluca marina*. Per dimostrare, che dessi

sono realmente i punti lucidi, onde messa in moto brilla l'acqua del mare, la filtrò per un panno in guisa, che l'acqua scorrendo, restassero i vermi sul panno. Si accorse allora, che l'acqua quantunque messa in moto, più non risplendeva, e che all'incontro il panno brillava di quel lume, che dapprima appariva nell'acqua. Considerò egli i punti luminosi di questo panno attentamente con un microscopio, e trovò che erano veri insetti marini, i quali subito, che si mette l'acqua, che li contiene, in moto, brillano, come fanno nell'acqua del mare. Il Signor Abate Nollet ripeté quelle sperienze del Dot. Vianelli, e ne diè una relazione corrispondente in tutto alle medesime nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'anno 1770. Non ostante si sono opposte delle difficoltà a questa ingegnosa spiegazione, e si pretende dal Signor Ab. Dicquemare, che questi insetti lucidi non esista-

T

no

no per ogni dove nel mare, e che dove anco non esistono scintilli l'acqua marina. Ma il Signor Ferber adduce esperienze, e ragioni per escludere la osservazione di Dicquemare, e per confermare il sentimento del Signor Vianelli, le quali meritano di essere lette, nell'Opera stessa. Osserva per altro il Traduttore, che *Ponteggiano* nella sua Storia naturale della Norvegia ha fatta la stessa osservazione del Signor Vianelli nel mare del Nort, che riassume e scintilla di notte, precipuamente, quando le acque sono agitate.

## M E D I C I N A.

La Idrofobia è una malattia, che viene comunemente creduta incurabile. Se ne è per noi parlato lungamente nei nostri fogli del passato anno. Quivi furono fatte alcune riflessioni intorno alla cura proposta dal Signor *Descaulx* della unzione mercuriale, metodo, che egli deduce da una sua particolare teoria intorno all'origine, di quel fiero morbo. Egli lo crede prodotto da alcuni vermetti nè da lui, nè da alcun altro veduti giammai, e stima, che questi debbino morire per l'azione mercuriale. Una teoria sì fatta non merita sicuramente osservazione, nè mancano osservazioni, nelle quali si è sperimentato inutile il rimedio mercuriale. Osserveremo noi ora per altro, che questo è ante-

riore al Signor *Descaulx*, e che viene da molti altri insigni Medici, non sulla scorta d'incerte teorie, ma colla guida delle più assennate osservazioni confermato. Il Dot. Roberto James in una lettera al celebre Cav. *Hans Sloane*, Presidente allora della Società R. di Londra scrive di avere provato il Turbit Minerale in alcuni Cani arrabbiati dandone loro per bocca, ed in altri Cani morsicati da Cani arrabbiati, e tanto gli uni, quanto gli altri erano perfettamente guariti. Gli effetti, che succedevano preso il turbit, furono vomito, copioso secesso, ed abbondantissima salivazione, dopo la quale quei cani bebbano avidamente latte caldo. Lo stesso medicamento ebbe un felice successo in tre persone, in una giovinetta di 14 anni, in una fanciulla di 10, ed in una Giovane di 18, che tutti erano stati morsicati da Cani arrabbiati con manifesti segni d'Idrofobia. Fu per analogia, che *du Sault Medico* del Collegio di Bordeaux volle fare esperimento del Mercurio. *Bremont* nelle Annotazioni alla lettera di James riferita nelle Transazioni Anglicane fa menzione di molte cure fatte in simil guisa felicemente da quel Medico Bordalese. Egli adopra l'unguento Napolitano composto di un terzo di Mercurio rivivificato dal cinnabro, di altrettanto grasso umano, e di ugual dose di grasso porcino. Raccomanda inoltre la

la polvere del Palmario , a tempo del quale si vede , che era in pratica comunemente il Mercurio in forma di unguento contro l' Idrofobia . Il suo libro *de contagione & de morfu Canis rabidi* stampato in Francfort l'anno 1601 ne fanno una prova . Ancor Bovillet Medico di Mompelliere pubblicò un' Opuscolo , in cui approva il Mercurio nella Idrofobia , come un rimedio pressochè sicuro , ed il Sig. Bertrand Medico di Marsiglia confermò con molteplici sperimenti l' opinione del Sig. Bovillet in una lettera a lui diretta . Ravilly Medico di Metz nel suo *Trattato della Idrofobia* stampato nel 1696 stabilisce , che non si deve esitare nell' adoprare il Mercurio in questo male , e propone la maniera di usarlo . Cosa dire dunque a fronte di tanti Medici , che vantano non ragionamenti e analogie , ma fatti , osservazioni , ed esperienze ? Cosa pensare dall' altra parte di quei molti casi , ne quali inutilmente si è adoprato il Mercurio in questo male ? Non si potrebbero forse conciliare queste tra loro in apparenza opposte osservazioni ? Non si potrebbe credere , che il Mercurio possa giovare agli Idrofobi in molti casi , ed essere inutile in altri , come vediamo in quasi tutti i rimedj , che appresta la Medicina ? E questo solo sospetto non dovrebbe bastare per ripetere delle osservazioni , e per cercare , quali sic-

no le preparazioni, quali le dosi, quali i tempi, e quali i casi, ne' quali può il Mercurio trionfare, della più atroce malattia, e liberare dalla morte?

## DINAMICA.

Eccoci a riferire l' arcano geometrico , che si asconde nella teoria del moto accelerato in quella guisa , che viene proposto , e sviluppato dal celebre P. Fontana negli Atti dell' Accademia di Siena . E' noto che ne' successivi tempetti infinitesimi gli spazj scorsi sono proporzionali alla serie de' numeri naturali 1 , 2 , 3 , 4 , 5 &c. laddove agli infinitesimi sostituendo i tempi finiti , gli spazj seguono la serie dei numeri dispari 1 , 3 , 5 , 7 , 9 &c. Questo apparente paradosso si scioglie però esaminando la natura medesima , e l' indole della serie de' numeri . Gli spazj finiti trascorsi ne' successivi tempi finiti risultano dal sommare un numero infinito per volta de' suddetti spazj infinitesimi , cioè dal sommare una moltitudine infinita de' numeri naturali 1 , 2 , 3 &c. per volta . Ora in tal guisa si ottiene appunto la serie de' numeri dispari rappresentanti gli spazj finiti con un moto uniformemente accelerato trascorsi in tempi finiti . Ed eccone la dimostrazione .

Chiamandoci il primo termine di una progressione aritmetica  $P$ ,  
 $T_1$  il

il numero de' termini  $N$ , la differenza tra ciascuno  $D$ , si ha l'ultimo termine  $= P + (N - 1) D$ . E' noto ancora, che la somma de' termini di una progressione aritmetica è espressa dalla formola,  $(1 P + (N - 1) D) \div N$ . Nel caso nostro essendo la differenza de' termini nella serie de' numeri naturali  $= 1$  si avrà l'ultimo termine  $= P + N - 1$ , e la somma  $(1 P + N - 1) \div N$ . Nel primo tempo finito adunque lo spazio trascorso sarà  $(N + 1) \div N$  dovendo in questo caso soltanto essere il primo termine  $P = 1$ . Nel secondo tempo il primo termine della serie infinita di numeri naturali esprime lo spazio in esso scorso non è più l'unità, ma è bensì l'ultimo della moltitudine prima antecedente cresciuto di una unità, cioè  $N + 1$ , il quale sostituito per  $P$  si avrà lo spazio descritto nel secondo tempo finito  $= (3 N + 1) \div N$ . Nel terzo tempo finito eguale si ha lo spazio, sommando per la terza volta una infinità di termini della serie naturale, il di cui primo termine è l'ultimo della serie immediatamente antecedente accresciuto di una unità, il quale ultimo termine della moltitudine precedente si ha, sostituendo nella espressione generale  $P + N - 1$  in luogo di  $P$  il suo valore  $N + 1$ , onde si avrà, fatta la debita sostituzione nella espressione della formola, lo spazio descritto in questo

terzo tempo  $= (5 N + 1) \div N$ . Con simile ragionamento si troverà nel quarto tempo finito lo spazio espresso per  $(7 N + 1) \div N$ , nel quinto per  $(9 N + 1) \div N$ . Onde gli spazj successivamente descritti in tempi finiti si rappresenteranno dalla serie,  $(N + 1) \div N, (3 N + 1) \div N, (5 N + 1) \div N$  &c., i quali termini divisi pel primo  $(N + 1) \div N$  divengono  $1, 3 - 2 : (N + 1), 5 - 4 (N + 1), 7 - 6 : (N + 1)$  &c., ed essendo  $N = \infty$ , perchè si è sommato un numero infinito di termini per volta, le frazioni  $- 2 : (\infty + 1), - 4 : (\infty + 1)$  &c. diverranno infinitesime, e disprezzabili. Onde si avrà la serie degli spazj descritti successivamente in tempi finiti uguali con moto uniformemente accelerato espresse dai numeri dispari  $1, 3, 5, 7, 9$  &c., il che doveasi dimostrare. Sebbene elementarissima ci è sembrato per altro questa dimostrazione del Teorema Galileano ingegnosa e semplice, e adattata a sciogliere quelle tenebre, che nell'entrare negli spinosi studj della Meccanica si affacciano ai principianti, i quali si trovano per lo più costretti a prestare il loro assenso alla imperiosa forza delle geometriche dimostrazioni, senza intendere, per altro il come esse a ciò li conducano. Siaci lecito però osservare, che il P. Riccati ha prevenuto in questo il nostro P. Fontana.

II. LA

La difficoltà, che scioglie il P. Fontana nella ottava Memoria è analoga alla precedente; Rappresentando una retta verticale le direzioni della gravità terrestre, e l'altra normale alla medesima, la direzione dell'impeto comunicato a un progetto si dimostra, che nel primo tempetto infinitesimo deve questo descrivere una infinitesima diagonale tra le due direzioni, nel secondo una diagonale tra la nuova direzione acquistata e la direzione della gravità, che in un tal caso si suppone sempre verticale, nel terzo una terza infinitesima diagonale tra la direzione acquistata nel secondo tempuscolo, e la direzione della gravità stessa, e così in seguito. Dal che per la simiglianza dei triangoli facilmente si dimostra, che prendendosi nella retta orizzontale le ascisse, rappresentanti i tempi nella serie de' numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5. &c. le ordinate alla concavità della curva composta dalle diagonali infinitesime si succederanno secondo la serie de' numeri triangolari, 1, 3, 6, 10, 15. Ma nella parabola Apolloniana descritta dai progetti in un mezzo non resistente nella ipotesi della gravità costante le dette ordinate alla convessità seguono la serie de' numeri quadrati, 1, 4, 16, 25. Ecco dunque un'apparente contraddizione nella dimostrazione della Curva descritta dai progetti.

Ma questa ancora facilmente si scioglie, dimostrando primieramente, che se ne' successivi tempuscoli infinitesimi rappresentati dalle ascisse 1, 2, 3. &c. le ordinate corrispondenti seguono la progressione de' numeri naturali, nei successivi tempi però finiti rappresentati nella stessa guisa, le ordinate seguono l'andamento de' numeri quadrati. In fatti l'espressione generale dei numeri triangolari, è  $n(n+1):2$ . denotandosi per  $n$  l'indice del termine della serie. Suppongasì ora  $n$  denotare un'infinito numero di tempetti infinitesimi eguali, vale a dire un tempo finito, è chiaro che ai tempi finiti,  $n, 2n, 3n$ , &c. corrisponderanno le ordinate  $n(n+1):2$ ,  $2n(2n+1):2$ ,  $3n(3n+1):2$  &c. Annullandosi 1 nel secondo fattore pel valore di  $n$  infinito in ordine a quella unità infinitesima, si trasformano quelle ordinate in  $nn:2$ ,  $4nn:2$ ,  $9nn:2$ , &c., che procedono visibilmente secondo la serie de' numeri quadrati, 1, 4, 9. &c.

Nel Giornale di Trevoux, soggiunge il P. Fontana l'anno 1701. fu a tutti i Geometri proposto un problema, di ritrovare la Curva, nella quale essendo prese le ordinate alla concavità secondo la serie de' numeri naturali, le ascisse corrispondenti sono come i numeri triangolari. Il Proponente ne decantava le proprietà e insinuava, artificiosamente, non essere la parabola



parabola. Ma poca Geometria vi voleva per iscorgere, che non poteva essere altra Curva, che questa. Imperciocchè la formola dei numeri triangolari è  $(yy + y):2$  dove  $y$  rappresenta successivamente i numeri naturali. Onde la equazione della Curva cercata sarà  $(yy + y):2 = x$ , equazione, come ognun sa alla parabola del parametro = 2. Si poteva lo stesso problema rendere anche più generale, con supporre le ascisse crescenti secondo i numeri poligoni di qualunque classe, e sempre la parabola Apolloniana avrebbe soddisfatto. Dappoichè la formola generale di tutti i numeri poligoni è  $\frac{1}{n}((n-2)yy - (n-4)y)$  nella quale  $n$  esprime il numero dei lati del dato poligono, e  $y$  rappresenta successivamente i numeri naturali, onde la equazione del problema  $\frac{1}{n}((n-2)yy - (n-4)y) = x$  fatte le necessarie sostituzioni si trasformerà in un luogo alla parabola del parametro  $\frac{1}{n}(n-2)$ .

## ASTRONOMIA

Nel foglio passato delle nostre Efemeridi abbiamo dato ragguaglio di una Memoria del Sign. Ab. Ximenes, nella quale contro il sentimento degli Accademici Parigini e contro le osservazioni fatte a S. Sulpizio si sostiene la variazione della obliquità della eclittica, apportandosi in prova il paragone delle osservazioni da lui

fatte alla Meridiana di Firenze, coll'antica osservazione del 1510. rappresentata dal marmo solstiziale, che conservasi intatto sul pavimento della Cattedrale stessa. Aggiungeremo ora la relazione di una breve Memoria del Sig. le Monnier intorno allo stesso argomento inserita negli ultimi Atti dell'Accademia Reale il risultato della quale si oppone totalmente al sentimento del Sig. Ab. Ximenes. Ecco in due parole l'argomento della Memoria di Monnier. Richer osservò nel 1671., e 1672. la obliquità della eclittica al Perù; 72. anni dopo incirca cioè nel 1736 fu osservata dagli Accademici inviati parimente al Perù per misurare la Terra. L'uno, e gli altri la hanno costantemente rinvenuta la stessa, cioè di 239, 28', 29". Possono per altro in una indagine così delicata molte cautele essere state ommesse in queste due osservazioni, onde siasi resa impercettibile la variazione tra le medesime, siccome rispetto alle osservazioni della Meridiana di S. Sulpizio modestamente accenna l'Astronomo Toscano; ed in ogni caso codeste osservazioni confrontate non pare, che abbiano quel grado di certezza, che risulta dalle di lui osservazioni paragonate con quella rimotissima, ed assai autentica del 1510.; tanto più, che altre osservazioni non mancano, che prossimamente danno lo stesso risultato. Vuolsi non ostante però

confessare , che codesta così celebre Quistione Astronomica non può dirsi ancora decisa, e che merita, che il Sign. Ab. Ximenes non trascuri di fare le sue riflessioni su quelle osservazioni riferite dal Signor Monnier , come ha fatto su e altre .

## STRUMENTI .

Tra le Machine approvate dall' Accademia delle Scienze , una, avviene , che può essere di grandissimo uso . D essa ci somministra la maniera di montare i Globi in guisa , che possano servire di orologj solari . Si unisce a tal uopo al Globo un semimeridiano mobile sopra i suoi poli, fesso nell' intervallo compreso fra i tropici in guisa , che in codesta fessura possa scorrere un' *alidada* , ossia un' *indirivieni* con addosso una lente . Sollevasi il Globo all' altezza del Polo del luogo , in cui si vogliono fare le osservazioni . Si orienta in seguito ; Essendo il semimeridiano rivolto al Sole , e il *va e viene* posto secondo la declinazione solare , subito , che la immagine di quell' Astro prodotta dalla lente , cadrà precisamente nel mezzo del semimeridiano , esso sarà il circolo orario attuale , e segnerà sull' equatore l' ora , che corre , e che desiderasi di sapere .

Tra le medesime machine approvate avviene un' altra di simil genere del Signor Caire de la

Condamine . E' d essa una canna gnomonica , la quale serve a indicare l' ora per mezzo dell' altezza del Sole . La canna scioglie con sufficiente esattezza il Problema essendo data la lunghezza dell' ombra di un bastone a mezzo giorno trovare sul bastone le altezze , che a ciaschedun' ora darebbero la medesima lunghezza di ombra .

## A L G E B R A

Le sublimi scoperte , che nella Analisi si sono fatte in questo secolo sono tali sicuramente , che dimostrano non essere stato mai lo spirito umano in una contenzione più grande di meditazione . Il facile maneggio delle quantità infinitesime , di quelle quantità cioè , che travedute da un Cavalieri non sono state assoggettate al calcolo , che nei nostri tempi , formerà sicuramente un' oggetto di ammirazione nei secoli avvenire , e nella Storia dello spirito umano meriteranno sempre il primo luogo quei genj , che con felice ardore , hanno avuto il coraggio di spaziare per i campi dell' infinito , non già vagando incertamente , ma colla sicura scorta del calcolo . Tra quelli pochi genj supericri , che onorano la nostra età merita sicuramente un luogo distinto l' illustre Marchese di Condorcet , il quale tutto intento sempre a promuovere la analisi , ci fornisce nelle ultime Memorie dell' Accademia

demia delle Scienze molte interessanti ricerche su gli più astrusi, e i più elevati oggetti del calcolo sublime, le quali non si possono senza entrare in spinose indagini, se non che indicare. La determinazione delle funzioni arbitrarie, che entrano nelle integrali delle equazioni a differenze parziali è il tema della prima sua Memoria, che giova accennare, tema della più alta analisi. Il primo fu Alembert, che risolvesse Problemi di questa natura, seguillo Eulero, e la Grange nel terzo Tomo dell' Accademia di Torino trattò questo argomento con maggiore generalità. Il Sig. Marchese di Condorcet camminando del pari con questi sommi Analisti in una lettera a Alembert dimostrò alcuni principj generali, e luminosi per la soluzione diretta di questi Problemi, che sono quelli appunto,

dei quali ora estende e sviluppa l'uso, e il metodo, a cui conducono. L'esame dei metodi di approssimazione per determinare le perturbazioni de' Pianeti forma il soggetto della seconda Memoria niente meno astruso, e sublime di quello della prima. E' ben noto, quanto il Problema dei tre corpi da Newton in poi abbia agitati i sommi Geometri, ed è noto ugualmente, che per la soluzione del medesimo tanto interessante all'Astronomia, non si sono potuti proporre, che metodi di approssimazione, onde l'esame di questi diversi metodi, e del loro uso non può non essere di somma importanza. La terza ed ultima Memoria raccoglie una bella serie di Teoremi sulle quadrature, i quali moltissimi lumi accrescono al calcolo integrale.



*Si notifica a nostri Sigg. Associati come agli ultimi del corrente Novembre si comincerà a vendere qui in Roma una numerosa Biblioteca, la quale apparteneva ad uno di questi primi Letterati ultimamente defunto. La vendita si fa libro per libro al più offerente, e se ne venderanno per ordine dei numeri cento al giorno. A quest'effetto si comincia oggi ad unire all'E-femeridi porzione del Catalogo, e così si continuerà fino al compimento. A chi piacesse acquistare qualcheduno di questi Libri potrà dare commissione a suoi corrispondenti in Roma di offrire fino a quel prezzo che gli piacerà destinargli.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## STORIA NATURALE.

Ci è stato comunicato questo Articolo in difesa della opinione del P. Maratti manifestata nel suo Opuscolo *de Zoophytis, & Lytophytis*, che questi prodotti naturali sieno veraci piante, e non animali. Noi non entreremo a decidere per ora codesta celebre quistione, e solo per dilucidare la verità ci faremo un pregio di riportare tal quale l'articolo medesimo *absque studio, & ira, quarum causas procul habemus*. Ecco dunque

*Riflessioni in favore di un'Opuscolo de' Zoofiti, e Litofiti del Rmo P. Ab. Maratti, Lettore di Botanica nella Sapienza di Roma.*

Riferendosi nel Giornale di Siena del dì 11. Agosto 1776. pag. 81. l'Opuscolo del Padre Abbate, Gianfrancesco Maratti *de Plantis*

*Zoophytis, & Lithophytis*, si protesta l'Esensore del medesimo di darne giudizio con quella libertà insieme e con quella moderazione, da cui dipartirsi mai non dovrebbe l'Uomo di Lettere. Si fa dunque meraviglia nel riferito Giornale del coraggio avuto dal Maratti nel definire una questione, per la quale con poco, o niun profitto si torsero gl'ingegni di tanti valenti Filosofi, e Naturalisti. Se ciò atterrir dovesse per l'ulteriori ricerche, in materia specialmente di Storia Naturale, troppo aride certamente, e ristrette, sarebbero le cognizioni, che ne avremmo; e perciò il tentare vie disastrose non è da biasimarsi, se facciasi, premesse le dovute cautele, e adoperati i mezzi più acconci.

Ma qui si è, dove si crede non essere stato molto oculato l'Autore dell'Opuscolo; e per eccesso di sua gentilezza l'Esensore di quell'estratto dubita, che l'ipotesi

y

tesi

tesi del Maratti possa esser figlia d'immaginamento soverchiamente elettrizzato. Che che sia per altro del parere del Maratti, e del sentimento degli Avversarj, a cui pare aderiscasi dall'Autore del Giornale, ogni opinione dovrà finalmente cedere alla verità, scoperta, e corredata dalle osservazioni. Di questi ajuti fece uso il Maratti nel fermare la sua sentenza; e dopo avere esposta la storia delle varie maniere, colle quali varj Animaletti fanno succedere le più strane metamorfosi negli Zoofiti, e Litofiti, passa ad aggiungere la vera caratteristica di Pianta in essi replicatamente notata; possa la quale, animali certamente niuno gli appellerà, poichè la natura essendo sempre eguale, ed immutabile nelle di lei operazioni, e prodotti, dall'animale fa generar l'animale, dalla pianta la pianta, e non mai tiene ordine inverso, come è noto ad ogni Filosofo. Onde stante questa innegabile verità, il Maratti non potrà mai, e poi mai persuadersi, che l'Editore del prefato Giornale letterario sia per dar fede a ciò, che alcuni si sforzano di persuaderci, che un certo Polipo si attacchi con una gamba, o radica ad un sasso, o altro corpo, ed ivi cresca in pianta con tronco, rami &c. Quella disgiuntiva però di *gamba*, o *radica* usata nel Giornale dovea determinarsi, e doveano distinguerli i termini; men-

tre se è gamba, questa appartiene all'animale, se è radica, alla pianta, e in tal caso gli si accorda, che da questa radica si produca la pianta, ma non che da una gamba d'animale prodotta venga una pianta, essendo questi due esseri di genere troppo diverso. La pianta è un corpo organico, che non ha moto, e che colle sue radici nutrice l'altre parti della pianta, la quale è composta di gambo, radici, rami, foglie, fiori, e semi: e queste tali parti munite sono di fibre, ventricoli, ed altri vasi necessarj per mantenere in vita la pianta. L'animale poi è un corpo organico, che suscettibile si è di varj moti spontanei, che si muove da un luogo ad un'altro, che sente, e si putrisce da se &c. Avendo presenti queste caratteristiche distinse il P. Maratti nell'esame, che fece delli suoi Zoofiti, e Litofiti, quei corpi, a' quali compete il nome di Pianta, perchè li ritrovò composti di tutte quelle parti, che proprie sono, e competono all'essere della Pianta, come si è detto di sopra. Esaminò inoltre alcune di queste piante, le quali o in parte, o quasi in tutto deformato erano, bucate, e lacere, ove quegli animali formati avean li loro covili, entro de' quali in alcuni di già nata vi era la loro prole, in altri o non nata, o meno cresciuta. Detti covili al di fuori assicurati erano con materia visci-

viscida , gipsea , e calcarea , altri di materia viscida , e stopposa , secondo la varietà , e indole di quelli marini edificatori .

Non in tutte queste Piante però vi si ritrovano detti covili , perchè tutte non furono scelte da tali Animaliper loro nidi ; ed in simil caso si ravvisano esse nel loro esser naturale , ch'è quanto dire senza aver deformazione alcuna nella loro nativa forma , e senza quelle cove , e senza Animale alcuno . Che però non mancano nelle medesime i fiori della figura di già descritta ne' luoghi rispettivi dell' Opuscolo .

Li Fiori dunque, e i semi in queste naturali Piante ritrovati , ed esaminati furono più volte non solo dal Maratti , ma ancora da altri, i quali non vaneggiavano, nè la loro immaginazione era soverchiamente elettrizzata . Osservati furono nell' *Idra* , nell' *Idra* , nella *Gorgonia* , nell' *Alcione* , nella *Flustra* , nella *Sertularia* , nella *Tubularia* , nella *Corallina* &c. esaminati anche furono da *Palladio* . *Zooph.* 62 6., da *Eliseo* . *Corall.* t. 5. f. a. t. g. f. e t. 10. f. A., dal *Martilio* . *Mar.* , e da altri . Bensì per ritrovarli necessario si è andarne in cerca ne' tempi propri, e non stancarsi alle prime ricerche, e si ritroveranno nelle dette Piante naturali , e non nelle deformate .

Si scorgono anche i loro semi , entro dei quali riconcentrata vi è la nuova Pianta, che si sviluppa dal

suo embrione , e mai dalla scorza di quelli , che il Sig. Giornalista chiama ovi in ciò , che propone , e si sforza darci ad intendere , che dalla sola scorza di quel suo uovo nasca quella tal Pianta , dopo partito quel Polipo ivi contenuto .

Nascono da questi semi le Pianta *Zoofite* , e *Litoofite* sopra de' scogli , sopra de' sassi che bagnati vengano dall' acque marine , altre sotto le rade , altre in fondo del Mare , e si hanno per mezzo delli *Corallatori* , e *Palanchristi* , che pescano il Corallo , altre alle spiagge rigettate dall' onde marine .

Mirabili sono i lavori , che si osservano in queste Piante , ove fabbricate vi sien dette cove , eseguiti con maestria sorprendente da quei tali Animaletti marini , che per edificare i loro nidi , alcuni ne costruiscono in forma di più cilindri concatenati , tal volta sciolti , altri in forma d' Alveari d' Api , altri lavorati in forma di cancelli , alcuni disposti in forma di reti , altri di stelle , ed altri in mille diverse maniere , che sorprendono la mente Umana , ed estatici restano gli occhi de' riguardanti in rimirare sì portentose fabbriche . Di più non si aggiunge perchè questo si crede bastevole a comprovare la asserzione del P. Maratti , quantunque non è questa l' oggetto principale dell'Opera, ma sì bene la descrizione di questi rari prodotti di natura , che , mediante

l'iterate Botaniche ricerche, incontrossi ad esaminare nelle adiacente del Mediterraneo. Laonde finchè non si provino ad evidenza per false, o esaggerate tali descrizioni da lui esposte, non si di che possa esser ripreso. Molto meno gli si potrà recare a mancanza di non avere fatta menzione della ipotesi di Pallas. Si dovrebbe provare dal Giornalista, che la ipotesi sia vera per criticare Maratti di non averla abbracciata. Non si è messo mai nell'obbligo questo Scrittore di citare inutilmente, tutti gli Autori, e tutte le loro immaginazioni, ma solo di riferire quelli, che potessero condurlo alla scoperta della verità, dei quali soli comechè citati nell'Opera si è proposto puranche di trasferire in fine il catalogo.

## CHIRURGIA.

Ecco una singolare osservazione su una esofiosi nella testa. Giovanni Furcadé, che è il soggetto di questa osservazione, nacque ai 10. Dicembre 1771. Era nella infanzia aggradevole la sua figura, ebbe benigno il vajuolo, ed alcuni anni dopo il di lui Padre Chirurgo gli aprì una deposizione lacrimale nel gran canto dell'occhio diritto, che suppurò per lungo tempo. Allora fu, che si accorse di una eminenza, che si distaccava dalla parte media dell'apofisi nasale dell'osso massillare

del lato diritto. Questa eminenza grossa in principio, come un' amandola, non si poté distruggere con diversi topici, fece progressi, e divenne in breve un tumore considerabile. Nell'età di quattordici anni i due ossi della faccia erano eguali, e presentavano due eminenze così voluminose, che tenevano le cartilagini del naso, per così dire, sotterrate nel voto, che le tramezzava, a segno, che il giovine non poteva respirare, che per la bocca. Nel Settembre del 1776. fu attaccato da una febbre putridomaligna così violenta, che il fé rimaner cieco nella lunga convalescenza. A misura, che riacquistava forse gli cresceva la vista, nell'occhio diritto, ma sopravvenutogli un raffreddore con suppurazione dai polmoni, morì.

Fu la sua testa notomizzata con la maggiore esattezza, ma non fu possibile vi rinvenirvi alcun muscolo della faccia, la pelle sembrava immediatamente incollata sul perioftio. I Muscoli, che servono a muovere la mascella inferiore erano meno carnuti, che non sono ordinariamente, il cranio, e la faccia erano intieramente esofiosate con delle eminenze considerevoli, che si distaccavano dalla faccia, e dalla mascella inferiore. Le esofiosi erano della maggior durezza, il cranio, e la faccia pesavano cinque libbre, la mascella inferiore sola tre libbre, e tre

a tre once , e il tutto insieme otto libbre e un quarto , quando comunemente una testa con la mascella inferiore non arriva a pesare due libbre . Quello che è più ammirabile , non ostante a una conformazione così straordinaria non si era Giovanni Furcade giammai lagnato di alcun male né nella testa , né nella mascella inferiore .

Dopo ciò l' Osservatore dà la descrizione minuta degli ossi del cranio , e della faccia . Noi non ci arresteremo , che alle cose più rimarchevoli . Gli archi dei sopracigli erano ineguali , ed uno concavo , l' altro convesso . I parietali non avevano l'apertura , che conoscono i Naturalisti . La porzione scagliosa dell' osso della tempia sinistra era convessa , e unita nella sua parte superiore . Gli ossi del naso spessi , e compatti , e nella estremità inferiore si osservava una produzione ossea , che avea presa la figura dell' *apofise coracoides* , e lo passava ancora in durezza . Gli ossi *maxillari* aveano una figura irregolarissima , i massillari erano contro natura affatto . Gli ossi della gota sinistra erano di un volume considerevole , e di una figura singolare . La mascella inferiore non avea alcuna simiglianza con quella dell' uomo nello stato naturale , e l' Osservatore confessa di avere stentato a descriverla , perchè non avea mai veduto nulla di simile , in somma tutte le ossa

della testa erano affatto sformate , e diverse da quello , che sono naturalmente .

## STORIA NATURALE .

In mezzo alle produzioni del Regno Minerale , noi scopriamo continuamente dei corpi , che non appartengono punto originariamente a questo regno , fenomeno interessante , che ci lascia segnate le tracce delle vicissitudini , che ha successivamente sofferte il globo , che abitiamo . Il lungo soggiorno , che questi corpi hanno fatto nel seno della terra , ha insensibilmente cangiata la loro sostanza primitiva in quella , che è propria dei Fossili , senza distruggere la loro forma , ed i loro caratteri eterni . Da questi caratteri noi possiamo giudicare , se eglino hanno appartenuto al Regno animale , o al vegetabile , e a quale degli individui di questi Regni debbino essere riferiti . I Mineralogisti hanno dato a questi corpi il nome di *pietrificazioni* . Alcune di queste ci sono state lungamente sconosciute , perchè noi non eravamo peranche pervenuti a scuoprire con certezza i corpi originali , ai quali aveano appartenuto . Tali sono quelle in particolare , che sono composte di ossa , e di vertebre . Gli animali , che loro sono analoghi , non sembrano offrire in tutte le parti del loro corpo , che una serie , e un' ammasso



fo di quasi innumerevoli articolazioni, legate con cartillagini facili ad essere distrutte, e da *rientramenti*, che i più deboli accidenti possono sfacelare. E' perciò, che rade volte si trovano fossili di questa specie, che rappresentino codesti animali intieramente. Le loro rovine sono quelle, che sole ci si parano innanzi, e sù quelle sconnesse, e incompatte sono per lo più obbligati a giudicare i Litografi. Sono rarissimi quei pezzi fossili, che conservino l'insieme del corpo organico in istato da potersi facilmente riconoscere. Si contano appena in Europa cinque, o sei saggi di petrificazioni si fatte. Ve ne hanno precipuamente tra le Encriniti, delle quali imprendiamo a parlare dietro ad una Memoria inseritane negli Atti ultimi dell' Accademia Palatina.

Questi fossili assomigliano ad una pianta, composta da uno stelo più o meno lungo, che nella sua estremità superiore ha un fiore a guisa di calice, qual sarebbe un tulipano, o un giglio, da cui prendono il nome, quasi si dicessero *Gigli di pietra*. Questo fiore, che dicesi ancora *corona*, è alcune volte chiuso, ed allora ha piuttosto la forma di un corpo cilindrico più o meno irregolare, che di un fiore. Le lame, ed i ramoscelli articolati, che lo compongono, si trovano in questo caso in contrazione, e l'uno contro l'altro serrati. Qualche volta è mezzo sparpagliato.

Alcune volte in fine è interamente aperto, e fa scorgere un'ammasso di rami articolati, che allungati sviluppano nella estremità superiore.

Un corpo sì fattamente composto presenta tre parti a considerare, primo lo *stelo*, secondo la *corona* formata da molti raggi articolati, terzo le articolazioni, che servono ad attaccare questa corona allo stelo. Da queste parti si sono cavati i caratteri, onde separarsi le *encriniti* in differenti specie, e varietà. La differenta meglio caratterizzata si osserva nello stelo. Le une lo hanno circolare, e diconsi *encriniti a coda rotonda*. Altre lo hanno diviso in cinque piani ad angoli acuti, e si dicono *encriniti a coda pentagona*, onde due specie di *encriniti* si sono formate fino ad ora, o vogliam dire, due varietà della stessa specie. Alcuni Litografi Tedeschi danno alla prima specie il nome generale di *encriniti*, e il nome particolare di *Pentacriniti* alla seconda. I Francesi questo ultimo nome lo prendono in un significato differente, e lo danno alle *encriniti*, la di cui corona parte da cinque tronchi principali.

E' facile di comprendere, che le *encriniti* essendo corpi formati dalla unione di una infinità di articolazioni, si devono trovare divise in frammenti di differenti grandezze. Ve ne ha di quelle, che solo hanno la corona, o una par-

parte di quella . I rimasugli dello stelo sono quelli , che trovansi più facilmente sia in vertebre separate , sia in picciole colonne composte da più vertebre . Questi comechè scoperti i primi , avendo dato indizio di pietrificazioni allora incognite , hanno ricevuto dai Litografi dei nomi particolari , analoghi alla loro forma . Le vertebre , la di cui esterior superficie era circolare , diedero alla petrificazione il nome di *Trachite* , quando erano solitarie . Quelle ad angoli furono chiamate *asterie* , o *pietre stellate* , e molte asterie unite insieme *asterie a colonna* . Quelli nomi peraltro sono tanto meno applicabili alle encriniti , quanto che appartengono ancora ad altre sostanze del Regno Minerale . Vedasi a questo proposito una memoria di *Lehman* nel Tomo X. degli Atti di Berlino .

Ma quali sono i corpi , donde hanno origine queste pietrificazioni ? Questa è una quistione , che ha tenuto lungamente sospesi i Naturalisti . Questi fossili hanno avuto il destino di tutti gli altri , gli originali dei quali ci sono ignoti . Se ne è attribuita successivamente l'origine ai tre Regni della Natura . Si sono ora considerati come pietre figurate della loro specie , ed ora si è creduto , che fossero piante pietrificate . Ma era ben più naturale di cercare nel mare i corpi organici analogi alle encriniti , poichè quelle si trovano sempre tra i rimasugli di altri

corpi marini . Furono prese perciò o per pietre giudaiche , o per coralli , e piante marine articolate , e pietrificate . Alcuni videro in questi fossili lo scheletro , o il teschio di qualche incognito animale , o la spina del dorso di qualche pesce . Altri furono di avviso , che non fossero altra cosa , che stelle di mare articolate , soprattutto della specie di quelle , che diconsi *Tesse di Medusa* . Tutte opinioni peraltro vaghe , e fondate su relazioni , e analogie mal combinate .

A misura , che si fecero osservazioni , e scoperte nella Storia naturale , si ebbero di questi corpi idee più chiare , e più giuste . *Mylius* pubblicò nel 1753 la descrizione di uno Zoofito cavato dal Mar di Groeland , che diè come analogo alle encriniti . Questo Zoofito avea in effetto una esterior simiglianza con i nostri fossili , ed ingannò qualche Naturalista . Ma vi si scoprirono in fine differenze essenziali , che lo allontanavano dalle encriniti . Non pertanto servì almeno a far conoscere , che in quella classe di produzioni marine ve-ne avevano di quelle , che rassomigliavano alle pietrificazioni , delle quali si cercavano le analoghe da gran tempo .

Fu più felice *M. Guettard* . Ebbe egli occasione di osservare due anni appresso nel Gabinetto di *M. Belsjournain* un' animale marino , che lo sorprese per la simiglianza ,  
che

che aveva con le pietrificazioni, di cui parliamo . Il Padrone lo chiamava *Palma marina* per la sua figura. Il Sig. Guettard diè una descrizione compita di quello animale, e fece vedere con un parallelo esatto, che era esso veramente analogo alle *encriniti*. I Naturalisti gli dovranno sempre sapere buon grado di avere fatto conoscere l'animale, che ha dato origine ad una delle due specie di *encriniti*, cioè a quella di *stelo pentagono*. Ma l'analogo dell'*encriniti* a *stelo tondo e circolare* ci è ignoto ancora. Non si è peranche ritrovata tra le produzioni naturali organiche alcuna, che si possa credere avere data la nascita a questa seconda specie di *encriniti*.

Sarebbe a desiderarsi, che la *palma marina* divenisse più comune, e potesse spargersi in tutti i Gabinetti dei Naturalisti. In tal guisa la scoperta di Guettard potrebbe acquistare un grado di maggiore sicurezza, e si potrebbe discernere ancora maggiormente. Ma non se ne sono vedute altre dopo quella del Sig. Boisjournain. Solo Ellis nel 1761 diè contezza

di uno *Zoofito*, che sembrava essere precisamente lo stesso, che quello di Guettard, quantunque il Naturalista Inglese vi trovi qualche differenza. La sostanza della *Palma marina*, secondo Guettard, tiene il mezzo tra l'osso, e la cartilagine. Ellis chiama *testacea* la sostanza del suo *encrinus* (così gli piace di nominare il suo *Zoofito*.)

S'ignora in qual mare fosse pescato l'animale descritto da Guettard. Si sa solo, che era stato dall'Indie grandi portato alla Martinica, e che quindi era stato in Parigi condotto a M. Boisjournain. Quello di Ellis è delle *Coriere* dell'Isola *Barbada*. Secondo questo racconto la *Palma marina* si trova nel Mare delle due Indie. Ma si potrebbe ancor credere, che lo *Zoofito* apportato dalla Martinica a Boisjournain venisse in effetto dal mare di quest'Isola, che è vicino a quello di Barbada. In conseguenza quello animale, e quello di Ellis sarebbero della stessa Regione, e nel Mare delle Antille in America & dovrebbe farne ricerca. (sarà continuato.)

Num. XXI.

1776.

Novembre

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ   Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## REGNO MINERALE.

Abbiamo promesso nell'odierno foglio delle nostre Efemeridi di riportare originalmente le belle osservazioni del Sig. Ferber intorno alla riduzione dell' argilla in granito , ed il discioglimento di questo in quella . Siamo ora ad adempire la promessa ; Ed ecco le stesse Italiane parole , con le quali l' illustre Mineralogista Svedese si spiega a questo proposito con una impareggiabile nitidezza nella seconda Memoria epistolare diretta al Signor Arduino , ed inserita negli ultimi Atti dell'Accademia Sanese .

„ Voglio comunicarle ( così egli ) un' osservazione da me fatta in questo Regno di Boemia , che mi pare degna de' suoi riflessi . Buona parte di quelli monti di Granito , e di schisto , sia puramente micaceo , o corneo , cioè composto di Quarzo , o di Mica , dalla superficie fino alla profon-

dità di qualche piede , trovasi insignemente cangiata dal primo originale suo stato , pel contatto dell' Aria . Tale esterna corteccia di essi monti è affatto bianca , e sciolta in modo , che più non possono discernersi li primi componenti materiali ; come a dire , il Quarzo , Felspario , e la mica , sostanze costituenti il Granito . Ciò che prima era dura pietra , per siffatta trasmutazione , rassomiglia ad un' Argilla : essa forma il terreno fertile , mescolata con altre eterogenee materie , che ne diversificano i colori , e le proprietà . Dove la medesima trovasi pura , e bianca , serve a Figuli per la formazione de' loro vasi , li quali , cotti che sieno , hanno un colore rossiccio , segno che la stessa Argilla partecipa di terra marziale . Li muratori parimente la impiegano a dare il bianco alle pareti delle Fabbriche .

Queste pietre Granitose , e Schistose , all' aria screpolano , e  
X
a po

a poco a poco si attenuano, e si disciolgono, trasformandosi in Argilla. Il Granito, e lo Schisto conneo &c., sono pietre vitrescenti; ma qui l'azione dell' Atmosfera produce sopra le medesime, effetti analoghi a quelli dell' Acido sulfureo sopra le Lave alla Zolfatara. L'aria di Boemia niente, o pochissimo contiene di acido, il quale alla Zolfatara esala di continuo in copia grandissima dal profondo della Terra, su, cacciato dall' occulto fuoco, da cui viene grande quantità di Zolfo scomposta. Ciò che produce qui l' accennato scioglimento dei Graniti e degli Schisti si è, a mio credere, l' Acido vitriolico originalmente con tali pietre combinato; e l' azione dell' atmosfera non vi contribuisce, che collo svincolare, e porre in movimento l' Acido nelle stesse imprigionato ed occulto, mediante la continua insinuazione di particole umido-aeree.

Le alterazioni, che soffrono all' aria le marcassite, o Piriti, e le materie, che ne sono impregnate, mi sembrano prova evidente di questo mio sentimento. Quelle marziali-sulfuree, e non arsenicali, o presto, o tardi vi screpolano; la coerenza de' loro componenti si scioglie; il Flogisto sulfureo a poco a poco si dissipa; e l' acido, dal medesimo svincolato, sotto forma salina col ferro, e colla terra non metallica, intimamente si congiugue, onde

risulta il Vetriuolo, misto anche spesso di Allume, e di altri sali a base terrosa, secondo la natura delle terre, che nel composto piritoso si contengono. In cotai modo, ciò, che nello stato nativo era in solide masse, dure, pesanti, e di splendore metallico, si vede cangiato in minuta polvere; e tratti, che ne siano, detti sali con l' acqua, rimane terra fangosa.

Se dopo la prima liscivazione, detta materia, esposta di nuovo, e per lungo tempo all' aria, ancora si vitriolizza, egli non è già perchè attiri Acido dall' Atmosfera, come gli antichi Chimici hanno creduto; ma perchè non essendo prima seguita una perfetta soluzione della Pirite, lo Zolfo, che vi rimane, viene a subire le alterazioni già indicate.

Il Quarzo, ed il Feldspato contengono gran porzione di terra argillosa, come ha dimostrato il Sig. Berthollet, insegnando che se tali pietre si fondano con quantità sufficiente di sale alcali fuso per farne il *Liquor Silicum*, e fatto esso liquore, si precipiti la sua terra con Acido Vetriolico, vien si ad ottenere vero Allume; prova manifesta della presenza dell' Argilla. Dette pietre si dissolvono inoltre all' aria in certi Graniti, e vi si cangiano in terra Argillosa: d' uopo è dunque credere che ne siano composti. La Mica parimente di essi Graniti si è dimostrato dallo stesso

Bay-

deve essere una cristallizzazione argillosa; e così pure gli Schisti cornei, e argillacei contengono la medesima terra; dunque l' Argilla esiste nelle pietre Granitose e Schistose della Boemia, delle quali ora parlo. Che anche detto Acido, uno dei due essenziali principj costituenti le Argille, vi sia intrinsecamente combinato; e che nelle accennate circostanze si sviluppi, reagisca nel principio terreo, ed allo stato specifico argilloso secco si riduca, rendesi manifesto dagli effetti sopraindicati, che vi produce. S' esso non vi fosse, quelle pietre non potrebbero mai prendere la forma, e le proprietà di vera Argilla, risultando essa dall' intima unione dello stesso Acido colla terra vitrescente, con certa particolare proporzione, e combinamento, come dal sopradetto Autore è stato dimostrato. Dall' avere io detto che nel Quarzo, nel Feldspato, ed in somma, nell' aggregato dei Graniti, e degli Schisti, vi esiste l' Argilla, non vorrei si credesse che intenda esservi la medesima sotto la specifica forma, per la quale le terre argillose dagli altri terrosi generi si distinguono. Essa vi si trova realmente, ma sotto altre modificazioni; anzi ne è, se non la totale, almeno la massima sostanza. Allora solamente apparisce sotto la specifica forma argillosa, quando dall' opportuno concorso delle cause solventi, disgregate le mo-

lecole integranti di dette pietre, e svincolate dalla forte loro prima coerenza, viene a risultarne un nuovo corpo, riducibile con l' acqua in pasta tenuissima, viscida, e plastica, indurabile al fuoco, salva ogni sua artificiale, o causale figura, e finalmente vetrificabile, e non mai calcinabile.

Così teorizzando, non credo di punto discostarmi dalle sue dottrine: Ella, che per lungo tempo ha fatte diligentissime osservazioni, e chimiche, e metallurgiche sperienze, e che ha pure veduti simili fenomeni in coteste parti, ne è giudice competente; e però ne starò attendendo il sincero suo giudizio. »

## F I S I C A .

E' a tutti i Fisici noto l'apparente paradosso delle osservazioni Barometriche. Sembra strano il veder calare il mercurio in tempo nuvoloso, e piovoso, quando pare l' atmosfera più carica, e più pesante. Note pur sono le calde dispute, che si accesero fin dal fine del passato secolo tra lo Schellammero celebre Medico di Germania, ed il nostro Ramazzini per ispiegare il fatto fenomeno. Quegli facealo derivare da un quasi fornace, che concepiva formarsi nello strato superiore di aria, ove si adunavano i vapori, quasi che questo sostenesse l' atmosfera superiore, e rendesse in con-

seguenza la inferiore più leggiera. Questi all' incontro l'alleggerimento dell' aria derivava dalla discesa del nitro aereo, che secondo lui succedeva in tempo sciroccale, ed umido. Nè s' ignora l' ingegnosa spiegazione, che Leibnitz propose al Ramazzini nel bollire di queste dispute. Concepiva quel gran Filosofo le particelle di acqua, i vapori, e le nuvole come corpi insistenti nell' aria, a cui perciò accrescevano peso finchè erano riuniti. All' incontro, quando vengono a staccarsi dall' aria, e discendere per formare la pioggia, allora consideravali quasi corpi cadenti in un fluido, che per le leggi idrodinamiche, mentre obbediscono cadendo alla gravità, non ne accrescono il peso.

Immaginò Leibnitz un' ingegnoso sperimento per verificare questa teoria. Si sospenda in un braccio della bilancia un lungo tubo pieno di acqua, nella quale si faccia nuotare un corpo notabilmente più grave, o sospendendolo dal braccio medesimo della bilancia con un filo, o con attaccarvi un galleggiante, o con vuotarlo. All' altro estremo della bilancia si ponga il contrapeso in equilibrio. Se allora si faccia cadere il grave troncando, per cagion d'esempio, il filo, che lo sostiene, mentre quello cade, si vedrà sollevato dal contrapeso il braccio della bilancia, a cui è attaccato il tubo. In questo esperimento il

tubo di acqua rappresenta l' atmosfera, il grave immerso i vapori, ed il contrapeso il Barometro. Contrastato dapprima, verificato poscia questo esperimento dal Ramazzini, diè la vittoria alla Teoria di Leibnitz, che in breve si rese celebre in tutta Europa, e fu annunciata in tutti gli Atti delle più illustri Accademie.

Quelle cose, ed altre molte su tale oggetto, comechè conosciute non istaremo lungamente a ripetere, e neppure ci arresteremo gran fatto a ragionare delle opposizioni prodotte dal Desaguliers in quel tempo, che per la contrastata invenzione del calcolo differenziale bolliva la guerra tra gl' Inglesi, e i Tedeschi Filosofi. Trionfò Leibnitz di quelle deboli opposizioni, e si mantenne in credito presso i giusti pensatori la di lui spiegazione del fenomeno barometrico. Se non che il celebre Sig. de Luc, il più grande Meteorologista dell' età nostra, nelle sue immortali *Ricerche sulle modificazioni dell' atmosfera* pubblicate nel 1772. una nuova elegantissima obbiezione ha arrecata contro la Teoria di Leibnitz. Crede egli, che non ben proceda il paragone, che fa quegli nel suo sperimento. Imperciocchè sebbene, dic' egli, il Grave cadendo solleva il fondo della bilancia, non solleva però niente il fondo del vaso, il quale resta sempre presso in ragione dell' altezza dell' acqua. Quest' altezza poi è sem-

è sempre la medesima tanto avanti, che nell'atto di cadere il grave. Onde per simile ragione tanto avanti, che nell'atto di discendere i vapori dovrà la colonna aerea egualmente gravitare nel vasetto del Mercurio secondo il Sig. de Luc. Quindi egli a quella di Leibnitz un'altra ipotesi sostituisce diametralmente opposta, ed attribuisce l'alleggerimento dell'aria non alla partenza, ma all'ingresso de' vapori, e l'aumento di peso all'opposto alla loro discesa. Appoggia questa ipotesi alla leggerezza dei vapori rarefatti dal fuoco, che non potendo salire, più alto per la frizione, e per la coesione dell'aria, formano una massa specificamente più leggiera di quella, e ne diminuiscono in conseguenza il peso. Ma il Signor Abate Giuseppe Toaldo così celebre per il suo bel sistema meteorologico in una maniera molto elegante risponde in primo all'objezione di de Luc contro la teoria di Leibnitz, esamina quindi l'ipotesi di quello, e concilia finalmente l'una, e l'altra insieme.

Osserva egli primieramente, che lo spirito dell'esperimento di Leibnitz è stato semplicemente di dimostrare, che un grave sostenuto da un fluido, se pesava con esso dapprima, non gravita più cadendo. Non per questo però ha voluto, che i vapori insinuati nell'aria si considerassero come un corpo voluminoso, che immer-

so in un fluido ne cresce il volume e l'altezza, come succede nell'esperimento. In quello solo caso l'objezione di de Luc potrebbe avere luogo. Ma all'incontro i vapori come quelli, che sono disseminati per gl'interstizj dell'aria in uno stato di dissoluzione, quantunque coll'aggiunta della loro massa ne crescano il peso, non ne aumentano però nè l'altezza, nè il volume. Onde è, che venendo a precipitarsi, sollevar ancor devono l'aria stessa, ed il fondo per la ragione appunto, che un peso non preme in quanto cade. Nè può avere luogo la opposizione di de Luc appunto, perchè il volume dell'aria resta sempre lo stesso, qual'era naturalmente. Per concepire tutto ciò più facilmente si supponga, che in un ramo di un sifone inverso sia infusa dell'acqua, del mercurio nell'altro in equilibrio. Si concepisca inoltre sciolto in quell'acqua del sale, o se fosse acqua chimica qualche metallo. Nell'atto, che quello o questa precipita è evidente, che il Mercurio si abbasserà, restando alleggerita la comunicante acqua colonna del peso del sale, o del metallo introdottosi tra i pori, senza accrescerne il volume. Ed ecco il caso preciso dell'atmosfera ingombrata dai vapori, in riguardo al barometro, che ne sostiene il peso.

Posta questa spiegazione del Signor Toaldo svaniscono le altre se-



secondarie difficoltà di de Luc , cioè  
 I. Che le gocce di acqua dopo breve tempo di caduta per la resistenza dell' aria acquistano un moto uniforme , onde premono il fondo , come se fossero in riposo . Dappoichè ciò succede nelle gocce formate, che provano grande resistenza , non nei tenui vapori , che poca resistenza incontrano , e di quelli ragiona il Leibnitz . II. Che nella ipotesi di Leibnitz il mercurio non calarebbe , se non quando piove attualmente intanto che lo stesso si osserva molto innanzi . Si risponde che anche molto tempo avanti i tenuissimi vapori, distaccandosi dall' aria, cadono , congregandosi poscia nel cadere per formare le stille della pioggia . III. Che non calarebbe, se non dove piove , eppure si osserva il contrario . E' facile a rispondere , che ciò si osserva appunto , perchè in ampi tratti di aria si distaccano i tenui vapori . IV. Che trovandosi elevato il barometro non piovrebbe , e quanto più piovesse , tanto più dovrebbe abbassarsi , nè seguitando la pioggia dovrebbe rimontare , quando in molti casi si osserva il contrario. Non si stenterà a replicare , che molte cause accidentali contribuiscono ad alterare la legge idrodinamica dei vapori cadenti .

Dopo sciolte queste difficoltà contro la teoria Leibniziana in breve il Signor Toaldo confuta l' altra sostituita dal Signor de Luc ,

la quale da gran tempo innanzi propose Borelli all' Accademia delle Scienze . D essa , sostiene egli , non poter essere l' unica , o la precipua causa delle variazioni barometriche 1. , perchè i vapori quando sono in istato di dissoluzione nell' aria vi aggiungono sempre la loro massa , ed in conseguenza il loro peso , 2 perchè la evaporazione succede molto prima , che si avvicini la pioggia , cioè molto prima , che abbassi il Mercurio , 3 perchè nei tempi , e ne' luoghi di maggior evaporazione , come nella State presso noi , e in tutti i tempi nella Zona torrida , il mercurio anzichè abbassarsi, si tiene più alto , 4 perchè sciogliendosi le nuvole in vapori , come spesso succede , dovrebbe il Mercurio calare , eppur si osserva il contrario. Si sarebbe potuta aggiungere a tutte queste ragioni contro il Signor de Luc , quella stessa , che egli oppone a Leibnitz , cioè , che nella sua ipotesi i vapori , se diminuissero la densità dello strato di aria in cui esistono , accrescerebbero per altra parte l' altezza , e perciò la pressione dell' intiera colonna .

Esclusa in genere la ipotesi di de Luc , il Signor Toaldo si fa a combinarla con quella di Leibnitz , Distingue a questo effetto la evaporazione ordinaria prodotta dal calore del Sole , e da altre cause perenni dalla straordinaria cagionata da una uscita insolita di fuoco

co elettrico. Nel primo caso i vapori sciolti nell'aria la rendono più densa, e più pesante. Nel secondo caso fa d'uopo distinguere due tempi, il primo, quando il fuoco elettrico rapisce le particelle dell'acqua, e le inalta in aria. Formasi allora un tutto specificamente più leggero dell'aria stessa, e cala il Mercurio in quella guisa, che opina il Signor de Luc. Nel secondo caso, addensandosi i vapori già stagnanti nell'aria dapprima, cominciano a cadere in insensibile pioggia, la quale, accumulandosi essi maggiormente, diviene sensibile, ed in questo caso quei vapori cadendo devono scaricare l'aria di quel peso, che mescolati in essa nella evaporazione ordinaria le avevano accresciuto. Ed ecco come l'ingegnoso Signor Toaldo concilia le due opposte opinioni, lasciando la sua congettura al giudizio dei Fisici.

## STORIA NATURALE.

### *Continuazione dell' Articolo dell' Encrinite.*

Sembra dal testimonio di questi due illustri Naturalisti Goettard, ed Ellis provata l'esistenza della palma marina. Ma nulla si sa del sistema economico di questo animale, nulla degli organi, onde si serve per vedere, per muoversi, per nutrirsi. Goettard ha semplicemente opinato, che fosse la sua

bocca nel centro della corona, senza potere in quella parte scuoprire apertura alcuna. Ellis ve la ha osservata, dice, che è ovale, che forma un picciolo sacco, ove trovansi probabilmente gl'intestini, e lo stomaco dell'animale. Ma si muovono eglino questi animali nel mare con moto libero, ovvero la loro coda è destinata a silarne? I pezzi, che noi conosciamo sono eglino animali intieri, o porzione di altri animali? Cose tutte, che non si potranno scuoprire giammai senza spiare questi animali nel mare, che li nutrice. Sarebbe molto sterile lo studio delle pietrificazioni, se non avesse per oggetto il rischiaramento della Storia di molte specie di animali.

Dopo queste generali considerazioni intorno alle encrinite, il Signor Collini passa alla minuta descrizione di quelle, che si trovano nel Museo Palatino. Noi non faremo, che accennare le precipue cose quivi contenute. Troppo lungi ci porterebbero le descrizioni medesime, nè senza figure farebbe così facile il farle intendere. La prima encrinite dunque è di una specie nuova. Dessa è a coda pentagona ad angoli acuti, ciascuna asseria, che compone questa coda è ornata di rami semplici, in somma questa specie di encrinite si può chiamare *Pentacrinite a stelo ramofo*. Si fatta specie non si conosceva, ma era facile il

il supporla dappresso alle aserie, ramoso a colonna. Il Sig. Collini fa vedere colla combinazione delle parti, che questa Encrinite combina appunto con la *palma marina* di Guettard, con una sola differenza nei verticilli di ciascuna vertebra, la quale forma solo una varietà fossile della palma marina. La seconda encrinite è ancor ella degnaissima di osservazione. E' descisa una *pentancrinite a corona foliuppara*, lo stelo della quale è a cinque piani smussati, longhissimo, senza vestigio di ramificazione. Questo raro fossile è della stessa specie, e della stessa patria di altri ritrovati da Hiemer, e da Davila. E siccome Hiemer nel mandare il disegno in picciolo di questi fossili allo Scheuchzero, questi gli ne domandò almeno un frammento disegnato di naturale grandezza, perciò si è fatta incidere la grandissima encrinite di cui parliamo, al naturale, per farla conoscere più chiaramente, sebbe-

ne la stampa divenga soverchiamente voluminosa. Il solo stelo di questa encrinite è di 6 p., e 7 pol., quando tutte l'altre finora conosciute appena arrivano a 2 p. Hiemer e Scheuchzero hanno chiamata questa encrinite *Testa di Medusa*, riguardandola come il corpo pietrificato di quella stella di Mare, cui *Ransio* diede quello nome. Ma il Signor Collini confuta questa opinione, e fa vedere, che piuttosto cotai encriniti si devono riferire ai Polipi, tanto di Mare, che di acqua dolce. Siegue a presentarci altre molte encriniti a corona chiusa, che esistono nello stesso Museo; E termina la sua Memoria con riferire un fossile raro, che si trova nel medesimo Museo formato di molti raggi composti di vertebre rotonde, senza stelo, ed avente a ciascun lato di ogni raggio, ed in ognuna delle loro vertebre dei getti sottilissimi composti di differenti articoli.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Les Mœurs des Germains, & la vie d' Agricola, par Tacite. Traduction nouvelle, avec des Notes sur le sens & le style de Tacite; par M. Boncher, Procureur au Parlement.*

*La réduction de Paris, Drame Lyrique en trois Actes, par M. de Rosai, Citoyen de Toulouse, &c. &c., &c.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## E C O N O M I A .

Il Dott. Percival nei suoi Saggi medici, e sperimentali ci fornisce una bella memoria intorno al *Salep*, e ai di lui usi economici, e medicinali, che ci piace qui riferire. E' il *Salep* una preparazione della radice dell'erba *orchis*, che volgarmente vien detta *testicolo di cane*. Molti hanno confusa questa erba *orchis* con il *Satirion*, di cui Raimondo Lullo nelli suoi *Secreta Secretorum* racconta secondo lo stile di quei tempi le più curiose proprietà. *Satirion*, dice' egli, *herba est pluribus nota. Hujus radices collectas ad pondus lib. 4. contunde fortiter & massam confusam pone in ollam de auricalco habentem in cooperculo 10 foramina minutata, sicut arbomi, & pone intus cum praedicta massa lactis vaccini calidi, sicut mulcetur de vacca, lib. 3., & mellis lib. 1., vini aromatici lib. 3., & reponere per dies*

*20. ad solem, & conserva, & utere. Istius itaque desis ad pondus 3., 4., & hora diei x. mulieri exhibita post ipsius menstrua, eadem nocte concipiet, si vir cum ea agat.* Diolcoride però ne forma della *Satirion* una specie diversa dall'*orchis*, lo che non si è avvertito dal Dott. Percival. Molte poi sono le specie, che di questa ultima distinguono i nostri Botanici. L'*orchis mascula* è la più stimata per la preparazione del *Salep*, pel quale sono ancora adattatissime alcune delle specie *palmate* particolarmente dell'*orchis latifolia*. Vegeta questa pianta spontaneamente in molte parti dell'Asia, e dell'Europa, vien coltivata in Levante, formando la di lei radice una considerabil parte di alimento per gli abitanti della Turchia, della Persia, e della Siria, ed ama per la sua vegetazione un terreno piuttosto arido, e sterile. Il tempo più proprio per la raccolta delle radici  

Y del

del *Salep* è , quando il seme è ben formato , e sta per cadere lo stelo , poichè allora appunto il nuovo bulbo , di cui si fa il *salep* , è giunto alla sua maturità . Diverse maniere di preparare il *salep* sono state proposte e praticate , e merita considerazione il metodo additato da Geoffroi nella Storia dell' Accademia delle Scienze del 1740 , perfezionato quindi da *Retzio* nelle Transazioni Svedesi del 1764 . Il Signor Percival per altro propone un nuovo metodo del Signor *Mont di Rochdale* , con cui ci assicura , che formasi un *salep* se non superiore , almeno uguale a quello di Levante . Consiste questo nel lavare primieramente la nuova radice , mondarla dalla superficiale pellicola , che la cinge , immergendola dentro l' acqua calda , e quindi stropicciandola . Mondate così le radici si spandano in una sottil lastra stagnata , si pongano al forno per sei , o dieci minuti , finchè divengano di una trasparenza simile al corno . Si levino quindi dal forno , e si facciano disseccare , ed indurire nell'aria , ed il *salep* sarà formato .

Si assicura , che il *Salep* sotto la più picciola massa contiene la più grande quantità di nutrimento vegetabile , onde si è da molti proposto di farne provvisione in Mare per evitare la penuria . Il Signor Percival raccomanda questo provvedimento . Sono nei lon-

ghi , e penuriosi viaggi obbligati i Marinaj bene spesso a fare uso delle polente di riso , quando le provvisioni del pane sono esaurite , e le carni salate corrotte . Ora il Signor Percival ha osservato , che , facendo alcune miscele alimentari , quella di *salep* era la più facile a fermentare , e la più difficile a corrompersi , e quella di riso all' incontro a fermentare tardissima , non era che un debolissimo correttivo della putrefazione . Onde conchiude , che quanto si dee stimare salubre l' alimento di *salep* per i Marinaj , altrettanto e improprio non che per loro , ma per ogni altro ancora , quello di riso . Aggiunge a ciò , che i Negri nelle Colonie Americane divengono meschini , e inabili alla fatica , mentre si nutrono di riso . Avrebbe per altro il Sig. Percival dovuto a queste osservazioni aggiungerne un' altra ben più essenziale , per scuoprire , se il *salep* , di cui egli tanto raccomanda l' uso , in Mare regga alla navigazione .

Alla proprietà di resistere alla fermentazione aggiunge il *salep* quella puranche di nascondere il gusto dell' acqua salza , lo che può essere , aggiunge il Signor Percival , in mare della maggior importanza , quando vi è scarsità di acqua dolce . Dovrebbe per altro a questo proposito riflettere dal Signor Percival , che il nascondersi col mezzo della mucilagine

gine del salep il sapore del sal marino non fa perdere allo stesso sale la sua natura, nè sembra, che con questa specie d'inganno del palato si possa riparare ai danni dell'acqua salta, usata in mancanza dell'acqua dolce comune. Volle egli sperimentare in vista di questa proprietà di nascondere il sal marino, se il salep potesse servire a correggere anche l'acidità. Ma le sue sperienze non ebbero gran successo. In realtà dovea egli prevedere, che, essendo il salep antilettico, ed antiscorbutico, non poteasi sperare antiacido ancora.

Egli in fatti dalle proprietà alimentari del *salep*, o della radice *orchis* passando alle medicinali, assicura, che le qualità refocillanti, mucillaginose, e demulcenti della medesima ne rendono commendevole l'uso in molte malattie. Nello scorbutto di mare ottunde possentemente l'acrimonia de' fluidi, ed insieme è facile a prendere le qualità del dolce nutrizio chilo. Nelle diaree e nelle dissenterie è di somma utilità, rivestendo colla sua mucillagine la interior tunica delle intestina, frenando la irritazione, e blandamente correggendo la putrefazione. Nelle febbri sintomatiche nascenti dalla riassunzione delle marcie, delle ulcere de' polmoni, delle ferite, delle amputazioni il salep usato lungamente è un' ammirabile demulcente, attissimo a resistere alla

dissoluzione del sangue, la quale in questi casi è evidentissima. Per la stessa mucillagine è similmente efficace nella stranguria, e nella disuria, specialmente venerica. Il Sig. Percival lo vanta utilissimo per quegli infermi, che soffrono il mal della pietra, e della renella. Conchiude il Signor Percival queste sue osservazioni, con raccomandare comunemente la coltura della radice *orchis*, oggetto importante per il pubblico bene, e degno di occupare i proteggitori dell'Agricoltura. Molto è stato operato per l'avanzamento di questa, specialmente nel nostro Secolo, ma la terra è feconda sempre di nuovi tesori. Sono inesaurite le munificenze della natura, ed ella occuperà sempre utilmente l'ingegno dell'uomo, e ne rimanderà la industria.

## E L O G I O

Noi ci compiacciamo sovente nel dare contezza degli Uomini celebri, che colle loro meditazioni hanno assiduamente cercato di dilatare i confini delle umane cognizioni. La loro vita presenta un quadro dell'aumento delle scienze, Quadro giocondo, ed interessante per tutti quei che le amano. Ecco la ragione, per cui ci facciamo ora un pregio di presentare ai nostri leggitori l'Encomio di Gio. Giacomo Dorthous Sig. di Mai-  
ran. Fu egli un genio superiore,

Y 2

ne

né solo in un genere di cognizioni si distinse, ma ne abbracciò moltissimi, senza che la vasta estensione della superficie togliesse la profonda solidità del suo sapere, rara prerogativa negli Uomini di Lettere.

Nato in Blesiers nel 1678. di Francesco d'Ortous, e di Madalena d'Ortous di lui Parente, fé i primi studi a Tolosa, d'onde passò in Parigi, e quivi s'iniziò nelle scienze sode. Tornato in Patria nel 1701. proseguì a coltivarle. Tre volte egli concorse successivamente al premio proposto dall' Accademia di Bordeaux, e tre volte l'ottenne. Questi non interrotti trionfi determinarono l' Accademia a pregarlo di non più concorrere, ed a riceverlo nella medesima. Le tre Dissertazioni coronate da quella società raggranzì sulle variazioni barometriche, sul ghiaccio, e su i fosfori, e gl' insetti lucenti. Nello stesso tempo tre Memorie inviò all' Accademia di Parigi. La prima sulla ruota di Aristotile, problema celebre allora. Dimostrò in essa, che la ruota minore unita, e concentrica alla maggiore, oltre il movimento di rotazione, ne ha un altro di progressione, in tal maniera combinato col primo, che diviene insensibile. La seconda sopra un' abbassamento istantaneo delle acque di un fiume, che attribuì egli ad un qualche tremuoto. La terza sopra un corno di

bue trovato sotterra con gran quantità di radici, come se avesse vegetato. Fece egli scorgere per altro, che le credute radici non eran, che gusci d' insetti sotterranei attaccatili al corno, per ivi trasformarsi.

Con queste sue produzioni si meritò nel 1718 un posto nell' Accademia delle Scienze, a cui l'anno seguente cominciò a comunicare i principj della sua sublime Teoria del caldo, e del freddo, a cui non pose l' ultima mano prima del 1763. Non si troverà facilmente in questo genere un prodotto più solidamente stabilito, più ben collegato, e lavorato con maggiore attenzione. Si crederebbe, che quest' Opera, che è l' ammirazione dei Fisici di buon senso, fosse stata fatta tutta di un getto. Non diremo però altrettanto dell' altra, in cui lavorò contemporaneamente, sulla riflessione de' corpi, la quale, tuttochè piena d' ingegno, e di belle verità, pute di quel cartesismo, da cui non si potè mai liberare, Mairan. L' applicazione, che delle sue Teorie volle far egli alla riflessione, e alla rifrazione della luce non si potrà ammettere da alcuno, che abbia letta l' Ottica di Newton.

La celebrità, che erasi acquistata Mairan lo fece nel 1721 impiegare in una ricerca di somma importanza. Il Consiglio di Marina domandò all' Accademia un meto-

metodo di determinare la tenuta de' Battimenti , e la porzione occupata dalle Mercanzie, esente dai grandi difetti ed errori , a cui soggiacevano i metodi , che erano in uso . L' Accademia deputò a quell'uopo Vaugnon , e Mairan , e questi dopo molte ricerche , e dopo molti viaggi verificò il metodo proposto dal Sig. Hocquart Intendente di Marina , e tali aggiunte vi fece , onde evitare , per quanto era possibile , tutte le frodi e tutti gli errori . L'esito confermò le sue osservazioni . Fu in mezzo a questi viaggi , e a questi affari , che si prese egli il pensiero di erigere nella sua Patria un' Accademia , alla quale ottenne , quindi nel 1766. il titolo di Accademia Reale , e perpetua ,

E' l' anno 1736. celebre nei fasti della Fisica , per la comparsa di una straordinaria Aurora Boreale , che occupò gran parte del Cielo , e lo deve essere egualmente in quelli della vita del nostro Mairan . Il Governo stesso in Francia prese parte in questo fenomeno , e commise al Godino di darne una spiegazione , per rassicurare gli spiriti della moltitudine atterrita . Il nostro Mairan ne fece la sua occupazione per quattro anni , dopo i quali comunicò al Pubblico l' anno 1731. il *Trattato fisico e storico dell' Aurora Boreale* . Osò egli il primo pensare che l' Aurora Boreale non fosse una Meteora , ma un fenome-

no cosmico dipendente dall'ordine dell' Universo . Lo ripeté egli dalla luce zodiacale scoperta dal Cassini . Non vi ha bizzarria , nè circostanza così strana , che egli non riduca a questo sistema . Se la gran Teoria delle Comete ha un'oggetto più utile , ed ha incontrata la fortuna di essere maggiormente verificata , forse quella dell' Aurora Boreale di Mairan non richiede minore ingegno , e minor combinazione . I Fisici non poterono lungamente far contrasto a questa sublime ipotesi . E se la scoperta dell'Elettricismo atmosferico , e la di lui analogia con questo fenomeno , la ha messa in dubbio in questi nostri tempi , ciò nulla toglie al merito , e alla sublimità della medesima .

Non solo il nostro Mairan seppe abbracciare tutti quelli molteplici oggetti della Fisica , ma si dimostrò egualmente ancora versato nella Fisica sperimentale , e nella Storia naturale . Si hanno di lui osservazioni preziosissime sopra alcune pietre figurate di Brevillepont in Normandia , sopra l' ago delle chioccioline , e il di lui uso , sopra l'erba *sensitiva* , così detta , perchè sembra sentire l' azione del giorno , e del sole , senza esserci esposta . Sue ancora sono alcune osservazioni sui fulmini , suo è un nuovo barometro per le esperienze del voto adottato da tutti i Fisici , e sua fu finalmente la delicata determinazione della lon-

lon-



longhezza del pendolo a Parigi, per servir di corrispondenza a quella, che avessero trovata gli Accademici incaricati della misura di un grado del Meridiano.

Non furono dentro questi soli confini circoscritte le vaste cognizioni del Sig. Mairan. Grande Astronomo, non solo nella Teoria di questa scienza, ma nell'arte ancora di osservare, si distinse in questa parte con alcune riflessioni sul preteso satellite di Venere, e con un nuovo metodo di osservare l'altezza del Polo, indipendentemente dalle rifrazioni inferito nelle Memorie del 1736. Geometra profondo fu Autore di una preziosa Memoria sulle curve ovaliformi, e su quelle che hanno una equazione simile alla ellissi, di alcune eleganti riflessioni sull'iscrizione del cubo nell'ottaedro, e dell'ottaedro nel cubo, sul giuoco di pari, e cassa, sulle proprietà del numero 9, e sulle serie infinite, i numeratori delle quali sono uguali, per tacere di altre. Chi il crederebbe? Le arti medesime formarono la sua occupazione. Conosceva egli la Musica in tutta la sua estensione, e suonava perfino il cimbalo con maestria. A lui dobbiamo in questo genere una Memoria nella quale prese a dimostrare, che l'aria dev'essere composta di differenti particelle, acconce a trasmettere i differenti suoni, ed un'altra, in cui vuol provare, che la propagazione, o

piuttosto la celerità dell' suono è più pronta nei tuoni acuti, e più lenta nei gravi; fatti peraltro che hanno bisogno di conferma. Intendentissimo in fatto di Scultura, e di Pittura, diede, nell'anno 1735, una Memoria, in cui fece una specie di commento alla bilancia dei Pittori del Piles. Era finalmente e Cronologo e Antiquario, Dottore in somma di cento arti. Le sue Lettere al P. Parentin pubblicate nel 1759, fanno fede del suo merito Cronologico, e quelle che indirizzò al Conte Caylus sopra un' antica pietra incisa provano abbastanza il suo sapere antiquario.

A tanta dottrina congiungeva ancora il Mairan una precisione, ed una felicità incredibile nello stile, e questo fu il motivo, per cui fu scelto successore all'ottuagenario Fontenelle nell'illustre, e impiego di Segretario dell'Accademia, il quale accettò egli a condizione di essere giubilato dopo tre anni di esercizio. Quindi restituito a se stesso, ed alla sua filosofica tranquillità, attese negli altri 17. anni di vita, che gli rimasero, a correggere, e a pubblicare le sue opere, delle quali abbiamo parlato. Morì nel 1771. in età di anni 93. passati costantemente tra Pallade, e le Muse.

#### A N E D D O T O .

Margarita figliuola di Grissino Trul-

Truller di Gessensy , dopo una fiera malattia accompagnata da convulsioni , perdè fin dall'età di sette anni affatto l'uso della parola , e quantunque recuperasse la sanità con lentezza , non poté mai d'indi in poi non che pronunciar parola , ma neppure articolare sillaba , o formare qualche suono informe . Con tutto ciò i Genitori non trascurarono di educarla , e di mandarla alle scuole coi suoi fratelli . Ella attentissima ascoltava tutto , apprendeva con prontezza , ed accennava col dito gli errori dei suoi minori fratelli . Apprese a scrivere di buona grazia , e non mancò d'istruirsi . Arrivata al quattordicesimo anno ben formata , e ben complessa per quell'età , cominciò a fare degli sforzi per articolare la voce , e sebbene indarno , scrisse non ostante alla Madre sopra una tavoletta : *Mia Madre io non ho peranche perduta la speranza di recuperar la parola* . La Madre le rispose di non corruciarli con vane immaginazioni , e con inutili speranze , e di non pensare ad un bene , il di cui acquisto era per lei impossibile . Ma ella per cinque settimane successive seguì a sforzarsi per articolare qualche suono , e sempre indarno . Una notte si sentì ella agitata oltremodo , e non poté mai chiudere gli occhi . Il dì lei Padre uscì di casa secondo il suo costume , ed ella fece inutilmente ogni sforzo per

chiamarlo . Ma uscito egli appena cominciò ella , quasi che in un punto le si fosse snodata la lingua , a chiamare ad alta voce la Madre . Questa corse verso la incognita voce , e dimandò chi fosse , che la chiamava . Rispose la fanciulla francamente ; la vostra Margarita è che vi chiama . Ognun può immaginarsi qual fosse la sorpresa , e l' allegrezza della Madre ad un così improvviso accidente . Le faceva ripetere sovente le stesse parole , e contemplandola con la maggior tenerezza , se ne poteva appena persuadere . Le sorelle , i fratelli correvano ad abbracciarla , ognuno volca volare ad annunciarne la nuova al Padre , e la gioia era dipinta nel volto di tutta quella famiglia . La fanciulla , però ottenne con le sue preghiere di essere ella stessa l'apportatrice al Padre della fausta novella . Appena questi arriva aspettato con impazienza , gli si fa incontro la figlia , lo chiama a nome , e trasfonde nel cuore del Padre , quella allegrezza , che avea eccitata in tutti gli altri . D' allora in poi la fanciulla ha seguitato a parlare con tanta facilità , che si direbbe , non essere mai stata priva della parola . Fu sentita perfino recitare distintissimamente dei salmi , e de' Cantici , che avea imparati alla scuola . Ma ciò , che più portentosa rende questa storia , si è ; che Margarita è Poetessa . Mutila avea descritto in versi il suo stato ,

to, e, recuperata la facoltà di parlare, ne compote dei nuovi in lode dell' Essere Supremo, da cui riconosceva il dono. Chi in ogni operazione della natura, ed in quelle particolarmente, non ne ammirerà la mano onnipotente? Ma, ragionando secondo l'ordine delle cause naturali, non potrebbe servire quello fenomeno di una nuova prova del potere della im-

maginazione sommo nelle operazioni dei nostri organi? Non si potrebbe ragionevolmente credere, che il riscaldamento della fantasia comunicasse una tale agitazione, e un tal moto agli organi della voce, onde dopo i replicati sforzi, vinti gl'impedimenti, facile si fondasse la lingua della fanciulla?



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Commentaire sur l' Edit du mois de Mai 1768, ou Traité des Portions Congrues, conformément à la Jurisprudence actuelle des différentes Cours du Royaume; par M. Camus, Avocat au Parlement. A Paris, chez la veuve Desaint, rue du Foin, près la rue Saint Jacques, 2. vol. in-12.*

*Selecta Fabula ex libris metamorphoseon Ovidii Nasonis, capitibus & notis Gallicis Enucleata, quibus accesserunt eximia quaedam ex Virgilii Bucolicis & Georgicis Loca, ad usum scholarum inferiorum. Editio altera recognita & locupletior prior. Parisiis, apud Colas, Bibliopolam, in foro Sorbonæ,*

*Divi Aurelii Augustini, Hipponensis Episcopi, Confessionum, libri tredecim. Ad calcem addita sunt variae lectiones: c'est à dire, les Confessions de Saint Augustin, Eveque d'Hippone, divisées en treize livres; auxquelles on a joint les variantes. En vol. format in-32. A Paris chez Philippe-Denis Pierres, Imprimeur-Libraire, rue Saint-Jacques.*

*Conférences Ecclésiastiques du Diocèse d'Angers, tenues pendant l'année 1760 & suivantes, par ordre de Monseigneur l'Evêque d'Angers, rédigées par l'Auteur des cas réservés & des Loix. A Paris, chez la veuve Desaint, rue du Foin Saint-Jacques; 2 vol. in 12.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

*Squarel di due Lettere scritta  
dal Sovrano di Prussia al  
Signor di Alambert .*

Il Signor di Alambert aveva perduto per morte una di quelle persone , che la sola lunga esperienza , e la rara conformità di pensare ci rendono egualmente , care , che indispensabili . Questo spiritosissimo Principe all' occasione di scrivere come fa regolarmente al Signor d' Alambert gli disse in una delle sue Lettere

*Io compatisco il vostro dolore , perchè le piaghe del cuore sono le più sensibili ; malgrado le belle massime de' Filosofi non v' è che il tempo il quale possa sanarle . L' Uomo sembra talvolta un' animale più sensibile che ragionevole . Per mia disgrazia non ho provato che troppo quanto si patisca in questi casi . La nostra riflessione sovente è troppo debole per vincere il do-*

*lore d' una mortal ferita nell' animo . Bisogna accordar qualche cosa alla natura , e nell' età vostra , egualmente che nella mia dire a noi medesimi , che dobbiamo tanto più facilmente consolarci quanto che non tarderemo molto ad unirvi alle persone che la morte ci ha rapite . Io accetto con piacere la speranza che mi date di venire a passar qualche mese con me nell' anno prossimo ; noi filosoferemo insieme sulla tenuità di questa vita , sulla follia degli Domini sulla vanità dello stoicismo , e sul poco che noi siamo . Fate ve ne prego tutto ciò che potete per impedire che il soverchio dolore non alteri la vostra salute . Voi non ignorate quanto essa mi sia cara &c.*

*li 9. Luglio 1776.*

Federico

Vedendo il Monarca in un' altra lettera di questo grand' Uomo ,  
Z che

che la sua afflizione non iscemava gli soggiunge

*M' accorgo dall' ultima vostra che avete il cuore sempre afflitto, e non vi condanno. La nostra ragione però dee servire a moderare in noi ogni eccesso, e non a distruggere l' uomo nell' uomo stesso. Siate pur sensibile alla vostra perdita caro mio d' Alimbert, anzi vi aggiungerò che le perdite degli amici sono irreparabili, e che dal sapere voi amare a questo segno si vede quanto siete degno di avere de veri amici. Ma siccome l' uomo non può cangiare il passato pensate piuttosto a conservarvi per gli amici, che vi restano acciocchè non abbiano a sentire per voi quel dolore, che voi attualmente state sentendo per loro. Io ho avuto degli amici, e delle amiche, ne ho perduti sinora da cinque o sei ed ho creduto morir di dolore. L' accidente ha portato che ho fatto queste perdite appunto nel tempo delle male guerre, e con ciò trovavami in necessità di pensare continuamente a disposizioni di tutt' altra specie. Queste indispensabili distrazioni sono forse la cagione per cui non sono stato vittima del mio cordoglio. Io desidero, che ora vi sia proposto a risolvere qualche problema difficilissimo, acciocchè una violenta applicazione non vi lasci pensare ad altro. Crediatemi, che le forti distrazioni, e il tempo sono i soli consolatori dell' uomo. Riflettete che noi siamo come i fiumi, che*

*conservano è vero il loro nome, ma le acque delle quali sono composti passando si cangiano ad ogni momento. Quando una parte delle molecole, delle quali è fabbricato il nostro corpo, sono rimpiazzate da dell' altre nuove la memoria degli oggetti che ci anno recato piacere, e dolore si va indebolendo perchè rigorosamente noi non siamo più quelli di prima, ed il tempo ci va rinnovando senza interruzione. Questo è uno dei conforti degli infelici, e coloro che ragionano dovrebbero farne uso. Io mi ero rallegrato con me stesso alla speranza che mi date di venire a trovarmi, ma ora me ne rallegro anche con voi. Io farò quanto mi sarà possibile per islaccarvi da qualunque oggetto malinconico, e dispiacevole, ed avrò tanto piacere nel consolarvi quanto ne avrei guadagnando una battaglia. Non è già, che io mi creda un gran filosofo, ma perchè ho fatta pur troppo in me la trista esperienza della situazione in cui ora vi trovate, così mi credo più a portata di qualunque altri di calmare il vostro dolore. Venite dunque caro d' Alimbert, e siate certo d' essere ben ricevuto, e se non trovate rimedio ai vostri mali, troverete almeno qualche lenitivo.*

Federigo

*Quanto sarebbe desiderabile, che chi in mezzo alle Armate, ed ai Trionfi sa nutrire sentimen-*  
ti

ti costumi, e clementi avesse anche quelli della nostra vera religione, la quale è la sola che nei grand' affanni può recarci un solido, e reale conforto, e che può in un istante far disparire la Filosofia degli uomini. Imparino intanto i Piccioli come scrivono quei Grandi, che sono in istato di giudicare del vero sapere, e qual caso facciano della virtù.

## ASTRONOMIA

Ecco un saggio del Calendario Indostano. Dividono questi Popoli l' ora, se si riguarda la plebe in 300 *noti*, cioè in 360 scoppi di dita girati intorno al capo, i loro Astronomi in scrupoli, cioè in primi, e secondi. Il minuto Indiano è uguale a 24" Europei. Un' ora è la sessagesima parte del giorno civile. Il giorno naturale lo dividono in dodici parti cominciando dal nascer del Sole. Ed in genere del giorno, ossia *Nal-ta*, distribuito in 60 ore, 30 ne danno al giorno naturale, e 30 alla notte per ragione della loro prossimità all' Equatore, onde la differenza de' loro giorni non è molto notabile, se non quando il Sole è nei Tropici. Peraltro i Calendaristi notano la differente durata delle ore del giorno, e della notte per mantenere l' eguaglianza nel numero. Dividono ancora il giorno in otto *Samam*, ossia vigilie dandone quattro al giorno,

179

e quattro alla notte, come si faceva dagli Ebrei, e dai Romani. La settimana detta *Nivam* è composta di sette giorni come la nostra, ed i giorni tirano il nome dai Pianeti, costume tramandato dall' Egitto a molte altre Regioni. Contano però gl' Indiani nove Pianeti, cioè oltre i nostri il *Rapà*, ossia *Serpente negro*, e il *Kedà*, ossia *serpente rosso*, coi quali si crede, che vogliano indicare il Sole, e la Luna. Il Mese lo chiamano *Madan*, ed è la duodecima parte dell' anno distinta dai segni dello Zodiaco, che sono i medesimi, che i nostri, eccettuato, che in vece di Saggittario pongono il Coccodrillo. Distinguono quattro specie di Mesi, il Lunare, che comincia dalla prima fase della Luna tre giorni dopo il Novilunio, il solare, il terzo di 30 giorni, e il quarto di 27. Comincia l' anno al Mese di Aprile, ma i Mesi, in cui è distribuito non hanno giorni fissi, dipendendo dal piacimento de' Brammani l' assegnarli. L' anno si chiama *Marf-chim*, e lo dividono in 365 giorni, senza stabilirne sempre il principio nello stesso giorno. Questo principio dipende da un certo punto, a cui arrivi il Sole, che non si conosce qual sia. Per quello riguarda la quantità dell' anno astronomico dai calcoli apparisce, diviso il giorno in 60 ore, essere di 365 g., 15 h. 31 m. 15 sec., che all' uso nostro sono 365 g., 6 h. 12' 30".

Z 2

Nell'

Nell' anno bissestile si aggiunge un giorno alla settimana di Marzo o di altro Mese a piacimento. Finalmente dividono l' anno in due semestri , o in due Stagioni .

### REGNO MINERALE .

Noi abbiamo tutte le ragioni di persuaderci , che gli Uomini non perverranno giammai a conoscer tutte le ricchezze della Natura . Ogni età, ogni Nazione si distingue per nuove scoperte , ed il tempo presente aggiunge sempre qualche cosa al passato . Un Minerale trovato , non ha lungo tempo , nei contorni di Gera Provincia della Sassonia è una prova di questa verità . Vedesi in forma di una vena sufficientemente forte e situata in una montagna . Niuno ha avuto il coraggio di definirlo , e di dargli nome nè antico , nè moderno , perchè le sue proprietà sono così particolari , che se per una parte sembrano approssimarlo a certi Minerali conosciuti , ne lo allontanano dall' altra per assai considerevoli differenze . Una materia molto polverulenta , bianca all' estremo , e simile alla creta , o alla midolla terrestre la più bianca , è quella , che costituisce la sostanza di questo fossile . Senza una tale qualità si prenderebbe in apparenza per un talco d' argento (*lapis talci argenteus*). Imperciocchè è assai grassetto al tatto , serve di belletto , nè

può essere domata, o alterata dal fuoco . Ma il talco di argento è verdigno , quello di oro giallognolo , ed il talco in genere è scaglioso , e trovasi in grossi pezzi , cose tutte , che non hanno luogo nel nuovo Minerale , il quale ha bene altre qualità , onde il talco è destituito . Un dotto e laborioso Chimico , e Mineralista insieme si è avvisato di determinare le caratteristiche proprietà di questa materia con tutte le esperienze possibili , e di determinarne il vero uso . Ecco i risultati delle sue osservazioni ,

I. Questo Minerale è adattatissimo a polire l' oro , e l' argento , non vi lascia alcuna grassatura , e porta via tutto ciò , che potrebbe ombreggiarli .

II. Non cangia al fuoco , ed è impossibile di metterlo in fusione .

III. Attesa questa qualità può servire per la fusione , e per la separazione degli altri metalli .

IV. E' buono per lavare la pelle, perchè la netta , e l' ammorbidisce molto, nulla avendo di corrosivo in se stesso .

V. Messo dentro l' acqua , si scioglie , quasi un sale , immediatamente .

VI. Lasciandolo che si stemperi per lungo tempo in una grande quantità di acqua , fornisce per le figurine plastiche una specie di vernice argentea .

VII. Può servire per disegnare nella carta a simiglianza del lapis

pis di piombo, che adoprano i disegnatori. I tratti, che con esso si formano sono dolci, morbidi, e lucidi adattatissimi a disegnare fiori, che si volessero lucidare, o pingere.

VIII. Se ne cava un' ottimo *magisterium* d' assai migliore di quello, che preparasi colla marcassite, e fornisce un bianchetto impareggiabile.

IX. Può servire ai costruttori di organo, per inverniciare le forme delle loro canne, che si conservano in questa guisa nelle fusioni, e non bruciano così facilmente, come ordinariamente succede.

X. In fine dà alle canne dell' organo un polito, come quello dell' argento.

Le due qualità più rimarchevoli per altro di questo nuovo Minerale, sono quelle di fonderli nell' acqua, e di resistere al fuoco. Onde si è creduto di trovare una grande simiglianza tra questo, ed un' altro Minerale, di cui parla Samuele Northon, e che egli chiama *eletto*.

Trovasi questo, secondo Northon, nelle Indie Occidentali, è un' antidoto potentissimo, e si dubiterebbe, se si debba mettere tra gli spiriti, tra i corpi, o tra le pietre. Noi pensiamo, così quel buono Spargirico, che la sua natura partecipa del metallo, della pietra, e del minerale insieme, e sembraci composto di zolfo, di

Mercurio, e di sal di terra. Aggiunge egli, che è il miglior prodotto, di quanti ne nascano nell' *area* del nostro Globo, perchè in *essenza* sorpassa i mezzi metalli resistendo ad ogni fuoco, nella durezza, nel colore, e nella dignità i metalli, e le pietre in virtù. Imperciocchè se vi ha pietre, che fortifichino la vista, altre che rallegrano il cuore, altre che fermano il sangue, altre che impediscono gli aborti, altre che accelerano il parto, altre buone contro la pietra, altre contro i veleni, niuna unisce insieme tutte queste virtù, come fa l' *eletto* ancora al di sopra di ciascun minerale, metallo, e pietra a cagione della triplice sua natura. Due elettri vi hanno, se si dà fede a Northon, l' uno naturale, artificiale l' altro. Dice egli, che Paracelso volle con questo *eletto* comporre un' elisir, e siccome non poteva avere il corpo naturale, insegnò nel libro *delle vessazioni de' Filosofi*, e nel sesto libro degli *Archidoxi magici*, la maniera di comporre un' *eletto* artificiale, per farne quindi un' elixir.

In mezzo a tutti questi sogni, a questi delirj, a questi paralogismi spargirici, non si può negare, che conosciuto da quegli antichi Alchimisti si ravvisa un' essere di molta importanza, e nella essenziale proprietà della *essenza* non dissimile dal nuovo minerale, di cui abbiamo parlato.

*Mid-*



*Multa renascentur , quae jam  
cecidere .*

Noi abbiamo forse un troppo grande disprezzo per quei primi Scrittori di cose chimiche . Pieni di arabiche sozzure , di misterj d' adepti , di chimere , di falsità , scritti con uno stile di paradossò , e di entusiasmo , non lasciano per altro i libri degli antichi Chimici di contenere delle scoperte importanti , e delle viste distese . Molta dottrina nascondesi spesso

*Sotto il velame degli versi strani ,*  
e vi vorrebbe un Chimico illuminato , che spogliando i più celebri prodotti della Chimica Arabica , da tutti i sistemi , e da tutti i sogni degli *Adepti* , ne estrarresse le verità , che pur troppo vi si contengono per entro . Lo stesso vuolsi dire in altre scienze . Noi non converremo mai nel sistema di *Datens* , che niuna invenzione de' nostri tempi fosse ignota agli antichi . Ma neppure possiamo negare , che

*fuere multi ante Agamemnona  
Fortes ,*

e che se noi ci facemmo a meditare alcune Opere , che disprezziamo , e lasciamo cader nell' oblio , ci troveremmo per entro i semi delle più interessanti verità .

## P I S I C A .

Il celebre Muschenbroekio molto scrisse intorno alla *rena magne-*

*tica dell' India* . Si trasporta essa in Persia , e colà fatta bollire , nell' acqua per torle il salmastro diventa una polvere nera con granelle di differente grossezza , di figura irregolare , insipide , inodore , friabili . In questa rena vi sono parti , che vengono dalla calamita fortemente attratte , altre sono insensibili a questa forza . Il *Dott. Allen Moulén* , che fu il primo a portarne dalla Virginia , osservò , che era più magnetica dopo la calcinazione , che mescolata con nitro fissato , e messo a un fuoco violento , per un' ora , e calcinata ancora con nitro , e carbone polverizzato , o anche con fiore di zolfo , non faceva *regula* , e che finalmente lo spirito di sale , quello di nitro , l' acqua forte , l' acqua forte concentrata , l' acqua regale , l' olio di vitruvolo nulla operavano in essa . Muschenbroek ripetendo , ed ampliando ancora le sperienze di *Moulén* trovò *primo* , che il nitro , ed il sale ammoniaco volatilizzano questa rena , *secondo* che dessa non è metallica , o lo è pochissimo , perchè non si converte in *regula* , *terzo* che non contiene ferro apparente , giacchè i dissolventi , che operano nel ferro , non operano in essa , *quarto* , che non essendo mai stata vetrificata dal Minio , non è una terra penetrabile dal metallo fonduto . Queste osservazioni di Muschenbroek sono state ripetute , e conferma-

te

te non ha guari da un Professore di Fisica Tedesco . Ma qual è la natura di questa rena . Non avendo essa il magnetismo per ragione del ferro , è forse una calamita imperfetta , oppure la polvere stessa sottile della calamita . Ma la esperienza insegna , che la calamita posta al fuoco , perde la virtù magnetica , laddove l'arena l'accresce . Dunque fa d'uopo confessare , che non si conosce bene la natura di questa materia . Diversi sono i Paesi , nei quali si ha copia di arena magnetica . Oltre quella di *Persia* , e quella di *Virginia* , ve ne ha una specie a Livorno in Toscana molto comune , ed assai attrattiva . Se ne trova in un fiume di Sassonia di due specie , l'una delle quali assomiglia a quella d'Italia , l'altra è composta di granella rosse , come il seme di canepa , la quale ha pochissima virtù magnetica . Muschembroek asserisce , trovarsene nella Dalmazia , ed in Ragusi ; e Butterfield nelle Transazioni filosofiche parla di una arena magnetica , che si trova a S. Pier d'Arena sei miglia lontano da Genova sulla riva del Mare dopo le tempeste . E' la medesima acre , e resiste a tutte le sperienze , che il Dottor Moulen fece per contestare l'invariabile magnetismo di quella della Virginia .

## E L O G I O

Dopo avere dati sparsamente nei nostri fogli gli Elogi di vari grandi Uomini encomiati dall'Accademia delle Scienze , non si può discaricar ai nostri Leggitori , se ancor quello aggiungiamo dell' Abate Nollet , nome tra i Fisici de' nostri tempi assai distinto . Nacque egli nel 1700 a Pienprè picciolo Villaggio della Diocesi di Noyon . La fortuna non fu prodiga con lui nella nascita . I suoi Genitori non furono , se non che onesti , e comodi contadini , ragione , per cui sono del tutto ignote le circostanze de' suoi primi anni . Solo si sa , che egli fece i primi studj nel Collegio di Beauvais , ove determinatosi a prendere lo Stato Ecclesiastico , si trovò obbligato a portarsi in Parigi per attendere alle Scienze , e conseguire in quella Università i gradi necessarij . Non tardò guari ad essere qui vi scelto per Precettore dei figli di un Signore di distinzione , ed in questo impiego si fé egli strada a proseguire i suoi studj . Trovò mezzo di erigere nello stesso Palazzo pubblico un Laboratorio , nel quale si occupò in tutte le arti , che per lo studio della Fisica osservò necessarie . Quindi cominciò a spargersi la fama di lui , fu aggregato ad un' Accademia istituita da Clairaut , e fu scelto da Dufay per compagno nelle sue sperien-

rienze elettriche. Finalmente il gran Reaumur gli confidò il suo Laboratorio, Seminario, direm così, dei più illustri Fisici della Francia, e quivi Nollet terminò di formarsi. L'anno 1739. fu ammesso come Aggiunto meccanico, all' Accademia, tre anni dopo ebbe il posto di Associato, e verso la fine del 1751 quello di Pensionario vacante per la morte di Reaumur. Nel principio dell' anno 1770 avealo il Re dichiarato *Sottodirettore* dell' Accademia, ma in quell' anno medesimo mancò di vita per uno straordinario

spargimento di bile. Era egli di spirito, egualmente, che di corpo ben fatto, di costumi dolcissimi, modesto, ed assiduo nella fatica. Era Diacono, nè si credè mai degno di aspirare al Sacerdozio, contento di compire in quel grado i doveri di un' Ecclesiastico veramente esemplare. Le sue memorie pubblicate negli Atti dell' Accademia, le sue Opere, e le sue imprese letterarie sono tante in numero, e sì fattamente note, che infinita sarebbe, ed inutile cosa il volerne fornire la storia.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Oraison funèbre de Très-Haut & Très-Puissant Seigneur Louis Nicolas Victor de Felix, Comte du Muy, Maréchal du France, Chevalier des Ordres du Roi, Ministre & Secrétaire d'Etat au département de la Guerre, ci-devant Menin de Monseigneur le Dauphin, Directeur & Administrateur de l' Hotel Royal des Invalides, prononcée dans l' Eglise de cet Hotel, le 24 Avril 1776. ; par Messire Jean Baptiste Charles Marie de Beauvais, Evêque de Senes.*

*L'Amant de Julie d'Etange, ou Epître d' Hermotime à son ami. Par M. de Murville, ci-devant M. Andre.*

*C. Cornelii Taciti opera supplementis, notis, dissertationibus illustravit Gabriel Brotier.*

*L' Homme du Monde. Roman moral, traduit de l' Anglois ; par M. de Saint Ange.*

*Dissertation sur le Drame lyrique, par M. de Rozoi, Citoyen de Tonloze &c. &c. &c.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ   Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## B O T T A N I C A.

Il Signor Dottor Targioni nei suoi Viaggi per la Toscana ci assicura di una curiosa esperienza fatta dal celebre Micheli, uno dei più distinti Botanici della nostra Italia. Avendo egli letta l'Opera intitolata *Anatomia dell'acqua*, pubblicata in Padova nel 1715, volle da per se stesso assicurarsi del vantato cangiamento dell'acqua in Terra, ed andò al Giardino del Padre del Sig. Dottor Targioni per farne l'esperienze. Vi portò molti vasi inverniciati, nei quali pose vetro, marmo, ed ossa polverizzate, cocci di ovo ridotte al medesimo stato, sabbia ben lavata, piccioli frantumi di pietre da fucile, polvere di carbone, limatura di ferro, ed altri corpi simili, dai quali era difficilissimo, se non impossibile, di trarne della terra in pochi giorni. Seminò in quelle materie mescolate insieme grani lenti, fave &c., copri i vasi con

campane, ed incaricò il medesimo Signor Dot. d'inaffiarli due o tre volte il giorno con acqua piovana distillata. In breve tempo tutte queste semenze sbucciarono, crebbero, e pervennero alla loro maturità con il medesimo colore, col medesimo odore, e col medesimo gusto, che se fossero stati coltivati nel miglior terreno. L'industrioso Osservatore, avendo in seguito fatte seccare queste piante, le bruciò, e pesò la cenere, e vide succeduta tutta la loro vegetazione per mezzo dell'acqua sola. Seguì per altro ad avere dei fautori la opinione della metamorfosi dell'acqua in terra, la quale ora è smentita affatto, essendo sperimentato abbastanza, che l'acqua, e l'aria ancora, nutrisce le piante sia per mezzo delle radici, sia per mezzo delle foglie, e la terra non serve, che di veicolo al loro nutrimento, e di appoggio. Il metodo, che si è reso tanto comune di far vegetare in un vaso pieno di acqua le

A a                      ci

cipolle dei fiori nel cuore dell' Inverno, e nell' interno delle case, giustifica maggiormente questa opinione. Una conseguenza per altro assai utile per l' agricoltura ricavava da tutt' altro il Sig. Targioni. Imperciocchè da queste osservazioni ne siegue, che tutta l' industria dell' Agricoltura debba essere quella di rendere la terra bastantemente disposta per dare facile passaggio alle fibre delle radici le più delicate destinate a succhiare l' umido dalla Terra. Questo fu ancora il sentimento di Micheli. Istruito egli da lunghe osservazioni, e da continue sperienze credeva di potere assicurare, che tutte le piante della terra, e delle paludi non si nutrono, che della parte più delicata dell' acqua per mezzo delle loro radici, o dei pori della loro pelle. Questo nutrimento impercettibile ai sensi, ed un' altro più impercettibile ancora, che è l' abbondanza de' vapori, e delle effluzioni, onde è carica l' atmosfera, racchiudono, secondo il medesimo Naturalista, tutte le particelle necessarie per mantenere, abbondantemente il succo delle piante. L' acqua di pioggia distillata, che adoprava egli assai volentieri nelle sue sperienze, quantunque sembrasse purificata, e libera dalle particelle di terra, di sali, di oli, ne racchiude non ostante molte, che i Fisici distinguono con differenti nomi, senza contarne una infinità di altre, che

nome non hanno, perchè, essendo infinitamente picciole, sfuggono alla vista. Le differenti qualità dell' acqua, della terra, dell' aria, non come nutrimento, ma come soccorso contribuiscono alla vegetazione delle piante. Sono i canali, che percorre la massa del succo delle piante, dalla quale si separa la linfa destinata propriamente alla loro nutrizione, estremamente delicati, ed alcuni di essi, che noi conosciamo, non sono nè arterie, nè vene, per esprimersi in questa foglia, ma sibbene serbatoj dei succhi particolari di già separati dalla massa generale, e destinati senza dubbio a qualche uso. Il Signor Ab. Corti per altro nelle sue bellissime osservazioni sulla circolazione del fluido nutrizio, nella Cara, ed in altre piante acqui-juole scoperto, sembra avere dimostrato il contrario, ed il suo sistema non potrà sicuramente non divenire vittorioso, quando si moltiplichino l' esperienze da lui con tanta sagacità suggerite per determinare questo punto essenziale della economia vegetabile.

Le radici hanno più di una utilità nelle piante, due tra le quali voglionfi particolarmente considerare. La prima si è quella di fissarle, e di difenderle dalle percosse esterne, quasi ancora, che le assicurino, la seconda, e la più essenziale, si è di servire loro quasi di bocche per succhiare continuamente

te il succo dalla terra . Le radici propriamente tali sono ordinariamente formate di rami , o di fibre della durezza del legno . Nella loro superficie , e nella loro estremità si scorge con il microscopio , e senza questo soccorso ancora , una prodigiosa quantità di tubi capillari , corti , trasparenti , di una materia molle , e quasi aquea . Questi tubi col tratto del tempo s' induriscono , crescono , si allungano , e divengono fibre , della natura del legno . Dalla loro pelle ne sortono una infinità di altre in guisa , che più la pianta s' allunga le sue radici , lo che fa a proporzione dei rami , più acquista tubi per ricavare nutrimento , di maniera , che un solo , che ne avea da prima , sarà per esempio in questa guisa supplito da cento altri , i quali hanno poi la medesima sorte dei primi . Eglino ben presto divengono fibre , dalle quali sortono nuovi tubi , e così in seguito fino alla morte della pianta , purchè la terra favorisca la loro propagazione . In sì fatta maniera una pianta , che nello sbucciare dal seme non avea per cagione di esempio , che dieci tubi per nutrirsi , ne acquista presto cento , i quali ne producono altri cento , questi mille , e così in appresso , conservando la medesima progressione . Ora quantunque i filamenti , che costituiscono i tubi sieno estremamente minuti , e delicati , cosicchè migliaia di questi uniti insieme sono

appena sufficienti per formare un tubo visibile , non ostante , se si ha riguardo alla loro prodigiosa moltiplicazione , non sarà difficile di concepire non solo , che certe piante ritraggono in questa guisa bastevole quantità di succo per nutrirsi , e per crescere , ma che secondo la osservazione di Hales , questo succo reso eccessivamente abbondante , sia qualche volta costretto di trovarsi una uscita dai loro pori . Questi sono in somma i semi della Economia dei vegetabili , che il Signor Micheli gettò il primo , e che il Signor Dottor Targioni ha comunicati , e disse si nelle sue osservazioni , i quali poi sviluppati maggiormente , e modificati da Bonnet , e da altri con il ritrovamento dei vasi attrattenti , ed escretori delle foglie hanno acquistato un grado di precisione molto maggiore , senza togliere al Botanico Italiano il pregio di averne fornite le prime idee .

## AGRICOLTURA

Una malattia singolare contrae il grano , che i Latini dicono *ustilago* , i Francesi *stèle* , e che lo riduce in un' ammasso di grani di polvere nera , delicatissimi , che si distruggono sotto le dita al minimo stropicciamento . Infinite sono le osservazioni microscopiche , dalle quali ora si è concluso , che quei grani rappresentino *molecule*

A a 2

erga

organiche, ora animalletti microscopici, ed ora anguilline. E' cosa sorprendente, che una malattia antica probabilmente, quanto il Mondo, siaci al presente così poco cognita. Sembra ad alcuni, che nella Bibbia se ne faccia menzione sotto il nome di *Jera-kon*, o *Hirron*. Tra i Greci Aristotile parla di una malattia de' grani, che chiama *Erisybe*, che si crede quella di cui parliamo. Era detta dai Romani conosciuta in guisa, che Numa stesso istituì una festa annua, che si celebrava ai VII delle Calende di Maggio, detta *Robigalia*, o *Rubigalia*. Consisteva la medesima, secondo Ovidio, in alcuni sacrifici, che si facevano al Dio *Robigus*, o alla Dea *Robigo*, per pregarli ad allontanare dai grani quello flagello. Dopo il risorgimento delle Scienze non hanno mancato i Botanici di fare le loro ricerche su questa malattia dei grani, e si può vedere, presso Haller nella sua *Storia delle piante della Svizzera* pag. 307. un lungo catalogo di Autori antichi e moderni, che ne hanno scritto. Rai nella sua *Storia delle piante* Tomo I. pag. 1241 fa menzione della segala *ergorica*, detta in latino *secale cornutum*, attribuisce questa malattia alle piogge, e la crede prodotta dagl' insetti. Giovanni Bauhin nel medesimo Trattato Tom. II. Lib. II. pretende, che i luoghi alti sono poco soggetti all' *ergot*, molto le valli, quan-

tunque l' esperienza dimostri il contrario. Sauvages nella sua *Nosologia metodica* alla parola *Necrosis* distingue dalla ustillagine l' *ergot*. Più precisamente però di queste cose ne parlò Fagon negli Atti dell' Accademia delle Scienze del 1710. Niuno peraltro ha trattato quello argomento con maggior estensione del Barone Otto von Munkausen, il sentimento del quale ha fatta tanta impressione in Linnè, che in un Discorso inserito nel settimo Volume delle *amenità accademiche* si fece pregio di riportare un lungo passaggio estratto dall' Opera di quel Naturalista Tedesco. „ La ustillagine, così si spiega il Barone Munkausen, è alcune volte così abbondante, che occupa un terzo, o un quarto di un campo, in guisa, che tutti i grani, invece di farina, sono pieni di una polvete nera. L' esame esatto di questa polvere fatto col microscopio, e le esperienze ripetute più di cento volte, mi hanno fatto scorgere, che questa polvere è composta di piccioli globetti trasparenti, con punti neri al di dentro, che sono uova d' insetti infinitamente delicate, o piuttosto di vermetti. Quando queste uova sono situate in luogo umido, e ad un certo grado di calore, ne sorte un picciolo animale, che ha la forma anch' egli di un' uovo, che si rompe nella sua estremità, e spande una gran quantità di altre uova. Quando si batte il grano si fa usci-

uscire dalla spica un gran numero di grani guastati dall' ergot , gli uovi si attaccano al grano buono , onde sono in seguito seminati con questo. I piccioli infetti,sviluppan- dosi, seguono l' accrescimento del germe , si moltiplicano a misura , che cresce lo stelo , consumano l' interiore midolla della pianta , ed in fine vi depongono le loro uova , che costituiscono il grano ergotico nella sua maturità . Se la polvere attaccata al grano da seminarla è secca , non vi è più a temere dagli insetti , se il grano è nuovo , ed in conseguenza la polvere non disseccata , allora si dovrà lavare con acqua salmastra per distrug- gere affatto i germi dei medesimi „ „ Dopo queste idee del Dott. Mun- kausen il Signor Needham scrisse le sue osservazioni , ed il grande Osservatore microscopico *Baker* (*Employment for the Microscope* ,) scrisse copiosamente sulle anguil- line del grano morbofo ; E fu in se- guito delle medesime , che il Pa- dre Abbate Roffredi diè fuori le sue belle Memorie sullo stesso ar- gomento inserite nel Giornale „ dell' Ab. Rozier , nelle quali vol- le confermare la esistenza delle an- guilline nel Grano rachitico .

Noi senza entrare nell' esame di questi sistemi , de' quali ragione- remo in appresso , aggiungeremo solo di passaggio ai medesimi un' idea , che potrebbe servire a spie- gare la maniera,onde il grano con- trae la malattia , di cui si ragiona.

Si potrebbe dunque credere , che in tempo della fioritura , nel quale i calici di tutti i fiori sono consi- derevolmente aperti , le piogge , o le dense nebbie guastino le par- ti tenere della fruttificazione a se- gno di offrire un comodo alloggio a certe specie d' insetti , per de- porvi le loro uova , che queste ova , sviluppandosi in picciol tratto di tempo,produchino vermi, che do- po avere guastata maggiormen- te la pianta per nutrirsi , si tramu- tino in farfalle , le quali , volando- sene via , non lascino allora da os- servare nei grani , che i rimasugli informi dei loro guasti . Questo è il sentimento di Tillet esposto nel Tomo V. del Dizionario Enciclo- pedico alla parola *Ergot* . Non è , che questa idea si possa dire sicu- ra , ma merita certamente egual riflessione , che i sistemi dell'an- guilline , dell' ova d' insetti , e del- le molecole organiche , coi quali si vorrebbe rendere ragione di quel- la polvere informe , nella quale si converte il grano ergotico . Le os- servazioni microscopiche , colle quali si vogliono far credere que- sti sistemi, raggiransi sopra oggetti troppo esili , e qualicchè infinira- mente piccioli , per assicurarci da- gli errori , che la immaginazione riscaldata , e la prevenzione in sì fatte osservazioni assai facilmente producono . Oltre di che ognuno dice di vedere ciò , che un' altro nega , ed ognuno assicura di essere imparziale .

Noi



Noi dunque, lasciando per ora tutte le idee sistematiche, ci faremo solo ad esporre le differenti classi, per così dire, nelle quali si possono dividere i grani infetti di ustilagine. Tre ne distingueremo con il Sig. Reintville, l'una *ustilago fructificationis*, che si osserva, quando la malattia attacca queste parti precipuamente, l'altra *ustilago foliarum*, quando corrompe le foglie, la terza *ustilago culmi*, quando brucia solamente il gambo. La prima suddivisione della prima classe, la quale interessa maggiormente per il danno maggiore, che produce, comprende l'*ergot*, ossia *secale cornutum*, il quale si dimostra essere una malattia non differente essenzialmente dall'*ustilagine*, che infetta in particolare la *segala*, il *triticum repens*, il *triticum junceum*, la *Arundo arenaria*, l'*Aira cristata*, che è una varietà della *Poa cristata*, il *Lolium perenne*, la *festuca fluitans*, la *festuca elatior*, l'*Alopecurus pratensis*, l'*Alopecurus geniculatus*, l'*agrostis stolonifera*, l'*Holcus lanatus*. E' osservabile intorno all'*ergot* la contraddizione, in cui sono tra loro i Botanici Tedeschi, ed i Francesi. Questi pretendono, che l'uso interno dell'*ergot* sia mortale, quelli all'incontro, che non cagioni alcun danno. Non potrebbe questo contrasto di opinioni far credere, che due specie vi abbiano di *ergot* diverse tra loro? La seconda suddivisione

della stessa prima classe non si applica, che ad una specie di piante, di cui la fruttificazione vedesi viziata dalla ustilagine in una maniera affatto particolare, e si è questa la *carex arenaria*. Nella *panicula* della medesima i semi hanno in mezzo di ciascun *stoscio* un grano nero rotondo, quasi duro, come una pietra. La terza suddivisione consiste nella intiera distruzione del grano convertito in una polvere nera, che sovente dissipata dal vento lascia il *rachis* nudo.

La seconda classe della ustilagine, che attacca solo le foglie, è più rara della prima, ed in essa si osservano due varietà. La prima, quando l'interno delle foglie sembra scannellato, e ripieni di polvere i canali interni. La seconda quando l'interno delle foglie è sano, la parte esterna coperta di piccioli grani neri.

La terza classe è ancora più rara delle due precedenti. Distingue il gambo simile ad un carbone, mentre le foglie restano sane, e si potrebbe chiamare *ustilago tritici juncei*, o *ustilago tritici arenarii*. Non si osservano varietà nella medesima. Queste sono le principali differenze della ustilagine, che si sono potute rinvenire. Una più matura attenzione, fatta sui grani nei campi in tempo della loro fioritura potrà fornire sopra un punto così interessante delle idee più precise, e farà cer-

tamente per l'Agricoltura di maggior vantaggio, che non lo sono state le ripetute osservazioni microscopiche. Chi sa, che con sì fatte osservazioni agronomiche, cogliendo la natura sul fatto, non si possa rinvenire un facile rimedio a questa malattia? Allora si avvererà il voto di Orazio

*Nec sterilem seges sentiet rubiginem.*

## ASTRONOMIA.

La teoria delle aberrazioni si è quella, dalla quale l'Astronomia fisica, e geometrica aspetta l'ultima sua perfezione, ed essa da gran tempo forma il soggetto delle meditazioni dei più profondi Geometri. Tre sono le specie di queste aberrazioni, altre che hanno origine dalla mutua gravità, e sono le più difficili a determinarsi, altre che sono solamente apparenti, le quali più facilmente si determinano colla luminosa Teoria di Bradleyo, altre finalmente, che dipendono dalla resistenza del mezzo, nel quale muovonsi i Pianeti. Dalla determinazione di questi ultimi perturbamenti dipende principalmente la equazione secolare della Luna. Hallejo nelle note alle osservazioni di Albategnio pretese, che il tempo periodico della Luna intorno alla Terra, e della Terra intorno al Sole sempre si faccia, accelerandosi il moto, minore. Mayer, paragonate insie-

me moltissime osservazioni sulle Tavole, trovò bene qualche accelerazione nel moto medio della Luna, ma niuna ne rinvenne in quello della Terra. Questa accelerazione dal tempo degli Arabi fino a giorni nostri è di  $9''$ , ed in questo secolo è di  $7''$ , crescendo continuamente in ragione de' quadrati de' tempi periodici. La difficoltà dunque nella soluzione del Problema consiste in trovare un metodo, che applicato alla Terra non produca alcuna sensibile variazione, e che all'incontro applicato alla Luna, vi produca una variazione, la quale vada crescendo in ragione duplicata de' tempi. Fu questa quistione già proposta dall'Accademia delle Scienze. Il celebre Bossut concorse a quel premio nel 1762, e dimostrò per soddisfare al medesimo, che la resistenza dell'etere sparsa ne' celesti spazj non può produrre veruna sensibile variazione nel moto medio della Terra, e nell'anno solare, ma che la può produrre sensibile nel moto medio della Luna, tale cioè, che cresca in ragione reciproca duplicata de' tempi. L'illustre Padre Frisi, esaminando anche egli lo stesso argomento, deduce dalle prime nozioni della resistenza, con un metodo assai semplice, le formole ritrovate da Bossut, e da Alembert. Egli è peraltro di opinione differente dalla loro, circa la cagione di questa resistenza. Il  
flui-

fluido etereo, dic' egli, è un fluido rarissimo, tale, che penetra facilmente nei più interni meati de' corpi, e costituisce, secondo alcuni, la elettricità, e forse anche la luce. Quindi è, che deve essa contribuire alla ritardazione de' Pianeti, assai meno, che non faccia l'atmosfera solare, la quale riflettendo i raggi medesimi del Sole produce i fenomeni del lume zodiacale, e sforza i vapori, e le esalazioni delle Comete ad ascendere in forma di coda. E per questa ragione appunto crede il lodato Padre Frisù, che debba ripetersi il fenomeno planetario, di cui parliamo, dall'atmosfera del Sole, la quale stendesi oltre l'orbita della Terra, e di Marte, come dalli fenomeni della luce si raccoglie. Si potrebbe ancora sospettare, che l'atmosfera della Terra pervenga fino alla superficie della Luna, onde possa anche essa gran parte arrogarsi nella variazione del tempo periodico. Ma in questo caso bisognerebbe supporre l'atmosfera della Terra, molto più densa di quella del Sole, essendo il movimento della

Luna intorno al Sole comune al moto annuo della Terra. Noi non sapremmo così facilmente decidere queste quistioni. Le osservazioni astronomiche unite alle luminose Teorie dei moti celesti ci hanno sicuramente svelati gli arcani più nascosti dello spettacolo dei Cieli, e siamo giunti con questi due ajuti a misurare i movimenti di quei Corpi, che per la immensa loro distanza sembravano inaccessibili ai nostri calcoli, e alle nostre speculazioni. I lumi della Fisica, quei dell'Ottica, col presidio del calcolo, e delle osservazioni ci hanno scoperti, e determinati i fenomeni della maggiore importanza per il sistema celeste. Ma riguardo alla materia, onde possono essere composti i Pianeti, e alla natura delle atmosfere, che li circondano, le nostre speculazioni saranno sempre vane. L'analogia, e le aberrazioni dei movimenti annui della Terra, e della Luna ci fanno sospettare la esistenza di questi mezzi. Di più difficilmente si può sperare di determinare su questo argomento.

# ANTOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## PSICOLOGIA

Una curiosa Memoria del Sig. Francheville è riferita nella Classe sperimentale degli Atti dell'Accademia di Berlino, nella quale si esamina la quistione: *Se i parti sieno così fecondi, e i gemelli così numerosi, come lo sono stati anticamente.* Si declama comunemente, che l'uomo è un'essere degenerato nelle sorgenti medesime della vita, che la popolazione va sempre diminuendo, e si approssima all'annichilamento. Per convincere la falsità di questa opinione, e il vigore perpetuo della natura, ballerebbe il far vedere, che produce ella a giorni nostri parti così fecondi, e gemelli tanto numerosi, quanto ne ha potuti produrre nei tempi più remoti. Ecco dunque ciò, che precisamente si propone di dimostrare il Sig. Francheville in quelle sue ricerche, nelle quali sotto tre epoche riunisce; primo i gemelli dell'an-

tichità, de' quali si è conservata la memoria, secondo quelli dell'età di mezzo, terzo quelli degli ultimi tempi. I parti di due gemelli sono troppo comuni presso gli antichi, e presso i moderni per meritare luogo tra le produzioni straordinarie, degne di essere trasmesse alla posterità. Perciò il nostro Autore non tiene conto, che di quelli di tre, o più gemelli. Adduce ancora come prodigi di fecondità nella natura alcuni esempj di superfetazioni, sebbene sieno stati di due soli feti.

Il dotto Accademico comincia a gettare un colpo d'occhio rapido sull'Egitto. Aristotile assicura che in questa Regione le Donne davano sovente alla luce 3, o 4 gemelli, e che se ne erano vedute tra quelle mettere al Mondo in tre volte 25 figli tutti bene costituiti, e ancor di più. Un'Autore chiamato *Trogus*, probabilmente *Trogo Pompeo*, di cui abbiamo il Compendio di Giustino,

B b

fe

secondo Plinio rapporta, che vivevano in Egitto sette fratelli tutti nati di un parto. Solino riferisce ancora, che sovente trovavanvisi 30 figli partoriti dalla comune Madre in tre volte.

Se dall' Egitto si passi alla Grecia, lo stesso Plinio ci farà osservare, che eravi a suoi giorni nel Peloponneso una Donna, la quale aveva data la vita a cinque figliuoli per quattro volte di seguito, i quali 30 figliuoli per la maggior parte vivevano vegeti, e robusti. Lo stesso Autore parla dei ritratti di diverse persone, dei quali era ornato il Teatro Romano nei giuochi pubblici, che diè Pompèo, e tra gli altri di quello di una Dama di Tralles chiamata *Eutichia*, portata al Rogo da venti de' suoi figli, che erano i residui di trenta parti, che aveva avuti.

Veniamo all'Italia. Senza parlare dei tre Orazj, e dei tre Curiazj, osserveremo, che lo stesso Plinio fa menzione di un' aborto di dodici figli, del quale conservavasi la memoria negli scritti dei Medici, e dei Curiosi. Se si presta fede a Solino, Architide ne' giuochi di Pompèo, fu sul Teatro mostrato al Popolo con cinque figli, che aveva avuti in tre volte. Quelli, che hanno scritta la storia di Augusto, al dire di A. Gellio, asseriscono, che nel suo Regno uno schiavo della sua casa partorì nel Territorio di Laurento cinque figli in una volta, che in pochi

giorni morirono, come la loro Madre. L' Imperadore fece inalzare nella strada di Laurento un monumento, nel quale descrisse il numero dei gemelli, che aveva messi al Mondo. In somma dalle ricerche dell' Accademico risulta finalmente, che in Egitto vi sono stati parti di 3, 4, 5, e 7 gemelli, in Grecia di 5, ed in Italia di 3, 4, 5, 6, 7 e 13.

Nell' Articolo dei gemelli di medio evo, parla primieramente de' parti, che si sono voluti far passare per miracolosi. Tali sono quelli di *Irmentrude*, o *Ermentrude* sposa di *Isembando*, o *Isebrando* di Altorf; L' altro della moglie di un Conte Roderico di Castiglia, dalla quale pretende di avere origine l' illustre Casa de' *Porcelles*, ed il terzo di una famosa Contessa di Olanda, la quale per il numero dei figli passa tutte le altre, delle quali abbiamo fatta menzione. Raccontasi, che nella Chiesa del Villaggio di *Losdunnen* situato una lega e mezza lungi dall' Aja, e che era dapprima un' Abbazia di Monache Cisterciensi, vedesi una Iscrizione in due lingue Latina, e Tedesca, di cui eccone la traduzione. „ Margherita sposa „ di Herman Conte di Henne- „ berg, e figlia di Florent Conte „ te di Olanda, e di Zelandia ( la „ di cui Madre fu Metilde figlia „ di Enrico Duca di Brabant ) ebbe ancora per fratello Gugliel- „ mo Rè di Germania. Questa

Da-

„ Dama Margherita l'anno della  
 „ salute 176 il giorno stesso del  
 „ Venerdì Santo, a 9 ore prima di  
 „ mezzo giorno, mise al Mondo  
 „ figli vivi di ambedue i sessi al  
 „ numero di 365, i quali, dopo  
 „ avere ricevuto il Battesimo in  
 „ due vasi di rame dalle mani del  
 „ Venerabile Guido Suffraganeo  
 „ del Vescovo di Utrecht, in  
 „ presenza di molti Signori, e  
 „ Magnati, ed essere stati chia-  
 „ mati i maschi *Giovanni*, e le  
 „ femine *Elisabetta*, morirono  
 „ tutti nello stesso giorno, e so-  
 „ no sotterrati nella Chiesa di Lo-  
 „ sduynen. Ciò succedette in oc-  
 „ casione di una povera Donna,  
 „ che portava tra le braccia dei  
 „ piccioli gemelli, che aveva  
 „ avuto da un solo parto. La Con-  
 „ tessa, rimirandola con sorpresa  
 „ disse, che questa non poteva  
 „ essere operazione di un solo uo-  
 „ mo, e la cacciò via, caricandola  
 „ d'ingiurie. Perilchè la povera  
 „ Donna afflitta, e turbata, le  
 „ desiderò altrettanti figli, quan-  
 „ ti giorni ha un'anno. Cosa sor-  
 „ prendente! Ciò si è avverato  
 „ contro il corso ordinario della  
 „ natura, in guisa, che per per-  
 „ petuarne la memoria, si è ripor-  
 „ tato in poche parole in questa  
 „ iscrizione coll'autorità di antiche  
 „ croniche tanto msa., che stam-  
 „ pate il fatto dddio tre volte gran-  
 „ dissimo sia glorificato, onorato,  
 „ e lodato eternamente. Si pen-  
 „ serebbe, che la credulità degli uo-

mini potesse arrivare a questo se-  
 gno? Sotto la iscrizione si vede un  
 gran bassorilievo, in cui tutta è  
 rappresentata la storia, ed ai lati  
 le due conche, ove si dice, che  
 fossero battezzati, 365 gemelli.  
 Questo famoso parto è stato fino  
 ad ora considerato dagli Olandesi  
 come un miracolo incontroverti-  
 bile, a segno, che si contano più  
 di trenta Scrittori celebri, i quali  
 nelle loro Opere se ne sono mo-  
 strati intimamente persuasi. *Rò-  
 digino, Guicciardino, Camerario,  
 Giusto Lipsio, Boxhorn, Screverio,  
 Buchelio, Adriano Giunio*, ed altri  
 di simil fatta sono, che lo confer-  
 mano; Ma nè il Signor Franche-  
 ville, nè i nostri Leggitori, nè  
 noi ce ne lasceremo persuadere  
 così facilmente, come niuno di  
 noi presterà fede con tanta facilità  
 al parto *settemgemino* della Madre di  
 S. Marina, quantunque molti Au-  
 tori Spagnuoli non lascino di con-  
 fermarlo.

Onde, lasciati da parte questi  
 incredibili prodigi, passeremo con  
 l'Autore della Memoria a ragio-  
 nare di quelli, che sembrano un  
 poco meglio contestati da Autori  
 contemporanei. *Martino Cremonese*,  
 che scrisse la Storia di Po-  
 lonia nel 1270, racconta nel libro  
 secondo, che *Mattia Golanciewski*,  
 soprannomato *Paluca*, Vescovo di  
*Uladislaw* in *Cujavia*, e figlio di  
*Slavoniski* Castellano di *Nakel* del-  
 la Casa di *Topor* nacque con un-  
 dici altri fratelli da un solo parto

B b 2

della

della Madre, ma che sopravvisse solo, essendo le sorelle, ed i fratelli immediatamente morti dopo la nascita. Lo stesso Storico nel suo nono libro racconta, che ai 10 di Gennaio del 1269 ( vecchio stile ) una Dama onesta chiamata *Margherita* moglie del Conte *Virbalas*, dimorante nel Territorio di Cracovia, mise al mondo in una sola volta 36 figli vivi. Misericordia! Gaspare Dogasti nelle sue Storie riporta, che nel Pontificato di Nicolò III. morì in Modena una Donna, che avea solo 40 anni, ed era Madre di 43 figli, nati in differenti parti, tra i quali vi dovevano essere naturalmente moltissimi gemelli. A questo proposito aggiungeremo noi un' Aneddoto moderno ben più sorprendente. Nel 1755 fu presentato alla Czara un Contadino Russo chiamato *Giacomo Kyrloff*, e la sua moglie, ambedue nativi di un Villaggio di *Wedenskeo*. Quel buon Contadino di 70 anni in circa aveva avute con questa due mogli; La prima aveva partorito 11 volte, ed aveva in tutti questi parti dati alla luce 37 figli tutti vivi e vigorosi, cioè quattro per volta in quattro parti, sette volte tre, e dieci volte due. La seconda moglie, che l'accompagnava aveva di già partorito sette volte, una volta tre, e sei volte due, onde da questa aveva avuti 15, e da tutte e due insieme 72 figli. Guai agli uomini, se tutti posse-

dessero in un grado così eminente la facoltà produttiva. Ma torniamo al nostro Signor Francheville, il quale dagli esempj raccolti deduce, che i gemelli del medio evo ( parlasti di quelli in qualche maniera credibili ) pareggiano a un dipresso quelli dell' antichità. Imperciocchè questi sono di 3, 4, 5, 6, 7, 12, e gli altri di 3, 5, 6, 7, e 12.

Il terzo Articolo di questa Memoria riguarda i gemelli nati dopo il secolo XV. fino al 1775. Pico della Mirandola assicura, che in Italia una Donna chiamata Dorotea mise al Mondo in due parti 20 figli, 9 in uno, ed 11 nell'altro, e che nelle due gravidanze era così grossa, che fu obbligata di sostenere il ventre, che discendeva fino alle ginocchia, con una gran fascia attaccata al collo, ed alle spalle. *Ambrogio Pare* ne ha inserita la figura nelle sue Opere. Luigi Bonaccioli Medico di Ferrara, che viveva nel 1530 dice nel suo Trattato *de Oteri, partiumque ejus confessione, & de conceptionis indicis*, che una Donna da lui conosciuta aveva partorito sette bambini in una volta. Nel 1554 a Berna nella Svizzera, la moglie di un certo *Gio. Geliinger* Medico partorì nello stesso tempo cinque figli, tre maschi, e due femine. *Giacomo Dalechamp* Scrittore del 1650 dice nella sua Chirurgia, che un Signore Sanese chiamato *Bonaventura Savelli* gli

aveva assicurato, che una Donna, che egli manteneva, mise sette figli alla luce nello stesso tempo, 4 de' quali furono battezzati. Altri esempi rapporta il Signor Francheville, che troppo lungi ci porterebbero, se tutti qui li volessimo raccogliere. Ci basti di osservare, che il numero dei gemelli di ciascun parto è stato di 3, 4, 5, 6, 7, 9, 11, onde in questa parte neppur la ultima età si allontana dall'antica, e dalla media. Ed ecco, come procura di soddisfare il Signor Francheville al fine propostosi nella sua Memoria. Se i fatti sieno credibili, se da questi straordinari fenomeni si possa giustamente dedurre l'ordinaria fecondità, e molto più la popolazione dipendente da tante altre cause ognuno lo giudicherà facilmente da se stesso. A noi basta di avere trattieneuti i nostri Leggitori con questa Memoria veramente singolare, e che può in qualche maniera piccare la curiosità di quelli (e sono la maggior parte), i quali vogliono quella specie di erudizione, che ama a dire, ciò, che non costa niente a pensare.

Aggiungeremo per altro ancor noi, oltre il fatto del Contadino di Pietroburgo riferito di sopra, alcune altre cose a questo proposito, omesse dall'Autore della Memoria. Parlando egli degli antichi gemelli avrebbe dovuto far menzione della legge terza delle Pandette al titolo *si pater hereditatis*

*patris*. In questa riferisce il Giureconsulto alcuni esempi, che trovansi anche in Plinio. „ Si racconta così in detta legge, che una Donna ha avuti quattro figli in un solo parto. Autori degni di fede riferiscono, che nel Peloponneso un'altra Donna partorì cinque volte quattro figliuoli, e che molte Donne in Egitto ne hanno avuti perfino sette in una volta. „ Aggiunge di poi. „ Noi abbiamo veduti tre fratelli Senatori nati da un solo parto. Lelio scrisse di aver veduto in Palazzo una Donna libera portata da Alessandria, per mostrarla ad Adriano, la quale aveva con se cinque figli, quattro dei quali erano nati contemporaneamente, ed il quinto era venuto alla luce quattro giorni dopo i suoi fratelli. „ In proposito della superfetazione, oltre molti altri esempi recenti, è celebre quella Donna di Lowiers, che nel 1753 partorì successivamente in tre mesi tre fasciulli, che riceverono il battesimo. *Halleon Dufac* nelle sue *Mélanges d'Histoire naturelle* riferisce, che in Karwyk una Giovinetta di 18 anni, maritata ad un vecchio di 60, che non aveva avuta prole dalla prima moglie, una mattina partorì un figlio maschio vivo, verso la sera un altro di sei mesi, ed il giorno seguente un terzo di tre mesi. Ancor noi possiamo assicurare di avere veduti quattro aborti dati nell'anno passato in Roma alla luce da una



una Giovinetta nel primò suo parto, ma niuno era vitale.

## O T T I C A.

Riferiremo una bella Memoria del Signor Monnier sulla Perspettiva aerea, cioè sull'arte pittorica, che riguarda la degradazione dei colori degli oggetti, rispetto al loro allontanamento, e alla costituzione dell'atmosfera. Gli oggetti in generale, si vedono meglio in un'aria, che sia all'ombra di una nuvola, che in quella rischiarata immediatamente dal Sole. L'effetto dell'aria sull'apparenza del colore degli oggetti varia considerevolmente, secondo i colori stessi. Ecco le gradazioni, che vi si osservano. I. Il colore bianco si conserva benissimo, e in grandissime distanze, se ne può giudicare dalle montagne coperte di neve, e dalle nuvole bianche, che si vedono sovente nell'estremità dell'Orizzonte. II. Il colore rosso si sostiene almeno egualmente, che il bianco. Si sa, che i raggi rossi sono quelli, che si rompono, e riflettono meno degli altri, e che traversano l'aria con maggior facilità. III. il giallo si conserva ancora benissimo in distanze considerevoli. L'Autore ha veduto alla distanza di dieci leghe dei campi di grano maturo di un colore perfettamente giallo, mentre le Montagne vicine coperte di alberi, e di roccie, sembra-

vano di un torchino cupo, e grigio. IV. il verde si cangia facilissimamente in torchino, quando si vede in lontananza. Si comprende senza difficoltà, che un verde chiaro, e giallognolo è meno suscettibile di cangiamento, che un verde cupo, e torchino. V. il torchino si conserva benissimo, e diviene più chiaro a misura dell'allontanamento. Ciò succede comunemente in tutti i colori, si approssimano essi al bianco a misura, che si vedono in un'aria più densa, o a distanze più grandi. Il nero, il bruno &c. passano per torchino oscuro, e poi per il chiaro prima di sparire intieramente. Il dotto Accademico entra in seguito in minute contezze, ed in calcoli algebrici, nei quali non è possibile di seguirlo.

## M U S I C A.

Noi abbiamo nei nostri fogli riferiti diversi artifizj, onde si è cercato di perfezionare il cembalo, istrumento quanto adattato a rappresentare l'insieme dell'armonia, altrettanto poco acconcio a ricevere le picciole grazie, e gli ornamenti della Melodia. Ha avuto luogo nelle nostre Efemeridi il *Cimbalo Angelico* pubblicato in Roma. Abbia ora luogo nell'Antologia il *Cimbalo armonico*, e celeste inventato non ha guari in Parigi dal Signor Virbès. Egli ci assicura, che basta solo per eseguire in una man-

nie-

niera spiritosa egualmente , ed esatta concerti , e sinfonie , che riunisce gli effetti del piano del pianissimo , del forte , del fortissimo , del crescendo dello smorzando , e tutte le altre gradazioni insensibili , che formano il bello della esecuzione de' Musicali componimenti. Afferisce inoltre , che imita 14. Istrumenti differenti l' *arciliuto* , la *tiorba* , l' *oboe* il *mandolino* , la *mandola* , l' *arpa perfetta* , il *clarinetto* , il *flauto* , il *flautino* , il *tamburo* , la *chitarra* , il *suono celeste* , e l' *armonico* . Fin qui nulla ci sarebbe di prodigioso , quando nella costruzione di questo Istrumento , vi entrassero canali , martellini , pedali &c. Non farebbe in questo caso che un' organo . Ma il sorprendente appunto si è che in esso non hanno luogo , che quelle corde , onde sono guarniti i cembali ordinarij . Questo nuovo Istrumento non meno solido , che semplice ha il vantaggio di non scordarsi , e di non guastarsi così facilmente , e di non esigere alcuna cura . Ogni persona che sappia toccare il cembalo , può , dopo avere studiato per 24. ore , un metodo , che il Signor Virbès dà in iscritto , suonare con facilità il suo Istrumento , che ha meritata l' approvazione dell' Accademia Reale di Parigi .

## PREMI, E AVVISI.

L' Accademia Reale delle Scien-

ze , e belle Lettere di Digione avea proposto due volte per soggetto del premio questa importante quettione . „ Quali sono le maniere , nelle quali la Medicina aspettante è preferibile alla attiva , o questo vicendevolmente a quella , e da quai segni possa riconoscere il Medico , se dee operare , o restare in inazione , aspettando il momento favorevole per fare uso dei rimedi „ Nell' ultima sessione dei 18. di Agosto ha distribuito le due Medaglie riservate , una al Signor Voullonne Medico nella Università di Montpellier , e professore primario in quella di Avignone , l' altra al Sig. Planchon Medico a Tournay . Il Signor laubert Medico in Aix ha avuto l' *accessit* , e il Segretario di questa Accademia ha fatto onorevol menzione di tre Memorie che avevano per Epigrafe , la prima *Hac meta laborem* , la seconda quella riflessione d' Ippocrate *Artis magnam partem esse duco , posse , quae recte scripta sunt speculari* , la terza quelli versi di Virgilio .

... Tentanda via est , qua me quoque possim

Tollere humo , victorque Virum volitare per ora .

L' Accademie delle Scienze , e belle Lettere ed Arti di Lione ha proposto quest' anno due premi , di cui il primo ha per soggetto „ le scoperte più importanti nel Regno vegetabile relativamente alla

„ alla materia medicinale „ e l'altra la Quistione „ se la elettricità dell' Atmosfera ha qualche influenza nel Corpo umano , e quali sarebbero gli effetti di questa influenza „ . Il Sig. *Hefelles* Intendente in Lione ha invitata questa Accademia a proporre in suo nome una Medaglia d' oro di 390. lire per chi troverà la maniera di perfezionare la tintura negra sulla seta di Parigi .

L' Accademia Francese ai 25. di Agosto tenne la sua sessione per la distribuzione del premio di Poesia , il di cui soggetto era la tradu-

sione di un pezzo della Illiade a scelta degli Autori in versi all'esandri . Quello premio è stato diviso tra il Sig. *Grvet* Avvocato nel Parlamento , ed il Sig. *Andrés di Murville* .

L' Accademia Reale delle Scienze di Parigi nella sua Assemblea dei 7. di Agosto ha eletto a voce unanime con piacere del Rè , il Sig. *Marcehsè di Condorcet* per occupare il posto di Segretario perpetuo di questa compagnia vacante per la morte del Signor Grandjean di Fouchi , che ha domandata , ed ottenuta la giubilazione .

## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Commentaire sur le code criminel d' Angleterre , traduit de l' anglois de M. Guillaume Blackstone , écuyer , solliciteur général de S. M. Britannique , par M. l'abbé Coyer , des académies de Nancy, de Rome & de Londres 2 vol. in 8. A Paris , chez Knapen. 1776.*

*Exercice des commercans, contenant des assertions consulaires sur l' edit du mois de Nov. 1563. le titre 16 de l' ordonnance du mois d' Avril 1667 , ensemble sur l' edit du mois de Janvier 1718 portant etablissement d' une juridiction consulaire en la ville de Valenciennes ; avec les declarations interpretatives , & des arrets de reglement ; des idées , projets & pareres sur la partie des lettres de change , billets à ordre ou au porteur , & sur plusieurs autres affaires de commerce , avec differents questions suivies d' une chronologie des ordonnances sur les faillites & les banqueroutes : dédié a M. Hue de Miromenil , garde des sceaux de France . Par M. Nicodeme négociant à Valenciennes , & ancien consul de cette ville In-4to. A Paris , chez Valade. 1776.*

Num. XXVI.

1776.

Decembre

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗ Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## ELETTRICISMO.

Nel Giornale di Politica, e di Letteratura, che si pubblica in Francia si riporta una Lettera scritta dalle Montagne del gran Pondo vicino al Porto del Principe, nell' Isola di S. Domenico. C'istruisce questa di alcuni effetti singolarissimi del fulmine. „ Il Conte d'Ennery Generale in quella Colonia ( così la Lettera ) ed il Cav. Travertus che dovea succedergli erano nella casa del Sig. Mornaix in queste Montagne, con una numerosa compagna di Uomini, e di Donne. La gioja regnava nell' Adunanza, lontana dal prevedere la catastrofe, che le sovrastava. Era più di un'ora, da che tuonava, senza che a ciò si ponesse mente dalla Compagnia. Erano in procinto tutti di mettersi a Tavola, nell' istante medesimo cade un fulmine nella casa, entra per il camino, avanti il quale stavano discorrendo il Conte, ed il

Cavaliere, e li getta ambedue a terra. Le Donne sollevano le loro grida al Cielo, e il Generale grida, cadendo, *foa morto*. Malgrado il comune pericolo, tutti gli si affollano intorno. Egli era ivenuto, e senza moto. Si porta nel letto, si spoglia, si ravvivano nel suo corpo le vestigia del fulmine, dappoichè tutto ciò, che non era nè carne, nè vesti, era bruciato. Un Chirurgo gli fece subito forti frizioni sulle gambe, e sulle coscie, e in meno di due ore sembrò ricuperare e moto, e vita. Il Cavaliere riceve gli stessi soccorsi, con il medesimo evento. Sembra, che il fulmine abbia in ambedue penetrato per il collo della camicia, e sia sortito dal cinturino dei calzoni, senza far danno nè alla carne, ne agli abiti, e senza lasciare il minimo vestigio della sua irruzione nella Sala... Il fulmine cade spesso in quelle Montagne. Un Negro assicura, che ciò accade più frequen-

C c

te

temente in quei Luoghi, che abbondano di Agrumi, ed in fatti o vicino alla casa del Sig. Mornaix ve ne aveva una quantità prodigiosa „.

## A N A T O M I A.

Tre osservazioni anatomiche rarissime intorno alle parti genitali del sesso si trovano riferite in una bella Memoria del Signor Walter riportata negli Atti dell' Accademia di Berlino. La prima riguarda un' utero diviso in due cavità da una forte membrana, che si sollevava dal fondo, e stendevasi alle opposte Pareti, sotto la forma di un corno ricurvo, onde quest' Utero poteva essere espresso co' nomi di *bifidus*, e di *bicornis*. La Vagina era semplice, e nello stato naturale, come si trova in una Donna, che abbia partorito. Le tube di Falloppia avevano ciascuno dalla sua banda le loro aperture rivolte verso la cavità dell' utero *bicorné*, ma l' altra apertura esterna di queste tube, la quale nello stato naturale è circondata di simbric, era d' assai riunita, egualmente, che le simbric stesse, con l' ovaja. Questa osservazione è la prima, che siasi fatta nel suo genere in Berlino, dopo la fondazione del Teatro Anatomico fino al Sig. Walter, il quale mostrasi degno successore di *Baile*, e di *Meekel*. „ A mia cognizione, dice egli, non ve ne sono che tre buone

descrizioni anatomiche; cioè quelle di *Eiselman* di *Boerner*, e di *Callisen*.

La seconda osservazione è per oggetto la configurazione eterna della parte genitali di una Donna, in cui l' ingresso della vagina era coperto, e quasi intieramente chiuso da una membrana preternaturale, dietro la quale si trovava l' Imene nella sua integrità. Questa Donna aveva di già sofferto nell' orificio esterno dell' utero un cangiamento, che provava una gravidanza precedente, seguita da un' aborto, o almeno, che un ovo non fecondato, dopo essersi per qualche tempo arrestato nell' Utero, ne era sortito in forma di mola, per entrare nella vagina, d' onde era partito per una picciolissima apertura situata sotto alla membrana preternaturale.

La terza osservazione riguarda intorno ad una Donna, nel basso ventre della quale un feto era arrestato per 23 anni, senza che vi fosse vestigio, nè di cordone ombelicale, nè degli integumenti ordinari, in una parola era questo rimasto nell' addome libero, e spregionato, e quivi era quasi del tutto impietrito.

Il Sig. Walter ha fatto uso della prima di queste tre osservazioni per rispondere a tre questioni di Anatomia, e di Fisiologia importantissime.

„ I. L' Utero è provveduto di „ fibre muscolari, che servono ad ef-

„ espellerò il Feto nei Partì, ov-  
 „ vero questa operazione mecca-  
 „ nica si eseguisce con altre di-  
 „ verse forze „? Il Sig. Walter  
 nega, contro *Haller*, *Hamber*, ed  
 altri Anatomici celebri la esisten-  
 za di queste fibre, e prova, che l'  
 utero, di cui la forza è qualche  
 volta equivalente a 200 libbre al-  
 meno, basta a se stesso, per opera-  
 re il grande effetto, a cui deve  
 la sua conservazione il genere u-  
 mano.

„ II. La struttura dell'utero può  
 „ per se stessa bastare a rendere  
 „ ragione della superfetazione,  
 „ fenomeno, della cui esistenza  
 „ non ci lasciano dubitare le mol-  
 „ teplici sperienze, ed i fatti, che  
 „ lo contestano „?

„ III. Perché le Ragazze trop-  
 „ po amanti sono sterili per la  
 „ più parte, osservazione ancor  
 „ essa assai ben confermata dai  
 „ fatti „?

Il Signor Walter non risponde  
 ora a queste due quistioni impor-  
 tantissime. Promette bensì di for-  
 nire la soluzione in un' altra Me-  
 moria.

## MINERALOGIA.

Noi abbiamo avuta occasione,  
 altre volte di parlare in questi so-  
 gli di quel settimo metallo trovato  
 alcuni anni sono in America, e  
 chiamato dagli Spagnuoli *Platina*  
*del Pato*. Eccone ora una più e-  
 satta descrizione, fornitaci dal Si-

gnor Teodoro Scheffer in una sua  
 Memoria inserita negli Atti dell'  
 Accademia Reale di Svezia.

Ricevette il Sig. Scheffer dalle  
 Indie Occidentali una sabbia di co-  
 lore oscuro, composta *primo* da  
 grani di sabbia neri, *secondo* da  
 grani di miniera di ferro del colo-  
 re di questo metallo, che erano  
 attrattati dalla calamita, *terzo* da  
 alcuni grani di oro puro, *quarto* da  
 triangoli piani a lati ineguali, bian-  
 chi come l'argento, e che il Magne-  
 te non attirava in alcuna maniera.

Quelle parti metalliche triangol-  
 lari sembravano un ferro resobian-  
 co da qualche causa straniera, ma  
 in tal guisa cangiate dalla medesi-  
 ma, che la calamita non ora più  
 capace di attrarle, benchè avessi-  
 sero acquistata la durezza del fer-  
 ro. La più parte delle miniere di  
 ferro non attratte dalla calamita;  
 ne sono attirate, quando si fanno  
 infuocare, e raffreddare in segui-  
 to, o ancora, quando, facendole  
 infuocare, non vi si aggiunge al-  
 cuna materia infiammabile. Da ciò  
 si sorge, che non è la mancanza  
 di flogisto la cagione, per cui le  
 Miniere di ferro della Lapponia, e  
 altre simili non obbediscono all'a-  
 zione magnetica. Per sì fatto mo-  
 tivo, il Signor Scheffer fece infuo-  
 care il preteso ferro, ma la cala-  
 mita non per questo fu più effica-  
 ce. Dopo averlo fatto infuocare  
 molte volte, vedendo, che non  
 calcinavasi, e non si consumava,  
 come succede al ferro, lo mise a

fondere con il borace su i carboni, ma in vano.

La quantità di sabbia ricevuta dal Signor Scheffer pesava in tutto 100 grani, e le parti triangolari estratte dalla medesima 40 grani in circa. Esaminandole, dopo queste osservazioni di nuovo, ecco le proprietà, che rinvenne.

I. Mescolato con poco piombo questo metallo diviene aggrissimo, come accade nell'oro.

II. Passato alla copella mostra l'iride, come fa l'oro, ma non può formare il lampo.

III. Non può essere unito allo zolfo, come l'oro.

IV. Mescolato al rame, tutto si fonde facilmente, e divien flessibile, come coll'oro succede.

V. La combinazione del metallo, di cui parliamo, e dell'argento, è la più difficile a fonderli.

VI. L'acqua forte efficacissima contra l'argento, non fa alcun' effetto sul metallo medesimo.

VII. L'acqua regia lo scioglie, come l'oro, e quando è cominciata con questo mestro la soluzione, la modulazione facilmente, e subito si cristallizza. Il Mercurio precipita, come fa nella dissoluzione di oro in acqua regia.

VIII. Con una addizione di arsenico, il composto si fonde con la stessa facilità, che il ferro o il rame congiunto all'arsenico.

IX. E' impossibile di fonderlo in un crociuolo, senza addizione, e resiste ad un fuoco maggiore di

quello, che fonde i crociuoli più forti di terra di *Waldembourg*, e di *Quartz*.

Dalle sperienze precedenti si può conchiudere primo, che quello, di cui parliamo, è un metallo perfetto fuso egualmente, che l'oro, e l'argento, e che sia in realtà un metallo, senza aver riguardo alla durezza, lo dimostra la sua durezza.

Secondo, che non è alcuno dei sei metalli conosciuti, ma un'altro metallo perfetto, che non contiene nè rame, nè piombo, nè stagno, nè ferro, mercecchè non soffre alcuna diminuzione, e quando anche con lui fosse congiunto qualcuno di questi semimetalli, ciò sarebbe accidentalmente, nè da questo resterebbe alterata la sua qualità di metallo perfetto.

Terzo. Questo settimo metallo non può, solo, essere adoprato in alcun' uso, essendo a fondere difficilissimo, se non si unisca ad un' altro metallo.

Quarto. Mescolato alla più parte degli altri metalli si mette facilmente in fusione, ma diviene agro, e induttile. Congiunto al rame è nello stato della sua più grande flessibilità, e si lascia allora fondere facilmente, ed in ciò ancora assomiglia agli altri metalli perfetti.

Quinto. L'oro ordinario è quello tra tutti i metalli, che maggiormente a questo si approssima, che vuolsi perciò chiamare oro bian-

*bianco*. Differisce non ostante, dall'oro per la tenacità, il colore, la durezza, ed il grado di fuoco necessario alla sua fusione.

*Sesto*. Mescolato con l'oro, non se ne può separare con alcuno dei mezzi, che separano gli altri metalli, perchè ambedue, esposti al fuoco, sono egualmente fissi, e indestruttibili. L'acqua forte non scioglie nè l'uno, nè l'altro, lo stesso è dello zolfo, l'acqua regia li scioglie tutti e due, come abbiamo veduto. Si crederebbe, che il vitriolo marziale precipiti l'oro bianco, poichè il Mercurio fa questo effetto sulle dissoluzioni dell'oro comune, e dell'oro bianco. Ma si è sperimentato il contrario, ed in ciò solo differisce la platina del pinto dall'oro comune. Lo spirito di sale puro non sciogliendo nè l'uno, nè l'altro oro, quindi sembra difficilissimo il separarli. L'oro bianco si trova sempre congiunto ad una picciola vena dell'altro. Di più ambedue fondonsi insieme facilmente, e l'oro ordinario facilita la fusione dell'oro bianco. Se quest'ultimo non si unisce al Mercurio, sarebbe difficile, che non si separasse dall'amalgama.

*Settimo*. Acciò questo metallo possa essere adoprato a qualche uso, bisogna farlo fondere puro, e senza mescolamento, su i carboni per lavorarlo, come il ferro. Ciò non si può eseguire, quando è unito all'argento, sarebbe troppo di-

spendioso di mescolarlo con l'oro, unito al rame perde la sua facoltà di resistere alla ruggine, ed al fuoco.

*Ottavo*. E' di tutti i metalli il più proprio a fare gli specchi dei telescopi, poichè resiste egualmente, che l'oro, al vapori dell'aria, è pesantissimo, densissimo, senza colore, e molto più duro, che l'oro, il quale è inutile a quest'uso, per la mancanza di queste due ultime proprietà. Altro non resterebbe per questo effetto, se non che trovare il mezzo di dare all'oro bianco l'unione, e lo stato convenevole con una mescolanza, che ne potesse facilitare la fusione, e renderlo capace di ricevere il polito, e di conservare il suo splendore all'aria, poichè la durezza non è a quest'uopo necessaria.

*Nono*. L'alkali fisso, e l'alkali volatile precipitano l'oro bianco in una polvere di colore rosso, simile a quella del minio, e che prontamente si depone, come fa il cinabro.

*Decimo*. Non si può amalgamare con il Mercurio, neppure congiungendovi un poco di acqua regia, quantunque comunemente si amalgamino i metalli con maggiore facilità, quando si congiunge loro un mestruo, che gli scioglie. Ond'è, che se si mescola l'oro bianco con l'oro comune, la separazione può effettuarsi, sciogliendo nell'acqua regia il composto, e precipitando la soluzione per mez-



zo del vitriuolo di Marte, si addolcirebbe il precipitato, e si amalgamerebbe in leguito, ed in quella guisa l'oro resterebbe solo nell'amalgama.

Il Signor de Buffon ha voluto alla platina del piato togliere la proprietà di essere un metallo puro, ed ha creduto di rinvenire, che desso non sia, che un composto, che si forma dal ferro, e dall'oro nelle viscere della Terra. Il suo sistema, e le sue osservazioni meritano per altro un più maturo esame, dappoichè potrebbe darsi, che fosse accidentale quella commistione, dalla quale il Sig. Buffon ha voluto derivare la natura del controverso metallo.

## N A U T I C A.

Si è fatta in Parigi in presenza di un numerofo concorso di Spettatori una esperienza interessantissima per i Naviganti, intorno ad un battello, detto di San Claudio, reso infommegibile con un'artificio inventato dal Sig. Bernieres. Si è paragonato quello battello con un' altro di S. Claudio di eguale grandezza, ambedue avevano la stessa forma, e la stessa apparente struttura. Non ostante si vide, che otto soli uomini montati sul secondo battello, facendolo bilanciare, ed inclinare ora da un lato, ed ora dall' altro, lo riempirono di acqua, e fecerlo affondare, in guisa che gli uomini furo-

no obbligati a guadagnare la riva a nuoto; Esempio di ciò che si può temere in un battelletto ordinario, sia per la imprudenza di quei, che sono dentro, sia per la forza delle onde, e del vento, sia per una percossa violenta ed inaspettata, sia per qualunque altra specie di carico soverchio. Gli stessi uomini, salvatisi dal battello sommerso, si posero sul battello di Bernieres, lo bilanciarono, e riempirono di acqua come il primo, ma in luogo di andare a fondo restò sempre quello battello a galla, quantunque l' acqua sembrasse raderne il bordo, e carico così di uomini, e d'acqua, che lo riempiva, fu veduto navigare a forza di remi senza rischio a cun per le perione, che conteneva. Il Sig. Bernieres a portata l' esperienza, più innanzi, ha fatto stabilire una specie di albero su questo battelletto pieno di acqua, ha fatto attaccare in alto di quello albero una corda, che fu tirata, finchè la estremità dell'albero toccasse la superficie del fiume, in guisa che il battello posava affatto di fianco, posizione, alla quale nè i venti, nè le onde lo possono ridurre. Subito che fu la corda lasciata, il battelletto, e l'albero si riaddrizzarono in meno di un quarto di secondo. Si scorge quindi, che quello prodigioso battelletto riunisce tutte le possibili sicurezze.

## STORIA NATURALE.

La industria delle formiche è un' oggetto di ammirazione per gli Uomini. Se ne è veduta a New-Sud-Wallis una specie, che costruiscono i loro formicaj su gli alberi in una maniera singolare. Elleno sono di un verde di prato, i loro nidi grossi come il pugno, alcune volte come la testa di un' Uomo. Queste formiche sono fatti di molte foglie della larghezza della mano, piegate al di sotto, ed incollate con un glutine, che cavano le formiche dal loro corpo, alla punta, per formare una specie di borsa. Non si è potuto osservare, in qual guisa incurvino esse le foglie, ma si sono veduti migliaia di questi insetti occupati a conservare la forma, che a quelle aveano fatta, prendere, mentre le altre si occupavano ad incollarle insieme; lavoro, tanto più sorprendente, perchè queste foglie hanno una grande elasticità, e difficilmente si percepisce, come le formiche possono piegarle, e mantenerle in quell' incurvamento. Si sono scomposti questi nidi, e subito le foglie si sono vedute raddrizzarsi, e le formiche gettarsi sopra ai distruttori della loro Opera. Non si dice per altro nulla sulla struttura, e sui costumi di questi insetti nei fogli periodici, nei quali riportasi questo singolare fenomeno.

## BOTTANICA.

L' Autore della Gazzetta di Agricoltura, che si pubblica in Francia, dà contezza, che nel Giardino Botanico di Edimburgo coltivasi una pianta singolarissima, alla quale si è dato il titolo di *pianta moventesi*. Il moto dei vegetabili è uno degli oggetti più interessanti per li Filosofi, e per i Naturalisti. Nel medesimo si cerca quell' anello, onde il Regno animale vuolsi unire al Vegetabile, per conservare sì fattamente quella estesa, in cui la Natura per insensibili quasi graduazioni sembra far passaggio da un' Essere all' altro. Sono note le osservazioni sulla *sensitiva*, e sulla *tremella* ossia *conserva gelatinosa*, *omnium tenerissima aquarum limo inspersa* di Adanson. La pianta, che ora annunciamo, potrà in qualche maniera anche essa servire al Sistemi dei Naturalisti, come le due prime, quando si sarà meglio considerata ed avvertata la natura, e la quasi spontaneità del suo moto. Il seme, ossia il grano di questa erba è venuto da Bangala, e gli Asiatici a questo vegetabile attribuiscono, per quanto si dice, virtù, e qualità prodigiose. Ai 13. del Mese passato di Giugno era codesta pianta alta 13. pollici, ed il di lei moto era già cominciato alla metà di Maggio. Non dipende questo da alcun' impulso o da alcuna causa eser-

esterna, anzi un soffio soverchiamente violento di vento lo arresta. Alcuni Naturalisti pensano, che questa pianta si accosti all'*Hippocrissis*, che Linnèo colloca nella specie delle *diadelsie*. Chechè ne sia della tale foglie divise in tre parti, e larghissime all'estremità. Dalle diverse posizioni, che prende nel giorno, sembra, che dessa segua con grande esattezza il corso del Sole. I suoi moti i più forti, ed i più osservabili sono laterali. Non mancano altre pian-

te assai note, le quali non solo aprono o chiudono i loro fiori, all'apparire, o al mancare del Sole, ma sembrano pur'anco muoversi a seconda di quel Pianeta. La pianta di cui diamo ragguaglio non ha questo solo moto *eliantropico*, il quale può dipendere dall'azione del lume, o del Sole, ma lo unisce a quei moti laterali, simili a quelli della tremella, i quali sembrano indicare una spontaneità semianimale.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Les Economies royales de Sully. Nouvelle édition, par M. l'abbé Baudouin; contenant le texte original, avec des discours préliminaires à chaque tome; des sommaires généraux à tous les chapitres, & des sommaires particuliers aux paragraphes; des observations critiques, historiques & politiques; des tables particulières, & une table générale.* Tome 1er., divisé en 2 vol. in 8. A Amsterdam, & se trouve chez tous les libraires de Paris & du royaume. 1775.

*Histoire universelle & diplomatique, contenant les événemens les plus remarquables, depuis le partage de l'empire jusqu'à Pepin le Bref.* Par M. Weguelin, professeur d'histoire à l'academie royale des gentilshommes. Tome I, in 4. A Berlin, chez Decher. 1776.

*Recherches sur les maladies épidémiques, sur la manière de les traiter & d'en préserver les bestiaux; tirées des Mémoires de l'academie royale des sciences de Stockholm, & traduites du suédois en françois, par M. de Baer, aumonier du roi de Suede, associé ordinaire de l'academie des sciences de Stockholm, & correspondant de celle de Paris.* In 12. A Paris, chez Lacombe. 1776.

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## PSICOLOGIA.

Noi non pretenderemo mai di decidere la gran quistione, che tiene divisi i Dotti intorno alla origine dei Mostri, ed al potere della immaginazione nelle donne incinte. Riporteremo solo alcuni fatti riferiti in un' Opera periodica Tedesca, i quali sotto qualunque aspetto si considerino, sono ben degni dell' attenzione, e della curiosità dei nostri Leggitori, per la loro rarità. Tre sono i casi quivi annunciati, e ciò, che è ancora più singolare tutti e tre succeduti in un Villaggio lontano due miglia da Vittenberga dall' altra parte dell' Elba.

I. Nel principio di Giugno del 1770 un Povero cogli occhi gonfi girava per le Case. Presentatosi alla finestra di una Camera bassa apre le palpebre per eccitare maggiormente la compassione, e fa vedere per entro una escrescenza mostruosa di carne. Questo spettacolo

lo feri vivamente l'immaginazione di una Donna gravida, la quale in tutto il tempo della sua gravidanza stè in grandissimo timore per il figlio, che dovea partorire. Dessa assicura di non essersi potuta mai levare questa idea di mente. Fu in seguito, che partori ella una figlia, la quale, invece di occhi, aveva due pezzi di carne cresciuta sotto le palpebre. Visse pochi giorni assai debole, e dopo morta, l' Autore volle tentare, se sotto quella escrescenza carnosa vi fossero gli occhi ben conformati, e trovò in effetto avverati i suoi sospetti, onde potè concludere, che con una artificiosa operazione, si sarebbe potuta tagliare la escrescenza, e fare acquistare la vista alla fanciulla, se avesse sopravvissuto.

II. Alla fine di Luglio del 1770 una moglie di un' Operaio vide un ballo di Orsi, che portavano sulle spalle alcune scimmiette, le quali saltavano, e facevano delle giravolte. Da questo tempo in poi la

D d

Don-

Donna si lamentava sovente, che sentiva movimenti vivissimi, e specie di salti nel suo ventre. Ai 11 di Gennaio del 1771 si sgravò di due gemelli. Il primo, che era femina, morì lo stesso giorno. La sua faccia era corta, la bocca larga fino alle orecchie, il naso schiacciato, e due occhi vicinissimi, situati piuttosto sopra il naso, che lateralmente al medesimo, insomma il suo viso rassomigliava intieramente alla scimia. Nelle *Trasazioni filosofiche* del 1741. N. 461. Art. B. si trova la descrizione fatta da Gregorj di un mostro similissimo, attribuito parimenti all'avere la Madre veduto un ballo simile a questo. Nel 1771 un Povero attaccato da un canero, che stendevasi dal naso al petto, si presentò alla porta di una Contadina incinta, ed avendo tolte le fascie, che cuoprivano il suo male, lo fé vedere alla Donna, per eccitarne la pietà. Agli 11 di Dicembre, la Contadina mise al Mondo un fanciullo vivo, e vegeto, il quale aveva un pezzo di carne dal naso applicato fino al petto, nè fu mai possibile scuoprirne vestigio alcuno di bocca preesistente, nè della formazione degli altri tratti del viso in basso.

Questi fatti, quando fossero accertati, meriterebbero sicuramente una grande attenzione. Appena si crederebbe, che in una vasta estensione di paesi, ed in un lungo tratto di anni fossero potuti suc-

cedere questi accidenti, che si dicono accaduti in un solo Villaggio. Riflettano per altro i nostri Leggitori, che la immaginazione delle Donne sovente ha più forza su loro stesse, che su i loro Parti.

## B O T T A N I C A .

Fino ad ora si era creduto, che le bacche di *Phitolaca* fossero adatte a fare le veci della cocciniglia nella tintura, ed è in fatti verissimo, che le bacche fornirebbero un colore rosso bellissimo. Ma per quanti tentativi sieno stati fatti, non si è mai potuto rinvenire un mordente capace di fissarlo. Mentre che i Fisici si occupavano in questa ricerca, il Dott. Solander così celebre per le molteplici felicissime osservazioni fatte nei suoi Viaggi, per la varietà, e la estensione delle sue cognizioni, e per la veracità delle sue Relazioni, scuoprì nel succo, ossia nel *brado* di queste medesime bacche un rimedio, come egli assicura, specifico, ed infallibile contro il canero, malattia schifosa, e crudele, che ha finora irrimediabilmente costanti tanti infelici. Non può esservi forse cosa meglio assicurata di questa scoperta. Il testimonio del Dott. Solander solo dovrebbe bastare a renderla immune da ogni sospetto; Molto più poi essendo il medesimo confermato dal celebre Franklin, e da una quantità grandissima di persone, che sono stati guariti da can-

cancro ancora inveterati in Inghilterra .

La *Fitolacca* altrimenti , *Devendra L.* è una pianta comunissima . Le bacche hanno la grossezza di una lente , la pelle è nera , il succhio di questa pianta è cremisi , e quello medesimo succo svaporato al Sole fino alla consistenza , si è quello , che adoprasì contro il cancro . E' vero , che i Medici stessi , i quali hanno sperimentati i salutevoli effetti di questo rimedio , si accordano nel confessare , che questa cagiona dolori atrocissimi . Ma qual dolore non si sopporterebbe di buon grado per liberarsi da un tanto spaventevole morbo ?

## F I S I C A .

Riferiremo una Lettera dal Signor *Herckenroth* scritta ad un suo Amico in Fiorenza intorno alla natura del freddo . Noi desideriamo insieme a tutti i Fisici di vedere una volta determinata la cagione di una delle precipue qualità dei Corpi , intorno alla quale si è così lungamente , e così inutilmente meditato . Possa il Signor *Herckenroth* rendere paghi i nostri , ed i comuni desiderj . Ecco le promesse , che ci fa egli nella sua Lettera .

„ Non è guari , A. C. che io  
„ ho repetute le sperienze , che  
„ avea fatte in Colonia , intorno  
„ alle quali sovente abbiamo rag-  
„ giionato in Firenze . La tempe-

„ ratura del clima era cagione del  
„ dispiacere , che noi soffrivamo ,  
„ sommo , per non poterci abban-  
„ donare ad un' oggetto , che  
„ così nuovo rassembrava , e per  
„ il quale desideravamo un tem-  
„ po freddo , così raro in Italia .  
„ I rigori dell' ultimo Inverno in  
„ Parigi , d' onde vi scrivo , mi  
„ hanno fornito tutto ciò , che  
„ io desiderava a tal proposito .  
„ Alle bontà del Sig. N. nell' Os-  
„ servatorio del quale ho ripetute  
„ le mie sperienze , deggio le  
„ nuove ragioni , le quali mi han-  
„ no maggiormente convinto di  
„ una scoperta , che voi mi obli-  
„ gate a pubblicare . Vi prevengo ,  
„ che avrò ben presto il piacere  
„ d'inviarvi una picciola operetta  
„ su alcuni oggetti di una Scien-  
„ za , che si coltiva ora con tan-  
„ to ardore . Quivi io stabilirò ,  
„ che il freddo non è , come si è cre-  
„ duto , l' assenza del caldo , ma  
„ che è veramente un essere , la di  
„ cui natura è alcalina ; che ha la  
„ proprietà di cristallizzarsi con gli  
„ acidi ; che precipita i metalli ;  
„ che ha analogia con i principi  
„ mercuriali ; che si osserva nei sa-  
„ li ; che concorre alla formazione  
„ del principio secondario delle  
„ acque &c. Tutti questi fenome-  
„ ni che sono il risultato delle mie  
„ ricerche , vi potranno forse in-  
„ istato di riempire il voto , che  
„ troverete nelle sperienze fatte  
„ fino ad ora sull' aria fissa „ .

## SACRE LETTERE.

Se noi vogliamo avere qualche barlume sulla origine, e la formazione del Globo che abitiamo, non abbiamo altro monumento sicuro, a cui appoggiare le nostre ricerche, che quelli somministratici dalla Storia di Mosè. E' ben vero che quel Divino Istorico ebbe tutt' altro oggetto, che di appagare in quella narrazione la sterile curiosità degli Uomini. Ma non ostante non lascia d'indicarci qualche principio più sicuro d' assai, e più ferace, che le vane immaginazioni, onde di tanti vani sistemi si è resa fecondala *Cosmogonia*. Il secondo versetto della Genesi si è quello, in cui si addita il primitivo stato della Terra con quelle due parole *Tobu*, e *Bobu*, la giusta interpretazione delle quali ha fornito argomento di gravi dispute agli Interpreti delle S. Carte. Niuuna quasi Versione combina con bastante precisione nella stretta significazione di queste due parole. La versione Caldea le ha convertite nelle due *Isalab*, *Verakamah*, che significano *confuso e senza forma*. Quella de' settanta nelle parole *Aoratos*, *Kai Akataskevantos* ossia *invisibilis*, & *indigesta* ( si sottintende *moles* ) in latino. *Aquila* traduce *Kenoma*, *Kai ouden*, *vanitas*, & *nihil*, *Simmaco* *agrion*, *Kai dia Kriton otiosa* & *indistincta*. *Sante Pagnini* traduce *tobu* per *desolatio*, *solitudo*, *bobu* per *for-*

*ma, qua dat esse materia*. *Buffon* rappresenta l'espressione del Sacro testo con le parole *res informis*, & *inanitas*. *Ario Montano* *solitudo*, & *inanitas*. La maggior parte degli altri interpreti hanno sostituito all' ebraica *tobu*, e *bobu* la parola *caos*.

Ma avrebbero con maggiore esattezza e precisione dato nel segno, se avessero avvertito, che il *tobu* ebraico non è altra cosa che il *roem* in lingua primitiva composto dalla parola *roem* coperto, ed *ea* acqua, onde letteralmente significa coperto, inondato dall' acqua. La parola *bobu*, deriva ancor essa egualmente dalla *boem* in lingua primitiva, composta da *bo'* *sarà*, e da *eu* *acqua* e combina appunto colla prima in rappresentarci la Terra nella sua origine coperta dalle acque.

Questa interpretazione delle parole *tobu*, e *bobu* si accorda appunto, e potrebbe fornire quasi una nuova congettura storica, al sistema del celebre *Buffon* intorno alla origine, e alla primitiva forma della Terra. Alcuni Filosofi antichi, e la più parte dei Padri della Chiesa combinano nella medesima opinione. San Giovanni Damasceno dice, che *in Mundi principio aqua in omnem Terram stagnabat*. S. Ambrogio nel suo *Esamero* lib. 1. cap. 8. asserisce, che allora *Terra erat invisibilis, quia exundabat aqua, & operiebat Terram*. Nella stessa guisa S. Basilio

lio dice nella sua duodecima Ome-  
lia *Terra . . . faciem ejus inundante  
aqua , non erat aspellabilis* . Con-  
fermasi quindi maggiormente la  
derivazione di quelle due parole  
dalle altre *toen* , e *boen* della lin-  
gua primitiva , dappoichè desse ,  
non differiscono dalle prime , se  
non che per la pronuncia , la quale  
farebbe ancora simile , se in vece  
di leggere la lettera *e* con l'aspi-  
razione , si leggesse senza aspira-  
zione , divario di pochissimo mo-  
mento .

## G E O G R A F I A .

Le Costiere Orientali dell'Asia  
non erano conosciute , che in una  
maniera d' assai incerta , e confu-  
sa , quando i Russi scuoprirono il  
*Kamtschatka* , e vi formarono sta-  
bilimenti . Ma non si dedussero da  
questa scoperta tutti i lumi , che  
potevansene sperare , poichè ancor  
dopo altre assidue osservazioni fat-  
te nel 1718 , e nel 1719 dal Cap.  
Bering , la vera longitudine del  
*Kamtschatka* non è esattamente  
conosciuta dai Geografi . Si sta  
nella stessa incertezza riguardo ai  
Capi di *Serzekamen* , e *Schelang-  
skoi* , dei quali non si è potuta  
peranche fissare la posizione , che  
per stima , come suol dirsi dai Na-  
viganti , e per congettura . Infine  
non si hanno migliori lumi sul-  
le Costiere Occidentali dell'Ame-  
rica . Eccettuato il Capo *Saint-Lu-  
car* , ed il Capo *Mendosino* , dei

quali ancora non si conosce con  
bastante precisione la latitudine ,  
ignorasi affatto quella degli altri  
punti , soprattutto al Nort del Tro-  
pico del Cancro , i quali tutti sono  
nelle Carte collocati a stima .

Sembra che negli ultimi secoli i  
Geografi si prendessero poca pena  
di conoscere con precisione la po-  
sizione dei Luoghi ; imperciocchè  
l' America , e l' Asia sono situate  
nell' antiche Carte molto più vici-  
ne tra loro , che non lo sono nelle  
nuove . Il perchè gli Autori di  
queste ultime hanno creduto di do-  
ver diminuire a un dipresso della  
metà , la distanza , che erasi deter-  
minata tra il Capo S. Lucar , e il  
Capo Mendosino . Questa determi-  
nazione era generalmente ricevuta  
, allorchè il Signor Engel celebre  
Geografo di Berna ha creduto di  
ravvisare la inesattezza di questo  
cangiamento , e dando la preferen-  
za alle antiche carte , ha avvici-  
nato a noi il *Kamtschatka* di undi-  
ci gradi . Il Signor Vaugondy non  
ha , se non che in parte adottata  
la correzione di Engel , ed ha ri-  
dotto a quattro gradi soltanto l'av-  
vicinamento del Geografo di Ber-  
na . Ma il celebre Signor de Buz-  
che in una sua Memoria impressa  
ultimamente si dichiara solenne-  
mente contro la opinione dei due  
summentovati Geografi , in difesa  
delle moderne Carte . Le pruove ,  
che egli arreca , sono concluden-  
tissime , e dimostra ancora , che  
il Signor Vaugondy ha avuto tor-  
to



to di dubitare della esistenza del Capo di *Schelangkoi*, di cui dà la vera posizione.

Riguardo all'America è vero, che la posizione verticale dei punti delle sue Costiere Occidentali non è fissata da alcuna osservazione astronomica, ma anche a questa mancanza, crede il Signor Buache di potere in qualche maniera supplire con rapportarsi alle autorità. I più esperti Naviganti convengono, che dal Capo *San-Lucar* al Capo *Mendosino* vi è la distanza di cinque, o seicento leghe, che fino al quarantesimo grado la inclinazione delle coste è il *Nord-ouest*, che fino al Capo *Mendosino* la costa prosegue in seguito quasi tra il Nord, e il Sud, infine che al di là di questo Capo la Costa ritorna verso l'Est. Ora tutto ciò distrugge affatto il sistema di Vaugondy, e molto più ancora quello di Engel. Il Signor Buache con la scorta di questi principj ha meglio, che ogni altro determinata la posizione del Kamtschatka. Non è però, che non restino altri cambiamenti a farsi su questo oggetto, i quali lasciano un largo campo alle ricerche dei Geografi, per descrivere il contorno del nostro Globo. Alcuni Letterati hanno intrapreso, non ha guari, per ordine del Re di Spagna un Viaggio lungo le Costiere Occidentali dell'America fino al 56° grado di latitudine. Le cognizioni di questi Viaggiatori potranno senza dubbio fornirci co-

gnizioni più certe, e più sicure di quelle, che noi abbiamo, riguardo alla posizione di questi Paesi. Imperciocchè, non ostante le congetture, e i ragionamenti di Engel, di Vaugondy, e di Buache la situazione delle Coste dell'America dalla parte dell'Asia, è ancora per noi nella più grande incertezza.

## ZOOLOGIA.

Sono infinite le opinioni riguardo al Camaleonte. E' troppo nota la opinione degli Antichi, che questo animale si pascesse unicamente di aria. Alcuni Letterati Inglese inviati dall'Accademia de' *Dilettanti* di Antichità a fare un Viaggio per il Levante, nella loro Relazione rapportano di avere veduti in Smirne due Camaleonti vivi, l'uno, e l'altro grandi, quanto grosse volpi. Eglino erano collocati su un pezzo di tavola sospesa da due corde, e le loro code erano attortigliate a questo pezzo di legno. Cambiavano essi di colore ad ogni moto che facevano. Fu sopra questa Tavola messa una mosca, a cui eransi tagliate le ali. Subito uno dei Camaleonti, spiegando la sua coda, si avanzò precipitosamente verso la preda, e vibrò verso la medesima la lingua, fatta come un tubo, nella estremità del quale aveavi una materia glutinosa, che levò via immantinente la mosca. Siccome questo moto è velo-

velocissimo, cosicchè gli Antichi non vi hanno fatta attenzione, quindi fu che essi pensarono, che il Camaleonte visse unicamente di aria.

### EPIZOOTIA.

Da molti anni a questa parte si è costantemente osservato nel Mecklembourgo, che i pomi agri sono valevoli non solo a guarire, ma ancora a preservare il bestia-  
me da molte malattie contagio-  
se. Questa stessa osservazione è stata fatta in alcune altre Provin-  
cie della Germania, scoperta, la quale se venga avverata, e rea-  
lizzata in quella guisa, che si rac-  
conta, è sicuramente della mag-  
giore importanza, e della maggio-  
re utilità. Questo rimedio per al-  
tro, o questo preservativo, siccome non potrebbe per ogni dove, usare egualmente, dappoichè non in ogni luogo trovansi pomi agri, si è perciò dovuto pensare a sostituir loro un prodotto equivalen-  
te. In Sassonia un Particolare os-  
servò, che i pomi di terra, ossia patate, che racchiudono la se-  
menza di questi tubercoli, acqui-  
stano acidità, quando restano per qualche tempo esposti al Sole. Diè a mangiare di questi pomi alle sue bestie, nelle quali erasi la Epi-  
zootia manifestata. Molte, che ne erano state di già attaccate, guarirono, e molte altre ne furono preservate.

### C H I M I C A.

Negli ultimi Atti dell'Accade-  
mia di Berlino si riferiscono alcune  
esperienze del celebre Chimico Mar-  
graaf sopra la unione, ossia la le-  
ga dei diversi metalli. Sono que-  
ste esperienze divise in quattro Clas-  
si. La prima di quelle, nelle qua-  
li ha fatto uso di rame, e di zinco  
l'uno, e l'altro spogliati da mate-  
rie eterogenee, quanto era possi-  
bile. La seconda di quelle esegui-  
te con il rame, e con lo stagno fi-  
no di Malaga. La terza di zinco,  
di stagno, e di rame. La quarta  
di latta comune, e malleabile me-  
scolata con stagno fino. Un' oncia  
di rame, e una dramma di zinco  
poste in un crociuolo di Hesse ben  
riscaldato, si fusero, fornirono  
poca fiamma, e quasi niente di  
fiori di zinco. La mescolanza pesò  
un' oncia, due scrupoli, e cinque  
grani, aveva il colore di oro, era  
fina, malleabilissima, e molto be-  
ne ondeggiava internamente. Sei  
dramme di rame, e due di sta-  
gno fuse insieme, non gettarono  
fiamma. il composto, che era,  
bianco, ed unito pesava 5 dram-  
me, e 51 grani. Era facile a rom-  
persi, e la lima non vi attaccava.  
Una mezz'oncia di rame, a dram-  
me di stagno, e la stessa quantità  
di zinco diedero non solamente in  
tempo della fusione, ma ancora  
mentre il Signor Margraaf versò  
il miscuglio nel solito vaso, fiam-  
me

me di color verde , e turchino . La medesima mescolanza indurita pesava 7 dramme , e 2 scrupoli , era bianca , unita , spezzavasi sotto il martello , e cedeva alla lima . Due oncie di Latta , ed una dramma di stagno produssero un misto di 2 once , 2 scrupoli , duro , unito , e malleabile . Da queste osservazioni di uno dei più celebri Chimici della nostra età si

possono ricavare molte utili conseguenze , non solo per la Fisica , per la Chimica , e per la Metallurgia , ma eziandio per le Arti , e per i Mestieri . Noi abbiamo solo accennati i risultati delle precipue sperienze fatte da Margraaf . La sua Memoria comprende altre più minute osservazioni , ancor' esse di grandissima utilità , e di sommo interesse .



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Oraison funebre de très-haut & très puissant seigneur Louis-Nicolas-Victor de Félix, comte du Muy, maréchal de France, chevalier des ordres du roi, ministre & secrétaire d'état au département de la guerre, ci-devant monia de Mgr. le dauphin, directeur & administrateur de l'hôtel royal des invalides, prononcée dans l'église de cet hôtel, le 14 Avril 1776, par messire Jean-Baptiste-Charles-Marie de Beauvais, évêque de Senes. A Paris, chez le Jai. 1776.*

*Bibliothèque universelle des romans, ouvrage périodique, &c. 1er. vol. A Paris, chez Lacombe. 1776.*

*Fables & contes, dédiés à S. A. I. Mgr. le grand-duc de toutes les Russies. Par M. la Fermière. A Paris, chez Lacombe. 1775. in 12.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Σ   Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## CHIRURGIA.

Il Signor Schmucker nelle sue Osservazioni chirurgiche fornisce una bella Memoria sulle Sanguisughe. L'uso delle medesime prende origine dalla più rimota antichità. Galeno assicura, che erano note ai tempi d'Ippocrate; Aretèo di Cappadocia, Dioscoride, Egineta, e Celso ne parlano nelle loro Opere. Plinio il vecchio assicura, che aprono i canali della traspirazione, ed Orazio ancora ne parla. I Medici Arabi ne conoscevano perfettamente l'uso, e raccomandavano negli accessi di malinconia, e d'ipocondria. Rasis apporta molte cure felici fatte con le sanguisughe. Paracelso adopra-  
 vale contra la iterizia. I Medici Chinesi rigettavano, poichè riguardavano ogni emissione di sangue come assolutamente nociva, e Valsalva non voleva nemmeno, che si ricorresse nella enfiagione delle vene emorroidali:

Ranzani nel suo Trattato *de valetudine curanda* ha un' intero Capitolo consacrato alle sanguisughe, nel quale confessa, che non erano a' suoi giorni più in uso, quantunque egli avesse con le medesime restituita la sanità ad una sua sorella di 82 anni. Sennert, e Zacuto Lusitano furono quelli, che ne rinovarono l'uso. Le sanguisughe sono utili primo nelle punture, secondo nelle malattie epidemiche, terzo nelle febbri della rosalia, dei vajuoli, e in genere per tutte le malattie dei fanciulli; quarto nelle febbri lunghe, secondo Mead; quinto nella frenesia cagionata da un colpo di sole, o da febbri maligne, secondo Pringle, che le suole applicare alle tempie dopo un copioso salasso, sesto in quei casi, nei quali la debolezza dei polsi non permette la sanguigna, come hanno sperimentato *Medicus, Pietro Salio, Zacuto Lusitano, ed Alessandro Benedetto*; settimo nella epilessia, e nell'

E c

apo-

apoplefsia languine , come insegnano Willis , e Dolæus ; ottavo nei mali violenti inflammatorj delle orecchie , e dei denti , nel reumatismi , e nella Gotta ancora , hanno operato meravigliose guarigioni, osservante Gisler, nono nelle malattie provenienti da corruzione di sangue , nelle quali poche nuocono , e solo molte sanguisughe possono giovare ; decimo in molte specie di mali di occhi, quando vi è dolore , o infiammazione, osservanti *Holland* , *Foresto* , e *Tringle* ; undecimo nell' emorroidi , e negli accidenti , che ne provengono . Tulpio le considera come uno specifico singolare in questo caso, dello stesso sentimento è Fabrizio di Acquapendente . Dalla origine delle vene emorroidali , e dalla maniera , onde distribuisconsi i rami si rende facilmente ragione del luogo , a cui devonfi applicare nei diversi casi , e negli effetti , che producono la soppressione delle emorroidi . Ma per utili , che possano essere in moltissimi casi le sanguisughe , non si può dissimulare , che divengano in molti altri nocevoli , quando si applichino precipuamente in tanta copia, che succino troppo sangue . Il celeberrimo Linnèo ha osservato , che nove sanguisughe bastarono per uccidere un cavallo , e lo stesso accidente è succeduto ad alcuni Uomini . Un Contadino entrato coi piè nudi dentro l'acqua, morì, perchè una moltitudine di Mi-

gnatte gli si attaccarono , e succiarongli il sangue . Se succede d'inghiottirle possono cagionare terribili mali . Un giovane vomitava sangue in copia, ne si potevano gli assistenti accorgere della cagione , allorchè fu osservato , che una Mignatta erasi attaccata internamente alla gola , tolta la quale dal Chirurgo restò il giovane liberato . Nè altri esempj mancano ancor più funesti a questo proposito .

### A N E D D O T O .

Scaligero racconta un fatto, che molte persone considereranno come incredibile . Egli assicura, che Enrico VIII. Re d'Inghilterra aveva nel suo Palazzo un Papagallo bianco di una bellezza straordinaria vivissimo , e accorto d' assai . Era Enrico VIII. assai attaccato a questo Uccello, che gli avevano recato dall'Isola di Bantam presso Java . Un giorno venne desiderio a questo animale di andare a passeggiare nei Giardini del Palazzo situati lungo il Tamigi . Al rumore, che ascoltava, si accolla egli ad un Terrazzo , gli manca il piede , e cade nel Fiume . Dopo essersi sbattuto alcuni momenti , si pose ad articolare a voce alta quelle parole , che aveva intese pronunciare , e che ripeté felicemente . *A bott, bott lost wenty pounds : Presto, presto un battello per venti lire . A queste raddoppiate grida , un Barcajuolo immaginandosi , che chi gri-*

gridava fosse qualche persona d'importanza, che per affare premuroso volesse trapassare il Fiume, accorse, e restò assai sorpreso vedendo solo un Papagallo, che si sommergeva, lo salva non ostante, e lo porta al Re, a cui sapeva, che appartenevasi, sperando di essere per un tal fatto largamente compensato. Sire, gli disse, il Papagallo di Vostra Maestà si affogava, mi ha promesso venti lire, se io lo soccorreva, l'ho soccorso, spero, che Vostra Maestà mi farà pagare la somma convenuta. Se ti avesse promesse mille lire, rispose il Re, io eseguirei la sua parola. Vuoi tu, che egli stesso decida l'affare, e contentarti della sua risposta, e della somma, che egli determinerà? Volontierissimo, replicò il Barcajuolo, per la speranza, che una parola del Papagallo potesse in un'istante arricchirlo per sempre. Ma restò ben sorpreso, quando il Papagallo interrogato, adirandosi pronunciò queste parole: *Give thi quare à gevo; che si diino quattro soldi a questo furfante*. Il grande Scaligero riporta questo fatto di buona fede, per provare, che il soggiorno nella Corte avea corrotto per fino il naturale di questo Papagallo, ed avevalo reso simile a quei Cortigiani, o diciamo meglio alla maggior parte degli Uomini, i quali tutto promettono nel pericolo, e liberati da quello appena si ricordano in seguito di quelli, che gli

hanno salvato. Noi all'incontro abbiamo riferito questo fatto per fare scorgere l'ottima fede di uno dei più dotti del XVI. secolo.

## ECONOMIA VEGETABILE.

### I.

Al Signor Lestnitz profondo Naturalista deve si un mezzo facile, e sicuro di distruggere gl'insetti dei giardini, e di liberare le piante da quella peste distruggitrice. Egli osservò, che otto, o dieci gocce di olio di Balena nella stessa quantità di acqua versate a piedi delle piante, o degli arbusti, ove si nascondono quegli insetti, che i Francesi chiamano *Puceron*, bastano per farli perire inevitabilmente. Con questo mezzo quel Naturalista ha distrutto sciami prodigiosi di quegli insetti, che facevano strage degli alberi del suo giardino.

### I I.

Un' altro metodo in Germania si è ritrovato, per impedire alle Formiche di ascendere sugli alberi, facile egualmente, che il primo, il quale abbiamo indicato. Prendasi una picciola quantità di olio il più ordinario, ed il più fetido, che si possa trovare, sciogasi in questo del carbone ridotto a polvere impalpabile. Quando si farà di questa composizione formata una specie di patta, si descriva un circolo

E c 2

intor-

intorno ad un tronco ad alcuni pollici sopra le radici, e s'impolvera tutto di carbone pesto. Questo circolo è un'ostacolo informontabile, un verace muro di bronzo per le formiche, le quali neppure ardiscono di tentare di formontarlo. Sono varj anni, che si usa questo metodo in Germania, ed in sì fatta guisa gli alberi vengono salvati dall'incurSIONI delle formiche.

### I I I.

Ecco un mezzo per convertire il lino in una specie di cotone. Questa maniera consiste nel mettere in un caldajo di rame non stagnato, un poco di liscivia di sale, nella quale si sparge della cenere bolare ben nettata con calce smorzata, cosicchè questi due ingredienti sieno in egual quantità. Si fa bollire il miscuglio, e quando comincia a sollevare il bollore, vi si mette lino fino a strati, ciascuno coperto di cenere, e di calce fino ad una certa altezza. Il vuoto, che resta in alto della caldaja, deve essere riempito con liscivia. Si rimette il caldajo al fuoco, si fa bollire ad un fuoco uguale per sei ore, e si ha attenzione di nodrire questo miscuglio, con liscivia fresca, a misura, che l'altra l'incorpora nel lino: Si cava dal fuoco quindi la caldaja, si lava il lino con liscivia di sale fredda, e strofinasi con attenzione il lino tra le mani, lavasi con acqua di sapone, in fine

s'imbianca con una forte liscivia di sapone, si stende in seguito sull'erbe a guisa di tela. Ciò seguito si deve con attenzione rivoltare questo lino, e bagnarlo con acqua comune, acquista quello in poco tempo una lucidissima bianchezza, ed allora altro non resta, se non che lavarlo con acqua poliz, e farlo seccare dopo averlo bene sbattuto. Una libra di lino così preparato dà almeno altrettanto cotone di questa specie, come si assicura. In Islesia si usa questo metodo, e riesce felicissimamente. E' verisimile, che riuscirebbe anche altrove con uguale felicità.

Noi abbiamo riportate queste osservazioni economiche, le quali, quantunque possano sembrare comuni, ed ordinarie, non ostante siccome riguardano l'utilità pubblica, meritano forse di essere fatte conoscere ancor più, che le sublimi scoperte, le quali quanto s'inalzano sopra il comune degli uomini, altrettanto riescono per lo più ai medesimi infruttuose.

### STORIA NATURALE.

Una descrizione veramente elegante del Mongibello di Sicilia avvi nel bel *Piaggio in Sicilia*, e nella *Magna Grecia* scritto in Tedesco, ed impresso in Lofanna nel 1773. Noi la riferiremo tradotta in Italiano.

Al primo di Maggio, dice egli, mi posi in cammino pel Monte Etna,

Etna, che que' del paese or chiamano Mongibello. Benchè fosse coperto di neve, e benchè mi si volesse far credere impossibile il giugnerne alle cime, volli almeno considerarlo il più d'appresso, che si potesse. Partii dunque accompagnato dal mio servidore, e da una guida. Tutti tre eravamo montati su' muli, e un altro mulo condotto dal suo mulattiero portava le nostre provisioni. Arrivai verso mezzogiorno a S. Niccolò dodici miglia lontan da Catania. Ivi è veramente la stanza de' Benedettini, che hanno poi innalzato in Catania un sì magnifico Monastero.... All'uscir di Catania si comincia a salire, ma assai dolcemente. fino a Nicolosi villaggio lontano dieci miglia dalla Città, traversammo le più belle campagne coperte di biade, e di vigne, e di alberi fruttiferi de' più squisiti d'ogni maniera. Non solamente vi sono in gran numero cedri ed aranci, ma anche le frutta più rare in questi paesi caldi, come pomi, peri, e cerasse, vi nascono in gran quantità. I contorni di Nicolosi cominciano ad essere tutti coperti di sabbia, che il Volcano in più volte vi ha sparso, e in questo terren calcinato non s'incontran che mori, i quali vi crescono a maraviglia, e danno gran foglia. Dopo aver destinato al Convento di San Niccolò continuai il mio viaggio. La strada comincia qui a divenire spiacevole, e cat-

tiva, perciocchè per lungo tratto non trovasi, che una Lava raffreddata, cui i Siciliani chiamano *Sciarra*, e che si traversa con molto stento. Questa Lava fu effetto della celebre eruzione del 1669., che si stese fino al mare, e fece tutto il giro della fortezza di Catania. Si passa presso alla montagna, onde si è fatta quella eruzione, e per darvi qualche idea del giro, e dell'altezza dell'Etna immaginatevi, che questa montagna formata da una sola eruzione, e a cui ve ne ha intorno all'Etna più di cento altre somiglianti, è più grande essa sola, che tutto il Vesuvio. Ciò ch'ella ha di più singolare si è, ch'essa rassomiglia assai ancor nella forma a questo secondo Volcano, poichè son due montagne poste similmente l'una rimpetto all'altra, come il Vesuvio, e la Somma. Ivi comincia il bosco, di cui tanto mi era stato parlato; e in cui io dovea trovare sì belle quercie; ma fui ingannato, e trovai ben falsa l'idea, che su tai descrizioni io m'avea formata. All'entrarvi non vidi, che alcune elci nè belle, nè alte, molto; e più avanti non trovai che Carpini, e altri alberi somiglianti tutti assai tortuosi e piegati a terra. All'altra estremità del bosco e in una altezza maggiore trovai finalmente quercie, le quali però nè d'altezza nè di bellezza straordinaria. Questo bosco fa tutto il giro della montagna nel medesimo gra-



grado d' elevazione , ma è ben lungi dall'esser folto ; e non è composto , come ho detto , che di alberi miseri e di poca apparenza . Poichè lo ebbi lasciato alle spalle , giunsi all' eruzione dell' anno scorso 1766 . La Lava in qualche luogo fumava ancora . Ella erasi dapprima rivolta versol' Est , ma dopo essersi raffreddata in gran parte , ella si oppose a se stessa , e obbligò la Lava calda , e fluida a piegare verso il Sud ; ove trovando nuovi ostacoli nella elevazione del terreno , si ammucchiò a grande altezza , e perciò ella non si estese molto . La mia guida cercò lungo tempo in que' contorni una capanna , che di fatto ivi era una volta ; ma l' ultima Lava aveala portata seco . Frattanto la notte si accostava , e ci rimanevano ancor dieci miglia a giungere alla cima dell' Etna , il cui pendio comincia qui ad essere assai più ripido , e ad esser coperto di neve . Pensammo non poco a trovare un luogo , in cui poterci riparar dalla pioggia , che andavasi rinforzando . Finalmente un Paesano di Nicolosi , chiamato Biagio , a cui ho l' obbligazione di esser giunto fino alla cima del monte , trovò una grotta , formata casualmente nella stessa Lava . Ivi passammo in parte la notte radunati intorno a un gran fuoco . Essendo sulla mezza notte cessata la pioggia rimontai sul mio mulo per continuare il viaggio alla luce delle stel-

le e della neve . La guida , ch' io avea presa a Catania , e che chiamavasi Emanuele Ferrà , pativa talmente pel freddo e per la neve , che il vento spingevagli contro il naso , che mi protestò di non poter più continuare il cammino . Per altra parte i nostri muli non potevan più fermare il piede sulla neve agghiacciata . Presi perciò il partito di rimandargli addietro colla guida , e col mulattiere ; e di continuare il mio viaggio a piedi , accompagnato dal mio servidore , che , come sapete , non mi lascia mai solo , e dal paesano di Nicolosi . Qui si può dire con verità : *Hec opus , hic labor est* , perciocchè trattavasi di far ancor dieci miglia arrampicandosi su una montagna eccessivamente ripida , coperta di una neve agghiacciata e sdruciolevole , e con un forte vento di tramontana in faccia . Confesso , che mi mancaron più d' una volta le forze e' l' coraggio ; ma io le ripigliava con un bicchier di vin di Catania assai generoso di sua natura . Dopo aver salito sei miglia , giunsi al Piano come dicesi di Formento , che è una pianura di circa tre miglia . Sarebbe difficile render ragione di questo nome , perciocchè è certo , che dopo la creazione questo terreno non ha mai prodotto formento . Di quà vi sono ancor due miglia alla Torre detta del Filosofico , di cui io vidi alcune rovine , che si sollevano sopra la neve

ve benchè alta otto palmi. Questa Torre è rotonda e fabbricata di pietre e di calcina. Vi debbono essere all' intorno sotto la neve come mi ha assicurato il mio paesano, che spesso e salito quì su alcuni pezzi di marmo gittati a terra. Diceasi, che ella fosse fatta innalzare da Empedocle per osservare più da vicino la natura e le cagioni de' fenomeni di questo formidabil monte, e che per dispetto di non poter giungere a tanto, si gittasse nella profonda voragine del medesimo. Ma io considero tutto ciò, e la Storia stessa d'Empedocle, come favolosa; e tanto più mi sembra inverisimile, che quel Filosofo facesse innalzare questa Torre, quanto meno ella ha della maniera di quei tempi. Mi par più probabile, che ella servisse a un corpo di guardia de' Normanni, che dall' alto di questo monte poteano scoprire tutte le coste dell' Isola. Qui è propriamenoe la cima dell' Etna. Essa ha sei miglia di circuito, e nel mezzo di questa superficie si trova il cratere del golfo, da cui levasi di continuo un denso e nero fumo. Questo cratere, che è formato di sabbia nera, di cenere e di pomice, ha due miglia di altezza; e questa salita mi parve la più penosa di tutte, perciocchè mi seppelliva spesso nella sabbia fino al ginocchio, e io era già stanco dal viaggio fatto per arrivarvi.

Giunsi pur finalmente alla più alta cima del monte, e al trovarmi sull' orlo di questa immensa voragine, stupii al vederlo sì largo ch' io poteva facilmente farne il giro all' intorno, mentre io credeva di trovare un margine stretto come quel del Vesuvio. Gittai pietre e sabbia nel golfo; ma non potei mai udirne il menomo rumore, e l' abisso parevami senza fondo. Un denso fumo ne usciva di continuo, e non già a diverse riprese, come dal Vesuvio. Udivasi un rumor sordo, come quello dell' onde del mare, quando è in tempesta, o come quello di un gran fornello, in cui si fonda qualche materia. Il cratere non è regolarmente rotondo; verso l' Est dalla parte di Catania forma una curva rientrante, ed ha nella parte medesima una apertura, o a dir meglio una rottura, che sembra indicarci, che la lava sia uscita da quella parte. E' assai difficile il salire all' imboccatura da quello lato, sì perchè troppo dirupata è la salita, sì perchè si corre pericolo di rimaner soffocato dal fumo, che si dirige verso l' apertura più bassa.

ELEN.

## E L E N C O

*Degli Argomenti proposti dalla  
Reale Accademia di Mantova  
pel concorso ai Premj nell'  
Anno 1777. , e delle  
Sessioni da tenersi nel  
medesimo Anno .*

## A R G O M E N T I .

Per la Filosofia .

\* Quali Canali si potessero ripristinare , o scavare di nuovo nel Territorio Mantovano per vie più ampliare il commercio , e facilitare le importazioni , ed asportazioni delle Manifatture , e derivate .

## PER LE MATEMATICHE .

\* Facendosi le piene del Pò per generale osservazione sempre più frequenti, ed elevate , ed innalzandosi vie maggiormente il fondo del suo letto , per cui è purè necessario un sempre maggiore rialzamento d' argini ; indagare le principali cagioni di questi effetti , e quali possano essere i rimedj atti a procurare uno stato il più costante al letto di questo Fiume ,

ed impedire così il maggiore rialzamento de' suddetti argini .

## PER LE FISICHE .

\* Se nel caso di sicurezza del Medico , che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del corpo , convenga l' uso della China China .

## PER LE BELLE LETTERE .

Qual fede si debba avere ai Poeti nell' Istoria .

I tre primi Argomenti segnati coll' Asterisco , perchè proposti per la seconda volta , riporteranno ognuno il premio duplicato di due Medaglie di 50. Fiorini l' una ; e il quarto il solito Premio di una Medaglia .

Si avverte, che le Dissertazioni de' Concorrenti ai Premj debbono essere scritte in Idioma Italiano, o latino , e trasmesse all' infrascritto Segretario avanti il fine d' Ottobre del 1777. , franche di porto , e colla solita cautela di due diversi motti , o di due Emblemi , uno in principio della Dissertazione , e l' altro in foglio sigillato a parte , per maggiore libertà de' Concorrenti , e per la necessaria cauzione dell' Accademia .

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ξ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## POESIA ALEMANNA.

L'arricchire una lingua colle grazie d' un'altra è cosa , che fatta con prudenza , e parsimonia , può portare del bene ; e questo dalle versioni si debbe aspettare . Le grazie del dire sfoggiano più nelle poesia , onde e con tradurre e con imitare queste più facilmente si può giugnere a quest' intento medesimo . La lingua Alemanna , che si credeva lingua ruvida , e feroce in poesia , riesce delicata , graziosa , ed amabile . Gli Haller , i Gessner , i Bodmer , i Klopstock , e tant' altri insieme Matematici , Fisici , e Teologi , hanno portato la poesia Alemanna al pregio d' esser ammirata dalle più culte nazioni . Noi ci atterremo ora a Gessner celebre per la sua Epopeja sulla morte d' Abele , e per la sua poesia pastorale . Per questa molti l' hanno posto sopra al Poeta Siciliano , che alcuna volta ha dato al suoi pastori un' aria troppo

rozza , e selvaggia ; cosa , che ha evitato il Poeta di Zurigo . Egli ne' suoi Idilli la vita degli antichi Patriarchi libera , semplice , innocente , e tranquilla ci presenta , e conduce per lo più le sue poesie ad enunciare delle massime di Morale , e dare luminose lezioni di virtù , di onestà , di dovere . Abbiamo i nostri Leggitori , che tutti vorremmo contentare giusta il genio delle loro professioni ( il che non si può fare , che un poco per volta ) un saggio di ciò , che diciamo , in due Idilli ; uno de' quali diamo ora , l' altro si avrà nel foglio seguente . Spiccano nel primo le bellezze del dettaglio , e fin quasi una miniatura . Che meraviglia ? Il nostro Poeta oltre esser Fisico , è anche Pittore . Nel secondo poi spicca la semplicità , che è uno de' caratteri , che più in lui piace . Le grazie di Gessner sonoci stare ora conservate , ed anche rincarate dalla celebre vena del P. Lettore Don Aurelio de'

F f

Gior-

Giorgi Bertola Monaco Olivetano, il quale dopo d'averci comunicato il gusto della patetica sentimentosa poesia Britannica colle tre applauditissime Notti Clementine, ora si accinge a comunicarci i fiori da lui raccolti sul Parnasso Alemanno. Sia pur quello un saggio delle sue versioni delle più simate poesie Tedesche, alcune delle quali si sono vedute sul Giornale di Siena,

ed altre da lui si stampano attualmente in Napoli; siccome sappiamo, che prepara per le stampe la versione degl' Idilli tutti di Gesner, e la stessa traduzione del Poema sulla morte d' Abele, promessa già dalle Gazzette Fiorentine. Mentre, che noi aspettiamo questi parti, a cui gl' intendenti danno la precipua lode di fedeltà, legasi qui per ora il seguente Idillo:

### TITIRO E MENALCA.

**S** Opra il pendio d' una collina affiso,  
 Del benefico Sol già mite il raggio  
 Menalca il vecchio si godeva: immerso  
 In grato meditar, scorrea col guardo  
 I campi intorno, che fea belli Autunno.  
 De' suoi figli il minor Titiro al fianco  
 Gli era da lungo tempo, e il buon Menalca  
 Del figlio suo non s' era avvisto ancora.  
 Ei sospirava fra que' bei pensieri,  
 E così lungamente a contemplarlo  
 Con pacifica gioja il figlio stette.  
 Al fin ruppe il silenzio. o padremio,  
 Teneramente a dirgli prese, oh quanto  
 Dolce è l' estasi tua! vidi i tuoi sguardi  
 Errar sui campi che fea belli Autunno;  
 E sospirar t' intesi, o caro padre,  
 Una grazia chieggo, ah! non negarla.  
**Men.** Figlio che brami, or fatti presso, e siediti  
 Al fianco mio, che vud' baciarti in fronte.  
 Titiro al fianco suo si affisse, e il vecchio  
 Tenero bacio in fronte al figlio diede.  
**Tit.** Narrommi, o padre, il mio maggior germano  
 ( Perocchè spesso, quando affissi all' ombra  
 Guardiamo il gregge, di piacer piangendo

Di

Di te si parla) che i pastor vicini  
 Concordemente ti-chiamavo un giorno  
 Il primo dei canori, e che tu spesso  
 Nelle gare del canto avessi il capo.  
 Ob, s'or ch'è lo spettacolo ridente  
 Tempie d'almo trasporto, ob se volessi  
 Cantarmi una cazon! cantala o padre.  
 Sorrise il vecchio: io tenterò, poi disse;  
 E se le Muse che mi amaro un giorno  
 M' amano ancor, tu la mia voce andrai.  
 Gli sguardi allora egli girò di nuovo  
 Sulle campagne, e diè principio al canto.  
 Men. Muse v' imploro ancora; e l'oggiè roco  
 Della mia voce il suon, che mai non tacque,  
 Quand' era in me di gioventude il fuoco;  
 Rammentatevi almen che un dì vi piacque  
 Dei boschi all' ombra tacita, e del rio  
 Presso le susurranti amabil acque.  
 Or che di tarda età grave son io,  
 E in bianco si cangiò tutto il crin nero,  
 Deb favorite, O Muse, il canto mio.  
 O campi! o vario Autunno lusinghiero,  
 Quanta è vostra beltà! di quai splendori  
 Glà vicino a morir, va l' anno altero!  
 Salici e canne gli stagnanti umori  
 Orlan di giallo; e lungo la riviera  
 Mostran frutta mature i bei colori.  
 Ob quante rosce poma, oh quante pera  
 In varie file, e alla verdura in mezzo  
 Pendon dall' alte piante, o da spalliera!  
 Bosco d'Autunno che m' inviti al rezzo,  
 Prato d'Aprile al tuo paraggio è vinto,  
 Benchè dai fiori abbia fraganza e vizzo.  
 Mi sembra il colle d'un rofficio tiato:  
 Ob come ben con quelle brune spoglie  
 Gli abeti e i pin framezzano il recinto!  
 Per terra sparse omai gemon le foglie  
 De' viaggiator frequenti sotto al piede;

E c 2

Già

Già il venticel sull' ali sue le toglie.  
 L'erba più fior non ha: su lei si vede  
 La greggia errar, non come pria lasciava,  
 Ma docil dove un cenno sol la chiede!  
 La colchica rosseggia, e sulla riva  
 Omai rosseggia sola; e par che dica  
 A chi la guarda: ecco l' Inverno arriva.  
 O soave ristoro alla fatica  
 Ombra cara alle greggie, ed ai pastori,  
 Tu già t' involi a questa spiaggia aprica.  
 Ti veggio già che appoco appoco muori.  
 O benefiche piante, o voi che dete  
 Le frutta di dolcissimi sapori,  
 Nella fredda stagion voi ritornate  
 Al secreto riposo, ed il felice  
 Aprile animator meste aspettate.  
 Così ogni pianta, ed ogni fior ci dice:  
 Fa che, quand' entri nel sepolcro angusto,  
 Abbi dato ristoro all' infelice.  
 Odi mio caro figlio: il braccio angusto  
 Stendono i Numi con larghezze estreme  
 Sulla capanna del pastor ch' è giusto.  
 Figlio, chi puro ha il cor, chi in essi ha speme,  
 Guarda le lacrimevoli vicende,  
 Fermo guarda l' inganno, e non lo teme:  
 Se sacrificj appresta, in alto ascende,  
 Siccome fiamma, il fumo lor veloce:  
 E il suo voto, e il suo prego in Ciel t' intende.  
 Non mai notturna spaventevol voce,  
 Nè mai finistro angello a lui predice  
 Funestamente un infortunio atroce.  
 In pacifiche soglie il di felice  
 Sicuro trae; lo stuol de' suoi Penati  
 Vede le sue virtudi, e il benedice.  
 Spesso, è ver, son da nuvole turbati  
 Di primavera i giorni; e la tempesta  
 Vela la faccia alle più belle estati.  
 Ma tu lamenti non mandar, se in questa

Rapi-

*Rapipissima vita un' ora acerba*  
*Le tue gioje sospende, e ti molesta.*  
*Mio caro Figlio, in mezzo al cor deb serba*  
*Gli avvisi miei, quand' io dentro l' oscura*  
*Fossa sarò, cui coprirà poi l'erba.*  
*Venti udite un pastor che vi scongiura:*  
*Di Autunno le beltà non distruggete*  
*Con quel seroce urtar che fa paura.*  
*Con un soffio leggiera trascorgete*  
*Lentamente per gli alberi, e dai rami*  
*Le inaridite foglie ne scotete.*  
*Lasciate pochi gracili legami,*  
*Perchè la varietà de' color gai*  
*L' antico ciglio a rallegrar mi chiami.*  
*O bell' Autunno allor che tornerai*  
*Dove sarò? le spoglie tue gioconde*  
*Forse Menalca non vedrà più mai.*  
*Qual pianta allor di queste amene sponde,*  
*Quando t' involi tu, sarà che copra*  
*Colte pallide foglie moribonde*  
*La poca terra che s'ararmi sopra?*  
*Con cantò il buon vecchio; e lacrimando*  
*Teneramente le paterne mani*  
*In sulla gota Titiro si strinse.*

( sarà continuato . )

## STORIA ANIMALE.

Nel Cap. II. della *Descrizione della Patagonia, e delle parti confinanti dell' America meridionale* pubblicata quest'anno in Londra dal Sig. Tommaso Falkner, che ha abitato in que' luoghi per lo spazio di circa 40. anni, narra trovarsi nel fiume Patana il *Taquara*, o *Taquaruingh*, che in nostra lingua significherebbe tigre acquatica. Il Sig. Falkner dice di averne veduta una nel 1751. Gl' Indiani la

descrivono della grandezza d' un asino, della forma d' una lontra grossa, con artigli acuti, denti fortissimi, gambe grosse, e corte, pelo lungo, e coda lunga, ed appuntata. Da questa descrizione è un poco diversa quella, che ne danno gli Spagnuoli. Attribuiscono essi a questo animale una lunga testa, un naso aguzzo a guisa di lupo, ed orecchie tese. Ma quella varietà di descrizione forse deriva o perchè vi sono due specie di questo animale, o perchè rare

vol.



volte si fa esso vedere, e sparisce poi al presto, che riesce difficilissimo il ben considerarlo, senza ingannarsi. E' la tigre acquatica pericolosissima al bestiame, che generalmente in gran copia passa quel fiume. Toslochè la tigre ha afferrata la sua preda, s'immerge nell'acqua; e di lì a poco si veggono nuotare a galla i polmoni, e gl' intestini dell' animale divorato. Vive dov' è più fondo, e particolarmente ne' vortici, che hanno origine dall' incontro dei due fiumi. Dorme poi negli antri cupi, che sono alle rive.

#### OSSERVAZIONI MICROSCOPICHE

Quasi per un saggio anticipato daremo ora ragguaglio delle osservazioni del P. della Torre proposte intorno alla figura delle particelle componenti il sangue nelle sue nuove osservazioni microscopiche, delle quali ragioneremo più universalmente nel venturo foglio delle nostre Efemeridi. Non è da negarsi, che i presidj ottici, onde si è supplito alla debolezza della nostra vista, molto abbiano contribuito ad accrescere non che la sfera della nostra sensibilità, ma pur anche le cognizioni fisiche. Ma è ancora innegabile, che nell'esame degli oggetti minutissimi, e pressochè elementari i Microscopi sono a tante aberrazioni, e a tante illusioni soggetti, che rade volte possiamo con essi assicurarci di ve-

dere quello, che è in natura. I Microscopj composti, i quali potrebbero essere del maggiore uso per il loro sorprendente ingrandimento, presentano gli oggetti mal terminati, confusi, ombreggiati, ed i semplici anche essi non vanno esenti dal pericolo di alterarne, considerabilmente la figura, e il contorno; oltredichè non offrono che uno stretto campo all'Osservatore. Da questa incertezza nelle osservazioni microscopiche forse deriva, che poche (o forse niuna) sono le utili conseguenze, che siensi dalle medesime ricavate per la Fisica, se si eccettuino i molti, quanto ingegnosi, altrettanto ideali sistemi, che si sono fondati sulle medesime. In somma sembra, che quasi sfugga la natura, e si nasconda alle osservazioni minute. Tutto ciò sia detto quasi di passaggio, e per dire ancor noi il nostro sentimento intorno ad un genere di sperimenti, che sembra presentemente invadere nuovamente a gran passi la Fisica. Veniamo ora alle osservazioni del P. della Torre, che noi esporremo senza prendere alcun partito in esse, come quelli, che confessiamo ingenuamente di non averle reiterate, e che nella tanto grande diversità di opinioni tra i diversi Osservatori, che tutti dicono di avere veduto la cosa coi proprj occhi, e coi loro microscopj, non sapremmo decidere, se si possa sperare una certezza.

*Lettera*

*Leewenoeck* il Maestro di tutti gli Osservatori in Microscopio fu il primo a sostenere, che le parti rosse del sangue natanti nella linfa erano globose. *Adams* nelle Transazioni filosofiche fu di opinione, che codeste particelle avessero una figura ramosa. *Enrico Stilbey* nelle stesse Transazioni, ed il famoso Medico *Senac* nel suo Saggio di Fisica le fanno di forma lenticolare. *Haller* le stabilisce globose, quantunque non le abbia osservate, che negli animali di sangue freddo. *Guglielmo Hewson* nella sua Dissertazione sulla figura del sangue le crede compresse, e non globose, simili a vesciche piane contenenti un corpo solido, ed il Sig. Magni in una sua Operetta sopra questo argomento stampata nello spirato anno concorre nell'opinione di *Hewson*. Il veramente dotto Ab. nella sua elegantissima Dissertazioncina sopra i Globetti rossi del sangue stampata nel 1767 sostiene la figura sferica di questi, ed il ch. Ab. *Spallanzani* (del quale non sappiamo, perchè il P. della Torre non faccia menzione) anch' egli nella sua insigne opera sopra la circolazione del sangue difende la medesima opinione con le più esatte, e le più ingegnose sperienze, e con le meglio combinate riflessioni.

Il P. della Torre è Autore anch' egli di una nuova sua opinione, o diciam meglio, di una nuova sua visione (poichè questo è fatto di vista) intorno alla figura delle particelle sanguigne. Egli stampò nel

1760 una lettera diretta all' Ab. *Nollet*, nella quale propose per la prima volta la sua scoperta intorno alla figura non globosa, ma bensì annulare delle particelle rosse del sangue. Siccome peraltro questa sua osservazione fu il risultato di una nuova maniera di microscopj semplici da lui ritrovata, perciò farà bene di premettere un' idea di questa nuova maniera di microscopj.

Microscopj semplici diconsi quelle picciole lenti, o menischi d'ingrandimento, le quali a tal'uopo sono usate comunemente. Il Sig. Ab. Torre ha a queste sostituiti alcuni globetti di cristallo. Di questi glie ne suggerirono l'idea alcune palline grosse di due, e una linea di diametro formate in Roma con tutta esattezza dal celebre *Giuseppe Campana*. Egli dopo varj tentativi giunse a trovare la maniera d'imitarle, ed a rinvenire per fonderle una materia, da cui non s' imbratta, ed a cui non si attacca il cristallo, e non resta viziato dal fumo della fiamma. Secondo il P. della Torre sono queste palline, che possono farsi minutissime, di un massimo ingrandimento, valevolissime a presentare con distinzione i più piccioli oggetti, ed a fornire le più esatte osservazioni microscopiche. Si sono fatte due obiezioni contro questi nuovi vetri microscopici. La prima dell' Ab. *Fontana*, che questi devono necessariamente, attesa principalmente la loro picciolezza, e le leggi ottiche, far yede-

-22-  
vedere annulari gli oggetti globosi. La seconda, che il foco di codelle palline è tanto prossimo ad esse, che non si possono ivi collocare gli oggetti, difetto essenzialissimo; ed è quella di uno dei primi Maestri in fatto di osservazioni microscopiche, cioè di Baker. Il P. della Torre alla prima difficoltà risponde col fatto, assicurando di avere vedute colle palline sferici gli oggetti, che erano tali, o che comparivano ancor tali alle lentine. Alla seconda suggerisce il rimedio adottando per portare oggetti in queste palline non il cristallo, ma una sottilissima lamina di talco diviso.

Con la scorta dunque di sì fatte palline microscopiche il P. della Torre ha stabilita la sua opinione intorno alla figura delle particelle sanguigne. Egli dunque ha posto il sangue tra due talchi, quindi ha per mezzo ad essi osservato colle sue sferette, ed ha sì fattamente in essi ravvisata la figura annulare, seguendo quest' ordine nelle sue sperienze. I. Lo ha osservato, quando sta in moto, e corre nei piccioli canali, che intersecano i talchi, ed allora ha ravvisato, che l'anello sanguigno diviene ovale, quindi si apre, e si chiude di nuovo. II. Ha osservati varj anelli verticalmente posti, vicini tra loro, ed in essi non ha ravvisato, che il Contorno, come appunto deve accadere in un'anello verticale pur verticalmente guardato, se poi erano obliqui, allora ha veduto l'apertura solo del primo. III. Ha ammirato l'anello ad uno specchio

in guisa che il lume dello specchio medesimo passando pel buco dell'anello venisse diritto all'occhio, ed in tale situazione gli sono comparse le macchie, e le righe del Talco o naturali, o tirate per mezzo di un'ago, segno infallibile, che le molecole sanguigne sono forate nel mezzo. IV. Facendo entrare il lume obliquamente nel buco dell'anello, ha veduto quella parte del Contorno interiore del medesimo, per la quale passava la luce solamente illuminata, e il restante tutto ombroso. V. Quando si è incontrata qualche lacuna tra i Talchi, e gli Anelli passando dai Canali stretti in essa sono stati obbligati di rivolgersi intorno il proprio asse, hanno ora il buco, ora il contorno dimostrato, secondo le loro rivoluzioni, in quella guisa appunto, se è lecito il paragone, che succede nelle fasi dell'anello di Saturno.

Non solo il P. della Torre con queste Osservazioni, che possono servire d'indirizzo a chiunque voglia ripeterle ha, stabilito la figura annulare delle particole sanguigne, ma inoltre ha osservato, che questi medesimi anelli sono composti da parti bislunghe, le quali non sono le stesse di numero in ciascheduno anello. Alcuni sono composti di uno, altri di due, altri di tre, di quattro, di cinque, e fino di sei di queste parti, come assicura l'Autore di averlo veduto distintamente con palline acutissime, e a lume forte, e diretto. (sarà continuato.)

Num. XXX.

1777.

Gennaro

---

# A N T O L O G I A

---

Ψ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

P O E S I A   A L E M A N N A .

ALTRO IDILLIO DI GESSNER

Mirtillo, e Dafne .

**C** Oul per tempo, o mia germana? il sole  
 Dal monte ancora non è uscito: appena  
 S'udì la matutina rondinella  
 Col pronto canto salutar l'aurora,  
 E corri più pel ruggiadoso prato?  
 Qual festa oggi prepari, e perchè hai piena  
 Così per tempo il tuo cestin di fiori?  
 Daf. Buon dì Mirtillo; e tu donde ne vieni  
 Sull'umido mattin? qual opra imprendi  
 Allo spuntar del giorno? Io venni in traccia  
 Di rose, di ligustri, e di viole;  
 E mentre dorme il padre, e dorme ancora  
 La madre cara, sul lor letto istesso  
 Io sorprenderli voglio; intorno avranno  
 Dolci nel lor destarsi alme fragranze,  
 E goderanno nel vedersi cinti  
 Di questi fior, ch'io vudè disporre a sciera,  
 Mir. O Dafne, o a me più della vita cara  
 Amorosa germana! or ti rammenti  
 Che jeri appunto al tramontar del sole

G 5

Gli

Gli occhj girando il padre a questo poggio,  
 Ove talor di riposarsi egli usa,  
 Dicea: Che bel piacer, se là vi fosse  
 Una frondosa capannetta, dove  
 Io fossi accolto all' ombra! Intesi io bene,  
 Segno però non fei d' aver inteso.  
 Or pria d' assai che comparisse il giorno  
 Qui venni, e qui presi a formar la verde  
 Ombrosa capannetta; ai lati suoi  
 Varj di qual uccincol pendem i rami  
 Strettamente legai: guarda germana;  
 Compita è l' opra; ah non scoprirla, e lascia  
 Che se n' avvega il padre istesso, e goda.  
 O che felice di questo è per noi!

Daf. O che grata sorpresa, allor che il padre  
 La capannetta scoprirà da lunge!  
 Mirtillo, io già m' involo; vo leggermente  
 Presso il tacito letto a insinuarmi,  
 E coprir di fioretti i genitori.

Mir. Desti che sarann' essi, respirando  
 De' soavi profumi, guarderansi  
 Con un sorriso tenero l'un l' altro;  
 E poi, Dafne, diran, certo fu Dafne,  
 Che sparse questi fiori: or dov' è dove  
 L' amabil figlia? pria che aprimmo il ciglio,  
 Era ella intenta a procurarci gioja.

Daf. E quando il padre dalla sua finestra  
 L' opra vedrà delle tue man: m' inganno?  
 Egli dirà: Non è quella eh' io veggio  
 La desolata capannetta in cima  
 Alla collina? l' occhio non m' inganna;  
 A me quell' ombre ha preparato il figlio:  
 Lo benedica il ciel; non lo fe' lento  
 Il notturno riposo a dar ristoro  
 Alla nostra vecchiezza. Omio germano,  
 Sarà pien di delizie il giorno intero.  
 Chi ben oprando cominciò il mattino,  
 Ogni evento ha poi destro; e per lui ride  
 Sparsa la gioja su di ciascun fiore.

OSSER-

Il P. della Torre procura di sciogliere varie difficoltà, che si sono proposte contro questo suo sistema. La prima, e la più ovvia si è quella, che comprimendosi le molecole del sangue tra i due talchi, in cui egli le colloca, devono prendere necessariamente la figura appiattata, ed anulare. Per evitarla, pose egli una picciola goccia di sangue sopra un solo talco, ed assicura, di aver veduto anelli come dappima. Inoltre, spessissimo ha osservato gli anelli tra due talchi mettersi in moto con velocità, e passare in due correnti una sopra l'altra senza impedimento, indizio manifesto, com' egli dice, che niuno di essi era compresso. Finalmente ha egli calcolato, che un anello sanguigno dei più grandi, non ha di diametro reale, che  $\frac{1}{2000}$

di pollice Parigino, cioè un  $\frac{1}{75}$  di punto, dividendo la linea in dieci punti. Il qual calcolo sembra provare ad evidenza, che per quanto si comprimano i talchi, se non sono all'immediato contatto, cosa fisicamente impossibile, potranno sempre gli anelli del sangue trasportati dalla linfa liberamente correre tra i medesimi.

La seconda obiezione proposta dal Signor Abate Fontana si è quel-

la della illuminazione diversa, la quale fa sì che osservando colle palline le parti osservate varino figura secondo il lume, che loro si dà. Il P. della Torre se ne disimpegna con facilità, assicurando di aver veduta immutabile la figura dell'anello, quando ha adoperato palline sferiche, e posto l'oggetto nel suo fuoco.

La terza obiezione del medesimo Fisico è ricavata dalle sue stesse sperienze, colle quali assicura, che avendo osservato al lume riflesso le parti del sangue, per mezzo di un apparato di specchj di riflessione, e di tubi opachi, le ha sempre ritrovate globose. Il P. della Torre si contenta di rispondere, che non gli è riuscito d'interporre specchj di riflessione in quell'angustissimo spazio, che vi è tra la pallina, e l'oggetto; che quando il bussolino, in cui sta la pallina, dalla parte di questa ha uno specchio concavo, allora si vedono a lume riflesso i globi per la ragione peraltro, che non vi si può mettere pallina di molto ingrandimento, e senza considerabile ingrandimento si occulta il forame di una figura anulare, e compare questa globosa. Aggiunge finalmente, che gli è riuscito alle volte, ponendo il sangue sotto una pallina acuta, ov'era più ammassato, dirigere il lume dello specchio trasversalmente, e quindi vedere alcune parti del sangue a lume riflesso, cioè rosse, ma quel-

le che vedeva erano sempre anelli . Le altre obiezioni , che riguardano più tosto in genere l' uso delle palline , che la figura anulare delle particelle del sangue , osservata con esse , sono state esposte e confutate di sopra .

Altro non aggiungeremo intorno a queste osservazioni del P. della Torre, se non due cose . La prima , che egli vuole , che nel farle si abbia sempre in considerazione , che gli anelli del sangue nuotano in un fluido torbido , e che sono illuminati per mezzo della luce , che passa in questo , onde conviene per vedere gli anelli distinti , e ben terminati modificare il lume , ed evitare quello del sole . La seconda , che la costruzione delle particole rosse è la stessa in tutti gli animali sia di sangue caldo , o di freddo, variando solo la linfa .

#### SCOPERTE UTILI .

Il Signor Baudoin Medico Francese è da gran tempo, che si occupa a rinvenire un metodo onde prevenire , o saldare quelle crepolature e que' tagli, che l'afflusso del latte produce nel seno delle Nutrici. Anch'egli è benemerito della umanità in questa parte , e la sua scoperta ancora merita di essere annunciata , acciò con metterla in opra se ne possa assicurare la veracità . Dice egli dunque di aver trovato , che la maniera più pro-

pria a dissipare queste crepolature, si è l' uso dell' erba conosciuta sotto il nome di *sympbitum majus* , o *consolida major* . Si piglia la radice di quella erba , e se ne cuopre la glandola della mammella . Inoltre se ne resta una porzione , se ne fa una specie di cataplasma , ed applicasi alle crepolature . Bisogna osservare , che la mucillagine di questa pianta è soggetta a disseccarsi , è ad inaridirsi facilmente , per il che conviene spesso rinnovare il cataplasma .

#### I I.

E' noto lo *spartum* , ossia la ginestra *genista juncea* , e *spartum junceum* di Linneo. Con questo sono state in Francia fatte varie foggie di manifatture utili , e salutevoli . In primo luogo di questo vegetabile assai comune se ne può fare uso per le corde, e per le gomeno meglio ancora , che della canepa , cosa che sussistendo , può essere utilissima al commercio , precipuamente delle tele . In secondo luogo esso si può adoprare per le tapezzerie , ed in questo uso merita tuttora l'attenzione dei Medici per la sua salubrità , dappoichè ogni altro genere di simili manifatture all' inconveniente dei vermi , e degl' insetti uniscono ancor quello di conservare una gran parte della umidità , contro la quale si adoprano , come ancora l' altro di non resistere all' acqua .

qua . Le tapezzerie di sparto poi preservano dall' umido , e si possono lavare quanto piace , anzi l' acqua rende loro il lustro ; nuova prova della proprietà, che hanno, di resistere alla umidità . Plinio stesso nella sua *Storia Naturale* libro XIX. cap. 2. ce ne fornisce la pruova . *Lo sparto, dice' egli, si nudrisce nell' acqua quasi per ricompensarsi dalla sete, che ha sofferta nel terreno arido, ove è nato.*

### I I I.

I Cinesi c' insegnano un metodo di perfezionare la seta, che noi brevemente accenneremo, perchè potrebbe forse riuscire ancora facilmente nel nostro clima. Subito, che si accorgono, che i vermi non mangian più, li lavano in acqua tepida, e li stendono in seguito sopra una tavola, fintantochè sieno ben asciugati. Allora lentamente, e con cautela li collocano nel luogo del loro lavoro . Ed in tal guisa i bocci di codesti insetti divengono più belli, più pieni, e la seta, che se ne cava, più fina, e più forte nello stesso tempo.

## MINERALOGIA.

Molto si è ragionato intorno la formazione dei bitumi . Alcuni, e questi sono la più parte dei Mineralogisti antichi, e puranche dei moderni, hanno creduto, che que-

sti fossili bitumi non appartenessero originalmente al regno minerale . Il Signor Arduino all' incontro con altri valenti Fisici stima con maggiore probabilità doverli al regno animale , ed al vegetabile la formazione di essi , cosicchè l' antico mare, che ha questi corpi stranieri al regno fossile amalgamati, ne sia stata la prima origine . Noi apporteremo in primo le prove di questa opinione ricavate dalla Chimica , e quindi quelle somministrate dalla Storia Naturale . I bitumi, ed i fossili, che ne sono impregnati, analizandoli, ci offrono sostanze analoghe a quelle, che nel modo stesso si cavano dai vegetabili, dalle resine &c. Da tutti si ricava un vero olio principale costitutivo dei bitumi. Questa sola prova deve bastare per far conoscere la derivazione di quelli dal regno vegetabile, ed anche dall' animale . Dappoichè, come spiegaci Macquer nel suo *Dizionario Chimico Art. Olio*, questa sostanza è uno dei principj prossimi di tutte le materie vegetabili, e animali, ed è anzi per le loro parti olose, che tutte queste sostanze differiscono essenzialmente da quelle del regno minerale ; perchè al contrario non havvene alcuna di questo ultimo, nella quale possasi dimostrare un solo atomo di olio .

Lo stesso valente Chimico nell' Articolo *Bitumi* espone le quistioni, che noi trattiamo, ed anche egli combina nel credere i bitumi ori-



originati da materie vegetabili, ed animali. 1. per l'analogia espota dei principj costitutivi di quelle sostanze; 2. perchè le sostanze solide bituminose non differiscono in generale dalle resine, che per la loro maggiore durezza, e pel loro odore grave, per la loro indissolubilità nello spirito di vino, per il loro acido sulfureo volatile, e per l'acido concreto, che si ottiene nella loro analisi; 3. per la mancanza di olio ne' minerali, non accettando neppure lo zolfo, che più di ogni altro si approssima al bitume, e che dai Chimici antichi è stato con esso confuso; 4. perchè è verisimilissimo, che le qualità onde differiscono i bitumi dalle resine sieno o naturale effetto delle materie oleose divenute bitumi, o dalla alterazione loro causata dagli acidi minerali, o di ambedue queste cagioni; 5. finalmente perchè combinando acidi minerali con olj vegetabili pervienfi a formare composti molto approssimanti ai bitumi naturali, ed ai quali non manca forse, che una bastantemente lunga digestione per diventare veri bitumi. Altre prove aggiunge Macquer di questo sentimento, nè si allontana dal medesimo il celebre Baumé nel suo Manuale di Chimica, in cui dichiara solennemente, che li bitumi sono concrezioni oleose sotterranee, originalmente appartenenti al regno vegetabile.

Anche la Chimica sintetica ci

fornisce le prove più concludenti di questa opinione, quella Chimica cioè, che imita le composizioni della natura. Oltre il cenno dato ne da Macquer, il celebre *Spaldman* nelle Istituzioni di Chimica, ove parla della missione dell'acido vitriolico con l'olio di trementina *Esp.* 32. rendendo ragione degli effetti, che ne succedono, dice, che questo sperimento nel tempo stesso, che insegna la missione degli olj, e dell'acido vitriolico, dichiara ancora la origine delle resine, e dei bitumi. Lo stesso sperimento in fine prova sorgere per sintesi dall'unione degli acidi con gli olj odorosi le resine, e i bitumi, ciò, che si dimostra ancora con l'analisi. E passando a questa analisi, dove tratta di quella del Succino *Esp.* 64. argomenta, che il sale acido volatile, che se n' estrae, facendo effervescenza con gli alcalini, e con loro passando in sale neutro fogliato simile a quello composto di acido vegetabile con gli stessi alcali, non debba perciò alli fossili riferirsi, ma bensì al regno vegetabile. Onde ogni parte della Chimica e analitica, e sintetica conferma la moderna opinione della origine de' bitumi, alla quale fa egualmente strada la Storia naturale. (sarà continuato.)

#### PREMJ, E AVVISI.

La Società delle Arti non ha, quasi stabilita in Ginevra propone tra

tra le altre queste quistioni per l'anno vengente.

*L. Fornire un piano di lezioni, e di dimostrazioni elementari di Meccanica applicate alla Orologeria.* Si suppongono solo note le quattro operazioni di Aritmetica, e si vuole la più precisa maniera per introdurre quindi a quella cognizione di calcolo, di Geometria, di Meccanica, di Astronomia, che può essere utile al bene intendere la Orologeria. Si richiede inoltre il miglior metodo per dimostrare la struttura di un'orologio, la forma delle sue parti, la loro azione, la loro reciproca dipendenza, gli effetti, che ne risultano, le qualità, che ne costituiscono la perfezione, le differenti costruzioni, i loro vantaggi, inconvenienti, mezzi per perfezionarli, la maniera di premunire gli Artefici contro gl'inganni di quelli, che promettono cose impossibili, come il moto perpetuo, ed altre si fatte &c. Per ciò, che riguarda la pratica, si desidererebbe un piano per suggerire agli Operaj il miglior ordine da tenersi nelle loro operazioni, le ragioni di queste, l'uso degli utensili, i caratteri della bontà di quelli, i mezzi di rimediare alle loro imperfezioni &c. E siccome sarebbe difficile, che il medesimo potesse bene soddisfare alla parte teorica, ed alla pratica di questo Problema, perciò si è promessa la corona a chi soddisferà bene alla prima, e l'*Accessit* a chi

svilupperà meglio la seconda. Il Problema non può essere nè più interessante, nè più difficile, precipuamente in questi tempi, nei quali la scoperta degli orologi di mare per la determinazione delle longitudini ha renduta l'arte di misurare il tempo assai più complicata, e difficile, che non lo era dapprima.

II. Essendo la bontà della tempra dell'acciajo una delle qualità più importanti per le operazioni delle arti, si domanda I., quali sono le differenti specie di acciaio, e a quali segni si può conoscere la loro perfezione; quali convenga usare per le differenti opere; in qual maniera si debban preparare, ed eseguire le diverse opere fatte di acciaio, o di loro mescolanze, per condurle fino alla tempra, senza alterarne la loro qualità. II. Quale sarebbe il cemento più convenevole per disporre l'acciajo a ricevere la miglior tempra possibile, e per impedire la dissipazione del suo flogisto, quando si fa infoccare per sottometterlo alla tempra. III. Siccome questa deve variare secondo l'oggetto, che l'Artefice si propone, si domandano perciò i migliori mezzi di ottenere I. la tempra ferma, e dura, che conviene alle lame, lime, bulini, martelli, conj da monete &c. II. la tempra media convenevole ai pezzi di frizione degli orologi. III. la tempra dolce adattata alle molle dei pendoli, e delle mostre. Questa

sta quistione bene sciolta tende sicuramente a sviluppare la parte più importante delle Arti, e perciò l'Accademia sperando di trovare difficilmente chi la risolva in

tutta la sua estensione, promette il premio a chi avrà almeno data la più soddisfacente risposta, ed additata almeno qualche novità.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Lettres from che Duchesse de Crui, and others, &c. c'est-à-dire, Lettres de la Duchesse de Crui, & différentes autres Lettres sur les sujets de morale les plus intéressants, &c. Cinq volumes in 8. A Londres, chez Robinson, 1777.*

*Projet de reconciliation entre la Grande-Bretagne & les Colonies, par le quel le droit qu' ont les Anglois de se taxer euxmemes, est consacré aux Colons de l' Amerique, &c. Par l' Auteur de l' Essai historique de la Constitution Anglaise. Un vol. in 8. A Londres, chez Johnson, 1776.*

*Des Claudius Elianus, &c. c' est-à-dire, Histoires diverses d' Elien, traduites du Grec en Allemand, par M. J. H. F. Meinecke. Correcteur du College de Quedlimbourg. Un vol. in 8. A Quedlimbourg, 1776.*

*Frédérande & Bruchaut, Roman historique par M. Monvel, in 8. avec desgravures, pr. br. 3. liv. A Londres, & se trouve à Paris chez la veuve Duchesne, rue S. Jacques; & chez l' Auteur, rue du Petit-carrousel, au magasin des Porcelaines, 1776.*

Num. XXXI.

1777.

Febrero

# AN TOLOGIA

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANATOMIA.

Riferimmo nell' antecedente foglio delle nostre Efemeridi le osservazioni fatte dal Padre della Torre intorno all'Iride dell'occhio, e ai Processi ciliari. Siaci ora lecito di sviluppare ancor più distesamente queste osservazioni, quali si riportano da quel dotto Fisico.

Ruifchio, Eistero, Winslow, ed altri credono che l'Uvea, e l'Iride sieno un composto di fibre muscolose longitudinali dirette al centro della pupilla, e di altre fibre anulari concentriche al contorno della stessa pupilla. Tutto ciò è loro paruto di vedere nell'occhio della Balena. Facilmente s'intende, che per l'azione di questo doppio ordine di fibre l'Iride verrebbe ad essere uno sfintere dilatantesi colle fibre longitudinali, e ristretto dalle anulari.

Ma il Padre della Torre, in vece di scorgere colle sue osser-

vazioni microscopiche queste fibre muscolari, ha ravvisato all'incontro, che l'apertura, o il contorno dell'Iride è composto di tre cordoni grossi, ed oscuri. Nella parte convessa di quella serie di cordoni vide impiantati varj rami a diverse direzioni, oscuri, siccome anche oscura era la prodigiosa ramificazione, che di nuovo sortiva dai medesimi. Tra questa ramificazione però si vedevano alcuni vasi trasparenti reticolati. Da questa osservazione, fatta replicate volte, e veduta con chiarezza egli s'induce ad impugnare il sentimento di quei tre valenti Anatomici.

Egli crede, che essendo i tre cordoni, che formano il contorno della pupilla, i tronchi, che quindi nascono, e la loro ramificazione oscuri a fatto, e non mostrando alcuna tintura di rosso, debbano dirsi ramificazioni di nervi, e non direzioni di fibre muscolari. Dappoichè le fibre dei mu-

H h

sco-

icoli, dei tendini, e dei nervi, quantunque si vedano sempre longitudinali, si distinguono per altro nelle osservazioni microscopiche. Se tendono al rosso sono muscolari, se al bianco tendinose, e se compariscono a guisa di tronchi, che ramifichinsi, cosicchè tanto essi, quanto le loro più sottili ramificazioni sembrano oscuri, e senza tintura alcuna, sono allora nervi. Osservati i ligamenti, e i processi ciliari, ha con maggior chiarezza veduto il P. della Torre appartenere anch' essi al sistema nervoso. Allero, e Zinn hanno osservato lo stesso.

Tale essendo la costituzione dell' iride, la dilatazione, e la contrazione della pupilla non si può intendere in quella guisa, con cui la spiegano gli Anatomici sopra lodati. La pupilla si stringe ad un lume vivo, si dilata nelle tenebre, o in un lume più debole. Questo è un fenomeno noto a tutti gli Ottici. Da questo, e dalla costituzione nervosa dell' iride si dovrà dunque conchiudere, che quando il lume è forte, irrita i tre cordoni, che essendo nervi si stringono, e tirano a se i rami, che da essi provengono, ed ecco ristretta la pupilla. Cessando l'azione del lume, si restituiscono al primo stato, cioè di nuovo si dilata la pupilla, e continua a dilatarsi quanto più si diminuisce l'azione della luce.

Abbiamo, prosegue il P. della Torre, molti esempj nella Fisiolo-

gia di movimenti, che non dipendono dai muscoli, ma da soli nervi. Così le papille della lingua si erigono al contatto dello zucchero, le mammelle si gonfiano, e si erigono al solo contatto, e lo stesso accade in molte altre parti naturali dell' uomo, e della Donna, nelle quali per consenso di tutti, non vi sono muscoli per operare questi movimenti, ma soltanto nervi, vasi, e glandole. Onde non sarebbe meraviglia, se l'Iride ancora faccia questi movimenti senza muscoli.

A noi per altro sembra di dover riflettere, che per quanto sieno esatte le osservazioni del Padre della Torre, come quelle per altro, che sono fatte col microscopio su oggetti assai piccioli, possono essere facilmente soggette ad equivoci, tanto più, che la caratteristica, che dà egli, per distinguere i nervi dalle fibre muscolari può essere soggetta a facilissime illusioni. Onde ci sembra, che meritino maggior autorità le osservazioni di que' valenti Anatomici fatte su un'oggetto grande e visibile, nelle sue parti più minute, quale si è l'occhio della Balena. Sembra altresì, che coll'azione muscolare si renda più adattamente ragione dei moti dell'iride, e della pupilla, che coll'irritazione de' nervi.

I I.

Prenderemo quindi occasione ancora di riferire più copiosamente

te le osservazioni del medesimo Padre della Torre intorno alla sostanza corticale del cervello. Malpighio, e Bidloo credettero, che fosse questa composta di un'infinito numero di glandole. Ma dopo le felici iniezioni da Ruifchio fatte nei tronchi delle arterie della testa nel 1698, colle quali rese, egli in gran parte visibili le ramificazioni dei vasi, tutti gli Anatomici sono stati di parere, che la sostanza corticale sia un composto d'insensibili ramificazioni rese sensibili per mezzo di un fluido iniettato. Di ciò ragiona diffusamente Haller nel Tom. IV. dei suoi Elementi di Fisiologia.

Giudica egli, che i rami delle arterie della pia Madre, entrando nella corteccia del cervello, formino quella prodigiosa ramificazione, che colle iniezioni si scorge. Due ragioni arreca egli in conferma di questa opinione. La prima, che per mezzo delle iniezioni fatte nelle arterie da diversi Anatomici con cera colorata, con argento vivo, con olio di trementina, con cinnabro &c., si sono sempre osservati nella sostanza corticale i rami invisibili, resi sensibili con questo fluido, nel descrivere i quali adoprano tutti il termine Latino *tomento similia*, *tomentosa vasa* &c. vasi cioè, che somigliano alla borra, o cimatura di lana, similissimi a fiocchi. La seconda ragione, che adduce l'Haller si è, che, osservando la sostanza

corticale del cervello negli uomini morti assiderati, o affogati, o di altra simile asfissia, si sono veduti manifestamente i vasi, che la compongono.

Ma il Padre della Torre si diparte da questo sentimento. Egli, detratte le tre membrane, che coprono il cervello, cioè la dura Madre, l'Aranoide, e la pia Madre, mise allo scoperto quella sostanza molle di color cenerino, che è appunto la sostanza corticale. Quindi, impuntandone varie parti con una sua pallina, che ingrandisce cento volte l'oggetto, gli comparvero tutte un composto d'infiniti globetti trasparenti, natanti in un fluido pellucido, il quale sotto il microscopio si mostrava di una tenacità, o viscosità singolare. Questa osservazione ripetuta in varie guise, in varie parti, da diversi osservatori, a diversi lumi, e con diverse palline di maggior ingrandimento, si è sempre palesata la stessa. Ci assicura poi il nostro Padre della Torre, che per quante diligenze e egli, e i suoi Collegi abbiano usate, mai non è loro riuscito di vedere neppure un principio di ramificazione di vasi, la quale non si sarebbe occultata, se vi fosse, dappoichè colle stesse palline ha egli scoperta in altre parti del corpo una quantità prodigiosa di vasi linfatici, che sono trasparentissimi, e perciò difficili a vedersi.

Per rispondere poi alle iniezioni artificiali, ed ai casi di qualche mor-

H h a te

te violenta opposti dall' Hallero , suppone l'Autore , che molte arterie della pia Madre colle estremità delle loro ramificazioni , terminino nella superficie della sostanza corticale , onde piovano di continuo in essa i globetti , ed il fluido trasparente da lui osservati . Quando s' inietta , prosegue egli , il fluido nell' arterie più grosse , passa questo con impeto nelle più sottili , e cresce di velocità , essendo coniche . Arrivato alla estremità dei rami continua il suo corso nella sostanza molle corticale , secondo le direzioni della ramificazione , e viene ivi a formare una ramificazione apparente colorata , che caminerebbe esattamente , secondo la direzione dei rami . Ma , siccome la sostanza molle corticale sempre fa qualche resistenza al fluido iniettato , ed uscito dai vasi , quindi è , che questo un poco si diffonde , e forma appunto quei fiocchi di lana , dei quali fanno menzione gli Anatomici . Una simile risposta ha luogo in quelli , nei quali per naturale malattia , la strozzatura de' vasi produce l' effusione del sangue nella sostanza corticale , con la stessa direzione dei rami , che si è osservata nelle iniezioni .

Il P. della Torre in fine per corroborare maggiormente la sua osservazione dei globetti , ci fa sapere , che Leevenhoekio nell' osservare la sostanza corticale , anche egli vide una quantità di globetti 5 12 volte più piccioli di un

globetto di sangue , nuotanti in un fluido trasparente . Aggiunge quell' egregio Osservatore microscopico , che dentro questo fluido vi erano minimi vasi . Ma il P. della Torre non gli vuole accordare quell' ultima osservazione , non avendoli veduti con palline di massimo ingrandimento , superiori d' assai a quei microscopi , che potè usare Leevenhoekio .

Aggiunge egli ancora , che la sostanza midollare del cervello è anche essa un' aggregato di globetti trasparenti di un terzo più piccioli di quei della sostanza corticale , natanti in un fluido diafano . Siccome le parti della sostanza midollare guardate ad occhi nudi compariscono di forma diversa , e perciò hanno avuto varj nomi presso gli Anatomici ; così ha stimato egli opportuno di mettere sotto la pallina queste parti medesime , cioè il centro ovale , il corpo calloso , il fornice , le fimbrie , il salterio , il setto lucido , i corpi striati , i talami de' nervi ottici , le gambe della midolla allongata , le protuberanze mamillari , la glandola pituitaria , la glandola pineale , le natiche , ed i testicoli del cervello &c. In tutte queste parti il fenomeno dei globi è sempre comparso lo stesso .

Questa osservazione smentisce , secondo il P. della Torre l' opinione di Heistero , e di Ruischio , che credono la sostanza midollare composta di fibre , e quella di Kulm , che

che la stima formata di canaletti . L' Hallero peraltro nella sua Fisiologia non ha difficoltà di dire , che oscura è la fabbrica della midolla del cervello , e non asserisce altro di certo , se non che ha una disposizione di formarsi in lunghi falcetti . Questa stessa disposizione si osserva nei globetti guardati con palline di massimo ingrandimento . Premuri si dispongono in linea , retta dal centro della pressione formando quasi una specie d' irradiazione .

## MINERALOGIA .

*Segue l'articolo sulla formazione del Bitume .*

Riferimmo nel passato foglio le ragioni chimiche , onde il Sig. Arduino s' induce a stabilire , che i bitumi non appartengano originalmente al Regno minerale , come i Mineralisti hanno creduto , ma sibbene al Regno animale , o vegetabile . Passiamo ora ad esporre le ragioni dedotte dalla Storia naturale , colle quali in questa opinione si conferma . L' aspetto dei fossili di bitume o poco, o molto impregnati , che ha veduti ne' monti , l' induce a credere , che quello sia opera del Mare , e che le sostanze bituminose non sieno originarie , e proprie del Regno minerale , ma accidentali , e derivate dalle sostanze vegetabili , ed animali deposte dal Mare medesimo .

In fatti nè schisti , nè graniti , nè porfidi , nè altra specie di Materie lapidee primigenie dimostrano di contenere parte alcuna di bitume . Schisti e altre pietre e terre se sieno di bitume infette , Carboni fossili , vegetabili , e Pesci divenuti bituminosi . non mai appartengono alle Alpi primigenie , ma sibbene ai monti secondari formati in seguito \* Veggonsi ancora antraci bituminosi a strati irregolari , che conservano la primitiva loro forma arborea , o erbacea , terre carbonarie contenenti bitume sovente ripiene di animali o di vegetabili acquatici , e veggonsi anche dentro gli ammassi di terre vulcaniche , quando per altro queste sieno state scosse dalle onde marine , le quali per segno vi lasciano depositate , e sepolte varie specie di conchiglie . Il Signor Arduino nelle sue Osservazioni mineralogiche fatte nel Veneziano , nella Lombardia , e nei confini dell' Austria assicura di avere osservati moltissimi di sì fatti Corpi , o aggregati fossili bituminosi , siccome ancora assicura di avere veduti strati di carboni minerali , e di terre carbonarie nere , e pel bitume infiammabili , e tronchi , e radici , e rami di alberi sotterraneamente sparsi , e trasformati in antraci dalla medesima combustibile sostanza .

Prescindendo da queste , tutte le altre materie bituminose le à osservate disposte a strati con segni



manifesti di deposizioni marine. Imperciocchè o dentro, o contiguo vi è sempre qualche avanzo di animali, o di vegetabili pelagici, anzi qualche strato di limo bituminoso vedesi pieno di alghe, e di altre erbe acquatiche di gusci di conchiglie, di coelee di mare trasformate in marassita, o pirite, di frantumi di testacei calcinati, e di scheletri di pesci.

Si aggiungono a queste le osservazioni di Naturalisti espertissimi fatte in Francia, in Inghilterra, in Germania, ed altrove nelle Miniere di carbone fossile, e di altri analoghi materiali bituminosi. Sono essi comunemente disposti a strato, ed hanno chiari segni di lavori pelagici. Le montuose straticizzazioni dentro le quali si stendono sono anch'esse formate a strati abbondanti di marine produzioni. Insomma sembra la Natura chiaramente confermare la indicata formazione dei bitumi, e dei fossili che li contengono, opera del Mare, edelle sostanze vegetabili, ed animali da quello apportate.

E' vero, che in molte Provincie vi sono intiere selve, ed alberi sparsi, da gran tempo sepolti a grandi profondità, e letti tofacei composti di limo pieno di putrefatti vegetabili, appartenenti a Laghi e a Paludi, che non più esistono, ed è vero altresì che queste materie veggonsi quasi sempre trasformate antraci bituminosi. *Newman*, e *Junker* riferiscono ancor eglino,

che l'ambra, o succino di Prussia trovasi dentro terra sotto uno strato pacimenti di torfa pieno di legni bituminosi. Cio per altro non toglie che l'antico Mare debba riguardarsi come il più universale Laboratorio, d'onde i bitumi, i più comuni e i più copiosi sonosi derivati.

Il Sig. Arduino pensa, che l'acido muriatico sia sempre concorso alla produzione dei bitumi. I corpi organici, che nascono perennemente in immensa copia dentro le acque marine, e quelli, che loro opportano i fiumi, o passano in putrefazione, o si mescolano, e si confondono co' sedimenti fangosi, disciogliendosi in essi, o finalmente vengono dagli stessi flutti in certi luoghi particolari accumulati a strati. Con l'andare de' secoli vengono da altre deposizioni altamente coperti parimenti a strati. Le materie disposte a pietrificarsi allora si lapidificano, e le sostanze pingui, sieno vegetabili, o animali si combinano con gli acidi minerali muriatico, e vitrinolico, d'onde nascono i fossili bituminosi, diversi, secondo la differente natura delle medesime sostanze, e secondo la varietà, il numero, e le dosi delle altre Materie con quelli acidi commiste. Ed esso secondo il Signor Arduino il processo con cui la natura dalle sostanze vegetabili e animali portate nei monti dal Mare forma i bitumi.

## STORIA NATURALE.

Alle riflessioni del Sig. Arduino intorno la formazione dei bitumi sia ci lecito di aggiungere le osservazioni del celebre Naturalista Svedese Signor Gian Giacomo Ferber, uno dei migliori scolari di Linnèo comunicate al medesimo Signor Arduino, le quali contribuiscono a far scorgere la formazione di varie fossili Sostanze. Riguardano quelle Osservazioni del Signor Ferber la celebre Zolfatara di Pozzuolo presso Napoli, e confermano la identità dell' argilla colla Terra vitrescente.

Ha osservato in fatti il Signor Ferber, che molte pietre intorno al Cratere di quella Zolfatara sono lave, ridotte in parte in vera argilla, e restate lave in alcun' altra, veggendosi per altro sempre nella materia argillosa quelle picciole cristallizzazioni poliedre, che sono frequenti nelle lave vulcaniche d' Italia. Da ciò si raccoglie, che in quel grande Elaboratorio della Natura l'acido sulfureo esalante da quel Cratere, sia stato quello, che le materie vitrescenti abbia in argilla cangiate. Quivi, ed in altri luoghi vulcanici la Natura ci fa vedere ciò, che le chimiche sperienze hanno fatto scuoprirci a Baumè, cioè essere le argille un prodotto dell' intima combinazione dell' acido vitriolico ( identico a quello dello zolfo ) con le terre vitrescenti.

247

Nè solo le pietre della Zolfatara di Pozzuoli hanno resa, per così dire, visibile al Signor Ferber la formazione della argille, ma gli hanno dimostrata egualmente quella dell' allume. Baumè dimostrò, che poco acido vitriolico, o sulfureo combinato con molta terra vitrificabile forma l'argilla, ma se poi vi si unisce in gran quantità, produce l' allume. Ed il Sig. Ferber, combinando la Natura con l' arte, ha osservato, che lo stesso naturalmente succede nell' argilla della Zolfatara. Dappoichè quei, che confettano l' allume a Pozzuoli, altra maniera non tengono, senza saperne la cagione, per estrarlo, se non che fare dei cumoli di Argilla contornati di sassi vulcanici sopra certi particolari siti del piano della Zolfatara, nei quali si manifesta maggiormente l'acido sulfureo, e venendo in sì fatta guisa a saturarli di acido, generano, ed aumentano la sostanza aluminosa.

Il Signor Ferber d' appreso a queste, e ad altre osservazioni deduce, che la Zolfatara fosse il cratere di un' antichissimo vulcano, *La Zolfatara, sono sue parole, è certamente il cratere di un' antichissimo Vulcano ora coperto di una crosta di materie di color bianco argillaceo, sotto la quale il rimbombo di ogni maniera di percossa manifesta un suolo cavernoso, fiamma, alcuna non vi si vede uscirne, ma bensì perenne caldissimo fumo di vapori*

pori sulfurei , che putono di segato di zolfo , il quale esce fuori da certi buchi , che ivi accanto si fanno , per raccogliere sale ammoniaco . Lo stesso fumo esala pure dagli crepoli , e dalle perosità del piano , e dalle pietre delle bruciate monuose elevatexze , dalle quali il Piano della Zolfatara è tutto cinto a guisa di Anfiteatro .

Strabone in fatti parlando di questa Zolfatara , e descrivendola a un dipresso nello stato , in cui

di presente si trova , la chiama il *Foro di Vulcano* . Ed è certo , che in vicinanza di questa medesima Zolfatara vi è stato un Vulcano ora spento nel *Monte nuovo* . Simon Porzio fa a Pietro di Toledo Principe di Villa franca , e Vicerè di Napoli la descrizione di questo Vulcano in una lettera poco dopo stampata dal Torrentino col titolo: *De conflagratione Agri Putcolani Simonis Portii Neapolitani Ep. Florent. 1551.*



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Discours sur les Monuments publics de tous les ages ; de tous les Peuples connus ; suivi d'une Description d'un Monument projeté à la gloire de LOUIS XVI. & de la France , termine par quelques Observations sur les principaux Monuments modernes de la Ville de Paris , & plusieurs projets de decorations & d'utilité publique pour cette Capitale . Dedic au Roi , par M. l' Abbé de Lubersac , Vicaire General de Narbonne , Abbe de Noirlac , & Prêtre de Brive . A Paris , chez Lacombe , Libraire , rue Christine ; & chez Cloussier , Imprimeur-Libraire , rue S. Jacques , in fol. avec de tres belles gravures . 1776.*

*Cours d'Etudes , par M. l' Abbe Wandelaingourt , Prefet du College Royal de Verdun-sur-Meuse , par le moyen duquel la durée des Etudes ordinaires n'est que de cinq ans . A Paris , chez Durand , Libraire .*

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANATOMIA.

Il bisogno di poppare, e di nutrirsi rende spesse volte necessaria nei bambini dati di fresco alla luce una operazione, la quale quantunque considerata come innocentissima può divenire molte volte assai pericolosa. Si è questa l'incisione del frenello, che sta per di sotto alla lingua dei bambini, e la tien ferma, prolungandosi troppo verso il suo apice. Non può solo questa operazione essere pregiudizievole al fanciullo, ma inoltre cagionarne la perdita, e ciò per due cagioni. La prima si è l'incisione non tanto facile ad ischivarli di un ramo dell'arteria linguale, che accompagna la vena ranina. Può quindi provenire una emorragia facilissima ad arrestarsi, dappoichè manca in questo luogo un punto di appoggio, sopra di cui possa farsi la soppressione dell'arteria ferita. Inoltre la mobilità della lingua, cagionando l'uscita

del sangue per entro alla bocca, induce il bambino a fare un succhiamento, che lo fa sortire in maggiore abbondanza. L'altra cagione si è il rovesciamento, che può succedere d'avanti in dietro della lingua medesima, se avviene, che s'incida l'anzidetto frenello alquanto più di quello, che porta il bisogno, impegnandosi nel ristretto della gola, e turando l'apertura della laringe, senza, che l'aria possa portarsi dentro ai polmoni, e respirare. In questo caso succede il soffocamento del bambino, ciò, che procurano di fare a bella posta i Negri ridotti alla disperazione, secondo, che raccontano il Boerhaave, e l'Hallero.

Un mezzo, onde sovvenire i fanciulli in caso di emorragia succeduto per l'incisione della mentovata arteria, si è una sbarra arroventata applicata sulla incisione. Questo rimedio vien proposto dal Signor Sabatier nel suo corso di Chirurgia. In mancanza di questo

l i ne

ne soggiunge anche un' altro, ad una forcelletta cioè fatta di legno, detta in latino *betula*, il di cui manico sia di quattro linee di lunghezza, e di otto linee i cornetti della medesima. Si avvolge questa ad una tela sottilissima, e ponisi al di sotto della lingua in modo, che il manico resti appoggiato sulla parte di mezzo, ed interna, ossia la sinfisi della mascella, ed i rametti si estendano lateralmente per di sotto alla lingua, rimedio inventato dal celebre Petit, e da lui sempre adoprato con felice successo.

Per ischivare poi il rovesciamento farebbe sempre di bisogno, quando s'incide il frenello ad un bambino, aver pronta una Nutrice, la quale gli presenti la poppa, ed in caso diverso presentargli un dito, poichè diriggendosi all'una, o all'altro naturalmente l'azione della lingua del fanciullo, s'impedirà in questa guisa, che non si rivolga in dietro. Se quella precauzione non si usi può facilmente nei moti incerti, ed indeterminati della lingua del fanciullo aver luogo questo funesto accidente.

Si conosce poi, che questo rinvolgimento sia realmente accaduto, allorquando si ravvisa una massa carnosa alla radice della lingua verso le fauci in vece della lingua medesima dentro la bocca. Per impedire quello rovesciamento, o ricondur la lingua nel suo stato, basta introdurre il dito nel-

la bocca, portandolo alquanto verso le fauci, e fermarvela di poi per mezzo di una fascia passata per di sotto alla mascella inferiore, tornando sempre a far lo stesso, se avviene, che la lingua altra volta cominci a rovesciarsi.

## I I.

Il medesimo Sig. Sabatier nel medesimo trattato conferma maggiormente le osservazioni di Federico Meckel, che le vene linfatice sieno del genere dei vasi assorbenti, ed inalanti come sono le vene, così dette, analoghe alle arterie esalanti, e parimente nascono dal tessuto cellulare, siccome ancora da altre cavità del corpo, ed eziandio dalla superficie esterna del medesimo. Tuttavia non ha difficoltà di confessare, che l'origine dei medesimi non è ancora ben conosciuta. Poche cose sono state aggiunte nella storia dei medesimi ai primi saggi, che ne diedero i suoi inventori Olo, Rubek, e Tommaso Bartolino.

Non crede egli, che i predetti vasi linfatici vadano a sboccare nelle vene, che riportano il sangue verso il cuore. Fondasi in questa opinione sull' autorità dell' Hallero. Quel gran Fisiologo per altro si protestò pronto ad abbandonare la sua opinione, quando qualche esperto Disettore gli avesse dimostrata l'imboccatura dei vasi

vasi linfatici in esse vene. Mekel appunto soddisfece a quella ricerca dell'Hallero in una Memoria Epistolare a tal' uopo indirizzatagli. I dotti Giornalisti di Siena, dai quali abbiamo ricavato questo articolo, ci fanno sapere, che al pubblico Disettore Alessandro Felici di quella Città, è succeduto di osservare lo stesso, che appalesò Mekel ad Hallero. Vide egli nel fare le preparazioni per la scuola di Notomia alcuni vasi linfatici ripieni di Mercurio, uno sboccare nell' iliaa destra, due nella sinistra vicino alla loro uscita dalla vena cava, ed un altro scaricarsi nell' emulgente, ossia renale verso la sua metà. Aggiungono i medesimi Giornalisti, che si è veduto ancora un vaso linfatico procedente da una glandula linfatica sgorgare dentro la quinta vena intercostale dalla parte sinistra in vicinanza del corpo delle vertebre. Onde è probabile, che se il Sig. Sabatier avesse fatte più accurate, e minute ricerche su questo oggetto, avrebbe anche egli riconosciuto la comunicazione dei vasi linfatici colle vene, che nega costantemente.

## LETTERA

*del Signor Dagoty ai Signori dell' Accademia di Rouen sulla Questione, se vi abbian tra i tre Regni Animale, Vegetabile, e Minerale limiti sensibili, e distin-*

*ti, oppure dessi si uniscono tra loro per una catena continua, che ne faccia una unità reale.*

Lo zelo dei dotti, che compongono la vostra Accademia, e la di loro imparzialità mi obbliga ad indirizzarvi una Lettera, che racchiude idee opposte d' assai al sentimento del Sig. Abate Fontana. Questo celebre Osservatore credè di avere scoperto nella Tremella un essere dotato di sentimento, ed in conseguenza una pianta animale, lo che ha grandissima relazione con la Questione, che voi avete proposta alcuni anni sono. La pretesa scoperta del Sig. Ab. Fontana interessa tutti i Dotti, che studiansi a sviluppare le operazioni della natura; ed è certo, che la unione dei tre Regni sarebbe provata, se la Tremella avesse movimenti spontanei, ed indipendenti dall' azione elettrica della terra. Ciò appunto io imprendo a combattere.

La *pianta Agnello* pubblicata avanti la vostra Questione, era eccellente, era lo *Zoofito* il più perfetto. Alcuni Naturalisti l'avevano addottata per tale. Credevano essi, che questa pianta fosse rivestita di una specie di lana, che dessa raccoglieva l' erba intorno a se, e d' altra parte, che inseriva le sue radici dentro terra. Ma questa favola del Signor Lambert, che in diversi luoghi si è spacciata come una verità, non

L i 1

ave-

aveva alcun fondamento, e fu smentita dal Signor Abate Chapppe ne' suoi Viaggi fatti in quei luoghi medesimi, nei quali si supponeva nata. Veggansi i detti Viaggi *Tom. I. pag. 346.*

Il *Polipo di acqua dolce* è stato ancor' esso citato in proposito della vostra Questione. Il Signor *Le Cat* credeva realmente, che questo alveare acquatico fosse un altro zoofito dei più perfetti. I Polipi sono tubi galleggianti, ed allungati, che contengono una infinità di lumache di acqua, le quali come i ragni gettano da una estremità del tubo dei filetti per prendere la loro preda, od altri piccioli insetti, onde nutrirsi. Fanno essi scorrere il loro nutrimento lungo il tubo, ove ci digerisce ben presto. Ecco, Signori, la contezza che di questa curiosa osservazione, si dà nella *Operetta sui polipi di acqua dolce stampata da la Combe.*

Presentemente gli Osservatori essendo privi di questi pretesi fe-

nomeni, un altro ne scuopre il Signor Pontana, e quello si è la *tremella* o la *conserva*. Imperocchè questi due generi, quantunque differenti sono confusi dal Signor Abate Pontana. Egli chiama *conserva* ciò, che non è se non una specie di *conserva*. Dillen, che ha molto studiato su questo genere di vegetazione, nomina questo medesimo *musco conserva gelatinosa omnium tenerissima, & minimo aquarum limo insussecans* (a) Questa è una definizione esatissima. *Adanson* la riconosce per una *tremella*, cioè per una pianta tremolante, ma non ne fa un zoofito. La differenza del nome di *conserva* o di *tremella* non conferisce niente alla questione. Sono i Botanici allucinati alla confusione dei nomi, che si trova in quasi tutte le piante (b). Si tratta quivi sempre di una *tremella*, o di una *conserva*, che vogliam dire (c), composta di picciolissimi fili delicatissimi, che sono a un dipresso come gli atomi, che

(a) Il Signor Abate Fontana non avea bisogno di imparare che la *tremella* è una specie del genere delle *conserve* secondo Dillen; cosa nota a tutti, e se la ha chiamata qualche volta col nome generico di *conserva* ciò ha fatto per non ripetere inutilmente gli altri notissimi caratteri della medesima.

(b) Sono ben più confuse le idee dell' Autore. I sinonimi Botanici sono diverse maniere di considerare il medesimo oggetto sotto differenti aspetti, ognun de' quali sia sufficiente a distinguerlo dagli altri simili: ciò non induce confusione alcuna per gl' intendenti.

(c) *Tremella* è il nome proprio di quella pianta, la quale appartiene al genere delle *conserve*. Dire *tremella*, o *conserva* sarebbe lo stesso che

che ravvolgonfi avanti ai raggi del Sole, gli uni andando a dritta, gli altri a sinistra nel medesimo tempo, urtandosi, incrociandosi, e facendo ogni sorta di moto per la diversa impulsione, che soffrono nell'aria.

Le fibre sciolte dei filetti, che compongono la tremella, provano lo stesso moto. L'esempio della sensitiva ci servirà per dimostrare, come le piante sono realmente soggette a questi moti, quando la loro costituzione è fina d'affai e delicata. Imperciocchè hannovi alcune piante troppo grossolane, per essere mosse sensibilmente dalla elettricità terrestre. Elleno hanno un moto vegetabile troppo lento per poterlo scorgere.

Le sensitive sono più o meno suscettibili del tatto secondo le loro specie, e fino ad ora le sole, ch'io abbia vedute avere quella virtù, sono dette *Mimosa legumina articulatum*, *folia veluti sensitiva*. Linnèo le definisce così, *Mimosa, sensitiva, aculeata, foliis conjugatis, pinnatis, parialibus bijugis; intimis minimis*. Le altre specie della stessa pianta hanno le foglie più grossolane, e gli steli più legnosi, e perciò non sono sensibili al tatto. Le conserve altresì, che nascono nei ruscelli, e nei fiumi di lento e pacifico corso, le quali hanno molti fili, semplici,

setacei, e fluttuanti, da Dillen dette: *Conserva fluitatilis, sericea vulgaris & fluitans* (Musc. 11. t. 1. f. 3.) non hanno altro moto, che quello, che loro imprime il corso dell'acqua. Ma la tremella del Signor Abate Fontana, i fili della quale si muovono nelle acque stagnanti, non hanno questi lunghi fili incapaci di muoversi in virtù del moto, che loro imprime la terra.

Sono perciò a ispiegare in poche parole la causa del moto dei fili quasi insensibili della tremella, con l'esempio della sensitiva, di cui ho ora parlato, e che ho definito nel mio corso delle Piante.

Mi permetterete, Signori, di ripetere ciò, che io ho detto ne' pubblici fogli anni sono. La terra è una sfera elettrica continuamente in un moto di rotazione, che il Sole comprime coi suoi raggi, come fa la mano nelle esperienze di elettricismo artificiale. Il moto precipitoso della superficie infinitamente più veloce, che non quello del disco, e di tutti i globi elettrici, produce una vera elettricità, che fa vegetare le piante, inalzare i vapori, e le nuvole, formare il fulmine (a). Io non credo, che si possa immaginare una causa meglio stabilita di tutte le meteore, e di tutti i fenomeni. L'analisi di molte osservazioni alla

la

che dire Pietro, o Uomo, il Sig. Dagoty dell' accademia di Digione, Anatomico, e Botanico pensionato del Re non conosce il linguaggio Botanico gran fatto. (a) Perché non tuona continuamente.



la medesima ci conduce.

La *sensitiva* è una pianta più elettrizzata di ogni altro vegetabile, per la fina costellura delle sue foglie, e dei suoi steli, e forse anco per la qualità dei succhi, che la penetrano, e questa forte elettricità è appunto quella, che lo assoggetta a movimenti simili a quelli dei fili elettrizzati da una boccia elettrica, ai quali si presenti il dito. Ciò non è difficile a comprendersi considerando i seguenti effetti della elettricità.

I. Un globo elettrizzato, e ritirato dalla machina elettrica, se si tiene nelle mani per l'asse, non solamente attira la piuma, ma la respinge in seguito, nè di nuovo l'attira, se non abbia ella toccato qualche altro corpo. La piuma, così respinta dal globo attira in seguito tutto ciò, che le si presenta, la fiamma della candela per altro la rigetta verso il globo.

II. Se si appende un filo al disopra di un globo della machina elettrica in guisa, che non lo tocchi, e si accosti il dito alla estremità inferiore di questo filo, vedrassi il filo allontanarsi dal dito.

Si possono questi fenomeni applicare a quelli della *sensitiva*. Questa pianta dee si considerare, come la piuma elettrizzata dal globo. Essa è respinta nella tensione delle sue foglie, come quelle dell'altre piante, ma perde più facilmente la sua elettricità, e come

la piuma si rivolge verso il globo all'incontrarsi di un'altro corpo. L'esperienza del filo sospeso sul globo elettrico è affatto simile al fenomeno della *sensitiva*, fugge essa, come il filo elettrizzato, che si allontana dal dito quando vuolsi toccare. La *sensitiva* perde la sua virtù subito, che è schiantata dalla terra, e non può ritornare nell'acqua. Tutto prova questa elettricità terrestre, la quale, senza dubbio fa muovere i fili quasi insensibili della *tremella*. Esaminiamo a tal proposito le osservazioni del Sig. Abate Fontana.

„Di tempo in tempo, dice egli, vedesi che i fili della *tremella* hanno un moto d'intortigliamento, per il quale un filo accostandosi all'altro si avviticchia attorno come la spirale intorno ad un cilindro &c. Sembrano avere un altro moto, cioè di ondulazione di testa e di coda, e questo moto si percepisce nelle due estremità opposte di ciascuno filotto &c. I fili della *tremella* hanno un terzo moto di progressione da un luogo all'altro, ora soli ed isolati, ora molti insieme ed allora si muovono uno da un lato, l'altro dall'altro con direzioni opposte, e velocità differenti.”

Il primo moto di attortigliamento è naturale a tutte le piante delicate, e deboli quando s'incontrano, e basta per questo effetto, che sieno animate dalla forza elet-

trici-

tr'ca della terra; dappoiché quando la pianta è svelta tal moto non più osservasi. Ed ecco che il primo movimento deesi solo attribuire alla elettricità. Così anche il secondo, per il quale i filetti della medesima si separano, e si riscossano successivamente. La elettricità, e la maggior tenuità dei fili nelle estremità è cagione di questo fenomeno. Tutte le diversità poi di moto, che osserva il Signor Abate Fontana, succedono attesa la vicinanza, e il numero considerevole di filetti elettrici, che compongono la tremella nella stessa guisa, che succede ad un picciolo mucchio di polvere di *luis* messo sopra un foglio di carta è posto su un pezzo di ferro, quando questo si elettrizzi.

Non è dunque sorprendente, essendo la terra elettrica (cioè, che è indubitato) che dessa agisca su i corpi, che le sono attaccati, e che le parti quasi insensibili attaccate a questi corpi, come i filetti della tremella sono attaccati allo stelo, che si produce, sieno agitate da diversi moti, non essendo legati, che su un corpo molle, e gelatinoso. Se il filetto separato si attacca ad un altro corpo, e si solleva nell'acqua, se separato conserva i suoi moti, infine, se dopo essere stato cavato dall'acqua, e seccato, ritorna nell'acqua con nuovi moti, tutti questi fenomeni dipendono dalla medesima cagione.

Il di più, che riguarda le mie ragioni opposte alla unità dei Regni, trovasi nei miei elementi di Botanica, che usciranno alla luce dopo le piante purgative, colorate, che io ora dò al pubblico.

Fin qui la lettera del Sig. Dagoty. Noi non ci faremo ad esaminare la gran quistione, di cui egli parla. Il Signor Bonnet la ha sviluppata in tutta quella estensione, di cui essa è capace, ed il Signor Abate Fontana non poco ha illustrato questo argomento. Noi lasceremo che ognuno pensi a suo modo di questa Metafisica botanica. Abbiamo creduto di riferire questa lettera nella stessa guisa, che quelli nostri fogli hanno avuto l'onore nel 1774. di produrre la prima volta le belle osservazioni del lodato Signor Abate Felice Fontana sulla tremella, impugnate dal Sig. Dagoty. Ognuno, che si prenda la pena di confrontare questa lettera con quelle, potrà facilmente giudicare dell'una, e delle altre ammirando la precisione delle seconde, e la debolezza, le capricciose ipotesi, e la confusione della prima.

Siaci però lecito di fare due osservazioni intorno al preteso elettrizzamento della terra, da cui il Signor Dagoty vuole derivare tutti i fenomeni delle piante credute semoventi. In primo luogo l'elettrizzamento della terra prodotto dalla di lei rotazione, suppone necessariamente un corpo resistan-

te,

te , che non sia compreso in quello movimento , e col quale la terra soffra una forte frizione. Ora quello corpo non può essere l' Atmosfera , che circonda la terra , la quale ha il medesimo moto di rotazione con questa . E' poi una vera illusione il supporre quello elettrizzamento , e questa frizione prodotta dai raggi del Sole incapaci di opporre la minima sensibile resistenza , e la minima collisione al moto rotatorio del nostro Globo.

In secondo luogo è affatto impercettibile , che l' elettricità terrestre possa colla sua diffusione cagionare nelle piante insise alla terra il minimo movimento , dappoichè essendo esse insise al Globo , avrebbero il medesimo elettrizzamento , che si suppone in quello , e perciò non produrrebbe esso alcun movimento particolare, secondo il noto equilibrio dell' elettricità .



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Dictionnaire de l'industrie ou Collection raisonnée des procédés utiles dans les Sciences & dans les Arts, contenant nombre de Secrets connus & intéressants pour l'économie & les besoins de la vie; l'indication de différentes expériences à faire; la description de plusieurs Jeux très-amusants; les Notices des Découvertes & Inventions nouvelles; les Détails nécessaires pour les mettre à l'abri des fraudes & falsifications dans plusieurs objets de commerce & de fabrique; Ouvrage également propre aux Artistes, aux Négociants & aux Gens du monde. Par une société de Gens de lettres. Trois vol. in 8. A Paris, chez Lacombe, Libraire, rue Christine, 1776.*

*Pièces qui ont remporté ou partagé le Prix de l'Académie Française en 1776. A Paris, chez Demonville, Imprimeur Libraire de l'Académie, rue Saint-Severin, in 8. 1776.*

# A N T O L O G I A

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANTICHITA'.

*Articolo di lettera scritta dal Sig. Dott. Gaetano Terracc in data di Civitavecchia li 3. Febbraro 1777 a Monsig. Stefano Borgia Segretario di Propaganda.*

Sarà già ben noto a VS. Ill<sup>ma</sup> e R<sup>ma</sup>, che qui si fan de' scavi per ricerca di pezzi di antiche, sculture, o di monumenti di antichità con ordine di Nostro Signore, incaricatone Monsig. Tesoriere. Mi permetta di farne un breve dettaglio. Nello scavo alle Terme Taurine si è incontrato un sotterraneo avanzo di nobilissimo edificio, e per li pavimenti di mischiati marmi fini di giallo, di africano, porfido, bianco &c., ma non interi, nè utili, e per pezzi d'intonacatura di muro dipinto, e fregiato di stucchi di finissimo lavoro, e per le stufe di lastroni di terra cotta &c., ma tut-

to già ricercato in altri tempi, e perciò anche spogliato d'ogni ornato nobile, e prezioso. In un di que' lastroni lessi la merca, che indicava l'anno VII. di Adriano, che forse ampliò, o ristorò quelle Terme. Leggevasi nella merca circolare:

OPUS DOLIARE OPPI IUSTI  
PETINO ET APRON  
COSS

Petino, ed Aproniano ebbero il Consolato nell'anno sopradetto.

Ora si scava sull'antico *Castro novo*, che oggi è una tenuta circa quattro miglia distante da Civitavecchia, che dicesi la Chiaruccia, e nel sito appunto presso la strada Aurelia in riva al mare, ove anche veggonsi ampie reliquie di fabbriche antiche &c. Non passa giorno, che non si faccia un acquisto. Un superbissimo busto di Statua in abito guerriero trionfan-

K k

te

te si è tirato fuori, di scoltura sublime, e per il tutto insieme, e per li bassi rilievi finissimi, che adornano l'usbergo, i quali esprimono trionfi. Mancan per altro finora la testa, le braccia, ed i piedi; si ritrovò però una mano di squisitissimo lavoro, ed un mezzo braccio, che gli appartengono sicuramente. Altra statua non dispregevole di una Vestale. Altra in abito consolare pur di buona scoltura, senza testa. Una Testa bellissima, ma muda. Si sperano i pezzi mancanti in proseguendo li scavi nel sito ben ristretto, che ha dato quelli già ritrovati. Un piedistallo con iscrizione di carattere però del secolo IV. circa, posto da' *Castronovani*. Un' ara al Dio Apolline della Famiglia Statilia restituita da Statilio Pollione di ottimo carattere. Non parlo de' marmi, e di antichissimi pavimenti di musaico, che si riducono in polvere, e di verde antico bellissimo, ma tutto bruciato &c. nè degli acquedotti di piombo ertissimo, su' quali è rilevato il nome di *Antoninus Imp.*, ed in un pezzo:

EX LIBRIMPANTONINI.

Parmi: *Ex liberalitate Imp. Antonini &c.* V'è da scavar molto ancora, e non senza speranze migliori. Ecco le Iscrizioni

### In un' Ara :

APOLLINI  
SACRVM  
L. STATILIVS  
PRIMVS DE SVA P. P  
HANC ARAM VETUSTATE  
LABEFACTATAM  
L. STATILIVS  
POLLIO DE SVA PEC. ET  
RENOVAVIT ET RESTITVIT

### In un Piedistallo:

(sic)

IMPCAESRIM AVRE (forse: *Val-*  
LIO . . . . . IANO (*lerio Ma-*  
PIO FELICE INVIC (*ximiano*  
TO AVG PP COS V  
II TRIEVNICIAE  
POTESTAT I.

CASTRONOVANI  
D D P.

*Lettera indirizzata da un nostro Amico interno alla dissertazione Francese sull' Autore del libro de imitatione Christi inserita nel Num. 1. delle nostre Efemeridi di questo anno 1777.*

Noi godiamo di vedere criticate le cose nostre, quando ciò si faccia per desiderio della verità, con quella pacatezza, che si conviene a persone di lettere, nè ricusiamo di presentare ai nostri Leggitori ciò, che si può opporre alle opere da noi annunciate, potendo anzi ciò servire di molta istru-

istruzione ai medesimi. Ed ecco le ragioni, per cui ci facciamo un pregio di riferire quivi questa lettera, nella quale si sviluppa con molta erudizione la celebre questione intorno all'Autore della più sublime tra le Opere Ascetiche.

*Colti ed Eruditi Signori Padroni  
Colendissimi*

*Ai 16. di Gennaio 1777.*

Io che mi son uno de' Leggitori dell' Efemeridi e dell' Antologia, in cui foglio commendare lo stile, il sapere, e il giudizio vostro; e che ancora mi vi professo obbligato d' assai, per avermi ne' fogli di quelle più d' una volta favorito cortesemente: nel num. 1. delle medesime di quest' anno ho veduto sotto la data di Vercelli un estratto, che intaccando un diritto de' Benedettini mercede una pretesa dimostrazione, mi stimola con tutto il rispetto, che vi meritate, e che per me vi si deve, a rendervene scorti. Voi riferendovi certa *Dissertazione* Francese di anonimo Autore, sul libro intitolato *De imitatione Christi*, stampata in Vercelli nel 1775. in 8., nella quale si vuol togliere ai Benedettini, quasi col jus di *post-liminis*, l' Autore dell' aureo libretto; sembrate dipartirvi dalla consueta e lodevole neutralità vostra, loro dichiarandovi che irreparabilmente han perduta la causa. Ma permettetemi, di

grazia, ch' io vi dica, che tutta cotesta novella dissertazione per voi quasi creduta convincente, chi è inteso di questa celebre letteraria briga non può restare bastantemente soddisfatto.

Imperciocchè voi non dovete ignorare certamente, che sino dal 1644. Il P. Ab. Costantino Gaetani, fatto Presidente e Consultore del Collegio Gregoriano de Propaganda Fide di Roma, da Gregorio XV. che lo fondò, diede alle stampe il medesimo libro della Imitazione col nome di esso Gersen, e appresso vi stampò altresì in latino una *Risposta Apologetica*, per aggiudicare a Gersen il detto libro. Il libro della edizione Romana ha sotto questa iscrizione: *Effigies Johannis Gersen de Canabaco Abbatis Benedictini Monasterii Vercellensis S. Stephani ex ms. Cod. supra trecentos annos exarato, atque in Bibliotheca Aniciana Apostolici Romani Collegii Gregoriani de Propaganda fide asservato.* Ora questo Codice, che apparteneva una volta al monistero della SS. Trinità della Cava, potete voi al presente vedere ed esaminare con facilità, perchè non avete a fare che quattro passi, sino appunto al detto Collegio de Propaganda, dove ancora vi si porge l' occasione di trovarvi abilissime persone, che ajutare vi possono in questo esame. Da per voi così avvedendovi del buon criterio del Gaetani,

K k 1

e che

e che adesso al Codice si può dare conseguentemente più di 400. anni; e scorrendo nella prima lettera majuscola di sì vetusto Codice l'effigie di Gersen, similmente argomenterete il costume di dipingerli in simili lettere l'immagine degli Autori de' libri, che da' copisti si trascrivono, e vedrete, che vi siete ingannati nell'estratto della Diss. anonima.

Ciò non vuolsi negare, che i Canonici Regolari nel 1652 carpirono un decreto dal Parlamento di Parigi, onde inibire ai Benedettini di più stampare il libro della Imitazione sotto il nome di Giovanni Gersen. Ma che giovò loro tal decreto, non avendo egli no potuto produr mai giustificati monumenti, che gliene stabilissero incontrastabilmente il diritto? Perciocchè si sa bene, che gli autentici monumenti in fatto di antichità non così di leggeri si comunicano: nè i letterati d'Italia e di Lamagna, che già n'erano in possesso, acconsentire potevano, che in Francia si trasportassero ms. Codici, che nelle librerie loro gelosamente si custodivano. I Benedettini non pertanto gli ottennero finalmente: il che diede luogo ad un pubblico congresso, tenuto prima in casa del Primo Presidente del Parlamento di Parigi, poi di M. Arciv. d'Harlai ai 4. d'Agosto del 1671. Chiamovvi l'illustre Prelato i letterati più idonei a ben giudicare dell'

antichità e del valore de' Codici, e tredici n'esibì loro. I primi nove ne indicavano soltanto i copisti del libro controverso: nel 10. era espressamente notato, che Giovanni Gersen n'è Autore, e nell' 11. era segnato il nome di Giovanni di Canabaco, luogo forse di sua nascita; e infine sul principio del 12 si vedea rappresentata la figura di un Monaco Benedettino colla croce in ispalla, giusta queste parole del l. 3. c. 56. *Suscepi de manu tua crucem, & portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi. Vere vita. monachi crux est, sed dux paradisi.* Bastò poi riguardo al 13. recare in campo l'attestato del Ret. de' Gesuiti della casa di Rona o d' Arona, fatto in presenza di più Notari nel quale asseriva, che in essa lor casa conservavasi il libro della Imitazione, e che vi era espresso in principio e in fine esserne Autore l' Ab. Giovanni Gersen. Disfesa quindi una certificazione, in cui affermavano detti letterati d' avere esaminati essi mss; assicurando che aveano di antichità più di 300. anni, e che il 10 col nome di Giovanni Gersen non era stato punto alterato, e molto meno nel nome, stesso in cui appariva la stessa mano di chi avea trascritto tutta l'opera; M. Arciv. di Parigi ratificò colla segnatua sua la verità di siffatta certificazione.

Allora fu che i Benedettini fecero

cero liberamente imprimere il libro della Imitazione sotto il nome dell'Ab. Gersen, e nel 1673 il ch. P. Delfau diede alle stampe una Dissertazione, la quale fu riputata da coloro che fanno, la migliore di quant'altre erano comparse alla luce su di questa contesa dell'Autore del libro della Imitazione. E sino a tanto ch'ei visse, i Canonici Regolari si tacquero, comechè interessati nella difesa del loro Tommaso da Kempis, e ne lasciarono godere ai Benedettini il pacifico diritto. Ma lui morto si sgramantamente, e con tanta jattura della repubblica letteraria, forse incontanente nel 1677. il Can. Reg. Filberto Tessielette, pubblicandogli uno scritto contro pieno a dir vero d'animosità, intitolato *Vindiciae Kempenses*: e voi saprete certo chi prese tolo a difendere il P. Delfau coll'altro scritto, *Animadversiones in vindicias Kempenses*. Quelli fu il P. Mabillon lume e fiore de' letterati: e ad onta della precipitata sentenza de' Giornalisti di Trevoux, onde accagionarono sì grand' uomo di averli assunto a difendere una cattiva causa, non si può negare, ch'egli aggiunse (ciò che si era prefisso solamente) un nuovo lame alle prove decisive de' PP. Gajetani, Walgrave, Quatremaires, e Delfau, alle quali scienziatissimi uomini, i Sigg. di Marillac, du Cange, Baluzio, Valesio, d' Herouval, Cotelierio,

di Launoì, il Card. Bellarmino, e i PP. Possévino, Sirmondo, e le Cointe accrebbero un nuovo grado di forza e di autorità col loro favorevole sentimento.

Ma conciossiachè l'Apologista di Tommaso da Kempis giunse a tale, che appose a' Benedettini d'aver faabricati i mss, e di aver corrotto con danaro quei che gli ebbero a difaminare: s'avisò il Mabillon, a cui tutte le Biblioteche eran aperte, d'esplorare e osservare diligentemente nel suo viaggio d'Italia i mss. che favorivano il diritto di Giovanni Gersen; e seco riportandone tre, nuovi al suo ritorno, si tenne un nuovo congresso nella Badia di S. Germano des-Prez ai 28. di Luglio del 1687., al quale intervennero, oltre parecchi de' già nominati, i Sigg. Faure, Chatelain, d'Herbelot, Balteau, Bigot, di S.te, Beuve, Renaudot, Cousin, du Pin, du Fourni, Clement, il P. Alessandro Domenicano, e i Gesuiti Hardouin e Chamillart. Presentò il Mabillon a sì dotta ragunanza tre mss. il primo de' quali, già da me summentovato, della libreria de' Gesuiti d'Arona, aveva il nome di Gersen iscritto sul principio di ciascun libro a questo modo: *Incipiunt capitula libri primi Abbatis Johannis Gersen de Imitatione Christi*: il secondo, appartenente al Monistero di S. Giovanni Evangelista di Parma, portava in fine del 4. libro la mede-



desima iscrizione: e il terzo conservato nel Monistero di S. Colombano di Bobbio, avea per titolo nel principio del quarto libro *Incipit liber Johannis Gersen* &c. I celebri critici che vi si trovavano ragunati insieme, testificarono in iscritto di comune consentimento, che più di 300. anni d'antichità avevano questi mss. Laonde e' pare, che a siffatto congresso debbasi pur riferire il fine di questa contesa.

Tuttavia 46. anni dopo usci da' torchi di Lucca una nuova Italiana traduzione de' libri della Imitazione di G. C. premessavi una Dissertazione, in cui si pretende, che quelle prove, le quali dal testo della comune latina edizione state erano addotte a favore di Giovanni Gersen, si rimangano senza forza. Imperciocchè spacciandosi formata questa traduzione sopra un esemplare Franzese, di carattere volgarmente e insieme falsamente detto Gotico; il si vuole non pur nel titolo del libro, e nell'ordine e numero delle parti da essa Latina edizione discorde, ma in diversi luoghi eziandio, e in que' massimamente che dichiarano Monaco l'autore del libro della imitazione. Ma per conchiudere con legittima conseguenza, era di mislieri pretendere, che un cotal esemplare fosse stato cavato da mss. più antichi di quelli, onde sono state fatte le comuni edizioni, e che fosse il più succe-

ro e conforme all' Autografo medesimo. Maravigliosa franchezza, che fu repressa e confutata assai bene dal P. D. Virginio Valsechi con altra bella Dissertazione stampata in Firenze nel 1724. Sono in questa valorosamente sostenute sì le ragioni di Gersen dal prefato esemplare combattute, come l'autorità e integrità de' mss. da' quali sono state fatte l'edizioni comuni, e tra' quali molti il nome di Gersen portano iscritto.

Ora dalla breve storia di questa sì famosa contesa letteraria, lasciando da parte quel che ne hanno scritto altresì il Launoi, il Dupin, ed altri, e ultimamente il P. Ab. Fata; gli è pur forza arguire, che mai non si doveva aspettare il pubblico di leggere nelle vostre Efemeridi, che l'anonimo Autore della Dissertazione da voi tanto lodata, „imprende con secl- „ta critica a *dimostrare*, che al- „tre edizioni e mss. anteriori all' „epoca de' mss. da' Benedettini „apportati danno per Autore „della Imitazione di G. C. Tom- „maso a Kempis; perlochè per- „de ogni forza l'argomento de' „Benedettini „E riferiti quindi i decantati monumenti dell'anonimo, consistenti in una edizione di Giovanni Zainor morto circa il 1475., in due Cataloghi scritti nel 1472., in una traduzione Fiamminga del terzo libro fatta nel 1469., in un'altra traduzione tedesca del 1448., in due co-  
pie

pie mss. del 1440., in un'altra copia mss. ricavata dal preteso autografo nel 1425., oltre il codice mss. de' Bollandilli del 1441. voi vi credete, che quelli additano *invincibilmente*, essere l'Autore della Imitazione esso Tommaso, e che *confutino* i monumenti de' Benedettini. Concludete alla perfine, che una traduzione Francese del 1496. *basta a distruggere tutte le asserzioni posteriori, e a porre il suggello alla dimostrazione*: conciossiachè a tenore degli altri vantati documenti non esprima Gersen, ma il Kempis per Autore. (*farà continuato.*)

### I G I E N I' A.

Ognun sa, quanto sia nocivo le l'uso de' vasi di rame per la cucina. Non lo è forse meno ancor quello dei Vasi di stagno, e per prevenirne i perniciosi effetti bisogna usare moltissime cautele. I. che i rami di questo metallo sieno nettissimi. II. che non restino mai umidi. III. che si conservino in un luogo secco, e ventilato, IV. che non restino nelle cucine, ove avvi fumo. V. che non si mettino in essi vivande, nelle quali abbian parte gli acidi, come ancora, che non si lascino in essi frutti crudi e confettati, gelatine, vino, Birra &c. Senza queste precauzioni si sprigionano dallo Stagno quelle sostanze vitrioliche, o arsenicali, che insinuandosi coi ci-

bi, ne rendono l'uso mortale. Ogni pietanza salda si trasforma, e si guasta in un vaso di stagno, e lo stesso succede nel Pelce, per poco, che vi rimanga. In una parola, lo stagno avvelena ogni alimento grasso, ed oleoso, che vi si ponga per entro. Questo si è un veleno tanto più pericoloso, quanto, che corrode o distrugge lentamente, e senza che se ne possano prevedere le stragi, che produce. Quando, poi se ne vengono a scuoprire, i funesti effetti sono allora irrimediabili. In fatti veggonsi in Germania perire moltissimi fanciulli, attaccati da malattie mortali, senza, che di queste se ne sappia l'origine. Ma facilmente si scorre, non provenire esse d'altronde, che dal uso dei bicchieri di stagno, dei quali si fa l'uso per i Fanciulli. ed i valenti Chirurghi nella sezione dei Cadaveri, non stentano guari a distinguere due persone, una delle quali non abbia mangiato, o bevuto nei vasi di stagno, e l'altra ne abbia fatto un uso continuo, ed abituale. La differenza è sensibilissima, ed al primo colpo di occhio si riconosce in certi segni visibilissimi nel petto, e negli intestini. Bastar dovrebbero questi giusti timori per bandire affatto l'uso degli utensili da cucina minerali.

STO.

## STORIA NATURALE.

Il Sig. Guettard ed il Signor Faujas de Saint Froid sonosi occupati di presente nello sviluppare la Storia Naturale della Provincia del Delfinato. Quest' ultimo ha fornito non ha guari una bella Memoria sui rami di corna di cervo fossili trovati in Montelimart, luogo della detta Provincia, in cui non hannovi più Cervi di sorte alcuna. Questa memoria offre osservazioni curiosissime. Questi legni di cervo fossili sono coperti in certe parti di una scorza, che l' antichità loro à fatto sollevare, e ancora distaccare intieramente, in qualche luogo, come succede nella corteccia del legno. Questa scorza nelle corna di Cervo non fossili mai non comparisce distinta dal tronco, e forma con questo un Corpo affatto inseparabile. L' Autore prende quindi argomento di una perfetta analogia tra il corno di cervo e le sostanze legnose, e si conferma nella opinione, che le corna di cervo partecipino e-

gualmente del vegetabile e dell' animale. Egli si portò sul luogo della scoperta, ed ha osservato che le corna di Cervo esistevano a una profondità di 13 piedi. Congettura, che non essendo state quivi sepolte a disegno, debbasi considerare questo loro deposito, come un effetto di un interrimento considerabile formato dalle acque del Torrente Roubion in un piano, vicino al quale esistono questi fossili. Abbenchè non vi sieno più in quello Paese Cervi, non ostante si scuopre, che nei tempi passati era tutto coperto di Foreste, le quali si sono schiantate per ridurre il terreno a coltura, e che avranno fornito allora ricetto agli Animali, di cui si ravvisano queste spoglie. Prosegue egli a fare molte osservazioni su i diversi letti d' interrimenti, che cuoprono cotai fossili, e quindi stabilisce probabili congetture, se non bastevoli a fissare l'epoca, atte almeno a fare scorgere notabili differenze nella serie delle Rivoluzioni succedute nel nostro Globo.

Num. XXXIV.

1777.

Febrero

# ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

*Continuazione della Lettera intorno alla Differtazione Francese sull'Autore del libro de imitatione Christi. Art. II., ed ult.*

Ma con vostra pace permettemi, che vi domandi: Come, non vi siate accorti del suo falso supposto, del suo rifriggere cose fratte, e del suo paralogizzare? Imperciocchè chi gli ha detto, che i monumenti de' Benedettini non oltrepassano l'epoca del 1477. ? I Codici Aronese e Bobiese non possono essere stati scritti dopo l'anno 1387. a' quali si può aggiungere l'Anonimo del Collegio di Clermont di Parigi, della cui antichità il ch. Padre Sirmondo formò lo stesso giudizio de' suddetti due, al cui giudizio si rapporta lo stesso Dupin. Ora non hanno questi il nome di Tommaso da Kempis, che nacque nel 1380. solamente, ma di Giovanni Gersen o Gersem. Alcuni altri poi di que' monumenti, che adduce, erano già stati

addotti, quando si trattò la lite; come, verbigratzia, quello de' Bollandisti: e si è risposto, e si risponde, che quelle parole in fine del libro, *finitus an. Domini 1441 per manus fratris Thome a Kempis in monte S. Agnetis prope Zwal*; significano il nome del copista, non dell'Autore. Se una simile iscrizione dinotar potesse l'Autore di un libro, ne sarebbe pur Autore Corrado Obersberg, che al fine di un Mss. del libro della Imitazione si esprime così: *finitus anno Domini 1433, per me fratrem Conradum Obersberg tunc temporis Conventualem in Weingarten*. Ne sarebbe Autore similmente Giorgio di Gottingen, il cui ms. del 1437. così termina: *finitus est iste tractatus per me Georgium de Gottingen tunc temporis Capellanum in Dribluzen*. Cotesti due copisti, come vedete, sono anteriori a Tommaso da Kempis: nuova ragione per attribuire il libro della Imitazione anzi a loro, che a lui. Nel-

Li

la quale supposizione Fr. Lodovico del Monte entrerebbe altresì nel rango de' pretendenti, perchè in uno de' mss. prodotti innanzi all' Arcivescovo di Parigi espressamente è notato, che desso è il copista: *Hic liber conscriptus fuit a Fr. Ludovico de Monte, qui obiit annum millesimum quadringentesimum*. Medesimamente, s'è dimostrazione tal maniera di argomentare, Tommaso da Kempis si dovrà dire autore di una Bibbia, e di un Messale, che si conservano in Colonia, e in Lovanio, perchè nel fine dell'una, e dell'altro sta scritto: *scriptus & completus anno Domini 1439. in vigilia S. Jacobi Apostoli per manus Fr. Thomae a Kempis*. Riguardo poi all'edizioni o traduzioni antiche, che portano il nome del Kempis; si risponde all'anonomo, che queste non conchiudono in confronto degli autentici monumenti de' Benedettini più antichi di molto, i quali portano quello di Gersen. Ne abbiamo una di Venezia, ed un'altra di Milano del 1438., che hanno il nome del celebre Cancelliere Gersone; ed un'altra di Brescia del 1485. che ha quello di S. Bernardo. Laonde, se la dimostrazione è sempre dimostrazione, dello stesso libro della Imitazione farà autore S. Bernardo, e Gersen, e Gersone, e Fr. Corrado Obersberg, e Giorgio di Gottingen, e F. Tommaso da Kem-

pis, e F. Lodovico del Monte. Si può dare nel ridicolo di più? Nè voglio omettere di opporre a' suoi cataloghi l'inventario di libri di Gio. Conte Engolismese scritto l'anno 1467. e riferito dal Launois, nel cui fine si legge (a): *La Imitation de Saint Bernard &c.* Se i cataloghi scritti nel 1472. conchiudono per Tommaso da Kempis, perchè lui danno per autore del libro della Imitazione: dunque il succennato Inventario scritto nel 1467. conchiude per S. Bernardo, perchè lui ci dà per autore del medesimo libro. Per non diffondermi troppo, rimando alla Dissertazione del P. Valfecchi (b), chiunque fosse vago di vedere quanto vale il testimonio della traduzione Francese stampata nell'anno 1496., e secondo il Valfecchi nel 1493., la quale si vanta come *bastante a distruggere tutte le asserzioni posteriori, e a porre il suggello alla dimostrazione*. Per ora basti sapere, che Tommaso da Kempis, preteso autore del libro della Imitazione, non fu mai Priore del Monistero Vindehemese, come dice questa sì magnificata traduzione, ma bensì un'altro di Kempis fratello maggiore di Tommaso. Che se lusingasi l'Anonomo per avventura di avere scoperto qualche nuovo ms. non mai più veduto; abbia la bontà di farne rilevare l'autenticità, e il valore

(a) *Diff. de aut. lib. de Imit. Chr. p. 1. c. 8.*

(b) *Pag. 133.*

lore da letterati simili ai Mabillon, ai Baluzj, ai Cotelersj, ai Lannoi, ai Dupin, ai Sirmondi, e a tutti quegli altri egregj Critici di sopra nominati, che in due pubblici congressi hanno aggiudicata quella causa ai Benedettini; e poi la discorreremo. Intanto non posso a meno di dire a voi, colti, ed eruditi Signori, che se questa materia è capevole di dimostrazione, *basta a distruggere tutte le asserzioni del vostro Anonimo, e a porre il suggello alla dimostrazione*, il solo riflettere, che il Tritemio nel lib. *de Script. Eccles.* scritto l'anno 1492., e nel lib. *de Illustrib. Germania Viris*, scritto l'an. 1495. attribuisce il libro dell'Imitazione, non a Tommaso da Kempis, il quale morì l'an. 1471., ma a Giovanni da Kempis morto l'anno 1422. Il Tritemio nacque l'anno 1462., e morì l'an. 1518. Egli pertanto sentendo, che a' suoi tempi appunto andava prendendo voga l'opinione, che attribuiva a Tommaso il detto libro, e sapendo d'altronde dover' essere tal libro di lui più antico, perchè molti anni avanti dicevano i Maggiori suoi, che letto lo avevano i maggiori loro; *quem ante multos annos seniores nostri suos ferunt legisse seniores*; non fu sì mal accorto di attribuirlo a Tommaso: perchè un libro di persona defonta, venti anni avanti in circa, non può dirsi letto dai maggiori dei maggiori suoi. A ciò si arroege,

che mentre non può attribuirsi a S. Bernardo il libro della Imitazione, perchè oltre altre ragioni citasi in esso S. Francesco nato 29. anni dopo la morte di lui; nè a Giovanni Gerson, perchè oltre altre ragioni similmente, l'Autore di esso libro si dichiara Monaco in più luoghi; e molto meno a S. Agostino, o ad altri; e neppure a Tommaso da Kempis, perchè oltre le ragioni addotte, e S. Tommaso d'Aquino morto nel 1274. trasferisce dal 4. libro della Imitazione alcune cose nell'Uffizio da se composto del SS. Sacramento, e S. Bonaventura morto nello stesso anno 1274. alla settima delle sue Collazioni a' suoi Religiosi di Tolosa, intitolata *de diligentia*, arreca alcuni passi del *divoto libretto*, com'ei lo chiama, *de Imitatione Christi*: retta, se mal non m'appongo, evidentemente provato dal compendio della storia di questa contesa per noi fatto di sopra, dover continuare a godere i Benedettini del loro più volte vendicato e dimostrato diritto di riconoscerne autore Giovanni Gerson.

Sono con tutto il rispetto

Vostro Dño Obligado Dño Servitore  
N. N. Benedettino.

## C H I M I C A.

Hales, e Boyle sono stati i primi, che abbiano saputo ridurre ad  
L. 1. 2. ciz-

esami chimici l'elemento, che respiriamo, e che abbiano dato qualche cenno intorno alle differenti specie di arie fattizie, ed alle loro varie proprietà. Il Signor Priestley per altro si è stato quello, che in questi ultimi tempi ha sviluppata colla maggiore essenzione l'analisi dell'aria. Egli ha fornite nella sua bell'opera su questo soggetto esperienze, osservazioni, e teorie così luminose, che sembrano poco lasciare a desiderare in questo argomento. Non ostante egli aumenta sempre le sue scoperte, e nuovi lumi fornisce alla Chimica aerea, de' quali ne ha fatto parte alla Reale Società di Londra in alcune lettere inserite nelle Transazioni Anglicane, num. 65., riservandosi a spiegarle più diffusamente in un nuovo Trattato, che serva al primo di Appendice. Noi ci faremo un pregio di riferire le precipue cose, che in queste Lettere si ammirano.

Incominciando dalla prima diretta a Gio. Pringle in data dei 15. Marzo 1775., in essa fa il Signor Priestley sapere, che all'aria acido-marina pubblicata dapprima, ne ha egli aggiunte in seguito altre tre, che sono l'acido-vitriolica, nitrosa, e vegetabile. La prima prodotta con far bollire nell'olio di vitruolo qualunque materia infiammabile, o carica di flogisto. La seconda, e la terza si ottengono dai rispettivi acidi vegetabile, e nitroso con la stessa facilità, che

l'acido marino dallo spirito di sale. Sono le due prime specie di arie fattizie diafane, assorbibili dall'acqua, e fanno coll'aria alcalina una bianca nuvola. La terza aria è sì fattamente volatile, che con niun fluido è riuscito all'Autore di arrestarla. Sono però di queste tre arie le proprietà particolari diverse da quelle dell'acido-marina, e diverse tra loro rispettivamente. L'acido nitroso, giusta le varie combinazioni col flogisto, somministra maggior copia di differenti specie di aria, che tutte le altre, le quali dagli altri acidi isprigionansi.

Sono queste osservazioni additate dal Signor Priestley commendevolissime, e lo diverranno ancor maggiormente, quando sieno più minutamente sviluppate. Ma li suoi nuovi sperimenti fatti con lo specchio ustorio forniscono scoperte veramente importantissime. Egli, per isprigionare le arie, se' uso di uno specchio ustorio di 12. pol. di diametro, dirigendone il foco sulle sostanze, che voleva esaminare, o nel vuoto, o confinate dal Mercurio. E' facile ad intendere, che le diverse sostanze davan con questo metodo diverse specie di aria, ed in molti casi le hanno date tali, quali si erano antecedentemente prevedute dal Signor Priestley. Non è per altro, che non abbia ravvisate anomalie sorprendenti, come *aria infiammabile* fornita da metallo, *fissa* da al-  
cuni

coni sali, e calci metalliche, *slogificata* da altre, *nitrosa*, o analoga a questa da alcuni precipitati, nei quali erasi impiegato acido nitroso.

Chi crederebbe poi, che con sì fatto metodo fosse giunto il Signor Priestley a sprigionare dai metalli, e da altre sostanze un'aria cinque o sei volte migliore dell'aria comune e per la respirazione, e per l'alimento del fuoco, e per tutti gli altri usi dell'aria atmosferica? Sarebbe inutile replicare, quivi lungamente le luminose teorie del Sig. Priestley intorno alla salubrità dell'aria, e alla maniera di verificarla. La bontà dell'aria per la respirazione, e in conseguenza ancora per gli altri usi atmosferici, dipende dalla facilità di assorbire il flogisto, che emana dai polmoni, onde quest'aria sì fattamente salubre può dirsi *slogificata*, essendo tanto più capace di assorbire il flogisto, quanto n'è meno saturata. La maniera poi più dimostrativa di far prova della salubrità dell'aria per la respirazione, si è l'esame, che fassene coll'aria nitrosa.

Ora il Signor Priestley ottenne sì fatta aria saluberrima sopra ogni altra in prima dal Mercurio calcinato, quindi dal precipitato rosso, e finalmente dal minio. Sebbene le due prime sostanze la diano puramente affatto, la terza somministra in un con essa maggior copia di aria fissa. Egli ravvisò, che una data

quantità di quest'aria esigeva una quantità di aria nitrosa per saturarsi cinque volte maggiore, che un egual volume di aria nitrosa. Osservò inoltre, che il volume di aria comune introducendovi la metà della nitrosa scema di un quinto, laddove questa nuova aria del Sig. Priestley scemò la metà, ed ancor due terzi col mescolarvi il doppio di aria nitrosa, ed il triplo ne accrebbe pochissimo la mole. Questa diminuzione di aria per mezzo della nitrosa, è quel cimento appunto, che abbiain detto il più decisivo per misurare la salubrità dell'aria.

Si unì a questo ancor l'altro della candela, la quale, fu veduta ardere in questa nuova aria con una fiamma vivacissima, ardere, scoppiettare, scintillare con prodigiosa rapidità un legno quasi fosse stato un ferro candente. Per compir finalmente la prova della qualità alimentare, e perfetta della medesima, fu introdotto un topo in una quantità di essa, la quale se fosse stata di aria comune, lo avrebbe fatto morire in un quarto di ora. Visse un'ora intiera, e ne fu tratto egualmente vivace, che prima, senza che l'aria comparisse con l'esperimento della nitrosa divenuta men sana della comune, la quale per la respirazione di un animale continuata per minor tempo saturata di flogisto sarebbe in minore spazio di tempo diventata mofetica, e micidiale. Questo  
stesso



stesso esperimento lo ripeté un'altra volta il Sig. Priestley con uguale successo.

Egli non si è contentato di esperimentare con il sopradescritto metodo il Mercurio. Esaminò tutti i gradi della calcinazione del piombo, e non trovò, che aria fissa, o aria comune alquanto sfogata, finchè non giunse al *Manir*, a quel grado cioè di calcinazione, che prende il Minio. Quello gli diè un'aria quasi del doppio migliore, che la comune, il litargirio succedente immediatamente al minio di nuova aria fissa. Il Vitruolo Romano, il sal sedativo un'aria prossimamente di egual bontà, che la comune. Il Signor Priestley non si attenta sopra quelle sperienze a formare ipotesi, e congetture, solo accenna, che sarebbe egli di presente inclinato a supporre, che questi esperimenti con altre osservazioni diano motivo a credere essere l'acido nitroso la base dell'aria comune, e che il nitro si formi dalla decomposizione dell'atmosfera. Non ostante il Signor Priestley da quel Filosofo illuminato, che egli è, si protesta di non voler dare alcun peso a questa ipotesi, come quella, che non è corredata da un numero sufficiente di fatti. Può darsi, dic' egli, che domani io pensi diversamente. In altre due lettere illustra maggiormente il soggetto di questa prima, e noi ne esporremo i risultati nel seguente foglio.

## ORNITOLOGIA.

Riferiremo due aggiunte, che il Signor Allamand ha fatto al XV. Tomo della Storia naturale di Buffon. Queste aggiunte sono d'affai curiose, ed interessanti sia per la bellezza degli animali fino ad ora sconosciuti in Europa, sia per l'esattezza delle descrizioni. Il primo di questi animali ha gran somiglianza nello stesso tempo col cavallo, col Toro, e col Cervo, senza essere alcuno di questi tre animali, in guisa, che sarebbe difficile ai Nomenclatori il collocarlo sotto qualcuna delle Classi, alle quali si riferiscono i Quadrupedi. L'esistenza dello *Gnos*, tale è il nome, che si dà a questo animale, non è intieramente ignota a tutti i Naturalisti di Europa. Il Padre Lobo, Thevenot, e du Halde assicurano, che questo animale moltiplica prodigiosamente nell'Abissinia. L'ultimo di questi Autori congettura, che ve ne abbiano nella Cina. Ma eglino ne hanno fornita una idea poco esatta, e le descrizioni, che dietro a loro ne sono state fatte, sono così difettose, che si può assicurarne avere essi di questo animale nozioni imperfettissime, o per parlare con maggior verità, essere esso quasi ignoto. Uno di questi animali è stato non ha guari trasportato dal Capo, e vedesi in Olanda nel Parco dello Stathouder. Con questo originale dianzi il Sig. Allamand ha dis-

flessa

stessa la sua descrizione, e ne ha fatto incidere la figura. Alla bellezza del Cavallo il *Gron* congiunge la forza del Toro, e la leggerezza del Cervo. La sua altezza è eguale a un dipresso a quella del Gumento, cioè di tre piedi, e mezzo; la sua lunghezza dall'inforcatura dell'orecchie fino all'ano di quattro piedi, e mezzo. Il suo corpo, eccettuate solo alcune parti, è coperto di un pelo corto, come quello del Cervo, di color fulvo, di cui la punta è bianchiccia. La testa dello *Gron* grossa, e corta assomiglia a quella di un Bove. Il davanti è guarnito di lunghi peli neri, che si stendono fino al di sopra degli occhi, e formano un contrasto singolare, e aggradevole con i peli egualmente lunghi, ma bianchissimi, che gli formano una barba di sotto al labro inferiore. Neri sono gli occhi, le palpebre guarnite di peli parimente bianchi, che formano una specie di stella, sul mezzo della quale sta l'occhio. Nella fronte hanovi due corna nere di 19 pollici di lunghezza. Incomincia tra queste corna una criniera decisa, che si stende lungo il collo fino al dorso. Le orecchie situate dietro queste corna sono coperte di peli neri, e cortissimi. Il suo dorso è unito, la groppa assomiglia a quella di un polledro, la coda a quella del cavallo formata di crini lunghi, e bianchi, le gambe a quelle del Cervo. Questo Quadrupede

non ha denti incisivi alla mascella superiore, ne ha bensì otto nella inferiore, e perciò ruminava. Si nutre di vegetabili.

La seconda aggiunta ha per oggetto la storia dei *Gerbesi*. Il gran *Gerbo*, che il Naturalista Olandese descrive, è stato apportato ad Amsterdam dal Capo di Buona Speranza. Quello, a cui appartiene, lo prese sulla Cima di *Saenreberg* Montagna situata a una distanza considerabile dal Capo. Gli Olandesi danno a questo animale il nome di *Aerdmanetje*, e quello di *Springende Haas*, ossia di *Lepre saltante*. Il gran *Gerbo* non è più grande di un coniglio, ma di tutti i Quadrupedi è quello, che abbia l'apertura della Gola situata più indietro al di sotto della testa. Nella stessa guisa, che fanno gli altri *Gerbesi*, egli solo si serve delle gambe di dietro, cosicchè più salta, che non cammina. Queste gambe sono molto più lunghe di quelle del lepre, e molti Viaggiatori assicurano, che questo animale lasciato in sua balla spicca salti di 20, e ancora di 30 piedi. Le sue gambe anteriori sono molto più corte, che quelle di dietro. Se ne serve quasi di mani per accostarsi il cibo alla bocca, e se ne prevale con molta sveltezza per sbucare la terra, lo che eseguisce con tanta celerità, che in pochi minuti vi si nasconde per entro tutto intero.

PRE-

## PREMJ. E AVVISI.

L' Accademia delle Scienze , e Belle Lettere di Bruxelles propone per i premi di quest' anno i seguenti soggetti : *Dare una idea delle principali spedizioni , o emigrazioni dei Belgi nei Paesi lontani dopo i tempi più remoti fino alle Crociate inclusivamente , e far*

*vedere quale sia stata l' influenza di queste emigrazioni sui costumi , ed il carattere della Nazione ? II. Descrivere la temperatura più ordinaria nei Paesi bassi , ed indicarne la influenza nei due Regni Animale , e Vegetabile , descrivere i funesti effetti , che possono soffrire dalle variazioni notabili in questa temperatura , ed assegnare i mezzi di prevenirla , se è possibile ?*



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Les egarements de l'Amour , ou Lettres de Faneli & de Milfort . Par M. Ibert . Deux vol. in 8- A Amsterdam ; & à Paris , chez les Libraires qui vendent les Nouveautés .*

*Rosel , ou L' Homme beureux , par M. le Prevot d'Exmes , in 8. A Geneve ; & se trouve à Paris , chez Merigot le jeune , quat des Augustins , 1776.*

*Examen des causes destrüives du Theatre de l'Opera , & des moyens qu'on pourroit employer pour le retablir ; Ouvrage speculatif , par un Amateur de l' Harmonie , in 8. A Londres ; & à Paris , chez la veuve Duchesne , Libraire , rue Saint-Jacques ; Cailleau , Imprimeur-Libraire , rue Saint-Severin ; & Esprit , au Palais Royal , 1766.*

*L'Europe Francaise , par l' Auteur de la Galette , in 12. A Turin ; & à Paris , chez la veuve Duchesne , 1776.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## METEOROLOGIA.

Abbiamo nelle nostre Efemeridi promesso di riferire nei nostri fogli antologici il Discorso del Signor Toaldo su gl'Inverni straordinariamente freddi in proposito di quello del 1776. Ecco dunque questo Discorso interessantissimo.

*Discorso sopra l'anno 1776., recitato nell'Accademia Agraria di Padova li 11. Dicembre 1776., in cui particolarmente si ragiona degl' Inverni straordinarij .*

I. Un Inverno crudele e mortifero, una Primavera umida e fredda, una State composta di estremi di bollore, e di freddo, segnalata da neri temporali, da desolatrici gragnuole, da turbini sterminatori, un Autunno con prodigiose inondazioni; Terremoti ed altri strani fenomeni, formano il carattere dell'anno 1776. d'in-

grata memoria, e di quella stravaganza, che, non per esser anno Bissesto, ma per trovarsi in serie d'annate simili, nel *Giornale Meteorologico*, con cenni non oscuri, pur troppo aveva spaventato. Sarei prolisso di troppo, se riferir volessi con qualche dettaglio tutte le particolarità che mi trovo aver registrate nel mio giornale d'osservazioni. Mi restringerò a ragionare particolarmente di due articoli rimarcabili, intendo lo straordinario Freddo, e le Inondazioni. E prima

*Dell' Inverno straordinario 1776.*

II. Fu il Dicembre 1775. quantunque sereno sino alla vigilia di Natale, moltissimo freddo, essendosi arrivato qualche giorno sino ai gradi 6. 4. sotto del gelo; il quale accelerato possesso minacciava in vero un'altra invernata: ma il precedente Dicembre 1774. era stato molto più freddo coll'aggiun-

M m

giun-

giunta di replicate nevi : e pure , l'inverno che ne seguì , non ebbe cosa d'extraordinario . Così il Gennaio 1776 , quantunque dasse della neve , sino ai 10. non fu troppo rigido : e pareva passata la stagione del freddo .

III. Sopravvenne il freddo quasi proditoriamente alla fine del Mese ; e deve il nostro Paese ringraziar Iddio che non ritrovasse neve in terra , che certo pericolava la vita degli animali e degli uomini , come infatti successe in altri paesi più settentrionali .

IV. Quasi dappertutto il colmo del freddo arrivò nei tre ultimi giorni del mese , e i primi di febbrajo . In Padova il maggior rigore fu la mattina dei 2 febbrajo , e giunse a' gradi 9, 8, nel termometro di Reaumur esposto all'aria di tramontana , a ciel sereno con grande brina , vento di Ponente , Maestro , ed il Barometro alto p. 13. l. 2. 2.

V. Gelosi la Laguna intorno Venezia coi canali prossimi , restando per qualche giorno interrotta la comunicazione colla Terra ferma , se non che la pubblica vigilanza vi provide col far rompere il ghiaccio : ed il plenilunio prossimo delli 4 febbrajo raddolcì l'aria , e portò il disgelo .

VI. Se volessimo limitarci al nostro paese solo , si dovrebbe

chiamar questo un freddo grande , un inverno crudo , ma non affatto straordinario ; poichè , per omettere i famosi inverni del 1709 , e 1740 , abbiamo avuto de' freddi più vivi , de' geli più forti e più lunghi , nel 1755 , 1767. , 1770 , e forse altri : i paesi più meridionali d'Italia e di Francia provarono mite stagione , e furono infestati in vece dalle piogge .

VII. Ma nella maggior estensione d'Europa , fu il freddo superiore anche a quello del 1709 : poichè se nel 1709 fu di 15. gradi a Parigi ; in quest'anno fu segnato , al castello di Murau presso Cracovia , a gradi 22 , a Lipsia , gradi 23 , a Vienna Parigi ed altri luoghi della Francia e della Fiandra , a gradi 17, 18, 19, (4)

VIII. Non si può , per il grado del freddo , prender regola dalla latitudine dei luoghi , poichè si vede che a Coppenhague , il paese più settentrionale della Tavola , non fu che di 13. gradi . Non ostante è anche chiaro , che in pieno , il grado del freddo si proporziona molto alla latitudine ; dovendosi sempre considerare l'esposizione de' luoghi riguardo ai venti , la vicinanza delle montagne o del mare , ed altre circostanze locali ben note . Sulle coste di Fiandra e d'Inghilterra non solo gelosi il mare a molte leghe , ma

fino

(2) Trasferremo di riportare la Tavola dei maggiori gradi di freddo nei diversi Paesi , siccome quella , che si ha nel Giornale di Rømer di Aprile del 1776.

sino l'acquavite, e lo spirito di vino rettificato: Il ghiaccio era grosso 8 piedi Inglese: comparvero uccelli propri dello Spitzberg, e della Zona glaciale, che cadevano finiti dalla fatica. Da quei rimoti e gelidi climi appunto si può ripetere questa invasione di freddo nei climi nostri, per mezzo dei venti di tramontana, che infatti dominarono in quei giorni; potendosi anche osservare nella Tavola una posticipazione di giorni per li paesi più meridionali; e dico de' venti, poichè sono infine i venti padroni delle stagioni, e soffiano il freddo, e il caldo a lor grado, mettendo anche in un tempo medesimo da un paese ad un altro rimarcabile differenza di temperatura.

IX. Da varj fonti ho raccolto più di 90 inverni, memorabili per il freddo, che pongo in una Tavola (a), coll'intervallo degli anni, che passarono tra l'uno e l'altro.

X. I fonti, dai quali ho tratto questi anni sono gli estratti di due Discorsi Tedeschi, nel vol. V. dei Suppl. ad *Novæ Acta Eruditorum Lipsiæ*: uno è del Sig. *Krafft* Accademico di Pietroburgo nella descrizione del Palagio di ghiaccio, che si fabbricò in quella Capitale nel 1740. per divertimento della Corte; l'altro è d'un *Anonimo*,

Socio dell' Accademia Leopoldina de' Curiosi: l'uno e l'altro cita gli anni senza circostanze, nè autori. Più dettagliato è il nostro *Monterosso*, ch'era, come pare, Medico del nostro Collegio, Cittadino Padovano molto erudito, che lasciò due volumi di *Effemeridi*, o Fatti manoscritti esistenti appresso qualche Particolare, da cui graziosamente ebbi il comodo di leggerli: arriva la sua Cronaca sino al 1665. al qual tempo finì forse di vivere. Più circostanziato di tutti è il P. *Lancillotto* Abate Olivetano di Perugia, nel suo libro intitolato l'*Hoggià disingannato*, stampato in Venezia 1627; la sua Cronaca non arriva se non che al 1600. Questi Autori ho citati a lato di ciascun anno colle lettere iniziali: k. *Krafft*; a. *Anonimo* m. *Monterosso*, l. *Lancillotto*. Nel Secolo XVII, e corrente non è d'uopo citare, avendosi le memorie nei libri di Fisica, negli Atti delle Accademie, e nei Giornal.

XI. Un'avvertenza si deve avere nella numerazione degli anni; poichè si troveranno spesso due anni prossimi d'Inverno grande: questo per lo più è un equivoco, parendo due quello che non è se non uno. Perchè 1.<sup>o</sup> un inverno cominciando in Dicembre, talor anche precocemente, abbrac-

M m 2 cia

(a) Noi tralasciamo questa Tavola ordinata con somma diligenza dal Sig. Tealdo, ma che riuscirebbe severchiamente prolissa per questi fogli.

cia due anni, lo spirante, e l'entrante: 3.<sup>o</sup> v'è la differenza, dell' Epoche nel principio dell' anno, come a Venezia si comincia a datare l' anno nuovo a Marzo; e questa diversità molto più s' incontra negli antichi tempi; p. e. l' stesso inverno da un Autore si dice dell' anno 859. da un altro dell' 860. Non nego però che possano succederli immediatamente due Inverni insigni, e questo è anche molto naturale, che uno sia preparazione, o residuo dell' altro, come 1767, e 68. Inoltre quella posizione, o combinazione di circostanze, ch' io penso influire sopra gl' Inverni, si verifica benissimo per due annate consecutive, come degli anni piovosi.

XII. Credo non sarà discaro d' intendere la descrizione di qualcheuno di quest' Inverni segnati nella Cronaca: varj ne descrissi altrove (Sag. Met. P. II. ar. IX.)

XIII. Avanti la nostra Era Volgare non ne trovo, che uno, che dal Sig. Krafft si fa il 177. A. C. e col Cassinisi deve numerare 176. Non so se sia quello indicato da S. Agostino (3. Civ. c. 27.), o quel di Livio (D. 1. L. 5.) anno insigni per l' inverno gelido e nevoso, in modo, che le strade furono chiuse a Roma per 40. giorni, e il Tevere non poté navigarsi.

XIV. Nell' anno 874. della nostra Era, asprissimo e lunghissimo fu l' inverno: una neve immisurata cadde dal 1. Nov. sino all' Equi-

nozio di primavera senza intermissione; laonde molti uomini ed animali morirono di freddo particolarmente in Germania. E, 18 anni dopo, nel 892. fu pure l' Inverno straordinariamente lungo, in modo, che in Marzo per 5. giorni stette la neve alta un piede sopra la terra; indi, morte le viti, gran penuria di vino, e morirono quasi tutte le pecore, e le api. (Lancil.)

XV. Ho queste descrizioni particolarmente dal P. Lancillotto, che per lo più cita i suoi Autori, e solamente manca di garante nel seguente inverno 991, in cui ve n'era più di bisogno (99 anni dopo l' ora descritto). *Crudefissimo Inverno*, dice, *travagliò il mondo; cioè dal principio di Nov. fino al Maggio ed, eccettuate poche giornate di mezzo tepide, sino a Luglio, nel qual mese (ecco l' incredibile) s' agghiacciarono gli stagni ed i fiumi, e si seccarono gli Alberi e le biade, alle quali cose seguì fame e peste* (e ciò sarebbe molto naturale); mercecchè Papa Gregorio XIII. commentò gli anni o confuse le stagioni. Cosa ha che far qui Papa Gregorio che 600. anni dopo corregge il calendario? se, pochi giorni d' alterazione, che allora erano 5, potevano aver portato l' Inverno in Luglio (l' alterazione di stagione era anzi in senso opposto per anticipazione), e ciò accade nell' anno Lunare dei Turchi, che ha 11 giorni di differenza.

ferenza annua . Non ostante ,  
convien credere che sia stato in  
quell' anno un Inverno assai lun-  
go , come fu il 1740 , ed in par-  
te anche il presente .

XVI. Nel 1133 , fu sì estremo  
freddo , che molti ne proprj let-  
ti si congelarono ; e il Pò da  
Cremona fino a Venezia ghiac-  
ciato si potea camminare a pie-  
di , scrive il Corro , ed il Bern-  
bo , e vi si andava come sopra  
via corrente con carri e cavalli ,  
essendo tutte l'altre strade chia-  
se e sepolte dalle nevi , ed ogni  
rivo e flusso d'acqua ingorziato dal-  
la durezza del ghiaccio : laonde  
dormirono i mulini , nelle cantine  
i vini s' indurirono , perirono  
molti animali , spezzaronsi non  
molto strepito gli alberi e le an-  
nose quercie nei boschi ; e per  
li campi si seccarono ed arsero  
senza fuoco o Sole gli ulivi ed  
altre piante simili ; e , che fu peg-  
gio , molti anche agghiacciati si  
trovarono ne' proprj alberghi e  
letti ... presto cominciò ad inca-  
rirsi il tutto , tanto che l' anno  
seguinte nel Padovano gli nomi-  
ni , come le bestie , pascevano  
l' erbe . ( sarà continuato )

## C H I M I C A .

Le due Lettere del Sig. Priest-  
ley al Signor Price , ed al Signor  
Pringle , che vengono appresso a  
quella , che abbiamo nel passato  
foglio riferita , raggiransi sullo stes-

so argomento . Egli ha trovato col  
metodo indicato in quella , ch' a-  
ria pura si raccoglie non sol dal  
minio , ma da diverse materie an-  
cora terrestri , e di poco prezzo ,  
come la calce viva , ed il gesso , o-  
mettate collo spirito di nitro , e  
seccate ; nuova prova , che il Mi-  
nio , il Mercurio calcinato , e le  
altre sostanze estraggono dall' aria  
l' acido nitroso , e che questo è il  
più essenziale degl' ingredienti  
dell' Atmosfera .

Le terre puranco di qualsivog-  
lia nome , perfino le cristalline ,  
e le talcose , che son credute in-  
solubili negli acidi , danno , trat-  
tate nella stessa guisa , che le pre-  
cedenti sostanze , un' aria sfogisti-  
cata . Le terre calcarie peraltro ,  
e alcune delle metalliche ne som-  
ministrano in maggior copia . Da  
queste sperienze crede egli poterli  
sicuramente conchiudere , essere l'  
aria pura in ragione inversa dell'  
abbondanza del sfogisto ; onde sia-  
vi una regular gradazione , la-  
quale dall' aria sfogistata , cioè  
da quella , che contiene il mini-  
mo possibile di sfogisto , discen-  
dendo per l' aria comune , quin-  
di per la sfogistata , conduca in fi-  
ne alla nitrosa . La base poi di  
tutte quelle gradazioni di arie co-  
stante , si è sempre l' acido nitro-  
so , formandone il sfogisto le di-  
fferenze .

In fatti , quando si abbia ri-  
guardo alla quantità del medesi-  
mo sfogisto contenuto nelle so-  
stan-



stanze mescolate collo spirito di nitro si può produrre a piacimento qualsivoglia specie di aria, ed ancor qualche volta si produrranno tutte nei differenti gradi dello stesso processo. Per cagion di esempio le bianche ceneri vegetabili danno un' aria purissima, ma la minor porzione, che vi si trovi, di carbone, la deprava, e se sia molto, diviene l' intero prodotto fortemente nitroso.

Da quelli ultimi sperimenti il Signor Priestley si fa a spiegare il fenomeno della *detonazione* del nitro, fatto il più intrigato, che vi abbia nella Chimica. Si suppone comunemente, che nel caso della detonazione si formi uno zolfo per l'unione dell'acido nitroso col flogisto del corpo, che ha detonato, il quale zolfo sia tanto infiammabile, che un momento non possa indugiare a scomporsi. Per simil guisa si è creduto ancora, che nel processo per fare il *disso* di nitro, l'acido si distrugga del tutto, o si cangi.

Ma in ambedue questi casi, aggiunge il Sig. Priestley, io non dubito punto, che l'acido entri nella composizione di quelle specie di aria, che generansi in quelle occasioni. Io mescolai una volta della miniera di piombo collo spirito di nitro, e, quando fu secca, la misi entro una canna di archibugio piena di arena fino alla bocca, ad oggetto di raccogliere nel mo-

do usato quell'aria, che il caldo avesse cacciata fuori. La produzione dell'aria fu molto grande e veloce, e quando il caldo si fece considerabile, tutto il contenuto dentro la canna fu scagliato fuori con gran violenza, e romore, e il vaso adattato a ricever l'aria fu fatto in pezzi. La seconda volta, mettendo i medesimi materiali in un vaso di vetro, e disponendo l'apparecchio in maniera, che l'esplosione non potesse far danno all'aria di già raccolta, io la trovai fortemente nitrosa. Tale pertanto io concludo essere il prodotto della polvere da cannone, aria cioè nitrosa, dappoiché i carboni collo spirito di nitro somministrano questa medesima specie di aria. Nella detonazione però del nitro colle sostanze contenenti poco flogisto l'acido può formare un'aria comune, ed anche più perfetta di quella.

Fin qui il grande Analista dell'Aria, il quale chiude la sua lettera col dare ancor ragguaglio alla Società Reale d' un'altra esperienza. Egli ottenne dal Sig. Wolfe celebre Chimico un poco di quello spato fosforico, da cui si cava il nuovo acido scoperto per la prima volta in *livèzia*. Egli riduce ancor quello nuovo acido in forma di aria egualmente bene, che il vitruolico, il marino, ed il vegetabile, con-

finan-

finando l'aria estrattane in vasi rivolti dentro il mercurio, onde ha agio di esaminarne le affinità con altre specie di aria e con altre sostanze con ogni facilità, e certezza. Tal sorta d'aria decompone il nitro, molto più tardi però dell'aria acido-marina, e combinata con l'aria alcalina, il sale, che ne nasce non è sensibilmente solubile nell'acqua.

## CHIRURGIA.

I celebri Notomisti Wepfero, Malpighi, Leevenhoeck, Duverney, ed in principio ancora il Sig. de Vieussens stimarono la corticale del cervello composta da corpi glandulosi. Ridley, Morgagni, Albino, Ruischio, Lieuthaud, fattisi anche essi ad esaminare questo importante punto di Notomia negarono la esistenza delle glandule, e vollero la struttura della medesima corticale vascolare nella principal parte. Questi hanno dichiarato guerra a Malpighi, poichè la ebullizione, di cui egli si è servito, può averlo fatto travedere. Ma eglino stessi dietro al Ruischio non hanno seguito altro metodo in queste osservazioni, se non quello delle iniezioni. Se la ebullizione inganna, può ingannare ancora la iniezione, e se le cose non si vedono quali sono naturalmente dopo avere bollito, nemmeno tali si possono scorgere dopo averle sottoposte allo Ichizatojo. Sareb-

bero dunque a desiderarsi sopra questo importante soggetto di Notomia osservazioni fatte su cervelli non sensibilmente alterati, nè in alcuna artificiosa maniera preparati.

Tali sono appunto alcune osservazioni comunicate recentissimamente in una Opera intitolata Nuova esposizione della vera struttura del Cervelletto umano di Vincenzo Malacarne Chirurgo Turinese, che ci faremo pregio di riferire nelle nostre Efemeridi.

Egli nell'esame di uno tra i più duri cervelletti, e dell'emisfero suppurato di un Giovane, gli riuscì di vedere, che la tenera lagnugione vascolare, la quale o dalla raddoppiata lamina interna della pia Madre si insinua nella corticale, o dai pori della corticale medesima alla stessa pia Madre si porta, forma quasi tanti cancelli più, o meno tondi, più larghi verso la faccia interna di essa lamina, e che finiscono a guisa d'imbuti verso la estremità libera di tale lagnugine. Una simile struttura osservò in altri Individui. Questa osservazione lo guidò a staccarne le falci più intime, e le doppiature più nascoste con tanta pazienza, che gli riuscì di vedervi distinti innumerevoli corpicciuoli incastrati gli uni fra gli altri appunto come si osserva nei granellini delle melagrane. Erano globosi verso la superficie dei foglietti, e delle lamine, e si profondavano verso le vische midollari con certe code finissime, che tan-

tan-

tanto più bianche sembravano, quanto più si avvicinavano alle lische, e parallele s'immergevano nella stessa midollare. Questa osservazione, come quella, che rappresenta la costruzione del cervello, quale è in natura, e non alterata da alcuna artificiale operazione, sembra essere la più op-

portuna ad isciogliere la Quistione, e a confermare la osservazione dei Corpi glandulosi di Malpighi. Ed è tanto vero, che in alcuni soggetti si trovano i corporeoli nella corticale distinti, e disposti nella indicata maniera, che lo stesso Malpighi li paragonò ai rubini delle Melagrane.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Memoire sur les Bois-de-Cerf-fossiles, trouvés en creusant un puits en Dauphiné, à quatorze pieds, deux pouces de profondeur, le 28 du mois d'Aout-dernier, in 4.* A Grenoble, chez Cochet, Imprimeur libraire; & a Paris, chez Ruault, libraire, rue de la Harpe, 1776 Avec figures, gravées en couleurs, par M. Gautier d'Agoty, fils.

*Esprit de Saurin, ou Extraits analysés de ses Sermons, deux volumes.* A Paris de fonds de Claude Herissant, chez Nyon F aind, Libraire, rue Saint Jean-de-Benoais 1776.

*Traité sur la Cavalerie, par M. Drummond de Melfort, Marechal de Camp & Armes du Roi, & Inspecteur-General des Troupes-Légères.* Deux volumes in-folio, avec de très belles gravures, plans, figures, &c. A Paris de l'Imprimerie de G. Desprez, Imprimeur ordinaire du Roi & du Clergé de France, rue Saint-Jacques.

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## METEOROLOGIA.

*Siegue il Discorso sopra l'an. 1776. recitato nell' Accademia Agraria di Padova li 12. Dicembre 1776. , in cui particolarmente si ragiona degl' Inverni straordinarj . Art. II.*

XVII. Nel 1216. l' inverno fu pure atrocissimo : seccò gli alberi e le viti ; il ghiaccio del Pò fu grosso 15 braccia . Scrive il nostro Monterosso, che per un incendio bruggiatefi a caso in una cantina le botti , il vino agghiacciato restò solido e fermo ; e il pane tanto era duro che non potea affrontarsi se prima col fuoco non era sciolta la parte umida di quello , indurita dal freddo; simile fu il verno 1318.

XVIII. Descrive il Bembo l' Inverno del 1492. ( ne tralascio tanti altri di mezzo ) . Riusci, dice , l' inverno sì freddo e lungo per le nevi , che tutte le paludi intorno Venezia si agghiacciarono ,

intanto che gli uomini del contado , non solo a piedi , ma eziandio a cavallo andavano colle vettovaglie alla città senza alcun pericolo; e particolarmente il Magistrato di Mestre andò sopra un Carro fino a S. Secondo ; ed alcuni stradiotti a cavallo per giuoco colle lance armate corsero l' uno contro l' altro nel Canal grande : di vino , di fichi , d' ulive , in tutta quella contrada , ch' è tra l' Alpi , e i fiumi Adice e Pò , per alquanti anni , per essersi seccati tutti gli alberi , poco frutto si raccolse .

XIX. Nel 1503 , Papa Giulio II. avendo cominciato a sedere , fu un asprissimo inverno , e s' agghiacciò il Pò di maniera , che restò l' artiglieria e l' esercito d' esso Papa : seguit , per parentesi , un' Estate caldissima , e seccissima , dacchè in 4 mesi non piovve mai . Così , 9 anni dopo , nel 1512 , secondo il nostro Monterosso , fu freddo con neve fino al mese di Maggio .

N a

XX. Sol-

XX. Sospendo di riferir queste istorie particolari degl' Inverni , che si possono veder nel Lancillotto ed altri . Più fruttuoso , e più confacente all' uffizio di filosofo sarà di rintracciare , se sia possibile , qualche serie , e un qualche ordine nella successione di tali invernate .

XXI. Il Sig. Krafft , nel citato discorso dividendo lo spazio totale d'anni per il numero degl' Inverni che avea raccolti , crede di trovare un intervallo medio tra l' uno e l' altro d' intorno 30 anni , il che è molto casuale , nè però affatto falso .

XXII. Il Verulamio ( *historia ventorum* , al titolo *successiones ventorum* n. 6. ) s' esprime così ; *Plinio dietro Eudosso , avanza , che la serie de' venti torna in giro dopo 4 anni ; il che non pare , nè sì brevi sono le rivoluzioni . Trovo osservato dalla diligenza d' alcuni , che le stagioni più grandi e più segnalate ( di caldi , di venti , di geli , d' Inverni tiepidi , d' Estate fredde , ec. ) ritornano per lo più col giro di 35. anni . Nel qual passo del Verulamio si trova un cenno , come quasi dappertutto nell' Opere di questo grand' uomo , as-*

sai pregno di verità , come apparirà dalle cose seguenti .

XXIII. Gli Osservatori di Vienna , a proposito dell' Inverno di cui parliamo ( *Rozier* apr. 1776. ) rimarkano , che nel presente secolo , negli anni a noi vicini , sei grandi Inverni di seguito furono , 1731, 1740, 1749, 1758, 1767, 1776 , tutti fra loro distanti per lo spazio eguale di 9. anni , sicchè il 1776 compie il sesto periodo : questi Fisici colsero assai nel vero .

XXIV. Il P. Cotte dell' Oratorio , Curato di Monmorency , che non ha guari diede un grosso *Trattato di Meteorologia*, e seguita a pubblicare delle osservazioni tanto nel *Giornal des Savans* , che in quello di *Rozier* , trova da contraddire sopra questo novennale periodo ; perchè , dice , in Francia quest' Inverni non furono tutti estremamente freddi , e frammezzo ve n' ebbe altri di più aspri .

XXV. Ma , 1° il P. Cotte accorda , che per lo più questi sei Inverni furono molto freddi anche a Parigi , nè alcuno d' essi fu mitico . Pongo qui la lista degl' Inverni freddi a Parigi in questo secolo col grado di freddo , tratta dall' istesso P. Cotte ( *Rozier* Febr. 1776. )

LISTA DEGLI ANNI FREDDI A PARIGI  
IN QUESTO SECOLO .

<i>Anni</i>	<i>Gr. di freddo</i>	<i>Anni</i>	<i>Gr. di freddo</i>
1709	15	1753	10 $\frac{1}{4}$
1729	12 $\frac{1}{4}$	1754	12 $\frac{1}{2}$
1731	5	1755	12 $\frac{1}{2}$
1740	10	1757	10 $\frac{1}{2}$
1742	13 $\frac{1}{4}$	1758	11
1745	11 $\frac{1}{4}$	1763	10
1747	12 $\frac{1}{4}$	1766	10 $\frac{1}{2}$
1748	11 $\frac{1}{4}$	1767	12
1749	7 $\frac{1}{4}$	1768	12
1751	10	1776	16 $\frac{1}{4}$

XXVI. 2.<sup>o</sup> Che tra quelli sei inverni ve ne sia stato qualche altro più aspro per Parigi, ciò nulla nuoce al periodo novennale ; poichè il principio che lo regge , di cui parlerò ben tosto , ne ammette benissimo degli altri frammezzo , minori o maggiori .

XXVII. 3.<sup>o</sup> Una giornata o due d' acuto freddo , una notte , non costituisce un inverno da chiamarsi freddo ; e tali furono diversi di questi inverni , che il P. Cotte

frappone ai nostri , come il 1741, 45 , ed altri .

XXVIII. 4.<sup>o</sup> Si è detto , e si fa , che i venti ed altre circostanze diversificano le temperature da paese a paese , anche presso lo stesso Parallelo . L'eccezione d'un luogo particolare nulla toglie alla regola generale ; p. es. nel 1709 , e in quest'anno 1776 , l'essere stato un inverno mite nell' Europa Meridionale non impedisce , che per la universalità debbanu quest' in-

N n 2

ver-

verni chiamare straordinarij .

XXIX. Resta dunque dall' osservazione indicato un periodo di 9 anni , che riconduce appresso poco gl' inverni grandi .

XXX. Il fondamento poi di questo periodo novennale , par essere non altro , che quello da me già anni prodotto ( Sag. Meteor. ) per le annate piovose ; e che si deve estendere , come accennai il Verulamio , *ad omnes tempestates grandiores & insigniores* : dico il periodo , in cui si compie una rivoluzione degli absidi Lunari , Perigeo ed Apogeo , che abbraccia 8 anni e 10 mesi , cioè , piuttosto 9 che 8 anni . E la ragion è , come penso , questa ; che la situazione di questi punti nei segni Equinoziali e Solstiziali influisce di molto e più efficacemente , che in altri siti , sull' evaporazione del globo terraqueo , e sull' atmosfera ; conseguenza di che deve essere , un' esaltazione non ordinaria nelle meteore e nelle impressioni dell' aria . Si è provato altrove , quanto si può coll' induzione , per gli anni piovosi .

XXXI. Quanto agl' inverni , abbiamo intanto ritrovato , dall' anno presente sino al 1731 , sei periodi consecutivi . Andando ancora indietro , con piccolo salto ( però spiegabile ) troviamo l' anno 1718 segnato per assai freddo dall' Anonimo di Lipsia : dal 1718 , 9 anni addietro si trova il famoso inverno 1709 , e 9 addietro il

1700 , e 9 ancora addietro il 1691 , 92 ; e 9 addietro il 1683 ; e posso salire più in sù , ma non senza qualche discussione .

XXXII. Convien dunque riflettere , come osservai già nel mio primo Discorso sugli anni piovosi , che gli Absidi Lunari , di 4 in 4 anni incirca , trovandosi in eguale situazione intorno gli equinozi , colla sola alternativa dall' equinozio d' Ariete a quello di Libra , perciò queste impressioni possono ritornare di 4 in 4 , o 5 anni incirca , come Plinio , dietro gli antichi , lo dice di tutte le stagioni acute , e come può rincontrarsi nella nostra cronaca per gl' inverni .

XXXIII. Anzi , perchè efficace pure è la situazione intorno i punti solstiziali , ai quali la linea degli absidi , partita dagli equinozi , arriva nell' intervallo d' incirca 2 anni , perciò le stagioni stravaganti arrivano non di rado anche dopo li 2 anni . Anzi di più , perchè , rapporto ad un equinozio e ad un solstizio , tanto vale il segno precedente , come il seguente , per es. i Pesci , e l' Ariete , la Vergine , e la Libra ; e tal situazione potendo durare appresso poco due anni di seguito , il moto degli absidi essendo di 40 gradi all' anno ; può per due anni di seguito durare una consimile influenza , e succedersi immediatamente due anni umidi , due estati secche , due inverni freddi .

XXXIV. Per-

XXXIV. Perciò nel periodo di 8 in 9 anni può accadere ed accade qualche invernata grande di mezzo, come è notato nella cronaca, con che cade l'obbietto del P. Cotte. Così, passando il secondo periodo, oltre l'anno 18, vi può essere il 10, il 12, il 13, il 16; e nel terzo periodo oltre il 17, vi può essere il 20, il 22, il 24, il 26; e così nel quarto periodo oltre il 36 che lo compie, vi può esser il 30, o 31, il 32, il 35. Tutto questo in vero rende ambigua, perplessa, ed incertissima, la predizione della qualità d'un anno, ma non ne toglie l'indizio.

XXXV. Si deve altresì notare, che moltiplicando i periodi, per ragione di que' due mesi di differenza, si viene a perdere un anno. Così 4 periodi sono piuttosto 35 che 36 anni; ed ecco l'osservazione conservata dal Verulamio nel citato passo, sebbene in questo nostro inverno 1776, abbiamo esattamente compiuti 36 anni dopo il 1740.

XXXVI. Dal 1709 al 1740, sono anni 31, che sarebbe il periodo del Sig. Krafft, in apparenza fuori di regola; ma oltre il detto or ora (n. 34.) troveremo, che tanto nel 1709, che nel 1740 gli absidi lunari erano similmente possi, o appena usciti dai segni solstiziali, colla sola alternativa dell'Apogeo al Perigeo.  
( Sarà continuato. )

Groslacci, che trovansi in tanta quantità nelle viscere della terra, furono ne'tempi passati considerati, come scherzi della natura o accidenti particolari. Appena si consideravano come un oggetto di sterile curiosità senza utile alcuno per l'avanzamento delle cognizioni. Il primo, che ne unisse la origine e la formazione verso la fine del Secolo XVI. fu un vasajo, il quale nulla sapeva nè di Greco, nè di Latino, e di ogni Scienza era fornito. Tanto è vero, che il Genio è superiore allo studio, e che le più grandi scoperte si devono piuttosto a una naturale perspicacia, che a una laboriosa meditazione! Fu quest il Bernardo Palming di Santogne, che filosofò senza studio, e tale che la Natura sola ne potrebbe formare un compagno. Egli fu il primo, che seppe vincere il pregiudizio universale, e sul volto di tutti i Dottori sostenne, che le conchiglie fossili erano vere conchiglie deposte in altri tempi dal Mare ne' luoghi, dove esse allora si ritrovavano; che le figure tutte differenti delle pietre erano loro state impresse da animali, e massimamente dai Pesci. In vano la regnante Scuola d'Aristotile si oppose a quello sistema, egli lo seppe sostenere contro tutti i cavilli del Peripato. Con tutto ciò il suo sistema restò nell'oblio per quasi



quasi cento anni, ed il nome dell' Autore si è quasi dimenticato; onde ci siamo fatto un pregio di riferire questo Aneddoto. Le idee del Valajo di Santogna si son risvegliate nella mente di molti Letterati, hanno fatta la fortuna, che si meritavano, si sono messe a profitto tutte le conchiglie, e tutte le pietre figurate trovate nella terra. La Storia naturale ha acquistato in quella parte una attenzione sorprendente, e la combinazione sulle così diverse specie di animali, che si incontrano, con quelli, che attualmente esistono, fornisce un oggetto non di pura curiosità nel Regno della Natura, ma di utili, ed interessanti scoperte.

## M E D I C I N A.

Noi abbiamo avuto occasione di ragionare spesso su i nostri fogli delle cagioni delle Asfissie, o siano delle morti apparenti. La Umanità è debitrice ai lumi filosofici de' nostri tempi, che di presente con i metodi i più semplici si restituisce a molti la vita, che da prima sarebbero privi di soccorso rimasti vittime di una illusione de' nostri sensi. Agli 11. di Ottobre del 1775. due particolari di Perpignano scesero in una cantina chiusa da qualche tempo, in cui eravi un tino pieno di uva, che fermentava. Appena essi entrarono furono dal vapore solle-

vatosi al fattamente oppressi, e soffocati, che caddero a terra. Appena poterono spinger fuori un debole grido per chiamare soccorso. Vi fu chi gl'intese, e portatosi dentro alla cantina per soccorrerli, anche egli provò la disgrazia dei primi. Volle un altro fare anch' egli il tentativo di entrare, ma giunto appena alla metà della scala si senti soffocare, e fecesi trar fuori immantinente. Accorse il Medico dell' Ospedal Militare di Perpignano informato di questo accidente, fece immediatamente allontanare la gente, che erasi affollata ad osservare lo spettacolo, ad oggetto di fare entrare aria nuova nella cantina, che prese cura di fare aprire da ogni parte: fece inoltre gettare una grandissima quantità d' acqua fredda per così correggere la malignità del vapore. Indi a non molto uno dei soffocati si vide agitato da moti convulsivi violentissimi, allora fu prontamente tratto fuori, ed esposto all' aria libera, entrò in un vero delirio. Il Medico lo fece strofinare con aceto, gliene fece respirare ancora per le narici, e in meno di un quarto d' ora lo ridusse intieramente fuor di pericolo. Gli altri due furono tratti fuori ancor essi senza moto, e senza polsi affatto. Furono richiamati a vita, col medesimo mezzo, ma più difficilmente, che non il primo. Nella Città di Albi è avvenuto lo stesso accidente, e

gli

gli soffocati che erano sette, furono ancor egliu richiamati dalle fauci della morte con aspersioni d'acqua fredda. Questi felici successi dovuti in gran parte al metodo del celebre Professore Portal, comprovano maggiormente la efficacia del medesimo.

### A N E D D O T O .

Il vedere, che le Muse congiunte alle Grazie sappian prendere luogo perfino nei più tumultuosi divertimenti, ci richiamano alla mente con piacere quei tempi fioriti della Grecia, del Lazio, e della Italia, nei quali e nelle Palestre, e nei Giochi, e nei Tornei signoreggiava Apollo. Questo è il segno della più sopraffina coltura, e perciò noi ci faremo pregio a questo proposito di riferire brevemente un Aneddoto, che quantunque ad alcuni rigidi Censori possa sembrar meno opportuno a questi fogli, non dispiacerà sicuramente a chi gode di vedere sempre più dilatato il dominio della bella letteratura. Tra le varie bellissime maschere, che comparvero in Napoli la notte degli otto febbrajo nel Festino alla casa del Sig. Duca di Maddaloni in S. Lucia, ve ne fu una la più bella, che figurava il trionfo d'Amore. Era composta di quattro Dame, e quattordici Cavalieri. Andavano prima le tre Grazie sciolte, indi Venere, seguiva

Amore, che colla sinistra teneva incatenata Venere con un laccio d'oro, e colla destra teneva un'altra catena d'argento, alla quale erano ligati Uomini, e Dei. L'invenzione fu del Signor D. Giuseppe Pagliuca, che spiegò la maschera con una anacreontica, e compose anche l'aria, che fu data da Venere nel pomo d'oro alla Regina, la quale l'accollse graziosamente. Eccola questa bella Anacreontica scritta con molta vivezza, e quest'aria.

*Quai fatta voi risplendere  
Il suo trionfo Amore:  
Chi serba un cor sensibile  
Offra al gran Nume il core.  
Se v'è chi di resistergli  
Ha temeraria speme,  
Miri l'inevitabili  
Le forti sue catene.  
Non vale a Giove il fulmine,  
Se Amor lo chiama a prova;  
Lo Scettro ferrugineo  
Di Stige al Re non giova.  
Nettun qui venne soddito  
Dall'umida Marina;  
Qui la sua fronte mistica  
L'arcade Nume inchina.  
L'Eroe depon qui pavido  
Il brando bellicoso;  
La Stoa superba enfatica  
Rinuncia al suo riposo.  
La palpitante vittima  
Sacro Ministro obblia;  
Cede il pensoso Giudice  
A tenera follia.  
Bacia d'Amore i vinculi*

Il Pastorel canoro:  
 I dolci lacci baciano  
 Il fier Pirata, e il Moro:  
 Melle ad Amor rivolgesi  
 L'abitator del Gange:  
 E la selvaggia America  
 Soavemente piange.  
 Va trionfante e sùdita  
 La Diva di Citera:  
 Libere van le Grazie:  
 Amor per quelle impera.  
 Indagator Mitologo,

Non condannar severo  
 D'una ridente Maschera  
 Il simbol passeggero.  
 Ed ecco parimente l'Aria.  
 Sol la beltà del volto  
 Quest' aureo Pomo ottiene,  
 Prendilo TU: divenne  
 Augusta tua mercè.  
 In TE si mira accolto,  
 (Credi alla Dea d' Amore,)  
 Quel, che l' Ideo Pastore  
 Mirò d'viso in trè.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Grammaire Latine, contenant le Rudiment & la Syntaxe, & une Methode Francaise-Latine, precedee d'une Introduction aux Langues, mise à la portee des Enfants.* A Paris, chez Louis Cellot, rue Dauphine. 1776, in 12.

*Commentaire sur le Code criminel d'Angleterre, traduit de l'Anglois de Guillaume Blackstone, Ecuyer, Solliciteur general de S. M. Britannique; par M. l'Abbe Coyer, des Nancy, de Rome, & Londres.* Deux volumes in-8. A Paris, chez Knapen, Imprimeur-Libraire, au-bas du Pont Saint-Michel. 1776.

*Affaires de l'Angleterre & de l'Amerique, in 8.* A Anvers; & se trouve a Paris, chez Pissot, Libraire, quai des Augustins. 1776.

*L'Esprit des Usages & des Coutumes des differents Peuples, ou Observations tirees des Voyageurs & des Historiens, Par M. de Meunier, trois vol. in-8.* A Londres; & se trouve à Paris, chez Pissot, Libraire, quai des Augustins, 1776.

# ANTOLOGIA

## ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

### METEOROLOGIA.

*Segue il Discorso sopra l'an. 1776. recitato nell' Accademia Agraria di Padova li 12. Dicembre 1776. , in cui particolarmente si ragiona degl' Inverni straordinari. Art. III.*

XXXVII. Dopo sei periodi quei due mesi, che mancano al novennio, tolgono un anno intero. Ed in vece d' essere 54, sono 53 anni; e 12 periodi, in vece d' essere 108 anni, sono 106. Difatto andando indietro dal 1776 per 106 anni, si trova l' inverno 1670 segnato dall' anonimo; ed altri 106 anni addietro il 1564, 65; e levando 53, si trova il 1511; e 9 anni addietro il 1503, e 9 ancora addietro, il 1494.

XXXVIII. Per omettere altre tediose discussioni, se prendete infine l' intervallo totale del più antico inverno riferito dagli Scrittori, 176 avanti Cristo, sino al

presente 1776, che fa 1952 anni, diviso questo numero per 53 (spazio di 6 periodi) si trovano compiuti 33 di quelli spazj, restando 27 anni, che sono altri tre periodi, e sommano in tutto 101 rivoluzioni degli abissi.

XXXIX. Che se volessimo prendere la pena di esaminare più minutamente i notati intervalli della Tavola, componendoli o scomponendoli, troveremmo moltissimi altri riscontri de' nostri numeri: trovasi spesso di seguito 4, 3, 2 anni, i quali, e da per loro stanno nella regola, e sommati danno inoltre il 9, e scomponendo, per es. un 12, si ha un 18 periodo doppio, ed un 4, mezzo periodo, ch' è l' equivalente. (n. 32.)

XL. Non è inoltre credibile, che tutti gl' inverni insigni siano stati notati dagli Scrittori, o che siano giunti a nostra notizia: i quali inverni, introdotti che fossero nella cronaca, l' ordine di successi-

O o

cef-

cessione diventerebbe probabilmente molto più regolare, come lo è per il presente secolo, del quale abbiamo piena notizia.

XXI. Io non voglio dare maggior peso di quello meriti a quella teoria. Ma è sempre meglio aver un filo, comunque un poco oscuro, che andar a tentone ed a caso: si vede per altro, ch'ella è molto fortificata dall' induzione, che non pare casuale. La complicazione varia di questi numeri non permetterà mai, come dissi, di poter con asseveranza e precisamente predire di tale o tal anno, che sarà di questa o quella qualità. Solo si potrà con qualche fondamento prevedere certi anni stravaganti, sia poi per piogge, venti, secco, freddo, o altra intemperie, perchè abbiamo l'esperienza del passato, ed un principio fisico, che ce lo fa credere.

XXII. Nella lista degl' inverni poteva riferire, per la ragion de' contrarj, anche gl' *inverni tiepidi*, quale è memorato dal nostro Monterosso il 1186, nel qual inverno fiorirono e fruttificarono gli alberi, come abbiamo veduto accadere nel dolce inverno 1764-65, che fu anche umidissimo.

XXIII. Che se alcuno mi chiede, come un' istessa configurazione degli assidi, conduca in un anno le piogge, o l' inverno tiepido, in altro un inverno asprissimo, o altra stravaganza, dirò quello che mi pare.

XLIV. La cagione di tutti i disordini delle stagioni, qualunque sieno, par essere la copiosa ed insolita evaporazione e traspirazione della terra, promossa dall'azione rinforzata della Luna in tali posizioni, presso gli equinozj rapporto alla terra tutta, e presso i solstizj rapporto ai climi particolari, come si vede accadere delle maree. Ora l' evaporazione straordinaria e la traspirazione della terra, unita ad un necessario e provato sbilancio dell'atmosfera, deve produrre, oltre dell' impressioni non comuni, particolarmente de' venti: resta a vedere da qual plaga, di qual forza, e durata. Se sono australi, l' anno sarà umido nel nostro clima, accompagnato forse da tepore, da piogge, da inondazioni, accumulandosi sopra di noi la massa de' vapori. Se sono venti boreali, per natura loro freddi, come provenienti dai climi e monti glaciali, due cose possono fare; o sgombrar da noi la massa de' vapori asportandoli in remote contrade, nelle quali produrranno dirotte piogge, come spesso riferiscono le gazzette, nel tempo che regna appresso di noi un' estrema siccità; o questi venti e vapori incontrano venti contrarj che li arrestano e ripercuotono, ed allora, in tempo di verno, si formeranno nei nostri paesi copiose nevi, ghiacci, freddi micidiali: talor, anche senza nevi, i venti soli, o un' occulta diffusione salina

na potrà formare un' invernata asciutta e fredda, qual fu quella del 1755, e 63 anni a dietro, (cioè 7 novennarij) quella del 1691 descritta dal Ramazzini nell' *Epidemie*.

XLV. Nè altro aggiugnerò sopra l'inverno, se non questo; che tutta l'annata partecipò di quest' indole fredda, non avendo avuto che una breve buttata di calore in Agosto: nel resto risultano più di 400 gradi di freddo più dell'anno precedente 1775, che non fu caldo, e 100 meno di caldo; e la temperatura media si trova minore più d'un grado, giorno per giorno, che quella dell'anno passato; e se vogliamo andar addietro per 50 anni, abbiamo 4 gradi di meno caldo per ciascun giorno (cosa grandissima!) poichè il medio d'allora era più di 13 per giorno, ed in quest'anno si trova poco più di 9.

XLVI. Dove abbia da terminare quest'influenza di freddo, che regna, per li corpi e per li prodotti della terra, se così continui a crescere, non oserei dirlo; se non che è da credere, che vi sia qualche periodo maggiore, che riconduca le vicende delle annate. Pare infatti dalla Cronaca, che simile frequenza d'inverni (che parrebbe accompagnata da impressione fadda pel resto degli anni in pieno) regnasse verso la fine del secolo passato, e nei secoli precedenti. Or, siccome dopo il 1710

circa, abbiamo avuto un corso d'intorno 40 anni di caldo in pieno, e simili ritorni si possono congetturare nei secoli addietro per li varj vuoti d'inverni che si scorrono nella Tavola (comunque la deficienza di notizie renda questa un poco dubbio); così è da lusingarsi, che il presente circolo d'anni freddi, che sono ormai quasi 30, darà luogo a suo giro ad un circolo nuovo d'annate calde. Io non ho tempo per ora di verificare quello periodo, che par, come dissi, d'intorno 40 anni, nè d'investigarne il principio: ma, tengo almeno questa lusinga, tale essendo l'ordine generale della natura.

*Elogio del P. Abate Don Gio. Francesco Maratti Romano, Monaco Vallombrosano.*

Non si nieghi un ultimo pietoso officio ad un nostro benemerito Cittadino, e ad un dotto Professore della nostra Università. Egli è questo il P. Abate D. Gio. Francesco Maratti Monaco Vallombrosano, nato in Roma di civilissimi Genitori il dì 7. Agosto dell'anno 1704, e nominato nel secolo Gaetano. L'educazione, ed i primi studj è una parte troppo insignificante della vita, poichè rade volte si solleva dalla comune, onde ci affretteremo a vederlo accettato, ed ammesso nella Congregazione Vallombrosana, il che seguita

circa all'anno 1720. Fioriva allora nella stessa Congregazione il Padre Abate D. Bruno Tozzi, che fu anche Procuratore Generale della medesima. Lo studio della Botanica, che egli coltivò con quella riputazione, che ognuno fa, e che gli meritò l'aggregazione all'Accademia di Londra, fu quello, che determinò il genio del nostro Maratti per la medesima dilettevolissima applicazione. Tocheremo di passaggio, che egli non omise frattanto gli altri studj più propri della sua vocazione, e che nemmeno trascurò gl'impieghi Monastici, giacchè nell'an. 1739. meritò d'esser Priore nel Monastero di Galloro nella Diocesi d'Albano. Qui appunto fu, che in mezzo ad una amena solitudine egli maggiormente contemplò la natura in que' verdeggianti, e fioriti campi, e nelle colline adiacenti. E quindi dopo ottenuto nel 1746. dal suo Ordine il decoroso titolo di Abate, meritò nell'anno seguente di essere dall'immortale Pontefice Benedetto XIV. destinato alla cattedra di Botanica pratica nella Sapienza di Roma. Corrisposero a questo vantaggioso giudizio di un tanto Principe i saggi, che diè il Maratti in appresso nelle pubbliche lezioni, e nelle dimostrazioni de' Semplici del suo valore botanico. Egli pur fu che di moltissime piante accrebbe, e dispose in buon ordine l'Orto pubblico Botanico sul colle Giani-

colo, raccomandato alla di lui speciale ispezione, ed alla direzione d'un abile Custode, quale è presentemente il Sig. Liberato Sabbati. Ma queste sono cose, che parlano a Roma solamente: discendiamo a quelle, che parlano, e giovano anche all'estere nazioni. Sin dall'anno 1760. pubblicò un opuscolo intitolato *Descriptio de vera florum existentia, vegetatione, & forma in plantis dorsoferis, sive epiphyllispermis, vulgo capillaribus*: il quale fu indi riprodotto l'anno 1770. nel Tomo XX. della nuova Raccolta Veneta di Opuscoli, promossa presentemente dal celebre P. Lettore Mandelli. Scoperto il sesso nelle piante hanno i Botanici riconosciuti per fiori que' corpicciuoli rotondi affissi alla parte inferiore delle piante, ed il Sig. Jussieu fu il primo in Francia sin dall'anno 1739. a scuoprirli nelle sue memorie su la *Pilularia*, e il *Lenum*. Ma il nostro P. Abate Maratti portò più avanti le sue osservazioni microscopiche, che fiori, semi, e sessuali distinzioni riconobbe in molte altre piante, e specialmente nella *Lonchitide*, nella *Felce*, nel *Polipodio*, nell'*Emionitide*, nella *Ruta muraria*, nell'*Osmunda*, e nella *Lingua cervina*. Il Sig. Adanson nella sua opera pubblicata a Parigi l'anno 1763., e intitolata *Familles des plantes*, si avvisò di trovare a ridire sulle osservazioni del nostro P. Maratti, e in-

intrudendo tra le sue piante dorsifere la *Driopteris* da lui non sognata, gli fa scambiare la forma de' fiori da lui riconosciuta in una qualità di pianta con altra affatto diversa, e gli dà a difetto, che abbia chiamato *apici* quelli, che hanno secondo lui la forma di *tubercoli*, il che è solo una diversità di figura, che non altera la sostanza, e che non debbe cambiare il nome ricevuto nella professione. Nel suddetto Tomo pertanto della nuova Raccolta Mandelliana comparisce un' apologia del nostro Maratti con questo titolo *Botanophili Romani ad Cl. Virum Joh. Christophorum Amadatum Ariminensem Epistola, qua Cl. Virum Joh. Franciscum Marattium Vallumbrosanorum Antistitem ab Adansonii Galli censuris vindicat*. Così gli fosse rimasto ancor tempo di rispondere alle censure fattegli da Neker nella sua Memoria sopra le Felci inserita nell' ultimo Tomo degli Atti Palatini! Ma non è questo il solo beneficio da lui renduto al bel regno di Flora. Nell' anno 1772. pubblicò altro opuscolo, in cui descrisse *Plantarum Romuleæ, & Saturniæ in agro Romano existentium specificas notas*. Sono queste due nuove piante incognite sinora ai Botanici, la prima delle quali egli vide crescere ne' mesi di febbrajo, e di Marzo ne' contorni di Roma, che ebbe Romolo per suo edificatore, da cui trasse perciò la sua nomenclatura;

e la seconda trovò la prima volta ne' mesi di Gennajo, e febbrajo sul Gianicolo, ove Saturno fondò le sue prime colonie, dal quale perciò prese egli la di lei denominazione. Ma già noi parliamo a lungo delle qualità di queste piante nelle nostre Efemeridi dell' an. 1772. num. XXVIII. Non si fermano neppur qui le fatiche del P. Abate Maratti. Pubblicò egli appnato l' anno scorso altro suo Opuscolo de *plantis Zoophytis, & Lithophytis in Mari Mediterraneo viventibus*; il quale sfuggì allora alla nostra considerazione. Accenneremo in breve, che nella Prefazione riferì onninamente i zoofiti, e i litofiti ad un genere di piante, e gli escluse dalla specie degli animali; e che nelle *Molusche*, nelle *Nereidi*, nelle *Idre*, e nelle *Meduse*, riconobbe il nido, e la sede delle uova, e de' piccioli parti d' alcuni animalletti marini, che precessero per tal uopo queste piante, e quindi le munirono con una materia viscosa, gipsea, e lapidea. Fissò quindi ne' zoofiti, e ne' litofiti i fiori, come ne' vegetabili, allontanando sempre più gli anelli della gran catena, che unisce gli animali alle piante. L' *Iside*, l' *Idra*, la *Gorgonia*, l' *Alcionio*, la *Flustra*, la *Tubularia*, la *Corollina*, e la *Sertularia* sono i generi, sui quali verificò particolarmente il suo sistema, che disse figlio delle sue osservazioni. Queste di lui piante adun-



adunque si trovano quivi disposte in ordini, generi, e specie, e vedonsi descritte le note caratteristiche, riportati i sinonimi, e indicati i luoghi del Mediterraneo, ove queste si sono da lui vedute vegetanti. L' elegante Giornalista Sanele nel num. II. del secondo semestre nell' anno scorso pagina LXXXI. riferì accuratamente quest' opuscolo, ma il suo giudizio fu accompagnato da alcuni prudenti dubbj, e rispettose obiezioni, delle quali non si trovò contento il nostro Professore. Perciò rese egli la sua risposta, quale non avendo noi trovata nè irragionevole, nè inverisimile, ci credemmo permesso l' inserirla, senza prender parte nell' astrusa antica questione, nel num. XX. della corrente nostra Antologia. Si gravò egli pure d' una verbale eccezione, che senti in bocca d' alcuni, e che si rinfondeva nella mancanza de' rami, ne' quali la figura delle sue piante si rendesse visibile. A nome d' un suo Scolare rispose con un breve foglio anche a questa obiezione; e perciò la necessaria economia voluta da quelle brevi finanze, che per lo più circoscrivono l' imprese, anzi i voli degl' ingegni scientifici, forma la principal sua giustificazione, tanto più, che trova un argomento d' inutilità nell' esempio precedente dell' immortale Linneo, che forse per riflessione, e non per bisogno si astenne in

molte sue opere dal far uso de' rami. Frutto di molti viaggi, e di locali osservazioni è stato il materiale sempre pregevole di questo opuscolo, e l' opera insigne da lui lasciata inedita delle piante indigene dell' Agro Romano. Ebbe egli pure molta parte nella ordinazione de' volumi finora pubblicati dell' *Hortus Romanus*, opera veramente magnifica, incominciata prima dal Sig. Dottor Giorgio Bonelli, ed indi proseguita dal Sig. Dottor Niccolò Martelli, il quale è ora succeduto nel posto, che nella Sapienza occupava il nostro defonto; giacchè il celebre Padre Maestro Antonio Minasi Domenicano, che ne avea conseguita anteriormente la coadiutoria, non era in caso di continuarla. La celebrità del suo nome gli meritò l' aggregazione nell' Accademia Botanica di Firenze, e di Cortona, e la corrispondenza coi più celebri Naturalisti d' Europa. Pagò perfino il suo tributo alla natura il dì 31. Gennajo dell' anno corrente nel suo Monastero di Santa Prassede. Fu uomo facile, rispettoso, sincero, e onorato; qualità, che il resero un amabile Cittadino in tempo, che fu un esemplare Religioso, ed un Botanico utile.

## C H I M I C A.

Il blò di Prussia così celebre nella Chimica formasi da un liquore al-

alcalino saturato , e questo viene fornito coi metodi comuni del sangue di bue disseccato . Il Sig. de la Folie ha pensato a trovare un altro metodo per ottenere lo stesso processo , ed evitare insieme quell'odore atroce , e pernicioso ancora , com'egli prova che sparga il sangue di bue disseccato . E' giunto egli a questa nuova preparazione coll' alcali di soda . Il Sig. de Morveau propone un' altro metodo ancor più facile di sostituire al sangue di bue materie animali egualmente poco cariche di terra , e naturalmente secche . A quest' uopo mescolò un pugno di peli di bove con quattro once di sale di *patatte* . Collocò il tutto in un gran crocinolo per farlo calcinare nella stessa maniera , che si calcina la mescolanza di alcali , e di sangue di bove disseccato . Lisciviò il residuo , e dopo la neutralizzazione della liscivia , e la neutralizzazione dell' alcali soprabbondante , ebbe nello stesso giorno senza alcun'odore molesto tutta la quantità che volle di liquore alcalino saturato di materia colorante, locchè pruova la facilità che vi sarebbe di formare per ogni bove il blò , che dalla Prussia si prese il nome . Dove abbondi carbone , con sal di cenere , e peli di Animali, mercanzia , che abbonda per ogni dove, si avrebbe in sì fatta guisa il più bello blò Prussiano , senza essere obbligato a fare svaporare il sangue di bove , senza vitriolo di marte per precipitare il ferro

sciolto , senza soda per precipitare , senza spirito di sale per avvivare . In sì fatta guisa si potrebbe dare al Chimici quello liquore a minor prezzo . Sarebbe esso in oltre sempre di eguale intensità , egualmente puro , e privo di materia eterogenea . Si potrebbe darne di quello preparato colla terra di Allume , a chi lo desiderasse in questa forma . Vi hanno sorgenti insieme e marziali e aluminose , che basterebbe precipitare con l' alcali Prussiano non saturato , ciò che servirebbe inoltre a risparmiare una operazione . La stessa preparazione ancora proposta dal Sig. Morveau potrebbe fornire , indipendentemente dal blò, alla Pittura un bellissimo giallo aranciato . Crede egli , che se ne potrebbe stendere l' uso ancora alla Medicina , che fino ad ora ha negletta affatto questa sostanza . Chi sa in fatti che un giorno la Medicina non abbia a stendere le sue ricerche sopra un sale , ardirei dire , animalizzato , e che differisce da tutti gli altri per questo carattere interessantissimo che è metallico , e niente ha di corrosivo , che risulta dalla unione dei principj più attivi , perfettamente neutralizzati , che formando un vero *bepar* ossia sale a tre parti, ed ammettendo nella sua composizione la terra marziale così amica all' uomo , non può mancare di produrre nella Economia Animale effetti sensibilissimi , e saluberrimi , quando essi sieno scoperti .

Agli eruditi, Cattolici, e Saggi Lettori Luigi, e Benedetto Bindi Stampatori, e Mercanti di Libri in Siena.

**G**IA' si sa, come il Mondo Letterario era più che mai vada dietro agli studi del Giur Pubblico, e pretenda in essi fondarsi. E con ragione: poichè i fatti studi sono la base, e il fondamento di ogni Scienza, che al ben vivere si appartiene; e non da altro, che dal Giur della Natura, e delle Genti si può dire che abbiano forza, e vigore, non solo le Leggi Civili, e Politiche, ma le Morali ancora, e Canoniche, anzi le Economiche istesse spettanti alle Famiglie, ed alla Patria Potestà. Contuttociò in vista di tanta utilità non può negarsi rischire i detti studi pericolosi a cagione dei libri, in cui far si possono; essendo questi per lo più di Autori Eretici, ed impegnati contro le massime della Religione Cattolica; e che per troppo in questi tempi pare, che siano adottati, e ricevuti. In tali opere non solo vi si trovano tratti d'ingiurioso disprezzo contro gli Autori Cattolici, ed i S. Padri; da cui ci viene la tradizione per l'intelligenza dei Sacri Libri; ma vi si leggono ancora delle proposizioni apertamente false, ed erronee, e che offendono la Chiesa Cattolica, come può vedersi presso Tuffendorffio, Barbeyrac, ed altri, messe di più sotto un aspetto, che difficilmente si scuoprano, per cui fa d'uopo essere nelle sublimi divine Scienze assai versato.

Tuffendorffio Luteroano ravvisò nell'Opera del celebre Grozio, Protestante ancor esso, ma di setta diversa, un tal disordine rispetto ai suoi Luteroani; e per allontanare il Libro di Grozio dalle loro mani, asserisce aver egli pubblicato il suo *De jure Naturæ & Gentium* (*Epist. ad Lect. ante 1. sui oper. Edit.*) Or quanto più dovrebbesi un giusto Zelo eccitare negli animi Cattolici, per rimuovere dalle mani degli Studiosi i libri degli Eretici, e proponendo un'Opera, che adeguatamente abbracciasse un trattato così necessario, ed importante? Ma godiamo di annunziare al Pubblico un'Opera ultimamente pervenutaci, e che con le nostre stampe daremo alla luce, la quale essendo di questa sorte, conforme alle giuste regole Divine, e Cattoliche, ed impugnando a tempo, e luogo con sode ragioni naturali, quanti errori hanno saputo spargere i sopra citati Autori, non potrà essere, che gradita, ed accettata universalmente. I Saggi Lettori troveranno in quest'opera le cose di sopra espresse, e spiegate con la maggior chiarezza in lingua latina. Il titolo è il presente *Juris Naturæ & Gentium Principia, & Officia ad Christianæ Doctrinæ Regulam exacta, & explicata*. L'erudito, e profondo Autore pubblicò anni sono un ristretto quasi sopra questo medesimo argomento, di cui dopo ne furon fatte due ristampe a generale richiesta degli Eruditi Amici. La presente è assolutamente un'Opera completa; e può dirsi un Trattato intero delle Leggi della Natura, e delle Genti. Questa è l'idea di quello, che avremo il piacere di pubblicare. Sarà l'Opera divisa in due Tomi in quarto, contenente ciascheduno pag. 300. all'incirca. Il prezzo per li Sigg. Associati sarà di Paoli cinque fiorentini il Tomo, che con la maggior sollecitudine uno dopo l'altro servirà consecutivamente dai nostri Torchj, qualora sia completo un numero

# ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANTICHITA'.

*Articolo di lettera scritta dal Sig. Dott. Gaetano Torraca a Monsig. Stefano Borgia Segretario di Propaganda in data di Civitavecchia 3. Marzo 1777.*

Pochi Monumenti oltre quelli che nelle mie precedenti ho avuto l'onore di accennare a VS. Illma e Rma si sono disotterrati dal Castro novo. Il più interessante è forse un'altra Iscrizione su di un Piedistallo, che fu posta da' Castronovani ad Aureliano. Quello che mi fa specie, si è di esservi scolpiti gli strumenti de' Sacrificj,

che la caratterizzerebbono per un'ara. Forse si servirono d' ara antica per iscolpirvi quest' Iscrizione.

IMP CAES L  
DOMITIO AV  
RELIANO PIO FELI  
CI AVG PP. CON  
SULI CASTRON  
VANI EX D. D

E' di carattere cattivo ed ineguale, conveniente al secolo di Aureliano Imperatore &c., e potrebbe appartenere all'anno 171. Ebbesi ancora una mensa in più frammenti, ma mancante, che merita di esser supplita.

X . ET . IVCVNDVS . MAG . VICI . SEC      AUG . C . C

Bellissimo è il marmo, e bellissimi sono i caratteri scolpiti nell'erto della tavola. Se quest' Iscrizione portasse dopo la parola VICI . SAC . invece di SEC . potrebbero

*Felix . ET . IVCVNDVS . MAGISTRI VICI , SACERDOTES AVGVSTALES Colonia Castronovi , o Castronovanae ,*

spiegarli per *Sacerdotes Augustales Coloniae Castrum novi*; e si potrebbe altresì arrischiare l'interpretazione seguente:

P p

un'

Un' ara antichissima con un basso rilievo in fronte , ma franto , e finozzato , siccome l' ara stessa di sopra e di sotto è mancante , ornata però ne' lati colle solite scolpite figure di tazza , di vase , di bacile &c. Il basso rilievo di cattiva maniera esprime un Sacrificio col Sacerdote , la vittima , il rogo , gli assistenti &c.

ILIVS M

SSP

Non saprei determinare , se appartenesse all' antico Statilio , di cui si parla nell' ara restituita , e sacra ad Apolline di L. Statilio Pollione , della quale nella mia prima diedi a V.S. Ill<sup>ma</sup> , e R<sup>ma</sup> l' Iscrizione . Altro di notevole non abbiamo , se non una quantità di frammenti sì di Statue , che d' Iscrizioni , siccome di stanze , scalini , foglie , pozzi &c.

### METEOROLOGIA .

Un singolare fenomeno si addimòstrò ad alcuni Viaggiatori vicino a Poitiers . Comparve loro un grandissimo numero di fiamme di fuoco in forma di aste inalzate , perpendicolarmente sopra l' Atmosfera , le quali , giudicandone ad occhio , erano costantemente una dall' altra distanti di un piede . Una di queste fiamme peraltro era molto più lontana dall' altre . Il colore del fuoco di queste fiamme era sul

principio pallido , e restarono per qualche tempo sospese , ed immobili nella loro positura . In seguito si scosse la colonna , e si diresse verso Oriente , conservando le fiamme la stessa posizione , dipoi tutto ad un colpo la fiammella , che dirigeva tutte le altre , disparve , essendosi dissipata con un lampo risplendentissimo . Questo fu quasi un segnale , e tutte le altre fiamme si riunirono immediatamente , e formarono una sola massa di fuoco di un rosso sanguigno vivissimo , che spargeva da lungi un lume risplendentissimo , e continuò il suo corso sempre nella stessa elevazione . In fine questa massa si separò poco a poco , e si divise in due parti , una delle quali seguì il suo corso verso Est , l' altra verso Ovest . Il loro lume impallidì nuovamente in guisa , che si scorgevano distintamente le stelle attraverso la nuvola di fuoco , che dirigevansi verso Occidente . I Viaggiatori perdettero allora la vista di così bel fenomeno , essendosi loro ristretto l' Orizzonte . Oh i prodigiosi effetti della elettricità ! Alcuni hanno confuso questo fenomeno con l' Aurore Boreali , perchè diretto verso il Nort . Queste in fatti compariscono per lo più d' Inverno , in luogo , che le Meteore ignee si mostrano nell' Estate . Le Aurore Boreali si mantengono fisse nel medesimo aspetto , e rischiarano il Cielo più che non fanno gli Arbuloni . Le Aurore Boreali final-

mente

mente sono come colonne di fuoco, che prendono mille colori, mille forme, e mille moti. Sono queste Aurore, come ognun sa, luminose in guisa, che vicino ai Poli, ove sono assai comuni, servono quasi di compenso all'assenza del Sole. Il Signor di Maupertuis dice di aver veduto verso il Polo artico nel suo Viaggio per la misura del Grado del Meridiano alcune notti, che non avevano da invidiare lo splendore dei nostri più bei giorni. Tutte queste apparenze delle Aurore Boreali in qualche maniera si verificano nel testè descritto fenomeno. Ma la separazione delle due colonne, e la differente direzione, che presero, una verso Est, l'altra verso Ovest, fa rientrare questo fenomeno nella classe dei fuochi fatui.

### FENOMENO SINGOLARE.

Un Gentiluomo Francese fece piantare venti anni sono in circa trentasei piedi di tiglioli Olandesi aventi circa tre pollici e mezzo di diametro, e sei, o sette piedi di altezza. Erano non ha guari questi alberi cresciuti a due piedi e mezzo di diametro, e dieci incirca di altezza, quando il Padrone li fece abbattere. Ma restò molto sorpreso, allorchè vide entro al corpo di questi medesimi alberi conservati interi, e della stessa grossezza, ed altezza i piedi, che prima aveva piantati, e senza es-

sere in alcuna maniera aderenti alle pareti dell'Albero. Sembravano insomma altrettanti quasi nocciuoli, intorno ai quali fosse cresciuto, e si fosse sollevato l'Albero senza attaccarvisi. In null'altro differivano gl'interni Alberetti da quei, che erano stati piantati, fuorchè nella scorza. I primi ne erano privi, ed avevano una superficie liscia, e polita, laddove gli altri ne erano forniti.

### IDROLOGIA.

Avvi un' Acqua nel Poitou detta di Fontenelles, della quale il Signor Cadet Chimico tra i più celebri ne ha fatta un'analisi accurata. Quest'acqua peraltro presenta un fenomeno singolare, non osservato dal Signor Cadet, perchè egli non la ha esaminata sul luogo, lo che d'altronde lo ha indotto in molti errori. Quest'acqua non può essere trasportata, dappoichè si scompone in meno di dodici ore. Forse i principj, che la compongono, sono combinati così debolmente trà loro, che tantosto si separano, e si precipitano nel fondo del vaso, ond'è, che conservata perde essa il suo gusto, e non produce quegli stessi effetti, che ravvisansi mentre esce dalla sorgente. Il Signor Cadet ha messa quest'acqua nella Classe delle gassose, intanto che esaminata ancor fresca non si sente in lei il piccante di queste acque, e non fornisce

P p 2 gar.

gas, o aria fissa con la spèrienza della veslica. Noi non faremo menzione delle proprietà medicinali ritrovate in queste acque, essendo esse troppo lontane da noi per poterne trarre profitto. Solo abbiamo creduto opportuno di riferire questo fenomeno, acciò dal medesimo si rendano avvertiti i Chimici a fare l'analisi dell'acque appena uscite dalla loro sorgente. Conservandole si va a rischio, che se ne scompongano, e se ne alterino i principj componenti in guisa quasi da non più riconoscerle.

### STORIA MEDICA.

Ammalatasi una creduta Vergine di 36 anni di febbre acuta, guarisce da questo male, e compare ostrutta. E' curata coi Deostruenti, ma inutilmente, poichè crescono le durezza. Chiamato un nuovo Medico sospettò di gravidanza, un' onesto, e vecchio Chirurgo esaminò con artificioso pretesto l'osculo dell'ntero, e giudicò la gravidanza nonimestre. La Donna nulla mai volle confessare. Non fu possibile sentire alcun moto del feto, abbenchè mattina, e sera per lungo tratto di tempo si tenesse al basso ventre ora caldissima, ora freddissima la mano variamente comprimente. Non cede la colica, si aspetta indarno il parto, la Donna si manifesta ascitica, e per conferma si fa anasarcatica. Vien guarita dell' una, e dell'altra idro-

pe nel corso di sei mesi, senza che cessino mai i dolori nel basso ventre limitati alla regione ombilicale. Terminata l'ascite, e l'anasarca è assalita da nuovo periodo di febbre infiammatoria al fegato, da cui guarita in undici giorni si fa itterica. Per due Mesi dura l'Iterizia, guarisce ancor da questo male, compariscono sempre i dolori ombilicali, e resta tumido il basso Ventre. In tal mediocrità di male passa altri sei mesi. Finalmente circa sedici mesi dopo, che il Medico l'aveva giudicata gravida di nove mesi, è assalita da una nuova febbre violenta, manifestamente infiammatoria, e da nuovi atrocissimi dolori alla regione ombilicale. Si fa questa più tumida, e più elevata, finalmente si rompe l'ombilico, e scaturisce da esso abbondantissimo, e fetentissimo core. Si procura tenere dilatato il forame. Nel quarto dal dì della rottura insieme coll'abbondantissimo icore si vedono scaturire dei capegli, e allora fu, che il Medico avverò il suo sospetto nel crederla gravida, quantunque gli assanti attribuissero questo strano fenomeno a male. Morta la Donna, e aperto il cadavere, si trova un gran sacco della capacità di sei libbre di umore aderente al Peritoneo coll'apertura fattasi all'ombilico. Quello sacco era la Tuba Falloppiana mostruosamente dilatata, e piena dell'accennato icore. Si vuota, e non vi si trova entro di  
confi-

consistente altro, che una schiacciata di capelli rotonda del diametro di tre soldi con cinque denti, ed un sesto fornito di un peduncolo, quasi fosse un fungo, col quale era abbarbicato alla membrana cistica. La Ovaja, e l'utero erano sanissimi, solamente di fibra lassa.

Dappresso a queste osservazioni è forza dire, che la concezione in vece di formarsi nell'Utero, si eseguisse nella Tuba Falloppiana, di che non mancano altri esempi; che inoltre quivi il feto germogliasse, sei denti, fenomeno ancor' esso stranissimo, e che finalmente disperlo, e liquefattosi in marce il feto medesimo, s'ingrossassero, e si conservassero i denti anzi detti. Ruysch vide un simile fenomeno della formazione dei denti entro all'utero, e chiamollo *Racemum Dentium*. Il Signor le Riche Chirurgo in Strasburgo fece la stessa osservazione, ed Altruc nel suo libro *de Morbis Mulierum* le riferisce amendue. La complicazione per altro di fatti straordinarj rende quella, che noi abbiamo riferita ancor più rimarchevole. Noi l'abbiamo estratta da una Lettera del Professore, che ha fatta l'osservazione, inserita in un Giornale d'Italia.

## FISIOLOGIA.

L'Accademia Reale delle Scienze di Petersbourg ha ricevuto dai

Compagni del Viaggio del morto Gmelin alcuni Animali di Persia o incogniti affatto, o pochissimo conosciuti in Europa. Tale si è lo *Sebakall*, ossia *Canis aureus*, ovvero, secondo Linnèo, *Lupus aureus Kempferii*. Desso è un poco più grosso di una volpe ordinaria. Ognuno può accostarglisi senza rischio, e carezzarlo, ed è naturalmente ugualmente domestico, che un Cane. Trovasene la descrizione nella seconda parte dei Viaggi di Gmelin. Un' altro di questi Animali (*Viverra Ichneumon*, e secondo il Naturalista Svedese, *Vulpesula Zeylanica Seba*, o *Serpenticida Rumphii*) si accosta molto alla Martora Zibellina, ma è un poco più picciolo. Ha la prima parte del corpo cortissima, il rimanente più snello è lunghissimo, senza comprenderci la coda assai grossa, lunga, e terminata in punta. Il suo pelo bello egualmente alla vista, e morbido al tatto, è grigio insieme e nero. Questi due colori mescolati formano diversi circoli, e anelli. Questo Animale pieno di vivacità, fa la guerra ai gatti, ed uccide moltissimi volatili. Egli è di umore gaio e vivace, giuoca, salta, si agita continuamente; quando alcuno si accosta per accarezzarlo, interrompe i suoi giuochi, e si presta di buona grazia. E' docilissimo, e fedelissimo al suo Padrone. Si nutre di carne, e di uova. Gli stessi Viaggiatori aveva-

no



no recati due altri animali di una medesima specie, cioè dell'*Histrix cristata*. Ma fu impossibile il man-  
tuefarli, tanto sono selvaggi. Si  
fece pruova di metterli in gab-  
bie di legno, ma eglino lo rode-  
vano in breve, benchè durissi-  
mo. Morirono nel Viaggio. E'  
stata ancora inviata alla medesi-  
ma Accademia un' Asina selvag-  
gia di ordinaria grandezza. Ella  
erasi spogliata della sua ferocia,  
ma non ha potuto resistere al  
clima rigido della Russia, ed è  
morta alcune settimane dopo il  
suo arrivo.

## ECONOMIA.

I pomi di Terra, ossia le Pa-  
tate sono da qualche anno il sog-  
getto delle occupazioni de' Geor-  
gofili, e degli Economici. Ecco  
un metodo proposto per formare  
con questi frutti una bevanda si-  
mile al caffè. Si prenda una  
quantità di patate, si facciano  
bollire, per poterle con maggio-  
re facilità spogliare della pelle.  
Quando sieno raffreddate si tagli-  
no a fette sottilissime, e si sten-  
dano su una tavola di quercia, o  
su una lastra di ferro, per farle  
seccare al forno. Si rivolgano  
questi pezzi di patate, per farli  
meglio disseccare, quando ciò è  
fatto, allora sono adattate all'uso,  
a cui destinansi. Si torrefanno in  
seguito, e si riducono in polve-  
re, come il caffè. Bisogna met-

tere un bianco di novo in otto taz-  
ze di questa polvere, per darle  
qualche consistenza. Si prepara  
quindi la bevanda, come si fa per  
il caffè, e mescolata questa con  
il zucchero, e col latte ancora se  
vuolsi, è sanissima, non riscalda, e  
non irrita, come fa il caffè, e sem-  
bra molto più analoga di questo al  
nostro Clima, e alla nostra Costi-  
tuzione.

Il Sig. Parmentier prosegue a  
fare le sue sperienze intorno alle  
proprietà delle patate, ed il Sig. Be-  
montrot propone di farne ancora  
una specie di bollito per dare ai  
fanciulli, che li libera dai vermi.  
Egli annunzia le patate come un  
nutrimento singolarmente proprio  
alle persone di temperamento de-  
bole, e delicato, e ai Convale-  
scenti. Si possono fare colla fari-  
na di questi frutti gelatine, biscot-  
ti, creme, ristoranti, e tutto ciò,  
che si può fare cogli altri farinacci.

## PREMJ, E AVVISI.

La Reale Accademia di Manto-  
va propone pel concorso ai premj  
del corrente anno 1777. i seguen-  
ti Problemi.

### PER LA ECONOMIA.

*Quali Canali si potessero ripri-  
stinare, o scavare di nuovo nel Ter-  
ritorio Mantovano per vieppiù am-  
pliare il commercio, e facilitare  
le importazioni, ed asportazioni  
delle Manifatture, e delle Derrate?*

PLR

## PER LE MATEMATICHE.

*Fatendosi le piene del Po per generale osservazione sempre più frequenti, ed elevate, ed inalzandosi viemaggiormente il fondo del suo letto, per cui è pur necessario un sempre maggior rialzamento di argini, indagare le principali cagioni di questo effetto, e quali possano essere i rimedj atti a procurare uno stato il più costante al letto di questo fiume, ed impedire, così il maggior rialzamento dei suddetti argini. Questo Problema interessa buona parte d'Italia, ed in ispecie le Provincie settentrionali dello Stato della Chiesa. Ma è da gran tempo, che si pensa ad iscioglierlo, ed i più grandi Idrometri del Mondo sonosi costantemente in esso occupati senza profitto.*

## PER LE FISICHE.

*Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di materie in qualche parte del Corpo, convenga l'uso della China?*

## PER LE BELLE LETTERE.

*Qual sede si debba avere ai Poeti nella Storia?*

I tre primi argomenti si propongono per la seconda volta, e perciò riporteranno il premio duplicato di due medaglie di 50. fiorini l'una. Per il quarto poi si aggiudicherà il solito premio di una medaglia. Le Dissertazioni debbono essere scritte in Italiano, o in Latino; e si dovranno prima della fine del venturo Ottobre indirizzare coi due soliti motti franche di

porto al Sig. Abate Girolamo Carli Segretario perpetuo di quell'Accademia.

## STORIA CALCOGRAFICA.

Il Sig. di Heineke gentiluomo Sassone, grand'amatore, e conoscitore delle Bell'Arti del disegno, all'occasione, che da Augusto III. Re di Polonia Elettore di Sassonia fu incaricato di fare l'immensa, e completa Real Collezione di Stampe, si procacciò infinite cognizioni sopra la Storia degli Incisori, e sulle loro opere. Il libro intitolato *Idea generale d'una Collezione completa di Stampe*, che si pubblicò in Lipsia, ed in Vienna, in lingua Francese, e che gli fece tanto onore, fu il primo frutto delle sue fatiche, ma non fu il solo. Nel corso di quarant'anni d'improba diligenza egli si è andato componendo nella stessa lingua un Dizionario universale degli Artisti di questo genere. Ora si tratta di darlo alle stampe, e siamo pregati a far nota all'Italia questa sua intrapresa, comunicandole il manifesto dello Stampatore Lipsiese. Se qualcheduno amasse di associarsi alle indicate condizioni potrà far capo al nostro Libraj Gregorio Settari all'insegna d'Omero al Corso in Roma, e le sue commissioni faranno esattamente eseguite. Si pregano gli assenti a mandare a Lipsia, o al suddetto negozio di Roma le loro lettere franche di porto, altrimenti non avranno risposta.

AV.

L'Autore dell' Idea generale d' una collezione completa di Stampe si è determinato sulle istanze de' suoi amici , ed amatori delle Belle Arti a pubblicare il suo Dizionario degli Artisti unitamente al catalogo delle loro opere incise .

Noi abbiamo deciso di stampare quest' opera, che è disposta in ordine alfabetico, ed intorno a cui l' Autore ha lavorato più di 40. anni, essa non può che piacere a chiunque desideri procurarsi nuove conoscenze in questo genere . Il primo volume conterrà soltanto la lettera A. , cioè tutti gli Artisti, i cui cognomi cominciano da questa lettera , ed unitamente un catalogo delle stampe incise da loro medesimi , o da altri su' loro disegni . In questo primo volume si troveranno le opere ancora di Marcantonio , e di Agostino Veneziano , perchè questi due grand' uomini sono più noti sotto questi nomi, che sotto quelli di Raimondi o di de Nulis .

Sotto nome di Artisti l' Autore comprende tutti coloro che hanno inciso, com' anche quelli , che hanno fatte opere incise poi da altri . Ognun vede che in quest' opera v' entrano Pittori , Architetti , Scultori , Incisori , Dilettanti , e generalmente tutti quelli, de' quali esistono Stampe .

L' opera sarà impressa in grand' ottavo , ed in bellissima carta, somigliante a quella dell' Idea Generale , di cui questa nuov' opera non è realmente che una continuazione . Il frontispizio sarà inciso dal Signor Berger a Berlino sul disegno del Sig. Chodowiecky .

Noi abbiamo prescritta la via dell' Associazione per facilitarne la compra . Questo primo volume costerà due scudi di Sassonia , o sieno 16 paoli Romani . Quelli che ne vorranno far acquisto sono pregati a fare scrivere il loro nome presso chi loro dà quest' avviso , e pagare nel tempo stesso la metà del prezzo suddetto , per il qual pagamento sarà loro data dovuta quietanza dal Ricevitore .

L' associazione è aperta sino alla terza settimana dopo Pasqua d' Resurrezione , ed il primo Tomo sarà consegnato agli Associati alla fiera di S. Michele di Settembre di quest' anno contro il pagamento dell' altra metà . Si assicurino i Signori Associati, che non si stamperanno altri esemplari oltre quelli, per i quali è stato sottoscritto . L' edizione sarà continuata con tutta la possibile attività , e sollecitudine .

Lipsia il 1. Gennaio 1777.

Bernardo Cristoforo , e figli Breitkopf .

# ANTOLOGIA

## ΥΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

### ANTIQUARIA.

Nei fasti lugubri dell'Antichità fu celebre l'Isola Pandataria. Quivi i più illustri Personaggi Romani, e le Donne le più leggiadre, terminarono in oscura rilegazione i loro giorni, vittime infelici o delle loro dissolutezze, o dei raggiri della Corte. Quivi dall'Imperadore Augusto fu confinata Giulia, sorpresa, come diceasi, in adulterio, da Tiberio Agrippina sua nuo-

ra, da Nerone Ottavia sua moglie, da Domiziano Domitilla sua nipote, e moglie di Flavio Clemente. Quantunque abitata negli antichi tempi, restò poscia deserta quest'Isola, e tornò recentemente ad abitarli per ordine del Regnante, FERDINANDO IV. Re delle due Sicilie. Vi fu in tale occasione disotterrato un marmo con la seguente Iscrizione sepolcrale ridotta in carattere corsivo.

*Reliquia . Cineris . Tumulo . mandata . quiescunt  
 Aug. Lib. Sacro . Hoc . Tibi . Metrobie  
 Huic . Non . Dura . Colu . Clotho . Decrevit . In . Annis  
 Ter . Decies . Quintos . Degere . Quem . Voluit  
 Prasuit . Hic . Longum . Tibi . Pandotira . Per . Aevum  
 Providaque . In . Melius . Jura . Dedit . Populo  
 Plena . Bono . Mens . Aequa . Fuit . Non . Aspero . Lingua  
 Inculpata . Fides . Innocensque . Pudor  
 Nullius . Fulgorem . Valuit . Deterpere . Litor  
 Conflit [it] . Ad . Finem . Ultimaq; Hora . Nitore  
 De . Tuo . Natorum . Deslet . Pia . Turba . Tuorum*  
 Qq Con.

*Confessuque . Pari . Turba . Piata . Gemit  
Esse . Tibi . Credas . Omnes . De . More . Parentes  
Usque . Adeo . Aequalis . Moeror . In . Ora . Fuit  
Eminet . In . Lucius . Prima . Omnium . Julia . Coniux  
Per . Quam . Si . Fas . Est . Vivis . In . Elysiūm  
. . . . Flavio . Basso . Cos.*

Fa d'uopo avvertire , che in questa Lapide hannovi alcuni errori scorsi per ignoranza del Compositore , o dello Scalpellino . Questi facilmente s' intendono , ed il senso della Iscrizione è bastantemente chiaro . Ci sono per altro alcune cose , che in essa meritano qualche attenzione . Il secondo verso offre una singolarità curiosa . Dee esso essere un pentametro , e per servire a questo metro si adoprano le due prime parole intercise o tronche , cioè

*AVG. LTB. SACRO. HOC. TIBI. Metrobie*  
Imperciochè , se in vece di leggerlo abbreviato tal , quale giace nella Iscrizione , si leggesse all' incontro intiero , cioè

*Augusti . Liberte . Sacro . Hoc  
Tibi . Metrobie*

il Pentametro svanirebbe affatto . Di sì fatte interpolazioni per servire al Verso trovansene non infrequenti esempj nelle Iscrizioni antiche . Si direbbe , che gli antichi Poeti da Iscrizioni fossero come i nostri Versificatori da Raccolte , o da Canzonieri . Purchè ci sia il suono del verso altro non si cura .

I versetti terzo , e quarto ancor

essi meritano considerazione , ed hanno fornito argomento a molte dispute letterarie intorno all' Età di Metrobio , per cui fu fatta questa Iscrizione . Alcuni hanno stimato , che quei versi

*Huic . Non . Dura . Colu . Clotba  
Decrevit . In . Annis  
Ter . Decies . Quinos . Degere  
Quem . Voluit*

significhino , che non fu con Metrobio spietata Cloto , dappoichè filò lo stame della sua vita fino al cento cinquanta anni . Questa sarebbe in fatti la spiegazione letterale . Ma è più probabile , che l' espressione *ter decies quinos annos* equivalga a questa *tredecim quinos* , la quale significa , che Metrobio campò 65 anni ; età ben più probabile dell' altra , di cui nella Storia veritiera dei tempi postdiluviani non trovasi esempio .

La voce *Pandotiria* , che si legge nel quinto verso , chiaramente dimostra appartenere l' Iscrizione all' Isola Pandataria , la quale ebbe , come suole sempre succedere , varie denominazioni o corrotte , o analoghe ai differenti idiosismi . Il medesimo quinto verso unito al sesto

*Pro*

*Præfuit. Hic . Longum . Tibi .  
Pandotira . Per Accum  
Providaque . In . Melius . Jura  
Dedit . Populo .*

provano , che Metrobio benchè Liberto di Augusto fu in quell'Istola *Præfuit Juri dicundo*.

I due seguenti Distici non sono, che un semplice elogio funebre, del buon Metrobio. Pur troppo gli Uomini hanno in tutti i tempi profuse laudi ai morti. Quello è il tempo, in cui cessa l'invidia, e prende luogo la compassione. Il Pentametro del Distico seguente

*De . Tna . Natorum . Deslet . Pia  
Turba . Tuorum  
Confessaque . Pari . Turba  
Piata . Gemit*

non è così facile ad intendersi. Quella *turba piata* è una espressione affatto sconosciuta in altre Iscrizioni. Eccone per altro la spiegazione. Era una delle ambizioni dei Romani, e lo è stato di molti Popoli, che i loro funerali fossero seguiti da una turba di amici, in guisa, che molti sollevano a ciò fare allettarli con legati. Di che ce ne fornisce un'esempio la legge *si tibi ff. de Legatis 3.* Ivi si legge: *Si tibi & eis, qui ex omnibus libertis meis in funus meum venerit, centum aureos legavero &c.* Quei tali, che avevano tenuto appresso alla funebre pompa, credevansi con ciò polluti, e ritornando in Casa per espia- re questa lordura, lavatisi con l'acqua, trapassavano quindi il suo-

co, come scrive Fello. Per questa ragione adunque nella nostra Lapida diceasi la Turba degli Amici *Piata* quasi *expiata*. Ed in tal maniera resta appianato il senso di quel Distico, il quale significa, che la Turba degli Amici, che seguivano il feretro faceva a gara con quella dei propri figli di Metrobio nel piangerlo. Il Distico seguente non è, che una spiegazione di questo antecedente, e l'ultimo rappresentante il dolore della moglie non ha bisogno di spiegazione. La data della Iscrizione si è quella, che dà materia a riflessioni filologiche. *Lucio Flavio Silva Nonio Basso*, come si ha nei fasti Capitolini, ebbe per Collega *Asinio Pollione Per- rucoso*, surrogati ambedue a *M. Planzio Silvano*, ed a *M. Annia Pollione* nell'anno della fondazione di Roma DCCCXXXIV., e dell'Era Cristiana LXXXI. sotto l'Impero di Domiziano. Ecco dunque l'Epoca dell'Epitaffio indicata dalle parole

*. . . Flavio . Basso . Cos.*

Quest' Epoca per altro ci fa scorgere molti errori, nei quali sono caduti diversi Antiquarj intorno al tempo, in cui terminarono le Prefetture. Antonio Chimetelli nel suo noto Commentario *de Honore Bisellii* affermò, che codeste Prefetture durarono fino all'anno della fondazione di Roma DLX., e che quindi furono abolite. Eberardo Ottone scrivendo contro al

Q q 2 Chi-

metelli da varie congetture ricavate dalle Opere di Cicerone pretese di provare, che tali Prefetture durassero fino al tempo di Cicerone medesimo. Ora dal nostro Marmo si apprende, che delle ebbero assai più lunga durata di quella, che loro danno e l'uno, e l'altro. Apparisce dalla medesima, che Metrobio ebbe una di queste Prefetture, ed è chiaro perciò, che queste oltrepassarono l'epoca della morte del medesimo, ossia l'anno DCCCXXXIV. della Repubblica.

Quello articolo si è ricavato in una Dissertazione del Signor Domenico Cerulli stampata in Napoli col seguente titolo *Dominici Cerulli in Metrobii titulum Pandataria Insulae fur. Dic. Praefectus Exercitatio in hac altera editione curis posterioribus auctior*. Neapoli 1775. in 8. L'Epitaffio di Metrobio non era affatto ignoto agli Antiquarj, Ma niuno lo ha dato più corretto, e niuno lo ha meglio spiegato del Signor Cerulli.

## M E D I C I N A .

E' da gran tempo, che si cerca di sostituire tra noi alle Droghe Medicinali fornite dal remoto Continente, altre erbe indigene di egual virtù, ed efficacia. Il Signor Arrigo Giuseppe Collini celebre Medico, e Naturalista si è reso benemerito della Umanità con una di sì fatte invenzioni,

e forse la più importante. Egli animato dai felici ritrovamenti in questo genere fatti dall' illustre Barone di Stork si è fatto da gran tempo a ricercare tra i nostri vegetabili qualche radice, o scorza, o fiore, o foglia, che avesse nelle febbri intermittenti, e nelle continue putride la nota virtù della Chinachina. E' comune nella Germania, ed è ancora conosciuta nel resto di Europa per *antifebrile*, ed *antiputrida* la pianta chiamata da Linnèo, da Haller, da Jacquin, dall' Oeder *Arnica montana foliis ovatis, integris; caulinis geminis oppositis*, e additata ancora dall' Elusio col nome di *Caltha Alpina*, dal Tabernomontano detta *Nardus coltica*, ovvero *Plantago Alpina*, dal Lobelin, e dal Mattioli *Alisma*, e finalmente da Dale *Arnica Germanorum, & Officinarum*. Ora in questa pianta appunto, e nel suo fiore ha il Signor Colin rinvenute le proprietà desiderate della Chinachina. Nè solo ha egli in questi fiori ritrovate le proprietà febrifughe di questa scorza, ma ancora si è avveduto andare essi esenti da quegli inconvenienti, che pur troppo trae spesso seco l'uso della China. L'esito felice dell'arnica sperimentato nello Spedale Civico di Parzmann dal Signor Collin nelle febbri intermittenti, lo ha incoraggiato a servirsi ancora di diverse parti di questa pianta nella cura delle febbri putride.

tride , nelle paralisie , nelle dissenterie , e nelle gangrene . Ha egli costantemente osservato rinchiudersi in questo vegetabile , ed in ciascuna parte del medesimo un principio , che validamente si oppone alla disposizione , che possono acquistare gli umori , alla corruzione . Egli ha a questo effetto istituite molte sperienze variate in mille ingegnose guise , per accertare le proprietà di questa pianta nell' impedire la putrefazione delle sostanze animali prive di vita , e nel correggerla nata , che sia . Molte tra queste sperienze hanno il pregio della novità , e sono adattatissime a fornire nuovi lumi intorno alla difficile Teoria della Putrefazione , la quale sembra di presente occupar seriamente i nostri Fisici . Tutte poi combinano nel dare a conoscere la radice dell' Arnica , come il migliore antisettico vegetabile fino ad ora conosciuto . Sono queste osservazioni , comechè , tendenti ad illustrare la Teoria della Medicina , interessantissime , potendosi sperare , che ridotta una volta la medesima a quel grado di precisione , che si desiderava rapporto all' origine , ed alla maniera , onde operasi la putrefazione , se ne possano trarre luminose conseguenze ancora per la pratica . Ma noi non dissimuleremo , che sono ancora più interessanti le osservazioni pratiche , che fornisce il medesimo Signor Collin in gran copia . Da

queste , e dalla esatta storia delle cause , dei sintomi , delle crisi delle malattie da lui descritte potranno i Medici e conoscere i morbi , ai quali conviene applicar l' Arnica come rimedio , le parti , le dosi , i modi di apprestar questo rimedio medesimo , e le diverse farmaceutiche operazioni , onde ajutata la virtù dell' Arnica diviene maggiormente efficace contro le diverse malattie . Noi vorremmo entrare in un più minuto dettaglio di queste preziose osservazioni , ma questo ci porterebbe troppo lungi , onde ci contenteremo d' indicare l' Opera medesima , onde abbiamo tratte queste superficiali notizie , intitolata *Henrici Josephi Collini Archiatri &c. Arnica in Febribus, & aliis morbis putridis vires, seu observationum in Medicinam Pars V.* stampata in Vienna presso Rodolfo Groeffer nel 1775 in 8. Potranno alla medesima gli Amatori della più importante di tutte le facoltà ricorrere , per trarne più distinti lumi , e più precise notizie intorno alle prodigiose virtù della Pianta , che ne forma l' oggetto .

## FISIOLOGIA.

Il famoso *Tulpio* nella sua grande Opera intitolata *Osservazioni di Medicina* assicura di aver veduto , ancora con frequenza , fanciulle soggette nella più tenera età ai periodi muliebri . Parla egli in specie



cie di una fanciulla, che della età di 14 anni cominciava di già ad avere le sue regole, e continuò ad averle periodicamente fino agli otto anni. Tulpio ha longamente ragionato intorno a questo fenomeno, e quando egli annunziò al Pubblico questo sorprendente scherzo della Natura, non avrà mai pensato, che un'altro Osservatore potesse giungere a fare in questa materia una scoperta ancor più rara. Ma il Signor Buxtorff ha saputo ben egli aggiungere alle osservazioni di Tulpio una sua ben più sorprendente. „ Nelle nostre vicinanze, dice' egli, nacque ai 7 di Maggio del 1749 una fanciulla. Sette giorni dopo io fui chiamato per vedere la bambina, che sembrava soffrire qualche malore. Andai a vederla, e in fatti, benchè sembrasse robusta, gridava la bambina moltissimo, e si agitava. Io la feci spogliare, credendo, che potesse essere molestata dalle fasce, ma fui moltissimo sorpreso, quando tutta la vidi infanguinata. Io avvertii la Nutrice di nettare questo sangue, ma per quanto ella lo nettasse durò l'evacuazione per cinque intieri giorni, e in seguito disparve affatto, ed allora la fanciulla stette benissimo. Io non la perdei di vista, e l'anno seguente precisamente ai 14 di Maggio la fanciullina evacuò molto sangue, seguitando a godere un perfetto stato di salute. Io non dubito punto, così finisce il Signor Buxtorff

la sua relazione, che questi fossero veraci mestruì incominciati nella fanciulla fin dai primi momenti della sua nascita „.

## STORIA NATURALE.

E' noto, che la Gorgona, genere sconosciuto, o almeno malissimo conosciuto per molto tempo, racchiude una prodigiosa quantità d'individui, e contiene la vasta famiglia dei *ceratofiti*, o *litofiti*. Ha la sua scorza a lame, colorita, porosa, o zegrinata. Per la consistenza cornea, che cuopre gl'individui di questo genere, che d'altronde hanno la figura, e la flessibilità dei rami di albero, si è creduto, che questi corpi altra cosa non sieno, che le abitazioni dei polipi, i quali una volta sono stati in essi rinchiusi, o piuttosto che sono *Zoofiti*, ossia veri Piant'animali. Se ne contano fino a trentuna specie, per esempio il *ventaglio di Mare*, il *falso oniripato*, così male a proposito nominato da alcuni *corallo di Mare*, ed altre sì fatte. Questa opinione non solo è sembrata fino ad ora la più probabile, ma ancora è stata universalmente seguita da tutti i Naturalisti. Tale però non comparisce al Signor Ellis, che considera la Gorgona non come una spoglia dei polipi, ma come un vero Animale, onde pretende, che debba assolutamente escludersi dalla classe degli *Zoofiti*, e farla entrare in quel-

quella dei Polipi di acqua dolce . La ragione , sù cui il Signor Ellis stabilisce questo suo sentimento , è la seguente . Dic' egli di non avere rinvenuta altra differenza tra la Gorgona , ed il Polipo di acqua dolce , se non la proprietà singolare , che sembra aver quella di convertire una parte della sua sostanza in un corpo duro , e solido , che gli serve quasi di sostegno , e fa le veci degli ossi , onde sono gli altri animali forniti . Ora , soggiunge il Signor Ellis , non è , che questa Corteccia si formi nella Gorgona per mezzo della vegetazione . Da una unione di linee parallele sorte un succo , che consolidandosi poco a poco , forma un corpo duro , che stendesi , e cuopre in seguito la superficie interiore delle parti carnose . Per sì fatta ragione la Gorgona deve essere un' Animale , un Polipo , il succo tramandato dal quale , e indurito forma quella corteccia , che sembra a prima vista distinguerla . Noi peraltro non comprendiamo con qual fondamento possa il Signor Ellis asserire , che la vegetazione non possa fornire quel trasudamento di succo , che indurito forma l' esterior corteccia della Gorgona . Che cosa altro è la scorza degli Alberi , se non che un' umore tramandato dai tubi dell' Albero medesimo , e induritosi gradatamente ? Replica il Signor Ellis avere egli analizzata questa parte dura della Gorgona , e di

essersi convinto , che la sua interna struttura differisce da quella dei vegetabili in molte proprietà sostanziali . Ma se quel dotto Naturalista Inglese avesse sottoposte alla stessa analisi l' *ortica di Mare* , il *cocomero marino* , l' *idra* , l' *estuario* , la *setularia* , il *milleporo* , l' *iride* , ed altri simili Piant' animali , avrebbe ancora in essi rinvenuta la stessa differenza tra la loro interna struttura , e quella dei vegetabili terrestri . A noi dunque sembra di poter conchiudere , che le ragioni addotte dal Sig. Ellis non sono fondate a bastanza , per obbligarci a recedere dal comun sentimento dei Naturalisti , e collocare la Gorgona nella classe degli animali , levandola da quella degli Zoofiti , come egli vorrebbe . Del resto la Memoria del nominato Signor Ellis sulla Gorgona inserita nel Tomo 66.<sup>o</sup> delle *Transazioni Anglicane* uscito ultimamente alla luce , onde abbiamo tratto questo Articolo , racchiude altre osservazioni , che sono belle , ed interessanti .

#### PREMJ , E AVVISI .

Il Collegio di Medicina di Copenhaguen propone le due seguenti Quistioni , e promette per premio di ciascuna di esse 50. risdalleri .

I. *Se le malattie spasmodiche , o le convulsioni sieno state più frequenti negli ultimi dieci , o venti anni in quà , che non dapprima , e qua-*

li

Il sieno i più opportuni rimedj per guarirle .

II. *Perchè le febbri putride in-  
crudeliscano più a nostri giorni di  
quel che facevano ne' tempi andati,  
e quale sia il mezzo sicuro per me-  
dicarle .*

Le Memorie devono essere scritte o in Danese , o in Latino , o in Tedesco , e dirette prima della fine del venturo Ottobre al Sig. Jensenius Archiatro a Copenhaguen .

La Regia Accademia Fiorentina dei Georgofili propone il seguente Quesito : *Si cerca , che sia additato un metodo facile , e del minor dispendio per costruire , risarcire , e mantenere tanto in poggio , che in piano le strade di Toscana senza servirsi delle comandate , che sono state riconosciute , pregiudiziali all' Agricoltura , e perciò proibite dalle veglianti leggi .* Il premio sarà una medaglia del valore di 25 Zecchini destinata dalla munificenza di S. A. R. il Gran Duca , e le risposte dovranno dirigersi al Direttore annuale , o ad alcuno dei Segretarj di quell' Accademia dentro il Marzo del futuro anno 1778.

*Siamo stati pregati d' inserire il seguente Avviso librario .*

A V V I S O .

*Onorato Derossi Librajo in Torino .*

Niuno è , che non sappia , quanto rare sian divenute le Opere Storiche di FRANCESCO AGOSTINO , e di LUDOVICO DELLA-CHIESA , e quanto per cotal rarità se ne sia aumentato il prezzo , talchè gli Studiosi delle cose del Piemonte o più non le rinvengono , o se

dopo molte ricerche riesce pur loro di ritrovarne un esemplare , sono costretti , dirò così , pagarlo a peso d' oro .

A questo inconveniente , e alle comuni doglianze si è pertanto da me procurato di por rimedio con ristampar le dette Opere in modo che facciano un corpo solo , di che mi par giusto di rendere avvertito il Pubblico .

Sappia dunque ognuno , che pel mediocrissimo prezzo di Ll. 18. di questa nostra moneta potrà d' or innanzi procacciarsi la *Corona Reale di Savoia* con sue figure , i *Fiori di Blasoneria per ornar la medesima* , e la *Relazione del Piemonte* di Monsig. FRANCESCO AGOSTINO DELLA-CHIESA Vescovo di Saluzzo , ed oltre a ciò la *Storia del Piemonte arricchita d' altre particolari notizie* , scritta già dal Signor LUDOVICO DELLA-CHIESA , il tutto legato in rustico , e diviso in cinque volumi in quarto .

Io non mi estenderò in parlar qui nè della bontà della carta , nè del carattere adoperati in questa nuova edizione , poichè quella è la medesima , che qui si vede , e del carattere ancora si ha un saggio in quelle poche linee . Aggiungerò soltanto , che nella ristampa delle suddette Opere mi sono esattamente uniformato alle antecedenti edizioni , e che gli esemplari della presente non sono in troppo numero , motivo questo , che deve sempre più animare ogni curioso delle antichità di questa nostra Patria ad essere sollecito di procurarsene l' acquisto .

*Torino il prima Gennajo 1777.*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Ψ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## P A T O L O G I A .

Ognun sa, quanto si è scritto in quelli tempi intorno agli effetti salutevoli dell' elettricismo artificiale nel Corpo umano. Si è perfino giunto ad attribuire le più sorprendenti proprietà alla calamita in quello genere per la singolar connessione, che sembra, questa avere con l' elettricismo di cui forse la forza magnetica non è, che un' effetto. Mancava solo, che alla elettricità celeste, si estendessero queste stesse proprietà. Mancava in somma di sperare la salute da un folgore, da un fulmine distruggitore. Ognun conosce ormai la identità del fuoco celeste con il fuoco elettrico, mercè le osservazioni di Franklin, e di Beccaria, i due Prometei de' nostri giorni. Onde era troppo facile, che quegli, i quali fanno alla elettricità artificiale, e terrestre aver parte nella Patologia, potessero lusingarsi

di questo medesimo, riguardo all' elettricismo delle nuvole.

Il fenomeno, che noi ci facciamo a proporre a ciò tende appunto. Desso è succeduto nel Paese di Meath in Inghilterra, e viene nei pubblici fogli Inglese comunicato al Signor *Alessandro Casson* Medico in Dublino dal Signor *Hicks* Medico anch' egli, e *Wynne d'Abraken*, i quali ne furono quasi testimonj oculari. Alla Signora *Wynne* Moglie del secondo aveva un Parto lasciato da qualche tempo un tumore scirroso alla mammella sinistra. Il Sig. *Hicks*, che ella consultò, le prescrisse, un dopo l' altro, tutti i rimedj, che soglion si usare in questi casi. Ma scorgendo, che il tumore mai non cedeva, e che minacciava di degenerare in cancro, egli obbligò la Signora a portarsi in Dublino, per consultare ivi con Professori di Chirurgia. Il Sig. *Daunt*, e *Lister*, ai quali ella si diresse, furono d' avviso,

R r

vifo,

vilo, che facesse d'uopo continuare per qualche tempo gli stessi rimedj, e che quando questi non avessero prodotto un felice cambiamento, si sarebbe dovuto venire alla amputazione. Longo tempo appresso, trovandosi la Signora Wynne alla finestra ad osservare un furioso temporale, un folgore si scagliò improvvisamente, sul suo tetto, si fece strada alla camera, ove ella trovavasi, rovinò precipitosamente la cornice del muro, consumò lo strato del pavimento, e si lanciò ancora sulla Signora, le strisciò intorno alla spalla sinistra, traversò la mammella inferma nello stesso lato, e discese lungo il dorso della medesima. La veste di seta, che la Signora portava in dosso, perdè affatto il suo colore in due luoghi, e il casacchino di flanella, che portava di sotto si fece rosso, come se ci fosse strisciato sopra un ferro soverchiamente caldo. Cadde la Signora Wynne tramortita, e restò fino alla sera priva affatto dell'uso delle sue membra. Furono necessarie tutte le operazioni inventate per richiamare alla vita gli asfitici ad oggetto di farla ritornare in sé. Pure alla fine a furia di acque spiritose, e di frugazioni vi ritornò. Due giorni dopo questo funesto accidente, il Signor Hicks andò a far visita alla malata. Egli fu molto sorpreso nel trovarla nodosità della mammella considerevolmente diminuita,

mentre disperava ormai, che quella potesse cedere all'attività dei rimedj. La risoluzione di questo tumore fece in breve rapidi progressi, e ben presto senza il soccorso dei Chirurghi, la Signora ne fu perfettamente guarita. Diceva Ippocrate, che a mali, che vengono dal Cielo, ci vogliono rimedj della stessa natura. Niuno dubitò, che la violenta scossa del fulmine, non avesse dato il primo moto alla risoluzione di quell'ostinato tumore, e si è alla storia dell'Elettricità medica aggiunto altresì questo fatto, che potrebbe ancora dipendere facilmente da altra causa, che agisse quasi contemporaneamente all'accidente accaduto alla Signora.

## I I.

Ecco un'altra Storia Medica, non ugualmente sorprendente, ma che può forse servire di maggiore istruzione. Un'Ecclesiastico in Parigi aveva da otto anni indietro alla palpebra sinistra un tumore, mobile, che nel principio era di pochissima grossezza, eguale appena ad una pallina da munizione, onde non sembrava meritare attenzione, ma essendosi poco, a poco accresciuto, divenne battantemente voluminoso, e cominciava ad incomodare il moto della medesima palpebra, in guisa che il Chirurgo, il quale fu consultato, insistè sulla necessità della e-

stir-

lirpazione . Il malato si era accomodato a questa operazione , allorquando un suo conoscente gli consigliò di tentare dapprima la virtù della colla di lumache , cioè di applicare una lumaca sul tumore , e di fare in guisa , che dessa lo coprisse da ogni banda della sostanza glutinosa , ( che nello strascicarsi spande . Questo consiglio , che il Malato seguì ebbe il più felice successo . Imperciocchè ripetendo di tempo in tempo l'applicazione di questo rettile , il tumore si dissipò in pochi giorni .

## F I S I C A .

Noi abbiamo riferite spesso volte le fontuose sperienze , che sono in questi tempi tentate , per provare la combustibilità del diamante , che erasi fino ad ora creduto superiore all' attività del più attuofo di tutri gli elementi . Riferiremo ancora per simil guisa , quelle , che non ha guari sono eseguite nel giardino della Infanta a Parigi verso la metà del Giugno dell' anno passato per confermare lo stesso fenomeno . Queste sperienze fisiche sulla evaporabilità del diamante furono fatte colla gran lente di *spirito di vino* del Signor Bernieres . Un forestiere curioso di vederle reiterate somministrò un diamante di circa tre grani , uno smeraldo , e un rubino balascio . Lo smeraldo fu il primo ad essere esposto al fuoco len-

ticolare , si fuse in tre minuti , e divenne di un torchino appannato con alcune macchie biancastre . Il rubino più duro dello smeraldo resistè per più di un quarto di ora all' ardore del fuoco , senza alterazione essenziale , perdè solamente il suo liscio , e nella sua superficie si osservò , che eransi alzate alcune bolle . Esposto in fine il diamante al medesimo fuoco , in termine di un mezzo quarto di ora divenne tutto nero , colla lente appariva di un bianco appannato , e ad occhio nudo era di colore totalmente-bruno ; poslo nuovamente al fuoco solare , ripigliò splendore , poi ripassò subitamente dal bianco al bruno , e poi nuovamente dal bruno al bianco . Ritirato finalmente in termine di una mezza ora , si trovò non pesare , che un sedicesimo di grano . La superficie , che esso presentava al sole era allora nel centro di un bruno di ardesia , e nel contorno di un bianco più chiaro del restante : tutta questa parte era porosa come una spugna ; riguardo alla parte opposta , aveva essa presa la figura convessa , e il colore di una porcellana bianca del Giappone , sulla quale il diamante fosse stato esposto al sole .

## M E D I C I N A .

I Paesi vicini alla linea sembrano sede di mali formidabili , e nuovi . La peste , e il vajuolo ,

R r 2 il

il quale non è, che una diramazione di quella, sono venuti sicuramente dai Paesi della Zona torrida. Noi riferiremo due mali atrocissimi, che infestano quelle Regioni noti a noi per il nome semplicemente. Sono celebri le contrade di Guinèa di Abissinia, ed altre parti dell'Africa per il verme, ossia tenia, detto da molti di Guinèa, e conosciuto anche sotto il nome di dragoncello, vena medina &c. E' prodigiosa la lunghezza di questa tenia, che nasce nell'interno degli Uomini, e ne fa strage spesse volte. La maniera, che si usa per riparare a questo verme è singolarissima. Consiste essa nel prenderlo opportunamente, e legarlo ad un pezzetto di legno. Ogni giorno se ne estrae uno o due pollici, e di mano in mano si attortiglia intorno al medesimo legno, finchè non riesce di tutto interamente estirparlo. La sua lunghezza giunge spesse volte a dieci piedi. Guai se nel tirarlo avvien, che ci si rompa. Allor s'infiamma la parte, e sovente si cancrena ancora. Se non vi è maniera di ripigliarlo non resta più allora alcun riparo, e conviene inevitabilmente morire. Questa malattia prima della nozione recatane dal Signor Bruce nel suo Viaggio in Abissinia, neppur di nome era conosciuta presso noi. L'altra malattia affatto incognita in codeste contrade, è un picciol verme, che rassomiglia ad un picciol uovo

di formica, s'interna e li nella carne, infiamma la parte, e se nel volerlo trar fuori convien, che si uccida, accadono allora mille sinistri accidenti, e spesse volte è d'uopo venire alla amputazione della parte. Da ciò si viene facilmente in cognizione della atrocità del veleno, che questo vermetto racchiude.

## FISIOLOGIA.

E' celebre la quistione, che potrebbe dire *Medico-Legale*, agitata tra i Fisici fin dai tempi di Aristotile intorno al tempo, in cui il feto comincia ad essere vitale, cioèchè estratto dall'Utero possa continuare a vivere per qualche tempo. Questa quistione è stata rinnovata non ha guari in Firenze tra il Sig. Dot. Targioni Tozzetti, ed il Sig. Dot. Manetti, in occasione, che fu estratto dall'utero della Signora Chiara Ruggieri per mezzo della operazione Cesaree un feto creduto di sei mesi. Il Signor Targioni sostiene, che di sei mesi il feto possa godere aure di vita, nè lo spaventano punto i grandi nomi di *Haller*, *Sauvages*, e *Buffon*, che sembrano essere di contraria opinione. Egli sostiene non potersi assegnare i limiti, dentro i quali il feto si riduce in istato di poter continuar la vita fuori dell'utero materno. L'istesso Buffon alla fine è convenuto in questo sentimento. Considera in primo luogo,

go, che tutti i Medici convengono, dopo il fine del terzo mese di gravidanza rari esserò oltremodo gli aborti, dappoichè il feto ha allora acquistato robustezza tale, onde resistere a quegli urti, e a quegli sconvolgimenti, che dapprima ne avrebbero prodotto l'aborto. E quindi deduce, potersi per la stessa ragione supporre, che con maggior spazio di tempo, acquistando ancora maggior robustezza, molto più si renda capace a sostenere la vita fuori dell' Utero materno. Sebbene sembri questo argomento di non molto valore lo rinforza per altro il Sig. Targioni con molti esempi, e con copiose autorità. Adduce egli il Cangiamila Scrittore Palermitano, il quale dopo la pubblicazione della, nota sua *Embryologia sacra* ricevè molte lettere di persone maggiori di ogni eccezione, nelle quali lo assicuravano di avere ritrovati vivi alcuni feti di tenerissima età, tra i quali alcuni di poco più di 20 giorni. Altri simili esempi vengono riportati dal Morgagni, e dall' Aller medesimo. Dunque, conchiude il Signor Dottor Targioni, se fino dai primi mesi il feto può vivere qualche tempo fuori dell' utero della Madre, perchè dovrà dirsi, che non possa continuare a viverci parimenti il feto quinquemestre, o semestrale? E qui nuovi esempi adduce, e nuove storie riportate dallo Zacchia, e da altri Autori. Pare, che l'Aller voglia

render ragione del fenomeno, e per non ammettere la vitalità del feto, ricorre alla superfetazione, ma questo è sciogliere una quistione con un'altra ancor più incerta. Finalmente il Signor Targioni applica queste Teorie Mediche al caso, su cui è stato interrogato, e alle circostanze del feto della Sig. Ruggieri del Bene. La malattia della Madre fu tale, che non potè recare al feto nocimento. L'operazione cesarea non potè neppure nuocere alla di lui vitalità. Hanno vi storie di Uomini, che malgrado una tale operazione, a cui dovettero i loro giorni, vissero per lungo corso di anni. Conchiude finalmente il Signor Targioni, esser molto probabile, e doverli anzi dai segni dati credere vitale il feto estratto dalla Donna in quistione.

Ma il Signor Dot. Manneti, tenendo contraria opinione, sostiene in primo luogo l'impossibilità di vivere, allorchè si nasce prima del settimo mese. Quindi facendosi a ragionare più da vicino del feto, di cui si parla, primieramente asserisce, che non costa, essere il feto, di cui trattasi, venuto vivo alla luce, II., che non vien provato, che il medesimo non potesse avere minor tempo quando fu estratto, dei sei mesi assegnatigli dalla Levatrice, III., che dato ancora l'uno, e l'altro ciò non ostante non si arrecano segni certi della sua vitalità, onde debbasi  
piut-



piuttosto giudicar morto. I moti di tremito osservati nel Torace del feto, e l'aprimento, e l'allungamento delle dita possono piuttosto attribuirsi alla irritazione fatta, per l' estrazione sopra quel corpicciuolo ancora caldo, o ad altri moti meccanici, che alla vitalità del feto. Il calor naturale altresì osservato nel medesimo, e un non ben sicuro movimento nel torace, ed intorno il cuore non sono bastanti indizj di vita, nella incertezza principalmente, in cui siamo della essenza, degli effetti, e dei segni di questa grande operazione della Natura. Il calor, poteva averlo il feto concepito nell' utero materno, e ritenuto in conseguenza per alcun tempo fuori del medesimo. Il movimento ( supposto che non sia una illusione dei sensi ) può essere cagionato dalla compressione, dal soffocamento, e dall' irritamento di chi ha maneggiato quel feto. Noi sappiamo dalle esperienze di Allero ripetute da moltissimi altri, che il cuore può seguitare in forza della irritazione a battere, qualche tempo dopo la morte. Senac, Bartolino, e Bergerio sostengono, che questa pulsazione può essere rattivata anche dopo morte da qualche cagione esterna, egualmente, che dall' interno movimento. Il Signor Manetti rinforza quindi le sue ragioni con far risaltare la incertezza, che il feto potesse avere per anche com-

pito i cinque mesi dalla sua concezione. Una tale incertezza rende ancora più dubbiosa la probabilità della sua vita. Il Mercuriale, commentando la sentenza di Aristotile, che afferma, non poter vivere i fanciulli nati prima del settimo mese, conferma il parere di questo Filosofo con ragioni, e con esempj copiosissimi. Al sentimento del Signor Manetti si è attenuta la Ruota di Firenze, avanti cui pendeva questa controversia, per determinare con la decisione della medesima, la delazione di una eredità. Nell' attenersi quel Tribunale al sentimento del Sig. Dot. Manetti seguì i principj più stabili della nostra Giurisprudenza. Poco importa alla medesima decidere, se possa o no un parto semestrale esser vitale. Basta, che sia assai più probabile, che tale non nasca per instabilire, che tale nato non sia, nella somma ambiguità dei segni per verificare il fatto. Le leggi tutte le più ingegnose, che nei volumi dei Giureconsulti Romani contengono, quelle cioè, che sono riferite sotto il titolo *de rebus Dubiis* delle Pandette, tutte partono da questo luminoso principio.

#### ANEDDOTO SINGOLARE.

Nelle Guerre di Religione, che accesero la Francia, furioso partigiano dei Protellanti un certo *Francesco Civile* era uno dei più fort

forti Difensori della Città di Roven, quando era essa assediata dai Cattolici. Egli si espone con tanta temerità, che ferito da una palla di schioppo fu rovesciato dalle fortificazioni. Alla profonda ferita, che avea ricevuta, alla caduta precipitosa, e precipuamente alla sua immobilità fu creduto morto. Un suo domestico corse di notte in fretta per rendere al Padrone gli ultimi officj di pietà, e per sotterrarlo. Ma non avendolo potuto rinvenire tra gli altri morti, perchè i soldati aveanlo spogliato, egli si fé a seppellire gli altri Cadaveri gettando loro sopra della Terra. Nel rivolgersi per vedere, se eranvi rimasti Cadaveri sopra terra, si avvide di uno, che non era stato ben coperto, si accosta, scorge al dito un'anello, e da quello il suo Padrone, lo disotterra affatto, gli sembra di vedere in esso qualche segno di vita, lo porta allo spedale, i Chirurghi non lo vogliono ricevere credendolo morto, lo conduce in sua casa, asperge le piaghe, lo riscalda, si assicura che vive ancora. Lo fa stare tre giorni in una dieta perfetta, senza apportargli rimedj, come quegli, che non li conosceva. La benefica natura solleva il malato, giunge egli alla convalescenza, ed ecco una nuova catastrofe. I Soldati Cattolici s'impadroniscono di Roven, entrano nella Casa di Civile, che erasi na-

scolto nell'alto, lo trovano, lo precipitano da una finestra. Cade per fortuna su un mucchio di stabbio, giace ivi languente, e semivivo per tre giorni; arriva in fine un suo Parente, lo solleva, lo porta seco, ed usandogli tutti i rimedj lo fa ritornare in vita. Dopo avere tante volte combattuto con la morte Civile si ristabilisce in uno stato di perfetta salute, e vive altri quarant'anni.

Questo aneddoto veramente singolare è riferito nel *Journal des Sciences, & beaux Arts*, senza indicare il fonte, ond'è tratto.

## ECONOMIA.

Sembra, che fino dai tempi di Mosè si conoscesse la maniera di trar profitto dal vello delle Capre (a). Da gran tempo noi non sappiamo ricavare da questo Animale, che un poco di latte, qualche capretto, e gettiamo sdegnosamente il pelo, che potremmo facilmente adoprare in tutti gli usi ancora di lusso, nei quali si fa uso delle lane di pecore. Un Moscovita il Signor P. Netzchow persuaso di questa verità ne volle far pruova, fece pettinare una capra con un pettine ordinario, e questa operazione gli fornì una lana fina, e molle, che in niente cedeva all'ottimo cotone. Gli parve principalmente più adattata a filarsi, che la lana di pecore, e la esperien-

(a) *Gen. lib. 2.*

rienza confermò la sua congettura. Non avendo egli potuto fare ordire queste lane, e fabbricarne panni per mancanza di Manifattai in Moscovia, ne fece formare dei mezzi castori superiori a quelli, che noi conosciamo. Egli crede, che se ne potrebbero formare cappelli più belli di quelli, che diconsi di castoro, nei quali, come è noto, punto non entra di pelo di castoro. Non dubbita neppure, che per i panni riuscirebbe questa lana eccellente. Egli si è convinto con l'esperienza, che ogni vello di capra fornisce una libra di questa lana soprafina, e che in conseguenza possa essa divenire un'oggetto importantissimo di pubblica, e di privata economia. Più. La Società Economica di Pietroburgo ha veduto diversi saggi di queste nuove lane di capre, gli ha fatti esaminare con attenzione, le ha adoperate in diversi usi, e ne ha riconosciuta l'utilità, e la perfezione. Perchè non prendere ancor noi vantaggio da scoperte, che tanto interessano il Commercio, e l'Economia?

## FISIOLOGIA II.

E' comparso recentemente alla luce in Gottinga un Programma del Signor Baldinger con questo titolo: *Vestigia irritabilitatis in vetustis Auctoribus reperta &c.* Egli quivi pretende, che l'irritabilità dell'Allero altro non sia, che quel *calidum innatum* conosciuto dagli antichi come il primo motore della vita. Questi, dice, egli, conoscevano, che il cuore era il primo agente nella machina umana, dal quale per mezzo del calore vivificò successivamente, si sviluppava, e si spandeva la vita nelle altre membra. Il Signor Aller ha detto lo stesso colla irritabilità, e col punto saliente. Bisogna per altro conoscere assai imperfettamente il gran sistema della irritabilità di Allerò considerato in tutte le parti della machina umana, e ridotto alle leggi più precise per confonderlo con quelle idee imperfette, ed astratte, e false in gran parte, che avevano gli Antichi del calore virifico propagato dal cuore.

# ANTOLOGIA

YTXHE IATPEION

*Lettera del Signor Abate Giovanni Mengozzi ad un Amatore delle Belle Arti in Roma.*

Mi sono per avventura venuti  
 fort'occhio i fogli Num. XVI., e  
 XVII. dell' Antologia, che così  
 regolarmente si pubblicano, i qua-  
 li mi richiamano alla memoria il  
 discorso da Voi fattomi, quando  
 una sera del passato mese di Ago-  
 sto ebbi l' onore di cenar con Voi  
 nelle stanze dell' egregio nostro  
 P. Maestro Ex-Provinciale Moria-  
 ni. Io mi rammento, che dopo  
 avera lungo parlato sulla celebre  
 marmorea Tavola di Fuligno, rap-  
 presentante gli spettacoli del Cir-  
 co Massimo, e dopo avermi Voi  
 tolte colla pellegrina vostra eru-  
 dizione alcune difficoltà, che io  
 aveva sul sito della Porta Sandapi-  
 laria, e sul numero delle Carceri  
 rapporto a quello delle Carrette,  
 che d'ordinario correvano, allora-  
 quando

*Maxima jam carne Prator de-  
lectanda Circe.*

*Quadrupes equo carcere  
misit equos.*

passasse a discorrere della Tavola di Monteluce , e delle opere dell' immortal Raffaello, che in se racchiude l' augusta Città di Perugia. E poichè il distinto ragguaglio, che io leggo ne' divisiati fogli, parmi possa venir da Voi, che tanta stima meritamente avete per quella nobilissima Città, soffrite, che poche cose io vi dica, le quali servir potranno di corollario al suddetto racconto -

Anche la Città di Fuligno ser-  
ba del gran Raffaello due prege-  
volissimi monumenti, i quali su-  
perano per avventura molte altre  
sue stimabili opere. La perfetta  
intelligenza, che avete per tutte  
le belle Arti, so che più di una  
volta condotto vi avrà nel pas-  
sare per questa Città, a vedere  
la tanto decantata Tavola, che  
adorna la Chiesa di questo Mona-  
stero di S. Anna, detto volgarmen-  
te delle Contesse; giacchè non ca-  
pita

pita forastiere di distinzione, che tosto non vada ad ammirarla.

Nel Tomo II. delle Vite de' più eccellenti Pittori scritte da Giorgio Vasari dell' ultima edizione di Roma a pag. 103 e seg. nella vita di Raffaello potrete leggere a lungo l' esatta descrizione, e i pregi di ogni figura. Io solo aggiungerò, che per testimonianza di Durante Dorio nella Storia della Famiglia Trinci pag. 128. ( seppure in questa parte merita il Dorio tutta la fede ) uscì ella dalle mani di Raffaello l' anno 1505, ad istanza del celebre Letterato Sigismondo de Comitibus nobile Fulginese, suo amicissimo, stato Segretario di cinque Sommi Pontefici, l' ultimo de' quali fu Giulio II., di cui il Vasari lo fè per isbaglio Cameriere segreto. Io poso in dubbio l' autorità del Dorio rapporto all' anno, perchè in altre pitture di quel tempo, come Voi ottimamente riflettete, e principalmente nell' Abside della Cappella, ch' egli finì di dipingere in quell' anno nella Chiesa di S. Severo in Perugia, non osservasi quella larga, ed eccellente maniera, che apparisce in questa Tavola, e ch' egli solo apprese dopo il suo secondo viaggio in Firenze, e dopo avere studiato sulle opere di Massaccio, di Lionardo da Vinci, e di Michelangiolo.

Di questa Tavola avess' una stampa intagliata ad acqua forte da Vincenzo Vittoria Spagnuolo;

ma io mi darò il vantaggio d' inviavene quanto prima un' altra assai più pregevole, la quale noi avemmo dalla generosità del fu Abbate Marchese Antonio Niccolini, nome, che a Voi sò esser caro, e notissimo alla Repubblica letteraria. Egli dedicò l' intiero Rame a quella Città, ed all' Accademia Fulgina, di cui era Principe, dedicò il Ritratto di Sigismondo cavato dalla Tavola stessa.

Tanto per testimonianza del Vasari, quanto del P. Casimiro da Roma nelle Memorie di Araceli fu quella fatta dipingere per l' Altar maggiore della Chiesa medesima d' Araceli, dove l' anno 1512. fu sepolto Sigismondo Conti. Ma chi potrà persuaderci, che così buoni fossero que' Religiosi da lasciarsi uscir di mano un' opera, che, per quanto codesta loro Chiesa abbon- di di pregi, potea tuttavia non ordinarlo splendore alla medesima, accrescere? Un' opera, che fa delle altre

*Quel, che fa il Sol delle minori stelle.*

Quanto a me dal vederla in oggi sull' Altar maggiore in questa Chiesa di S. Anna, e dall' averla quà fatta recare una Nipote di Sigismondo, come or ora diròvi, a creder facilmente m' induco, che solo posta fosse, come in deposito, nella Chiesa d' Araceli: nel che per altro posso ingannarmi come non appieno informato. Non m' inganno però, se io vi dico, che

a caro prezzo hanno sovente cercato di farne acquisto parecchi Sovrani . E' qui fresca tuttavia la tradizione di ciò, che accadde nel passaggio dell'immortal Cristina di Svezia . Come prima la vide , si accese tostante in lei la brama di averla , ed offerse perciò alle Religiose la larga somma di molte migliaia , oltre la copia per mano del più accreditato Pittore, che allora vi fosse : *Se ad altre similianti presents (rispose allora l'Abbadessa) avessero in addietro aderito le Religiose , non avremmo ora noi l'invidiabil fortuna di godere della presenza di Vostra Maestà , e ciò bastò , perchè desistesse dalle sue richieste .*

Non è mancato per altro anche in questi ultimi tempi chi abbia tentato di trarla di mano alle Monache per trasportarla oltre Monti , & *penitus toto divisos orbe Britannos* . Per quanto io posso comprendere, quest'ottimo Monsignor Vescovo Massei avendone avuto qualche sentore , e mal soffrendo di veder la Città priva di così illustre singolare ornamento , ne avvisò segretamente , per non trarsi addosso alcuna odiosità, Clemente XIV. di eterna ricordanza , il quale amantissimo , come egli era , di conservare siffatti monumenti , fece scrivere al Prelato per mezzo della Segreteria di Stato una lettera , in cui ordinava , che non si movesse questo quadro dal luogo suo .

Si venne quindi in cognizione, che n'era stata fatta realmente ricerca per parte di un Cavaliere Inglese ; ma che le Religiose per escludere ogni trattato aveano richiesta una somma da fargliene passar la voglia .

Vi dissi già , che una Nipote di Sigismondo la fece quì da Roma trasportare : apprendetelo ora dalla Iscrizione , che leggesi a lettere d'oro nell'antica Cornice di legno , che io vidi dentro del Monastero , allorchè in occasione di Sacra Visita seco volle condurmi questo degnissimo Monsignor Vescovo , la quale da me fedelmente copiata giudicai dover inserire nella vita di Sigismondo . *Questa Tavola . la fece . dipingere . Misere Gismondo . Conti . Secretario . primo . di Giulio . Secondo . & . è . dipinta . per mano di Raphael da Urbino . & . Sora Anna Conti . Nipote del ditta Misere Gismondo . la . fatta portare da Roma . e fatta . mettere . a questa . Altare . nel . 1565 . a di 23 . de Maggio .*

Qui pretende taluno , che alle preghiere della Nipote già Monaca la facesse Sigismondo dipingere , e che non più di scudi cento egli regalasse a Raffaello . Ma o la Tavola fu dipinta del 1505 . , come scrive il Dorio , ed Anna Conti , che morì del 1580 . , appena poteva allora esser nata ; o fu compiuta , come io penso , poco prima del 1512 . , in cui morì Sigismondo , ed allora la Nipote difficilmente

te poteva esser Monaca. E poi chi crederà, ch'ella avesse aspettato 53. anni dopo la morte dell' Avo a farla trasportare nella Chiesa del suo Monastero in Fuligno, se a sua richiesta fosse stata fatta? Per ciò poi, che appartiene al prezzo e regalo, fra le molte notizie, che mi è riuscito trovare di Sigismondo, niuna ne ho veduta, in cui si parli di questo; e converrebbe dire, che troppo grande amico stato fosse Raffaello di Sigismondo, se dovè pochi anni dopo volle 650 scudi d'oro pel Quadro di S. Pietro in Montorio, contentato si fosse di soli cento per questo.

Molte cose rimarrebbero a dirsi rispetto alla conservazione della Tavola, ed al colorito delle figure, che sembra essersi perfettamente mantenuto; ma persuaso, che da Voi stesso l'abbiate potuto osservare, passerò a brevemente accennarvi la seconda, che rimane pressochè ignota.

È l'antica nobil Famiglia de' Signori Gregorj quella, che ha il vantaggio di possederla; e benchè sia più picciola della precedente, è tuttavia più singolare, perchè non essendo compita da campo, ai Professori di conoscere qual fosse l'apparato, che premetter soleasi da quel gran genio ristoratore della Pittura, anzi il più gran Pittore, che fosse mai.

Questa ci rappresenta la Sacra Famiglia, la Vergine cioè col Bam-

bino e S. Giuseppe, con di più S. Giovanni. La testa del Bambino può dirsi compita, ed in parte ancora S. Giovanni. Semprechè passa per Fuligno il celebre Abate Lazzarini, il Parrasio di Pesaro, che, come ben sapete, può più d'ogni altro farla da Giudice, vola egli ad ammirarla, nè sa distaccarsene; tanto è il piacere, che pruova nell'esaminarla dappresso.

Anche di questa dee la Città di Fuligno saper grado al più volte mentovato Sigismondo Conti; posciachè nella divisione della sua eredità dopo l'estinzione della linea masculina, lo che accadde nel 1545., toccò questa a Cecilia sua Nipote maritata al Cavalier Guid' Antonio Seggi; ed estinta eziandio questa Famiglia, passò con una parte dell'eredità nella nobil Casa de' Gregorj, che con parecchie altre tutte pregevoli, con gelosia la conserva.

Potrei per ultimo parlarvi di un'altra Tavola di mediocre grandezza rappresentante l'Apostolo S. Bartolomeo, che dagl'intendenti vien giudicata di Raffaello, e che vedesi nel domestico appartamento di questo nobil Sig. Giambattista Giusti; ma non debbo io soverchiamente abusarmi di vostra gentil sofferenza col distrarvi da' vostri profondi studj, e dalle serie vostre applicazioni; sicchè vi pregherò a conservarmi l'onore della stimabilissima vostra grazia, ed

a cte

a credermi quale con profonda stima e rispetto mi reco a gloria di protestarmi

*Fuligno 25. Marzo 1777.*

## ANTICHITA'.

*Articolo di Lettera scritta dal Sig. Dottor Gaetano Terracina a Monsignor Borgia Segretario di Propaganda in data di Civitavecchia 31. Marzo 1777.*

Se i frammenti de' Marmi, che si van ritrovando all'occasione de' scavi a *Castrorevo*, fossero meno minuti, o si acquistassero altri pezzi, co' quali in buona parte almeno si potessero integrare, avremmo certamente quattordici, o quindici Iscrizioni di varj tempi, e di soggetti diversi. Una picciola tavoletta di marmo sepolcrale, e di figura semiovale, mancante anch' essa però di più linee, ha questa leggenda:

D M  
L ARUNTIO  
HELIDORO  
FALBILLYS  
PAT. ET. FIRM.

. . . . . I . .  
. . . . .

E' di carattere ineguale, ma non formato malamente. La Famiglia Aruntia ritrovasi Consolare ne' Fasti sul fine della Repubblica: ma non ardirei assicurare, che questo

L. Aruntio Eliodoro sia della stessa, essendo non intera la lapide.

Si sono scavati ancora altri pezzi di Scoltura di marmi diversi. Un Leone di marmo bianco lungo circa palmi sei di buonissima maniera. Un *Termine* poi, o sia Dea Terminale, disotterrato potrebbe chiamare a se l'attenzione de' Dottori. Bella è l'immagine della Donna rappresentata nel busto di questo *Termine*: Un velo ne ricuopre la testa, il quale scende da ambe le parti lungo il collo. Dalla parte destra sulla fronte, laddove resta il velo un poco scalfato, veggonsi in parte i capegli accomodati a boccoli disposti perpendicolarmente a corona: Il petto è similmente ricoperto di altro velo piegato con naturalezza: Dall'estremità degli omeri comincia il Cippo, che va restringendosi fino all'estremità dell'altezza di circa palmi dieci, e nella parte anteriore vi è scolpita a caratteri poco profondi, e non grandi:

## ACTACIA

Sarebbe questa la Greca *Aspasia* Savia di Mileto, Maestra d'eloquenza, condotta in moglie da Pericle? I Dottori ne faranno giudizio.

## CHIRURGIA.

Il Sig. Troja Dottore di Medicina Napoletano ha letto all'Accademia



demia Reale di Chirurgia di Parigi una Memoria interessantissima intorno ad alcune fasciature chirurgiche di sua invenzione, praticate con la resina elastica, sostanza singolare, che ecci pervenuta da America, e che fino ad ora non era stata ad altro uso applicata, che a opere di meccanica, alle preparazioni anatomiche, ed a supplire la mollica di pane per cancellare i segni del lapis. Le proprietà di questa sostanza hanno determinato il Sig. Troja ad applicarla ad usi più utili alla Umanità.

Dessa non assomiglia in nulla alle resine comuni. Sorte dall'albero in forma di succo lattiginoso, si indurisce quindi, e prende la forma del cuojo, onde gli Americani, che chiamano *chauchoux*, fanno bottiglie, flivali, vasi, ed altre sì fatte cose, che non rendono alcun' odore disagiustevole. Il Sig. Troja avendo in mira di prevalersene per gli usi chirurgici, si è voluto assicurare di tutte le qualità fisiche della medesima sostanza, ed ecco i risultati delle sue ricerche.

Lo spirito di vino, che scioglie tutte le resine, non attacca questa, l'etere solo l'ammorbidisce come una pasta, dopo averne considerevolmente accresciuto il volume. Quando si cava fuori da questo spirito volatile riacquista la sua pristina durezza, senza perdere alcuno de' suoi caratteri. Ma l'etere rettificato al sommo, se-

condo il metodo di Macquer, la fonde intieramente.

Questa resina è flessibilissima, come la pelle conciata degli animali, è assai elastica, tirata in senso contrario si stende moltissimo, cosicchè un pezzo lungo un pollice, largo una linea, e mezza, e grosso due linee ha dato per fino a nove pollici di lunghezza. Quando, dopo averla stesa, si lascia in libertà, si ritira con una prontezza, e con una forza estrema, e riprende la sua prima dimensione. Se si allunghi con violenza a un tratto non così tosto torna al suo primo stato, accostata però al fuoco la striscia, se sia particolarmente stretta, si contrae, fa movimenti di contorsione, e finalmente ritorna alla sua prima dimensione. Il Sig. Troja ha provato, che una fascia bastantemente larga solleva un peso considerevole per la sua elasticità, la quale elasticità diminuisce, quando facciansi, come è costume degli Americani, incisioni su quelle *liste di resina elastica*. Il freddo le irrigidisce, il calore le rende più lasse, l'acqua bollente le ammorbidisce un poco senza alterarle, l'ardor solare non produce in esse cangiamento, il fuoco le riduce in fumo senza fonderle; e solo con passarei sopra un ferro caldo se nè può ricavarne una sostanza assai simile alla pece squagliata. Questa s'indurisce ancor'essa, e dopo essere stata lungo tempo esposta al fumo

fumo riacquista le proprietà della resina . E' suscettibile alla fiamma , ed arde come la pece , ma con meno fumo . Gli Americani ne fanno fiaccole .

Si possono da ciò scorgere i molteplici usi , coi quali può questa resina servire . I caratteri , che al Sig. Troja sono sembrati i più propri per applicarla agli usi chirurgici , sono I. la sua proprietà di resistere all' azione dei fluidi , di qualunque natura eglino sieno . Per tal guisa nè le urine , nè le materie purulente , nè ogni altro umore possono nuocerle . II. la sua grande estensibilità . III. la sua tenacità . IV. la sua elasticità .

In simil guisa , avendo il Signor Troja scoperto , che applicando alla fronte una fascia di resina , e tenendola tesa con le due mani nella direzione di una linea curva, subito , che si allentava , riconduceva , e ristringeva la pelle dei due lati , e a misura , che diminuiva la forza estensiva , le due estremità tese , si ritiravano verso il mezzo della fascia , cioè verso il centro , onde da una parte , e altra rimarginavano la pelle , ha giustamente creduto , che per tal ragione non potesse darsi materia più adattata di questa per l' uso delle fasciature nelle ferite . L' Accademia di Chirurgia ha da gran tempo saviamente proibito le cuciture , a queste si è supplito con le *collette* , che uniscono . Ora qual distanza non avvi tra una fascia di

tela , ed una di resina elastica , che agisce continuamente , e tende sempre a riunire le parti divise . Ed ecco la ragione , che ha fatta sentire con molto piacere da quella illustre Società la sua Memoria , e che la deve rendere pregevole a tutti i Professori di Chirurgia .

Ma egli non si è contentato d' indicare semplicemente l' uso delle fascie di resina , E' andato ancora più innanzi , e ne ha proposta una costruzione particolare , per mezzo della quale si accostano , o si allontanano , si tengono in somma nella situazione , che più piace , le labbra di una ferita , o di una piaga fino alla loro cicatrizzazione . Si possono adattare queste fascie alla operazione detta del becco di lepre , ed a ogni ferita fatta da istrumenti da taglio in tutte le parti del corpo .

Il Signor Troja adopra inoltre le fascie di resina differentemente costruite , per far loro esercitare le funzioni dei muscoli perduti nella paralisi , purchè non ostante i muscoli antagonisti abbiano conservato la loro vitalità . Si possono applicare a tutti i membri , alla testa , quando i muscoli , che la sollevano , hanno perduta la forza di contraersi , alla spina del dorso , alle braccia &c. , infine in tutti i casi , nei quali una compressione costante , che non trattenga i movimenti delle arterie , e dei muscoli , è necessaria , come nella compressione dei varini , degli aneu-

aneurismi, dei tumori cistici recenti, delle insuffazioni, delle anchilosi, e soprattutto dell'ernie. Indica ancora altre forme di fasciature resinose per la incontinenza delle urine, per la mancanza di ossi palatini, e per moltissime altre malattie chirurgiche.

*Siamo stati pregati d'inserire il seguente Avviso librario.*

A V V I S O

*Agli Amatori della Greca e Latina Poesia Vincenzo Pazzini Carli e Figli Stampatori e Mercanti di Libri in Siena.*

Il plauso, che ha meritamente riscosso la bella versione in versi Latini dell'Iliade di Omero ultimamente eseguita e pubblicata in Roma dal ch. Sig. Ab. Cunich; ha in noi eccitato il piacere di potere, non poco contribuire ai voti del pubblico, che da qualche tempo desidera di vedere l'Odissea dell'istesso Omero tradotta parimenti in versi latini dal Sig. Ab. Conte Zamagna. Eccoci pertanto a darne pubblicamente la promessa di sollecita esecuzione, quando la sorte vorrà favorirci d'un assai discreto numero d'associati, perchè almen in parte possiamo restar sicuri del gradimento di questa nostra quanto bella, altrettanto dispendiosa intrapresa. Del merito del Signor Zamagna non accade di parlare, essendo ormai troppo noto il suo valore nel mondo letterario, e ben chiaro per i tanti saggi poetici dati alla luce. Soltanto

diremo, che la nostra edizione della Odissea sarà in tutto simile alla Romana dell'Iliade; uguale il testo, che sarà in foglio, carta ottima, caratteri ottimi e nuovi, correzione esatta ec. Così quelli due poemi, siccome sono in origine di uno stesso Autore, e tradotti ora da due grandissimi amici e concittadini, li avranno per le mani dei dotti con gli stessi pregi, ed ornamenti, senza che l'uno sia costretto a starsi disgiunto dall'altro nelle Biblioteche. Ognuno vede qual debba essere la nostra spesa, per uguagliare la magnificenza della edizione romana; ma siccome noi cerchiamo di piacere al pubblico, così ci contentiamo di un guadagno onesto e certamente tenue. L'associazione dunque sarà per ogni corpo di soli paoli fiorentini 18, prezzo assai discreto e minore del costo della edizione romana. Allo sborso di tal somma riceverassi dai Sigg. Associati il volume legato in cartoncino dipinto alla rustica col suo tassello dorato ec. L'associazione starà aperta per tutto il mese di Giugno: dopo il qual tempo chiuderassi, nè a meno di paoli 24. potrassi aver l'opera. Tutti però vengon pregati di prestamente concorrere con le loro firme a questa edizione, sperandosi da noi di poterla assolutamente condurre a fine prima che finisca l'estate di quest'anno. Siate felici.

*Siena 4. Febbrajo 1777.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## ANTICHITA'.

Si è creduto opportuno di qui inserire la seguente Lettera, come contenente un punto di speciosa curiosità nella storia Etrusca. Si avea intenzione di porre in fin di pagina alcune note, le quali senza diminuire la molta stima, che abbiamo per l' Autore, mostrerebbero alcuni dubbj, che restano ancora a rischiararsi. Si è però sospeso il farlo in questo foglio, perchè nostra intenzione è di pubblicare immediatamente questa lettera a parte colle figure de' due insigni Sarcofagi; e su quella edizione invitiamo i nostri leggitori ad osservar ciò, che non ha qui avuto luogo. *Veritas disputatione limabitur*, come dice Cicero-  
ne.

*Lettera del Signor Canonico Reginaldo Sellari Patrizio Cortonese, e Segretario perpetuo della Accademia Etrusca di sua patria*

*ad un Amatore delle Antichità in Roma.*

Ricevo appunto due vostre gentilissime lettere poco dopo l'acquisto di due Urne forse più antiche assai del Re Porfena, quali voglio prima d'ogni altro far palesi a voi, narrandovi insieme la storia del loro ritrovamento.

Due miglia lontano dalla Città di Chiusi, dalla parte di Levante cinquanta passi in circa in distanza dal Poggio di Montolle, da tre anni in quà ritrovata fu una stanza sotterranea tutta incavata nel tufo, al di cui ingresso eravi un sasso assai grande, che serrava il sepolcro, dirimpetto al quale appunto nel luogo più distinto del medesimo sepolcro poste erano due grand' Urne, e poi seguivano e dall' una parte e dall' altra altre Urne più piccole, prima quelle di travertino senza bassi rilievi, e poi le altre da ambedue le parti, di terra cotta, venivano dispo-

T t

Re

ile in tal sepolcro assai grande. Segno evidentissimo è ciò, che queste Urne di minor considerazione appartenevano alle persone d' inferior distinzione, e forse ancora a quelli, che dipendevano dalla famiglia Arimnia, celebre assai per aver forse dato a Chiusi un antichissimo Monarca, ad Arimino il suo fondatore, e al tempio di Giove Olimpico di Elea il real soglio, o in qualità di figli, o di primari loro ministri.

Il destino di tutte le altre sepolcrali Urne, e di tutto altro, che in tal pregiabilissimo sepolcro fu ritrovato, non fu molto favorevole a quello, che gli Antiquari ed eruditi avrebbero desiderato, mentre avrebbero piuttosto voluto veder tutto in un luogo conservato, che disperso in diversi paesi, e presso differenti persone questi così stimabili monumenti. Non dimeno la parte più considerabile di tal sepolcro per la solita mia fortuna rimase nel luogo, dove fu ritrovata, fino che il Signor Domenico Bartolini amatissimo delle antiche ricerche, e mio buon padrone, ed amico, le due principali Urne vedesse ed acquistasse colla determinazione di farmene un regalo, come in fatti si degnò fare, con estremo mio piacere. Quelle ora sono state da me fatte porre dirimpetto alla porta del mio ingresso del Museo sotto il marmoreo sepolcro di Gio. Battista Madagli celebre Poeta Corto-

nese del secolo XV. Ornate queste sono di eleganti bassi rilievi, la materia è di ottimo travertino, sono più grandi delle altre, e portano in fronte le loro Etrusche iscrizioni, che riferirò in appresso.

Il basso rilievo dell'Urna di *Tania Latnisa* figlia di *Ascanio*, parendomi un pò più antico dell'altro, conviene, che prima del medesimo si ragioni.

Cinque sono le figure di uomini, che in questo antico bassorilievo si osservano, ma due sono le principali; direi esser la prima del Re Latino sedente con la sola clamide, e gran cimiero, il quale tiene ambedue le mani appoggiate al suo real trono in atto di attendere, con molta premura alle parole, che vengongli fatte dall' altra principal figura di un Eroe nudo, e stante colla sola clamide in spalla, sopra della quale tiene le vesti auree ad uso de' sacristi, e la patera d'oro. Questa figura fu dallo scultore Etrusco talmente disposta, che pare parli all' Eroe sedente, il quale da una parte, e dall' altra ha due altri Eroi clamidati, ma nudi, e col loro cimiero in testa, e sonati nella sinistra, e questi per essere fra loro simili, è cosa facile di potere argomentare, che siano due Capitani generali, o altri Officiali del Re sedente. A man sinistra dell' Eroe, che parla, vedesi un giovane con un ginocchio piegato, qua-

le può dirsi aver molta relazione col suddetto Eroe, che parla al Re medesimo.

Averei mostrato di non saper l'espressioni del più celebre fra i Latini Poeti nella sua divina Eneide riportate, se alla prima vista di tale antichissimo bassorilievo ravvisato io non avessi la figura dell'insigne Enea col suo figlio Ascanio in atto di offrire le preziose auree vesti di Ilio, e la patera di pro ( cose tutte state prima del Re Priamo ) al Re Latino sedente nel suo trono. Gli altri due Eroi clamorosi di questo bassorilievo pare, che null'altro facciano vedere, se non che la loro assistenza al Re suddetto. Se Virgilio però per mezzo di un ambasciadore fa presentare al Re Latino i doni di Enea, conveniva questo alla nobiltà del suo ottimo poema; ma in questo bassorilievo sembrano, che più venga espresso quello, che facilmente sarà seguito in tali tempi, quando la magnificenza, e la grandezza signorile non aveva tanto dilatati i suoi confini, giudicandosi cosa più facile, che Enea, quando venne in Italia, da se stesso col suo figlio Ascanio, e co' preziosi doni del defunto Re Priamo si presentasse al Re Latino.

Questa mia spiegazione parmi, che prenda maggior forza colla lettura dell'iscrizione medesima, la quale ha le infrastrate precise lettere, e più dal quadratario non

se ne potevano fare, giacchè tutta quella parte del coperchio, che posa sopra l'Urna, ed il sopradetto bassorilievo non dava luogo di aggiungervi neppure una lettera di più. Se osservasi pertanto la mancanza della lettera A nel nome di Ascanio, che è così scritto IAM A + A, da nessun altro motivo potrà ripetersi tal mancanza, se non dalla necessità, che ebbe il quadratario di doverla lasciare, perchè in un nome proprio così comune allora, cialcheduno era a portata di intendervela, sapendosi dagli eruditi, che gli Etruschi incisori di lettere soliti erano di lasciare piuttosto qualche vocale di mezzo a qualche parola, che le due lettere M, ed N, come si soleva fare nei mezzani tempi. Ecco dunque tutta l'intera iscrizione della detta Urna, come appunto si vede incisa sopra al detto bassorilievo:

QIMITAJ : IAM + A : AIMAO  
THANIA : ASCANEI : LATINISA :

Tito Livio nelle sue celebri istorie, dicendoci *Silvius deinde regnat Ascanii filius*, ci viene a spiegare di chi fosse sorella questa discendente dal Re Latino, assegnandoci per suo fratello Silvio, che ebbe un figliuolo, che chiamossi Enea Silvio per ragione della sua discendenza da Enea, come appunto la di lui sia paterna si sarà chiamata *Tania Latinisa* per la sua

T t 2

discen-

discendenza dal Re Latino; nomi tutti, che potrebbero contribuire per formarsi, ed accrescersi la discendenza di antichissimi grandi Monarchi, ed Eroi dell'antica Italia.

Due generazioni dopo alla caduta di Troja, e per conseguenza dopo la totale distruzione delle celebri mura fatte fabbricare dal nostro Dardano, sarà vissuta detta Regina dalla discendenza e di Enea, e del Re Latino; alla quale, e al di lui marito starei per dire, che appartenessero queste mie Urne, esse perciò avrebbero un' antichità di poco meno che di XXIX. secoli. Nè qui dovrebbe cader dubbio alcuno, che essendo il secondo sepolcro della stessa grandezza della stanza medesima, e con bassirilievi poco più ben fatti del precedente, non possa l'urna da descriversi appartenere al marito della suddetta *Tania Latinisa*, tanto più che, come si vedrà in appresso, appartiene ad un Lucumone di Chiusi, e ad un distintissimo personaggio, al quale poteva benissimo convenir di aver per moglie una figlia del Re Ascanio. Ed eccoci alla spiegazione del secondo antichissimo bassorilievo. Avanti però di descriverlo, si stima bene di qui riportarne l'iscrizione, la quale coll' Etrusca semplicità di tali tempi non contiene altro, che il nome del sepolto, e quello del di lui padre, e queste

sono le precise lettere.

21481. OR. 489432. M198. OR  
ATH<sup>n</sup>. ARIM<sup>n</sup> SCVRPV. ATH<sup>n</sup>. PATIS

La testa di Medusa si osserva in questa seconda Urna, ed ha questa le ali, e due serpenti assai ben disposti, ed all'intorno sonovi delle foglie fatte con qualche stimabile eleganza di lavoro. Parmi quindi, che a questo *Atrio Arimnio Scurpo*, o *Scorpione* nell'iscrizione accennato convenir possano più che a qualunque altro le seguenti prerogative, o distinzioni.

Primo, che sia stato quel Re Arimnio, di cui parla Pausania *Ellacorum lib. I. circa medion*, ove così si esprime:

Ἀριστάματα δὲ ὅπως ἴδον ἢ ἐν τῷ  
πρυθῶν, κατὰ θρόνον ἵσταν Ἀριμνίου  
τοῦ Βασιλευσάντος ἐν Τυρρηνίῃ, σαρ-  
κῶτος βαβάρων ἀριστάματα τὸν  
ἐν ἑλυμπίῃ Διὶ ἰδωμένον.

*Fra' doni, che sono stati posti nell' atrio del tempio, vi è ancora il trono del Re Toscano Arimnio, che fu il primo degli esteri, che mandasse dei doni a Giove Olimpico. Secondo, che fosse il fondatore di Rimini, poichè l' Arimnio, Ranzio, o Raonte, di cui molto si è parlato dagli eruditi nostri Accademici fin ora ne' loro dotti libri prima di questa scoperta, sarà forse stato della discendenza del detto*

detto Eroe per motivo, che il di lui sepolcro, o sia Urna, essendo assai volgare colla sola iscrizione non potrà mai argumentarsi, che fatto fosse per contenere le ceneri di un considerabile Monarca del rango de' Toscani Lucumoni, i quali ognun sa, che la figura di Re facevano e in Chiusi, e nelle altre floridissime allora Città dell' Etruria. Quindi a nessun' altro fuori che al sopradetto pare che convenisse di essere marito di una real femmina discendente dal Re Latino, e da Enea medesimo. L' avere ancora il terzo nome di *Scurpo*, o *Scorpione*, l' essersi ritrovata la di lui Urna a lato a quella di *Tania Latinisa*, e nel luogo ambedue più distinto del sepolcro, e l' essere queste due Urne fioriate, mediante i loro bassirilievi più grandi assai delle altre, e con lettere di maggior grandezza dell' ordinario, sono cose tutte, che ci persuasero a sospettare, che nel tempo istesso, che si è ritrovata l' Urna di *Tania Latinisa*, dove era sepolta, e dove erano le di lei ceneri, si fosse ancora col di lei marito scoperto il celeberrimo Re di Chiusi *Arimnio*, si fosse ritrovato con tutti i suoi nomi, e quelli ancora di *Atrio Arimnio* Patri suo padre, e nel medesimo tempo ancora si fosse ritrovato il vero fondatore della nobilissima Città di Rimini.

Con questi sinceri monumenti di un' antichità assai remota Chiusi

si potrebbe gloriare di avere avuto un così stimabile Monarca, prima assai del celebre Re Porfenna; si confermerebbe la verità dell' istoria della venuta di Enea in Italia, e quello che più importerebbe con tale scoperte si fisserebbe il tempo della fondazione di Rimini; cosicchè sarebbero già scorsi 1894. anni dalla detta fondazione, e nell' anno seguente un lustro solo mancherebbe al compimento di XXIX. secoli, e perciò seguita questa sarebbe prima di quella di Roma anni 364.

Nè rechi meraviglia, se l' Etrusca lettera 8 simile al numero 8. degli Arabi, io abbia francamente letta per la lettera P, non ostante le molte controversie degli eruditi indagatori delle Etrusche cose, mentre che qui ancora la fortuna molto ajutò il mio desiderio, in occasione che composi il nuovo Etrusco Alfabeto, di cui parla l' eruditissimo Sig. Abate Gio. Cristofano Amaduzzi insigne letterato, ed uno de' più celebri nostri Accademici nel suo Alfabeto Etrusco stampato in Roma nel 1771. alla pag. 17.

Quando composi detto alfabeto ebbi solamente in animo di esaminare le lettere Etrusche, che in Perugia, Arezzo, Cortona, e Chiusi si adopravano nei tempi, in cui fiorivano assai quelli regni sotto l' Etruria dominante, lasciando però la premura ad altri di studiare, trattare, e decidere sopra

le



le lettere . e gli altri Alfabeti degli abbondanti dialetti Etruschi . Allora perciò fu , che ebbi la bella sorte di osservare nei più celebri Etruschi bronzi , che si vedono ora in Cortona , dell' antichissima Nazione nostra , cioè in uno de' più pregiabili monumenti del ricchissimo Museo Corazzi , che ci fa vedere un gran Putto con un'oca in mano , così scritto il nome di *Tupleta* MAQJ8VO , e in un altro pur dello stesso luogo , che rappresenta un tripode , quell' istesso nome proprio scritto in quest' altra maniera MAQJ1VO; quantunque ambedue questi bronzi e nel medesimo tempo , e nel medesimo sepolcro ritrovati si fossero , e alla stessa *Tupleta* una volta appartenessero: Segno perciò evidentissimo deve ciò essere , che in questi paesi sonavano il medesimo queste due lettere 8, e 1; potendosi ancora aggiungere , che col ritrovamento fatto nel 1768. della Gemma del mio Perseo , si ebbe ancora la notizia , che si formava nella seguente maniera in questi paesi Ø detta lettera P.

Qui termino questa mia lunga lettera per non rediarvi da vantaggio , ma coi comuni desiderj di tutti i nostri Colleghi , che vorrebbero a voi concessa fosse da Dio una lunga vita per vantaggio della Letteraria repubblica, e sono con ogni rispetto , e cordialità tutto vostro .

*Reginaldo Sellari .*

Cortona 18. Novembre 1776.

*Memoria del D. Filippo Pirri sull'atile ed interna pratica della Tintura di Cantarelle in una Paralizia confermata dagli Arti estremi.*

I sommi Pratici hanno sempre riconosciute tutte le Affezioni dei nervi per mali di guarigione difficilissima , e poco favorevoli ad accrescere la riputazione dei Medici, dai quali esige il Pubblico la salute più che qualsiasi vaticinio o pronostico. La Paralizia, che ci presenta l' idea del moto difettoso o assolutamente impedito nelle parti muscolari , entra senza equivoco in questa categoria : d' onde Ippocrate sembra di avercene voluto insinuare la natura ed il carattere refrattario alla forza dei medicamenti , quando ci lasciò scritto nel suo libro *de locis in flamine* num. 9. *Quicumque autem morbus in ipsos (nervos) pervenerit , roboratur , & quiescit in eodem loco , & difficile est ipsam edecere.* Ma una tal verità dovrà dunque scoraggiarci del tutto , e farci abbandonare al crudele destino loro quegli Infelici , che sono le Vittime sfortunate di questo male tanto crudele , e riconosciuto superiore alle forze di quasi tutti i più commendati rimedj? Io non ho mai pensato in tal guisa : nè lo stesso Ippocrate mancò mai di adoperarsi in ajuto dei Paralitici , tuttochè la materia medica non avesse ne' suoi tempi quella sorprendente estensione , cui oggi giorno si vede condotta dagli uti-

li

li sforzi di tanti Chimici e Filosofi Naturalisti . A me di fatto , è riuscito più di una volta di ravvivare interamente le membra paralitiche di alcuni Infermi , che si sono affidati alla mia condotta ; ed in questa Dominante vive ancora l'antichissima una quasi settuagenaria Religiosa nel Monistero di S. Susanna , la quale , anni sono , dopo una forte Apopleisia languigna , era restata paralitica per più mesi in tutto il destro suo lato . Così ancora un settuagenario Religioso del Gesù e Maria ha incominciato da qualche mese a camminare da se solo pel suo Convento salendo e scendendo perinsino le scale coll'unico ajuto di un bastone , e ciò dopo di aver sofferto nel passato mese di Giugno un colpo di Apopleisia tanto forte , che gli tolse interamente il moto ed il senso in tutto il sinistro lato del suo corpo , ed il retto esercizio della sua stessa ragione . Io non intendo di qui comunicare al Pubblico , con qual metodo di cura gli abbia io a poco a poco condotti a segno di chiamarsi contenti della lor vita : intendo solo di far sentire , che non è impossibile col favore del metodo , de' rimedi , e del tempo la guarigione ancora di malattie tanto serie ed ostinate . Ma per sempre più persuadere il Pubblico di questa verità , e per fargli conoscere un rimedio , che ha pure avuta gran parte nella felice cura dell'annunziato Religioso non

ancorà interamente ristabilito , ho pensato di pubblicare la storia fedele della totale guarigione d'una Paralizia che mi riuscì di ottenere del tutto , sin da quando esercitavo io la Medica facoltà nella mia nativa Provincia della Marca di Ancona . Comunico la storia come essa esiste ne' miei scritti di osservazioni pratiche : e sulla speranza che possa riuscire ad altrui vantaggiosa mi andrò richiamando alla memoria tutte quelle riflessioni , che mi determinarono allora a praticare per lungo tempo un rimedio , che non è al certo in riputazione di essere il più innocente , specialmente nell'uso interno , riguardato dalla più parte dei Medici con occhio di timore e di diffidenza .

Un Contadino adunque d'anni 27 , languigno di temperamento , e di corpo mediocrementemente carnoso scendendo un giorno la scala della propria abitazione con in mano uno strumento di campagna , sdrucchiolando coi piedi cadde precipitosamente sul dorso , e rovinò dal primo sino all'ultimo gradino . I suoi lombi soffrirono assaissimo in questa disgrazia , ed una contusione visibile accompagnata da dolori spasmodici ne fu il più sicuro contrasegno . Chiamato il Chirurgo per curarlo gli suggerì l'uso non so di quali empiastrì ed unzioni ; e mercè di tali ajuti e forse ancor più del riposo e del tempo , svanì la contusione e sva-

ni-

nirono i dolori . Si alzò quindi dal letto , ed avendo nel seguito riasunte le faccende campestri , dopo alquanti giorni cominciò a lagnarsi di un doloretto interno nella coscia destra , il quale , continuamente crescendo , lo andava inabilitando ai laboriosi esercizi della sua condizione . Non pensò allora di ricercare un qualche mio consiglio; trascurò anzi questo suo incomodo interamente per alcuni mesi continuati , e ciò sulla vana lusinga , che la Gioventù secondata dal tempo dovesse costituire il suo più sicuro rimedio . Ma si trovò egli molto ingannato in questo suo avviso : imperciocchè nel volersi alzare una mattina dal letto si accorse di non poter muovere la detta gamba ; e tentando pure coraggiosamente di volerci camminare colla fiducia , che in tal gui-

sa sarebbe in essa mancato il torpore ed il formicolamento, che ci risentiva, movendosi , gli si aggiunse un tremore così grande , che si vide nella dura necessità di doverla riportare nel letto , dove l'Infermo si coricò immantinente. D' allora in poi , se talora si alzava da questa comoda situazione, non poteva trascurare di collocar tosto in sito orizzontale ed agiato la parte inferma : e quando ciò non eseguiva soffriva in tutto il timore e nella annessa gamba il più violento ed incomodo tremore che possa mai immaginarsi : In questo infelice stato visse il povero Contadino undici mesi continui spettacolo di compassione ai suoi domestici , ed a tutti coloro , che avevano occasione di conoscerlo o di vederlo . ( *farà continuato* .



## A V V I S O.

Presso il signor Barbiellini a Pasquino sono venali due volumi in 8. del seguente titolo : *Josephi Zotae Theologicarum Praelectionum , quas habuit in Seminario Brixiano Specimen I. de locis Theologiae Moralis . Accedunt de eodem argumento SS. Patrum Opuscula . Brixiae 1775*

*Ejusdem Specimen alterum de ultimo fine . Accedunt de eodem argumento S. Augustini Opuscula ex editione Patrum Congr. S. Mauri collecta . Ibid. anno eodem .*

---

# A N T O L O G I A

---

Ψ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## A N T I C H I T À'.

*Articolo di Lettera di Monsignor Giuseppe Garampi al Signor Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi in data di Vienna de' 27. Marzo 1777.*

Noi ci facciamo un vero piacere di comunicare al Pubblico questo articolo di Lettera, come quello, che c'istruisce di alcune novità letterarie interessanti. La mano, onde viene, ce lo rende ancor più comendevole. Il Pubblico è alla dotta penna di questo insigne Prelato debitore di molte scoperte, e i nostri Leggitori devono alla sua piacevolezza, e alla sua dottrina molte pellegrine notizie, onde per lui sono stati arricchiti i nostri fogli. Monsignor Garampi s'è in mezzo alle cure pubbliche, e agli affari più gravi trovar ozio, e tempo ancor per le lettere, e s'è farsene non un oggetto di superficiale divertimento, ma una soda occupazione. Egli è

essere nello stesso tempo gran Ministro, e profondo Letterato, unione rara, di cui trovansene pochi esempj.

„Sonosi scoperti in Schiavonia nel distretto di Posega alcuni bagni antichi con iscrizioni della Repubblica, e Municipio *Jasarense*. Nomina in fatti Plinio fra i popoli abitanti al Dravo anche i *Jasarensi*. Spero però, che vedremo quanto prima egregiamente illustrata l'antica Geografia delle Pannonie, e in parte anche dell'Illirico, specialmente de'tempi Cristiani. Allorchè fui a Cinquechiese, conobbi ivi il Professore di Teologia del Seminario, l'Ab. Szalagy, che mi comunicò un'opera da lui compilata *de originibus*, ovvero *de statu Ecclesiae Pannonicae* dai primi secoli della Chiesa fino all'undecimo. Mi parve cosa elaboratissima, e fatta con ogni più fina critica. Lo eccitai a non dubitare di pubblicarla; e vi si è già risoluto „

V y

ME.

Sono note le virtù dell'opio, e note ancora ai Medici accurati, e prudenti sono le cautele, con le quali conviene far uso di questo specifico nelle occasioni. Nel mese di Luglio passato un Uomo di Lettere soffrì accessi violentissimi di febre terzana. Il Medico chiamato alla cura di questo malato non giudicò a proposito di ordinarli il sangue, perchè l'abbattimento era assai considerabile, ma prescrisse un' acqua minerale emetica, che procurò le desiderate evacuazioni. Il Parossismo ritornò in seguito con maggior forza. Non ostante, al declinar dell' accesso il malato si trovò meno abbattuto, gli si diede il giorno seguente un minorativo, ed il giorno della febre, che era la quinta, l'accesso ebbe egual violenza, che aveva avuto l' antecedente. La forza del polso, e l'eretismo generale dell'organo esterno fecero giudicare al Medico, che gli opiatichi potrebbero rimediare a questo stato spasmodico, ordinò in conseguenza una pozione composta di otto once di acqua semplice, due dramme di estratto di fumaterra, due grani di estratto di opio depurato, e un oncia di succo di cedro. Il malato prese un cucchiaro di questa pozione di due in due ore. L'effetto di questo rimedio avverò la opinione del Medico. Sopraven-

nero subito sudori universali, copiosi, e critici, che togliendo la causa morbifica posero fine a questa febbre.

## I. I.

Ecco una nuova maniera semplice, e che la natura somministra da pertutto in Campagna per guarire dai morsi delle Vipere senza soccorsi chirurgici. E' nota l'erba *cruciata hirsuta*, e trovasi da pertutto. Questa getta molti steli dell'altezza di un piede, quadrati, vellutati, fortissimi, deboli, e nodosi. Sortono da ogni nodo degli steli quattro picciole foglie disposte in croce. I fiori nascono da queste. Eglino sono gialli, e divisi in quattro parti. Si prende un grosso pugno di steli di questa pianta, si pettano, e in seguito comprimendoli se ne cava un mezzo bicchiere di succo, che si mescola con una uguale quantità di buon vino. Dopo aver fatta bere al malato questa pozione, si applica sulla parte, in cui è seguito il morso, la bollitura di quelli medesimi steli. Ecco tutto ciò, che convien fare. Assicurano alcuni Professori di aver veduti operare miracoli da questo semplicissimo rimedio. La natura Madre benefica è sempre attenta ai bisogni del suoi figli. Ha collocato questo semplice vicino agli serpi, e agli spini, solito ritiro di quei rettili velenosi, affinchè pronto

to

to si trovasse il rimedio in quel medesimo luogo ove il male succede. Non abbiamo noi continua occasione di ammirare la somma Provvidenza di chi ha creato, e mantiene quest'ordine così benefico nella Natura?

*Memoria del D. Filippo Pirri sull'utile ed interna pratica della Tintura di Cantarelle in una Paralizia confermata degli Arti estremi. Art. II.*

Avvenne frattanto, che passando io un giorno vicino all'abitazione di lui fui chiamato dai suoi Congiunti, più per curiosità di udire un mio giudizio, che per isperanza di credere profittevole questa mia visita. Acconsentii dunque di buona voglia alle loro premure, e trovato l'Infermo colla gamba distesa sopra una sedia, ascoltai da lui medesimo tutta la storia compassionevole dei suoi mali, come appunto l'ho descritta finora. Ma per venire in chiaro della prossima causa di questa malattia dovetti aggiungere alla udita relazione alcune mediche ricerche. Fu la prima l'esaminare la parte offesa per vedere se si fosse dimagrata oltre il dovere: la vidi carnosa e nutrita niente meno bene dell'altra, nella quale non accusava egli alcun male. La seconda ricerca fu di esplorare se il senso trovavasi niente alterato in una parte, che rimaneva offesa,

339  
nella facoltà del moto: lo feci perciò stropicciare fortemente ed alla lunga in tutto il Femore e Gamba del lato destro, ed egli asseriva di sentire appena, dopo molte strofinazioni, un qualche oscuro principio di sensibilità. Infine la terza ricerca fu quella di visitare colla maggior diligenza quella parte estrema del Torso, corrispondente alle vertebre dei Lombi ed all'Ossa sacro. Imperciocchè non fu incomodato mai l'Infermo dal menomo dolore o altro male di testa; ed essendo manifesto, che alla sola caduta si doveva attribuire la Paralizia in questione, era una cautela indispensabile l'esaminar queste Parti, affin di stabilire se ritenessero mai qualche apparente figura capace ad alterare, mercede d'una meccanica pressione, lo stato di quei nervi della spinal midolla, dal concorso dei quali risulta il grande Ilicheadico. Ma tutto in questi luoghi fu da me trovato in uno stato apparentemente perfetto, e mi bisognò rivolgere altrove il pensiero per filosofare sulla natura e sulla sede di quella causa fisica, la quale aveva potuto cagionare in un Uomo, d'altronde sì robusto e sano, l'annunziata Paralizia. Ma quello ch'io pensassi allora lo differisco a dire nel fine della presente Memoria; giacchè risolvei meco stesso di ponderar tutto maturamente, e di appoggiare le mie ipotesi alla più tempolosa osservazione

zione di tutto ciò, che avrei nel seguito veduto nell' Infermo, da me destinato fin d' allora ad essere una prova di quanto valer potesse la Medicina in una sì difficile malattia. Per la qual cosa gli ordinai giornalieri e sicche strofinazioni nella parte offesa con panni di lana imbevuti di suffumigj aromatici; lo esortai a tenersi ben difeso dalle inclemenze della stagione invernale, che allora correva; gli raccomandai quella più sana ragion di vitto, che fosse proporzionata alla sua condizione: Finalmente gli prescrissi pel giorno seguente una discreta sanguigna dal braccio, soggiungendogli, che il suo male richiedeva questi ed altri ancora, più efficaci ajuti, perchè potesse interamente distruggersi; e che perciò, quando gli fosse stato cuore di riacquistare la perduta salute, si esiggeva da lui tutta quella docilità, senza la quale, nè io avrei avuto il coraggio d' intraprendere la sua Cura, nè egli la fondata speranza di risanarsi, tuttochè fosse nel più bel fiore degli anni suoi. Persuaso l' Infermo della verità del mio discorso, ed animati i suoi Congiunti a tutto provare in vantaggio d' uno, la cui salute si rendeva per molti titoli preziosa all' intera Famiglia, promisero di fare quanto sarebbe bisognato; e per darmene tosto una prova risolverono fin d' allora di abbandonare la Campagna dove abitavano, e venir subito nella

Città ove io dimorava; sì per essere sempre meglio a portata di ricevere, secondo il bisognevole, le mie visite, sì ancora perchè l' Infermo non avesse cosa alcuna, che lo distraesse dal solo ed efficace pensiero di risanare. La mattina seguente, adunque, si trasse dal braccio una libra incirca di sangue lodevole di qualità; e nella sera del medesimo giorno gli feci fare colle coppette delle profonde scarificazioni in varii luoghi del Femore offeso giusta l' insegnamento di Celso lib. 3. cap. 27. — *Neque alienum est . . . pluribus etiam locis, aliquando sine ferro, cucurbitulas admoveere* —. Usati questi provvedimenti, e purgato lo inoltre nel giorno seguente, passai all' applicazione di un largo empiastro vescicante nell' Anca, siccome in luogo il più prossimo per apportare una fisica mutazione nel gran Nervo Ischiadico, da una qualche offesa del quale e non molto profonda, sembrava a me poter derivare la parziale Paralisia, che intrapresa avevo a curare. E qui dirò di passaggio, che fin dal primo momento in cui vidi ed esaminai l' Infermo, incominciai a dubitare, che una interna contusione e lacerazione insieme di un qualche vaso sanguigno ovvero sieroso, sopravvenuta per la rovinosa caduta di lui, avesse occasionata quella effusione di umori, la quale col proprio peso e volume comprimendo nel seguito lo

Acs.

stesso Nervó, o qualche maggiore sua diramazione, ne avesse prodotta a poco a poco la divisa Paralisia. La perfetta salute almeno del capo, e la regolata nutrizione della parte offesa pareva, che volesse molto probabilmente convincerne. Inutili però furono tutti questi primi miei tentativi: se non che mi accorsi, che colla lunga applicazione del Vescicante, che ad arte feci mantenere aperto per dieci giorni continuati, aveva io richiamato nella sua circonferenza un senso squisitissimo, ed in tutta la parte offesa una sensibilità molto meno equivoca di prima. Incoraggiato io allora da questo Fenomeno risultante dall'azione del sal volatile della Cantarella entrato in qualche dose, nelle strade della circolazione; nè d'altronde potendo introdurre del nuovo coll'applicare degli altri vescicanti, perchè il Paziente si era mostrato del primo assai disgustato ed intollerante a causa del dolore spasmodico, che gli aveva fatto soffrire, pensai d'introdurre questo medesimo sal volatile della Cantarella per una strada, la quale non avesse l'accusato pregiudizio, e che mi facesse conseguire tutti i vantaggi, che potevo sperarne. Perchè, diceva io fra me stesso, non dovrò tentarne l'uso interno, dopo che la esperienza ci ha fatti conoscere i contraveleni capaci a soggiogare le forze meccaniche di questo me-

dicamento, quando mai egli giungesse a minacciare qualche cattiva conseguenza dalla lunga e continuata sua azione? Inoltre non si è forse preso per bocca in altri mali con tutto il vantaggio, allorchè specialmente è stato ordinato da un Medico, il quale conoscendone le sue malefiche qualità, era sempre attento a spiare se minacciava disordine alcuno per prevenirlo, o per curarlo e dissiparlo nel suo primo apparire? Inoltre mi ricordava di avere io medesimo guarito coll'uso interno e discreto delle Cantarelle un Cavaliere da un inveterato stillicidio gonorroico, senza che si fosse mai lamentato di un rimedio, al quale deve quella piena salute, della quale gode tuttora. Mosso perciò da tutte queste ragioni risolsi di tentare questo rimedio nel paralitico Infermo, e mi ci determinai con tanta maggior fiducia, quanto che il senso ravvivato in parte dal Vescicante applicato nell'Anca mi lusingava a prevedere, nelle membra inferme il ritorno del moto ancora, tutte le volte, che avessi potuto per lungo tempo far sentire nei Nervi offesi la forza di quel rimedio, che aveva in essi richiamata in qualche maniera la quasi estinta lor vita. Feci dunque preparar subito dallo Speciale la tintura di Cantarelle, come della ritrovasi nella Farmacopea di Londra, e che in tal guisa è concepita

*Cant-*



*Cantarelle polverizzate due  
ottave*

*Cocciniglia mezza ottava*

*Spirito di vino rettificato mezza  
libra.*

Infuse le polveri nello spirito, si ponga il misto a digerire in Bagno Maria per quattro giorni; passati i quali si filtri il liquore per carta, e la tintura si serbi all'uso. Dieci gocce di questa Tintura ingoiate con una bevanda teiforme di fiori di malva, ne fu la dose di ciascheduna mattina per otto giorni continui: avevo però ingiunto all'Infermo, che al medicamento soprabevesse con giulii intervalli tre o quattro bicchieri d'una emulsione di mandorle dolci, con entro poca gomma arabica, destinata a lenire la troppo attiva impressione, che potesse far mai la Cantarella, nelle parti specialmente orinarie. L'Infermo in questi otto giorni non riscosse alcun sensibile beneficio da questo nuovo metodo di cura, ma neppure si lamentò di alcuna morbosa alterazione. (*farà continuato.*)

## FISIOLOGIA.

Un fatto accaduto non ha guari in Siena ha data occasione di esaminare, se un Individuo, in cui osservavasi una singolare conformazione nelle parti della generazione fosse un'Ermafrodito, e se fosse all'uopo matrimoniale, adattato. La Quistione è stata agi-

tata nel Tribunale Ecclesiastico, ed ha esercitato ancora l'ingegno di alcuni Professori. Gli scherzi, che la natura abbondantissima nei suoi prodotti aveva voluto manifestare in questo Individuo 'erano i seguenti. Non aveva tegli pelo in alcuna parte, fuorchè nel pube, e l'esterne parti della generazione erano con particolar simetria costruite. Aveva ai fianchi del pube, e al disopra, dove pare, che abbia origine l'uretra, due piccole prominenze, che esaminate calavano, e salivano, dando segno di non essere interni integumenti. Stava in mezzo a quelle la verga virile non dissimile in niente dalle altre, se non che la glande veniva rivestita dall'ordinario prepuzio, ma non forata per dar l'esito alle secrezioni urinose, ed in luogo della consueta apertura osservavasi un picciolo solco. Sottoposto alla verga non eravi scroto, ed in luogo di quello osservavasi un'apertura non dissimile alla vagina muliebri, abbenchè nell'interno non contenesse parte alcuna di quelle, onde il sesso è fornito. Serviva quest'apertura per espellere l'urina, e nei trasporti venerei da quella vibravasi l'umor fecondante, senza che ne uscisse altro umore, o linfa.

Questa singolare costruzione di parti ha dato luogo ad alcuni a credere, che il soggetto in quistione potesse essere un vero andro-

drogino . Ma i Professori illuminati ben fanno , che questa terza specie , la quale si trova costante in alcune piante , e in alcuni insetti , che non hanno , che questa , non si ravvisa mai in quelli , nei quali i due sessi sono separati . Se consultiamo perciò le storie dei Maestri dell'arte , riconosceremo , che i pretesi Ermafroditi altro non erano , che mostruosità di maschi , o femine con la clitoride alquanto grande . Il Vesalio , Giovanni Violano , Isbrando , Diemerbroeck , Realdo , Colombo , Ruischio , Cheselden , e molti altri hanno colla osservazione , e coll' esame confermato , che le parti esterne indicanti all' apparenza i due sessi , altro non sono , che mostruosità , e scherzi della natura . Quei Popoli Androgini orientali , de' quali si parla in alcune antiche storie , non erano probabilmente , che femine provvedute dalla natura di un' assai rilevata clitoride . Nelle Pitture di Ercolano una trovavasi , che ci rappresenta quello medesimo .

Venendo adunque alla storia riferita , anche in questa non si stenta a riconoscere , che l'apparenza dei due sessi non costituisce una terza specie , ma una semplice mostruosità . Le prominente pertanto sopra descritte situate in mezzo al pube sono i testicoli , perchè dotati della lor propria figura , mobili , e capaci di risvegliare , compresi , sensibil dolore , il che di ra-

343  
do avviene nei tumori adiposi . L' apertura sotto la verga , è l'estremità dell' uretra , la quale assomiglia alquanto ai labbri della vagina , caso non infrequente in altre osservazioni . Due corpi connessi , i quali avrebbero somiglianza di ninfe , vedonsi essere una scherzosa produzione del frenulo , ond' è , che niuna delle parti ha un carattere certo di parte muliebri . Quindi vuolsi assicurare , secondo le osservazioni dei Professori , che il soggetto , di cui si parla , niente si allontani dalla vera specie di uomo , benchè siavi qualche alterazione in quelle parti .

Resta a vedere , se dello potesse essere abile al matrimonio , il che si richiedeva dal Tribunale Ecclesiastico . Riflettendo all' opera esterna necessaria alla propagazione della specie , è sembrato al Sig. Caluri , da cui ne è stata ricercata la relazione , che l' Individuo in questione potesse essere al matrimonio adattatissimo . Due sono le condizioni a tal' uopo necessarie 1.<sup>o</sup> la erezione del membro virile per la necessaria introduzione ; 2.<sup>o</sup> la deposizione dell' umor fecondante nel seno muliebri . La prima condizione è certissima nella persona , di cui si parla . Sulla seconda potrebbe cadere qualche difficoltà . La deposizione del seme nel luogo opportuno si rende assai dubbia , dappoichè , espellendosi questo dall' apertura sotto alla ver-

verga, e non dalla verga stessa, perchè non forata, potrebbe forse disperdersi, e non irrigare il sito, che lo feconda. Opina il Signor Caluri, che l'umor seminale lanciato dall'apertura sotto il pene nella circostanza opportuna, seguir deve la direzion parallela al pene stesso, e perciò deve necessariamente riceverfi dalla parte muliebre, e che la parte più spiritosa possa agevolmente essere attratta, e penetrare nell'Utero. Avvalora questo sentimento con un consimil discorso di Morgagni, e di altri valenti Scrittori, e lo corrobora da alcuni fatti di Donne trovate feconde, senza la introduzione del pene. Ma il Sig. de Maupertuis nella sua bellissima *Venerie Fisica* c' insegna a diffidare delle relazioni delle Donne sempre sospette in questo genere. Il decreto del Giudici dell' Ecclesiastico Tribunale Sanese fu conforme al sentimento del Signor Caluri, e fu spedito a favore di Agostino Broili; Tale era il nome del preteso Ermafrodito.

### STORIA MEDICA.

Riferiremo una Memoria, che il Sig. Klinkosch Professore di Notomia in Praga ha fornita alla reale Accademia delle Scienze di Göttinga sul senso vivissimo del ten-

dine, e sopra una malattia singolare della cute. Un uomo di anni 46. conservatosi fino ai 44. sanissimo, fu attaccato su tutta l'estensione della cute da nodosità, alcune delle quali erano della grossezza di un pisello, altre di una nocciuola, ed altre di una noce, durissime, mobili, ed insensibili, ma il loro numero, e la loro durezza impedivano al malato l'esercizio del suo mestiere. A forza di donativi ottenne da lui il Sig. Klinkosch, che si lasciasse estirpare alcuna di queste nodosità sul dorso della mano. Operando fu interamente scoperto un tendine estensore. L'uomo non sentì dolore alcuno durante la estirpazione, ma allorchè fu il tendine leggermente tocco, diè egli un grido, e tremò tutto. La speranza fu mandata anche più innanzi, e nell'irritar più forte il tendine, il dolore arrivò fino alla rabbia. La piaga non tardò molto a guarire, ma il malato in non conto si volle sottoporre alla seconda prova. La nodosità estirpata non era altra cosa, che una parte della sostanza della cute indurita, e divenuta scirrofa. Ciò, che fece più maraviglia, si fu che un sì fatto cangiamento aveva avuto luogo in tutta l'estensione della cute, e in tutta l'abitudine del corpo.

---

# ANTOLOGIA

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## ECONOMIA CAMPESTRE.

La Teoria dei concimi della Terra non è stata forse peranco con bastante esattezza sviluppata dai nostri Scrittori di Arte agraria. In una Raccolta Inglese di *Dissertazioni su vari soggetti di Economia campestre* questo argomento è trattato con molta precisione. „ È proprietà generale degli ingrassamenti, così l'*Autore*, di fermentare nel Terreno, in cui sono possi. La fermentazione eccita quivi un movimento intestino, che divide, rompe, e separa le particelle terrestri. Ciò si dimostra ad evidenza dal gonfiamento, e dall'attenuazione delle medesime. La fermentazione nulla aggiunge ai luoghi vegetativi. La divisione però, e l'attenuamento delle sue parti prepara eccellentemente il terreno a ricevere gli elementi nutritivi dell'Atmosfera, che è carica di tutti i principj necessarj alla vegetazione. La fermentazio-

ne dunque apre il terreno, e ne moltiplica i pori. L'aria, la rugiada, la pioggia trovano un'accesso facile per questi pori, e vi depongono le loro molecole, che favoriscono la vegetazione. Rende essa nello stesso tempo la terra permeabile, e accessibile alle tenere fibre delle radici, che s'insinuano nei suoi pori, e ne traggono l'alimento.

La fermentazione adunque è uno dei principali agenti della fecondazione, ma non solo effetto degli ingrassamenti. La producono ancora tutti i cangiamenti dell'aria. Il caldo, il freddo, la siccità, l'umidità mettono in moto le particole della terra, le dividono, ed aprono novi meati, ove è deposto l'alimento, che nuota nell'aria. Senza questi soccorsi perpetui la Terra sarebbe ben presto ridotta all'ultimo periodo di aridità a cagione dei vegetabili, che ne traggono continuamente i succhi.

X x

Gli

Gl'ingrassamenti artificiali producono lo stesso effetto. E' vero, che il concime arricchisce il terreno più del lavoro, ma non da questo voellì conchiudere, che lo arricchisca piuttosto pei suoi sali, e pei suoi olj, che per l'attenuazione, e la polverizzazione delle particelle terrestri. I lavori anche, essi operando un simile effetto rendono fertile la terra, e più la rendono fertile, quanto sono più spesso reiterati. E se dopo questi reiterati lavori si aggiunga il concime, allora è, che questo le aggiungerà nuovi gradi di fertilità. Nel primo caso l'aumentazione di questa è prodotta dalla divisione delle parti terrestri. Perchè da una ulteriore attenuazione non potrebbe essere anche prodotta nel secondo? perciocchè i concimi, che imputridiscono, attenuano la terra più del lavoro.

Il fermento putrido rende volatili i sali, e gli olj di una quantità di concime. Allorchè sono essi svaporati, la massa, che rimane, è poco propria a ingrassar la terra. Onde è, che sembra doversi piuttosto, che alle particelle del concime, attribuire alla fermentazione, e alla separazione prodotta nelle particelle terrestri l'azione degli ingrassamenti. Ma ancor supposto, che tutti i principj del concime restino nella Terra, non sarà da questo provato, che diano alimento alle piante. A tale oggetto farebbe di uopo dimostrare,

che questi principj avessero una perfetta analogia colle piante, che debbono alimentare „.

Dopo tutte queste ragioni dirette a provare, che il concime non fornisce partialimenti ai vegetabili, ma apre la strada a quelle, che riceve o dalla terra, o dall'atmosfera, confutasi l'opinione di quelli, i quali per provare il contrario, pretendono, che i vegetabili abbiano la facoltà di cangiare, e di modificare secondo la lor propria natura i sali, e gli olj degl'ingrassamenti. Tratta poi a lungo l'Autore di questa Memoria della Marna, della Calce, e della natura, della qualità, e degli effetti di altri ingrassamenti fossili. Le opinioni sulla calce adoprata per ingrassamento sono molto divise. Altri la reputano nociva affatto, altri temporaneamente favorevole, e infertilizzante, altri eccellente per ogni specie di terreno, altri per alcune soltanto, altri credono doversi adoprare ogni anno in picciole dosi, altri in fine di rado, ma in maggior abbondanza. Le osservazioni dei coltivatori illuminati, e le sperienze dei Fisici devono decidere questa interessante quistione.

## ANTICHITA'.

*Lettera scritta dal Sig. Abate Gio. Crisostano Amaduzzi al Reverendissimo Padre Abate Don Felice*

*Uice Maria Nerini Monaco Girolamino a Sant' Alessio .*

L' Aventino fatto più bello dalla permanenza di Vostra Paternità Reverendissima sulle vette del medesimo , dall' elegante rifarcimento di codesto suo Monastero , e Tempio , che pur volle così bene per le stampe illustrato , e dalla scelta Libreria , e Museo di Storia naturale , che Ella vi ha adunato , ha sempre somministrato all' Antiquaria , ed allo stesso Museo Capitolino i più vaghi monumenti da raccogliere , e da apprezzare . Non merita , che attenzione , e pregio la Greca lapida , che pur ora si è dislotterrata non lungi da Lei nella Vigna del Monastero di Sant' Agnese . Ella ha voluto , che io la veda , la esamini , e la interpreti . Come essermene dopo d' aver siffanto il pubblico impegno d' insegnare il Greco idioma sulla Cattedra di questa Sapienza Romana ? Dopo d' essermi per me stesso assicurato della sua vera lezione in compagnia del dotto di Lei Correligioso il Padre Abate Gandini , ecco che io la presento tal qual è sotto gli occhi di Vostra Paternità Reverendissima . Ella è dunque la seguente :

ΣΤΗΛΗ ΜΑΡΜΑΡΕΗ  
ΤΙΝΟΣΕΙ . ΤΑΦΟΣ  
ΩΚΕΟΣ . ΙΠΠΙΟΥ  
ΤΙΛΔΟΝΟΜΑ . ΕΥΘΥΔΙΚΟΣ

347  
ΤΙΚΛΕΟΣ . ΑΘΛΟΦΟΡΟΣ  
ΠΟΛΑΚΤΕΣΤΕΦΘΗΣΑΡΟΜΟΝ  
ΠΟΛΛΑΚΙΣ ΤΙΣΔΕΛΑΒΕΝΜΙΝ  
ΚΟΙΡΑΝΟΣ . ΠΤΙΜΗΣ  
ΚΡΒΙΣΣΕΝΟΣ  
ΗΜΙΘΕΩΝ

Così la leggo pertanto , e la supplico correggendo pur qualche idiotismo :

Στήλη μαρμάρεα  
Τινός ὁ τάφος ;  
Ὁκίος ἵππου .  
Τί ἔθνος ; Εὐθυδικός .  
Τί κλάος ; ἀθλοφόρος .  
Ποσάκις ἰστίφθες ( δια ) θρόνου ;  
Πολλάκις . Τίς ἔλασεν μίαν ; ( αὐτόν )  
Κοίρανόν . Ὁ τίμης  
Κρίσσεινος  
Ἡμιθίων .

Eccone la versione :

Columna marmorea  
Cujus est sepulcrum ?  
Velocis equi .  
Quod ( ejus ) nomen ? Euthydicus .  
Quae gloria ? Victor certaminis .  
Quoties coronatus est ob cursum ?  
Pluries . Quis autem agitavit ipsum ?  
Dominus Oclmes  
Cressenas  
Ex Semideis .

Dunque qui abbiamo il sepolcro d' un cavallo corridore , coronato ne' giuochi dello stadio , o del circo per le vittorie più volte riportate . Fu il suo nome Euthydicus .

X X 2

thydi-

*thydicus*, quasi retto giudice, cioè sagace discernitore della retta linea, come la più breve, e quella, che più presto il guidava alla meta. Il nome del padrone, o dell' ariga fu *Otime Cresseno*; nome da aggiungersi all'antico Catalogo de' Geroniei, o de' sacri vincitori, lavoro di Giulio Africano, conservato da Eusebio, ed accresciuto dallo Scaligero, dal Loydio, dal Dodvello, e per fine dal celebre Padre Corsini, che 150. incirca ve ne aggiunse di più dietro le sue Dissertazioni Agonistiche. Quello è ciò, che impariamo da questo bell' epitafio, che è un breve dialogo tra il viandante, e il cippo sepolcrale, ed è composto di quattro versi. Uccelli, cani, cavalli, ed altri animali hanno meritato i loro tumoli, e i loro elogi sepolcrali. Celebre è la metrica iscrizione da molti riportata del cavallo Boristene dell' Imp. Adriano. Giulio Capitolino ci avvisa, che Comodo diede sepoltura in Vaticano al suo cavallo Prasino. Si conserva tuttora nel Museo Capitolino la memoria, e l' effigie in marmo di due cavalli vincitori, Aquilone, ed Irpino, e chi non può vederla in Campidoglio può trovarla nel Grutero ( pag. 338. num. 5. ), nel Fabretti ( *Inscr. Cap. IV. pag. 276.* ), e nel Montfaucon ( *Antiq. explic. Tom. V. P. I. Lib. 11. Cap. XI. num. 11. pag. 73. Tab. XLVI.* ); Ne si

disperi di rivederla più elegantemente prodotta dall' eruditissimo Signor Consigliere Bianconi nella sua bell' opera *Circense*. Anche i Poeti onorarono spesso il nome di questi cavalli; giacchè anche senza del monumento Capitolino Giovenale ( *Sat. VIII. v. 63.* ) ci avea lasciato memoria d' Irpino, e vive ancora in Pindaro il nome di Perenico, che fu il prode cavallo di Gerone. In que' tempi, ne' quali non le forze, non li doni, nè i prodotti della mente, ma la robustezza, l' agilità, e la bravura del corpo meritavan corona, i cavalcanti, gli arighi, i pagili, e i remiganti aveano i bei nomi di *επαισι*, di *εὐκρίτες*, e di *εὐκρίτες*, come appunto l'ultimo decoroso titolo di semideo vien ora quivi tributato al Padrone del nostro cavallo Eutidico. Ma la nota squisita dottrina, ed erudizione di vostra Paternità Reverendissima non abbisogna di questi miei cenni, non che delle mie illustrazioni, che farebbero un dono di civette fatto ad un cittadino di Atene. Il piacere di trattenermi seco lei a discorso mi ha fatto fare qualche leggiera osservazione, e se di questo mi privo per non far tropp' onta al suo sapere, ecco pronto a compensarmelo quello, che da me si prova nell'atto, che ho l'onore di segnarmi immutabilmente suo Dño, ed Obbño Ser., ed Amico Gio. Cristofano Amaduzzi.

Me.

*Memoria del D. Filippo Pirri sull'utile ed interna pratica della Tintura di Cantarelle in una Paralisi confermata degli Arti estremi. Art. III., ed ult.*

Osservata da me l'innocenza della descritta tintura di Cantarelle nel mio infermo, e consideratane ancora la inutilità, pensai di doverne accrescere la dose, perchè producesse nel male di lui una qualche favorevole rivoluzione: la fissai dunque a venti gocce per mattina, non facendogli trascurare però le successive bevute di emulsioni preparate nella sopra avvisata maniera. Dopo cinque giorni incominciò l'infermo a lagnarsi di un qualche senso di bruciore nell'orinare, sebbene non era questo tale, che lo angustiasse ancor molto. Ma io non credetti di dover lasciare senza rimedio un sintoma, che colla continuazione del rimedio da cui risultava, si sarebbe accresciuto fino al segno di rendersi forse troppo incomodo e serio. Quindi è, che alle descritte bevute di emulsioni, nelle quali accrebbei di alcuni grani la solita dose di gomma arabica, aggiunsi la pratica frequente di alcune pillole, la cui base era principalmente costituita dalla Canfora, sperimentata da me altre volte efficacissima in calmare gli effetti malefici della Cantarella, e raccomandata ancora da parecchi Scrittori Medici, come il miglior

correttivo del sal volatile di quelli maravigliosi Insetti. Di fatto dopo l'uso della canfora, di cui ne prendeva uno scrupolo al giorno in diverse e piccole prese, si aumentò ancora per qualche grado il brucior di orina, ma non giunse mai a segno, che l'infermo sospendesse di un sol giorno la pratica continuata della tintura di Cantarelle per l'incomodo, che ad esso produceva, in confronto di una speranza fondata di guarire perfettamente della sua confermata Paralisi. Io diceva *in confronto d'una speranza fondata*; perchè dopo venti giorni da che l'infermo aveva intrapreso quest'ultimo annunziato metodo di cura, incominciò a muovere alcun poco la gamba, ed a sentire giornalmente accrescersi in tutto il femore offeso una porzione di vigore da tanti mesi a lui sconosciuto del tutto: tantochè senza paventar la venuta del sopra notato tremore poté azzardarsi di uscir dal letto, facendo coll'ajuto di due persone, che lo sostenevano ai lati, qualche passo per casa, con vera consolazione di ognuno. Continuandosi frattanto dallo stesso con ammirabile sofferenza la cura della tintura delle Cantarelle, e soffrendo oramai con una stoica indifferenza gl'innocenti bruciori di orina, si costituì capace nel trentesimo giorno di passeggiare per le stanze della sua abitazione col solo ajuto di un ba-

ne,



ne, facendo a meno del soccorso de' suoi affezionati Assistenti. Finalmente a capo di quarantacinque giorni, impiegati in questa cura, abbandonò del tutto il bastone, per avere riacquisito nel destro Femore e Gamba senso, moto, e forza uguale a quella, che ci risentiva prima dell'antica sua disgrazia della caduta. Allora fu, ch'io minorai a poco a poco la tintura delle Cantarelle; per Cena gl'ingiai l'uso di una Zappa di buon Latte; e nel sessagesimo giorno lo esentai dal praticare più alla lunga l'oramai inutile medicamento. Il favore della Ragione, la gioventù ravvivata, una ragion di vitto nutritivo e dolcificante ultimò in guisa questa difficile cura, che incominciò non molto dopo a riassumere i suoi rurali esercizi, nei quali so che continua tuttora; Padre secondo di alcuni figli, procuratisi dopo la sua guarigione con un geniale matrimonio.

E' questa la storia della Paralisi da me promessa in principio, e la quale arricchisce la storia medica di una Osservazione per mio avviso tanto più interessante, quanto che oltre al presentare la guarigione totale di una malattia di sua natura difficilissima ad ottenersi; la presenta ancora ottenuta con un rimedio, del quale non se ne trovava fatta, per quanto io mi sappia, menzione alcuna nei libri; che trattano di quella infermità.

Ma intenzione è stata di renderne inteso il Pubblico, perchè in casi simili o affini al mio si possa mettere in pratica, e fissare in tal guisa quanto possa contarsi in sì fatto rimedio, e quando possa ricorrersi ad esso con fondata speranza di vederlo riuscire profittevole in distruggere questi ostinatissimi mali. Noi viviamo nel secolo della Filosofia e della Ragione, nè il nome di *Peloso* ci fa inarcar più le ciglia, dopo che la Cicuta, il Solano, il Sublimato si sono veduti ammessi nella materia Medica come rimedi valorosissimi. Non si creda però, ch'io voglia riputare l'uso interno della Cantarella un certo ed universal medicamento delle Paralisi. Sono troppo persuaso, che giusta le cause, dalle quali possono esse dipendere, convenga scegliere i rimedi: e penso inoltre, che quelle, le quali dipendono da fisica lesione della sostanza midollare del Cerebro o della Spinal midolla, non ammettano altra cura, che la palliativa. Come mai la inelastica, e molle polpa di quelle parti, destinate all'esercizio dell'animalità potrebbero coi rimedi conosciuti da noi riprendere una nuova e favorevol figura, e risprirsi quei minutissimi loro cilindri, ne' quali scorrer deve il tenue fluido elettrico, che porta e lascia dovunque passa il senso e la vita? Ma se i nervi, senza sfiguramento fisico della loro polpa restano solo  
come

compressi da qualche esterno impegno umorale, che possa risolversi, allora è quando si ha l'occasione di adoperarsi per dissiparlo, affinchè rimuovendosi quello importuno ostacolo si distruggano gl' incomodi, che ne risultano nel moto e nel senso delle membra a tali nervi soggetti. Io mi persuasi, che questa potesse esser la causa della Paralizia da me felicemente guarita; e la tintura di Cantarelle mi si affacciò allamente pel più attivo mezzo da impiegare in distruzione di lei. L'esito corrispose alla mia aspettazione: potrà esser questa una prova, che la mia ipotesi fosse vera? ne giudichino pure da loro medesimi i miei Lettori. Egli è certo solo, che nel tessuto cellulare dei Nervi può benissimo adunarsi un umore, che talora per la sua quantità, altre volte per la sua qualità acre, e pungente angustia in maniera la polpa loro, onde alteri e sovente interrompa del tutto la necessaria irradiazione degli spiriti animaleschi nelle soggette membra; producendo in tal guisa una Paralizia, la quale senza alcuna vera lesione del Cervello o dei nervi distrugga frattanto in esse il senso ed il moto. Queste Paralisi poi sono quelle, le quali cedono (specialmente sul principio loro) alla forza di alcuni spiritosi esterni rimedj; e queste sono inoltre quelle, nelle quali si può sperar molto dai ben regolati

351  
bagni sulfurei. Rimedj si fatti scuotono tali eterogenei umori dai luoghi, nei quali si trovano morbosamente adunati, e li respingono nelle strade della circolazione, senza però che loro procuri una forzata uscita (come fanno le Cantarelle) per un qualche naturale emuntorio. Qual meraviglia perciò, se talora succeda a queste sollecite guarigioni la sopravvenienza di un male più grande, allora quando cioè un Medico trascura di conoscere il meccanismo, col quale sono esse operate? Ne basti per prova un esempio, col quale terminerò la presente Memoria: *Cn. Cornelius Consul ex Monte Albano rediens concidit, & parte membrorum captus, ad aquas Cumanas profectus, ingravescente morbo Cumis decessit*. T. Livii Historiarum Dec. V. lib. 1. cap. 15.

## A N E D D O T O.

Il celebre Sig. Galland nel decimoquarto Volume delle Memorie della Società delle Scienze di Harlem riporta il fatto seguente negli stessi termini. „ Viddi (ci  
„ servirem de' suoi termini) al-  
„ cuni anni sono un Marinero ca-  
„ der di paura a terra in tempo  
„ di una burasca. Actoris per  
„ alzarlo, e mi avvidi, che il  
„ suo volto era coperto di san-  
„ gue, glie lo asciugai, immagi-  
„ nandomi, ch' ei si fosse nel ca-  
der

„ dere ferito in qualche parte. Ma  
 „ quale fu il mio stupore , allora  
 „ che io vidi stillare il sangue dai  
 „ pori della cute , come gocce di  
 „ sudore , e che , dopo di averlo  
 „ asciugato più volte tornavano  
 „ esse a comparir sempre , finchè  
 „ durò la burasca ? Questo sudor  
 „ singolare , che non ebbe alcun  
 „ successo funesto , era sparso non  
 „ pur sul volto , ma altresì sul  
 „ collo , e sul petto ; il panno ,  
 „ con cui presi ad asciugarlo , ne  
 „ rimase tinto , e le mie dita an-  
 „ cora „ .

*Stanno stati pregati d'inserire  
 il seguente Avviso librario .*

### A V V I S O .

Vincenzo Pazzini Carli , e Fi-  
 gli , e Luigi , e Benedetto Bindi  
 Stampatore e Mercanti di Libri in  
 Siena hanno intrapreso la stampa  
 di questa grand' Opera ( *Storia  
 generale della Cina, ovvero i gran-  
 di Annali di quest' Impero tradot-  
 ti dal testo Cinese dal fu Padre  
 Giuseppe Anna Maria de Moy-  
 riac de Maille Gesuita Francese ,  
 Missionario a Pekin ; pubblicati  
 dal Signor Abbate Grosier* ) tra-  
 dotta in lingua Italiana per mezzo  
 dei Torchi del Signor Francesco  
 Rossi . Propongono per tanto ai  
 Signori Letterati l'associazione  
 della medesima . La traduzione  
 è fatta da un celebre letterato .  
 Per maggior comodo sarà in  
 ottavo . Vi saranno tutte le fi-

gure e carte geografiche tali qua-  
 li sono nel testo Francese , e sa-  
 ranno fatte per mano di abili in-  
 cisori . La carta , i caratteri , e  
 la forma sarà simile al manifesto  
 pubblicato . Siccome dalle stampe  
 di Parigi sono usciti fino ad ora i  
 soli due primi tomi in 4. ( de'  
 quali però se ne promettono fino  
 al numero di 11. ) ; così non può  
 sapersi precisamente quanti tomi  
 saranno in 8. nella traduzione ;  
 ma può assicurarsi , che ogni tomo  
 farà composto di circa pag. 300.  
 Si stamperanno di mano in mano  
 ( tradotti in italiano ) subito che  
 esciranno dai torchi di Parigi .

Il prezzo per i Sigg. Associati  
 sarà di paoli tre di moneta Tos-  
 cana per ogni tomo , compresi  
 vi anche tutti i rami , Carte Geo-  
 grafiche miniate , Tavole nume-  
 riche , e indici , che sono nell'  
 Originale Francese , legato in Car-  
 tonicino macchiato con tassello d'o-  
 ro , da pagarsi volta per volta nell'  
 atto di ricevere cialchedun Tomo  
 in Siena . Chiunque procurerà  
 dieci Associati per dieci copie ,  
 ne avrà l'undecima gratis .

Vogliamo lusingarci che 'gli  
 amatori della storia saranno grati  
 a questo nostro impegno , e ci  
 onoreranno della loro approvazio-  
 ne : siccome chiunque vorrà favo-  
 rirci , potrà dirigersi a' sopradet-  
 ti Pazzini Carli , e Pratelli Bindi ,  
 o a tutti quelli che dispenferanno  
 il presente manifesto .

---

# A N T O L O G I A

---

## Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

### MATERIA MEDICINALE .

La radice di Colombo, che prende il nome da una Città del Ceylan, d'onde si trasporta al presente in Europa, passa per uno dei più felici rimedj nella lenteria, nelle dissenterie, e nel flusso celiaco. Si pretende, che abbia le virtù della Chinsachina, e che nelle diarree presa tre, o quattro volte il giorno nella dose di una mezza dramma non lasci giammai di operare il suo effetto. La miglior maniera di amministrarla è in bolo. Se ne prendono di questa radice, ridotta in polvere fina quattro grani, e formansene due pillole con sufficiente quantità di siroppo, ripetesi la dose tre volte il giorno, la mattina a digiuno, un' ora dopo il pranzo, e un' ora avanti cena. In questa maniera adoprasì in Asia soprattutto nella lenteria, come racconta un Medico Olandese, chiamato Dejan, che ha lungo tempo vissuto in Batavia, ed è stato

testimonio delle sue virtù.

Il primo Autore, che parli di questa radice di *calumbo*, o *columbo* è il nostro Redi nelli suoi sperimenti intorno alli prodotti, che trasportansi dall' Indie, stampati da prima in italiano, e quindi in latino in Amsterdam col titolo *Experimenta circa res naturales, quae ex Indiis afferuntur*. Quivi quel dotto, ed utile Naturalista avverte esservi bisogno di nuovi esperimenti intorno alla radice di calumba, tenuta anche a suoi tempi per un grande alexisfarmaco. Yves nel suo *Voyage from England to India in the Year 1754*. indica questa radice col nome di *radix indica amara*, e dice essere dessa la radice del *cocco di Levante*, *cocculus indica*, che fa vomitare quando è fresca, purga quando è secca, ed è un *menospermum* di Linnéo.

Nell'Opera di White sulla maniera di aver cura delle Donne gravide, e delle puerpere raccoman-

Y y

dasi

dasi la radice di calumbo, che adoprafi in Inghilterra da più di trenta anni indietro nei vomiti ostinati, ed in molti altri mali di stomaco, e degli intestini. Fu uno Speciale di Manchester a portarvela il primo, ed egli ne aveva avuta notizia da Robinson, il quale l'avea recate dall'Indie, ed assicurava, che quegli abitanti nelle accennate malattie ne prendevano in polvere una non grande dose in un bicchierino di acquavita di riso con felice successo.

Non ostante, secondo il celebre Sig. Percival, non è tanto conosciuta, quanto lo meriterebbe un medicamento di tanta efficacia. I libri non ne parlano, die' egli, con bastante chiarezza, ed egli non ha potuto procacciarsi una informazione, che lo abbia soddisfatto, intorno alla storia naturale di questa pianta. Aggiunge, che il Dot. *Waisson* ha fatte particolari ricerche presso un Governatore dell'Indie Orientali, e di un' altro Governatore di Ceylan. Questi hanno detto soltanto, che apportasi cotai radice a Ceylan dai Portoghesi, e che quivi è chiamata in Portoghese *raiz de Mozambique*. Il Dottor *Lap* Professore di Botanica in Edimburgo ha avuto notizie più esatte intorno a questa radice dal Dot. *Rosey*, che per lungo tempo ha abitato nell'Indie Orientali. Secondo le relazioni di questo Viaggiatore la radice di *Colombo* viene dal continente dell'

Asia, e quindi si trapianta a *Colombo*, che ne fornisce tutta l'Isola di Ceylan, e da cui prende il nome. Gli abitanti di queste contrade non solo l'adopra, come si è avvertito, da molto tempo addietro nei mali di stomaco, e degli intestini, ma la portano ancora indosso, e la prendono frequentemente messa in fusione nel vino di Madera.

A noi questa radice viene in pezzi circolari di un mezzo pollice fino a tre di diametro, e di un quarto fino a tre pollici di spessore. Il giro è coperto di una corteccia lerrata, grimosa. Nell'esterno la radice è nera, internamente gialla, la sua superficie, offieno i tagli, sembrano ineguali, ma tagliando nuovamente di traverso queste superficie, si distinguono nella spessore della radice tre strati della sostanza corticale, che nelle più grosse radici ha un quarto di pollice di profondità, la sostanza legnosa, che ne ha un mezzo pollice, e la medullare, che occupa il centro, ed ha quasi un pollice di diametro. Quest'ultima è molto più dolce, che non le altre, e quando si mastica, sembra assai mucillaginosa. E' traversata nella sua lunghezza da picciole fibre, che compariscono sulla superficie dei tagli. La parte corticale è separata dalla legnosa per una linea nera circolare. Tutti i pezzi per picciola spessore, che abbiano, sono forati nel mezzo da un picciolo

ciolo portugio, che ha servito probabilmente per infilarci il cordone, col quale si sospendono per farli seccare. Questa radice ha un' odore aromatico, un sapore disagiabile, amaro, e leggermente piccante, che si avvicina a quello della radice della mostarda, quando questa ha perduto una parte del suo olio essenziale, per essere stata lungo tempo custodita. Questo non toglie per altro, che nello stomaco non sia corroborante, antisettica, sedativa, e fortemente anti-emetica. Tale ci assicura averla trovata de Jussieu, il quale loda l'uso familiare, che se ne fa in Asia, e in America, nella diarrea, e nella dissenteria, ed il Sig. d'Aublet aggiunge, che nella stessa maniera adopravasi nelle Colonie della Gujana. Comincia ad essere presentemente comune in Europa, ma in Italia forse meno, che altrove ne è conosciuta la efficacia, sebbene siavi da più antico tempo conosciuta.

## EPIZOOTIA.

La pubblica Economia occupa presentemente in Europa le cure dei Sovrani egualmente, e degli Uomini di lettere. Si cerca di rivolgere tutte le facoltà, e le scienze a questo scopo, e si ha ben ragione. Molti sono gli stabilimenti fatti in Europa da questi ultimi tempi per cercare i rimedj, ed impedire la rapida propagazione dell'

Epizootia, che tanta strage ha fatta di bestiami nella Germania, e nella Francia. Ma questi stabilimenti saranno di poco uso, se si voglia seguire l'opinione del Sig. Burgelat, uno dei 200 Senatori di Berna, Presidente della Società Reale di Gottinga, e della Società economica di Berna. Egli diè fuori nel 1775 una Memoria distribuita a tutti i Ministri, e a tutti i Magistrati di Francia intorno alla fiera contagione dei bestiami, che aveva nel precedente anno invase le Provincie Meridionali di quel Regno. Esamina quivi se sia più utile di uccidere i bestiami attaccati dalle malattie epizootiche contagiose per esserminarne sì fattamente il seme, ovvero convenga curarli, e amministrar loro quei rimedj, che sono suggeriti dall'Arte. Decide egli per la prima parte. Egli fonda la sua opinione I. sulla impossibilità d'impedire la comunicazione tra le bestie infette, e le sane in una malattia, che ha tutti i caratteri di una peste reale, II. sulla inutilità di tutti i rimedj posti in uso in Olanda per liberarne i bestiami; quivi al primo di febbrajo del 1775 si contavano 284534 bestie immolate a questa infezione per non avere voluto adottare il metodo della uccisione degli animali infetti. III. su gli effetti, che questo saggio partito produsse negli stati dell'Imperadrice Regina, e nel Brabante. Si contano quivi 300000

Y y 2

capi

capi di bestie ; La malattia vi si era manifestata , e riprodotta molte volte nel corso di quattro anni ; sono state uccise in tutto questo spazio di tempo 416 bestie soltanto . Perciò si può dire sicuramente , che il sacrificio è stato di 104 animali immolati annualmente alla sicurezza di 300000 , cioè di uno alla conservazione di 3000 , IV. sull' interesse del coltivatore nell' adottare questo sistema in qualunque circostanza , sieno o non sieno facili a guarirsi le malattie contagiose delle bestie grosse . Imperciocchè sempre la cura ne toglie , o ne tiene impedita una molto maggior quantità , che non farebbe quella , la quale si dovrebbe sacrificare , oltre il mantenere , e il perpetuare spesso volte la contagione . Facendo esattamente i conti si ravvisa , che in una qualunque contrada , quando anche si giunge ad estirpare l' infezione , la somma degli animali , che periscono raddoppia ordinariamente , e supera anche quella di quei , che restano . Nell' Olanda Meridionale dal primo di Aprile 1769 fino ai 31 di Marzo 1770. sono morte 11565 bestie , e sonosene guarite 4554 . Nella Olanda Settentrionale nello stesso spazio di tempo si sono perdute 31563 bestie , guarite 21773 . Onde è evidente , che molto si sarebbe guadagnato a estirminare , sul principio gli animali , ne' quali cominciava l' infezione . Si sarebbero inoltre risparmiate le spese ,

ed , estinta la contagione nei suoi primi semi , non avrebbe fatta tanta strage nelle Provincie unite . Quelle ragioni , che il Sig. Bourgelat presenta al Ministero Francese ad oggetto di persuadere una pratica fiera alla prima apparenza , ma in sostanza la più salutare , erano state di già ponderate dal grande Allero , e questi fin dal 1773. pubblicò una Memoria sulla inutilità dei rimedj nelle Epizootie , sulla necessità di uccidere le bestie infette , e sulla falsità dell' idea , troppo ricevuta , che colloca nello stomaco la sede di questo male . Questa Memoria dell' Haller approvata dal Senato della Sanità , di cui è egli uno dei più rispettabili soggetti , è stata quella appunto , che ha fatto seguire il metodo della uccisione negli Stati della Regina . La contagione era nata nella Franca Contea , ed era una *peripneumonia* gangrenosa , che sembra essere flagello , onde la popolazione cornigera di Europa è afflitta dal 1711. fino ad ora . Più volte ha tentato questa peste di oltrepassare le Frontiere della Francia , e di propagarsi nella Germania . Nella Francia ha fatte immense stragi . Ma i sacrificj opportunamente fatti nella Germania ne hanno preservato questo paese , il quale era circondato in una frontiera di 80 leghe per ogni dove dalla Epizootia stabilita nel *Palais* , nella *Franca Contea* , nello Stato del *Vescovado di Basa* , nel Cantone di *Zutigo* , e di

di *Schaffouse*. Queste ragioni, questi esempj, e l'autorità di un così grand' uomo dovrebbero bastare a togliere ogui pregiudizio, e determinare, ove sia d'uopo, con pubblica autorità lo stabilimento di una pratica, che interessa egualmente la pubblica, e la privata Economia.

Leggano i nostri Associati la traduzione del primo Idillio di Bione del Signor Conte Zamagna. L'aurea penna latina, che ha il Signor Conte Zamagna! Catullo non avrebbe forse tradotto questo Idillio con maggior delicatezza.

EPITAPHIUM ADONIDIS.

BIONIS SMYRNAEI

IDILLIUM I.

**O**ccidit heu pulcher! pulcrum lugemus Adonis,  
 Occidit heu! mecum lacrymantur Adonis amores:  
 Ne recubet jam purpureo sub tegmine, Cyprì,  
 At surgens atrata sinus, percussaque palmis  
 Pectora, dic periit, periit dic pulcher Adonis.  
 Occidit heu! mecum lacrymantur Adonis amores.  
 Frondiferis misere jacet ille in montibus albo  
 Albo dente femur male lasus, & angit amantem  
 Cyprida, vix spirans ater per membra volutus  
 It nivea heu sanguis, languentia lumina torpent,  
 Atque fugit roseus labris robur, & perit omnis  
 Ore jocus, quem non unquam Cytherea relinquit.  
 Sueta vel extincto fert oscula Cypris, at ille  
 Quae dea fert misero repetens haud oscula sentit  
 Occidit, heu! mecum lacrimantur Adonis amores  
 Dirum vulnus habet dirum formosus Adonis  
 Corde tamen vulnus Cypris fert majus in imo.  
 Circa illum complentque canes ululatibus auras,  
 Et nymphae lacrimantur Oreades: ipsaque Cypris  
 Sparsa comas, solis moerens in saltibus errat,  
 Moerens, nuda pedem: sua quo vestigia vertit,  
 Et laevant sentes, & diro sanguine rorant.  
 Ipsa tamen fertur per longas anxia valler,

*Ass.*



*Affiriumque vocat puerum, sociumque requirit,  
 Illius interea salienti e vulnere sanguis  
 Nat, & madanti rivo soedat honestum  
 Pettus, soedatque suum: rubet illa raso.  
 Heu miseram! heu teneri plorant & Cypris amores  
 Illa simul puerum amisit, simul oris honorem:  
 Pulchra fuit Veneri facies dum vixit Adonis,  
 Forma abili Veneri, simul ac puer occidit: heu! heu!  
 Heu repetant iuga cuncta, heu summa cacumina sagi,  
 Et fluvii Cytherea tuum flent aurea luctum,  
 Et fontes Adoni gemunt te in collibus altis.  
 En flores luctu rubuere, en moesta Dione  
 Tristibus implebit collesque urbemque querelis.  
 Ab misera! ab Cypri! periit formosus Adonis,  
 Reddidit atque echo, periit formosus Adonis;  
 Quis dirum Veneris casum non lugeat! heu! heu!  
 Ut Cypri: vulnus crudele, ut vidit Adonem,  
 Purpureum ut vidit circum latera ima cruorem,  
 Brachia protendens flendo dicebat: Adoni  
 O! mane Adoni, ut te supremum perdita visam,  
 Ut te complectarque, labris jungamque labella,  
 Tum si quis cedente anima super alitus errat,  
 Munera ne tantum spernat suprema, fugacem  
 Ore legam cupido, luctumque explere iuvabit.  
 Saltem hac, tu quoniam jam me fugis, oscula metum  
 Servabo, extremum hoc munus morientis habebo.  
 Ah procul hinc dilecte fugis, regemque tremendum,  
 Tacnariosque petis mares! ego perdita vivam,  
 Sum Dea, non tecum mihi fas descendere ad orcum.  
 Tu puerum, tu casta meum Proserpina sparsum  
 Accipe tu potior: formosum est quidquid ubique,  
 In tua jura fuit, me me crudelia flentem  
 Fata premunt; nostri tuque ei pari ipsa timoris.  
 Sic moreris, mea cura? simul jucunda voluptas  
 Cui sopor ipse tenues fugiens evanuit auras,  
 Jam Cypri: vidua est; spes irrita lussit Amores,  
 Una etiam Cestus periit, malesane quid apros  
 Venabare? feras cur tam formosus adibas?*

*Sic*

Sic flebat Cypris, flebant cum Cypride Amores.  
 Ab misera ab Cypri, periit formosus Adonis.  
 Illa tot effudit lacrimas, quot fudit Adonis  
 Sanguinis expirans guttas; fletusque cruorque  
 In varios abeunt flores tellure recepti:  
 Puniceo rosa nata cruore est, fletu anemone.  
 Occidit heu pulcher, pulcrum lugemus Adonin.  
 Ne misera in sylvis plores Cytbera maritum;  
 Hæc torus est illi, hæc talamus bene cultus: Adonis  
 Hæc cubat: extinctus quamvis, est pulcher Adonis,  
 Exanimis certe est pulcher, potiusque sopore,  
 Quam domitum letbo dicas. Nunc molliter isdem  
 Suffaltum compone in vestibus, in quibus olim  
 Adsuevit sacros per noctem carpere somnos:  
 Serta inter floresque illum compone; sed una  
 Cum puero extincto florum est extincta venustas.  
 Circum & odoratis irrota unguenta alabastris  
 Persudens; sed non bene olent jam balsama, Adonis  
 Quum periit, quum fugit odor tuus, optime Adoni.  
 Puniceo niveus jacet in velamine tectus,  
 Ab dolor! & pueram pueri lacrymantur Amores:  
 Detonsaque comas inuisa hic spicula spargit,  
 Ille arcum iratus pedibus premit, ille pharetram  
 Pennigeram frangit; pulchros parat ille cothurnos  
 Solvere ab extincti fura, gerit iste lebetas  
 Aurator, vulnusque lavat frigentis apertum  
 Rore super fuso, atque alis permulcet Adonin.  
 Ipsam omnes plorant, ipsam quoque Cyprin Amores;  
 Extinxitque facies Hymen, sarta omnia rapit  
 In soribus, rapit sarta Hymen pronuba, & heu heu  
 Carmen triste sonat, non Hymen o Hymænae;  
 Heu heu propter Adonin adhuc magis, heu Hymænaeum.  
 Flent Cinyrae gnatam Charites; formosus Adonis  
 Et periit dicunt alterna voce querentes,  
 Alta voce magis dicunt, quam Cypris & ipsa.  
 Parcae etiam pulcrum Parcae lacrymantur Adonin,  
 Et revocant cantu. Sed non audire vocantes  
 Aut potis, aut curat: retinet Proserpina captum.

Ergo

*Ergo modum lacrymis Cypri nunc pone; relictis  
Nam choreis epulisque alio plorabis & anno.*

Questa bella traduzione è riferita nell'ultimo Tometto del Giornale letterario di Siena. Questo Giornale non segue più a compiarsi dall'Abbate Zacchirolì, ed ha fatto una gran perdita, perdendo questo vivacissimo Scrittore. È stata a lui solo sostituita una società di persone di lettere, ma si conosce la mancanza della penna felice del nostro Abbate Zacchirolì. Egli aveva tutta la vivezza dello stile del nostro Italiano Aristarco senza la prolissità, il cinicismismo, la impudenza, e la puerilità. Sia questo detto così di volo per rendere omaggio non all'amicizia, ma alla verità.

### ELETTRICITÀ.

Da per tutto si fanno stabilimenti per restituire alla vita le vittime infelici di una morte apparente, e questi stabilimenti quanto non sono sperimentati utili per ogni dove? Uno di questi avviene anche a Londra fissato in quel-

la Capitale nel 1774. Si è comunicato al Pubblico il piano di quella Società, e il ragguaglio delle operazioni della medesima. Noi quindi scegliamo un fatto singolare per comunicarlo ai nostri Leggitori. Cadde un fanciullo da una finestra del primo piano, e sembrava assolutamente morto. Furono in vano tentati tutti i rimedj per riecitare qualche scintilla di vita, che sembrava affatto estinta. Fu pensato di ricorrere quasi a caso disperato alle scosse elettriche. Il Signor Squirre diresse queste scosse a differenti parti del corpo, ma inutilmente. Una, che fu portata al petto fu la sola a produrre qualche effetto. Furono tosto notate alcune leggiere pulsazioni, ed in seguito qualche segno più certo di vita. A poco a poco il fanciullo ha interamente recuperata la sua salute. Pur troppo l'elettricità è prodigiosa in mille casi. Così si conoscesse il tempo, e la maniera di farne uso!



### A V V I S O.

*Vengono pregati i Sigg. Associati non avessero soddisfatto ancora all'associazione far prevenire con sollecitudine il contante al Settari spacciatore di questi fogli enciclopedici, se desiderano non gli venghi interrotta la continuazione delli medesimi.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## B E L L E A R T I .

Il celebre Signor Cavalier Morelli Imolese, genio nato per l'Architettura, nel demolire l'antica Cattedrale di S. Cassiano, per rifabbricarla secondo il suo grandioso, e sodo disegno, era da sommo rincrescimento penetrato vedendo, che andavano a perire tante illustri pitture a *fresco* d'Innocenzo da Imola, e di altri eccellenti Autori della scuola Bolognese; onde seriamente si occupò in ricercare, se fosse possibile di sottrarle all'imminente distruggimento. Le sue continue premure dirette ad un così importante oggetto ebbero quell'esito, che rade volte suol mancare alle ricerche importanti, quando vengono fatte con calore, e dirette con giudizio. Egli impegnò in quelle il Giovine Sig. Giacomo Suzzi Pittore Imolese, il quale dopo varj innumerevoli esperimenti, acquistando continui lumi per eseguire il suo pro-

getto, finalmente gli riuscì di arrivare al fine propostosi con levarle, e riportare in tela le pitture a *fresco* aderenti al muro, cosa non riuscita ad altri dapprima, e che si sarebbe quasi stimata impossibile ad eseguirsi. La novità di questa felice invenzione ignota agli andati tempi teneva sospesa la credenza di tutti, allorchè il Sig. Cavalier Morelli regalò un quadro di queste all'immortale nostro Pontefice PIO VI. Essendo state esaminate codeste pitture dall'incomparabile Sig. Cav. Mengs, e dal Sig. Nicola la Piccola celebri Pittori, nel tempo, che ammirarono la felice scoperta, non poterono dubitare in alcuna guisa della veracità della medesima. Quanto non è dessa utile alle belle Arti questa inaspettata invenzione? Quanto Opere d'immortali Pittori collocate nei muri non si sottrarranno col mezzo di questa da una imminente rovina minacciata in quelle fabbriche, che sono vicine a cedere

Z z

dere all'ingiurie de'tempi! Il Pubblico, e gli Amatori delle belle Arti dovranno essere grati ugualmente alle premure del Sig. Cav. Morelli, ed alle felici intraprese del giovine Pittore Imolese. Così animato da quel premio, che merita, s'inducesse fin d'ora a comunicare al pubblico il Segreto della sua scoperta, che tanto può essere interessante!

### F E N O M E N O .

Il senso, della cui perdita sono più rari gli esempi, si è quello del palato. La natura sembra averlo destinato per avvertire l'uomo della necessità, in cui egli è di provvedere alla sua conservazione, e di riparare alle perdite, che fa egli continuamente. In una Città del Poitù un Gentiluomo della medesima ottogenario godendo la più felice sanità, e l'uso limpido dei sensi, e della ragione, prova da tre anni a questa parte un' assoluta privazione nel senso del palato. Qualunque sia l'alimento, non ci trova sapore, e non distingue nè la natura, nè il gusto di alcun cibo. Vino, acqua, liquori, carne, pesce &c. tutto per lui ha lo stesso gusto. Mangia egli solamente, perchè sa, che senza nutrimento perirebbe, non sente mai gli stimoli del bisogno, mangia senza appetito, e cessa di mangiare senza sazietà. Quello stato di paralisi del gusto è tanto più

degnò dell'attenzione del Fisici, quanto, che lo stomaco di questo vecchio esercita le sue funzioni benissimo, e senza impedimento. Si vuole questo non comune fenomeno prodotto dall'uso di fumare il tabacco, e di prendere le bevande caldissime.

### B I O G R A F I A .

Nel corrente foglio delle nostre Efemeridi dando ragguaglio dell'opera del Sig. Abate Don Giuseppe Gennari *dell'antico corso de' fiumi in Padova, e ne' suoi contorni*, accennammo il di lui verisimile, so-petto, che fra quegli Architetti idrostat ci, de' quali si era servito il Comune di Padova ne'tempi di mezzo, e specialmente per ciò, che alla Brentella appartiene, esser vi potesse quel Fra Giovanni dell'Ordine degli Eremitani, Architetto, ed Ingegnere di molta vaglia nel secolo XIV. Dopo avere accennato il Signor Ab. Gennari, che questi (al raccontare degli Storici Padovani) venne finalmente a Padova nell'anno 1306. di ritorno da' suoi viaggi fatti per l'Indie, e che diede il modello del coperto della Sala della Ragione, tanto ammirato dai forestieri, ci comunica a pag. 82. rapporto al medesimo le seguenti notizie, che esser possono di qualche pascuolo agli amatori della gloria delle belle arti:

„ Dirò

„ Dirò di quest' uomo poco  
 „ conosciuto ciò, che mi venne  
 „ fatto di ritrovare. Egli nel  
 „ 1289. addi 20. di Giugno è  
 „ presente in Padova alle divi-  
 „ sioni tra Pietro Conte, Alber-  
 „ tino, Marsilio, e Bonifazio  
 „ fratelli, e figli del qu. Jacopino  
 „ detto Pappafava da Carrara;  
 „ e nell' instrumento originale  
 „ vien chiamato ingegnere: *pra-*  
 „ *sente fratre Johanne enzequerio*  
 „ *de ordine fratrum Heremitarum.*  
 „ Non lo trovo più nominato nel-  
 „ le nostre carte per molto tem-  
 „ po: ciò che rende verisimile  
 „ il suo viaggio in paesi lontani.  
 „ Nel 1307. è di nuovo in Pado-  
 „ va, soprastante al lavoro, che  
 „ si faceva nella strada di Viena-  
 „ za, in compagnia di altri Fra-  
 „ ti, uno de' quali si fu F. Ben-  
 „ venuto dell' Ordine de' Mino-  
 „ ri. Di quello fatto ci è rimasta  
 „ memoria in due carte dell' Ar-  
 „ chivio pubblico di Bassano, che  
 „ io ebbi con altre molte dal gen-  
 „ tilissimo Sig. Giambatista Verci.  
 „ Nella prima, ch' è de' 6. di  
 „ Giugno, si legge: *cum consilio*  
 „ *fratris Johannis ordinis Here-*  
 „ *mitarum ibi praesentis, ac etiam*  
 „ *de consensu & voluntate alio-*  
 „ *rum fratrum deputatorum ad di-*  
 „ *llum laborerium faciendum &c.*  
 „ Nella seconda de' 30. del mede-  
 „ simo mese si ha: *dominus fra-*  
 „ *ter Benvenutus ordinis Mino-*  
 „ *rum superflans laborerii vie qua-*  
 „ *iter Vincentiam pro cummi Pa-*

„ *dae &c.* Finalmente nel 1318.  
 „ soprintendeva alla fabbrica  
 „ d' un chioistro delle Monache  
 „ di San Pietro. In una nota di  
 „ spese fatte nel detto anno da  
 „ Madonna Agnese Badessa sta-  
 „ registrato: *Item expendit gros-*  
 „ *fos XXVIII. Venec. & dana-*  
 „ *rium unum a viginti datos in co-*  
 „ *lonellis positis in dicto inclaustro*  
 „ *cum conductura, & fuerunt qua-*  
 „ *tuor colonelle cum capitellis.*  
 „ *Item expendit libras tres par-*  
 „ *vorum donatas fratri Johanni de*  
 „ *Heremitanis enzequerio.*

## GEOGRAFIA.

L' altezza, e la posizione dei  
 Monti, che sollevansi sulla super-  
 ficie della Terra, è uno degli  
 oggetti più importanti per la co-  
 gnizione del nostro Globo, e del-  
 la di lui formazione. I Monti più  
 alti trovansi nei Paesi Meridionali;  
 e più d' appresso all' Equatore  
 maggiori ravvisansi le disugua-  
 glianze della Terra. Nell' Europa i  
 Pirenei, le Alpi, e le Montagne  
 della Grecia, le quali formano una  
 catena sola, sono meno distanti dall'  
 Equatore, che dai poli, e sono  
 appunto le parti più elevate  
 di questa prima parte della Ter-  
 ra. Nell' Asia il Monte Canca-  
 so, la cui catena si stende sotto  
 nomi differenti fino alle Montagne  
 della Cina, per tutta questa esen-  
 zione si approssima sempre alla li-  
 nea equinoziale, ed è uno dei Mon-  
 ti più alti. Nell' Affrica le alte

Montagne della Luna , e del Monomotapa , e il grande , e il picciolo Atlante inalzansi sotto l' Equatore , o non molto distanti dal medesimo . Nell' America finalmente avvi la catena delle Cordigliere , o degli Andes , che sono i più alti Monti della Terra . Questa Catena giace precisamente sotto all' Equatore , e si stende d' ambedue i lati ben lungi al di là de' Circoli , che rinferano la Zona torrida .

Il fatto non può essere generalmente meglio accertato , che le disuguaglianze della superficie terrestre più , che altrove , sono maggiori nella Zona torrida , e d' appresso all' Equatore , segno ben manifesto , che questa è la parte del Globo , che ha sofferte maggiori alterazioni . Egli è ugualmente certo per altro , che l' altezza delle maggiori Montagne sembra circoscritta dentro certi limiti . Il punto più alto di Europa sembra il Monte S. Gottardo , dappoichè da questo prendono origine quattro dei maggiori fiumi , che inaffino l' Europa ; il Pò , che gettasi nel Mare Adriatico , il Reno , che si perde fra le arene dell' Olanda , il Rodano , che cade nel Mediterraneo , e il Danubio , che scorre fino al Mar nero . I Monti più alti dell' Asia sono il Tauro , l' Imao , il Caucaso , e quei del Giappone , che sono ancor più alti di quei dell' Europa . Quelli dell' Affrica il grande Atlante , e i Monti della Luna so-

no per lo meno tanto alti , quanto quelli di Europa . Ma il più alto di tutti i Monti finora conosciuti si è Chimborazo nelle Cordigliere . L' altezza per altro di questo Monte non arriva a 3000 pertiche sopra il livello del Mare .

Da queste osservazioni è facile conchiudere , che tali disuguaglianze , sebbene molto considerevoli per riguardo a noi , sono un nulla , se si considerano riguardo al Globo terrestre . La differenza di 3000 pertiche sopra 3000 leghe del diametro terrestre è di una pertica , sopra una lega , ovvero di un piede sopra due mila duecento piedi , la qual differenza non è tale sicuramente , che possa cagionare differenza alcuna alla figura , e all' equilibrio del Globo terrestre . La terra , la cui superficie sembra attraversata e tagliata dall' altezza eccessiva delle Montagne , e dalla profondità orribile dei Mari , non è in realtà , che leggermente solcata da disuguaglianze pochissimo sensibili .

Nella relazione del Viaggio fatto verso il Polo artico per la scoperta dell' Emisfero Meridionale , dalla Nave della Risoluzione nel 1772 , 1773 , 1774 , e 1775 , e da quella dell' Avventura nel 1772 , 1773 , e 1774 molte cose raccontansi prodigiosissime . Ma una ci è sembrata tra l' altre la più sorprendente in rapporto alle Montagne di queste Terre incognite . In certi luoghi , così i Viaggiatori , le Montagne si alzano improvvisamente più di  
alcun-

*alcuna di quelle, che ha vedute il Signor Forster, il quale ha viaggiato nelle parti più montuose dell'Europa. Abbiamo il disegno di una che si alza 17 miglia sopra l'orizzonte (intendesi del Mare), e la di cui cima si nasconde fra le nuvole (anche la cima delle altre si nasconde fra le nuvole.)*

Se questa osservazione si verificasse, l'altezza di Chimborazo sarebbe quattro in cinque volte minore di questo Monte. L'accrescimento dell'altezza delle Montagne verso l'Equatore, fenomeno avvertito fino ad ora, non sarebbe, stato, che una pura illusione. È finalmente un'ammasso di 17 miglia di altezza verticale potrebbe alterare notabilmente e la figura, e l'equilibrio del Globo. Noi per altro desidereremmo di sapere in qual maniera abbiano i Viaggiatori misurata l'altezza di questa Montagna. Eglino ci dicono, che era essa nascosta tra le nuvole. Era dunque impossibile misurarla con gli artificj Altimetrici. Nè era guari più facile il misurarla con il Barometro. Sarebbe a disputare, se all'altezza di 17 miglia verticali prosiegua la terrestre atmosfera. L'aria respirabile manca di certo molto prima, e senza respiro non si fanno osservazioni barometriche.

## V I A G G I.

Riferiremo alcune particolarità dell'Islanda tratte dai più celebri

Viaggiatori, e riferite in un foglio periodico. In quest'Isola hannovi due sorgenti di acqua calda in guisa, che fecero salire in tre minuti il termometro di Fahreneith a 710 gradi, e un pezzo di pesce fermone fresco fu più sfoli che cotto in otto minuti. E' più singolare ancora il fenomeno, che quando aumentasi il calore di quell'acqua, non tarda la tempesta. Le Montagne più alte sono nella parte occidentale di quest'Isola. Ciò che di meraviglioso in esse si osserva, si è, che non solo eruttano fuoco, come tutti gli altri Vulcani, ma ancora acqua, e ghiaccio. Che anzi le stesse Montagne di ghiaccio dette Joekuls sono nello stesso tempo Vulcani. Si muovono alcune, siate, e visibilmente sollevansi all'altezza di 180, e fino a 240 piedi. Allora è, che compariscono tutte neve. Sono elleno un composto di pezzi di ghiaccio, gli uni attaccati agli altri, di grosse pietre, di frammenti di rupi, gl'interstizj delle quali sono tutti pieni di sabbia, di cenere, e di pomice. Come spiegare il fenomeno dell'accensione di questi Joekuls, ossia Montagne glaciali? Credono alcuni, che abbiano esse una interna comunicazione con il fondo del Mare, dal quale ricevano il fermento, che le mette in combustione.

In cima ad un Monte, detto il Monte Kjolr, vedesi una eminenza, o una vetta, nella quale da tre  
fora-



forami esce di continuo con veemenza il fumo. Se in alcuno di questi forami si getti un sasso, torna a ribalzare in alto con la stessa forza, con la quale esce il fumo. Ben singolare Paese deve esser questo, di cui il gelo, ed il fuoco sembrano vicendevolmente contrastarsi il dominio.

La pianta più singolare, e la più preziosa insieme della Islanda cresce sulle rupi, ed è una specie di *lichene*, che ha qualche somiglianza con la *pulmonaria arborca*. Se ne cava una farina, che da molti Islandesi vien preferita a quella del frumento, e si cuoce nel latte. Fornisce essa un' alimento il più grato, e il più sano, che possa figurarsi. Produce ottimi effetti contro i mali di petto, e contro la dissenteria.

## STORIA NATURALE.

Il Plinio Francese ci dà la più feroce idea, che possa figurarsi del *chacal*. Si è quello un' animale della grandezza di un cane ordinario, a cui più ancora assomiglia per i costumi, che per la struttura del corpo, simile assai nella conformazione di questo alla volpe, quantunque il suo pelo sia più denso, e più ruvido. Egli non si accoppia non ostante nè con cani, nè con volpi. Secondo il Signor Buffon questo Quadrupede congiunge ad un poco della domestichezza del cane tutta la voracità del Lupo. Più

baldanzoso del primo, e più vorace ancor che il secondo si getta sopra ogni sorte di Animali, attacca arditamente gli armenti sotto gli occhi dei Pastori, entra nelle Capanne, nelle Stalle, nelle Scuderie, rode, e divora tutto ciò, che trova, e quando mancagli alimento v'è perfino nei Cimiterj, disotterra i Cadaveri, e se ne serve per nutrimento. In una parola il *chacal*, prosegue il Naturalista Francese, è il corvo dei Quadrupedi, la carne la più infetta, e la più putrida non lo disgusta, grasso, pelle, ogni guisa di laidezze animali è buona per lui, tutto egli inghiotte indistintamente.

Se quanto eloquenti, e quanto vive, altrettanto le descrizioni del Plinio Francese fossero veridiche, nulla lascerebbero a desiderare. Ma quanto hanno di pregio nello stile, e nella eloquenza, altrettanto mancano nella esattezza, e nella veracità. Questa verità provata da moltissimi altri, l'ha ravvisata di nuovo il Signor *Galdenslede* a proposito appunto del *chacal*. Egli ha avuto occasione di vederne molti di sì fatti animali nei Paesi di Oriente, ed assicura di non avere ravvisato in essi quella ferocia, e quella voracità, che loro attribuisce il Signor de Buffon. Riguardo all'uomo in particolare, il *chacal* è mansueto a legno, che lo ama, si unisce con lui, e lo accompagna nei suoi viaggi. In genere il costume di questo animale è dolce piuttosto

toſto , e manſueto , che fiero , ed atroce . Il Sig. Galdenſtaedt non ſolo rileva gli errori preſi dal Sig. de Buſſon rapporto al *chacal* , ma anche riguardo al *Maſimone* degli antichi , creduto da quegli una Capra ſelvaggia dell' *Aſia minore* , come aveva già detto il gran Linneo . Egli lo crede di una ſpecie affatto diverſa , e molte belle notizie , e riſeſſioni fa intorno all' origine , delle bellie ſelvaggie , e degli animali domeſtici , che meritano di eſſere lette in una Memoria inferita nell' ultimo , cioè nel XX Tomo degli Atti dell' *Accademia Imperiale di Pietroburgo* pubblicato non ha guari .

## A R T I U T I L I .

Il Sig. Mariti ha pubblicato recentemente in Firenze per i torchi del Cambiagi alcune oſſervazioni , ed iſtruzioni intorno alla Robbia , alla maniera di coltivarla , e ai di lei uſi . Molte ſpecie hannovi di quella pianta , tutte ricercate dai Tintori , abbenchè non tutte forniſcano un roſo egualmente bello . Dappreſſo all' *azala* , o *izali* di Smirne le ſpecie di Robbia più ſtimate ſono quelle , che coltivanti in Olanda , in Zelanda , e ſopra tutto in Fiandra nelle vicinanze di Lilla . Una ſpecie ne produce la Natura nella Normandia tra le roccie di Oiſel , che dà una tintura egualmente , o forse anco più viva dell' *azala* di Smirne , e di quel-

la di Cipro , non conoſciuta forse dal Signor Mariti .

Queſta pianta ha le ſue radici della groſſezza di un cannello di penna , lunghe , roſſiccie , di un guſto aſtringente . Dà fuori dei getti dritti , aſpri al tatto , quadrati , nodofi , alti tre in quattro piedi , guarniti in ciaſcan nodo di cinque , o ſei foglie , lunghe , ſtrette alle loro eſtremità , munite di denti fini , e duri . I fiori di queſta pianta ſono tra gialli , e verdi , e di un ſolo pezzo . Succedono a queſti fiori i frutti formati da due bacche congiunte l' una all' altra , verdognole al primo , roſſe in ſeguito , e che anneriſcono a miſura , che ſi avvicinano alla loro maturità . Ciaſcuna bacca racchiude un picciolo ſeme rotondo , o almeno quaſi rotondo .

Benchè queſta pianta venga in ogni ſorta di terra , non oſtante il terreno forte , dolce , e umido , è quello , che maggiormente le conviene . Moltiplicaſi o per mezzo dei grani , e queſto è il metodo più lento , o per le radici , e queſta è la maniera più pronta , o per le propagini . Il mezzo più ſicuro di dare a queſte propagini le buone qualità della vera radice , ſi è di ſarchiarle ſovente , di ſchiantare l' erbe cattive , che creſcono intorno , e di ricuoprire eſattamente di terra le radici .

In Ottobre , e in Novembre raccolgonſi le radici di queſta pianta ; ſe ſi tarda più lungamente , danno molto

molto minor quantità di tintura; e se si raccolgono troppo presto, le radici sono troppo sottili, e danno perciò pochissimo profitto. Bisogna, secondo il Signor Mariti, usare grandissima diligenza nel far seccare queste radici. Alcuni hanno l'uso di lavarle prima di stenderle sul prato, o nella stufa, ma l'uso è cattivo, perchè l'acqua toglie una gran parte della sostanza colorante. E' ancora cattivo il metodo delle stufe, imperciocchè il calore fa perdere almeno un'ottava parte del peso della robia, perdita considerabile, e difficile ad evitarsi, se pur non si mantenga costantemente lo stesso grado di calore. Perciò il miglior mezzo si è quello di far seccare le radici al Sole, od anche all'ombra.

Queste radici divengono in tal guisa secchissime, e possono ridursi in polvere, allorchè piegandole si spezzano. Allora si battono leggermente per toglierne la terra fina, che vi resta attaccata, ed anco una parte dell'epidermide; quindi si pongono in un sacco di tela ruvida, ed agitandole in quello si compisce di

staccare l'epidermide; allora si pone la robia sotto i mortaj, o nel molino per polverizzarla.

Secondo il Signor Mariti un Moggio di buon terreno ben preparato può dare fino a 47 migliaia di robia verde, questi dopo la stufa non ne danno sei. L'esperienza per altro gli ha mostrato, che quattro libbre di robia fresca in un bagno di tintura producono lo stesso effetto, che una libra di robia secca, lo che essendo sarebbe molto più vantaggioso di adoprarla in verde, che in secco, dappoichè otto libbre di radici verdi non ne danno, che una di robia in polvere.

Quantunque il rosso, che dà alle lane la robia, sia poco vivo, viene questo difetto compensato dalla solidità della tinta. Aria, sole, pioggia niente l'altera. Si conosce la bontà della robia all'odore, che deve esser forte, e somigliare a quello del regolo. Quando è in polvere per essere buona deve essere ontuosa, e pastosa a toccarla.

## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Le Cosmographe, ou Description historique, politique, physique & littéraire du Monde connu, Ouvrage propose par souscription. A Paris, chez Moutard, Libraire de la Reine, quai des Augustins.*

---

# A N T O L O G I A

---

Ψ Τ Χ Η Σ    Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## A S F I S S I ' A .

Non farà discaro ai nostri Leggitori , che noi quivi riferiamo alcune osservazioni del celebre Chirurgo Portal *sopra i mezzi più efficaci per dar la vita ai bambini , che sembrano morti venendo al Mondo* . Sono quelle osservazioni ricavate dal suo *Rapporto fatto per ordine dell' Accademia delle Scienze sopra gli effetti dei vapori mofetici nel Corpo umano* , Opera , di cui poche ve ne hanno più utili , e più importanti per il genere umano . Il Signor Troja Giovine , Chirurgo , che si trattiene in Parigi , ne ha fornita una Traduzione all' Italia , che noi riferiremo nel venturo foglio delle nostre Efemeridi . Per ora ci prevaliamo della medesima traduzione , per riferire le accennate Osservazioni , che non possono essere nè più eleganti , nè più vere , nè più utili .

„ Nell' istante medesimo che l' uomo sorte dal seno di sua ma-

dre , respira ; i suo polmoni si sviluppano , e vengono inaffiati dal sangue che n' era sviato pel forame ovale e pel canale arterioso ; indi scorre dalle arterie nelle vene polmonari , che lo consegnano all' orecchietta sinistra del cuore , ed ecco la circolazione che prende un nuovo sistema .

Tuttavia questo primo respiro non è così facile per tutti i bambini . Alcuni respirano subito , ed altri restano lungchissimamente senza dare alcun segno di vita ,

Un fanciullo , nato allora , fu creduto morto , nascendo ; بدا levatrice l' avea poslo in abbandono in un angolo della camera ; ma fu avvertita del suo errore dai gridi del ragazzo , che si fecero ascoltare nel tempo che meno se l' aspettava .

*Smellie* , celebre chirurgo Inglese pei parti , ha fatta la medesima osservazione : è questa così interessante che non si potrebbe citarla abbastanza e divulgarla nel

A 2 a

pub-

pubblico (a). Tuttodì si confonde la morte apparente di quei che vengono nuovamente alla luce colla lor morte reale.

Molte ragioni lo tengono in uno stato d'inerzia che lo fa sembrar morto: pur tuttavolta la più comune, e quella onde forse tutte le altre dipendono, è l'impedimento che trova nel respirare: la bocca, l'asperarteria, e i bronchi sono riempiti di un umore viscoso; e per questo motivo l'aria per entrare nei polmoni ha bisogno di una gran forza, acciocchè vinca la resistenza che le oppone quest' umore.

Quest' umore medesimo è talora così denso e così tenace, che incolla la lingua col palato, chiude le narici, e ottura le strade della respirazione. Ho ciò veduto in tre fanciulli ch' erano venuti al mondo senza vita, e sopra i quali veramente non si era tentato alcun soccorso; la trachea tutta, quanta si trovava chiusa da un cilindro di una materia vischiosa e compattissima.

Ho esaminata questa sorta di vischio attentamente, ed ho fatti varj tentativi per conoscerla: mal grado la sua gran spessezza, che si rassomigliava ad un glutine densissimo, arrivai a discioglierla nell' acqua tiepida.

Quei che hanno la trachea colle

sue appartenenze così otturate, fanno in vano degli sforzi per tirar dell' aria nei loro polmoni; molti restano soffogati nel nascere.

Non v'è chirurgo nè levatrice che non abbia osservato, che i bambini, quando nascono, muovono con forza il petto e i muscoli dell' addomine fin a tanto che respirino senza impedimento, e che si sieno liberati per la bocca e per le narici da quell' umore spumoso che riempiva queste strade. Non ostante, coloro che non hanno molta forza per sbarazzarsene, muojono negli sforzi convulsivi.

Allora il mezzo più efficace, che possa impiegarsi, è di spinger l'aria nel petto dalla persona nuovamente nata; in tal foggia si distaccano, si rompono, e si assottigliano le materie mucose che riempiscono i bronchi; i polmoni si spiegano; si toglie l' argine che si opponeva al passaggio del sangue nelle sue arterie; quelle lo danno alle vene polmonari per versarlo nel cuore, ed ecco il bambino che comincia una nuova vita.

Seguendo questa carriera ho avuto il piacere di destare un fanciullo che si credeva morto essendo nato appena, e che si era abbandonato senza ajuto alcuno. Fu chiamato per vedere la madre, che dopo il parto fu assalita da convulsioni, le quali fecero temere della

(a) Vedi quest' osservazione importantissima nel tomo 2. pag. 448. dei Parti di Smellie.

della sua vita . Nel mentre che le facea porgere qualche soccorso, ebbi la curiosità di vedere il morto bambino , e mi cadde in pensiero di soffiargli nella bocca : fu ciò da me fatto mediante un tubo di pippa , che mi procurai , e con tanta felicità , che si vide prestamente il suo petto in moto , le sue membra agitarsi , e sortire dalla schiuma dalla sua bocca e dalle sue narici : sicchè fu ballevole questo sol mezzo così semplice per fargli vedere il giorno .

Ma quanto più questa medicina è salutare , egli è disgraziata cosa di vederla tanto maggiormente trascurata . Quanti bambini non sono stati seppelliti , che avrebbero vinta la morte , se si fosse loro facilitata la prima inspirazione ! Si lasciano continuamente queste povere creature in braccio al lor destino : basta che si credano morte nel nascere , per fare che restino prive di ogni soccorso umano ; in tal modo si priva lo Stato di un cittadino , e la famiglia di un rampollo , che forse l'avrebbe perpetuata illustrandola .

Tuttavia ciò ch' è più da dolersi si è che sovente , per la certezza , in cui si credono di essere , della morte del fanciullo , gli cuo-

prono la faccia , e gli tolgono così ogni facoltà di respirare (a) .

Intanto non bisogna essere , in questo caso , spettatore ozioso : è d' uopo soffiare nella bocca del ragazzo con un tubo qualsivoglia , e riscaldarlo nello stesso tempo con dei panni ben caldi , e fargli delle leggiere fregagioni , senza muoverlo con molta violenza . Ma la miglior cosa è quella di soffiare nel polmone , ed è sorprendente che questa medesima sia tanto trascurata . *Smellie* l'ha posta in opera una volta colla più gran riuscita , e quell' esempio avrebbe dovuto insegnare una tal dottrina nei loro scritti e nei loro corsi : ciò nondimeno è stato fatto ultimamente dal Signor *Duffet* , medico di *Soissons* , ch' è stato non ha guari tolto di vita da una morte immatura . In fine l' stesso mezzo è stato posto felicemente in uso più volte a Parigi da varj medici e chirurghi di mia conoscenza ; a Lione dal Sig. *Faissol* ; a *Caillac* in *Albigeois* dal Sig. *Andrieu* ; ed altrove da diverse persone illuminate che han voluto graziosamente comunicarmi le loro osservazioni : perciò qui gli assicuro della mia riconoscenza . Tengo adunque per cosa certa , che dal medesimo artificio fin qui

A a a a spe-

(a) Vi sono alcune levatrici che hanno il barbaro costume d' introdurre nella bocca de' bambini un guscio d' aglio , un pezzo di cipolla , ec. sulle mire di fargli respirare ; altre credono fortificarli , immergendo il cordone ombelicale nel vino caldo , nello spirito di vino , o in qualche altro liquore spiritoso ; ma sono così ridicole queste maniere , che farebbero perdere il tempo se si volessero confutare .

spiegato se ne ricaveranno sempre gl' istessi vantaggi , tutta volta che si metta in pratica nei casi convenevoli .

## M E D I C I N A .

Noi abbiamo avuto occasione , di parlare di molte droghe , e di molte erbe , che nelle febbri intermittenti si credono efficacissime . Fra queste si annovera anche la corteccia , ed il sale del Castagno d' India . Quest'albero dal 1650. in quà non si può più considerare come esotico in Europa , le molteplici piantagioni , che ne sono state fatte , lo hanno reso indigeno , e quasi domiciliato presso noi . I Botanici lo conoscono sotto il nome di *asculus* , *hippocastanum castanea* , *folio multifido* . La prima corteccia di quell'albero è quella , che si pretende contro le febbri intermittenti egualmente efficace , che la chinachina , delle quali noi facciamo uso dal 1650 fino ad ora . Questa scorza può essere staccata dal tronco dell'albero in ogni tempo , è d'essa un' epidermide scaglioso , nell' interno color di marrone chiaro , che si riproduce ogni anno , e che essendo conoscitissima non ha bisogno di altra descrizione . Bisogna sceglierla solida , preferire quella degli alberi di media età , quando sia sana , e ben secca , fa d' uopo separarne il mosco , che sovente la cuopre . Quando sia sottilmente polverizzata un' on-

cia di questa polvere divisa in dodici dosi uguali , può essere data di quattro in quattro ore nei giorni intercalari della febbre ; con un cucchiajo di acqua di succaro per quelli , che ne temessero l' amarezza , quantunque sia assai più sopportabile di quella della china . Nell' uso di questo rimedio in alcuni gli accessi delle febbri si allontanano , in altri si approssimano , ma sempre diminuendo , o rade volte per ottenere questo effetto è necessario darne più di un' oncia . Per assicurare maggiormente l' effetto felice di questo rimedio fa d' uopo qualche volta premetterne altri generali , come per cagione di esempio la sanguigna , o la dieta nelle persone pletoriche , e gli emetici , o i purganti nelle cachetiche . Alcuni sonoli lagnati di un leggiero stringimento di petto facendone uso ; si previene questo inconveniente , bevendo un bicchiere di tisana mucillaginosa data immediatamente dopo presa ciascuna dose . L' effetto del rimedio si estende a tutte le febbri intermittenti essenziali , e si pretende più costante di quello della chinachina , cosicchè nella febre erratica , terzana , terzana doppia , quartana , quotidiana , e altre sì fatte intermittenti , si è sperimentata la di lui efficacia . Questo rimedio agisce sovente senza evacuazione , sensibile , ed alcune volte come un purgante , dà appetito , e fortifica .

ELET

## ELETTRICISMO.

L'Elettricismo *terrestre-atmosferico* è sicuramente la prima importante scoperta di Fisica, che dal nuovo Continente sia stata comunicata al nostro. L'incomparabile Filosofo di *Filadelfia* *Benjamin Franklin*, che con sì raro esempio ha saputo riunire il genio speculatore del Filosofo coll'attività patriottica del Cittadino, è stato il primo a dimostrare colle più convincenti, ed ingegnose esperienze, che le spaventevoli borrasche, ed i fragorosi temporali altro non sono, per così dire, che una crisi della natura diretta a ristabilire il perduto equilibrio tra l'elettricismo dell'Atmosfera, e quello della Terra, e che gli orribili compagni di una tempesta, i tuoni, i lampi, i fulmini sono tutti effetti prodotti dalle correnti di fuoco elettrico, che dal luogo dove esso abbonda si scaglia verso il luogo, che ne manca. Quindi essendo nota la preferenza con cui il fuoco elettrico si dirige verso le punte, e verso i corpi metallici, fu naturale di pensare a far uso della scoperta del Filosofo Americano per preservare gli edifizj dai danni del fulmine, con innalzare sopra di essi una verga di ferro appuntata comunicante con qualche condotto d'acqua, o con qualche altro corpo sommamente deferente, e lungo, la quale incanalata la materia elettrica componente il fulmine andasse poi in-

nocuamente a disperdersi nel luogo. Di queste verghe di ferro conosciute comunemente sotto il nome di *Conduttori* ne furono erette in gran numero dappertutto, e secondo il solito di tutte le novità chi ne divenne entusiasta, chi se ne fece beffa, chi osò assicurare, che non vi sarebbero più fulmini nei luoghi armati di conduttori, e chi pretese per lo contrario, che questi gli avrebbero più che prima chiamati ed invitati.

Un simil fermento di utilità, e di non utilità di conduttori eravi in Siena, allorchè Sua Altezza, Reale il Gran Duca di Toscana Sovrano veramente Filosofo, mosso dai principj di una vera scienza, e dai paterni sentimenti della sua clemenza, permise che fosse posto nella Torre del Palazzo pubblico di quella Città un Conduttore, per procurare di liberare quel rispettabile edificio dai danni cagionati dalle cadute dei fulmini, ai quali il medesimo è spesso sottoposto. Piantato che fu il Conduttore, si può dire, che non si sia mai desiderato un giorno di nozze con tanta ansietà, con quanta era aspettato un temporale dai due partiti, e forse non vi sarà mancato qualche refrattario, che avrebbe veduta volentieri fulminata, ed incenerita la Torre per rendere la sua causa più vittoriosa. Venne finalmente il tanto sospirato temporale ai 18 del prossimo passato Aprile alle cinque, dopo



dopo il mezzogiorno, e dopo alcuni fulmini scoppiati in lontananza, si fece sentire un clamoroso tuono, e contemporaneamente ad esso si vide una striscia o corrente di fuoco lanciarsi dov'è la cuspide aguzza del Conduttore, nella sommità della Torre. Quasi in un subito da una piccola finestra della Torre, donde esce il Conduttore, ripiegato alla scoperta e alla vista d'ognuno per 40 braccia lungo il muro di essa, si vide gettarsi la suddetta corrente di fuoco, seguendo le tracce del Conduttore per tutte le annunciate braccia 40. sino all'apertura che l'incanala sotterra, alla quale altezza sparve dipoi l'ignita corrente. Essendo stati interrogati i Bottegari della Piazza, che poterono osservare di prospetto strisciare sul Conduttore la corrente del fuoco, altri la rassomigliano ad una quantità di carboni accesi gettati in un gruppo dalla già detta finestra, serpeggiando, e scintillando sul Conduttore; altri dissero, che parve appiccarsi il fuoco ad una quantità di razzi dalla mentovata finestra, e che la corrente si avvolgeva al Conduttore, gettando razzetti di fuoco, o grosse scintille, ma convennero tutti egualmente, che il fuoco fu sepolto sotterra, dopo di avere percorsa tutta la parte scoperta del Conduttore nel sito in cui quello s'introduce nel muro. Asserirono anche tutti generalmente, che

sino a mezzo quarto d'ora dopo il successo si vide uscire il fumo dal medesimo sito, siccome ancora da un'altra buca lungo la strada alle falde della Torre. Si temeva che il Castello dell'orologio situato in un angolo poco distante dal Conduttore, potesse essere stato danneggiato dal fulmine; ma aperta la piccola stanza si sentì solamente una forte pazzia, come di polvere da schioppo bruciata, ma non si osservò alcun danno, nè alcun segno lasciato dal fulmine, se non che il tirante del martello che suona l'ore, si trovò tutto tinto ed affumicato.

Questa semplice esposizione del fatto sarà facilmente creduta più che bastante dalla maggior parte ad autorizzare i Fattori dei Conduttori a riguardare la loro causa come già decisa e pienamente vittoriosa; poichè, come si esprime in una sua lettera il Sig. *Domenico Bartolini* pubblico Professore di Fisica nell'università di Siena, la sostanza del fatto accaduto sembra potersi ridurre ad un sol punto: *Un fulmine ben grande ha investita la Torre, e scorrendo pel Conduttore non ha recato nemmeno un leggerissimo danno; dunque, dic' egli, la nostra causa è vittoriosa per l'esperienza: lascerem quindi ai contrarj la vittoria nei lor discorsi.*

(Non si diedero però per vinti, nè si contentarono di meri discorsi gli Avversarj, poichè si vide, ben presto comparire alla luce una

*Let-*

*Lettera ad un Amico del Signor March. Alessandro Chigi*, il quale si trovava in fatti più degli altri impegnato a scendere nell'arena, come quegli che poco tempo prima avea fatta stampare una *Dissertazione sull' Elettività terrestre-atmosferica*, di cui darem presto conto nelle nostre *Esemeridi*, dove avea preso ad impugnare alcuni articoli dell' *Elettività terrestre-atmosferica* di *Franklin* e del *P. Beccaria*, e tra gli altri l'identità della materia elettrica, e della materia fulminea, e quindi l'uso e l'utilità dei Conduttori. Pensa adunque il Sig. Marchese, che il recente temporale di Siena lungi dal distruggere i dubbj da esso promossi nella sua *Dissertazione* contro l'uso e l'efficacia dei Conduttori, serva piuttosto a vieppiù sempre confermarli. Si conferma a buon conto in primo luogo, dice' egli, che si sono ingannati tutti coloro, i quali hanno fino ad ora creduto, che il vapore fulminante potesse lentamente scorrere per la Spranga, onde fosse essa capace d'impedire la formazione d'un fulmine, e che il Conduttore secondo l'espressione del Sig. *Sausure* fosse come una tromba destinata a cavare di sotto, la materia fulminea contenuta nella nuvola per ispanderla inocuamente nel suolo. Si dimostra in secondo luogo chiaramente, che la Spranga non è stata capace di ritenere dentro di se in-

canalata quella quantità di vapore che componeva il fulmine, poichè se avesse potuto ritenere dentro di se tutto il vapore fulminante, non si sarebbe questo manifestato con quel gran fuoco, che da tutti fu visto, ma sarebbe passato invisibilmente nella terra. Ma chi ci assicura poi, continua a dire il medesimo, che il fulmine sia realmente scorso per il Conduttore? Dall'averlo veduto scorrere lungo la parte esterna della Spranga, si è creduto da molti che sia sceso per la medesima; ma pare anzi che si deva credere da questo, che appunto in quel luogo non vi sia passato, poichè sembra cosa certissima, che quando il fulmine attraversa un corpo (volendolo supporre ancora solo vapore elettrico) in quell'istante o non si deve vedere, o vedendosi necessariamente devesi dopo trovare o rotto, o fuso, o bruciato secondo la sua qualità, come accade nell'essere attraversata dalla scintilla elettrica una corda di metallo, o di altra materia di qualunque lunghezza essa sia, poichè la scintilla nè si sente nè si vede mai nel suo cammino, solo comparisce nell'estremità, quando la detta corda non sia dalla scintilla o fusa o rotta.

In questo conflitto di opinioni, sapendo noi, che *Opinionum commenta delet dies, natura judicium confirmat*, aspetteremo tranquillamente, che una lunga durata di

tem-

tempo ci possa dimostrare se di fatti quegli edifizj, che sono stati per lo passato più soggetti ai danni del fulmine, essendo poi stati armati di Conduttori, o si sono trovati generalmente meno esposti ai suddetti danni, o se ne sono affatto liberati. Direm però francamente, che le ragioni degli Avverjarj non ci sembrano dover muovere gran fatto, o dover incoraggiare i partigiani dei Conduttori. Se il Conduttore del Palazzo pubblico di Siena non ha potuto impedire, che un gran fulmine non iscoppiasse sopra quell'edifizio, ha fatto però di più, poichè ha fatto sì che quel gran fulmine non gli recasse alcun danno. Se il fulmine si è manifestato al di fuori lungo tutta la parte esterna della Spranga per lo spa-

zio di 40. braccia, questo sembra indicarci abbastanza, che il fulmine progrediva incanalato per la sostanza della medesima Spranga, e che nel suo cammino andava compartendo dette scintille a quei corpi deferenti che si trovavano nella sua vicinanza. E se finalmente il fulmine, che investì il Conduttore della casa del Sig. West in Pensilvania, ne fuse la punta, non crediamo per questo necessario, che tutti gli altri fulmini debbano operare i medesimi effetti, dipendendo questi dalla quantità della materia fulminante, che invelle ad un tratto la punta dei Conduttori, dalla grossezza di questi, e da un gran numero di altre circostanze, che possono variare, e combinarsi in un'infinità di modi.



## LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI.

*Traité des Substitutions Fidei-commissaires, contenant toutes les connoissances essentielles selon le Droit Romain & le Droit Francois, avec des notes sur l'Ordonnance de 1747, par M. Thevenot-d'Essaules, un vol. in 4.*

*L'Europe Illustre, Ouvrage contenant les Vies abrégées des Souverains, des Princes, des Ministres, des Generaux, des Magistrats, des Prelats, des Savants, des Artistes, & des Dames qui se sont distinguées en Europe, depuis le quinzieme siecle jusqu'à present, par M. Dreux du Radier, avec plus de six cents portraits, gravés par les soins d'Odieuve. Six vol. in 4. A Paris, chez Nyon aîné, Libraire rue Saint-Jean de Beauvais.*

---

# A N T O L O G I A

---

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

## M E D I C I N A .

La corteccia dell'albero a *choax*, nelle Isole Britanniche, non è ugualmente considerata da tutti i Medici, come un rimedio sicuro. Alcuni ne biasimano l'uso, come troppo violento, altri sostengono il contrario. Il Sig. Anderson Chirurgo in Edimburgo in una sua lettera intorno a quest'albero, considerato come vermifugo, ne fornisce alcune notizie, che noi ci faremo pregio di riferire.

Due differenti specie si ravvisano della corteccia di quest'albero a *choax*, o dell'albero vermifugo della Giamaica; L'una è molto più pallida dell'altra, e quantunque abbiano a un dipresso lo stesso gusto, e sieno forse ugualmente antelmintiche, vi sono ragioni, che non sieno per altro ugualmente sicure. Il Signor Anderson assicura di avere rade volte adoprata la prima, come quella, che agisce più violentemente dell'altra. Ca-

giona sovente evacuazioni sierose, nausea grandi, ed altri simili sintomi, accompagnati da dolori di ventre, e qualche volta da mancamenti.

La seconda specie è più cupa, il suo colore non differisce da quello della *cassia-lignea*, quantunque sia di una consistenza più grossa. Questa specie si adopra generalmente nelle Indie Occidentali. Il Signor Anderson aggiunge, che l'esperienza lo ha convinto, che si può fare uso di questo specifico in tutti i casi, in cui un vermifugo è necessario. Siccome questo rimedio è nuovo, e pochi pratici in Europa l'hanno in uso, d'altronde è di grandissima efficacia, non deve perciò rigettare senza maturo esame per la semplice prevenzione di soverchia violenza, di cui si accuserebbe ingiustamente, potendo provenire o dal non averne scelta la specie, che conviene, o dall'essere stato dato in dose troppo gagliarda. Dandolo

B b b

in

in picciole dosi se ne può evitare facilmente qualunque pericolo . Per preparare la decozione si con-  
quillano due oncie e mezza di scor-  
za , si fanno bollire a fuoco lento  
in due pignatte di acqua finche res-  
sino a una e mezza . Si filtra la  
decozione , e si conserva in una  
bottiglia ben coperta . La dosi  
per un'adulto è di un cucchiajo il  
primo , uno e mezzo il secondo, e  
così aumentando di giorno in gior-  
no fino a cinque o sei cucchiari . Si  
purga dopo nove giorni il malato  
con il *julap* , purgante , che fa e-  
vacuare i vermi vivi e morti .  
Se questa decozione cagioni eva-  
cuazione sierosa , si aggiungono a  
ciascuna dose alcune goccie di *lan-  
dano* .

### EPIZOOTIA.

Un Medico Tedesco osservando  
le stragi irreparabili , che la Epi-  
zootia cagiona da sì lungo tempo  
in questa parte di Europa , si è ap-  
plicato a moltiplicare le ricerche,  
e le osservazioni intorno alle ma-  
lattie degli Animali , paragonando-  
le a tal' uopo con quelle degli Uo-  
mini . Egli ha finalmente conclu-  
so dalle sue reiterate sperienze ,  
che il miglior metodo nella mag-  
gior parte delle Epizootie , sareb-  
be quello di prevenirle , e d' ino-  
culare la malattia alle bestie in quel-  
la guisa , che si fa ai fanciulli nel  
vajuolo . Il metodo è stato pro-  
posto da qualchun' altro , ma que-

sto Medico Tedesco ha il merito  
di averlo applicato, e messo in ese-  
cuzione con felice successo, a ciò,  
che egli assicura . Egli ha pubbli-  
cate nella Germania molte istruzio-  
ni , e secondo quelle si è innettata  
l' Epizootia ad una infinità di be-  
stie a corna . Non solo vien rife-  
rito , che gli Animali curati si fat-  
tamente sono stati ben presto gua-  
riti , e che niuno è perito per sì  
fatta operazione , ma che ancora  
non hanno mai ripresa la malattia,  
quantunque tenuti nelle stesse sta-  
le con altre bestie malate . Si pre-  
tende ancora , che i Vitelli nati  
da Vacche inoculate sieno degli al-  
trimenti soggetti ad acquistar  
questa malattia . Gioverà ripetere  
le esperienze, e le osservazioni per  
verificare quelli fatti . Queste spe-  
rienze , e queste osservazioni po-  
tranno nei bestiami eseguire con  
maggiore facilità , che non si è fat-  
to della inoculazione tra gli Uo-  
mini .

### ECONOMIA RURALE.

Il Sig. Daubenton presentò nel  
1768 una Memoria all' Accademia  
delle Scienze sul temperamento ,  
e sulla ruminazione delle pecore .  
In questa facea vedere , che il se-  
condo dei loro ventricoli è desti-  
nato ad umettar gli alimenti pri-  
ma , che passino nel terzo , e che  
il liquore contenuto in quello vien  
ad esso fornito dalla sierosità del  
san-

sangue , e dalla bevanda dell' animale . Due conseguenze dedusse egli da questi principi . La prima , che conveniva far bere le pecore , per evitare un' eccessivo rasciugamento del sangue , ma moderatamente ad oggetto , che il secondo ventricolo non divenga incapace ad assorbire la ridondante sierosità . La seconda , che fa d' uopo impedire in esse il sudore , il quale farebbe perdere una parte di quella stessa sierosità sì necessaria alla digestione . Questa teoria condusse il Sig. Daubenton ad approvare la pratica degli Inglese , e degli Spagnuoli , i quali tengono questi animali esposti all'aria ne' barchi per tutto l' anno , invece di rinferrarli nelle stalle , ove il gran calore ne altera la sanità , e ne guasta le lane .

Egli in seguito ha voluto sperimentare la veracità di questa deduzione . A tale oggetto ha tenuto le pecore nell'angolo di una Corte difesa da due lati dal muro , e dagli altri dalle reti . Di 105 pecore custodite in tal guisa una sola ne è perita , mentre era grande la mortalità nelle stalle tenute calde , e difese . Di 40 agnellini parimenti nati dalle 105 pecore , 7 soli morirono , e questi per tutto altro motivo , che per il freddo , laddove nelle stalle perivano in una quantità . Deduce da tutto ciò il Sig. Daubenton , che le pecore francesi sarebbero di egual qualità alle Inglese , e alle Spagnuole , se

fossero trattate come quelle , e che dall'istellarle proviene , che sieno inferiori .

## A N T I C H I T À'.

Nei fogli periodici di Germania vien riferito , che il Signor Tuabe Segretario della Corte di Vienna ha recentemente scoperta a Durav in Schiavonia un' antica Città . Questa si dovè chiamare *Thasorum* , e dovè essere Repubblica . Le Iscrizioni di un bellissimo bagno rinvenuto a 10 tese di profondità dimostrano l' uno , e l' altro . Di due grosse pietre di questo bagno la prima porta l' iscrizione : *Commodo Casari has dedicavit thermas Respublica Thasorensis* , e l' altra *Respublica Thasor* . Il Signor Tuabe aiutato da molti soldati Turchi ha fatto scavare ancora due miglia lungi da Belgrado in presenza del Bassà , che sperava di rinvenirvi qualche considerevol tesoro . Ma altro non ha trovato , che cinque caschi pieni di frecce imputriditi , due archi , e due sciabole arrugginite . Molti rimasugli di antichità Gotiche si sono trovati nella scoperta Città .

## NOTOMIA COMPARATA .

Il Signor Perret ha comunicato all' Accademia delle Scienze l' osservazione di un gatto nato senza vestigio alcuno di separazione tra la palpebra superiore , e l' inferiore .

C c c 2

re.

re. Il medesimo premendo leggermente l'occhio distinse la buona conformazione del bulbo. Pensò in conseguenza di lasciare alla natura il pensiero di aprire l'occhio di questo animale. Ma non vedendo l'aspettata operazione della natura, volle procurare di aiutarlo con l'arte. A tal'uopo prese l'espedito di alzare con le pinzette le palpebre così serrate di ciaschedun'occhio, e di farvi una incisione, che già vi aveva disegnata. Dopo il quarto giorno il picciolo gatto diede segni di conoscere gli oggetti. L'Accademia ha creduto bene di pubblicare questa osservazione, perchè se un tal vizio accadesse nell'Uomo, potesse in simil guisa apprestarglisi lo stesso ajuto, simile a quello, che già si usa nella nota malattia *myrioplasia papae*. La Notomia comparata ha somministrato sempre copiosi lumi alla Medicina.

### MOSTRUIOSITA'.

Il Signor Houffet fornisce la descrizione di una bambina di singolare conformazione di parti, morta tre, o quattro minuti dopo la sua nascita. In luogo delle natiche aveva ella tre strisce, due laterali, una di mezzo, che stendesi verso il luogo, ove doveva essere l'ano. L'ano era per d'avanti al di sopra della sinfisi della pube 4, o 5 linee più alto eravi la vulva, e molto più alto l'ombilico posto

presso la cartilagine xifoides. Cominciava dalla quarta vertebra dei lombi, e andava sempre crescendo fino alla sinfisi della pube un tumore, che riempiva il profondo seno, che nello stato naturale separa le due natiche. Aperto questo tumore ne sortì una gran quantità di acqua mescolata con particelle di grasso, che attornia-va una massa di sangue coagulato, e niente alterato, la quale occupava il luogo dei muscoli glutei. Sotto questo sangue si distinguevano due tumori cartilaginei uniti all'osso ischio. L'intestino direttamente procedeva dalla cavità del ventre all'apertura posta sopra alla pube. Questa osservazione è negli Atti dell'Accademia delle Scienze.

### I. I.

Un'altra mostruosità di un fanciullo morto otto ore dopo la sua nascita si riferisce del pari negli Atti della stessa Accademia. La sua testa era simile a quella di un vitello, non aveva superiormente, che la sola pia madre, che la ricuoprì, priva essendo della parte ossosa, e della dura madre. In luogo di cervello eravi una quantità di cellule, altre piene di acqua rossiccia mescolata con qualche porzione midollare, altre di sangue nericcio. Le parti della faccia del lato sinistro erano più rilevate di quelle del destro, i nervi olfattori, o gli oftalmici distrutti, gli ossi parietali mancavano, il coronale

era

era cangiato in due fasce ossose . I muscoli crotafiti mancavano in parte , e ciò , che di essi vi restava era pieno di sangue , come pure lo era la destra parotide . Due altri simili fenomeni furono pubblicati negli Atti della stessa Accademia , del 1709 , e 1712 .

## F I S I C A .

E' singolare la maniera , che si usa per fare il Ghiaccio artificialmente in Allahabad , Mootegil , e Calcutta , Paesi situati tra il 15 , e mezzo , e il 13 e mezzo gr. di latitudine Settentrionale . Nell'ultimo di questi Paesi la natura non produce per se stessa ghiaccio in alcuna guisa , neppure il Termometro di Fahreneit discende quivi al termine della congelazione , ed osservasi rade volte il contrario nei due primi . Ecco il metodo , onde in quello , come in questi , artificiosamente si ammassa la mattina il ghiaccio prima dello spuntar del Sole nei tre Mesi di Dicembre , Gennaio , e febbrajo . Si scavano in un vaillo , e profondo piano tre o quattro fosse , ciascuna di circa 30 piedi larga , e lunga , e due piedi profonda . Il fondo si cuopre di canne da zuccaro , all'altezza di circa otto pol. , e sopra si collocano vasi contenenti l'acqua destinata alla congelazione . La terra di questi vasi è estremamente porosa a segno , che l'acqua penetra la superficie esteriore . Quell' acqua

381  
si fa bollire prima di metterla la notte nei vasi . Con questa preparazione nella notte stessa , l'acqua si gela . La mattina prima del Sole vanno gli operaj a raccogliere l'acqua congelata . L' uniscono in una fossa secca coperta prima di paglia , ed in seguito di una grossa tela . Quivi si batte il ghiaccio , finchè si riduca ad una sola massa , si ha cura d'intercettare qualunque comunicazione con l'aria esterna , ed in tal guisa quegli Indiani si provvedono abbondantemente di ghiaccio artificiale , onde prevalgonsi per gelare altri fluidi , e per moderare gli atroci calori della State .

## V I A G G I .

Sono così sconosciute le parti interne dell' America Meridionale , che un' Opera , la quale ne raccolga una metodica descrizione , non può non essere interessantissima . Il Sig. Falkner , che ha per 40 anni abitato quei Paesi , ne ha data non ha guari minuta contezza . Egli nel primo Capitolo dà ragguaglio dei Prodotti dell' America Meridionale , che consistono in alberi fruttiferi , bestiame , pecore , cavalli , sal nitro , ed erbe medicinali . Quivi osserva , che il thè rende buon appetito , ed ajuta la digestione , anche allorquando restano inutili gli altri rimedj . Secondo lui , questo thè supera di assai quello della China . Nel secondo Capitolo descrivendo la posizione del



del Paese, il Commercio, e le forze, fa vedere, che tutti i muli, o almeno la maggior parte di essi, che si adoprano nel Perù, vengono da Buenos Ayres, e da Cordova, e alcuni pochi da Mendoza. Senza di essi non potrebbero avere verun commercio, o comunicazione con i Paesi circostanti, poichè non si possono in altra forma passare le alpestri Montagne del Perù, e quelli animali non si possono allevare in queste parti. Se dunque gli Spagnuoli perdessero quel Paese, perderebbero ancora il Chile, ed il Perù. Le forze militari di quelle regioni sono snervatissime, gli Abitanti sono debolissimi, e gli Spagnuoli lo dominano con poche Truppe regolate, che sono a Buenos-Ayres, e a Montevideo. Producono le colline altissimi Pini, che servono per Alberi da Nave durevolissimi. Nel Fiume Parana trovasi la Tigre acquatica della grandezza di un asino, della forma di una Lontra grossa con artigli acuti, denti fortissimi, gambe grosse, e corte, pelo lungo, e coda lunga, ed appuntata. Il terzo Capitolo, in cui sono descritte le Terre del Fuoco, e le Isole di Falkland, e il quarto, che contiene una minuta notizia degli abitanti delle Provincie Meridionali dell'America, formerebbero il soggetto di un troppo lungo trattenimento. Il quinto Capitolo, che tratta della Religione, è forse il più curioso, e il più interessante. Questi Indiani

credono due Esseri, uno buono, e uno cattivo. Questa è stata la credenza più comune tra i Popoli non illuminati dalla divina Rivelazione. Il Dio buono chiamasi *Toquesen*, *Seyscha*, e *Gaayaratunee*, e significa *Regnante*, *Signor del Paese*, e *Signor de' morti*. Molte Deità sono create subordinate a questa, ogni famiglia ha la sua, e siccome ogni Deità ha un' animale, che l'accompagna, perciò ogni famiglia porta il nome dell' animale della sua Deità. Ogn' Indiano, che muore, s' immagina di andare a ritrovare la sua Deità sotto Terra, e vivere presso lei, e godere la felicità di una eterna ubriachezza. Il Mondo lo credono creato dalle buone Deità, che da quelle gl' Indiani abbiano ricevuto le lance, e le frecce, gli Spagnuoli le spade, e i fucili. Le stelle sono i vecchi Indiani defonti, che vanno a caccia di Struzzi per la via lattea. La creazione non è ancor terminata, e sonovi, secondo loro, Uomini e bestie con botteghe di acquavite, e di rhum sotterra, che gli Stregoni col suono dei tamburi provocano a sbuciar fuori. Il cattivo essere si chiama *Huecuru*, *Hatikannalanaz*, e *Valischa*, cioè *peregrinante*. Una gran quantità parimenti amettono di questi demonj, i quali giran per tutto. Ogni Stregone ne ha due, per mezzo dei quali predice l'avvenire, e va con loro ad unirli dopo la morte. Tutta la loro divozione è rivolta

volta agli esseri cattivi *diis malis ne noceant*. Lo stregone è il mediatore tra il Diavolo, e gli uomini, che lo supplicano. Si ritira, egli nascosto in un' angolo della Tenda. Ivi ha egli alcune scatole piene di talismani. Con queste, e col tamburo eccita gran rumore, straluna gli occhi, deforma il volto, fa spuma dalla bocca, contorce le membra, e quello è segno,

che entra in combattimento col Demonio. Dopo contorsioni violentissime ritorna in se, grida con voce tremola, e lugubre, e quindi si conchiude, che è restato vincitore del Demonio. Allora risponde *ex tripode*. Sien vere, o false le sue risposte, è sempre ben pagato, e se sono false, se ne dà la colpa al Diavolo.

*Non debbe essere discaro ai nostri Leggitori, che noi loro comunichiamo il seguente Avviso tal quale è a noi giunto da Ratisbona.*

## A V E R T I S S E M E N T.

*Virorum eruditorum desideria, & expectationi, quibus a pluribus annis erga novam, eamque audientem, magisque emendatam editionem Operum B. Flacci Albini, seu Alcuini, magni Regis, & Imperatoris Caroli Praeceptoris, tenentur, satisfacturus, eosdem certiores reddo, Illiſſimum S.R.I. Principem, & Abbatem San Emmeramensem novae huius collectioni, altera D. Quercetani dimidia parte auctiori, variisque animadversionibus, notis, dissertationibusque illustratae, ultimam demum adposuisse manum; a me vero operi huic imprimendo tantum iam datum fuisse, ut illud circa finem mensis Maii currentis anni, typis meis absolvi possit.*

*Cum argumentum, partitioque totius Operis ex ejusdem conspectu, jam aliquot ab hinc annis publicato, satis pateat, ea tantum Opuscula hic repetenda censui, quae noviter ex pluribus Bibliothecis detecta, & priori editioni addita fuerunt, quorum indicem hic subjicio.*

## I N T E R G E N U I N A.

1. Epistolae L. noviter detectae in *Bibl. Harleiana in Anglia.*
2. Hymnus vetus de XV. Psalmis Grad. *Ex Codd. Mss.*

3. Com.

3. Compendium in Cantica Canticorum . *Ex Editione D. Patritii Junii .*
4. Interpretationes nominum Hebraicorum Progenitorum Christi . *Ex Cod. Ms. S. Emmerami .*
5. Tractatus super Epistolis S. Pauli Apostoli ad Titum , Philemonem , & Hebraeos . *Ex Cod. Ms. Einsidlensi .*
6. Libellus de Processione Spiritus Sancti ad Carolum M. *Ex Cod. Ms. Laudunensi .*
7. Libellus adversus haeresin Felicis , ad Monachos Gothiae . *Ex Cod. Vatic. .*
8. Epistola nova ad Felicem haereticum . *Ex Cod. Ms. Salisburgensi .*
9. Dissertationes duae , una historica , altera historico-dogmatica de dogmate Adoptianorum .
10. Carmina quaedam partim noviter detecta , partim Alcuino vindicata .
11. Opusculum de Orthographia . *Ex Codd. Mss. .*
12. De cursu , & saltu Lunae , & Bissexto . *Ex Codd. Mss. Bibl. Vaticanae . ( sarà continuato . )*

A V V I S O .

Gregorio Settari ai suoi Signori Associati .

*I Signori Compilatori di questo foglio raccomandarono al Pubblico erudito l'associazione della nuova versione Italiana degli Annali della China , che si è cominciata in Siena ; e dissero essere essa intrapresa dei Pazzini , e Bindi Stampatori di quella Città . Avendo io veduto dappoi il Manifesto dello Stampatore di quest'Opera , che è Francesco Rossi non meno diligente , ed onorato Stampatore , mi credo obbligato ad avvisare i miei Signori Associati di questo equivoco , perchè al Rossi s' indirizzino in caso , che volessero fare acquisto di quest'Opera , le cui condizioni , tornerò a dirlo , sono le seguenti . Si darà intomo almeno il mese in 8. non mai minore di 300. pagine in ottima carta , e caratteri , oltre le carte geografiche e figure , e questa distribuzione comincerà nel presente Maggio . Ogni tomo si pagherà tre paoli fiorentini , prezzo quasi meno della metà dell'edizione di Parigi . Chi quì in Roma non volesse indirizzarsi a Siena , non ha che a far capo al Negozio d'Omero , ove io mi farò un dovere di servirlo .*

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

*Memoria del Dottor Filippo Pirri Medico e Filosofo Romano sopra la dubbiosa morte di una Donna sotterrata con qualche segno di vita . Art. I.*

..... Si quid novistis rectius istis,  
Candidus imperti : si non , his  
utere mecum . *Horat. epist.*  
*VI. lib. I.*

Trovandomi una mattina presso di questo nostro Monsignor Natale Saliceti , delizia de' suoi Amici , per la gentilezza del tratto , nel tempo stesso in cui la viltà delle sue cognizioni lo rende il più stimabil Medico di questa Dominante , mi capitò sott' occhj un interessante Trattatino Francese di M.<sup>r</sup> Janin , il quale aveva per titolo „ Riflessioni sopra la sorte „ infelice di coloro, che sotto un' „ apparenza di morte sono stati „ sotterrati vivi , e sopra i mezzi „ , che si debbono usare affine „ di prevenir questi abbagli &c. „ Mostrai appena il desiderio di leggerlo, che questo urbanissimo Pro-

fessore mi rese l' Arbitro di portarmelo a casa , perchè avessi tutto il comodo di ponderarne il merito , che nei libri non si deve mai valutare dal solo volume loro. Di fatto lo trovai tanto sensato , quanto me lo aveva Egli laconicamente rappresentato; ed ebbi il piacere di confermarmi nella opinione , che ho da lungo tempo adottata , seppellirsi cioè, più spesso di quello , che non si pensi, delle Persone vive riputate per morte ; e ciò perchè il Vulgo giudica precipitosamente esser la vita solo in quei Corpi, nei quali ci è moto , e dove questo non apparisce non esservi assolutamente la vita . Povera Umanità , quanto alcuni tuoi pregiudizj ti si rendon funesti! Il riputar morto quello de' tuoi Individui , nel quale han cessato le arterie dal pulsare , dal respirare i polmoni , ed in cui un dolce calore ha già mancato di riscaldare l' esterna superficie delle sue membra ; ed il condannarlo ad essere „

C c c

den

dentro poche ore sotterrato, a fronte di tante vite restituite agli Affogati, nei quali tutte appunto queste stesse fisiche qualità si facevano pur troppo desiderare, è per te una cosa medesima. Una sì insensata condotta meriterebbe per ogni dove le più attive sollecitudini del Governo, per essere un interesse commune quello di vegliare alla conservazione della nostra vita, ed a quella dei nostri Concittadini. Di fatto io medesimo farei fremere le Anime sensibili se volessi partecipar loro la storia di tanti infelici Letargici, svegliati ordinariamente, e per loro disgrazia, dopo di essere discesi nella tomba, per farsi testimoni dell'orrore di lei prima del momento fatale, in cui le Parche dovevano recidere il filo dei giorni loro. Ma io voglio con due esempj, che non patiscono eccezione far sentire al Pubblico la verità della mia assertiva, prima che m' inoltri a partecipargli la storia, che forma l'oggetto principale della presente Memoria.

Renata di Taveau Signora di Lusac di Verriere Figlia unica ed erede di Leone di Taveau, promessa in matrimonio a Francesco di Rochechouart, essendo stata creduta morta di una Letargia, fu seppellita: uscì poi dalla tomba, perchè uno dei suoi Domestici andò nella notte per levarle un anello prezioso dalle dita. Lo sforzo che in ciò fece rese il sentimento,

e la vita a questa Dama, ch' ebbe dappoi molti Figli, e la quale è lo stipite materno del Ramo primogenito di Rochechouart, a cui portò la Baronìa di Mortemarte gli altri beni della sua Casa, di cui era Ereditiera.

Il Cardinal di Spinosa malato da qualche tempo in seguito di molte passioni d'animo, cadde in quella Sincopa, per cui riputato morto fu aperto per imbalsamarlo. Erano appena scoperti i Polmoni, che si vide il Cuore palpitante, e quest' Infelice ritornato in se stesso ebbe forza bastante per avvanzar la mano fin sul coltello del Chirurgo, che lo incideva, affin di allontanarlo da questo ufficio crudele: ma non era più tempo, perchè il colpo mortale era già stato dato. Fu questo l'effetto dell'ignoranza, in cui si trovava la Chirurgia sotto il regno di Filippo II? Ma il celebre Vesalio sebbene dottissimo, cadde ciò non ostante ancor egli in questo per lui fatalissimo errore.

Orl'avvenimento di cui mi sono qui proposto di ragionare è successo in quest'anno medesimo nella Provincia di Sabina, ed il Medico che me lo ha comunicato ne fu testimonia di vista. Conosceranno i miei Lettori con qual fondamento io tema, che il Soggetto della promessa Storia sia stato nel caso di dover morire prima del tempo, perchè riputato morto. Che se poi i miei timori non saran-

faranno fondati a bastanza, sarà però sempre vero che la seguente storia presenterà al Pensatore e al Filosofo un oggetto ben serio di meditazione per intendere, come mai, tante ore ancor dopo morte, possa essere uscito naturalmente il sangue dalle vene aperte di questa Donna maravigliosa; senza che, il freddo della morte, e la cessazione del moto progressivo nel sangue di lei, abbiano procurato in questo fluido vitale quell'inspessimento, che suol eludere negli altri Cadaveri la riuscita di questo stesso fenomeno. Dopo di che mi farò a dimostrare, quanto poco ancora sia da noi conosciuta la Natura considerata, nell'esercizio maraviglioso della vita animale; e quanti fenomeni ci si presentino alla giornata contrari a quelle leggi animistiche, colle quali ci lusinghiamo di tutte conoscere le occulte molle, che sostengono la tela misteriosa dei nostri giorni. Di modo che sembra, che tante straordinarie osservazioni tendano a precipitarci in quel moderato Scetticismo, che procurò al buon Socrate l'onore distinto di essere dichiarato dall'Oracolo di Delfo il più Sapiante tra' Greci.

Ai sette del mese di Gennaio p. p. sulle ore 13. della mattina dell'Orologio d'Italia, passò all'altra vita una certa Vedova Flaminia Guadagni Pagani di anni 78. mesi sei, e quattro giorni. Co-

stei nella sera dei sei Gennajo alle ore sei della notte fu udita lagnarsi. Chiamarono subito i Domestici il Medico del Luogo, e questi la ritrovò senza febbre, ma coi polsi deboli a segno, che pensò doverle ordinare il Santissimo Viatico, e susseguentemente l'estrema Unzione. Restava la medesima quasi intorpidita per essere oltremodo gibbosa, e sì fredda, che non poteva in conto alcuno riscaldarsi. Ogni apparente segno di vita mancò poi, come fu detto, nella mattina dei sette, non essendovi passato tra il principio di questo male e la morte, che il breve spazio di sett'ore incirca. La sera del dì otto nell'atto in cui fu presa per essere seppellita, si ritrovò tanto morbida e flessibile, che ne rimasero maravigliati tutti coloro, che ci si ritrovarono; ed essendo a caso in quella Terra il Vicario Generale di Farfa, si portarono immediatamente alcuni dallo stesso per aver la licenza di fargli estrarre il sangue. Il degno Religioso condiscese alla richiesta, e ci mandò varj Gentiluomini per l'identità del fatto. Dal Chirurgo dunque fu aperta alla Defonta una vena nel Piede sinistro, dalla quale uscì un sangue sano e vermiglio al peso di alcune once. La novità del fatto fece sì, che nella mattina del dì 9 si facesse istanza dal Magistrato, Canonici, ed altri Signori del Paese al detto Vicario Generale, perchè volesse

D d d 1

de-

degnarsi di fare una ricognizione formale sul cadavere della suddetta Flaminia, soggetto di un fenomeno sì raro e straordinario. Condiscese questi gentilmente, e si portò in compagnia de' suddetti in un Oratorio, dove era stata collocata la Defonta. Allora il Medico ed il Chirurgo della Terra in presenza di tanti testimoni, e del Notaro incominciarono a fare le loro osservazioni sopra del Cadavere, e trovarono, che cinquantatre ore dopo la morte, conservava ancora ciaschedun membro di esso tutta la maggiore flessibilità, cedendo ad ogni natural movimento, che ad esso voleva imprimerli. Lo stesso fenomeno osservarono nelle palpebre degli occhi, e nella mandibola inferiore. Si passò dopo questo esame ad aprire la Sutura del piede destro: fatta la solita preparazione si gonfiò la vena sotto la legatura, ed il sangue uscì fluido e rubicondo, sebbene non caldo, e molto meno fumante. Si denudò in seguito il braccio sinistro dello stesso Cadavere, e dopo il consueto apparato ferita la vena media uscì senza zampillo il sangue, egualmente condizionato dell' altro. Finalmente fecero i Professori osservare a tutti essere la carnagione della Defonta di un color florido e vermiglio; ed avendo nel metatarso del piede destro una macchia rossa, questa colla compressione delle loro dita di-

ventava bianca, e dopo pochissimo spazio di tempo ritornava a prendere la primiera roschezza. La flessibilità delle membra, l'elasticità delle parti muscolari, il buon colorito della pelle, l'effusione delle Vene sotto la legatura, la fluidità del sangue uscito nei diversi salassi, furono altrettanti fenomeni, che sordirono gli Astanti: ma nessuno vi fu, che rivo- casse in dubbio la morte della infelice Donna; tuttochè la rapidità colla quale era stata oppressa dal male antecedente, e la debolezza de' polsi ritrovata fin dal primo momento, nel quale accorse il Medico in ajuto di lei, avesse dovuto far temere poter essere la medesima una di quelle, che sotto l'apparenza di morte sono consegnate ancor viventi al Sepolcro. Esaminiamone dunque con occhio critico le circostanze, e vediamo che l'avvenimento funello di questa Donna riesca istruttivo a noi, che le sopravviviamo, e che possiamo essere ugualmente le vittime di un male il peggiore, che possa a noi minacciarli.

(*farà continuato.*)

#### R I S I C A.

Il Signor Blumenbach è stato il più felice di quanti abbiano tentata la difficile operazione di giungere all'artificiale congelazione del Mercurio. Egli ha reso minuto conto del metodo da lui tenuto a quest' oggetto all' Accademia di Gottinga, ove ha fatti i suoi spe-

ri.

rimenti, ed ecco in breve i principali risultati dei medesimi. Mise il Signor Blumenbach verso le sette ore dopo il meriggio in un picciolo vasetto tre dramme di mercurio, che coprì con un'uguale mescolanza di neve, e di sale ammoniaco. Espose il vaso all'aria aperta su una finestra del terzo appartamento rivolta tra Ponente, e Tramontana, e nello stesso tempo congiunse due dramme di sale parimenti ammoniaco nella neve destinata a tenere immerso il vaso. La neve, e il sale ben presto si congelarono, come dovea succedere. Ma niun cangiamento si osservò nel mercurio fino ad un'ora dopo mezza notte; allora fu, che questa sostanza cominciò ad indurirsi. Osservò il Sig. Blumenbach, che della era in sei parti divisa, due delle quali più grandi erano, ciascuna, del peso di una dramma in circa. La prima aveva una forma emisferica, la seconda cilindrica. Le quattro altre, delle quali potevano ciascuna pesare un mezzo scrupolo, erano attaccate al vetro, senza essere in contatto con la mescolanza di neve, e di sale ammoniaco, che le cuopriva. Il loro colore differente da quello del Mercurio liquido era pallido, e torchinognolo. Il Signor B. volle avere pruove più sicure della congelazione di questo Mercurio, v'immerse il termometro di Fahrenheit, che si conservò ivi 10 gr. sotto allo zero. Il giorno vegnen-

te alle sette ora della mattina cominciò a fondersi il pezzo emisferico, forse, perchè trovavasi più esposto all'azione dell'aria, e più lontano dalla neve, e dal sale ammoniaco collocato sotto il vaso. Aveva allora questo pezzo l'apparenza di un'amalgama un poco liquido, e pendeva sensibilmente verso il lato, ove inclinavasi il vaso. Ma le altre cinque porzioni restarono sempre congelate. Il Sig. B. chiamò molti de' suoi amici, per riconoscere la realtà della congelazione di queste parti. Il pezzo cilindrico cominciò verso le ott'ore a riprendere la sua fluidità, e poco tempo appresso, le altre quattro picciole porzioni si liquefecero ancora esse in globetti vivacissimi, che sparvero subito ravvolti negl'interstizj della neve, e del sale ammoniaco congelato. Questi sperimenti ripetuti altre volte dallo stesso Osservatore hanno avuto un'esito a un dipresso uguale. Il Signor Braun in Pietroburgo ha fatte le stesse esperienze. L'unica differenza tra queste, e quelle dell'Accademico di Gottinga è stata che nelle prime il mercurio qualche volta ha perduto il suo splendore, qualche volta lo ha conservato, effetto del vetro, di cui fece uso il Sig. Braun, avendo adoprato il tubo di un termometro. Il Signor Tomaso Hutchins in Londra ha istituite ancora esso le stesse esperienze, ma non con uguale successo.

PA-



E' nota la violenza dell'ipècacuana, ed i pericoli, ai quali soggiace l'uso di questo medicamento. Eccone una nuova pruova fornitaci dal Signor Guglielmo Scott Professore di Notomia a Stramfordham nel Northumberland. Qui non si tratta della ipècacuana presa in medicamento, ma della sola polvere della medesima sparsa nell'aria, la quale è stata capace di produrre una fierissima asma. Una giovine di anni 26. sposò uno Speciale. Della non soffriva allora alcun' incomodo, eccettuato qualche dolor di testa nei suoi periodi. Dopo molti mesi di matrimonio soffrì difficoltà accidentali di respiro unite a oppressione di petto, a affanno, a ristringimento nella gola. Questi accidenti duravano alcune volte più, alcune volte meno, senza che se ne sapesse la cagione. Dopo due anni disse al suo marito di avere osservato, che la sua asma proveniva dalle particelle d'ipècacuana natanti nell'aria, allorchè si pestava questa radice. Non diè fede il marito sul principio a questa osservazione, e la ripetizione sola di simili accidenti fu capace a determinarlo a non far più pestare l'ipècacuana in casa, o in bottega, e ad usare tutte le precauzioni per liberare la sua moglie da simili accessi di asma. Ella se ne liberò in fatti, se non che sette, o otto an-

ni dopo fu mandata allo Speciale una quantità di polvere d'ipècacuana. Senza riflettere a ciò, che egli faceva, si affrettò subito a riporla nelle bottiglie. La sua moglie poco lontana sentì nella gola le impressioni della ipècacuana non così tolto, che il Marito ebbe terminata questa operazione, e immediatamente l'anima le sopravvenne. Le si fece prendere aria, ma senza frutto, e passò una notte crudele. Ella si soffogava, un mortale pallore era sparso nel di lei viso, i polsi si sentivano a pena. Le fu ordinata la sanguigna, i piedi-luvj, e una porzione di olio di amandole dolci con sette, o otto di laudano, il tutto inutilmente. La violenza del male durò dalle due alle nove ore della mattina, senza punto cedere. Allora spollata prese un leggiero sonno, durando per altro l'oppressione, e l'affanno nel respirare. Verso le undici ore si levò di letto con il respiro impedito, e con gli occhi rossi, e un poco infiammati. Durò la calma fino all'ora di dormire; allora tutti i sintomi raddoppiarono con più vigore, e si mantennero violentissimi fino alle nove ore della mattina veggente. Queste scene rinnovaronsi con periodi a un dipresso 6. mesi per otto giorni. La malata cominciò in seguito a dormire un poco la notte, e gli accessi di asma non furono allora così violenti. Non ostante due mesi dopo non aveva ancora recuperata intiera-

men-

mente la sua salute , e le sue forze . Nùn rimedio potè sollevarla , quantunque agli opiatichi fossero aggiunte emulsioni fatte con bianco di balena , gomma ammoniac &c. Il tempo sembra solo avere prodotta la di lei guarigione . Il Signor Leighon Chirurgo , e Speciale a Newcastle ha osservato simili effetti della stessa droga , e poco è mancato , che non le abbia rapita la sua moglie . In Roma , ove più che altrove si conoscono le irritazioni violente degli odori acuti nelle fibre delicatissime delle Donne , non farebbero forse questi accidenti tanta specie .

## STORIA NATURALE .

Si è costantemente collocata la *penna di mare* in quella singolare classe di corpi marini , la natura de' quali partecipa dell'animale , e la configurazione del vegetabile . Il celebre Ellis prova ancora egli , che dessa è un vero zoofito simile ai polipi di acqua dolce con questa differenza per altro , che questa produce dalla sua propria sostanza un sostegno duro , e solido , che supplisce in molte maniere alle funzioni di un'osso . Questo sostegno non è dovuto alla vegetazione , ma ad una specie di succo concrescibile , che la penna di mare *secerne* per una serie di tubi longitudinali , e paralleli situati lungo la parte carnosa . Le pareti di questi tubi sono traforate da una infinità di

buchi , d'onde esce il liquore ossificante , che forma i cerchi , i quali sonosi male a proposito stimati legnosi solo , perchè hanno a un dipresso la consistenza del legno . Imperciocchè quantunque le parti solide di molti tra questi zoofiti abbiano una simiglianza esterna con il legno , la loro struttura esterna ne differisce peraltro essenzialmente . Per dimostrare questo entra l'Autore in un parallelo della contestura delle sostanze legnose , e dei fuchi con la penna di mare .

„ Le sezioni longitudinali dei grandi Moschi , ossia dei *fuchi* , così egli , quali sarebbero per esempio il *fuens digitatus* , *esculentus* , *nodosus* , *saccharinus* , sembrano formate da tubi paralleli , e coerenti , le congiunzioni dei quali sono formate da cellule assai simili alle ghiande . Se si esaminano questi tubi con il microscopio , si vedono riuniti per mezzo di fibre reticolari trasparenti , o per mezzo di picciolissimi tubi trasversali intrecciati con altri condotti longitudinali . In una sezione longitudinale gli ordini delle cellule , che partono dal centro come tanti raggi , divengono più piccioli a misura , che si avvicinano alla circonferenza , e corrispondono propriamente con i pori della superficie esterna del vegetabile , imperciocchè se si bagnano nell'acqua gli steli secchi , se ne imbevono prontamente , e riempionsi di un liquor gelatinoso . Succede per altra tutto al contrario

rio nella penna di mare, la quale niente ha in conseguenza di comune con le sostanze legnose, alle quali si pretende, che assomigli.

Questo zoofito nella parte, che chiamasi legnosa, non ha alcuna serie regolare di tubi, sembra anzi essa composta di strati irregolari simili a quei del corno, le fibre dei quali di disuguale grossezza non conservano alcuna direzione particolare. Essa non ha alcuna serie di *vassi stricularj*, nome che Malpighi dà ai vassi trasversali del legno, e che si sa essere necessarij per formare la comunicazione tra la corteccia, e le parti interne. I circoli concentrici della penna di mare neppure hanno insieme alcun legame, e sembrano non d'altronde prodotti, che da deposizioni separate di materie ossee. In simil guisa sono formate le conchi-

glie delle Ostriche, e dell'*escargo*. Questi animali secernono periodicamente il succo osseo, che si attacca alle antiche conchiglie, e produce strati successivi. Io suppongo, che i circoli concentrici del nostro zoofito debbano ancora la loro origine al trasudamento della materia testacea, che si attacca nell'inviluppo primitivo della parte carnosa „.

Fin qui il Signor Ellis. Egli nota ancora un'altra differenza essenziale tra la penna di mare, ed i vegetabili, e questa è la connessione dei rami con il tronco. In questi ultimi si possono seguire i rami fino al centro del tronco, ma nel nostro Zoofito, quando si tagliano longitudinalmente i rami, e lo stelo, non si scuopre alcun passaggio di quelli a questo, sembrando i primi quasi incollati col secondo.



*Segue l'Avertissement su la nova edizione delle Opere d'Alcuino.*

## I N T E R D U B I A.

13. D. Mabillonii disquisitio de Confessione Fidei Alcuini.
14. Albini Confessio Fidei, & D. Chiffleio edita.
15. Disputatio puerorum &c. ex Ms. Salisburgensi.
16. Positiones ad acuendos juvenes. Ex Ms. divitis Augiae.
17. Carmina varia, partim noviter detecta, & cum aliis ad dubia rejecta.  
(*farà continuato.*)

---

# ANTOLOGIA

---

ΥΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

---

*Memoria del Dottor Filippo Pirri  
Medico e Filosofo Romano sopra  
la dubbiosa morte di una Donna  
sotterrata con qualche segno di  
vita. Art. II.*

Tutti quasi gli Scrittori di Fisiologia nell' assegnare la causa fisica ed immediata della morte degli Animali, ce l' hanno voluta far conoscere nella sospesa circolazione del Sangue; che è quanto dire, nella mancanza in essi del moto. In questo Secolo della Critica, e della retta Ragione potrà da me rivocarsi in dubbio una sì fatta definizione? Ed in vero mi sembra, che la medesima, se non è falsa del tutto, sia però assolutamente difettosa; giacchè assegna per causa della morte ciò che ne è solo un effetto costante e sicuro: con danno frattanto di molti Lettargici, nei quali (come di sopra io diceva) perchè appunto manca un tal moto, almeno apparente, si procede con una insensataggine,

che per le funeste sue conseguenze farà sempre fremere i cuori sensibili. La Morte adunque non può dirittamente definirsi in altra maniera, che per una putrida, dissoluzione dei Corpi Animali, mercè della quale si disuniscono tra di loro le parti elementari con distruzione finale, sì delle loro parti fluide, che delle solide, e semoventi. Or prima, che arrivi il momento, nel quale questa putrida fermentazione incominci, (purchè nei solidi non sia seguito un qualche mortale sfiguramento, e purchè i fluidi non abbiano contratta una qualche fisica alterazione incompatibile colla vita) può esservi sempre luogo al ravvivamento di quel corpo, che sotto le sembianze di morte si trova immerso in una profondissima ed ingannevole Letargia. Imperciocchè quando questa giunge ad essere tanto profonda, quanto basta per farsi confondere colla morte, manca allora del tutto, o vien meno quel

D d d

fuor

fuoco elettrico, che negli Animali viventi diffonde un blando calore in tutta la esterna superficie delle lor membra; il quale aumenta nei loro umori circolatori la fluidità; ed il quale imprime in tutte le motrici fibre dei loro solidi la irritabilità e la vita. Jallebert in Ginevra osservò, che i fluidi elettrizzati uscenti da un tubo impiegano a vuotare quel tubo quasi una sessa parte minore di tempo, che impiegano quando non sono elettrizzati: d'onde s'intende, che per la energia comunicata dalla elettricità agli umori animali si vince la infingardaggine di certi umori lenti, che stagnerebbono nei loro vasi, e che li disporrebbero alla morte. D'altronde poi la irritabilità delle fibre animali è tanto strettamente unita col calore elettrico, che manca la stessa col mancar di quello, e si perenna all'incontro insino a tanto che lo stesso non sia estinto del tutto: dal che molti han creduto, che il medesimo fluido animatore dei nervi nient'altro sia, che questo medesimo fluido elettrico più concentrato, e racchiuso poi con ammirabile magistero nelle invisibili cavità dei nervi per animarli, e per costituirli il veicolo della maravigliosa corrispondenza, che passar deve tra l'Anima, e il Corpo. Ripeterò pertanto, che quando il sangue, che si trova privo di moto progressivo nei Vasi arteriali, e venosi non è

corrotto; e che tutte le Viscere, e gli organi inoltre, i quali lo contengono, non sono lacerati, o in altra qualunque maniera offesi, la Morte non è ancora seguita, ma solo sospesa la vita; e quegli, che resta insidiato da una Letargia maligna potrà ravvisarsi da noi simile ad un perfetto Orologio, il cui pendolo però non sia stato ancor mosso. Di fatto sebbene ogni cosa in questa macchina sia pronta ad operare la misura del tempo, ciò non ostante questa non si effettua se non allora quando l'Artefice imprime nel pendolo oscillatorio il primo moto, il quale si tira poi dietro tutti quegli altri secondari, che diriggon nel quadrante l'indice de' minuti, e delle ore. Se non che vi ha tra l'uno e l'altro questa rispettabile differenza, che ovel' Orologio è sempre in istato di segnar l'ore, o si muova dopo un giorno di quiete, ovvero dopo di un' anno: il Corpo maraviglioso degli Animali deve presto scuotersi dalla Letargia che l'opprime, ovvero deve necessariamente perire e distruggersi. Imperciocchè la putredine, che non si era in esso stabilita ancora, sarà per sopravvenirvi necessariamente, quante volte vogliamo riflettere, che in un Clima temperato, come si è il nostro, i fluidi animali non sembrano capaci di trattenerli per molti giorni continuati fermi, e stagnanti in un luogo ( tuttochè inaccessibile all'

all' esterno ambiente ) senza che concepiscano or più presto or più tardi , a seconda cioè delle diverse fisiche disposizioni , quell' intestino movimento , capace a precipitarli in una putrida fermentazione. Qual meraviglia perciò , che allora si vada la morte ad impadronire di quella vittima , che poteva con opportuni ajuti sottrarsi ai colpi ferali della sua falce ? Or queste verità ci debbono confermare in tutto ciò , che ho detto poco sopra , che la morte , cioè , consiste nella putredine non equivoca del Corpo Animale ; e che quindi a ragione il sommo Notomico Francese Winslou (il quale per ben due volte fu portato al sepolcro per morto , ed il quale per altre due ritornò vivo in propria Casa ) stabilì , che il moto mancante nel respiro , e nei polsi , e la insensibilità medesima di un Letargico alla forte impressione del ferro , o del fuoco vivo applicata nell' esterne sue membra , sono argomenti assai fallaci per avanzarli a giudicare della seguita lor morte . Nè di fatto i Fisiologi non avrebbero mai pensato diversamente da ciò , se avessero posto mente a tanti esempi di Paralitici , e di Cataleptici , i quali si sono fatti profondamente bruciare le carni senza accorgersene per altra via , che per quella dell' odorato offeso dalla puzza , che dovea risaltarne .

Ciò premesso , io non trovo ,

che nella Donna Sabinefe , la cui storia ho descritta in principio , fosse preceduto uno stato di cagionevolezza capace nella stagione invernale , e dentro sett' ore di tempo , a farle degenerare gli umori vitali in quel putrido liquame , onde ne risultasse una tanto precipitosa sua morte . Nè dalla Storia medesima si rileva , che un qualche vizio organico ( sia di lacerazione , e rottura di vasi , o sia di qualunque altra interessante natura ) abbia potuto dar luogo a sì repentina sua perdita . Dalla Storia però si rileva bene , che nell' avvistata Donna , spollate già bastantemente le forze irritabili delle sue parti vitali dal freddo della età insieme , e della stagione ; e per le stesse cause divenuti ancora più inerti , e resistenti al moto gli umori di lei , poterono pur troppo insidiare in essa la vita producendo una ingannevole Letargia , e quale confondere si potesse colla morte medesima dai meno avveduti . Così ci è noto essere intervenuto ancora ai più robusti Viaggiatori , quando abbiano dovuto soffrire lungamente le impressioni del freddo reso più acuto dalle grandi nevi , e tramontane , che l' hanno sorpresi nei loro viaggi . Imperciocchè avviene allora che la minorazione del fuoco elettrico inabiliti a poco a poco al moto intestino , e progressivo i loro umori , ed il Cuore ad esercitare con buon effetto gli sforzi di sua

D d d 2

po-

potenza. Quindi s' indeboliscono in essi le forze della vita per insino a far mancare del tutto le pulsazioni delle arterie; benchè prima che ciò succeda, una lusinghiera inclinazione ed invincibile al dormire li facciano immergere in quel sonno maligno, che si permuta in fine colla morte. In questa guisa sappiamo essere perita a nostri giorni una parte non indifferente di quelle truppe Francesi, che nel più fitto inverno abbandonarono Praga con quella celebre ritirata, che ha fatto riguardare il Marescal di Bellile per il Senofonte del nostro secolo. Anzi di questa medesima parlando Sauvages, per informarci di quell' Asissia, che sopravviene per troppo patimento di freddo acuto, ci fa sapere, che un Soldato dormente sotto di un carro essendo ricoperto tutto di neve, un altro Soldato occupò lo stesso luogo, per dormire, e senza accorgersene si coricò sopra di quello, che già dormiva. Or il primo rattivato fortunatamente dal calore, e dal peso del secondo, che gli si era coricato sopra risvegliandosi riscosse dal mortal sonno ancor l' altro, liberandosi in tal guisa ambedue da una morte sicura.

Ma ritornando alla nostra Sabinese, io mi confermo nel dubbio, che in luogo della morte una insidiosa Letargia la facesse parere estinta, dal riflettere, che i polsi furono ritrovati dal Medico

sin dalla sua prima, e sollecita visita debolissimi; che il torpore, ed il freddo furono dallo stesso notati subito sensibili a segno, che li reputò insuperabili; e che nello spazio di sett' ore questo torpore, e questo freddo coll' indebolimento dei polsi andarono successivamente avanzandosi a segno di fare ad essi succedere quel profondo sonno, il quale facendo sospendere in lei tutte le sensibili azioni della vita, la fecero riputar morta, e come tale ancor seppellire. Quanto uniforme non fu mai l' ordine col quale si stabilì in essa questa tragica Letargia a quell' altro, che si osserva tenersi nelle Letargie prodotte dall' ingelamento, o da qualunque altra causa la quale giunga ad estinguere quel fuoco elettrico, alla cui esistenza tutta si appoggia la continuazione dei nostri giorni? Che se nelle Letargie prodotte dal gelo, tuttochè i polsi ed i Polmoni più non si muovano, e tuttochè le membra sieno freddissime, e gl' interni umori secondo il nostro modo d' intendere quasi giacciatissime tuttavia l' arte è giunta a vincerle con richiamare la vita in coloro, che si credevan cadaveri: con quanta più di ragione non doveva sperarsi lo stesso nella Donna in quistione, nella quale le cause efficienti del freddo non erano state di questa natura? Frattanto supponendosi, che la medesima sotto una apparenza di morte fosse nel dì 7, e 8 op.

È oppressa da quel male, che abbiamo chiamato Letargia, e che ad altri piace di nominare *Asfissia*, s' intenderebbe allora perchè le sue membra dovessero esser flessibili 53 ore ancor dopo sopita, elastiche le sue parti muscolari, e naturalmente colorita la sua pelle, perchè inoltre le vene potessero gonfiarsi sotto la legatura, ed uscire il sangue per tante volte, per quante piacque ai curiosi di aprire col ferro le vene di lei. Erano quelle altrettante riprove d' una vita stupefatta ma non ancora distrutta: e d' altronde il Sangue umano non si separa già dentro delle arterie, e delle vene animali, ancorchè dentro di esse stagnante, come si separa quando esce in sufficiente quantità dalle vene nel salasso, ed allorchè si riceve in un ampio vaso dove la placenta sanguigna si divide ben presto dalla l'infusa, e dal siero. No; dentro dei Canali Animali non succede sì presto la stessa cosa: anzi abbiamo una serie dei più sensati sperimenti dai quali siamo assicurati, che il sangue ristagnato in essi, ed apparentemente ancor coagulato, ha poi col calor esterno, e con altri fisici ajuti a poco a poco riacquistato quel fluore in esso richiesto per procurare il risorgimento ( se può concedermisi una tanta espressione ) dell' animale, che tutte aveva già in se le ordinarie impronte di morte. Tantochè era presumibile, che se nella nostra defon-

ta si fossero praticate quelle mediche sollecitudini conosciute oggi giorno le più efficaci per ravvivarla; e se inoltre impediti si fossero i Salassi, che confermar dovebbero la mortal sua Letargia, forse avrebbe somministrato nella guarigione di lei un esempio istruttivo al Pubblico dei tanti errori e pregiudizj, che ci tiranneggiano per ogni dove, e con danno di tanti, i quali ne sono le vittime sfortunate. Ma a quali ajuti medici si sarebbe dovuto ricorrere per provare a ridonare una vita attuosa alla Donna di cui ragioniamo? (*sarà continuato.*)

## IDROFOBIA.

Si è per noi largamente parlato dell'Idrofobia in questo foglio, ed abbiamo quivi spiegato i nostri sentimenti intorno a questo veleno micidiale. Noi ci mostriamo ivi molto lontani dal prestar fede alle molteplici mediche ilorie intorno all'azione del medesimo manifestatasi dopo una lunga serie di anni, ed esponemmo le solide ragioni di questo nostro sentimento. Ciò per altro non ci toglie di riferir nuovamente una simile osservazione prodigiosissima consegnata in molti pubblici fogli, e che si presenta con le più minute circostanze, tali da poterne facilmente persuadere la veracità. Affalito in campagna un vecchio Religioso di 70 anni da un cane cercò indar-



indarno difendersi, che questo senza latrare gli mordè la mano sinistra. Un dente forò la parte carnosa formata dai muscoli laterali del pollice, e dell'indice. Fece la ferita moltissimo sangue, ed essendosi immaginato un Chirurgo, che era in compagnia di quel Religioso, che il cane fosse rabbioso, gli consigliò di usare immediatamente tutte le precauzioni necessarie. Scarnificò profondamente la ferita, gli fece in seguito immergere la mano in una dissoluzione di sal marino, finchè potè uscir sangue, lasciòvi sopra una compressa bagnata nella medesima dissoluzione, e si ebbe cura di ribagnarla di tratto in tratto. Questi furono i soli rimedj, che si poterono allora mettere in uso. Ritornato il Religioso si ebbe cura di strofinarlo con l'unguento mercuriale, gli furono ordinate per alcuni giorni pozioni bolari di alcuni grani di turbit minerale, e altrettanto etiope antimoniale, senza osservarsi una salivazione straordinaria. A questi rimedj fu fatto succedere l'uso della polvere di scaglie di ostriche per otto o dieci giorni. Sembrando, che la piaga andasse a chindere troppo presto si pensò di farla strofinare con una grossa tela, ed aspergerla con la polvere di cantaridi per tenerla sempre viva, e mantenerla più lungamente in istato di suppurazione. In quello stato di cose conservossi il Religioso tranquillo, e

si ebbe premura di conservarlo tale con dargli a credere, che il cane viveva ancora ad oggetto, che l'immaginazione non avesse da se stessa prodotto quel male, al quale si voleva andare incontro. Arrivò a tale la sicurezza del malato, che egli non vollè continuare i rimedj per quante istanze gli fossero fatte. Non si ardì alcuno di combattere la sua ostinazione, acciò lo spavento non lo avesse sorpreso. Dodici soli giorni potè ottenere il Chirurgo per questa cura, dopo i quali passò prosperamente il Religioso due anni. Nel termine di questi cominciò a lagnarsi di una difficoltà d'inghiottire, che fu presa per un male di gola ordinario. Il giorno seguente continuando questo incomodo, gli furono ordinate alcune decozioni leggermente diaforetiche, che non gli procurarono alcun sollievo, perchè la ripugnanza, che mostrava per quel liquore, gliele faceva rigettare. Nella notte seguente il malato fu in una estrema agitazione, e quindi in una specie di delirio, a segno che fu trovato alla Porta del Convento, donde voleva uscire, senza sapere ove diriger dovesse i suoi passi. Avvertitone lo stesso Chirurgo, che due anni prima lo aveva curato del morso del Cane, si portò immediatamente a vederlo. Restò sorpreso trovandolo con gli occhi stralunati, il naso pieno di mocco, e senza potere, come

come egli diceva, inghiottire nè solido nè liquido alcuno. Non si lagnava per questo di alcun dolore nel luogo del morso. Gli presentò una tazza di liquore, alla vista della quale fu assalito da impetuose convulsioni, e si ritirò immediatamente gridando, che non poteva soffrir quella vista. Quello orrore per il liquore non lasciò dubitare il Chirurgo della malattia. Fece immediatamente saltarlo dal piede, gli ordinò alcune gocce di laudano liquido con lo zucchero, ed altri rimedj che non si ebbe tempo di usare, perchè spirò il malato due, o tre ore dopo la sanguigna, senza aver voluto prender nulla. Considerando tutte le circostanze di questa storia è sembrato al Chirurgo di poterne dedurre la ragione, per cui in questo caso tanto ritardò a svilupparsi il rabbioso veleno, nè si manifestò con quel furore, con cui si manifesta nelle idrofobie immediate. Attribuisce egli ciò I. all' uso dei rimedj, i quali temperarono in parte sul principio la forza del veleno, e l'avrebbero affatto smorzata, quando se ne fosse continuato l'uso, come conveniva, II. all'età avanzata, e al temperamento stematico del Religioso. Noi non niegheremo affatto questa osservazione. Nasce solo qualche dubbio su i segni della idrofobia. L'orrore, che mostrò il malato per qualunque cibo liquido, o solido, potè anche esse-

re un' effetto o della immaginazione, o della tormentosa angina, onde era oppresso.

## CHIMICA.

Stenckel è stato il primo a ravvivare nello zinco una qualità fosforica. Il Sig. Lafonne in una recente Memoria inserita negli atti dell' Accademia delle Scienze rende minutamente conto della piena analogia tra questo semimetallo ed il fosforo. Eccone le principali osservazioni.

Lo zinco esposto ad un vivo grado di fuoco s' infiamma, bollendo si spande, e getta una viva luce che abbaglia. Lo stesso succede nel fosforo, quantunque con minor grado di calore. L'una e l'altra sostanza esige per infiammarsi il contatto immediato dell'aria. Se non si va togliendo continuamente allo zinco quella tenue pellicola, onde si cuopre nel fonderli non se ne ha folgorazione, e tutto si muta in calce. Nella stessa guisa il fosforo, che si tiene sotto acqua per conservarlo, si va coprendo di polvere, e se questa non tolgasi scema continuamente il suo splendore. Il flogisto nel fosforo è poco aderente all'acido combinatovi, dappoichè dalla violenza del fuoco interno è esclusa l'acqua, con la quale l'acido ha la maggiore affinità. Quindi è, che l'acido la riassorbisce avidamente dall'aria, quando sia esposto alla mede-

medesima, onde l'effervescenza visibile con occhio armato di lente, ed il rapido sviluppo del flogisto, il quale sfolgoreggia fortendo dal fosforo, come quello, che è meno dall'acido attratto, che non è l'aria, fenomeni, che si rendono più intensi, se col calore, o con l'attrito si accresca il moto intestino. Non succede diversamente, nello zinco, se non che avendo la natura più strettamente uniti i principj in questo semimetallo, che non fa l'arte nel fosforo, le alterazioni sono men grandi, e meno cospicue. Il flogisto per tal ragione si sprigiona lentamente, nè può sfolgore, e l'acido quantunque sviluppato dal suo flogisto non iscuopre il suo principio salino, forse perchè combinato con la terra metallica, che gli toglie il principio acquoso, base necessaria per comparire sotto forma di sale. Nel resto i fenomeni dello zinco, e del fosforo sono gl'istessi. Come il calore e l'attrito ajutano il fosforo a decompor-si, giovano così alla più sollecita decomposizione dello zinco. Inoltre come il fosforo conservato nell'acqua, malgrado questa si decompone per l'impedito commercio dell'aria cilema, così la limatura di zinco benchè tenuta

sott' acqua si decompone ancor essa, purchè abbia esito la molta aria, che se ne sprigiona, senza che non potrebbe l'acqua operare nello zinco. La rassomiglianza de' fiori, e dell'odor di aglio, ed arsenicale, che nel bruciar si solleva da questi misti, rende viepiù manifesta la loro analogia. Lo zinco per mezzo della fulgurazione ridotto in fiori, ritiene ancora in copia il flogisto, ed il Signor Laffone lo ha veduto per più di un' ora vibrar luce all'oscuro, ciò che accade ancora al fosforo decomposto per una veloce deflagrazione. Finalmente, uno sperimento di Margraaf compisce di provare la simiglianza, tra questi due misti. Mescolò quegli da una parte stagno con piombo, e dall'altra vi aggiunse il sal fusibile di orina sede propria del fosforo. Queste due mescolanze esposte in vaso chiuso all'azion del fuoco, diedero due sostanze metalliche rassomiglianti allo zinco per le proprietà essenziali, che lo distinguono. Non si potrebbe dietro a questo sperimento immaginare facilmente, e scuoprire la via che tiene la natura nella formazione di questo semimetallo?

---

# A N T O L O G I A

---

Υ Τ Χ Η Σ   Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

---

## ANTIQUARIA.

*Lettera d' un' Amatore dell' Antichità al Sig. Marchese de' Venuti Patrizio Cortonese, e Ciambellano di S. A. R. l' Arciduca d' Austria Gran Duca di Toscana.*

Bella nuova ho da darvi oggi, e bene inaspettata Gentilissimo Sig. Marchese. Ne ridano pure, coloro, che apprezzano soltanto quelle delle Colonie Americane, o quelle della Crimea; Noi siamo alunni delle Muse, e delle bell'arti, così ci compiaciamo di nuove meno clamorose. Jeri l'altro nello scavare i fondamenti d'una casa vicino a S. Carlo al Corso a 25. palmi in circa sotto il presente selciato di Roma si è trovato l'Urna Cineraria di LIVILLA la figliuola di Germanico Cesare la pronipote d'Augusto la sorella di Caligola. Immaginatevi un' Olla a guisa di Diota alta palmi 3., e tre quarti e larga

nel suo maggior diametro palmi 2. e un quarto, ed immaginatevela tutta d'un pezzo d'alabastro orientale cotognino venato di bianco, maravigliosamente lavorata al tornio. Il diametro della bocca è di un palmo avvantaggiato, ed alquanto sotto al breve suo collo che è poco di lei più stretto nascono due manichi semplicissimi. Chiudesi l' Olla con un coperchio rotondo fatto a scudella acuminata della medesima pietra, in cui le vene concentriche e bianchissime girano orizzontalmente, e finiscono in un gran bottone quasi a fior di Loto. La grossezza della parete del vaso sarà d' un buon pollice, ma la pietra è così trasparente, che se le si mette dentro un lume presenta colla sua molle, ed appannata diafanità uno spettacolo giocondissimo sembrando proprio un' immensa gemma. In somma eccettuati gli ornamenti della scultura, che in quest' Olla non ve n' è alcuno  
E c c c

ella è forse il più bello , ed il più gentil vaso , che da secoli siasi cavato nelle rovine dell' antica Roma . Quello che accresce valore alla scoperta è che pochi piedi lontano si è trovato un Cippo quadrilungo di travertino rozzo , in cima al quale si legge , benchè alquanto mancante, la seguente Iscrizione incisa in elegantissime lettere

LIVILLA

GERMANICI C. . . .

HIC SITA E . . . .

Due come sapete sono le Liville note nella storia Romana . L' una è figlia di Druso Germanico fratello di Tiberio , la quale fu dappoi moglie di Druso suo cugino e fu mala donna , perchè fra l' altre gentilezze , per isposare , Sejano suo seduttore , avvelenò il marito . L' altra è una delle tre sorelle di Caligola, cioè Agrippina, Drusilla, e Livilla figlie del tanto amabile , che sventurato principe Germanico Cesare gran Capitano, gran Poeta , grand'Oratore, e protettore, anzi amico d'Ovidio, che gli dedicò i Fasti . Di nove figliuoli che da Agrippina nipote d' Augusto ebbe Germanico , Livilla fu l' ultima . Si crede , che nascesse nell' Isola di Samo , allorchè il di lei Padre colla fedele sua Sposa era andato in Oriente a comporre i torbidi dell' Armenia . Giunta in età nubile Livilla fu data da Tiberio a M. Vinicio oriondo di Ca-

lea, ma di famiglia distinta, e che fu creato Console per decorare questo spotalizio . Tacito dice che era uomo *mitis ingenii & comae facundiae* . A lui dedicò la sua Storia Velleio Paterculo , ragione di più per credere Vinicio persona dipendente da Tiberio , come lo era lo Storico . Giunto all' Impero Caligola diede a Livilla unitamente a Drusilla e ad Agrippina sue sorelle i privilegi accordati alle Vestali , ma non tarderete molto a sentire quanto li meritassero . Volle dappoi , che per onore fossero nominate con lui in tutti i pubblici giuramenti , come anche nelle relazioni dei Consoli al Senato . Svetonio pretende , che tanto amore per quelle Principesse sorelle andasse a finire molto indecentemente . Sospettò Caligola che M. Emilio Lepido , che era il Marito di Drusilla onorasse un po troppo tutta la famiglia facendo lo stesso con Agrippina , e con Livilla , quindi perdette pazienza, e punito di morte l' adultero incestuoso cognato esiliò Livilla , ed Agrippina nell' Isola di Ponza . Ucciso Caligola gli successe l' Imperatore Claudio loro Zio il quale richiamò in Roma le due nipoti . La forse troppo bella Livilla piacque anche a Claudio , e Messalina sotto pretesto d' adulterio la fece nuovamente esiliare. *risum teneatis amici* ; Messalina punire d' incontinenza una cognata ! Ma v' è di più . Chi crede-

reb-

rebbe, che tra gli adulteri di Livilla fosse annoverato ancora il malinconico, il severo predicatore, il morale Seneca? Strana inexplicabil cosa è l' uomo ! Io non so come la cosa andasse, ma certo è, che Seneca fu rilegato in Corsica anche sotto quello pretesto. Livilla finalmente fu fatta morire per ordine di Messalina, e lo stesso successe al marito Vinicio benchè per ragioni diametralmente opposte giacchè fu perchè egli non volle soddisfare i capricci di Messalina. Nel raccorre per voi queste notizie in varj Autori disperse e sdruscite io credo

*portar nottole a Atene, e quasi a Samo,*

così abbiate la bontà di scusarmi. Avvertite, che tutte le tre sorelle ebbero anche il nome di Giulia, come dalle medaglie si vede, ma bisogna che ne facesse uso talvolta soltanto Livilla, giacchè l' altre due forse per brevità, o per non confonderle vengono semplicemente chiamate Agrippina, e Drusilla. Ecco la ragione per cui Tacito, e Dione danno per lo più solamente il nome di Giulia alla nostra Livilla. Il nome di *Livilla*, o sia *Liviuccia* fu introdotto per fare onore a Livia entrata nella famiglia d' Augusto. E' fuor di dubbio, che di questa tale Livilla è il sepolcro scoperto; come ce ne assicura l' Iscrizione col *GERMANICI CAESARIS FILIA*, la quale certamente non può altri-

menti supplirsi. Voi sapete che l' altro Germanico Padre della prima Livilla chiamossi Druso Germanico, nè mai ebbe il titolo di Cesare. Due versi ancora sopra il luogo di questa scoperta. Impariamo da Strabone, che nel Campo Marzo oltre al Sepolcro d' Augusto vi erano altri sepolcri di Cittadini, e di Matrose illustri. Di più ci dice che a tergo della fabbrica del Mausoleo vi erano *maravigliose e verdeggianti passeggiate*, e non molto da lui lontano i sepolcri de' congiunti, e famigliari dell' Imperadore. Ciò dee mostrarvi, che sotto nome di Mausoleo non solo s' intendeva l' edificio rotondo in gran parte tuttavia sussistente, ma tutto anche il suo circondario, ed in fatti non altrimenti potrebbe spiegarfi la Legge, che proibiva i sepolcri nel campo Marzo, legge a cui si derogò per Augusto, e per pochi altri. Le passeggiate non potevano essenderli, che verso la via Flaminia, perchè, oltre all' esser essa a tergo dell' edificio, dalla parte anteriore non v' era luogo giacchè il Tevere quasi lo bagnava. Ora è appunto nella parte del Campo Marzo, che guida alla via Flaminia non moltissimo distante dal Mausoleo, che è stato trovato il sepolcro di Livilla. Non è possibile poi il persuadersi che questa incomparabile Olla cineraria degna d' una pronipote d' Augusto fosse collocata anticamente a cielo scoperto,

E c c a

perito,

perto, ed esposta al pericolo di essere violata, o danneggiata. Sarà dunque stata, conforme al solito, custodita in una camera sepolcrale, ed in fatti v' erano all' intorno rottami di muri, benchè informi, che a gran fortuna dopo tanti secoli non l' hanno guastata. Il Cippo coll' Iscrizione, come lo indica la sua rozzezza, sarà stato esposto fuori della Camera sepolcrale, ed in fatti come v' ho detto è stato trovato alcuni piedi distante. Chi sa quante altre belle cose non si caverebbero nei fondamenti delle circonvicine case? Se mi chiedete cosa v' era dentro nell' Olla vi dirò per quanto io so, che non v' era più che terra bagnata. Nessun vestigio nè di ceneri, nè d' ossa, e molto meno poi di que' piccioli ornamenti femminili, che soglionfi trovare ne' sepolcri delle donne, quando sono tuttavia inviolati, come anelli, spilli, pettini, pendenti, medaglie, caraffe da profumi &c. Chiaro è, che il sepolcro di Livilla fu come tant' altri anticamente spogliato, lo che sarà stato dopo la caduta del paganesimo, quando non era più delitto di religione l' aprirli, o dopo che fu abbandonata Roma alle note vicende de' Barbari. Io sempre ho creduto, che la maggior parte delle antiche gemme intagliate, le quali troviamo slegate per le campagne, e più spesso ne' Sepolcreti siano state cavate dall' Urne cinerarie aperte o rot-

te, e che i barbari ignoranti le buttassero via, come inutili dopo averle svelte dall' oro, che le legava. Eccovi quanto frettolosamente ho potuto raccorre in quest' oggi, per non ritardarvi la nuova. L' Urna di Livilla è già destinata all' Ottimo de' Sovrani PIO VI Protettore e conoscitore della bella antichità, *Temporum nostrorum felicitas*. Vi sùdo a mandarmi nuove simili da Cortona malgrado i vostri Dardano, e Porfena. Non crediate però, che io per ciò la stimi meno. Essa è vostra patria, e tanto basterà, perchè mi sia cara al pari d' ogni altra più bella Città. *Vale*.

Roma li 14. Giugno 1777.

*Memoria del Dottor Filippo Pirri Medico e Filosofo Romano sopra la dubbiosa morte di una Donna sotterrata con qualche segno di vita. Art. III.*

Allora quando s' internino meco i Lettori nello spirito di quanto ho esposto di sopra sulla natura della morte non equivoca degli Animali, e di quella morbosa lor Lettargia, la quale può farceli sfortunatamente confondere cogli estinti; conosceranno facilmente, per loro medesimi, quali esser debbano gli ajuti medici, che vagliano a sottraerli dal sommo infortunio, che loro sovrasta. Saranno cioè tutti quei fisici mezzi, che sono conosciuti capaci a riaccen-

cendere il fuoco elettrico in effi-  
 spento; ed a ravvivare il vital  
 giuoco di quelle viscere, le quali  
 tanto cospirano ad eccitarcelo, e  
 mantenercelo attuolo ed acceso  
 per infia, che siam sani. Nè vo-  
 glia inarcare alcuno le ciglia a  
 questa proposizione, dubitando di  
 attribuire una troppo gran parte  
 di possanza al fuoco elettrico, col  
 riconoscerlo pel primo attore della  
 vita animale. Imperciocchè sa  
 ognuno, che la vegetazione delle  
 piante s'incomincia, e si modera  
 unicamente dal calore dell'ambien-  
 te e del terreno, riscaldati am-  
 bedue dai raggi animatori del gran  
 Luminare: e d'altronde il saperli,  
 che nel regno animale il solo ca-  
 lore della incubazione, o qualun-  
 que altro alla medesima equivalen-  
 te, fa incominciare il moto, la  
 vita, e la successiva evoluzione ed  
 accrescimento di un Volatile, che  
 se prima esisteva, esisteva però  
 inerte ed immobile in un ristrettis-  
 simo punto, sono fenomeni da  
 persuader chiunque sia, che l'ani-  
 ma dell'intera Natura è il calore,  
 e che moltissimo, se non tutto,  
 deve ad esso attribuirsi il maravi-  
 glioso magistero, col quale si è  
 compiaciuto l'Onnipotente di tes-  
 sere la tela misteriosa della vita  
 animale. Che se l'argomento dell'  
 analogia è di peso alcuno nelle Fi-  
 siche, come lo è egli partropo,  
 dall'effetto non equivoco della  
 incubazione nelle uova non si ral-  
 legrerà forse ciascheduno scruta-

405  
 tore della Natura di aver sorpre-  
 sa questa gelosa custode de' suoi  
 segreti nel fatto, in vedendo  
 senza velo alcuno con qual sempli-  
 cissimo artificio animi, ed uccida  
 tutti i Viventi? E se il solo calore  
 deve riguardarsi capace a fare in-  
 cominciare la vita dove prima  
 non esisteva sicuramente, quanto  
 non dovrà più facilmente ravvi-  
 varla in quegli Individui, nei qua-  
 li si è questa solo per qualche tem-  
 po sospesa?

Or perchè dunque nei Letargi-  
 ci un tal estinto o quasi spento ca-  
 lore si riaccenda, debbono avanti  
 di ogni altra cosa rimuoversi tutti  
 gl'impedimenti, che valor hanno  
 di tenerlo lontano. Il massimo tra  
 questi è senza dubbio il sollecito  
 sotterrarsi dei Cadaveri, costu-  
 manza fondata sul pregiudizio dei  
 nostri Maggiori, pel quale erano  
 persuasi, che 24 ore bastassero,  
 perchè si potesse giudicare con si-  
 curezza della morte, o della vita  
 di coloro, i quali davano una  
 qualche occasione a dubbj di que-  
 sta fatta. Ma ad un simile error  
 popolare non si è mai accomodata  
 la consuetudine, e la legislazione  
 della saggia Nazione Inglese, pres-  
 so di cui non prima dei tre giorni  
 finiti vien permesso di trasportare  
 fuori di casa il cadavero di un De-  
 fonto per essere seppellito. Che  
 se le Leggi sono la conseguenza  
 dei disordini accaduti nelle Socie-  
 tà, fa di mestieri confessare, che  
 la legge avvisata testè siasi stabili-



ta presso di quella Nazione filosofa in seguito di avvenimenti contrarj alla quasi universale opinione, che 24 ore cioè d'intervallo tra la morte, e la sepoltura bastino, per giustificare sempre al Pubblico una sì fatta condotta. Ed in fatti se questa quasi universale opinione fosse vera, come mai in tutti i Paesi, nei quali si sotterrano i Defonti 24 ore dopo morte, si udirebbono accaduti tanti funesti casi in proposito di Letargici rattivatisi nella tomba, ed ivi morti poi disperati; se non fosse certo, che assai più di 24 ore può uno rimaner sopito a somiglianza di un morto, senza che abbia frattanto pagato questo suo debito alla Natura? Inoltre perchè l' Augusto Real Sovrano di Toscana si farebbe mosso recentemente a prendere su di ciò le savie risoluzioni, che la fama ha rese palesi ad ognuno? E perchè con tanto rigore ne avrebbe comandata l'osservanza in tutti i suoi Stati, se illuminato dalle osservazioni dei Medici, e dalle fisiche cognizioni, non avesse avuto in vista di rendersi ai suoi Sudditi tenero Padre ugualmente, che avveduto Sovrano? D'altronde per poco che vogliano scorrersi i Fatti della medicina, e specialmente quelli del nostro secolo, nel quale tutta l'Europa si trova impegnata a rattivare gli Annegati, i morti per vapori mefitici, o altrimenti, ci s'incontreranno non pochi esempi di

coloro, i quali ancor dopo dieci giorni di creduta lor morte, sono con ammirazione di ognuno tornati a rivivere. Nel celebre Dizionario della Enciclopedia di M. d' Alembert potranno leggerliene sicuramente più d'uno. Io non ignoro invero esservi alcuni, che mettono in derisione avvenimenti di questa fatta: ma di grazia chi mai son coloro, se non certuni, che ripieni d'orgoglio, tutto affettar vogliono di sapere? Ostantano anzicon tuono magistrale di voler limitare le forze della Natura alla ristrettezza dei propri talenti; ed in vece di ripetere col buon Socrate *hac unum scio, me nihil scire*, vogliono (con derisione de' Savj) farsi riputare dal Pubblico per quei Genj fortunati, ai quali abbia la Veneranda Natura aperto l'ingresso per insino al più nascosto penetrabile di lei, affinchè in esso tutte veggano, e conoscano le molle arcane, colle quali esercita la stessa in questo nostro Mondo le tante, e sì diverse sue operazioni. Basti una tal digressione per quei pochi, i quali vorranno credere assolutamente estinta la nostra Sabinefe, solo perchè si frapposero 53 ore tra la sua creduta morte e l'essere stata sotterrata; ed i quali vorranno crederlo non ostante, che il sommo Notomico Winslow decidesse, dopo il più maturo esame rettificato (come più in alto notai) ancor dalla propria speranza, non esser-

esservi altro segno sicuro della morte fuorchè la putrida corrottezza, della quale nessun segno se n' ebbe mai nella Donna, della quale abbiain ragionato. Superino dunque questi nuovi Aristarchi nel sapere ed uguagliino prima nella riputazione di giudizioso Notomico, e Filosofo M. Winsloo, e poi si avvanzino pur coraggiosamente a provocare, che senza principio alcuno di putrida fermentazione incominciata, siasi potuta con verità riputar morta la Sabinefe, solo perchè dopo 53 ore d' intervallo sopra terra non fu della veduta ravvivarfi.

( sarà continuato )

## POESIA ALLEMANNA.

I nostri fogli hanno la lusinga di vivere all' eternità, quando s' arrogano l' onore di celebrare un sublimissimo Erce, come è l' Augustissimo GIUSEPPE II. Sono poi certi di piacere al pubblico illuminato, quando pigliano l' assunto di presentare delle felici produzioni provenienti dalla vena poetica del celebre P. Lettore Don Aurelio de' Giorgi Bertola Riminese. Cesare pacifico nelle Gallie, che riunisce i pregi del saggio Ulisse, osservatore de' varj costumi de' popoli, con quelli di Pitagora, indagatore de' lumi stranieri scientifici, fa la più bell' epoca dell' anno 1777., e fa la più stupida ammirazione della colta Europa.

Si segni questa con caratteri indelebili in questi nostri fogli, che sono i fatti delle operazioni più rimarcabili dello spirito umano. La dicitura non sia nostra, anzi sia della fantasia poetica d' un celebre Poeta Alemanno anonimo, il quale presentò quell' Ode applauditissima a S. M. l' Imperatore nel suo passaggio per Strasburgo, che tradotta in versi Francesi è stata inserita nelle Gazzette di Due Ponti, e che noi riproduciamo trasportata in Italiane seltine dal nostro valoroso Ticofilo, il celebrato P. Bertola,

Era in tutto Natura; e sotto il peso  
Di folta neve si piegava il pino;  
Non più si vago il sol, n' più si accesa  
Vibrava i rai per altro suo cammino;  
Ma una luce spandea sol dubbia, e mesta  
Per la tremante, e taglia foresta.

Careo l' alma di noia, e penderoso  
Stava il Cantor presso dell' arpa assiso;  
Nel meditar l' antico suo riposo  
Amaro pianto gli piovea sul viso;  
L' arpa è negletta, e l' indurita mano  
O il suon non tenta, o sol lo tenta in vano.

Quando dall' alto maestoso trono,  
Ove l' Aquila stasi, un Genio alato,  
Faufo come gli Dei, che volti or sono  
A consolar di queste terre il fato,  
Il volo apre del Ben verso la riva,  
Ed alto grida: Ecco GIUSEPPE arriva!

Nel corpi il fuoco elettrico siccome  
Suoi penetrar, se gli è tan dappresso;  
Così al suonar del sacro angusto Nome,  
In seni cor da gravi cure oppresso  
Di bella speme entrò raggio sereno,  
E fuggì la mestizia in un baleno.

Io verso l' immortal Città reina  
Dell' Ibro sì gli occhi ognor tenea,  
E a salutar oeni aura mattutina,  
Che GIUSEPPE spirò, pronto sorgea:  
Io per Lui sospirava in sulla sera  
Col' ancella dell' ombre messaggiera.

Ma oime! che i miei sospir potean  
Sommerirsi

Nel vortice cader della tempesta,  
Talche la speme appoco appoco io perli,

E lan-

E larva la credel, che sogno appressa:  
Sorser tre lune: Ei non apparve; intanto  
M'accompagnava la mess'arpa il pianto.

Torna nel canto mio, che più non geme  
Amabile letizia insinchiara;  
Ecco rinasce la perduta speme  
Col ritorno gentil di primavera:  
Zefiro amico a confortarmi il seno  
Dolce mi parla, e m'assicura appieno.

Vientene dunque, vieni a chi ti brama;  
Mostra il divo sembiante; e i voti accosi  
Appaga omal d' un popolo, che t'ama,  
E i sogni del suo amor ti fa palesi:  
Ti vantan quella terre surta fortuna:  
Gli Avi tuoi Semidei videro in cuna.

Come sparis il ben crin sul collo, e  
Il petto

Piange in riva del mar tenem sposa,  
Poiché morte le tolse il suo diletto  
Per fraterna crudel lite gelosa;  
Così verso di Te lontano ancora  
Sospira ALSAZIA, e il grande arrivo  
implora.

Qual trasporto m' inondafo voti miei  
Siete voi paghi, o l'occhio erra, e la  
mente.

Ah magnanimo Eroe, sì che Tu sei.  
Popoli, lo mirate; eccol presente,  
Ecco Cesare vostro; ecco la mano,  
Che regge il freno al bel destin Germano.

E' bello il sol dopo una tetra notte,  
Quando dispiega la raggianti vella,  
E fra le sparis nuvole interrotte  
La benefica fronte ei manifesta;  
Pur colla pompa de' possenti rei  
Della presenza tua men bello è assai.

Terra, ben ti fu il Ciel largo, e secondo,  
Cui della sua dimora ognor fu bella  
L' onor di quella eri, l' amor del mondo,  
Così grida, e si esprime ogni favella:  
Odi vecchiezza in vacillante lena,  
Odi il faccial, benché balbetti appena.

Grida così, così si esprime ancora  
Labbro, cui furor sacro apre, ed ispira,  
Vate, che il tuo cammin di farti infiora,  
E a piè del trono tuo depon la lira,  
E tutto il bel riverbero possente  
Dell' alta gloria tua nel petto sento.

O Tu, cui tanto ammirava ogni straniero  
Clima, e ti porge a gara applausi, e voti,  
Già tributari del Romano Impero,  
E tutti in oggi a tua virtù divoti  
Veggono i Regai in Te di Dio Pinamago,  
Come in lucido specchio, o in puro lago:  
O Tu, che stendi il braccio poderoso

(Che faria la guerra!) al temuto la pace,  
E la lance Europee tieni in riposo:  
O Tu, cui meglio d' aggrarti piace  
Per campior, ove la messe è bionda, e folta,  
Ch' ove la vinta viscera oste insepolta.

O Tu, per cui ne' fortunati raggi,  
Che fiorir sul maraviglioso erode,  
Levanò su bell' ale i chiari lagogni;  
E salì verchè su stabil sede,  
Che senza più tener d' aspre catene,  
Tutti i tesori tuoi sparge a man piena.

GIUSEPPE! Anima grande! Altra  
io sono,

Che scorra il nome tuo sul labro mio;  
Nome, che merita un più superbo suono,  
E un più acceso cantor, che non son' io;  
E cui appena è di cantar capace  
Denis (\*), che tanto al sovran gen  
place.

Oh se piacesse anch' io? Se un tuo  
Si volgesse al tenor de' veri miei,  
Forse m' animerei, forse diviso  
Il raro onor col gran Cantore avrei.  
Plega ver me, deh plega un de' tuoi  
Guardi!

E anch' io sarò famoso ai di più tardi.  
Ma tu, Signor, t' involi: il piè già  
porti

Ove ti segna il tuo delfo la traccia:  
Deh che son mai quest' umili trasporti  
Per Te, che stendi le fraterne braccia  
All' augusta de' Franchi alia Sovrana,  
Tua di sangue, e di cor degna Germana!  
T' involi: il nostro ciglio, il nostro  
pianto,

Tutti i nostri sospir ti son seguaci:  
Quei di LUIGI, e d' ANTONIETTA  
intanto

Vengono incontro teneri, e vivaci;  
Vengon sull' ale d' un propizio vento.  
Il punto ad affrettar del tuo contento.

Veggio la gioia sul divino volto,  
E i baci d' amittade a gara impressi;  
L' affettuoso giuramento ascolto;  
Veggio il piacer de' replicati amplessi;  
E gli Avi vostri dall' eterea sede  
Veggio gioir sulla scambievol fede.

Se Tu per sempre il nodo eccelsso hai  
stretto

Col Franco Regnator di bella pace;  
E prepari con lui fulmin diritto  
A scassar l' inique gente audace;  
Chi di sangue, e virtù che giunti or  
vanno,  
Potrà sciogliere il gran patto a nostro danno?

(\*) Il Sig. Denis è uno de' più illustri Poeti dell' Allemagna, che trova  
favore alla Corte Cesarea, come tutti i coltivatori delle scienze, e delle  
bell' Arti.

# ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

## ANTICHITÀ.

*Copia di Lettera scritta dal Signor Dottore Gaetano Torracca a Monsig. Stefano Borgia Segretario di Propaganda in data di Città-vecchia 4. Giugno 1777.*

Per i caldi sopravvenuti si è fatto punto allo scavo della Chianaccia, o sia di Castronovo. Fra moltissimi altri pezzi di Antichità ritrovati può stimarsi per cosa pregevole una piccola statua di circa tre palmi. Questa esprimeva un Pastore cinto d'ellera, col tirso nella sinistra, con una tazza inclinata nella destra, ed una tigre a' piedi del lato destro. La mossa, l'espressione della nudità, i lineamenti del viso sono certamente stimabili. Mancava solo la pelle, che pender doveale giù per il dorso, e ch'esser dovea volante, giacchè il dorso è compitissimo; della qual pelle restano due estremità sulle spalle fin sopra le

clavicole. Se questo non è un Bacco, sembra almeno un Tirsifero, che si portava alle feste di Bacco colle note divise. Tralasciando poi di accennare altri frammenti di buona scoltura, mi restringerò a riferire a Voignoria Illustrissima, e Reverendissima alcuni pezzi, che portano iscrizione.

Sei grandissime vettine, o fian dolla, si ritrovarono; una delle quali si è disotterrata intera. Questa fatta riempiere, contiene numero 23. barili Romani d'acqua. Sotto il collo vi sono incisi in due linee questi numerici caratteri:

XXIX  
VCLXXXIX

Questa seconda è poco intelligibile. Il dolio è perfettamente rotondo. Io non azzarderò le mie congetture sul significato della prima linea, ragguagliando il peso dell'acqua, della quale fu riempita, col numero 28. della stessa  
F f f pri-

prima linea, poichè possono essere fallaci.

Un mattone con merca circolare, nella quale in due giri concentrici sonovi questi caratteri, e nel centro un Vaso co' manichini:

CLAVDI SECVNDI EXPRT.  
LVCILLAE VERI

Fu forse sepolcrale di Claudio Secondo &c. e di Lucilla moglie di Vero &c.

Una quantità di Lastroni di piombo ben erti, che servir dovettero di copertura a qualche, forse sagra, edificio: In uno di questi Lastroni vi sono quattro linee, disposte in quadrato, di caratteri, ciascuna delle quali linee porta la stessa leggenda, dicendovisi essere stata opera di un P. Cornelio Corneliano.

P. CORNELIVS. CORNELIANVS PFC.

Un altro ramo di Acquidotti di piombo, in un pezzo de' quali v'è l'iscrizione appartenente, secondo a me pare, alla Colonia Castrenovana: C O L. C A S T.

Un altro Acquidotto similmen-

te si cavò con altra iscrizione, ch'io non saprei se abbia a riferirsi ad un Quartiere di Cavalieri Celerì, che fossero stabiliti in questa Colonia:

C I V I. C E L E R.

In una vasca, o bagno foderata di marmi, ma rotti e mancanti, alla quale si scendeva per due gradini, si ritrovò una lapide quadrata con cornice posta all'Imperador Adriano, e scolpita grandi caratteri:

H A D R I A N O  
A V G V S T O

I X D D

s' esprime forse il nono Consolato con quel IX?

Finalmente nell' ultimo giorno dello scavo si tirò fuori un gran marmo largo palmi 5 e un quarto, alto palmi circa 3, ed erto oncie 10., nel quale leggesi, che questa Colonia avea il Duumvirato quinquennale nella persona di un L. Ateio Capitone, il quale col suo denaro vi fece alcuni onorevoli stabilimenti, che nella Lapide medesima sono espressi. Ecco l' iscrizione in ottimo carattere:

L. ATEIVS. M. F. CAPITO

DVOM. VIR. QVINQ

CVRIAM. TABVLARIVM

SCAENARIVM. SYMBELLARIVM. LOCO

PRIVATO. DE. SVA. PECVNIA. C. C. N. F. COERAVIT

PORTICVS. CENACVLA. EX. DECVRIONVM. DECRETO. DE

SVA. PECVNIA. C. C. N. FACIYND. COERAVIT. IDENQ. PROBAVIT

Nell'

*la dubbiosa morte di una Donna  
sotterrata con qualche segno di  
vita Art. IV.*

Nell' erto di questo marmo vi è ancora scolpito a caratteri rozzi D. A † IX, nome forse e merca dello Scalpellino. Non mi par di errare spiegando le sigle della quinta, e settima linea C. C. N. P. *Colonia Castrì Novi Facienda &c. curavit.* Quei stabilimenti però, che sembrano ad uso pubblico, come fatti fare in luogo privato? Ciò servirà per breve meditazione a Voſignoria Illuſtriſſima e Reverendiſſima.

Aggiungo l' iſcrizione di un' Ara parimenti diſotterrata nel terreno della Chiaruccia, che è la ſeguente :

IMP. CAES. P. LICINIO  
GALLIENO PIO FELICI  
AVG  
COL. IVLIA CASTRO  
NOVO DEVOTA  
NVMINI MAIESTATI Q. EIVS  
D D

„ Sia lecito ſoggiungere, che il Fabretti al Cap. VII. n. 190. pagina 514. riferiſce una ſigulina, non mai lapide ſepolcrale, quaſi affatto ſimile a quella qui vi recata de' predj di Lucilla, che è ſecondo lui Domizia Lucilla, moglie di Annio Vero, benchè poſſa eſſer anche l'altra Lucilla giunior ſigliuola di M. Aurelio Antonino, e di Fauſtina, e moglie di Lucio Vero. „

*Memoria del Dottor Filippo Pirri  
Medico e Filoſofo Romano ſopra*

Ma traſandata queſta, ed altre cautele di ſimil natura, le quali il buon ſenſo ſuggeriſce ad ognuno, e le dimoſtra capaci inoltre di favorire o di ritardare il riſorgimento dei creduti deſonti, facciamo ci oramai più da vicino al propoſto ſcopo, e diſcorriamo di quei fiſici mezzi, che poſſono praticarſi in vantaggio dei Letargici; mezzi, che ſi farebbono dovuti porre in uſo nella povera Sabineſe, avanti che la Putredine aveſſe potuto operare la prima equivoca morte di lei. Si diſſe pertanto, che la mancante occaſione del fuoco elettrico è la più ordinaria cagione di queſte morti apparenti; dunque, perchè ritorni la vita, converrà adoperarſi in ravvivare eſſicacemente il moto del fluido elettrico eſſinto nel corpo dei Letargici, facendo coll' arte l' oppoſto di quello, che ſi era fatto dalle maligne forze del male. Si giungerà a tanto importante fine ( ſiccome inſinua il ſopra lodato Mr. Janin, ch' io mi farò in queſto luogo a quaſi tradurre, per l' importanza dei ſuoi precetti ) collo ſtropicciare ſubito ſenza interruzione, e per lungo tempo le parti tutte del corpo con panni lini caldi, dopo di aver collocato l' apparente morto in un letto caldo e ben coperto; colla ſola attenzione di coricarlo ſem-  
E f f ■ pre

pre in uno de' suoi fianchi , per rivoltarlo di quando in quando sull' altro ed opposto , Bisognerà inoltre mettergli ai piedi una pietra calda involuppata dentro di un pannelino secco ; soffiargli incessantemente nel naso il fumo di tabacco , ed introdurgliene ancora dell' altro per mezzo dell' ano nelle intestina . Se il calore tarderà troppo a manifestarsi , dovrà quasi seppellirsi tutto il corpo di lui nelle ceneri , che si faranno antecedentemente fatte riscaldare in vasi opportuni al fuoco ; riempire in oltre di queste ceneri medesime una calzetta per avvolgerlela al collo , ed un berrettino per copringli il capo . Frattanto però non si deve lasciare un istante senza introdargli il fumo di tabacco nel naso , e nelle intestina ; giacchè l'aria introdotta per quest' ultima strada si rende vantaggiosissima . Finalmente gli si presenterà di quando in quando alle narici il vapore d' acqua di Luce , o lo spirito volatile del Sale Ammoniaco , col quale , deve saperli oramai da ognuno , qual istruttivo sperimento abbia fatto recentemente in Parigi Mr. Sage . Essendosi cioè portata la Maestà dell' Imperadore in un' Adunanza dell' Accademia delle Scienze sotto il nome di Conte di Falckenstein , Mr. de la Voisier , per provare i maligni effetti dell' aria fissa , fece morire con essa un uccello nella stessa maniera , come se fosse stato colpito da un fulmine .

Tutta l' Accademia credette morto perfettamente un tal animaluccio , allorchè Mr. Sage avendolo domandato , prese un poco di alcali volatile in forma fluida nella pianta della mano , e ne stropicciò la parte inferiore del becco dell' uccello , che fece subito alcuni piccoli movimenti , e sembrò inoltre di respirare , ma colla sopravvenienza di alcune convulsioncelle . Allora Mr. Sage rivoltatosi al Signor Conte di Falckenstein : Temo , disse , di aver avuto troppa fretta ; forse l' uccello morirà una seconda volta . In seguito ricominciò a strofinarlo dolcemente coll' alcali volatile in forma fluida , e l' uccello riavendosi a poco a poco si agitò , e si scosse in fine , prendendo poi il volo con applauso di tutta la numerosa udienza , la quale domandò , che si aprisse la finestra , perchè coll' aver ricevuta la bestiuola una nuova vita , ricevesse insieme ancora la libertà . Di qual conseguenza non è mai per noi questo sperimento di Mr. Sage , assicurandoci della forza di un rimedio sommo per quelle Afisie specialmente , che son prodotte dai vapori mefitici !

Cosa intanto si produce nel Letargico dai differenti avvisati aju- ti ? Il corpo di lui si riscalda pel movimento comunicato al fluido elettrico , il quale poi in irritando per mezzo della sua azione tutte le parti muscolari , membranose &c. ricomunica a tutte le fibre un primo

mo grado di oscillazione: un tal moto sistaltico si aumenterà in ragione del calore crescente nel corpo; resisteranno quindi battuti e ribattuti tutti i tuoi fluidi; si ristabilirà a poco a poco la loro naturale scorrevolezza, e saranno forzati infine a correre con moto progressivo nei vasi, che li contengono. D'altronde il fumo del tabacco coll'irritare le intestina richiamerà ancora in esse il loro peristaltico movimento, e potranno per consenso richiamare lo stesso diaframma ai suoi consueti ed interessantissimi movimenti.

Si comprende da quanto si è esposto, che il giuoco di questa nostra Macchina idraulica non può ristabilirsi, che in proporzione del movimento, in cui si rimetterà il primo agente materiale. Ma non prima il fluido elettrico avrà agito sopra dei solidi, e questi sopra dei fluidi, che riagiranno essi a vicenda gli uni verso degli altri, col ritorno di quel favorevole equilibrio tra le forze motrici de' solidi, e le resistenze dei fluidi, mercè di cui incominceranno le pulsazioni a farsi sentire nell'arterie. Quando ciò succeda, perchè si rendano sempre più efficaci, converrà reiterare la introduzione dell'aria nei polmoni; mezzo, che deve essersi incominciato ad impiegare fin dal momento, in cui il calor naturale si sarà manifestato. Di fatto è troppo importante cosa il ritorno

del respiro, e perciò si conoscerà per un mezzo ben efficace a restituirlo il metterli d'una robusta persona colla bocca corrispondente a quella del Letargico, e poi ferrandogli con una mano il naso far sì, che gli soffi nella bocca a poco a poco, ed aumentando sempre per gradi, finchè giunga con questo mezzo a distendere i polmoni dell'infermo, ed a ravvivargli il respiro.

Ristabilito, che questo sia, e ritornatigli i sentimenti bisognerà fare ingojare all'infermo un qualche cucchiajo di acqua vita, ovvero di cannella, affin di rianimar le sue forze: e se la frequenza dei sospiri, una certa oppressione dei polsi, e la rossezza sopravvenuta nel volto lo esigeranno, potrà rendersi allora opportuno un discreto salasso dalle jugulari, ovvero dalle vene del braccio. Dopo di che il riposo e la calma secondati dal tempo e da quelle mediche sollecitudini, che si crederanno adatte alle circostanze, termineranno la cura maravigliosa di tanto tragiche malattie.

Si è detto, che le frizioni e le ceneri calde sono capaci a ristabilire il movimento del fluido elettrico nei corpi inanimati; queste due maniere di elettrizzare hanno il loro vantaggio, per essere stata confermata la loro efficacia da successi assai favorevoli. Ne vogliano farsi le maraviglie, che s'indichino qui le ceneri calde come un mezzo elettrico. Imperciocchè



chè se si fa attenzione , che la elettricità di un corpo è prodotta dalla impulsione , o stropicciamento di un corpo contro di un altro , s' intenderà , che le parti ignee contenute nelle ceneri calde dovranno per necessità urtare senza interruzione sopra tutte le parti del corpo sottoposto all' azione loro . E questa sarà forse per l' appunto la cagione , che rende l' effetto delle ceneri calde più pronto delle frizioni , per non poter queste aver mai un grado di attività sì continuato e generale quantol' hanno le ceneri , nelle quali un Letargico può essere dirò quasi sotterrato .

Mr. Janin pensa , che il D. Cluny sia stato forse il primo ad usare di questo mezzo per soccorrere gli oppressi dalle Asfissie : e ci fa sapere , che quello Professore aveva presa l' occasione di adottarlo in seguito di simili sperienze , fatte sopra le mosche , le quali si erano ad arte annegate con questa intenzione . Si fatti insetti erano ben presto richiamati alla vita per mezzo delle ceneri tepide , nelle quali si seppellivano , e pensò quindi fin d' allora di trovare nelle occorrenze uno stesso vantaggio in favore degli annegati , come ottenne da poi felicemente . Io non esaminero quanto possa esser vera la storia di questa utile scoperta : ma non potrà dubitarsi , come opina un' altro Scrittore , che l' essersi osservati alcuni Asso-

gati spinti dalle onde del mare nel lido , rimaner ivi scossi dal maligno lor sonno dai colpi del Sole , e dal calore scottante delle ascutte arene , abbia potuto suggerir l' uso delle ceneri calde .

( sarà continuato )

## BELLE ARTI

L' Università Ferrarese è così bene intesa , e così ben fornita di tutto ciò , che costituisce ogni scibile , a tal che si veda d' essere a lei incorporato , e da una sola direzione dipendere , e sotto uno stesso tetto esercitarsi , e perfezionarsi tutto ciò , che ha relazione a studio , a coltura , e ad ornamento di spirito . Quindi le Belle Arti , alunne anch' esse delle Muse , e figlie dell' omniscia Minerva , hanno sede , coltivazione , ed incremento in quel bene ordinato Ateneo . Il Signor Giuseppe Ghedini Pittore di molto merito , e direttore dell' Accademia del Nudo , o sia del Disegno è quello , che col suo buon genio molto contribuisce al buon incamminamento anche di questi studj , nati per alimentare l' onesto piacere degli uomini , e per fare mill' altri beni alla Società . Concorrono a rendere più pregievole questo stabilimento le altre parti tutte di questa multiplice facoltà , la perizia , e lo zelo de' loro direttori , la provvidenza delle opportune istruzioni , e la copia di tutti gli altri co-

mo

modi per bene studiare. Comprovi la nostra asserzione il seguente

*Paragrafo di Lettera del Collegio de' Signori Riformatori della Pontificia Università di Ferrara in data del 7. Giugno corrente.*

Le Scuole del Disegno avendo date ancor' esse un pubblico saggio de' loro progressi in due nobili Quadri di due Scuolari, ci hanno recata non mediocre consolazione pel vero applauso, che hanno incontrato. Il primo rappresentante il Figliuol prodigo, che rientrato in se medesimo, medita il suo ritorno al padre; lavoro d'Alberto Mucchiati Ferrarese, giovane di vero talento pittorico, e di molta aspettazione; essendo stato esposto al pubblico nel giorno del *Corpus Domini*, ha meritato universal lode, singolarmente per la sua verità, naturalezza, ed espressione, sulla maniera, e gusto del celebre nostro Bononi in particolar guisa studiato dal giovane Scuolaro. L'altro rappresentante un Sant' Antonio Abate, dipinto dallo Scuolaro Francesco Montanari Lugheze, è stato lodato per gli non pochi pregi, che anche in esso hanno trovato gl' intendenti. Noi certamente abbiamo motivo di lusingarci, che sempre più abbondanti, e sicuri siano per essere i progressi di queste due Scuole per l'emulazione, ed impegno, con cui vengono

dirette, e frequentate.

## B I O G R A F I A.

Nel foglio XLVI. pag. 361. della corrente Antologia noi estraessimo dall'Opera del Signor Abate Giuseppe Gennari sull'*antico corso de' fiumi in Padova* alcune notizie spettanti a Frà Gio. Agostiniano Architetto, ed Ingegnere rinomato del secolo XIV. A queste si aggiungano ora le seguenti contenute in un

*Articolo di Lettera del Signor Abate Giuseppe Gennari di Padova scritta ad un suo Amico a Roma il dì 30. Maggio 1777.*

Alle poche notizie, che ho dato di Fr. Giovanni, ve ne aggiungo dell'altre, che dopo la pubblicazione del mio libro mi sono venute alle mani, delle quali farete quell'uso, che meglio vi piacerà. Nel 1310., Podestà il Nobil Uomo Gentile de' Filippesi da Orvieto, volendosi alzare in Padova il prato della Valle per uso della fiera, e pel corso del palio, e per altri oggetti, ne venne affidata la soprintendenza a Fr. Giovanni suddetto; ed avendosi a dilatare la porta del prato, fu stabilito, che *amplietur in determinatione predicti F. Johannis*: e poco appresso, *quod unus murus parvus & bassus de consilio dicti F. Johannis fiat . . . circa pratum* qual-

*vallis pradittam*. Tutto ciò si ha da una carta dell' Archivio di Bassano, pubblicata, ed illustrata dal Signor Pietro Vanzi Padovano l'anno passato. Nè solamente in Padova fu adoperato il nostro Ingegnere, ma eziandio fu chiamato a suo grande onore dal Comune di Trivigi l'anno 1316., mentre avendosi a fare un ponte sopra la Piave, erano discordi i pareri dei cittadini all' opera deputati, alcuni de' quali volevano, che le tesse del ponte fossero costrutte di legname, ed altri di pietra. Per consiglio di lui, e di Mastro Sarasino della Città di Belluno, uno de' chiamati a dar giudizio, fu stabilito, che *capita pontis Plavis debeant fieri de lignamine, & non de muro*. Indi il dì 6. di Giugno *Curiis Ancianorum & Consulium congregatis in Camino Palatii coram domino Potestate firmatum fuit per XVIII. Consiliarios, nemine eorum discrepante, quod de denariis Communis Tarvisii dentur X. libra denariorum parvorum F. Johanni Ord. Heremit. in remunera-*

*tione sui laboris, quem subsistuit in servicio Communis Tarvisii occasione Pontis Plavis; & quod eidem inveniatur duo roncini, & mittatur cum eo unus nuncius, qui ire debeat cum eo usque Padovam, & eidem & socio facere expensas usque Padovam ad expensas Communis Tarvisii*. Questa ed altre carte, che provano il suddetto fatto, mi furono gentilmente comunicate dal chiarissimo Sig. Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro, grande ornamento della Città e Capitolo di Trivigi. Egli le ricopiò da un Codice membranaceo delle Riformazioni di quel Comune, ch'è nella Biblioteca Capitolare. Di qua si vede, qual fosse il credito, e la celebrità di F. Giovanni, dacchè pare, che nessuna opera pubblica in quelle parti s'intraprendesse senza il consiglio, e l'assistenza di lui. Forse usciranno alla luce degli altri monumenti, per vie meglio illustrare la sua vita. Intanto abbiatevi questi pochi.



*Segue l' Avertissement su la nuova edizione delle Opere d' Alcui no.*

#### INTER SUPPOSITITIA.

18. Amalarii Archiepiscopi Trevirensis Epistola de caeremoniis Baptismi ad Carolum, & hujus ad illum: aliae Amalarii ad Petrum Nonantulae Abbatem, & hujus ad illum, cum versibus latinis. *Ex Cod. MS. Tigrino.*
19. Adonis Abbatis Dervensis libellus de Anti-Christo. *Ex Cod. MS., & editis. (sarà cont.)*

## I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO III.  
DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

## A

## AGRICOLTURA.

Mezzo facile per distruggere gl' insetti dei Giardini e d'impedire alle formiche di ascendere, su gli alberi p. 219.  
Teoria dei concimi p. 345.

## ALGEBRA.

Dimostrazione algebrica del Teorema Nevutoniano sulla formazione delle potenze fornita da Eulerop. 31.  
Memoria del medesimo intorno alla continuazione di una Tavola di tutti i numeri non primi p. 42.  
Altra Memoria pur del medesimo sopra le formole integrali divise per il logaritmo di una quantità variabile ibidem.  
Memoria del Marchese di Condorcet sulla determinazione delle funzioni arbitrarie, che entrano nelle integrali delle Equazioni a differenze parziali p. 151.  
Altra Memoria del medesimo A. sui metodi di approssimazione per determinare le perturbazioni dei Pianeti ibidem.

## ANATOMIA.

Vedi Notomia.

## ANEDDOTO.

Aneddoto singolare di una Muta, che riacquistò all' improvviso la parola p. 174.  
Aneddoto singolare di un Pappagallo p. 218.  
Storia di Francesco Civile p. 318.

## ANTIQUARIA.

Lettera del Sig. D. Antonio Valcorel Pastor Pio sopra alcuni pezzi di antichità ritrovati vicino alla Città di Alicante in Ispagna p. 12.  
Maniera di tingere in rosso usata dagli antichi p. 52.  
Interpretazione di un moderno oscurissimo marmo del Sig. Martorelli p. 67.  
Descrizione dell' Anfiteatro di Bordeaux p. 91.  
Spiegazione del giuoco detto dai Greci *Anadiasmos*, ossia salto sull' otre p. 96.  
Notizie sopra l' antica Città del Boristene p. 102.  
Spiegazione di una Iscrizione trovata in un Sarcofago di Aquileja p. 137.  
Articoli di lettere del Sig. Torracu sulli scavi di Civitavecchia, e sui pezzi di antichità quivi ritro-

G g

tro-

trovati p. 257. , 297. 325. ,  
e 409.

Spiegazione di una Iscrizione singolare trovata nell' Isola Pandataria p. 305.

Lettera del Sig. Canonico Sellari sopra due antiche Urne etrusche, e sopra il fondatore di Rimini p. 329.

Articolo di lettera di Monsi. Garraffi sopra il Municipio *Asiarense* di Schiavonia , p. 337 , e 379.

Lettera del Sig. Ab. Amaduzzi sopra una Iscrizione Greca nuovamente disotterrata p. 346.

Lettera intorno all' Urna Cineraria, e alla Iscrizione Sepolcrale di Livilla trovate presso al Mausoleo di Augusto p. 401.

A R T I ( belle . )

Lettera in risposta ad altra di Nicomede Zanefra sopra due Quadri di Raffaello criticati male a proposito p. 59.

Notizie intorno alla vita di Raffaello da Urbino p. 121. e 129.

Lettera del Sig. Mengozzi intorno alle Pitture di Raffaello, esistenti in Foligno p. 321.

Notizie intorno alla vita di Fra Giovanni dell' Ordine Eremitano Ingegnere , e Architetto del secolo XIV. p. 362. col B. , e 415.

Maniera di trasportare in tela le pitture , a fresco p. 361.

#### ASTRONOMIA.

Osservazione di un Eclisse Lunare fatta nel Convento de' PP.

della Minerva in Roma p. 43.

Memoria del Sig. Lexell sopra l' Angolo di cambiamento della paralassi p. 62.

Memoria dell' Eulero sopra i pericoli, che si temono dalla azione delle Comete p. 63.

Tavole delle Eclissi dei Satelliti di Giove proposte dal Sig. Bailli secondo il metodo del Sig. Pouchi p. 83.

Memoria del sig. de la Grange riguardante il passaggio di Venere pel Disco Solare p. 107.

Osservazioni del Sig. le Monnier intorno alle variazioni della obliquità dell' Eclittica p. 150.

Saggio di un Calendario Indostano p. 179.

Riflessioni del P. Frisi intorno alla resistenza del mezzo , per cui percorrono le loro Orbite i Pianeti , e alle variazioni , che può produrre nell' anno solare nel moto medio della Terra , e in quello della Luna p. 191.

#### B

#### BOTANICA.

Nuovi vegetabili riferiti nell' undecimo Tomo della Flora Danese p. 117.

Descrizione dell' albero del Mangostan delle Indie p. 142.

Descrizione di tre piante venefiche l' *Joschiamo* , il *Lauro Ceraso* , e l' *Aconito* p. 143.

Differenza tra le piante *Orchis* , e *Salep*

lep pag. 169.

Sperienze del Micheli intorno alla vegetazione delle piante con l'acqua e riflessioni del Dot. Targioni a questo proposito p. 185.

Osservazioni sulla ustillagine, ossia *niella* e differenti classi di questa malattia del grano p. 187.

Pianta nuovventesi di Edimburgo p. 107. col B

Proprietà del *Sinfio maggiore*, e della *Ginistra Juncea* p. 236.

Vegetazione singolare di alcuni Tiglioli olandesi p. 299. col: A

Arnica e sue proprietà analoghe a quelle della chinachina p. 308.

Proprietà della *cruciata irsuta* nel guarire dai morsi delle vipere p. 338. col: B.

Notizie intorno alla robbia, e al di lei uso nella Tintura p. 367.

### C

### C H I M I C A .

Analisi chimica della pietra Turchesa p. 53. col A

Aneddoto Chimico di un preteso istantaneo divoramento di un cadavere prodotto dallo spirito di calce riconcentrato p. 75.

Acqua stitica trovata da un Chirurgo Maltese p. 74. col A

Storia dell'aria fissa p. 124.

Sperienze del Sig. Priestley intorno alle diverse specie di aria p. 267. e 277.

Metodo del Sig. Folie per ottenere con un nuovo processo il blò di Prussia p. 294.

Penomeni singolari dell'acqua di

Fontenelles p. 299. col B

Memoria del Sig. Lalonne intorno all'analogia tra il Zinco ed il fosforo p. 399.

### C H I R U R G I A .

Osservazione sopra una *esostosi* della Testa p. 156.

Memoria del Sig. Smucker sulle Sanguisughe p. 217.

Fasciature Chirurgiche con la resina elastica inventate dal Sig. Troja p. 325.

Osservazioni intorno alla maniera di aprire gli occhi quando le palpebre sono congiunte fin dalla nascita p. 379.

### D

### D I N A M I C A .

Apparente paradosso che si asconde nella Teoria Galileana del moto accelerato sviluppato dal P. Fontana p. 147.

Altro Paradosso intorno alla Teoria del moto de' Progetti sciolto dal medesimo p. 149.

### E

### E C O N O M I A .

Usi Economici e Medicinali del salep, e differenza di questa dall'orchis p. 164

Mezzo di convertire il lino in una specie di cotone p. 220 col: A

Metodo di perfezionare la seta usato dai Cinesi p. 237. col. A.

Osservazioni del Sig. Daubenton per provare, esser più utile il tenere le pecore all'aria aperta che nelle stalle p. 378. col. B.

### E L E T T R I C I T A'

Elettrizzazione osservata dal Sig.

G g g 2

di

di Sautfure in alcune persone, mentre formavasi un temporale p. 7.

Effetti singolari di un fulmine p. 201.

Astisia curata coll' elettricismo p. 360.

Storia di un Fulmine caduto in un Conduttore p. 373.

#### EPIZOOTIA.

Metodo d' inncilare la Epizootia proposto dal Sig. Camper, ed utilità del medesimo p. 4. col: B. e 378. col: A.

Pomi agri rimedio efficace contro la Epizootia p. 215 col A.

Memorie del Sig. Bourgelat intorno alla necessità di uccidere gli animali attaccati dalla Epizootia p. 355.

#### F

#### FISICA.

Straordinario grado di freddo fino al gelo prodotto con la evaporazione; sperienze di Franklin p. 5. col. B.

Vernici di Nollet e di Reaumur per conservare le sostanze incorrotte difendendole dall' accesso dell' aria, e vovì ritrovati freschissimi dentro un muro p. 15.

Osservazione del Sig. la Coudroniere sullo splendore dell'acqua del Mare p. 145.

Ipotesi del Sig. Toaldo per conciliare le Teorie di Leibnitz e di de Luc intorno alle variazioni barometriche p. 163

Osservazioni sull' arena magneti-

ca dell' India p. 181.

Lettera del Sig. Herchenroth sulla natura del freddo p. 211.

Nuove sperienze sulla combustibilità del Diamante p. 315. col. A.

Maniera di produrre il ghiaccio artificiale usata da alcuni Popoli dell' America p. 381. col. A.

Maniera di approfittarsi del vello delle Capre p. 320

Metodo usato dal Sig. Blumenbach per giungere alla artificiale congelazione del Mercurio p. 388.

#### FISIOLOGIA.

Figura delle molecole del sangue p. 230. 235.

Discussione intorno ad un preteso ermafrodito p. 342.

Perdita del senso del tatto assai singolare p. 362 col A.

#### G

#### GEOGRAFIA.

Lettera del Sig. Calmers sopra il caldo straordinario della Carolina p. 105.

Osservazioni del Sig. Buache sulla posizione di diverse parti della Terra p. 213.

Osservazioni intorno all' altezza delle Montagne e ad un monte straordinariamente alto delle Terre incognite p. 361.

Particolarità, che si osservano nell' Islandia p. 365.

#### GEOMETRIA.

Saggio di una *Poligonometria* del Sig. Lexell p. 21. col. B.

Soluzioni del Problema delle Corde vibranti del Sig. Danicle Be-

Bernulli p. 53. col. B.  
*Geometria situs* di Leibnizio p. 110.

## I INSETTOLOGIA.

Disertazione del Sig. Martinet in  
torno alla respirazione degli In-  
setti. p. 16.  
Descrizione delle Terebinti, che  
corrodono i legni p. 135.

## L LETTERE BELLE.

Discorso del Sig. Dufaulx intor-  
no al furore del giuoco.  
Paralelo ragionato dell' Ippolito  
di Euripide con la Fedra di Ra-  
cine del Sig. Batteux p. 46.  
• LETTERE SACRE.  
Spiegazione delle Parole Tohu e  
Bohu della Genesi p. 112.

## M

## M E D I C I N A.

Lettera del Sig. Dot. Filippo Pirri  
relativa ad altra del medesimo  
sopra l' equivoca generazione  
del Parto di una Locusta. p. 27.  
Effetti prodigiosi della polvere di  
Arsenico trasportata dal vento  
sopra un mucchio di grano. p. 41.  
Lue venerea comunicata ad una  
Donna col succhiare il latte ad  
un' altra. p. 99.  
Lettera del Signor de Franceschi  
sopra due escrescenze singolari  
a guisa di due corne sul capo di  
una Donna Romana. p. 106.  
Descrizione della *Plica* malattia de'  
capegli conosciuta in Polonia.  
p. 133.

Idrocefalo singolare p. 141.  
Osservazioni sull' uso del Mercurio  
nelle Idrofobie. p. 146.  
Virtù singolare della filotaca per  
guarire il cancro. p. 210.  
Guarigione portentosa operata da  
un fulmine. p. 313.  
Proprietà del glutine delle lama-  
che. p. 314.  
Mali singolari proprj alla Zona tor-  
rida. p. 316.  
Esame della quistione intorno alla  
vitalità del feto semestrale estrat-  
to dall' Utero. p. 316. col. B.  
Memoria del Sig. Dot. Pirri sull'  
utile, ed interna pratica della  
tintura di cantarelle in una pa-  
ralisi confermata degli arti e-  
stremi. p. 334. . 339. . 349.  
Guarigione prodotta dall' opio. p.  
338. col. A.  
Memoria del Sig. Klinkosch sul  
senso vivissimo del tendine, e  
sopra una malattia singolare del-  
la cute. p. 344.  
Sudore sanguigno prodotto da una  
bursaca. p. 351.  
Proprietà della radice di Columbo.  
p. 353.  
Dei mezzi i più efficaci per dar la  
vita ai bambini, che sembra-  
no morti venendo al Mondo.  
p. 369.  
Degli effetti della corteccia del  
Castagno d' India. p. 372.  
Proprietà della corteccia dell' al-  
bero a choux. p. 377.  
Memoria del Sig. Dot. Pirri sopra  
la dubbiosa morte di una Don-  
na sotterrata con qualche segno  
di



di vita . p. 385. , 393. , 404. ,  
411.

Della violenza della ipecacuana , e  
dei pericoli di questo medica-  
mento . p. 390.

Osservazione di una idrofobia ma-  
nifestatasi dopo due anni . p.  
397.

Perniciosi effetti dei vasi di rame,  
e di stagno nella cucina . p. 263.

Asfissia singolare prodotta dai va-  
pori del vino . p. 266.

Concezione nelle Trombe fallop-  
piane . p. 300.

Anticipamento prodigioso nelle  
regole muliebri . p. 309.

#### METEOROLOGIA .

Discorso del Sig. Toaldo sopra gl'  
Inverni straordinarij . p. 273. ,  
281. , e 289.

#### MINERALOGIA .

Descrizione mineralogica delle  
Montagne della Tolfa . Vedi  
Storia naturale dello Stato Ec-  
clesiastico .

Osservazioni del Signor Ferber in-  
torno alla riduzione dell'argilla  
in granito , e del granito in  
argilla . p. 161.

Nuovo Minerale trovato in Sassonia . p. 180.

Descrizione della platina del Pin-  
to . p. 203.

Osservazioni del Sig. Arduino in-  
torno alla formazione dei bitu-  
mi . p. 237. , e 245.

Altre osservazioni del Sig. Ferber  
intorno alla Zolfatarà di Pozzu-  
lo , e alla medesimezza dell' ar-  
gilla colla terra vitrescente . p.  
247.

#### MOSTRUOSITA' ANIMALI

p. 41. , e 380.

#### M U S I C A .

Dissertazione del Sig. Rochefort  
sulla Sinfonia degli antichi . p. 39

Cimbalo armonico , e celeste del  
Sig. Virbis . p. 198. col. B.

#### N

#### N A U T I C A .

Battello infommergibile del Sig.  
Bernieres . p. 206.

#### N O T O M I A .

Osservazioni del Sig. Wolf sulla  
struttura della vesichetta del  
fiele del Leone . p. 43.

Osservazione sopra le fibre muscu-  
lari convertite in sostanza cellu-  
lare . p. 118.

Osservazioni del Signor Valter in-  
torno alle parti genitali del se-  
so . p. 202.

Osservazioni del P. de la Torre so-  
pra la formazione dell' iride ,  
dell' occhio , e dei processi ci-  
liari . p. 241.

Altre osservazioni del medesimo  
intorno alla sostanza corticale  
del cervello . p. 242.

Osservazioni del Sig. Sabatier in-  
torno al frenulo della lingua .  
p. 249.

Altre osservazioni del medesimo  
intorno alle vene linfatiche . *ib.*

Osservazioni del Signor Malacarne  
sulla formazione del cervellet-  
to . p. 280.

#### O R -

## O

### ORNITOLOGIA.

Storia del Cigno data dal Sig. Titius . p. 8.

Descrizione di sei uccelli rinvenuti lungo il Mar Caspio , ed il nero . p. 37.

Storia del colibri . p. 104.

Descrizione della Lodola bianca di Linnéo . p. 111.

Storia dello Gnon , e del gran Gerbo del Sig. Allemand . p. 170.

### O T T I C A .

Memoria del Sig. le Monnier sulla Prospettiva aerea . p. 198. c. A.

## P

### P I T T U R A .

Vedi Arti .

### P O E S I A .

Prologo dell' Opera Italiana di Angelica e Medoro inventato dal Rè di Prussia . p. 93.

Idilj di Gesner tradotti . p. 225., 233.

### P S I C O L O G I A .

Fenomeni per provare il potere della immaginazione nella formazione dei moti . p. 209.

Anacreontica del Sig. Pagliuca . p. 287.

Idillio di Bione sulla morte di Adone tradotto in latino dal Signor Conte Zamagna . p. 357.

C<sup>2</sup><sup>a</sup> di Gesner tradotta dal P. Bertola . p. 407.

### P R E M J , E A V V I S I .

Pag. 23. , 40. , 109. , 199. , 222. ,

433

239. , 272. , 296. , 311. , 318. ,  
352. , 383.

## S

### STORIA NATURALE.

Storia naturale dello Stato Ecclesiastico . p. 1. , 9. , 17. , 25. ,

33. , 49. , 57. , 65. , 81. , 97.

Animali , e piante , che vivono , e che vegetano in un ruscello di acqua bollente . p. 4.

Lettera del Signor Alberto Fortis sulla virtù antisettica delle acque acide di Latera attribuita da lui non all'aria fissa , ma allo spirito vitriolico . p. 17.

Agata singolare , che muta di colore , esistente in un Gabinetto di Francia . p. 32.

Generazione de' funghi , e descrizione di quattro nuove specie di fuchi . p. 36.

Osservazioni del Sig. Spallanzani sopra le pianticelle delle muffe . p. 74.

Osservazioni del Signor Spallanzani sopra il risorgimento di alcuni animaletti . p. 71. , e 74.

Osservazioni del Signor Spallanzani sopra gli animali , che vivono nel chiuso . p. 89.

Osservazioni del medesimo Signor Spallanzani sopra il rotoce . p. 100.

Riflessioni in favore dell'Opuscolo de' Zoofiti , e Litofiti del Padre Maratti . p. 153.

Memoria sulle Encriniti del Sig. Collini . p. 157. , e 167.

In-

424  
Industria singolare delle Formiche.  
p. 207. col. B.

Descrizione del Mongibello. p.  
221. col. B.

Lettera del Sig. Dagoty sull'unio-  
ne dei tre Regni della Natura.  
p. 251.

Memoria del Signor Guettard su i  
rami di cervo fossili. p. 264.

Origine, e formazione de' Cro-  
stacei scoperta da Bernardo Pa-  
lissy. p. 285.

Descrizione della Gorgona del Si-  
gnor Ellis. p. 310.

Descrizione del *Chacal*. p. 366.

Descrizione della penna di Mare  
di Ellis. p. 391.

#### STORIA CIVILE.

Origine delle Bombe conosciute  
fin dal 1568., ed Aneddoto sin-  
golare a questo proposito. p. 38

Prodigiosa sveltezza nel maneg-  
giare i Cavalii riferita da Mon-  
tagne. p. 113.

Memoria del Sig. Francheville in-  
torno alla fecondità delle Don-  
ne negli antichi tempi, e al  
presente. p. 193.

#### STORIA PITTORICA.

Vedi Arti belle.

#### STORIA LETTERARIA.

Elogio di Cristiano Ugenio. p. 78.

Elogio di Gio: Battista Bertucci da  
Cingoli. p. 83., e 93.

Elogio di Alessio la Fontaine. p.  
114.

Elogio di Dorthous de Mairan.  
p. 171.

Squarci di lettere del Sovrano di  
Prussia al Sig. d'Alembert. p.  
177.

Elogio di Nollet. p. 183.

Lettera intorno all'Autore del Li-  
bro *de imitatione Christi*. p.  
258., 265.

#### STRUMENTI.

Globo, che può servire di orolo-  
gio solare. p. 151.

Vedi Musica.

#### V

#### V I A G G I.

Probabilità di andare fino al Po-  
lo, esaminata, e discussa dal  
Signor Barrington. p. 51.

Descrizione del Viaggio del Signor  
Gentil per le Indie. p. 127.

Viaggi del Sig. Falkner nell'Ame-  
rica Meridionale. p. 381.

#### Z

#### Z O O L O G I A.

Maniera con cui gli Orsi si man-  
tengono nell'Inverno. p. 72. c. A.

Descrizione del Cavallo Hemiono.  
p. 35.

Dissertazione del Sig. Ellis sopra  
la natura dei coralli. p. 70.

Storia del Camaleonte. p. 214.

Descrizione della Tigre acquatica.  
p. 229.

Descrizione dello Schakall, ossia  
Lupo aureo di Kempfero, e  
della Viverra Incunione. p. 338.

IN ROMA MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA SALVIONI IN SAPIENZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





